Digitized by Google

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O.S.
11 - VII - 2

Digitized by Google

III 11 VII 2

Digitized by Google

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O.S.
11. VII - 2

Digitized by Google

III 11 VII 2

Digitized by Google

Digitized by Google

RIFLESSIONI CRITICHE
SULL' ARTE
DELLA GUERRA

DI

GIUSEPPE PALMIERI

Tenente Colonnello negli Eſerciti del Re,
e Sergente maggiore del Reggimento
di Calabria Ultra.

TOMO PRIMO.

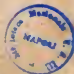




IN NAPOLI MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo, e Niccola di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono all' E. V. qualmente desiderano stampare un' Opera intitolata: *Riflessioni Critiche sull' Arte della Guerra, di D. Giuseppe Palmieri*. Pertanto supplicano l' E. V. di commetterne la revisione a chi meglio li parerà, e l'averanno a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Dominus D. Joh. Fenizia S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 1. *Decembris* 1761.

I. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

L'Erudita Opera delle *Riflessioni Critiche sull' Arte della Guerra*, di cui n' è Autore il dottissimo D. Giuseppe Palmieri, da me per venerato comandamento dell' E.V. con attenzion somma riletta; non solo cosa non contiene, che offender possa la Religione, o il costume; ma ricolma altresì di savie massime alla materia, che tratta confaccenti; e di peregrina, ed esquisita erudizione arricchita: dimostrando quanto il chiarissimo Scrittore abbia così nelle antiche, come nelle moderne Storie insudato con profitto; merita perciò la pubblica, ed universale approvazione. E sebbene sembra a prima vista di portar l' Opera un titolo alquanto spiacevole, quale si è quello di *Critica*; non è però, che possa al nostro Autore recargli aggravio. Conciossiachè usando egli ogni moderazione, lo rende aggradevole, e vantaggioso: impiegando piuttosto il suo critico talento nella giusta disamina di quelle dottrine, onde l'Arte della Guerra (qualora questa sia giusta, e ragionevole) per diritto di natura, e delle genti commendevole non solo, ma utile, e necessaria vengasi a

* buo-

buona equità da tutti a riputare. Essendo così se le può accordare l'edizione; purchè al savio giudizio dell' E. V. altrimenti non sembra.

D. V. E.

Di Napoli 9. Dicembre 1761.

Umiliss. e devotiss. Servo
Giovanni Fenizia.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 3. mensis Januarii 1762.

I. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Digitized by Google

S. R. M.

PAolo, e Niccola di Simone pubblici Sampatori ſupplicando eſpongono alla M. V. qualmente deſiderano dare alle ſtampe un' Opera intitolata : *Riflessioni Critiche su l' arte della guerra*. Pertanto ſupplicano la M.V. di commetterne la reviſione a chi meglio le parerà, e l'averanno a grazia ut Deus.

Adm. Rev. U. J. D. D. Antonius Genoveſe in hac Studiorum Univerſitate Profeſſor Primarius, revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die ſexta Novembris 1761.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

IL libro intitolato, *Rifleſſioni Critiche su l' arte della guerra*, che io mi ſono ſtudiato di leggere il più attentamente, che per me ſi è potuto, non contiene nulla nè contra a' dritti de' Sovrani, nè contra al buon coſtume, e al ben pubblico. Ho anzi in tutta l' opera non ſenza profondo piacere veduto, che l'Autore ſi ſtudia di conſecrare tutti i ſuoi alti talenti alla pubblica felicità nel dar de' nuovi e brillanti lumi ad un'arte, la quale comechè omicida, è nondimeno divenuta neceſſaria a cagione della malvagità degli uomini. Lampeggia poi dappertutto ne'penſieri dello Scrittore un chiaro, ſottile, e ſodo ſpirito filoſofico congiunto a non ordinaria erudizione. Stimo perciò, che ſe ne poſſa permettere la ſtampa, dove altrimenti non piaccia determinare alla ſavia providenza della M. S.

Caſa 19. Novembre 1761.

Di V. M.

Umiliſſimo Vaſſallo
Antonio Genoveſi.

Die

Die 7. mensis Januarii 1762. Neapoli.

Viso retroscripto Suæ Regalis Majestatis sub die 24 *proximi elapsi mensis Decembris, & anni, ac relatione U.J.D.D. Antonii Genovese, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris: Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

FRAGGIANNI. GAETA. SCASSA.

Spectabilis Præses S.R.C. Romanus tempore subscriptionis impeditus.

Reg. fol. 104. t.
Carulli. *Athanasius.*

Digitized by Google

INDICE

De' Libri, e Capitoli, che si contengono in questo primo Tomo.

LIBRO I.

LIBRO II.

LI-

Digitized by Google

I N D I C E

L I B R O III.

Digitized by Google

RIFLESSIONI CRITICHE
SULL' ARTE DELLA GUERRA.

LIBRO I.
Della Guerra in generale.

CAPITOLO I.
Dell' arte della Guerra, e sua origine.



LA Guerra nacque coll' uomo. L' oro, ed il lusso, che che altri ne dica (A), le somministrarono più tosto materia, che principio. Lo Stato pacifico di natura in que' Semplicioni, che Ugon Grozio immagina è puramente ideale (B). Si volga lo sguardo su' primi tempi, quali la più vera Istoria li descrive, o quali l' istruttiva fa-

A vola

(A) Molti Poeti, Filosofi, e Padri sono di tale avviso; ma l'avarizia, e l' ambizione non aspettarono il fomento, che questi dotti autori lor danno per dimostrare lor possa. Avea molto meglio studiato l' Uomo colui che di dette passioni disse . . .

Queste nel mondo, come l' Uom
su nato
Nacquero ancora....
E lor alta possanza dimostraro
Poichè poteron far ne' primi tempi
Un petto ambizioso, un petto avaro
Quando gli Uomin vivean e nudi, e scempi
D' ogni Fortuna, e quando ancor
non era
Di Povertà nè di ricchezza esempj.

Quando i Lacedemoni la Grecia, e l' Asia avean messa sossopra, il brodo nero era la più dilicata vivanda de' loro Fidizj: l' oro, e l' argento, e tutto ciò ch' è in pregio, era presso loro la più vile cosa del mondo, perchè di niun uso. Quando i Romani portavano da per tutto la desolazione, l' aratro forniva loro i Generali; una minestra di rape di propia man cotta, gli nudriva; ed un piccol campo era una possessione, ch'esigeva le sollecitudini di chi mieteva allori sulla più ricca Repubblica.

(B) Lo stato di natura non è del tutto spento; ne resta una viva immagine ne' Regni, o Repubbliche. Furono i primi Uomini tra loro, come sono i Regni, e gli Stati l' uno riguardo all' altro. Se si vuol sapere come si pensava allora, veggasi come si pensa adesso. L'Uomo è stato sempre l' istesso.

Digitized by Google

vola li rappresenta, e si vedrà o ne' primi fratelli l' uccisione, o tra' primi uomini, appena dalla terra sorti, la pugna (C). La cupidigia indivisibil compagna dell' uman genere, e massimamente quella, che ha per oggetto gli onori, antica, e perpetua scaturiggine di contese, permise soltanto la pace, per quel tempo che non si potè far la Guerra; ma tosto che gli uomini si sentirono d' altri più forti, impiegaron lor forza contro i più deboli (D). Nembrot, che cominciò ad essere potente sulla terra fu altresì il primo Conquistatore.

La debolezza degli assaliti, che avea servito d' invito all' offesa, fe loro pensare al riparo (E). Altri cercaronlo nella fortezza de' luoghi; altri, con più sano consiglio in se stessi; onde avvenne, che in società radunati per loro comune salvezza, stabilimenti facessero, fra' quali principalissimi convien credere essere stati que', che rendeano un piccol numero di Gente atto a resistere ad un maggiore, e per cui una forza inferiore ad un' altra nell' ordine di natura, si veniva per arte ad agguagliare. Ecco l' origine dell' arte della Guerra, ed ecco perchè da' Greci, e Romani è stata più coltivata, che dagli Asiatici, o altri Popoli, che nella moltitudine fidavansi (F). La necessità dunque fu la prima, che intro-

(C) L'Autore del Capitolo dell'ambizione conobbe ciò molto bene, quando rinfacciò all' Uomo

Che per la sua voglia ambiziosa
Si fe la prima morte violenta
Nel mondo, e la prima erba sanguinosa.

(D) Ciocchè l' Istoria sacra dice di Nembrot, la profana rapporta di Nino. Giustino, Sallustio, e molti altri dicono di lui, che fu il primo, *qui veterem, & quasi avitum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit*; onde da parecchi si vuole che sia l'istessa persona il di cui nome proprio fusse Nino, che comunicò poi a Ninive Città da lui fabbricata, e dalla Biblia si chiami figuratamente ora Nembrot, che significa ribelle, ora Assur, che significa insidiante, per denotare un Uomo il primo a ribellarsi dalla naturale egualità, e ad insidiare la libertà degli Uomini; ma questo è un punto d' Istoria molto controverso; che quì non è il luogo d' esaminare.

(E) Venezia ne' suoi principj può dare un immagine, di ciocchè una simil cagione abbia potuto produrre in tempi più remoti.

(F) Tito Livio parlando dell'Emporie Città della Spagna Tarraconese: *Miraretur quis cum cerneret aperto mari ab altera parte; ab altera Hispanis tam*

troduſſe, ed inſegnò l'arte, ed eſſa ne fu ſempre poi la miglior Maeſtra, in guiſa che il Signore degli Eſerciti non d'altra s'avvalſe per agguerrire il ſuo popolo (G).

L'Egitto, che giuſtamente vantaſi padre di tutte le ſcienze, può darſi altresì il pregio d'aver dato a tal arte, ancora bambina, un ottima forma, e tale, che non ha potuto forſe migliore ricevere divenuta adulta; ma ſeguendo il deſtino dell'altre tutte, e delle ſcienze paſsò in Grecia, e quindi in Italia, e maſſimamente in Sparta, e poi in Roma fiſsò il ſuo ſoggiorno; poichè la gloria bellica d'Atene fu ad alcuni Cittadini particolare; quella di Tebe, dell'Epiro, e degli Achei durò quanto la vita d'Epaminonda, di Pirro e di Filoppomene. Ma in Sparta tutti i Cittadini erano riputati Maeſtri di Guerra. Annibale non ſeppe rinvenirne altrove uno degno di lui. Il riſpetto che per un tal pregio da tutte le Nazioni s'attirarono, fece sì, che nelle ſciagure proprie, e della patria, per le quali conveniva talora abbandonarla, fuſſero ricevuti da per tutto come gl'Iddii della guerra; e per tali ne'biſogni implorati, ed adoperati. Ageſilao, e Cleomene ne danno la prova e l'eſempio; nè ſia ſtupore, che preſſo gli Egizj, popolo già divenuto imbelle, tal figura abbiano fatta i due più prodi uomini, prodotti da Terra in Eroi sì feconda; quando due ſuoi Cittadini di neſſun nome, ſeppero render gl'inimici delle due più bellicoſe Repubbliche, di vinti, vincitori, ſenz'altro accreſcimento di forze, che delle loro ſole perſone. Tanto fecero a pro de' Siracuſani, e Cartagineſi, Filippo contro gli Ateniesi, e San-

tam feræ, & bellicoſæ genti objectos, quæ res eos tutaretur. Diſciplina erat cuſtos infirmitatis, quam inter validiores optime timor continet lib. 34.

(G) Iddio, che come avvertono i Teologi, non uſa mai le ſtrade ſtraordinarie quando vi ſono l'ordinarie, per inſegnare l'arte della Guerra al ſuo popolo, adoprò l'iſteſſo mezzo, onde gli altri l'aveano imparata. Poſe perciò gli Ebrei in mezzo a varie Genti, quali biſognava vincere, o perire. Queſto diſegno vien chiaramente eſpreſſo nel Sacro teſto *Judicum cap.*3. *Hæ ſunt gentes, quas Dominus dereliquit, ut erudiret in eis Iſraelem, & omnes qui non noverant bella Chananæorum, ut poſtea diſcerent Filii eorum certare cum hoſtibus, & habere conſuetudinem præliandi.*

e Santippo contro i Romani (H).

Sparta (I) dunque, e Roma furono le famose Scuole di Marte, e la loro istituzione ad evidenza dimostra, che la naturál difesa fe sorgere l' arte della Guerra; ma come nell'umane cose avvenir suole, che malagevolmente pel mezzo lungo tempo si cammina, senza piegar verso l' un degli estremi, avvenne anche in questa. Pervenuti tali popoli a non temere, si renderon formidabili, e cessata la sollecitudine della propria salvezza, pensarono a turbare l' altrui con que' stessi mezzi, che si aveano la loro proccurata. Altri ideandosi una natural servitù nel rimanente delle Nazioni. Altri addossandosi un'affettata protezione dell' Universo, portarono tutti per ogni dove la desolazione, e lo sterminio. Intrapresa a quelli fatale, perchè non dipartendosi da' primi instituti atti solo alla difesa, e conservazione, pensarono accrescere: a questi utile, perchè a proporzione degli acquisti, i regolamenti mutarono, quali finalmente all'universal Monarchia li condussero; ma mancato ogni ostacolo, e poi ancor la materia alle loro conquiste, nacque e crebbe in breve la stracuranza di ciocchè l'avea prodotte. Nella rovina di Cartagine rimase sepolto quel salutare timore principio, e sostegno dell'arte. L'ozio e gli agj ordinarj seguaci delle vitto-

(H) Siracusa assediata dagli Ateniesi disperando di poter più resistere, già trattava di rendersi; quando Gilippo venuto in ajuto de' Siracusani, mutò lo stato della Guerra in guisa, che gli Ateniesi col loro Generale Nicia, ne restarono vinti, e distrutti. L'istesso intervenne a Regolo, il quale avea ridotto i Cartaginesi all'ultime estremità, e sicuro di terminar la Guerra coll' intera rovina di Cartagine, non volle ascoltare alcuna proposizione di pace. Lo Spartano Santippo gli fe provare una strana metamorfosi.

(I) Che l'unico fine di Licurgo, e de'suoi stabilimenti, sia stato la propria conservazione e difesa, l'attestano tutti gli antichi, e moderni Politici; ma più di tutti chiaro lo dimostrano le sue stesse leggi. Veggasi Plutarco nella sua vita; Polibio nel *lib. 6. cap.* 2. e 8. ed il Segretario Fiorentino ne' suoi discorsi su Tito Livio. Non per tanto Aristotile pretende nella sua Politica, che la Repubblica di Sparta fusse stata da Licurgo al dominare indiritta. Forse egli lo deduce dall' educazione tutta guerriera de' Lacedemoni, e dall' intraprese de' medesimi nell' Asia, ma non è giusto attribuire alle Leggi i difetti degli Uomini.

torie, e della potenza, cominciarono a ſnervare la militar diſciplina; e gl'imperj prolungati in alcuni Cittadini, eccitando la loro ambizione a conſeguirgli perpetui, terminarono di corromperla. Ridotta la potenza in un ſolo, e cambiataſi col governo l'educazione, non ritrovò più in tal cambiamento, nè gl'iſteſſi ſtimoli, nè gl'iſteſſi alimenti. L'amor della patria, e la gloria cederono il luogo al riſpetto del Principe; principio eſtrinſeco, e non coſtante, dipendendo dalla qualità (K) degl'Imperatori. Gli sforzi d'alcuni d'eſſi per richiamare l'arte e la diſciplina, o lor furono fatali, o baſtarono appena a ſoſtenerle vacillanti. Eſſe inchinate già alla lor rovina, avean biſogno d'appoggio continuo, che dalla ſucceſſione d'Imperadori diſſimili, non potean conſeguire. Caddero finalmente, e con eſſe caddero gli argini dell'Impero; onde fu facile a tanti torrenti di Barbari d'inondare le ſue Provincie. Il limo dell'inondata Barbarie coprì, e diſtruſſe ſin le veſtigia dell'arti. Quella della Guerra rimaſe così ſpenta, e ritornò a dominarvi la ſola natura; quindi il maggior numero deciſe delle Battaglie: così i popoli del Settentrione trionfarono, e ſi diviſero le ſpoglie dell'Imperio Romano; e nell'iſteſſa guiſa poi, furon ancor eſſi coſtretti a laſciarne parte a'popoli d'Africa; pochiſſimi ebbero lo ſpirito di difendere la loro libertà; ma niuno pensò al ſolo mezzo, che vi era. Alcuni a'vincitori oppoſero le paludi, e le lagune; altri i monti; ma con varia ſorte: poichè queſti ſeppero riacquiſtare il lor Paeſe, e rinnovellare ne' Spagnoli la memoria de' bellicoſi Iberi; quelli o non aſpirarono mai a ſimil diſegno, o mal vi ſi prepararono, e deluſero le ſperan-

(K) I capi degli Eſerciti che aſpiravano all'Imperio faceano la Corte a'Soldati, nelle cui mani era il darlo; onde in vece di contenergli ne' loro doveri, col rigore, unico freno che allora reſtava, ſi guadagnavano il loro ſuffragio con luſinghe, con danaro, col rilaſciamento della diſciplina, e con grandi ſperanze, e promeſſe. Un Imperio con tali arti acquiſtato, biſognava coll'iſteſſe ritenerlo. L'eccesso delle promeſſe rendendo ſovente l'adempimento o difficile, o impoſſibile, faceva che ſi chiudeſse l'occhio alla militar licenza, ed al diſuſo delle pratiche di Guerra.

Digitized by Google

ranze dell'Italia, di vedere nel fondo dell'Adriatico, risorger la gloria del Tevere (L).

L' arte dunque nella Guerra non fu più ricercata, nè da chi offese, nè da chi si difese; onde giacque per lungo tempo negletta, e sepolta. Risorse ella finalmente presso gli Svizzeri, e la cagione del suo risorgimento fu l' istessa, che quella della sua nascita. Minacciati questi Popoli da vicini, a' quali erano di gran lunga inferiori, pensarono, e rinvennero l'espediente di rendersi loro Superiori, non che eguali: le loro maniere, ed armi furon ben tosto imitate, e seguite; ed al par de'Greci, e Gallogreci furon da per tutto chiamati, e riputati il nerbo degli Eserciti.

La Milizia allora trovavasi a molto miserevol stato ridotta. Non v'era quasi Truppa disciplinata, che la sola Cavalleria (M). In Italia erano in credito gli Uomini d'arme, gente tutta mercenaria comandata da' Capi bravi più per i loro nomi, che per le loro imprese, e pronti a seguire quella parte, dove l' utile fusse maggiore. La debolezza, la viltà, le gare, e le guerre degli Stati d' Italia erano i loro fondi, e le rendite. La Cavalleria Francese era altresì stimata, e con più ragione; poichè per qualità di gente, per valore, e per fine di milizia rendeasi di gran lunga all' Italiana superiore.

La Fanteria generalmente aveasi in poco pregio. Si creava al bisogno, qual finito, si licenziava. La Svizzera, e la Spagnola erano quasi le sole agguerrite, la prima resa tale dall'altrui intraprese, e la seconda dalle Guerre Italiche, e dal dominio delle due Sicilie, che l'obbligava ad essere in piedi

(L) Ognun sà, che all' incursioni de'Goti, Vandali, ed Unni successero quelle de' Saraceni, e de' Mori. Da coloro, che nelle prime incursioni difesero la loro libertà con le lagune, nacque Venezia. I Goti furono discacciati dalla dominazione delle Spagne da' Mori. Pelagio si salvò nelle montagne dell' Asturia. Quivi da loro si difese, e quindi i suoi Successori tratto tratto prendendo maggior piede, finalmente gli discacciarono.

(M) Perchè era la sola Truppa che si stimava. Ecco il più chiaro contrasegno, e l'argomento più convincente del pessimo stato della milizia, e dell' ignoranza nell' arte della Guerra.

piedi continuamente contro l'ordinario, e generale coſtume. Le memorie di que' tempi ridondano di ſtupende prove della Fanteria Svizzera; e le Guerre di Fiandra formano un compiuto elogio della Spagnola.

In Francia l' arte della Guerra ſi fe vedere più chiara ne' tempi d' Errico IV. Queſto famoſo Principe giuſtamente del titolo di grande fregiato, di cui ſoggetto più degno rinvenir non ſeppe l'Epico Franceſe, coſtretto dallo ſtato delle coſe a conquiſtare il ſuo proprio Regno contro le forze della maggior parte de' ſuoi ſudditi, e de' più bravi Stranieri, ricorſe alla militar diſciplina, ed all' arte della Guerra, ordinario ſicuriſſimo aſilo della debolezza. D' eſſa furon parto le ſue ſtrepitoſe Impreſe, ma non ſoggiornò molto in quel terreno ferace d'Uomini bellicoſi, e della fatica più che della morte ſchivi. Ceſſate le diviſioni, e riunitiſi ſotto il proprio Principe, ſi crederono baſtantemente forti per natura, per non aver biſogno dell'arte. Le loro vittorie per mancanza di queſta niente ritardate, perchè i Nemici non n' eran meglio provveduti, han fatto che abbino traſcurato di coltivarla. Poco diſſimile fu il ſuo fato nella Spagna. Ella non ſopravviſſe di molto ad Aleſſandro Farneſe, e ſi può generalmente dire, che dopo la caduta dell' Imperio Romano non abbia mai avuto fermo ſoggiorno, perchè de'Svizzeri in fuori (e da queſti neppur coſtantemente; dappoichè l' iſtrumento di lor difeſa, dalla neceſſità prodotto, a profitto, e commercio convertirono) non è ſtata mai ricevuta dallo Stato, ma da'Particolari, dopo la morte de' quali, mal grado i di lei meriti, ed i beneficj ricevuti, è ſtata ingratamente diſcacciata. Ecco come un oſpite così utile è andato ſempre ramingo. Ne' noſtri tempi ha ritrovato qualche ricovero preſſo i popoli del Settentrione, da' quali, quando occorre, biſogna cercarne novelle.

CA-

CAPITOLO II.

Del metodo, con cui si dee apprendere, e degli Autori che ne hanno scritto.

LA Teorica, e la Sperienza sono i due mezzi comunemente assegnati per apprender l'arte della Guerra; ma all'uno di questi nomi si dà un significato troppo ampio; all'altro troppo ristretto; poichè per Teorica si suole intendere tutto ciò che si sa per studio, e per Esperienza, quel che si sa per pura pratica. Questa si crede da molti l'unico mezzo, da altri la Teorica il più sicuro: da alcuni tutti e due necessarj si reputano per acquistare una tale scienza.

La prima opinione, avvegnachè la più spalleggiata, ed in corteggio più forte, è stata convinta di falsità, e di errore da tutti coloro, che hanno avuto buon senso, o hanno fatto uso di lor ragione (A). L'ignoranza, la vanità, la presunzione (B), l'invidia, l'odio della fatica, dello studio

(A) Tra questi l'autorità del Signor Puysegur dovrebbe avere più forza presso i Fautori dell'esperienza. Egli è difficile ritrovarne in altri maggiore; onde niuno ha potuto meglio di lui conoscerla, e rintracciarne quel che vale. Il suo giudizio non può esser sospettato parziale, se non a favore della medesima, quindi i suoi seguaci son forzati accettarlo senz'appello, e senza potere opporre eccezione veruna. Un'intera, e lunga vita impiegata in guerre piene quanto esser poteano di varj accidenti, e circostanze; l'esser asceso da' più bassi gradi della milizia fin al supremo di Marescial di Francia; l'aver occupato continuamente posti, donde più si scopre l'arte della guerra; pregj tutti ben rari ad unirsi in un Uomo solo, doveano somministrargli giustissimi motivi di vantarsi d'un esperienza così poco comune. Ma da essa il principal frutto, ch' egli ne ricava, è il conoscere, che pochissimo, e di poco utile è quello, che se ne può raccogliere; ed i lumi, che ne riceve, servono a fargli scoprire, ed a mettere nel giorno più chiaro: che l'esperienza non serve, o non basta, e che la teorica è indispensabilmente necessaria per imparar la guerra. Il suo amor proprio dovea suggerirgli di piantar una massima opposta, se questa allignar potesse altrove, che nel terreno d'una grossa ignoranza.

(B) Alcuni dal lungo servire hanno soltanto poche pratiche di guerra appreso, senza mai esaminarne nè le ragioni, nè il fine, nè l'uso, nè il valore: altri alla lor fortuna solamente intenti, hanno a questa unica meta, i loro talenti e fatiche diretto. La scienza del proprio mestiere, ed il servizio del Principe sono stati per essoloro oggetti molto indifferenti,

dio (C), e dell'applicazione, sono state le ragioni, che l'anno prodotta, e poi provveduta di tanti Seguaci, e Protettori. Niuno di questi troverassi, in cui, o tutte, o molte delle divisate cause non si ravvisino, ed essendo esse comuni cotanto, non sia meraviglia, che il maggior numero sia in favore del loro

ti, perchè creduti inutili al conseguimento del fine propostosi: tutti egualmente persuasi, che la lunga milizia, o i grand' impieghi sieno argomenti bastanti per convincere chiunque della loro scienza nella Guerra, e che sieno i soli mezzi per conseguirla, non possono soffrire, che altri per altra strada osi aspirarvi; che un Giovane, o un Alfiere sappia più, di chi ha molt'età, o grand' impiego, stimano un mostro di natura, che convenga alla lor salute, e credito, di subito abbattere, e sterminare; quantunque non vi sia cosa più naturale, e più ovvia, che un Campo coltivato produca più in un anno, che un inculto in cento. Non possono recarsi ad accordare in chi ha cercato sempre la scienza più lume di loro, che non si son mai curati di saperne neppure il nome; e gelosi d' una pratica sterile, e poco messa a profitto, si scagliano contro chi osa attaccarla, come contro un Innovatore in materia di Religione. Tutto ciò ch'è ragionevole è nuovo per loro; e tutto quel ch' eccede l' angustissima sfera della lor capacità, è strano, ed irregolare. L' amor proprio non permette loro di vedere, che hanno impiegato tutto il lor tempo invano; che ciocchè sanno non è niente; e che doppo tanti anni di professione nel mestier della Guerra, vi sieno ancora novizj. Ed essendo questa una verità troppo luminosa, e troppo della lor vanità nemica, non si contentano di volger essi lo sguardo altrove; ma si sforzano di farlo volger a tutti per non vederla.

(C) Questa è la principal causa per fare così francamente ricevere la divisata opinione. Ella, è troppo comoda, e lusinga la svogliatezza, la pigrizia, e la disapplicazione. Per abbracciarla, ed ostinatamente poi mantenervisi non basta essere ignorante; ma bisogna essere ancora alienissimo del proprio mestiere, e del servizio del Principe. Eccone la prova. Suppongasi un Uffiziale nudo di qualsivoglia cognizione; ma amante, quanto conviene, dell' arte che professa, e del servizio. Costui in campagna in tutte le varie occasioni che la Guerra fornisce, proccurerà d'esaminare quel che si opera, ed intenderne la ragione: se la sua capacità a tanto non arriva, cerca l'altrui ajuto, s' informa da chi può saperlo; e da tutti coloro che gli sono d'attorno; se i lumi che ne riceve non lo rischiarono bastantemente, ne ricerca maggiori presso i passati, ed i morti. E così dal solo amore per il servizio, e dall' applicazione che quindi nasce, insensibilmente è condotto allo studio, ed alla scienza. Coloro dunque che si rimangono nella pratica, senza muovere mai un passo per escirne, vanno in Campagna come le tende, ed il bagaglio. In vano si spera saper da loro, non che le cagioni de' fatti e dell' operazioni; ma i fatti, e le operazioni medesime; e dimandati di cose di cui si vantan testimonj, rispondono, come risponderebbe un Lappone interrogato delle cose dell' Abbissinia.

loro effetto. Quindi coloro che hanno tentato abbattere una tale opinione, in vece di farla rovinare, com' era dovere, su quelli che la reggevano, ne son rimasti essi oppressi (D); o son stati derisi, e negletti; o hanno parlato a' Sordi.

Che le ragioni abbiano avuto sì poco valore presso gente

(D) Niun vizio è stato mai tanto perseguitato, quanto la capacità. Questa in vece di portare per più breve cammino agli onori, ed agl' impieghi i soggetti che n' erano adorni, gli ha sbalzati fuori della strada ordinaria, nel tempo stesso, che la mancanza di condotta, d' onestà, e di molte, o tutte le qualità necessarie ad un Uffiziale non ha impedito, che per la medesima altri terminato abbia tranquillamente il suo viaggio, e talora in tempo più breve dello stabilito, e con rinfranco inaspettato di cammino. Nè ciò è tanto strano, quanto a prima vista sembra; poichè i vizj son difesi dal numero, o protetti dall' esempio; o compatiti dalla somiglianza, e si sogliono ancora render grati per la compiacenza, per l' adulazione, e per mezzi talora più rei: Ajuti tutti che mancano alla capacità. Ella fa troppo lume, e lume odiosissimo per coloro a' quali non conviene essere scoperti, ed a cui le tenebre giovano. Chi la possiede, è raro; e questa rarità, non cagiona già pregio, ma stranezza, e singolarità; onde si discaccia come un Uomo soverchiamente alto da un Reggimento di bassa statura, per timore di non sfigurarlo. Vi fu già Repubblica dove si vedea di mal occhio chi gli altri di virtù superava. Si sa la bizzarra massima: *Ne de nobis unus excellat;* ed Aristide patì l' Ostracismo perchè di tutti lo più giusto. Si permetteva questo sfogo all' invidia, male inseparabile dell' Uomo per non fargli partorire effetti più rei; ma non si lasciava perciò di stimare gl' invidiati; di ricorrere a loro ne' gravi e pressanti bisogni della Repubblica, e tutt'intera nelle loro mani confidarla. La capacità nel mestiere forza pure altrui a confessarla, ma si procura deluderne il bisogno. Altri la vogliono inutile: Altri pregiudiziale ancora la pretendono. Dicesi che ella partorisca la poca subordinazione; e la disubbidienza; ma questi mali son figli della presunzione, val quanto dire, dell'ignoranza, non della scienza. Non perchè un Uffiziale sappia più del Generale tralascerà di esattamente ubbidirlo: Si son veduti sempre i soggetti più illuminati secondare più di tutti nel Campo un proggetto del lor Generale, combattuto nel consiglio; e contribuire con maggiori sforzi, ed a spese del sangue, e della vita alla riuscita d' un intrapresa da loro apertamente disapprovata. Chi sa più comandare, sa meglio ubbidire. L' ubbidienza, e scienza, e la maggiore al dir di Plutarco, cui possano gl' istessi filosofi aspirare; onde non può esser posseduta dagl' ignoranti. Ella è virtù, dunque non può allignare in menti inculte. Non sono stati i soli Stoici a riconoscere l' ignoranza per Madre di tutti i vizj, e per quella delle virtù la scienza. Tutto il giorno si sperimenta che

De tout le bien Sagesse est le principe
De tout le mal Sottise est le vrai type.

te, che ha dichiarata la Guerra a tutte le ſcienze, e che nemmen, la natural logica conoſce, non è coſa ſtrana; ma è bensì ſtraniſſima, che niente più valgano i fatti, e gli eſempj, dove nient'altro ſi ſtima, che l'eſperienza. Eſſa non ſi può vantare così nuda, e ſola come ſi vuole, d'aver prodotto un Generale di qualche nome (E). Gli più grandi, e più famoſi poco o niente le devono (F).

Si

(E) Quelli che l'eſperienza potrebbe addurre non ſono puri pratici, come ſi vogliono. L'eſempio di Mario baſta per giudicare degli altri. Queſto gran Generale animato dallo ſpirito di partito, per opporſi alla nobiltà, ed a'ſuoi coſtumi dice, che avea appreſa la Guerra non già da' libri ma militando (nell'orazione, che di lui rapporta Salluſtio). Ma che perciò? Vi ſarà alcuno che quindi ardiſca attribuire la gloria di Mario alla pura pratica? Niuno certamente di color che ſanno, ch'egli fu formato alla Guerra con particolar cura da Scipione Emiliano, il quale avea così ben digerita la ſcienza de'Greci, che potè ſomminiſtrare al ſuo diſcepolo il ſucco migliore. L'impreſe di Mario ſentono la ſcuola di tal Maeſtro, dunque non ſi può dire, ch'egli appreſe la guerra dalla ſola ſperienza, ma dalla teorica animata dalla ſperienza. Non potea ſperare miglior ſcuola di queſta. Se ſi poteſſe militare con Senofonte, ſentire dalla ſua bocca i principj, ed i precetti, e vederli da lui meſſi in pratica, ſarebbe certamente inutile legger le ſue opere. Nè Mario nel luogo addotto riprende i nobili perchè ſtudiano la Guerra su i libri, ma perchè la ſtudiavano dopo ch'eran eletti Generali; e perciò gli chiama Uomini prepoſteri. Ora, a chi meglio conviene tal nome, che a coloro che penſano imparar la Guerra per la pratica? Val quant'a dire, vogliono imparar le coſe nel tempo che biſogna eſeguirle.

(F) L'eſperienza poteva appena inſegnare a Ceſare l'ordinare una legione, e condurla a combattere; ma ſapere de' ſuoi Nemici la natura, il genio, i coſtumi, le Leggi, la Religione, le forze, gli alleati, gl'impegni, il dritto delle Genti, il cuore dell'uomo, con l'arte di maneggiarlo a ſuo piacere: variar la Guerra ſecondo le Nazioni; in altra guiſa farla a Germani, in altra a Veneti, in altra a Britanni: Altrimenti Afranio, e Petrejo; altrimenti Pompeo, e Scipione combattere, è dovuto a que'gran talenti che l'avrebber fatto da tutti giudicar il primo uomo nelle lettere, ſe non aveſſe voluto eſſerlo nell'armi. L'eſperienza di Parmenione, e di que' vecchi Capitani che accompagnarono Aleſſandro nelle ſue impreſe, era ſenza paragon maggiore di quella del loro Principe; ma la viva diſciplina d'Ariſtotile, e la non men efficace, benchè morta d'Omero, lo reſer capace di correggere ne'primi paſſi della ſua illuſtre carriera i loro avviſi, e di terminare le ſue ſorprendenti conquiſte in un età, in cui altri ſi recherebbe a ſomma gloria eſſere atto a cominciarle. Se s'aveſſe aſpettata l'eſperienza in Scipione, Annibale ſtarebbe ancora in Italia. Senofonte ſenza averne quaſi alcuna, ed ancor

B 2 gio-

Si fissi lo sguardo, o nelle più bellicose Nazioni (G), o ne' Capitani più rinomati; e vederassi sempre lo studio, e la teorica il mezzo adoprato per acquistar nella Guerra la scienza.

Ma a che produrre più ragioni contro la prima opinione, o a pro della seconda. Il loro semplice confronto basta per

giovanetto fu scelto per Generale, e la sua prima impresa fu un capo d' opera, ch' è stata e sarà l' ammirazione di tutti i secoli.

(G) Presso gli Egizj vi erano certe famiglie destinate all'armi, alle quali tutt'altro mestiere era vietato; onde l' arte della Guerra si tramandava da' padri a' figli, i quali sin dall' età più tenera s' occupavano unicamente ad apprenderela. Presso i Greci questa scienza formava una parte principalissima dell' educazione. Vi erano perciò pubbliche scuole dove s' insegnava, dalle quali i Giovani uscivano Generali. Le loro istorie ridondano di simili esempj; ma il più brillante per avventura è quello che ci fornisce Santippo presso Tunisi. I Lacedemoni avvegnachè ricchi di vivi domestici esempj, e non bisognosi di ricercare in libri quelle virtù, che succhiate col latte, e nudrite coll' educazione essi stessi possedeano; pure non isdegnarono leggere l' Istorie, solo studio, come dice Platone, che avessero a loro riserbato; ed Omero come ottimo Maestro della Militar disciplina veniva da Cleomene per eccellenza detto il Poeta de' Lacedemoni. I Romani aveano unito alle prime cariche della Repubblica l' impiego di Generale. Queste venivano talora occupate da persone di poca, o nessuna sperienza di Guerra; onde spesso avveniva che dovesse comandare Eserciti, chi appena vi era stato soldato, ed alcuna volta, chi non avea mai militato; ma ciò niente impedì nè le vittorie de' Romani, nè il loro ingrandimento; poichè non aspettavano d' imparar la Guerra, quando bisognava farla. Il riflesso di non averla mai praticata, non trattenne i Romani di confidare a Lucullo la più grave, ed importante Guerra che allora avessero, e di eleggerlo Generale, benchè di nessuna esperienza, contro Mitridate, Principe, che più di tutti diede loro cagione di sospirare. L' evento giustificò la loro scelta. Lucullo si portò in Asia: vi fece la Guerra da Maestro; e strappò sin dalla bocca del Re nemico la confessione d' essere stato il più eccellente de' Generali, che da Roma gli furono opposti. Questo sarebbe lo più strano fenomeno, che potesse apparire in tempi, ne' quali si suole destinar alla Guerra, chi non ha capacità per altro; ma era la cosa più naturale, e di niuna maraviglia, perchè frequentemente veduta, quando la Guerra fu il mestier di chi avea più talento, e quando si studiava continuamente e profondamente, anche in mezzo a' rumori, e strepiti dell'armi. Quel magnanimo Bruto, che ne' campi Filippici per la libertà, e con la libertà morì, avea fra gli arredi più necessarj, che recò seco da Roma, l'Istoria di Polibio; e nel più furioso ardore delle Guerre Civili nel Campo di Pompeo, poco prima della giornata memorabile di Farsaglia, la ridusse in compendio.

Digitized by Google

per decidere; poichè se tutte due ad un Problema si riducessero, il dimandare qual sia il miglior mezzo per acquistar l' arte della Guerra, la teorica, o la sperienza, secondo il senso che a tali nomi si è dato, sarebbe l' istesso che cercare qual sia il miglior mezzo di saper la Guerra, lo studiarla, o il non studiarla. Ora chi non vede l' assurdo, ed il ridicolo d' un Problema di due membri formato, che ad opposto fine tendono; poichè l' uno al sapere, l'altro all'ignorare conduce.

Ma se si desse alle voci di teorica, e d' esperienza un altro senso, e forse di loro più proprio, allora potrebbero entrare in paragone nel cercare la scienza, e formare un Problema degno di disputa.

I due mezzi per cui s' acquistano le cognizioni delle cose, sono l' Analisi, e la Sintesi. Col primo da' particolari s' ascende a' generali: col secondo da' generali a' particolari si discende. A questo serve di fondamento la teorica; a quello l' esperienza la materia somministra. Così la teorica stabilisce i principj, e le regole da adattarsi a tutti i casi particolari, che le varie occorrenze della Guerra fanno nascere. L' esperienza fornisce gli esempj di casi particolari simili a quelli che possono avvenire; ma non deve già intendersi per esperienza, ciocchè un Uomo ha praticato, o ha veduto praticare nel corso della sua vita. La sua età è troppo breve, per fornire bastanti esempj, e la più lunga impiegata in continuata milizia, appena ne comprende pochi, d' una, o due parti dell' arte della Guerra. Se si vuol dunque regola negl' infiniti, e varj casi di tutte le sue parti, bisogna ricercarla nell' esperienza generale di tutti gli Uomini, e di tutti i Secoli, quale l' Istoria la rappresenta. Una tal esperienza, non perchè possa chiamarsi Analisi, ma in quanto alla Analisi serve, può solamente entrar in paragone colla teorica, e formare problematica la ricerca, quale delle due più agevolmente conduca all' acquisto dell' arte della Guerra. Sembrerà forse strano, che l' esperienza creduta sempre il mezzo più agevole, perchè mai ben intesa, si ritrovi nell' esame il più difficile, per conseguire il divisato fine.

I casi

I casi particolari passati per poter regolare i presenti devono essere simili. Dunque devon' avere l' istesse circostanze, e gli stessi rapporti. Queste cose in tutti variano per ragion de' luoghi, e de' tempi, della tattica, dell' armi, dell' educazione, della disciplina. Per ritrovare in tante varietà il simile, bisogna ricercarlo per mezzo di combinazioni infinite. Fa mestieri sapere le circostanze de' casi passati; tutte quelle de' casi presenti, (per i quali si cerca la regola); poi esaminare, e conoscere tutti i loro rapporti, e finalmente vederne la connessione.

Le circostanze de' casi passati, se sono di quelli pochissimi, che costano per proprio testimonio, rare volte, e quasi mai si sanno (H): se sono di que' casi particolari che costano per altrui testimonio, non si possono sapere se gl' Istorici non le rapportano, e gl' Istorici non possono vere, ed esatte rapportarle se non sono fedeli, esperti nell' arte della Guerra, liberi di pregiudizj e di passione. Tali storici rarissimi (I).

Tut-

(H) Intendo per proprio testimonio non l' attuale presenza ne' fatti ma quel che comunemente si suol addurre, che si ricava dall' essersi ritrovato in più battaglie, e più assedj &c. e che chiamasi volgarmente Esperienza. Le battaglie o s' impegnano in tutta la fronte de' due Eserciti; o in parte della medesima. Il primo caso è raro: Il secondo è più frequente. Nel primo uno può sapere soltanto l' operazione di quella parte in cui si ritrovava; val quanto dire pochissime di tutte quelle, che si son fatte nella battaglia. Nel secondo caso; se si trova in alcuna di quelle parti ch' entrano in funzione, può sapere solo quel che la medesima opera, se si ritrova in una di quelle che restano oziose, non può saper niente. L' assedio è un azione che si termina con più tempo. Per poco numeroso che sia un Esercito, un Uffiziale di qualsivoglia grado ch' egli sia sarà impiegato tre o quattro volte, o sieno tre, o quattro giorni. Egli potrà sapere dunque solo quel che è avvenuto in tali giorni, e se non è avvenuto niente, non saprà niente. Quindi si può sapere poco, o niente con certezza di tutto quel che si è fatto nelle battaglie, e negli assedj &c. in cui si è ritrovato. Se si discorre in generale di tutto, e perchè si son raccolte da molti le notizie in particolare. Tra questi molti, pochissimi s' incontrano, che possano darle esatte, o per difetto di lume, o per proprio interesse. Le vere cagioni della felice, o infelice riuscita quasi mai si sanno, perchè conviene quasi sempre all' amor proprio d' occultarle.

(I) Prova grandissima ne somministra il Duca di Sullì. Questo uomo di costumi presso che irreprensibili, abbracciò il mestier della Guerra sin da'

Digitized by Google

Tutte le circostanze de' casi presenti si possono sapere più facilmente, qualora si abbia la necessaria capacità di ricercarle.

L'esaminare poi tutti i loro rapporti, e combinarli per rintracciarne la connessione, è quasi perdersi nell'Infinito. Ella è cosa difficilissima, propria de' Filosofi, riserbata agl'Inventori.

Resta dunque la teorica il mezzo più facile, e più praticabile per acquistar l'arte della Guerra; ma la teorica più non si trova affatto, o almeno non compiuta e perfetta. Le Scuole, e gli Autori sono i luoghi dove si potrebbe cercare. Gli antichi l'aveano tutte e due: Noi delle prime siamo affatto privi; de' secondi non bastantemente al nostro bisogno, provveduti, come dal loro esame chiaramente si scorge.

La prima volta che si pensò a scrivere, si scrisse ancora dell'arte della Guerra. Nel primo Pittor delle memorie antiche, ella fa una principal figura. Omero siccome di moltissime scienze, fu riputato altresì di questa il primo fonte. Se Orazio ebbe ragion di dire, che la filosofia la quale l'Uomo riguarda, meglio da lui s'imparava, che da Cratippo, e Crantore due gran Filosofi che n'aveano *ex professo* trattato, si può parimente asserire, ch'egli miglior Maestro sia della Guerra di molti altri, che di tal titolo vanno fastosi. Gli ordini di Battaglia da lui descritti: la maniera di fare il Campo, fortificarlo, e difenderlo: le massime, i principj:

da' suoi anni più teneri, e fu quasi sempre al fianco d'Errico IV. in tante militari funzioni. Gli suoi rari talenti, la sua morale, e la sua fede, l'innalzarono al supremo de' gradi nella Corte di Francia. Egli scrisse le sue memorie, val quanto dire la sua vita, e quella del suo Principe. Ora di chi meglio si potrebbe sperare d'essere esattamente informato de' fatti d'armi di que' tempi che da lui? E pure in niun Autore s'incontra forse minor notizia. Nella Battaglia di Coutras, ed in molte altre funzioni vi si ravvisa il gran Maestro dell'Artiglieria; poichè l'esito felice di quella giornata egli l'attribuisce al cannone. Niente di più falso. Mancava forse a lui lume per veder la verità, o buona fede per dirla? No certamente; ma l'inclinazione ch'egli avea per l'Artiglieria, formò nella sua mente un pregiudizio, secondo il quale giudicava poi di tutto.

tipj : i vivi ritratti delle virtù più neceſſarie, e de' vizj più dannoſi al Generale, ſon coſe tutte così eccellenti, che non ſolo non laſciano luogo alcuno alla critica, ma nel corſo di tanti Secoli, non ſi è potuto nè penſare, nè aggiungere niente di meglio; poichè i Greci, a' quali s' accorda il pregio d' aver poſſeduto nel più alto grado queſta ſcienza, anno preſo da lui, quel che han ſaputo. Licurgo che fece di Sparta quella celebre Scola di Guerra, vi fe ſedere Omero per Maeſtro, e fu il primo altresì, che interamente lo reſe noto a' Greci. Filippo, che recò a sì alto punto di grandezza la Macedonia, e che preparò la Strada, per cui ſuo Figlio con tanta gloria sì rapidamente corſe, da lui eziandio l'idea della Falange, iſtromento della ſua Potenza, preſe; non già che tal ordinanza non fuſſe da lunga pezza da' Greci conoſciuta e praticata; ma egli ſul primo fonte perfezionolla; onde col nome di Falange Macedonica ſi reſe più celebre, ed a noi più nota pervenne. Aleſſandro non contento d' aver la Tattica d' Omero nelle ſue Truppe, lo volle ancora per ſuo indiviſibil Compagno, e fedel Conſigliere nelle ſue intrapreſe. Ma qualora non vi fuſſero tanti illuſtri teſtimonj del pregio di queſt' Opera, baſta leggerla per reſtarne convinto. Per quanto però ſia grande, ella finalmente è un Poema, ed abbraccia molte facoltà, e ſcienze, di cui non può ſe non ſe i ſoli ſemi contenere, quali rendono frutto a proporzione del terreno, e della cultura.

Enea fu il primo infra i Greci, che ſcriſſe diretta, e pienamente di queſt' arte. La ſua Opera fu da Cinea, quel ſavio Conſiglier di Pirro, ridotta in compendio; mà nè queſto, nè quella più eſiſtono, e ſolo della prima uno Spezzone, è rimaſto col titolo: *Della maniera di tollerar l' aſſedio*, quale giacque lungo tempo incognito; ſin che Iſacco Caſaubono non lo rinvenne, e lo rimiſe alla luce nel fine della ſua traduzione di Polibio. Evangelo, ed il famoſo Pirro ſcriſſero della Guerra; ma delle loro Opere ſappiamo ſoltanto, che una ſervì d' iſtruzione a Filippomene, e l' altra a' Romani. Polibio compoſe un libro di Tattica che più non eſiſte;

e cioc-

Digitized by Google

e ciocchè abbiamo di queſto Autore può farci ſentire la grandezza della perdita. Di moltiſſimi Autori, altronde non noti, lunghiſſima ſerie, ch'è inutile quì traſcrivere, teſſono Eliano, ed Arriano nel principio delle loro Opere, le quali ſono le ſole, avvegnachè in Roma prodotte, che ci rimangono de'Greci. Eſſe contengono la ſola Tattica, da'precedenti Autori eſtratta, e per una fatal conſeguenza di tutt' i compendj, e raccolte, hanno fatto perdere gli originali.

Eliano compoſe la ſua Opera ne' tempi dell' Imperador Adriano, cui dedicolla: vi fu moſſo dallo ſtudio che vedea farſi su' libri Greci da Frontino di gran riputazione nella ſcienza bellica; onde malamente recoſſi a credere, che a'Romani altresì la Greca Tattica doveſſe eſſer utile. Promette nel proemio d'eſporla molto più chiaramente di quello che molti Autori non così come lui di ſcienza matematica forniti aveano fatto; promeſſa, che in qualche parte oſſerva nella ſola formazione della Falange, e ſuoi movimenti. Tutto il rimanente è confuſo, o aſſurdo; in guiſa che, ſe la matematica d'altro aggiuto non fuſſe di quello, che a lui ha recato, ſi potrebbe laſciare in ripoſo. Egli ha avuto molti Commentatori, e quaſi tutti ſecondo l'ordinario loro coſtume puramente grammaticali: pochi entrano nella materia, e queſti l'hanno reſa più oſcura. Ultimamente il Signor D. Paolo Doria, celebre letterato de' noſtri tempi, ſi ha luſingato d'averlo chiaramente eſpoſto nel ſuo libro *del Capitan Filoſofo* Opera per altro di lui degna, e qualora nel generale ſi trattiene, eccellente. Egli ſi fa altresì forte ſulla matematica, la chiama, ed incomoda con gran ſtrepito, ed apparato, per farla poi aſſiſtere a bagattelle; ma non vi è riuſcito più felicemente degli altri, ed interpetra così piacevolmente alcune coſe, che potrebbe fornir occaſione ad un giudizio non guari diſſimile di quello, che già in Grecia Annibale pronunciò del diſcorſo di Formione.

Con tutti queſti difetti Eliano è ſtato il comune fonte, donde ſi ſon tratt' i modi d'eſercitar la Truppa, la maggior parte de' quali, è propria della Falange, ed alla Tattica

tica presente del tutto superflua ed inutile: coloro ch' hanno creduto nasconderſi in queſt' Autore una gran ſcienza, per ſcoprir la quale vi fuſſe di gran ſtudio meſtiere, o non l' hanno affatto letto, o non attentamente; o pure hanno ſtimato grande quel che non hanno capito.

L' Opera d' Arriano è dell' iſteſſa data, ed è tanto a quella d'Eliano nella materia ſimile, che di tutte due ſi potrebbe ſoſpettare eſſer uno l'Autore. Ella però è compoſta con più eſattezza, ed è di alcune rifleſſioni fornita, in cui agevolmente ſi può ravviſare lo ſcrittor delle Guerre d' Aleſſandro, e colui, che governando la Cappadocia, guerreggiò contro gli Alani, e Meſſageti. Evvi alla ſua Greca Tattica unito un piccol Trattato degli eſercizj della Cavalleria Romana preſi da' Galli.

I Romani allora quando l' arte della Guerra fu preſſo loro nel ſuo ſtato più florido, eran più vaghi di fare, che di ſcrivere; onde poco curarono di tramandarne memoria a' poſteri. I domeſtici eſempj erano libri per eſſoloro continuatamente aperti; e tuta l' intera loro vita era un non mai interrotto eſercizio di pratiche di Guerra; ma quando l'educazione, tratto tratto cambiandoſi, non produſſe eſempj così frequenti e comuni, cominciarono a ſtudiarla su' libri Greci (K), prova evidente che di proprj mancavano; poichè quan-

(K) Nella declamazione di Mario fatta al popolo contro la nobiltà conſervataci da Salluſtio (*de bello Jugurtino*) ſi vede chiaramente che i Romani per apprender la Guerra, non ſtudiavano altri Autori Dogmatici, ſe non ſe i Greci, e per l' iſtoria ſol tanto, ſi ſervivano della Romana. Egli per luſingare in parte, e ſollecitare lo genio del Popolo, in parte inaſprito contro i Nobili, ſcaglia loro addoſſo, le più acerbe invettive, perchè cominciavano a leggere i fatti de' Maggiori, ed i precetti militari de' Greci dopo eſſer ſtati fatti Conſoli, tempo in cui biſognava agire, e per conſeguenza, aver imparato, non imparare: *Qui poſtquam Conſules facti ſunt, acta majorum, & Græcorum militaria præcepta legere ceperint, præpoſteri homines.*

Da una lettera di Cicerone a Papirio Peto non ſolo ſi raccoglie l' iſteſſo coſtume, ma eziandio quali fra gli Autori Greci erano i ſcelti, ed i più ſtimati, ed adoprati: *Summum me Ducem literæ tuæ reddidere; plane neſciebam te tam peritum eſſe rei militaris. Pirry te libros & Cineæ video lectitaſſe, itaque obtemperare cogito præceptis tuis*, e dopo, *Neſcis quo cum Imperatore tibi negotium ſit,* Ciro-

Digitized by Google

quantunque Catone il maggiore, a quel che ci dice Vegezio, aveſſe ſcritto della Guerra, di tal Opera non ſcorgeſi traccia alcuna ne' loro Studj, o perchè non fuſſe uſcita alla luce, o perchè la ſola Tattica, e diſciplina de' Romani allora in vigore, e baſtantemente nota, conteneſſe; o perchè valeſſe meno dell' Opere Greche. Che Celſo, Adriano, e Frontino abbiano ſcritto, ſappiamo pur da Vegezio. Queſt' ultimo eſtraſſe da' primi, quanto ſi contiene nella ſua Opera *de re Militari*, la quale ſola de' latini ci è rimaſta (L). Egli la compoſe in un Secolo ignorantiſſimo dell' arte della Guerra. Il fine che ſi propoſe, fu d'illuminarlo, animato dalla protezione dell' Imperador Valentiniano, cui dedicolla; ma mentre volle, della militar diſciplina deſtare la pratica, diſtruſſe la ſcienza; poichè un libro di così piccola mole, luſingando la ſvogliatezza de' Romani, ſchivi allora non che di fare, ma ancor di leggere, non così toſto ebbe la luce veduto, che tutti coloro, i quali alla Guerra eran chiamati, a lui ſi rivolſero, ed a lui tratto tratto per iſtruirſene unicamente ricorrevano; in guiſa che gli antichi Autori traſcurati per il poco, o neſſun uſo, ſi ſmarrirono. Graviſſima perdita, di cui Vegezio principal reo riſulta, e che nè meno in qualche parte ripara, col conſervarci l' idee pure di que' Valent' Uomini; poichè ſenza badare a i varj tempi, in cui coloro ſcriſſero, ed alle mutazioni, che la Milizia andò tratto tratto ricevendo; confonde, ed altera tutto, e fa di differentiſſimi ordini ſtrano meſcuglio, e della Romana Tattica barbaro ſcempio; onde in vece di ſervire di ſcorta, e di lume, per penetrare nel vaſto, non men che incognito Paeſe dell' Antica Milizia, ſiccome ſin ora è ſtato creduto, ed adoperato, egli è più toſto d'intoppo, e d' oſtacolo, come

Ciropediam, quam contriveram legendo, totam in hoc Imperio explicavi. In queſta lettera ſi oſſerva ancora che Cicerone, il men de' Romani forſe inclinato alla Guerra, pure avealla profondamente ſtudiata.

(L) Poichè quella di Frontino col titolo di ſtratagemmi contiene eſempj non precetti, onde può far conſiderare il ſuo Autore, come un Iſtorico, non già come Dogmatico.

me dall'infelice riuscita di coloro, che l'hanno seguito, si può scorgere; quindi deesi qual mal sicura guida, e de' sentieri non pratica, abbandonare. Non è perciò che la sua Opera non sia d'ottimi precetti, e di massime utilissime fornita, le quali, perchè ha portata della sua mente, dagli antichi potè prendere e ritenere; e quantunque ella sia sospetta, e di fede non degna, riguardo alla Tattica de' Romani, non dee però così riputarsi riguardo alla disciplina, esercizj, e pratiche Militarj; ma queste tutte son cose, che possonsi meglio, con più fondamento, e con profitto maggiore dall' Istoria ricavare.

Ecco che alle due Opere di Eliano e Vegezio, si riducono tutte l' antiche (M) l'una ci ha fatto perdere gli Autori Greci, l' altra i latini; rimaste a noi più tosto per testimonio della decadenza, e corruzione, anzichè dello stato, dell'antica Milizia, di cui appena ne danno una sfigurata, imperfetta, lontanissima immagine.

Ridotto l' Imperio Romano in Oriente tendeva al suo Occaso, mancante dell'arte della Guerra, che n' era stato il più fermo sostegno, quando l' Imperador Leone, per rimediare alla vicina rovina, avvisossi di rimetterla in piedi. Egli ne scrisse un libro, che porta il titolo d' *Apparato bellico*, il quale non ostante parecchie false massime, e lo strano incompatibil accozzamento d' ordini Greci, Romani, e Barbari, non è indegno de' suoi talenti, e del suo impiego; ma tale Opera è egualmente lontana dal somministrare a noi un giu-

(M) Vi sarebbero ancora l' opere di Polieno, e di Onossandro; ma la prima non è che una raccolta di fatti, simile nel titolo a quella di Frontino, però di gran lunga inferiore nel merito: la seconda è un brevissimo estratto di precetti, e regole generali, ricavate per altro da buoni fonti. La lusinga dell' Autore manifestata nella prefazione, ch'essa possa formar lo studio de' buoni Generali, e riguardarsi come un dono del Cielo, consecrato al Tempio della Pace, dimostra quanta ignoranza regnava in quel secolo. Nel fine dell' opera d' Onossandro si trova un' operetta d' Urbicio, la quale non contiene altro, che un espediente simile a i nostri cavalli di Frisia, proposto per difendere la Fanteria dalla Cavalleria barbara; invenzione di cui tanto l' Autore si compiace, e vantasi, che osa paragonarsi ad Archimede.

Digitized by Google

giusto trattato dell' arte, come fu poco efficace a far conseguire all'Autore il propostosi fine. Il male era troppo grande per poter esser curato con tal rimedio. La Milizia dopo quest' inutile tentativo per rialzarsi, ricadde; e la sua caduta trasse seco quella dell'Imperio. Successe il secolo della generale barbarie, in cui le arti della guerra, e della pace, egualmente s'ignoravano. L'Italia che fu la prima ad emergere da tale stato, fu altresì la prima a somministrare Trattati di guerra; ma d'una sconcia, e mal intesa tattica, perchè gli Autori vollero adattarla alle armi antiche, ed a quelle, che ne' loro tempi surfero, senza conoscere, ed esaminare la propria particolar forza dell' une, e dell' altre. Altri convertirono a spettacolo, quel che era uso di guerra: altri su gli antichi, non ben intesi ordini novelli, e bizzarri fabbricarono, di nome barbaro, e di niun uso. Gli più ragionevoli son copiatori d' Eliano, e Vegezio. Chi ne legge uno, li legge tutti. Fra questi si può annoverare Niccolò Macchiavelli ne' suoi otto libri dell' arte della Guerra, dove ne tratta direttamente, e dove, del disegno in fuori, poco si trova da commendarsi; ma nelle riflessioni su Tito Livio, dov' egli ne parla di passaggio, il più illuminato Capitano non potrebbe meglio parlarne; in guisa che ottimo Maestro si dimostra allora quando non pensa esserlo.

I grandi Capitani, onde i Secoli a noi più vicini vanno fastosi, non hanno lasciato niente scritto, di pochi in fuori; forse ne' gradi più bassi, trattenuti dall'invidia altrui, o dal timore d' offendere que' Superiori, che nella mente ancora la subordinazione esigono; e ne' gradi supremi, o perchè già paghi, e contenti della gloria per le loro azioni acquistata, non pensarono accrescerla co i libri; o perchè troppo occupati nel fare, non ebbero tempo da scrivere. Noi siamo debitori delle Opere che abbiamo più compiute all'ozio de' loro Autori, e ne saremmo per avventura privi, se fussero stati sempre, o più impiegati i Signori Montecuccoli, Folard, S.Croce, e Puysegur, i quali hanno trattato più generalmente questa scienza.

L'Ope-

Digitized by Google

L'Opera del Signore Montecuccoli coll'improprio titolo di memorie, perchè ad una parte sola della medesima può adattarsi, è divisa in tre libri. Il primo contiene i principj dell'arte della Guerra in generale. Il secondo l'applicazione degl'istessi principj alla Guerra contro il Turco; ed il terzo alcune riflessioni dell'Autore sulla Guerra, che contro l'istesso Nemico si fece in Ungheria dal *1661.* al *1664.* Opera di mole piccola, ma per solidità di pensieri, e di precetti, e per abbondanza di cose grandissima. Sarebbe stato desiderabile, che l'Autore l'avesse composta dopo le sue Campagne contro il Visconte di Turena (N); poichè il contrasto che s'incontra nell'esecuzione delle proprie idee, aguzza la mente, e l'eccita a produrne migliori. Ella è la sola che potrebbe vantarsi di contenere la compiuta teorica della guerra e di fornire per conseguenza il mezzo che per apprenderla si desidera, se non fusse una figura in abbozzo di delineamenti così delicati, e minuti, che per ben ravvisarla evvi d'uopo di lente, che non solo ingrandisca, ma ancor moltiplichi, e crei gli oggetti.

Il Signor Folard, nel comentario di Polibio, parla diffusamente di tutte le parti della guerra. Espone nel Trattato della Colonna che forma, la testa dell'Opera; la sua Tattica, per la formazione antichissima, nuova per l'armi, e 'l numero determinato de' Soldati. La disposizione non è chiara, e compiutamente descritta; l'esattezza nel definire spesso spesso si desidera; e l'uso che prescrive d'alcune armi non s'accorda col numero che n'esige. A questa sua Tattica fa servire, tutte le volte che può, il rimanente dell'O-

pera,

(N) Egli è mirabile che questi due gran Capitani, i quali tutti e due scrissero le loro imprese, abbiano tralasciato la più eccellente, ed il loro capo d'opera, del che il solo Montecuccoli puossene accagionare; poichè la morte non ne diede il tempo al Visconte di Turena, e vietò il fine, e compimento di tante meravigliose operazioni. Il Mondo tutto, che n'era attentissimo spettatore, ne attendea con grand'anzia lo sviluppo, per decidere a chi di questi due grand' Uomini dovesse dar la palma; ma la morte tagliò un nodo, che non si potea per avventura altrimente disciogliere.

pera, dove ſparge molte maſſime, che non prova, nè così di leggieri provar potrebbe. Incorre talora nel comune difetto di petizion di principio, ed ora per le ſue produzioni, ora per la nazione, anche a ſpeſe del buon ſenſo, fa vedere un tenaciſſimo attacco. Il ſuo ſpirito, ſenſibilmente innaſprito dalle conteſe ſuſcitategli principalmente dall' invidia, non ſi mantiene ſempre libero, e ſcevero di paſsione: ma con tutti queſti difetti, l' Opera non laſcia di rappreſentare una ben alta, e vantaggioſa idea del ſuo Autore, degno certamente di ſorte migliore, come quello che più di tutti ſi è affaticato per la perfezione dell' arte della Guerra; e ſe non vi ha dell' intutto rieſcito, ha fatto grandiſsimo lume, ed ha reſo agli altri la ſtrada più agevole. Le critiche che ha ſofferte, ſono i più luminoſi ſegni del ſuo merito. Tutte, di poche in fuori, ſentono l'origine d'una baſſa paſsione.

Le rifleſsioni militari del Viſconte del Puerto formano quaſi un corſo intero di ſcienza bellica. La minuta Tattica vi è tralaſciata, per cui l'Autore ſi rimette all' ordinanze di Spagna. Egli è tacciato di proliſsità, e di riſtucchevole ripetizione; contraſſegno evidentiſsimo della bontà della materia, mentre non ſi trova altro da riprendere che la forma. Quando parla del dritto della Guerra, e delle cagioni da intraprenderſi, vi annovera alcune ſecondo le falſe volgari idee, che allora erano in voca, non molto diſsimili a quelle de' Greci, che per dirozzare e render ſavj i popoli, gli ſterminavano. Nel rimanente l'Opera è utiliſsima. Eſſa ci prometteva nel ſuo Autore un gran Generale, e l'avremmo ottenuto, ſe nel ſaggio primiero più vago dell' eſempio di Paolo, che di Varrone, non ci aveſſe vietato d'ammirare i ſuoi fatti, come i ſuoi ſcritti ammiriamo.

L'arte della Guerra del Signor Puyſegur, nacque d'una lunga, e grand' eſperienza del ſuo Autore, e d' un indefeſſa e rara applicazione ne' varj impieghi ch' eſercitò. L' impegno ch'avea di ben adempirgli, gli fece oſſervare varj errori nelle pratiche di Guerra, e gli fè penſare a correggergli. Tali cure, e ſollecitudini, gli ſcoprirono finalmente que' principj, ch'

ch'egli distese in iscritto; quali sarebbero per avventura più esatti, e meglio fondati, se lo studio ch'egli degli antichi fece, non fusse stato prepostero.

Queste quattro Opere sono le più compiute che abbiamo, le quali non pertanto ne i nostri desiderj appagano, nè a' nostri bisogni soddisfanno. Il vanto d'aver rinvenuto i principj non è così sicuro, che non possa esser loro contrastato, e questi stessi principj alla Tattica da loro esposta, non sono sempre felicemente applicati. Bisogna pur tutta volta confessare, ch'esse debbono anteporsi all'antiche, e per il loro merito, e per nostra istruzione; ma non bastano per fornire la teorica che si desidera. Quella che insegnano non è tanto certa, e ben fondata, che vi si possa francamente riposare. Alcuna cosa manca, alcun'altra è bisogno d'esser corretta.

Quindi il mezzo che si era ritrovato il più facile per conseguire l'arte della Guerra, fugge, e svanisce alle nostre nuove ricerche, e se si vuol adoperare, bisogna prima rifarselo.

Ma il formarsi una perfetta teoria della Guerra, siccome fin'ora non è stato ad alcun conceduto, così sarebbe un insigne temerità il solo aspirarvi. Pur tutta volta non dovrebbe imputarsi a presunzione, o tirarsi addosso l'altrui biasimo ed ira, se uno cerca le regole che possa seguire nell'arte, che professa, e non ritrovando quelle che gli si offrono, atte a determinarlo, non è se non lodevole, se proccura provedersene altrove.

Per ritrovare dunque una teoria, che la propria condotta assicuri nel mestier della Guerra, bisogna risolver l'oggetto dell'arte nelle sue parti componenti: esaminare di ciascheduna l'essenza, e svilupparne i principj. Non v'ha dubbio, che per riescire in una tale intrapresa giova assaissimo ricorrere all'Analisi, e cercar soccorso dall'esperienza (O), la

(O) Se dimandasi all'Oracolo della sacra sapienza, o a quello della profana, norma, e regola per le nostre azioni, tutti e due concordemente rispondono, che bisogna cercarla nel passato: *l'Eccles.* nel *cap.* 1. *Quid est quod fuit? Quod futurum est. Quid est quod factum est? Quod faciendum est*. E Platone in Tal. disse non esser altro la scienza che Remini-

la quale doppiamente può fornirlo, contribuendo egualmente al ritrovamento della teoria, ed alla ſicurezza del ritrovamento.

Quindi ſi può conchiudere, che quantunque la ſinteſi ſia

niſcenza; nè la novità altro che dimenticanza. Il paſſato può eſſere a noi noto o per noſtro proprio, o per altrui teſtimonio. La prima maniera è più viva, ma non ſi eſtende più del vivere dell'Uomo. La ſeconda è più certa, e comprende l'età dell' Univerſo. A queſta dunque biſogna ricorrere per ſapere il paſſato, poichè l'altra non baſta; e quindi l'Iſtoria che una tal maniera forniſce, è ſtata giuſtamente Maeſtra delle coſe appellata. Ma non tutte l'Iſtorie meritano tal nome, e pochiſſime ſon quelle che poſſono eſigerlo riguardo alla Guerra.

Se gli Autori dogmatici antichi, che ci reſtano, debbono, ſiccome abbiamo veduto, cedere a'moderni; l'antiche Iſtorie per l'oppoſto, debbono alle moderne anteporſi, sì perchè la Guerra ſi faceva con più arte allora; onde la notizia de'fatti rieſce più iſtruttiva; come ancora perchè meglio ſapevaſi. Queſta ſcienza formava parte dell'Educazione. Vi erano Scuole e Maeſtri, viventi e morti; onde poteanſi de'militari fatti notare tutte le neceſſarie circoſtanze. Tutti queſti ajuti ſon mancati a' moderni; onde non hanno potuto nè vedere, nè diſcernere quali circoſtanze erano neceſſarie a ſaperſi. Le loro relazioni ſono quaſi tutte imperfette è mancanti; e quindi avviene, che meglio ſappiaſi, e con più certezza, come ſi ſia data una battaglia due mil'anni fa, che una a' noſtri giorni.

La Grecia è ſtata di Roma più feconda non ſolo in Autori dell'arte, ma ancora in Iſtorici; ſiane la cagione quella che aſſegna Salluſtio nel cominciare a deſcrivere la Guerra di Catilina; o pure quell' iſteſſa, per cui tutti gli antichi, i moderni avanzano.

Fra gli Greci giova ſcegliere per una militare iſtruzione Senofonte, Polibio, Tucidide, ed Arriano, cui ſi potrebbe aggiungere Plutarco, il quale, benchè di gran lunga a gli altri inferiore nella ſcienza della Guerra, acquiſta dal ſuo fino diſcernimento, ed eſatto giudizio qualità baſtante per poter andare in loro compagnia.

L'Iſtorie di Senofonte, o per meglio dire tutte le ſue opere, inſegnano sì fattamente la Guerra, che conſiderar potrebbeſi Autore Dogmatico, anzi che Iſtorico. La ſua Ciropedia che deve andare alla teſta di tutte nella ſembianza d' Iſtoria, contiene un perfetto trattato dell'arte della Guerra, e come tale era ſtudiata da' Romani. S'impara più d'un foglio de'ſuoi ſcritti, che da tutto Eliano, e Vegezio. Egli potrebbe darſi il vanto d'eſſere di tutti il miglior Maeſtro, ſe Polibio in qualche parte non glie lo diſputaſſe; il quale tra gli altri meriti può addurre quello d'aver prodotto dopo tanti anni un Diſcepolo così inſigne, quale il Signor Folard, e di aver ſervito di fondamento ad una delle più belle opere moderne, la quale ſcuopre più di tutte i pregi dell'antiche.

Quantunque Roma ſia ſtata della Grecia men feconda in Iſtorici, in guiſa che meglio da'Greci, che da' Latini le coſe Romane ſappiamo, non laſcerebbe di ſomminiſtrarne baſtanti ad una militare iſtruzione, ſe tut-

ſia il mezzo più facile per acquiſtare la ſcienza della Guerra, quando la teorica ed i principj già vi ſono; rieſce il più difficile, quando biſogna pria rintracciargli, e ſtabilirgli, perchè ha biſogno dell' Analiſi; e quindi ſi può altresì ravviſare come tutti quelli che produſſe, pervenuti fuſſero ſin a noi. L'averſi già oſſervato che i Romani per la Guerra ſtudiavano i fatti de' Maggiori, può farci argomentare preſſo i medeſimi il coſtume di ſcrivere l'impreſe fatte da loro, o in lor preſenza, e tempo. L' ACTA MAJORUM, di cui ſi fa menzione in Salluſtio, non erano per mio avviſo, ſe non ſe memorie ſimili a quelle di Catulo, di Rutilio, di Silla, e di Ceſare, ſin al quale vedeſi tramandato un tal coſtume. (Catulo ſcriſſe l' Iſtoria del ſuo Conſolato celebre per la disfatta de' Cimbri, e de' Teutoni. Cicerone ne fa l'elogio nel ſuo Bruto, dove dice, che egli avea imitato lo ſtile di Senofonte. Rutilio Rufo ſcriſſe la ſua vita in latino, ed una iſtoria Romana in Greco. Le memorie di Silla doveano eſſere diffuſamente ſcritte, poichè ſe ne ritrova citato ſin il *lib.* 21. Plutarco ne fa ſpeſſo uſo). Se tali memorie non fornivano all'Iſtoria Romana merito baſtante da paragonarſi alla Greca, ſomminiſtravano però un iſtruzione grandiſſima nella Guerra, riconoſcendo per Autori, coloro che l'avean fatta, e gran Generali. Altrimente i Romani i quali cercavano ſin nella Grecia gli Autori Dogmatici, vi averebbero ancora cercato gl'Iſtorici, nè ſi ſarebbero contentati, come abbiam veduto, de' proprj. Le memorie rimaſteci di Ceſare poſſono dare un' idea di ciocchè l' altre valeano, che più non abbiamo.

Ma qualunque ſia ſtato il loro valore, ora de' latini non vi è che il ſolo Ceſare da paragonarſi a' Greci. I ſuoi ſcritti ſono egualmente inimitabili, che le ſue impreſe; l' ammirazione che i Comentarj s' attirarono toſto che apparirono, l' hanno coſtantemente conſervata ſin a' noſtri giorni. Il loro ſtudio dà l' ultima mano alla formazione de' Generali; e Staremberg famoſo più per la ſua ſcienza, che per la ſua fortuna, gli ſapeva tutti a memoria. Eſſi però non ſcuoprono i proprj pregi, ſe non a chi ha viſta troppo perfetta, e non ſervono tanto ad acquiſtare la ſcienza della Guerra, quanto di perfezione, e di pruova ad una già acquiſtata.

Dal giudizio formato poco favorevole all' Iſtorie moderne, debbono eccettuarſi quelle, che portano il titolo di Memorie, delle quali ſiam debitori quaſi in tutto alla Francia; (poichè l' Italia toltone le Guerre civili di Francia ſcritte dal Davila, e la Vita di Caſtruccio Caſtracani, non ha forſe altro da offerire al noſtro biſogno.) Le più eccellenri ſon giudicate quelle del Viſconte di Turena; ma eſigono nel letrore non mediocre intelligenza, e lumi antecedentemente acquiſtati. Alcune come quelle del Marcheſe di Feuquiers ſotto l' improprio titolo di Memorie, trattati militari contengono, e perciò più iſtruttive rieſcono; ma non sò ſe poſſono cercarſi inſegnamenti più utili per un Giovane Ufficiale (mal grado la diverſità della milizia) di quelli che ſi ritrovano nelle memorie del Signore di Monluc. Il profitto della gioventù lo moſſe nell' età di ſettantacinque anni a ſcriverle; e ſiccome contengono le azioni d' un Uomo che paſsò per tutt' i gradi

me l'Analisi (P) alla Sintesi conduce, dove chi per tale strada arriva, acquista quella franchezza nel servirsene, che non possono aver coloro, che d'una teoria, da altri già stabilita, s'avvalgono. Egli è vero che tale strada è lunga, e difficile; ma non essendovi altra per pervenire all'acquisto dell'arte della Guerra, è forzato necessariamente batterla chi de-

di della Milizia, e che in tutti ebbe campo, ed occasioni di far molto da se, così abbracciano quasi tutte le parti della Guerra, ed i doveri di ciaschedun Ufficiale. Esse son piene di spessi precetti, ed avvertimenti, i quali costringono le menti men riflessive a fermarsi nell'esame delle operazioni, donde son tratti. Vi campeggiano nella più bella, se ben semplice mostra, le virtù che adornano un Guerriero; e nella sembianza più orrida i vizj, che lo disonorano. Vi si vede da un canto un povero Cavaliere salire dall'infimo grado di soldato al supremo di Marescíallo di Francia, pel solo mezzo del suo merito; e farsi strada a traverso dell'invidia de' cattivi uffícj, e dell'infelice condizion de' suoi tempi: dall'altro canto s'ammira, tutto che di sua natura vivo, e collerico, attaccato costante, e tenacemente al suo dovere ad onta dell'ingratitudine de' suoi, e degl' inviti de' stranieri. Bellissimo esempio in tutti e due gli aspetti.

(P) Se si pon mente alle massime generali, ed a'principj delle Facoltà, e delle Scienze, si ravviseranno quasi tutte nate dall' Astrazione de' particolari; onde si potrebbe dedurre, che l' Analisi è stata la Madre della Sintesi, e per conseguenza, l' esperienza della Teorica. Egli è verisimile, che l'istesso sia avvenuto nell' arte della Guerra; ma dove, e quando, non si può così agevolmente determinare. Vegezio s'inganna all'ingrosso nel dire, che i Lacedemoni furono i primi a raccogliere dagli eventi, ed a mettere in iscritto l'arte del combattere. Sappiamo che Licurgo il quale diede principio alla loro Repubblica, diede ancora loro per Maestro Omero; e sappiamo altresì che i Discepoli dopo tanto studio, e pratica, non mai arrivarono alla scienza del Maestro. Se a' Lacedemoni si toglie il pregio d' essere stati i primi, difficilmente si può dare agli altri Greci; nè la Grecia per aver prodotto Omero, comune fonte dell' arte della Guerra, può con giustizia pretendere il vanto d' aver dato a tal' arte principio. Essa allora barbara, non potea fornire que' lumi, che non avea; e la scienza, che della Guerra nell'Iliade si scuopre, è così vasta, e perfetta, che non può essere semplice parto della mente d' un uomo. Quindi bisogna dire, che Omero secondo il costume, che fu poi de' Greci Filosofi generale, si fusse portato in Egitto, soggiorno allora delle scienze; dove avesse fatto acquisto di tutte quelle cognizioni, che nelle sue opere s'ammirano; tra le quali tanto risplendono, quelle che riguardano l'arte della Guerra. Dunque in Egitto fin d'allora la Teoria della Guerra era chiaramente conosciuta, e perfettamente stabilita. Omero la trasportò in Grecia; da lui i Lacedemoni, con tutti gli altri Greci, la riceverono; e la loro sperienza non aggiunse niente alla sua perfezione; ma potè soltanto somministrar le pruove.

Digitized by Google

desidera conseguirla. I Generali che sono arrivati al propostosi termine, o che più degli altri vi si sono avvicinati, hanno per la medesima camminato; e se avessero manifestato le loro scoperte, non resterebbe forse adesso luogo ad altre ricerche.

CAPITOLO III.

Oggetto dell' arte della Guerra.

Siccome la Guerra, per rapporto al luogo dove si fa, in marittima, e terrestre dividesi; così principalissimi oggetti dell' arte risultano, l' Armata, e l' Esercito. La necessità di resistere a' più numerosi Nemici, e l' opportunità del sito, furono le prime scaturiggini dell' arte nella Guerra di Mare. La prima diede l' Imperio del mare agli Ateniesi: la seconda lo partorì a' Cartaginesi; e rese famosi pria i Fenicj, e poi gli Abitatori dell' Isole dell' Arcipelago, e tra questi massimamente i Rodiotti; tal che quella fastosa nazione, che giustamente appropriossi la scienza di reggere i Popoli, le cui leggi regolano tuttavia il Mondo, per gli affari di mare s' avvalse delle leggi Rodiane. Questa parte della Guerra non formava prima, come adesso, una scienza particolare, e divisa. I famosi Generali, che la Grecia, e Cartagine produssero, furono egualmente bravi in mare, ed in terra. Roma istessa, alla Guerra di terra, tutta applicata, non ne fu sterile (A); Ma o perchè colla perfezione

(A) I Romani si messero in mare per la prima volta, o almeno cominciarono a farvi la guerra con riputazione, nella prima guerra Punica. Sin d' allora non solo i Generali di terra erano ancora di mare, ma i soldati altresì. Questo costume, che si vede cominciare dalla battaglia di Melazzo, si ravvisa continuato fino a quella d' Azio. Duillio lasciò l'Esercito, che comandava in terra, ed imbarcossi sul punto di combattere gl' inimici; ed Augusto, e Marcantonio, che avean fatta la guerra sempre in terra, vollero decidere la gran contesa in mare. Forse nel tempo d'Augusto s' introdusse per la prima volta, che certi soldati fussero addetti all' Armata Navale; poichè fin d' allora Roma ebbe due Armate continua-

Digitized by Google

ne (B) dell'astronomia, e geografia, e col concorso delle matematiche, siasi la scienza Nautica resa più vasta; o perchè sia quello gran studio della Guerra cessato (C), non evvi più chi aspirare ardisca alla generale scienza. E' nota, e celebratissima la modesta risposta del Principe di Condè (D); e tra gli antichi stessi

nuamente in piedi, delle quali una stava in Miseno, e l'altra a Ravenna.

Non solo i soldati di terra prima combattevano ancora in mare; ma costruivano altresì, quando bisognava le Navi; ed i lor Generali non solo faceano d'Ammiragli, ma ancor da costruttori. Nel lib. 5. de' Com. della Guerra Gallica si vede, che Cesare prima di partire dalla Francia per l' Italia (come ogni anno nel tempo de' quartieri d' inverno solea fare) comandò a i suoi Legati di costruire molte Navi, lasciando loro disegnate la forma, e la maniera della costruzione. Ritornato ritrovò già costrutte da' suoi soldati seicento Navi da trasporto, e ventotto da combattimento. Quest' opera si terminò nel tempo di un inverno. Io non so se tutti i costruttori, e gli artefici delle potenze marittime d' oggigiorno si fidino di fare altrettanto. Nè si creda che le Navi di combattere di quei tempi fussero così inferiori a quelle de' nostri, come alcuni hanno pensato; poichè abbiamo da testimonj irrefragabili, che le più ordinarie, aveano 300. rematori, e 120. soldati.

(B) Il concorso di queste scienze dovrebbe fornire piuttosto ajuti, che ostacoli; ma che che ne sia di ciò, i moderni non si possono al più gloriare, che essere migliori marinaj degli antichi. Accordisi pure loro questo vantaggio; e concedasi ancora, come alcuni hanno preteso, che un nostro marinajo sappia più d' un antico Piloto; ma bisogna confessare nell' istesso tempo, che gli antichi combatteano con più arte egualmente in mare, che in terra. Quanti, e quali varj ordini di battaglia? Quanti stratagemmi? Quante diverse specie d' armi? Quali varie maniere di combattere? E quante macchine finalmente suggerite dalla Meccanica si ravvisano, ed ammirano nell'antiche battaglie? Nelle presenti non si fa uso che del cannone, ed in quest' uso, tutta l' arte consiste.

(C) Questa è piuttosto la vera cagione. Gli antichi sapeano i principj generali della Guerra: si facesse in terra, o in mare, non costava altro loro che adattargli. Duillio, e Regolo, senza nessuna pratica della Marina, guadagnarono due gran battaglie contro i Cartagenesi, che sin allora aveano dominato il mare. Questi venivano ad una vittoria sicura, nè senza ragione; poichè nelle battaglie navali la vittoria dipende dalla bontà delle navi, e de' marinaj; ed essi aveano da questa parte tutto il vantaggio. Le navi de' Romani erano mal fabbricate, i marinaj non pratichi; solamente i soldati erano migliori di quelli de' Cartagincsi. Ma che non fa l' Arte, e la Scienza! I Romani seppero scansare il loro debole, e far uso del lor forte, e quindi vinsero.

(D) Parlandosi d' una battaglia navale, questo Principe mostrò un ardente desiderio di vederne una. Un Uffiziale che era presente gli disse (trascrivo l' istesse parole) *Monseigneur, si votre Altesse y etoit, il ny a point*

Digitized by Google

ſteſſi, Filoppomene, ed Epaminonda, que' due grand' Uomini, che le loro patrie, guerriere formarono, l'uno non ſeppe, l'altro non volle (E) queſta parte eſercitare; onde arroganza ſarebbe abbracciare in un trattato, ciocchè per la vaſtità del ſoggetto, ſi è ſtimato dividere; quindi il ſolo Eſercito reſta alle noſtre ricerche per oggetto dell' arte della Guerra.

Si ſuol dividere l' Eſercito in Gente che combatte, e che non combatte; e la prima in Fanti, e Sopraſaglienti, i quali, dal Veicolo, in Cavalieri, Elefanti, e Carri ſi diſtinguono; ma gli Elefanti, ed i carri falcati ſi poſſono, per mio avviſo, più toſto combattenti chiamare, che de i Combattenti Veicoli; poich' eſſi, non quelli che vi erano ſopra, offendevano l' inimico. Eglino facean in parte le veci della noſtra Artiglieria, e ſi adoperavano per romper l' ordinanze nemiche. Non ebbero i ſoli Elefanti tal ufizio commeſſo loro prima dagl' Indiani, e poi con più eſattezza da' Cartagineſi (cui forſe perciò fu il primo uſo attribuito) ma fu comune ad altri animali (F).

Gli antichi Brittanni averebbero potuto con più ragione chiamarſi Sopraſaglienti, ſe aveſſero combattuto ſull' Eſſede (G), ma

a point d' Amiral, qui ne fût ravi de recevoir vos ordres. Mes ordres! reprit bruſquement le Prince, je me garderois bien de dire ſeulment mon avis, ye me trendroy ſur le pont bien tranquillement, & je regarderois tous les movuemens, & toutes les manoeuvres pour m' inſtruire.

(E) Vedi Plutarco nella vita di Filippomene.

[F] *Tentaro i Tauri anche in battaglia, e ſpeſſo*
Fer prova d' inviar contro i Nemici
I crudeli Cignali, ed in lor difeſa
I Parti di mandar fieri Leoni
Con ſeveri Maeſtri, e con armate
Guide che a moderarli, e porli a freno
Foſſer baſtanti, in van; poichè infiammati
Di ſtragge differente, ambe le Schiere
Scompigliavan crudeli, e de' lor capi
D'ognintorno ſcotean l' orribil creſte.

[G] L'Eſſede quali ſon deſcritte da Giornande *cap. 20. de rebus Geticis*, e da Mela *lib. 3. cap. 2.* erano Carrifalcati; ma in Ceſare quelle de' Brittanni compariſcono pure Vetture per portare i Combattimenti dove voleano combattere, e dove giunti metteano piè a terra. Ecco come Ceſare deſcrive la maniera del loro combattere nel *cap. 3. lib. 4. de' Comentarj.* Ge-

ma di queste solo s' avvaleano per giungere l' inimico, e metteano piè a terra per combatterlo; onde nelle varie specie di Fanti avrebbero luogo più proprio. Che che ne sia però di ciò, non essendovi ora altri, che a piè non combattino, se non se i Cavalieri; l'Esercito, considerato come un corpo atto a combattere, in due principali parti si può dividere, Fanteria, e Cavalleria.

Variissime sono state l'opinioni sulla stima di queste parti, e secondo un tal vario opinare è stata ora l' una, ora l' altra più accresciuta, e coltivata. Le voci, testimonio costante del pensare degli Uomini, additano nel loro uso questa varietà. Vi fu tempo (H) in cui la Cavalleria significava per eccellenza la Milizia; ed i Cavalieri, i Soldati: nè vi mancò chi per il valore l' intese (I). La voce d' Uom, o Gendarme che per la sua composizione, e per l' uso che i migliori Autori ne fecero (K) era per tutti i Soldati generica,

Genus hoc est ex Essedis pugnæ: primo per omnes partes perequitant, & tela conjiciunt, atque ipso terrore Equorum, & strepitu rotarum ordines plerunque perturbant: & quum se inter Equitum turmas insinuaverint, ex Essedis desiliunt, & pedibus proeliantur &c.

[H] In una legge di Partita del Re Alfonso si trova scritto così: *Antiguamente para fazer Cavalleros, esto es Soldados importantes*, . . . e più basso: *E sobre esto dixo. . . . Vegezio, que fabla de la Orden de Cavalleria, que la verguenza vieda al Cavallero, che non fuya de la Batalla:* In S.Gregorio volgarizzato si legge: *Una Cavalleria è la vita dell' Uomo sopra la Terra*, [e appresso]: *E che s' intende per Cavalleria, se non un continuo Esercizio, contro i nostri nemici?* Nel volgarizzamento del libro intitolato: *Giardino di consolazione*, si legge: *Dicono i Savj che la vita dell' Uomo, è una Cavalleria sopra la terra*. Presso Maestruzzo 2. 28. 2. si legge: *L'una si è un peculio, il quale è detto castrense, quando da' Parenti, o d'altre Persone si dona alcuna cosa per cagione di Cavalleria, ovvero ch' egli se l' acquista nella Cavalleria*.

Non si può dubitare della proprietà delle voci, qualora si voglia riflettere, che le leggi di Partita sono il fonte più puro della Castigliana favella, di cui principalmente l' Accademia della lingua nella fabbrica del Dizionario si è servito; e che gli altri allegati Autori son tutti, o Giudici del ben parlare Toscano, o da questi, come norma, e legge, nelle loro decisioni seguiti.

[I] Il Buonaroti nella Fiera:

E fare fruginir quell' armi vecchie,
Che appese per le logge ci san fede
Della Cavalleria de' nostri Antichi.

[K] Basta addurre i tre compresi in quel famoso giuramento:

Pel Dante, per Bocaccio, e i tre Villani
Scrittori eccellentissimi Toscani.

Il

ca, divenne poi, come ognun sa, de'soli Cavalieri speciale. Vi fu per l'opposto, tempo, in cui la voce di Milizia, e di Soldati, nè la Cavalleria, nè i Cavalieri comprese (L). Tra gli popoli altresì grandissimo divario si ravvisa. Altri volti tutti, ed intenti alla cura de'Cavalli Seminarj di prodigioso numero per essi istituirono, e di Cavalleria i loro Eserciti riempendo, ne'Cavalli il nerbo del combattere, e l'esito delle battaglie riposero: Altri o niuna cura, e stima n'ebbero; o imprecaronla a'loro nemici, come il più gran male, che potesse loro avvenire (M), o per legge fondamentale dello Stato (N) l'avean vietata. Per sapere chi abbia meglio pensato, basta riscontrare i tempi, ed i popoli. Si ravviserà ne' tempi primi allegati la Milizia nel suo stato peggiore; e ne' se-

Il primo nell'Inf.: *Io fui uom d'arme, e poi fui Cordigliero*. Il secondo nelle sue lettere: *di Mercante non Uom d'arme solamente, ma Duca divenuto d'armati*. E Giovanni Villani nelle sue Istorie: *Provveduto di gente d'arme a piè, e a Cavallo*.

Se si vuole un Autore del Mestiere, e che parli altra lingua, sentasi il Wallhausen nel principio del *lib.* 1. *Lors que l'avant courreur de Jesus Christ, Jean Baptiste, monstroit a tous hommes . . . . . . Vindrent aussi dy Gendarmes . . . .* E più basso: *Mais Celuy qui est appellé a l'Estat militaire s'il veut etre Gendarme bien experimenté ec.* e per ogni dove nella sua opera s'incontra tal voce nell' istesso senso.

(L) Cesare che scrisse con più esattezza, proprietà, e decenza, una lingua di gente tutta guerriera, di cui due libri d'Analogia compose, non degna i Cavalieri del nome di Soldati; e l'Esercito è per lui un corpo compiuto, senza la Cavalleria, quale dal medesimo distingue nel cap. 10. del lib. 3. de B. G. *Milites, Equitesque in expeditionem misit*, e nel lib. 2. de B. C. *Ne militibus quidem, ut defessis, neque Equitibus ut paucis;* nel lib. 7. cap. 61. de B. G. *Exercitus, Equitatusque*. Nè questo linguaggio è solo di Cesare. Velleio Paterculo lib. 2. cap. 15. *Duplici numero se Militum, Equitumque fungi*. Tito Livio cap. 37. lib. 22. *Milite, atque Equite nisi Romano ec.*

(M) Suida rapporta questa imprecazione de'Lacedemoni.

(N) Nel Deutoron. cap. 17. *Rex cum fuerit constitutus non multiplicabis sibi Equos*. Questo supremo legislatore, a cui il passato, e futuro è presente, e che avendo posto il suo Popolo tra tanti nemici gli rese quasi necessaria la guerra, non avrebbe vietato il gran numero de' Cavalli, se questi per vincere, poteano tanto giovare; ma se lo vietò, se a' Condottieri, e Re d'Israello comandò espressamente di distruggere i Cavalli, e Carri presi in guerra. *Josue XII, II. Reg. c. VIII.* se rampogna gl'Israeliti per *Isaia cap.* 2. che avessero tali precetti violato; bisogna dire, che giudicò la moltitudine de' Cavalli dannosa, come quella, che sotto la vana immagine di combattenti, non somministra realmente, altro che gente alla fuga.

Digitized by Google

secondi nel più florido. Ne' primi Popoli si ritroveranno gl' imbelli Asiatici, o altri a loro simili: ne' secondi, i Romani, i Lacedemoni, e gli Ebrei; e generalmente dove stima della Cavalleria s'incontra, là unita vi si ritrova l' ignoranza della guerra; e dove la Fanteria è in pregio, quivi si rinviene parimente la scienza (O). Se questa si possedè mai perfetta in alcun luogo, fu certamente in Sparta, e Roma. Queste due famose guerriere Repubbliche, che da principj sì deboli, a proporzione de' varj istituti, a sì alta grandezza salirono, devono alla Fanteria le loro strepitose imprese (P); poichè la Cavalleria de' Lacedemoni era la peggior della Grecia; e quella de' Romani, a tutt'altra de' popoli, con cui ebbero guerra inferiore, eccetto che quando a Fanteria riduceasi; onde que' Cavalieri Romani, nella Battaglia di Canne, col mettere piè a terra (Q), mal grado il motteggiar d'Annibale, presero quel partito (R), che poteano il mi-

(O) Il Sig. Folard osservò già ottimamente, che il segno più evidente e più sicuro della decadenza delle armi in uno Stato, e che le barbarie, e l' ignoranza vi s' introducano, è il gran numero di Cavalleria che mette in Campagna; ed il Segretario Fiorentino nel cap. 18. del lib. 2. de' suoi discorsi su Tito Livio, dove tratta eccellentemente questo soggetto, dice: *Ma il fondamento, ed il nervo dell' Esercito, è quello che si debbe più stimare, debbono essere le Fanterie. E tra i peccati de' Principi Italiani, che hanno fatta Italia serva de' Forestieri, non ci è il maggiore, che avere tenuto poco conto di quest' Ordine, ed aver volto tutta la loro cura alla milizia a cavallo. Il quale disordine è nato per la malignità de' capi, e per l' ignoranza di coloro, che tenevano Stato.*

(P) Non evvi cosa, per mio avviso, che tanto l' eccellenza della Fanteria dimostri, quanto l' esempio di queste due Repubbliche. Esse per solo di lei mezzo, con cui i loro nemici, nelle qualità superavano, li vinsero tutti. Non giovò a questi nè la miglior Cavalleria, nè la scienza Nautica. Gli Ateniesi, ed i Cartaginesi furono ancora vinti in mare da' nemici, in questo genere di guerra tuttavia rozzi, e gli ultimi nel primo saggio. Esiste ancora in Roma il famoso monumento della vittoria di Duillio; e la guerra del Peloponneso descritta da Tucidide, somministra le pruove per gli Lacedemoni.

(Q) Il mettere piè a terra per combattere fu costume antichissimo de' Cavalieri Romani. Egli si ravvisa fin da' Celeri di Romolo, il quale lo prese da' Lacedemoni, secondo Dionis. lib. 2.

[R] Il Signor Folard fregia questo partito col titolo di *Sottise* nell'osservazioni della battaglia del Tesino: dice che Annibale restò sorpreso nel vederlo quivi prendere dalla Cavalle-

E

migliore, e che loro era tante volte felicemente riuscito. Nè questo espediente ebbe soltanto voga presso i Romani, o in que' soli tempi fu utile: fu adoperato da' Germani, e così nel numero di seicento batterono cinque mila Francesi dell'

ria Romana; e che poi giustamente burlossene nella battaglia di Canne. Ma in ciò egli perde di vista, non che tant'altri Autori, ma l'istesso Polibio, che avea per le mani, e che comentava; poichè come potea Annibale restar sorpreso d' un operazione, che secondo il racconto del detto Istorico si fece d'ambedue le parti presso il Tesino; e come si può tacciare di sciocca, se adoperata contro gl' istessi nemici, fu della vittoria de' Romani cagione? Ella si ravvisa chiaramente nel combattimento descritto da Polibio nel *lib.11.cap.5.* tra la Cavalleria Romana, e la migliore de' Cartaginesi. Questa si battè con vigore fin tanto che i Romani non messero piè a terra; ma dopo perdè il coraggio, e voltò le spalle. Sentasi l' istesso Polibio come lo fa parlare il P. Tuyllier, val quanto dire nell' istessa lingua, in cui l' intese il Signore Folard. Egli parlando de'Cavalieri Cartaginesi dice: *Les autres a la verité se battirent avec vigeur, mais l' adresse des Romains a sauter an bas des leurs chevaux, leur faisoit perdre courage. Ils ne soutinrent que fort peu de tems, & tournerent le dos ec.* Ecco che ciocchè il Signore Folard chiama sciocchezza, di cui ne rise Annibale, quì, è una *destrezza* che fa perdere il coraggio a' Cartaginesi, e gli sforza a voltar le spalle, benchè comandati da Magone, e dal bravo Massinissa. Che se poi il Signor Folard avesse voluto portare lo sguardo fuor di Polibio, avrebbe veduto da per tutto simili esempj. Avrebbe osservato in quattro famose battaglie contro i Latini; contro i Sabini; contro i Volsci, e contro gli Spagnoli, che un tal partito preso dalla Cavalleria, rimesse le cose già in danno de' Romani piegate, e diede unicamente loro la vittoria. *Tit. Liv. lib.2. lib.3. lib.4. e lib.39.* Cinque mila Cavalieri Francesi [Cavalleria in que'tempi la migliore] così vinti da seicento Germani, poteano bene, con un domestico esempio convincerlo, che non era sciocchezza questo partito; e finalmente non dovea credere in una nazione di tanto buon senso dotata, e così facile, e pronta a correggersi, sì strana stupidezza, ch' avesse seguitato a servirsi di tal espediente dopo le battaglie del Tesino, e di Canne, se di quelle perdite l'avesse stimata cagione. Ora Scipione se ne avvalse utilmente in Ispagna, quando le piaghe erano ancora aperte, contro gl'istessi nemici; e molto tempo dopo Germanico con egual profitto contro i Gatti; e Frontino tra'suoi stratagemmi non dubita d'ammetterlo *lib.2. cap.3.* L'autorità d'Annibale non può reggere contro tanti esempj; e se si volesse altra autorità per combatterla, è prontissima una, alla sua niente inferiore. Cesare la somministra. Questo partito che presso Annibale lega le mani a'Cavalieri Romani; presso Cesare rende gl'Inglesi a Romani superiori: *Equites autem magno cum periculo prœlio dimicare, propterea quod illi etiam consulto prœlio cederent, & quum paullum ab legionibus nostros removissent, ex Essedis desilirent, & pedibus dispari prœlio contenderent.* Ecco che Cesare riconosce disuguale il combattimento tra i Cavalieri Roma-

dell' Esercito di Cesare; Cavalieri di loro molto migliori: Fu adoperato dal Carmignola, e così vinse quegl'istessi Nemici, da' quali poco prima era stato vinto. Che se una Truppa di Cavalleria per vincere, basta che metta piè a terra, che sarà una Truppa di Fanti, come tali ammaestrati sempre, ed esercitati? Farà senza dubbio ciocchè Lucullo fece contro Tigrane; gli Svizzeri presso Novarra contro i Francesi; e ciocchè la disciplinata Fanteria contro qualsivoglia superior numero di Cavalleria, ha sempre fatto.

Quindi si potrebbe dedurre, che ella sia inutile, e come tale da sbandirsi dall' Esercito; poichè a che mantenere una Truppa che costa tanto allo Stato, se alla Fanteria, è inferiore? Se il solo mezzo com' è il principale, per vincere, fusse il combattere; e se questo mezzo fusse sempre in balia di chi l'ha, d' adoperarlo; non v'è dubbio, che la conseguenza sarebbe ottima; ma si può, quasi senza combattere, togliendo i viveri all' inimico, sfuggendone l' incontro; quand' è nel suo forte sorprenderlo nel debole ec., in guisa che l' uso della Fanteria si tolga, e poi ancor se ne dissolva la forza. Questo può fare la Cavalleria; ciocchè di grave incomodo, e di gran danno, a chi n' è affatto privo riesce. Provollo già Senofonte nella sua famosa ritirata; e Cesare contro i Brittanni; ma il compenso, che vi trovarono, dimostra evidentemente, che non fa mestieri rendersi superiore in Cavalleria per vincere, come dalla Battaglia di Canne non ben deduce Polibio (S) soli cinquanta cavalli bastarono a Senofon-

mani, e gli Essedarj Inglesi smontati a terra, e dà a questi chiaramente il vantaggio. In fatti la Cavalleria Romana non potè mai vincergli, se non quando secondata dalle Legioni l' attaccò con tanto calore, che non diede loro tempo di mettere piè a terra: *Quoad subsidio consisti Equites quum post se legiones viderent præcipites hostes egerunt.... neque sui conligendi, neque consistendi, aut ex Essedis desiliendi facultatem dederunt*. *Cap.* 16. & 17. *lib.V. de B.G.*

[S] *Lib.* 3. *cap.* 24.: I Cartaginesi [dic' egli] doverono questa Vittoria come le precedenti, alla loro Cavalleria; e diedero così a tutti i Popoli questa gran lezione: *Che è molto più vantaggioso avere la metà meno d' Infanteria, ed esser superiore in Cavalleria, che l' avere forze eguali a quelle dell' inimico*.

Polibio non pronunciò mai con aria più decisiva, alcuna massima, quan-

fonte; trenta a Cesare; e quando un' altra volta contro gl' istessi Nemici intraprese la guerra, ammaestrato dal primo saggio, quanto la mancanza di Cavalleria gli avesse una compiuta vittoria vietato, non più che due mila cavalli con cinque legioni seco condusse (T).

Da quanto si è divisato, si ricava, che il nerbo degli Eserciti è la Fanteria; ma non per questo, che la Cavalleria sia inutile; anzi per molte funzioni, ed in molte circostanze necessaria. Gli ufizj della medesima mi sembrano ben espres-

quanto questa falsa. Fa stupore sentirla da un Greco, non che da Polibio, uomo del mestiere, e ben informato non meno delle cose Greche, che delle Romane. Ella è compatibile soltanto nella bocca d' un Parto dopo la rotta di Crasso, che non sia uscito dal suo Paese, ne abbia vissuto sin a Ventidio. Che ne sarebbe stato della Grecia invasa da' Persiani se tal massima fusse stata vera? Le battaglie di Maratona di Platea, e per non farne un lunghissimo novero, tutte quelle che i Romani, o i Greci diedero, la smentiscono. Buon per que' popoli, che di tale lezione non profittarono. Se ne guardarono bene i Romani, ed i Greci.

(T) Egli sembra strano, e poco credibile, come numero sì piccolo di Cavalleria, abbia tanto operato contro altro, sì di gran lunga maggiore. Qual proporzione tra cinquanta Cavalli di Senofonte, e mille di Mitridate? E pure Senofonte vince, e disfà un Inimico, da cui non molto prima, benchè forte, solo di dugento Cavalli a gran fatica, e con gran pericolo s'avea potuto salvare; ma se si bada al vantaggio, che avea la Cavalleria sopra la sola Fanteria, non sia più di tal effetto stupore; poichè si ravviserà tal vantaggio da i soli cinquanta Cavalli tolto. La Cavalleria di Mitridate, come qualsivoglia altra, non poteva sostenere l' urto della Fanteria Greca, ed era subito posta in fuga; la Fanteria per inseguirla, si veniva a disordinare; del qual disordine profittando la Cavalleria, faceva di nuovo testa, e spingendosi in un momento sopra la Fanteria, questa si ritrovava colta fuori della sua forza; ciocchè sperimentò la prima volta Senofonte; ma provveduto poi nella seconda, di cinquanta Cavalli, questi dopochè i nemici ebber voltato le spalle, li caricarono in guisa, che non permisero loro di mostrare più la faccia, e così tolsero quel vantaggio, che prima aveano; quindi quantunque cinquanta Cavalli sieno di gran lunga a mille inferiori, pure secondati dalla Fanteria, possono mille dalla medesima rotti vincere, e terminare una vittoria già cominciata, ma che senza di loro si convertirebbe in perdita. Nè per altro uso menò seco i due mila Cavalli Cesare la seconda volta che in Inghilterra portossi; ne fu suo avviso, o si lusingò di rendersi superiore a' nemici; poichè gli Essedarj non solo nel numero ma nella maniera del combattere, erano superiori a' suoi Cavalli, com' egli sperimentò; nè mai senza la sua Fanteria ne potè aver ragione.

Digitized by Google

espressi in quell'immagine, che dà dell'Esercito Ifricate, paragonandolo al corpo umano. Egli figura, che dell'Esercito le mani sieno i fanti; i piedi i cavalli; il petto l'ordine; il capo il Generale. Quest'istessa immagine somministra il metodo, con cui di queste cose si dovrà trattare: si parlerà prima de' Fanti, poi de' Cavalieri, secondo la varietà de'loro respettivi ordini, armi, e forza; e da tal differenza le proporzioni indi ricavarannonsi, che l'armonia dell'universale intera ordinanza dell'Esercito somministrano.

Quindi si considererà l'esercito in un altro aspetto, donde i principalissimi doveri del Generale deduconsi.

L I B R O II.

Della Fanteria in generale.

C A P I T O L O I.

Della Fanteria.

LA Fanteria è un composto d'uomini armati, che risolvendosi nelle sue parti, tre principali ne produce, Uomini, Armi, ed Ordine; o sia la maniera, con cui le due prime parti il tutto compongono. La varietà delle armi tirando seco, com'era dovere quella dell'ordine, ha fatto necessariamente il tutto variare; onde le tante specie di Fanteria surfero, che ne'Tattici, e nell'Istorie si ravvisano, delle quali siccome era diversa la forza, e l'uso, fu altresì diverso il nome. Altre dalle armi lo presero; altre dalla maniera con cui s'avvalevano; altre finalmente dalla Patria (A) lo riceverono.

CA-

(A) Chi è vago di sapere i varj nomi, e le varie specie della Fanteria può ricercarle presso i Tattici, e gl'Istorici.

CAPITOLO II.

Degli uomini per la Guerra.

GLi uomini per la Guerra eran forniti da' proprj Stati. Il comune intereſſe ſerviva di baſtante ſtimolo. Quando ceſsò, fu d'uopo ſoſtituirli un altro utile. Queſto fu il ſoldo, onde nacque il nome de' ſoldati, e dell' arte del ſoldo; e così la milizia, che era una neceſſità, ed un peſo della Repubblica, tratto tratto divenne meſtiere, e profeſſione. Ciò avvenne in parte per gli proprj iſtituti, ed in parte per dappocaggine (A) degli Stati. Altri al commercio indiritti (B): Altri per felicità di clima, e per abbondanza d'agj portati al piacere, penſarono ſolo a' mezzi, onde appagare la loro avarizia, e voluttà; abbondavano perciò d'oro; ma per conſervarlo, fu meſtiere barattarne parte in que'Paeſi, la cui uni-

(A) Nel *cap.* 21. del *lib.* 1. de' diſcorſi del *ſegret. Fiorent.* ſu *Tit. Livi* ſi legge così: *Debbono i preſenti Principi, e le moderne Repubbliche le quali circa l'offeſe, e difeſe mancano di Soldati proprj, vergognarſi di loro medeſimi, e penſare con l'eſempio di Tullo, tale difetto eſſere non per mancamento d'Uomini atti alla milizia, ma per colpa loro, che non hanno ſaputo fare i loro Uomini militari. Perchè Tullo, ſendo ſtata Roma in pace* 40. *anni, non trovò, ſuccedendo lui nel Regno, Uomo, che fuſſe ſtato mai alla Guerra. Nondimeno diſegnando lui fare la Guerra, non penſò di valerſi nè di Sanniti, nè di Toſcani, nè d'altri, che fuſſero conſueti ſtare nell'armi; ma deliberò, com' Uomo prudentiſſimo, valerſi de' ſuoi. E fu tanta la ſua virtù, che in un trattato, ſotto il il ſuo governo gli potè fare Soldati eccellentiſſimi: ed è più vero, che alcun' altra verità, che ſe dove ſono Uomini, non ſono Soldati, naſce per difetto del Principe, e non per altro difetto di ſito, o di natura ec.*

(B) La Truppa di Cartagine era quaſi tutta mercenaria. Ariſtotile parlando di queſta Repubblica vi riconoſce queſto difetto. Plutarco nella vita di Timoleone ragionando della famoſa, e ſtrana rotta, che da queſto grand' Uomo riceverono i Cartagineſi in Sicilia ſulle rive del Crimeſo, dove tra gli morti delle Truppe ſtraniere, vi laſciarono tremila di loro ſul campo, dice, che non v'era memoria, che in una ſola battaglia, vi fuſſe mai perito un sì gran numero di Cartagineſi; poichè eglino ſi ſervivano di Truppe Spagnole, Nomade, e della Libia. L'eſercito Cartagineſe nella rapportata giornata era numeroſo di ſettantamila Uomini, de' quali diecimila ſoltanto eran di Cartagine. La Repubblica dopo sì fatale ſperienza fatta del valor de' Greci, cominciò d'allora a ſervirſene per la prima volta.

Digitized by Google

unica produzione erano Soldati; ed il ſolo meſtiere, che vi ſi profeſſava, era la Guerra. Quindi nell'Iſtoria ſi vedono i Gallogreci al ſoldo de' Principi Aſiatici; ed i Greci ora in Egitto, ora in Cartagine, ora in Sicilia e da per tutto adoperati. Queſta ſpecie di milizia nata dalla dappocagine, o da cattiva iſtituzione degli Stati, ſi reſe poi neceſſaria, per ſicurezza del nuovo Impero, all'ambizione di coloro, a'quali era riuſcito togliere la libertà alla propria Patria; donde la non vera, o mal inteſa maſſima è derivata del biſogno di ſtraniera Truppa; come ſe la potenza d'un Popolo, non fondata ſulle proprie forze, eſſer poteſſe ferma, e durevole; o poteſſe eſſer diſtinta da quella del Principe, ſenza confondere la Monarchia colla Tirannia (C). Gli eſempj d'alcuni Stati non poſſono dar valore ad una maſſima, che l'eſperienza di tutti i ſecoli ſmentiſce, e che il comune conſenſo de' più ſavj ripruova.

Se dunque i proprj Stati ſomminiſtravano prima gli uomini per la Guerra; poſſono, e debbono ancora ſomminiſtrargli adeſſo; nè punto deve muovere la natura del paeſe. Ogni terreno è atto a produrgli, quantunque da molti ſi creda (D), che le Nazioni vicine al Sole, ſecche dal troppo cal-

(C) *Nec enim cives ſuos fortes efficere, nec armis inſtruere gaudent Tiranni, ſed magis volupe eſt Exterorum potentiam ſupra cives amplificare, atque his ſatellitum loco utuntur*. Senofonte preſſo Ariſtotile *lib.* 3. *Pol. cap.* 10.

(D) Le ragioni di così credere ſon tratte dalla Fiſica, ed avvalorate forſe ancora dall'eſperienza; ma avvegnachè appoggiate su' fondamenti così ſaldi, non poſſono mai ſcuſare Stato alcuno, di non aver buoni Soldati proprj, o di ſervirſi de' ſtranieri. Per meglio combatterle, e veder ciò che vagliano, giova riſcontrarle nel luogo, dove forſe campeggiano più forti, e dove ſono eſpreſſe con tutta la forza dell'eloquenza. Queſto luogo ſi rinviene nell'orazione, che Manlio fa a' ſuoi Soldati, per animarli contro i Gallogreci. Egli per perſuadere, che queſti in Aſia, non erano più gl'iſteſſi che in Francia, s'avvale con ſommo artificio della Fiſica prima, e poi dell'eſperienza, adducendo gli eſempj de' Macedoni, i quali paſſati in Egitto, in Seleucia, e Babilonia, in Sirj, Parti, ed Egizj ſi traſmutarono. Tali ragioni erano ottime in quell'occaſioni, e di gran forza in bocca d'un Generale, che parla a' ſuoi ſoldati; ma eſſe non reggono all'eſame, e da ſe ſteſſe ſi diſtruggono. Se i nomi di Parti, e di Egizj, additavano ne' tempi di Manlio, popoli imbelli, e da poco; vi fu tempo, nè di breve du-

Digitized by Google

caldo, abbiano poco ſangue, e perciò temano le ferite; onde ſieno di gran lunga inferiori d' ardire a quelli, che al Settentrione più s'accoſtano, i quali ridondanti di ſangue, ſi gettano inconſideratamente a ſpargerlo in ogni pericolo; ma ſe ſi volge lo ſguardo alle memorie del mondo, l' eſperienza di tutti i ſecoli dimoſtra, che il coraggio, e l'ardire non varia preſſo alle Nazioni, ſecondo la vicinanza, o lontananza dal Sole; ma piuttoſto ſecondo l' educazione. I Popoli più famoſi nella noncuranza della morte, ſono ſtati d' un clima più toſto caldo. La natura arſiccia e ſeccalinga degli Spagnoli, non vietò loro, di dare al mondo le maggiori pruove di fortezza, e coraggio, che ſienſi giammai vedute. Gli eſempj di Sagunto, d'Aſtapa, de'Vaccei, e di Numanzia ſi ſon moſtrati altrove di rado. I Romani ritrovarono più forte oſtacolo alle loro vittorie nel Mezzogiorno, che nel Settentrione. La conquiſta delle Spagne coſtò loro più di quella delle Gallie; nè la vicinanza del Sole, e l'infocate aride arene della Meſopotamia impedirono a'Parti di dar quella ſtrana rotta a Craſſo, e far ſoſpirare la ritirata de' diecimila ad Antonio. L'inutilità, anzichè la difficoltà, arreſtò le vittorie di Ceſare verſo il Nort. Baſtò l'opera d'Agricola per domar i Brittanni; ma l' Africa forma tutta la gloria de'quattro Scipioni, e di Fabio; e la maggior parte di quella di Marcello, di Metello, di Mario, e di Silla. I Saraceni (E), che ſentivano più di tutti gli ardori del Sole, avan-

durata, in cui deſtavano terrore. Manlio non potea ignorare, come forſe i ſuoi ſoldati l'ignoravano, il valore degli Egizj; poichè n' erano piene le memorie del mondo; e di quello de'Parti non dovea niente decidere, ſenza averne fatto il ſaggio. Se mai egli abboccoſſi con Craſſo, e Marcantonio là negli Eliſi, ne ſeppe certamente ben altre novelle. Se i Macedoni dunque perderono l'antica gloria in Aſia, e ſi traſformarono in guiſa, che più non ſi riconoſcevano; ciò non fu perchè mutarono cielo, e terra; ma perchè mutarono diſciplina, e coſtumi; e con queſta ultima mutazione, ſarebbe avvenuto lo ſteſſo, ſe ſi fuſſero rimaſti in Macedonia.

(E) Neſſuna iſtoria forniſce eſempj d'una così lunga ſerie di vittorie, e grandi conquiſte, quanto quella de' Saraceni. Queſti erano i nemici più temuti dell'Imperio; e l' Imperador Leone nel ſuo apparato bellico confeſſa, che lo fece eſpreſſamente, per ren-

avanzarono già altre volte, e le loro ſcorrerie, e le loro vittorie verſo Paeſi più freſchi. Alla ſorprendente rapidità delle conquiſte de' Turchi (F), non fu di verun oſtacolo, o intoppo il caldo de' lor Paeſi. Quindi ſi può agevolmente dedurre, che in ogni terreno naſcono Uomini per la Guerra; e che la diverſità dell' educazione, e degli eſercizj, anzichè quella del clima, diſtingue i forti da' deboli, e dà alle Nazioni il nome di bellicoſe, o d' imbelli. Che ſe alle ſole rive dell' Eurota, e del Tevere fuſſe tocco in ſorte di produrre Soldati, non ſi vedrebbero ora gli abitatori del Taigeto ſotto una viliſſima ſchiavitù gemere; nè quelli de' ſette Colli, in un profondo effeminato ozio immerſi, trarre neghittoſi i loro giorni. Ma ſe la gloria bellica, ora un Paeſe, or un altro illuſtra; e dal più gelato clima, al più fervido fa indifferente paſſaggio: biſogna pur confeſſare, ch' ella abbia principio, ed alimento da tutt' altra cagio-

render le ſue Truppe atte a reſiſtere a tali genti. Il Saraceno Abderame Governatore di Spagna ſparſe lo ſpavento, ed il terrore nella Francia.

(F) Maometto II. ſegnalò il ſuo Regno per la conquiſta di due Imperj, di dodici Regni, e di dugento Città conſiderabili, avendo avuto a fronte nazioni bellicoſiſſime, e Capitani illuſtri; tra'quali ſi conta Uniade, e Mattia Corvino colle forze dell' Ungheria, il famoſo Scanderbec, il Valacco Ulado; gl' Imperadori di Grecia, e di Trabiſonda; i Re di Perſia, di Napoli, e di Boſnia; le Repubbliche di Venezia, e di Genova; i Cavalieri di Rodi; e l'armate, ed eſerciti della Crociata. La Chieſa ci fa ricordare di lui, per i colpi di Campana della preghiera di mezzo dì, ordinata per raccomandare i fedeli, che allora combatteano. Per una battaglia, che perdè s' inſtituì la feſta della Transfigurazione. Il Pontefice temendo per Roma il fato di Coſtantinopoli già penſava abbandonarla. La notizia della ſua morte fu ricevuta nella Criſtianità con traſporti di gioja. Il Papa Siſto fece aprire tutte le Chieſe, e ceſſare il travaglio; ordinò feſte che durarono tre giorni con preghiere pubbliche, e proceſſioni. Queſte pratiche (pruove più della noſtra pietà, che del noſtro coraggio) formano il più compiuto elogio di queſto Maomettano Eroe, ed eſtollono più le ſue impreſe di quel che avrebbero potuto fare le più famoſe penne di Roma, e di Grecia; ſomminiſtrandoci nel tempo ſteſſo una ben grande, ed alta idea di coloro, che ci hanno vinto, tutto che ſieno ſtati nemici, contro cui s' abbia potuto combattere per la comune univerſal credenza con maggior diſprezzo della morte de' Romani, e Greci; e ſacrificar la vita con ſperanza più grande di gloria, di quella che i due Decj ſi promiſero.

gione, che da un certo Cielo, e Terreno.

Che se poi si voglia por mente, e fissare più attento lo sguardo alla varietà, che si osserva fra gli Uomini, si ritroverà essa piuttosto nelle diverse condizioni, circostanze, e siti de' Paesi d'un istessa regione; che ne' diversi climi; e si scorgerà altresì, ch'ella non dipende tanto dal vario clima, e sito, quanto dalla varia maniera di vivere, che ciaschedun Paese secondo i divisati rapporti, esige (G).

Se dunque la varia maniera (H) di vivere rende gli uo-

(G) Per venire in chiaro di ciò, non fa mestieri vagare per nazioni straniere; ma si può ravvisare, senza portare il piè fuori del Regno. Que' d'Apruzzo sono certamente i più forti ed i più robusti, e migliori soldati riescono; perchè nati in un paese scarso di Città, e di che fornire a' bisogni stessi della natura; vivono per lo più in campagna, dove sin dalla prima età, esposti a tutte le ingiurie dell'aria, son costretti a procacciarsi con continuata fatica, il semplice, e parco vitto, onde vivono. Ciò gli rende forti, industriosi, ed al caldo, freddo, e travaglio indifferenti. Tutto l'opposito s'osserva ne' Pugliesi, e negli Abitatori di Terra di Lavoro; e massimamente della Campagna Felice, paese ricco di Città, e ridondante d'agj; onde il popolo cresce nell'inazione, e nell'ozio, molle, neghittoso, e scioperato; inferiore di gran lunga nella fortezza, e nel travaglio, ancora a' Calabresi, che abitano la parte più meridionale del Regno. Per testimonio straniero non si può addurre migliore, e più costante di quello, che Genova somministra. I Genovesi scarsi di tutto per natura, abbondano per arte di tutto. L'inopia domestica rendendogli industriosi, ha mantenuto in continuo muovimento il loro corpo, e spirito; onde sono stati capaci, e di formare grandi idee, e di eseguirle. Degli antichi Liguri, ci dice Livio, ch'erano i più formidabili, e perciò i più utili nemici di Roma; poichè la Romana disciplina già snervata, e vacillante per l'agevolezza delle conquiste Asiatiche, si sosteneva ancora in piedi per il contrasto, che presso questi popoli ritrovava. Quello che han fatto in tempi meno lontani, dimostra che la loro antica virtù non si è mai spenta; e ciocchè finalmente hanno operato ne' nostri giorni, sarà l'ammirazione di tutti i secoli.

(H) Non altro che la varia maniera di vivere trasformò sotto l'istesso Cielo il fiero popolo di Marte ne' soldati del Papa. Chi avrebbe mai creduto che lo spavento de' Popoli avesse poi a divenirne il ludibrio? Ecco le strane metamorfosi che la varia educazione cagiona; onde ebbe ragion di dire colui.

E quando alcun colpasse la natura
Se in Italia tanto afflitta, e stanca
Non nasce gente sì feroce, e dura,
Dico che questo non iscusa, è franca
L' Italia nostra, perchè può supplire
L'educazion, dove natura manca.
Questa l' Italia già fece fiorire,
E di occupare il mondo tutto quanto
La fiera educazion le diede ardire.

E nel Manual *Polit. de idolo Principum lib.* 5. *punt.* 4. si legge così: *Qui lon-*

Digitized by Google

uomini diversi, è in nostra balia avergli come li vogliamo; poichè dove son portati dalla necessità, possono per elezione esser condotti. Nè punto deve muoverci, quel che per avventura ci si potrebbe opporre, che la gente di clima caldo, non impedita dall'abbondanza del sangue, abbia la mente più libera, onde preveda più i pericoli, e per conseguenza li sfugge; poichè questa disposizione nasce nell'animo dal presentarvisi la morte, come il sommo de' mali; ma se una tale idea fusse attaccata, come per educazione si può, al mancamento del proprio dovere, ed alla perdita dell' onore; si vedrebbe da quest' istessa gente, per l' uso maggiore che fa di sua ragione, scegliere, come minor male la morte; e la chiarezza di mente, che se le attribuisce a difetto, la renderebbe superiore in coraggio (I) a coloro, che per inconsideratezza si gettano ne' pericoli; poichè ciocchè è parto della ragione, sempre è uniforme, stabile, e regolare: non così gli effetti di macchina, quali sogliono mancare quando se n'ha più bisogno. Il paragone de' Romani e Greci, con i loro nemici, ne forma un' incontrastabile pruova.

Stabilita la necessità, e dileguati gli ostacoli di prendere gli uomini per la milizia da' proprj Stati; bisogna ora vedere come si prendano. Due maniere vi sono. O si scelgono, il che da' Romani si chiamava *deletto*; o vengono invitati da una certa somma di danaro, col volgar nome d'*ingag-*

longo rerum usu sapientiores sunt, constanter judicant illos milites esse optimos, & præstantissimos qui a juventute in armis exercitati molestis, & continuis periculis assueti, habitum, & scientiam veræ militiæ acquesiverunt; rationem reddunt, quod non Cœlum, nec natio, sed continua exercitatio militem faciat; nemo enim illam artem exercere veretur, quam se bene didicisse confidit: neque Romani hostes suos devicerunt quia Romani erant, sed quia Duces, & Milites exercitatissimos habebant. E Vegezio *lib. 3. c. 26. Paucos viros fortes natura procreat; bona institutione, plures reddit industria.*

(I) Plutarco nella vita di Cleomene osserva: che gli antichi onoravano del nome di valore non l' esenzion del timore, ma al contrario il timore d' ogni rimprovero, e la paura dell' infamia; poichè quelli che sono i più paurosi, e più timidi delle leggi, sono ordinariamente i più valorosi, ed intrepidi contro gl' inimici; e quelli che temono più il cattivo nome, temono meno i dolori, i disagi, e le fatiche.

F 2

gaggiamento; ciocchè comunemente dicesi reclutare. Nella prima maniera sono per lo più forzati; nella seconda sempre volontarj. Sembrerebbe paradosso il dire, che i Soldati non possono essere buoni, se non presi a forza, e pure non si direbbe senza ragione; poichè quali son coloro, che abbracciano volentieri la vita di soldato? Ladri di più ingaggiamenti, infedeli a varj Principi, vengono ad arrollarsi nelle truppe prontissimi alla prima occasione d'abbandonarle. I migliori sono quelli, che dà il giuoco, la scostumatezza, l'infingardaggine. Ora come puossi in materia cattiva, buona forma introdurre? le Nazioni più bellicose han sempre scelti i soldati; e fin che in Roma durò il deletto, si conservò altresì nel suo splendore la gloria militare (K).

Due ragioni principalissime nate dal falso, comechè comune opinare formano il più forte ostacolo al deletto. Per la prima si dice, che gli uomini non sono oggi giorno come gli antichi, ed i Romani erano portati alla guerra; ma per vedere con qual fondamento ciò si dica, basta riandare col pensiero que' tempi, e riflettere a' vantaggi allora uniti alla milizia. Questa non solo era necessaria, perchè conteneva

(K) La milizia Spagnola deve tutto il suo credito alle *chinte*. La sofferenza de' disagi, la continenza, il punto d'onore, qualità non molto ordinarie delle Truppe d'oggi dì, con meraviglia in quella nazione osservate, riconoscono questa scaturigine. La bravura dimostrata da' Granatieri Provinciali nuovi soldati nell'ultime guerre, maggiore di quella, che han fatto vedere i veterani, egli è un militare fenomeno, il quale avvegnachè abbia tirato a se i sguardi, e l'ammirazione di tutti, con questi stessi principj agevolmente si spiega. I nostri reggimenti nazionali ci hanno presentato una disciplina esattissima. Si son veduti alcuni di loro, aver per punto d'onore le prigioni aperte; e non far toccar il tamburro per le visite, ed altri servizj; perchè mancanti di delitti, non bisognavano di castigo; ed attentissimi a' loro doveri, vi si trovavano per l'adempimento appunto all'ora prescritta, senza che vi fusse mestieri dell'avviso del tamburro: si è veduto ad altri mancare la paga per più giorni, senza mandar fuori la minima voce di lamento. Codesti esempj d'onore, di moderazione, e di continenza evidentissimi segni, rari ancora tra l'antiche meglio disciplinate Truppe, son cessati; dappoichè la ben intrapresa maniera d'eleggerle, si è tralasciata, per una fatalità, famigliare ancora agli uomini grandi di muoversi a mal fondate, e leggiere voci del volgo, e di abbandonare, per chiudergli la bocca, più sani consigli.

Digitized by Google

neva con la conſervazione della vita, e libertà quella di tutti gli altri beni; ma era eziandio utiliſſima, anzi tra tutte le profeſſioni la ſola utile. Queſt'era l'unica porta, che dava l'adito agl'impieghi civili, ed al conſeguimento di tutte l'altre coſe, che ſono l'oggetto dell'umana cupidigia. Tutt'i vantaggi, tutt'i premj erano su queſt'arte con larghiſſima mano verſati; in guiſa che non ſi potea più miſera condizione rinvenire di coloro, che militato non aveano (L).

E pure con tanti, e sì grandi ſtimoli, quel famoſo popolo di Marte non ſi moſtrò ſempre amico della guerra; anzi per isfuggirla parecchie volte ſollevoſſi. Il deletto fu delle celebri ſeceſſioni della plebe cagione; e fè vedere qualche volta una coſternazione d'animo ne' più floridi tempi della Repubblica, appena credibile ne' più corrotti. Si confrontino i vantaggi, che avea allora la milizia, co i frutti, che oggi giorno produce; e ſi troverà maggiore l'inclinazione, che hanno preſentemente gli uomini per la guerra. Ma qualora così non fuſſe, ciò proverebbe tutto l'oppoſto di ciò, che ſi pretende; poichè quanto meno gli uomini ſaranno inclinati alla guerra, tanto meno vi verranno volontarj; onde biſogna ricorrere ad altro ſpediente.

S'adduce per la ſeconda ragione il danno, che ne ricevono le Provincie per la mancanza di chi lavora il terreno, e per la voraciſſima avarizia di coloro, che ſono del deletto incaricati; ma l'abuſo non pruova niente contro l'uſo. La folla de' poveri, e di chi non ha meſtiere, dimoſtra evidentemente, che manca più toſto lavoro alla gente, che gente al lavoro (M).

L'ava-

(L) Da tutti ſi poteva con ragione, e generalmente dire quel che Ovidio diſſe per un particolar motivo degno dell'Autore di quell'arte, la di cui pratica gli produſſe poi tanta triſtezza.

Romule Militibus ſciſti dare commoda ſolus.

(M) Qualora tal mancanza vi fuſſe, ſenza privar la terra de' Lavoratori, potrebbonſi tali ſoldati in tempo di pace laſciare in caſa, aſſegnando loro certi ſtabiliti giorni, e luoghi, per radunarſi a fare gli eſercizj. La vita campeſtre, che menerebbero nella fatica, ſarebbe per eſſoloro un otti-

Digitized by Google

L'avarizia, e lo sregolato desìo di guadagno, che vi si oppone, perchè molto in voga, e di vecchie e salde radici, si abbatta e si diradichi con prontissimo grande castigo; e tanto più severo, quanto è più comune codesto vizio, fonte inesausto di frodi, e d' inganni; inimico dichiarato, e più nocivo degli Stati, ed ostacolo perpetuo de' buoni spedienti. Gli si ha dunque sempre a sacrificare l'utilità pubblica? Non sarebbe ella una strana stupidità di colui, il quale, perchè vi son ladri, eleggesse più tosto di non posseder roba, che pensare a distruggergli?

La recluta, che da alcuni forse si vorrebbe anteporre al deletto, è stata da ottimi Giudici riprovata. I varj espedienti (N) proposti, per fornire una buona materia alla milizia, dimostrano quanto poco sia stato giudicato atto la recluta. Gli Stati (O) ben regolati, e guerrieri, mai l'odierno re-

ottimo esercizio, e per la guerra più utile ancora di quelli, che militari s' appellano; e li formerebbe migliori soldati, che l'oziosa che menano nelle guarnizioni, la quale non serve ad altro, che a riempirgli di vizj, ed a guastare il corpo, e lo spirito. Dall'altro canto, la minore spesa del mantenimento, che una tal disposizione esige, sarebbe all' Erario di risparmio grandissimo; onde così si potrebbero avere più soldati, e migliori.

(N) Il Signor Montecuccoli ne propone uno, che non sarebbe forse inutile eseguire: *Dovrebbesi* (dice egli) *in ciascheduna Provincia, fondare un' Accademia militare ad imitazione de' Giannizzeri del Serraglio, dove istrutti alla guerra venissero gli Orfani, i Bastardi, i Mendicanti, ed i Poveri, che negli Ospedali soglionsi alimentare; e la fondazione di cotali Scuole, saria forse di maggior merito al zelo de' Fondatori, e di bene più grande per la religione Cristiana, che lo stabilimento di nuovi Monasteri, o di Collegj superflui*. Di simile avviso è il Marchese d'Aytona *disc. Milit. punct. 3. n.* 10. e prima di tutti, e due l'avea proposto Campanella Monar. Hispan. *Cap.* 15. *Curet erigi in unoquoque loco Hispaniæ, Neapoleos, Belgii, duo aut quatuor Seminaria Militum, in quibus filii Pauperum, & naturales liberi, tantum educantur, ubi assuefaciant arma tractare.*

Si potrebbe dubitare del mantenimento ordinario, intoppo a tutti i progetti; ma perchè non si può ricavare dalle strabocchevoli, e mostruose rendite, che godono certe comunità di solitarj, lasciando loro bastante, ed adattato sostentamento; qual provvidenza, non sarebbe, se non cristianissima, come quella che togliendo l' occasione di rimescolarsi negli affari del mondo a coloro, che vi hanno solennemente rinunciato, gli viene a ridurre nel proprio Santo Istituto.

(O) In Egitto la milizia formava l'ordine più rispettabile dello Stato. Dopo le famiglie sacerdotali, le più illu-

reclutare per aver buoni ſoldati, adoperarono; e quelli, che in diverſi tempi hanno più arricchito le memorie del Mondo di ſtupende, e ſtrepitoſe impreſe, ricorſero a tutt' altro, fuorchè alla recluta, la quale non può ſomminiſtrare, che la feccia del popolo.

Il Padre Feijo, lume, e gloria della Spagna, le cui eruditiſſime produzioni, meritano il favorevole accoglimento, che han ricevuto, propone un eſpediente in un Capitolo del ſuo *Teatro Critico* col titolo: *De la milicia ſocorida, y la ocioſitad dexterrada*, col quale toglie alla milizia la ſua miglior materia, e le forniſce una più cattiva di quella, che le dà la recluta. Egli vuole che i lavoratori della terra ſieno eſenti dalla milizia, e che a queſta ſi provveda con gli oziosi, e vagabondi, autori di tutti i delitti, che ſi commettono in Iſpagna. Or ſe la recluta, è cattivo mezzo, perchè è probabile, che la gente da eſſa ſomminiſtrata ſia viziosa; qual ſarà quel mezzo, dove ciò è certo? O quanto del ſuo avviſo è diverſo, quello d'altri Autori Spagnoli, di non men buon ſenſo dotati, e Giudici in tal affare più competenti. Il Re Alfonſo (P) ſtima tanto neceſſario alla Truppa il buon coſtu-

illuſtri erano deſtinate alle armi. I ſoldati aveano 12. arure eſenti d'ogni tributo. Oltre a queſto privilegio, ſomminiſtravaſi a ciaſcheduno, cinque libbre di pane per giorno, due di carne, e una miſura di vino. Queſta profeſſione paſſava dal padre al figlio; onde erano iſtrutti alla guerra, ſin dalla più tenera età, e ſi diſponevano alle militari fatiche con una travaglioſa, e virile educazione.

Preſſo i Romani ed i Greci ognun sà chi erano, e donde ſi prendeano i Soldati.

I Turchi che per diſciplina più di tutti ſi ſono accoſtati agli antichi, ed a' quali, il Signor Montecuccoli dice, che ſi potrebbe adattar l' elogio, che Vegezio fa de'Lacedemoni, fondano il nerbo della lor truppa ne' Giannizzeri, i quali ſon educati per la guerra nel ſerraglio, ſin da' loro primi anni. L' altra truppa migliore dello Stato, è mantenuta d' alcune porzioni di terreno, col nome di Timari, la di cui vacanza genera concorrenza non diſſimile a quella, che per i beneficj, e carichi vacanti, tra noi oſſerviamo; onde tra' concorrenti ſi poſſono ſcegliere i migliori. La Svezia, ha in ciaſcheduna Provincia un certo numero di caſe, e di terre, deſtinate come l' arure degli Egizj, ed i Timari de' Turchi, al mantenimento de'Soldati, quali ſono la gente più ſcelta del Regno.

(P) In una legge di partita ſi ſpiega così: *Antiguamente para fazer Cavalleros (eſto es Soldados importantes) eſcogieron los venadores del Monte,* *que*

coſtume, e quella verecondia, che imprime l' orrore del vizio, che preferiſce la gente debole, di queſte qualità corredata, alla ſorte che n'è priva. D. Sancio de Londono nella diſciplina militare ſcritta in Fiandra per ordine del Duca d'Alba; val quanto dire in tempi, in cui ella più fioriva, e la guerra più ſi ſapeva, dice, che negli ozioſi non ſi deve far fondamento (Q). Ed in fatti ſe gli ozioſi, come diſcorre il Padre Feijo, ſono per una ragione filoſofica, più facili a' delitti, perchè naſcendo l'ozio dalla repugnanza alla fatica, non poſſono conſeguentemente adoperarla per vincere le paſſioni, donde i delitti derivano; come ſaranno capaci di vincere la ſenſazione del timore molto più potente in noi, ſe non lo ſono per quella del piacere? Il timor della morte dunque trionferà di tutti i doveri di tali Soldati. Come ſi potrà dire di gente allevata, creſciuta, ed incallita nell' infamia; reſa già ſtupida ad ogni ſtimolo d' onore, ciocchè per additare le qualità d'una buona Truppa ſoleva, e poteva dire de'ſuoi Spagnoli, il Duca d'Alba (R). E come finalmente ſi può ſperare, in chi l' abito di ſuggir la fatica, ed i diſaggi ſi è convertito in natura, quel che nella gente da ſcieglierſi per la guerra, eſige il Marcheſe d' Aytona (S)? Non

que ſon hombres que ſufren gran lazeria &c. . E aun eatavan otra coſa en eſcogendolos, que fueſen bien faccionados de miembros, para ſer recios, e ſuertes, e ligeros: e eſta manera de eſcoger uſaron los Antiguos mui grande tiempo. Mas per que eſtos tales vieron deſpues muchas vegadas, que non aviendo verguenza olvidan todas eſtas coſas ſobre dichas, e en lugar de vencer ſus Enemigos, vencianſe ellos, ovieron porbien los Sabidores, que cataſſen omes para eſtas coſas, que oviеſſen en ſi Verguenza naturalmente. E ſobre eſto dixo un ſabio, que huvo nome Vegecio, que ſabla de la Orden de Cavalleria, que la verguenza vieda al Cavallero, que non ſuya de la Batalla, e por onde ella le face vencer: ca muchos tovieron, que era mejor el ome flaco, e ſofridor, que el ſuerte liqero para ſuyr. E por eſto ſobre todas las coſas cataron, que fueſſen Omes de buen linaqe, porque ſe guardaſſen de facer coſa, porgue pudieſſen caer en Verguenza.

[Q] Diſciplina militar *fol.*20.

[R] *Son Eſpañoles, que aman mas la honra, que la vida, y temen menos la muerte, que la infamia. Diſcipl. militar ſol.* 42.

[S] *Diſcurſ. milit. punct.5. ſe recogera gente, a quien el ſudor, el polvo, y las demas fatigas ſemejantes, ſean el mas ſabroſo manſar. Y que con iqual animo, y ſemblante toleren el rigor del Invierno, y el Verano, y el dormir en tierra, y al miſmo tiempo ſufran la neceſſitad, y el trabajo.*

Digitized by Google

Non mi par che ſia d' uopo cercar altrove più armi per combattere il Padre Feijo. Quelle, che il ſuo ſteſſo Paeſe somminiſtra, ſono baſtanti. I due motivi che han fatto naſcere nella ſua illuminata mente l' idea del diviſato progetto, ſono ſtati, il provvedere alla ſalute dello Stato, purgandolo da queſta peſte d' ozioſi; ed all' agricoltura traſcurata. Ma ſe mal ſi provvede alla ſanità del corpo, qualora i cattivi umori, per i membri vaganti, ſi richiamino al cuore, o alla teſta; peſſimamente altresì per la ſalute dello Stato ſi conſiglia, ſe la ſua feccia alla parte più nobile, e delicata riduceſi, per laſciar netto, e libero il rimanente. La comune irreparabile rovina ſarebbe il neceſſario effetto di tali rimedj. Si conſeguiſce meglio la purga dello Stato, dal progetto rapportato dal Signor Montecuccoli, e Campanella; poichè con eſſo non ſi dà alla milizia la gente cattiva, ma quella che non dandoſi, potrebbe cattiva divenire.

Riguardo all' agricoltura, non v'è dubbio, che ſia un' arte neceſſaria allo Stato, e che meriti tutta la ſollecitudine di chi lo regola; ma non evvi perciò d' uopo ſepararla dalla milizia. Ella l'è ſtata indiviſibil compagna nella meglio ordinata Repubblica (T), e le ha fornito altresì gli uomini più bravi. Anzi egli ſembra dalla natura provveduto, che le due arti più utili, e più neceſſarie allo Stato, dalle quali la ſua felicità dipende, e deriva; dall' iſteſſe perſone eſercitar ſi poteſſero; acciocchè i premj, ed i vantaggi, che le dette arti meritano, concedendoſi ad una, a tutte e due fuſſero nell' iſteſſo tempo conceduti. Onde ſe ſi vuol provvedere la terra di coltivatori, l' eſenzioni, i privilegj, i premj, ſaranno il più ſicuro mezzo. Queſto ſarà diſertare tutte le altre

(T) In Roma gli Agricoltori erano i Soldati. Quegl'iſteſſi che in tempo di guerra aveano militato, in tempo di pace coltivavano la terra. Queſto coſtume s' eſteſe ſino a' primi uomini di quella Repubblica: così Cincinnato dall' aratro venne alla Dittatura; e vinti i nemici, di bel nuovo vi ritornò: così Fabrizio dopo aver diſcacciato dall' Italia Pirro, e così M. Curio dopo aver vinto i Sabini, alla cultura de' Campi ritornarono.

tre arti meno utili, per popolar questa; e così all'agricoltura, ed alla milizia si sarà egualmente provveduto. Poichè se alla qualità necessaria agli uomini per la guerra, si vuol por mente, si riconoscerà di leggieri, che l' educazione presente (V) delle Città, non le può fornire; onde bisogna, o stabili-

(V) Se il lusso, ed i piaceri hanno corrotta, e guasta la più rigida disciplina, ed hanno rese gravi le armi, e le pratiche di guerra a gente, che vi era dalla più tenera età avvezza, ed invecchiata, come una costante sperienza agli eserciti fatale ha sempre dimostrato; come possiamo sperare di ridurvi coloro, che immersi nella infingardaggine, e nell' ozio, per fuggire le fatiche civili, abbracciano la milizia? Alessandro quando vidde, che le sue conquiste aveano snervato il vigore ne'suoi soldati, e che la Macedonia istessa, per un contagioso commercio, già inclinava alla morbidezza Asiatica; conobbe che non potea più sperare di trarne uomini simili a quelli, che avea seco condotti; e giudicando, che non si potesse aver gente per la guerra, senza formarvela dall'età più tenera, pensò di fare allevare particolarmente, come eseguì, trentamila uomini, esercitandogli incessantemente nelle funzioni belliche. Nella istessa guisa hanno pensato i Turchi, come l'educazione, che danno a i Giannizzeri attesta, e l' istesso giudizio formarono il Signor Montecuccoli, e Campanella quando i Seminarj, altrove rapportati, progettarono (progetto quanto ottimo per l'economia dello Stato, altrettanto utile, o per meglio dire necessario per la Milizia). Egli è vero, che la fondazione, e mantenimento di tali Seminarj esige spesa; ma quale più utile, quale più giusta, e quale più adattata al fine, per cui le pubbliche rendite si sono stabilite? Chi considera che cosa è milizia; ch'ella è il fondamento, e splendore degli Stati, e che questi a proporzione della sua qualità, o si reggono, o rovinano; o si stimano, o si disprezzano; non ritroverà certamente alcuna spesa eccedente: oltre che da cattiva, o mal intesa economia, deriva tutto il risparmio, che s'usa nella Truppa; poichè in nessuna cosa tanto s' avvera, quanto in questa, il volgar detto: che chi più spende, meno spende. Si può chiamare economia ben regolata, o buon risparmio, far la spesa [a cagion d'esempio] per lo spazio di dieci, o più anni, del mantenimento di 30. m. uomini, per poterne poi al bisogno, far uso appena della metà, o del terzo, o talora del quarto? E pure ciò tutto giorno succede; e questo è il frutto, che dalla Recluta raccogliesi, e da chi crede risparmio adoperarla per aver soldati.

Se la spesa non deve formar ostacolo a tal progetto; molto meno se n'incontra nella sua esecuzione sia nel trovar la materia; sia nel darle la forma; sia nel proccurarle il mantenimento.

MATERIA.

Posto che in ogni Provincia vi fusse un tal Seminario, sarebbe dovere di tutte le rispettive Università, o Governatori fare un' esatta ricerca di tutti i fanciulli, che nelle loro case non possono apprendere un mestie-

bilire nuova educazione, e particolare per la milizia; ciocchè senza la fondazione de'Seminarj non si può praticare; o alla Campagna ricorrere, dove nella generale ignoranza vi è almeno quella de'vizj, e la natura è men corrotta, ed alterata fliere, che dia loro da vivere, o ricevere una buona educazione; e quando sono giunti nell'età atta ad essere istrutta, prenderli e consegnarli al Seminario.

Dalle famiglie popolari più numerose, ancorchè atte a fornire una buona educazione a'loro figli, debbonsi prendere uno, o più a proporzione del numero: e quelli, che restano in casa, se giunti all' età di 15. anni non dessero di se buona speranza, o minacciassero di diventar cattivi Cittadini, devono altresì prendersi, e darsi al Seminario. Ciocchè resterà al carico della ispezione e vigilanza dell'istesse Università, o Governatori.

Tutti i figli della Truppa seguiteranno l'istessa sorte; e così si scaricherebbero i padri della sollecitudine, e peso del loro mantenimento, ed educazione, impossibile da' medesimi a sostenersi; e liberi così, e non impediti dalle cure paterne, possono meglio adempire i doveri di soldato.

Gli esposti che soglionsi nudrire negli Ospedali a tal fine istituiti, quando sono giunti nell'età capace d'educazione, si consegneranno al Seminario.

F O R M A

Riguardo all' abito del Corpo.

S'insegnerà a chi dimostra più ingegno leggere, o scrivere. Ad alcuni l' arte del Muratore: ad altri quella del Falegname; dell'Armaruolo; e tutte quelle che portano seco gran movimento di corpo, secondo la particolar inclinazione di ciascheduno.

A tutti i militari esercizj, cavar fossi; far fascine; salciccioni; gabbioni; alzar terreno; rivestirlo, e picchettarlo; e finalmente formar trincieramenti.

Riguardo allo spirito.

Si debbono imprimere a tutti di buon ora i principj della Religione: l'orrore di tutti i vizj, e specialmente del furto, e della viltà, che più i soldati disonorano: la stima dell'onore del proprio nome, e riputazione, e della gloria.

Si debbono scuoprire loro, e rappresentare nella più vaga sembianza, e più atta a fargli ardentemente invogliare, tutte le bellezze, ed i pregj delle virtù, e massimamente delle militari; come dell' ubbidienza, modestia, sofferenza, moderazione, continenza, e valore; facendo loro osservare e conoscere il divario tra il vero, e falso coraggio.

MANTENIMENTO.

Parte se ne potrebbe ricavare dalle rendite superflue d' alcuni luoghi, le quali s' impiegherebbero così in uso migliore, e più santo, e si toglierebbero tante spese inutili, e nocive egualmente allo Stato, che alla Religione. Espediente molte volte intrapreso per altri bisogni; ma altre tante reso vano dalla pietà de' Principi; dal falso zelo, e superstizione del popolo, e dal potere, e raggiri degl' interessati, forniti dell'

rata; e per conseguenza più atta riesce a ricevere buona forma, e piega alla virtù di quella, che già l'ha presa per il vizio.

Di qualunque maniera, che si prendano i Soldati, e siasi qualsivoglia il progetto tra tanti (X) che s'adducono, che dell'arte più fina per far agire a lor talento la pietà, e lo zelo; e per stancare con pretesti, ostacoli, e differimenti, le non troppo costanti, e ferme risoluzioni.

Parte dalle gratificazioni, che si risparmiarebbero, cessando a' Capitani l'obbligo di mantener la Compagnia.

Parte dal frutto, che potrebbe arrecare il lavoro de' mestieri appresi.

Parte, e propriamente quella, che riguarda gli esposti dagli stessi Spedali per essi istituiti.

Parte della spesa si potrebbe ancor risparmiare, o minorare; poichè così i Governatori de' Seminarj, gli Ufsiziali, e Ministri, come i Maestri, che riguardano particolarmente la guerra, potrebbonsi fornire dal corpo degl' invalidi.

E quantunque queste parti non arrivassero al tutto della spesa che vi bisogna, e ne rimanesse pure la parte maggiore a fornire all' Erario; non per questo gli sarebbe di danno; poichè di nessuna spesa è meglio, e più largamente ricompensato. Il Turco spende moltissimo nell' educazione, e mantenimento de' Giannizzeri, ma n' è stato rimborzato con usura; poichè ad essi deve il suo vasto Impero, ed il dominio di tanti Regni.

I vantaggi dello Stato sarebbero grandissimi. I. Avrebbe una Truppa scelta, e bravissima. Trentamila uomini di tal sorta vagliono più di centomila.

II. Sarebbe certo, e sicuro di potersi servire di tanta truppa quanta ne paga.

III. Sarebbe libero dell' infinita turba de' poveri, degli oziosi, e de' vagabondi che l' infesta; e di tutti i delitti, che costoro vi commettono. Un tal corpo sarebbe sempre sano, e libero da cattivi umori; nè gli sarebbe d'uopo di scaricarsene sopra il principal membro, e sopra la parte più vitale ch' è la milizia, come da alcuni fu con poca riflessione progettato; o pure di dissiparli, ed estinguerli, come i magistrati son costretti a fare. E ciocchè è più mirabile, si dà alla milizia quell' istessa materia, che coloro l'assegnarono, ma pura e netta, non guasta e corrotta; e si conservano allo Stato per suoi membri migliori quelli, che senza un tal espediente bisognerebbe recidere, e distruggere; poichè coloro che si danno a i divisati Seminarj son quegl' istessi, che senza l'educazione che vi ricevono, e lasciati alla sorte diventerebbero gli oziosi, i vagabondi, ed i delinquenti degli stessi.

L' inspezione che l' Università, o i Governatori hanno sopra i giovani che restano nelle proprie case, e che nell' età di quindeci anni non promettono buona riuscita, è un freno continuo per essi, ed una sicurezza allo Stato che non vi crescono piante inutili, e nocive. Non vi sarebbe più nè povertà, nè ozio, val quanto dire non vi sarebbero più delitti. Una tal felicità non merita d'esser comprata a qualsivoglia prezzo?

(X) In un libro stampato in Lipsia l' anno 1744. col titolo *der soldat*, di cui non comparisce l' Autore; e propriamente nell'ultimo capitolo si propone un progetto, col quale si pretende conseguire un' ottima materia per aver

che più aggrada seguire; trascurar non si debbono da colui che ha il carico d'ammettergli, quelle diligenze che gli antichi con somma cura, e scrupolosa esattezza adoperavano. Consideravasi l'età, la statura, il meccanismo del corpo, e massimamente il mestiere. L'età sceglievasi la più tenera (Y), in cui le membra pieghevoli, ed atte fussero a ricevere qualsivoglia impressione. La statura alta ha avuto sempre i suoi ammiratori: due gran Capitani Mario, e Pirro furono di questo numero; ma specialmente ha sorpreso, e prevenuto in suo favore il volgo; nè senza apparente ragione gli occhi sono i primi a vincere, o ad essere vinti; e le funzioni d'una gran macchina promettono più di quella d'una piccola. Quindi l'antichità diede a' suoi Eroi una prodigiosa statura, non potendo recarsi a credere, che azioni straordinarie potessero essere da corpo ordinario prodotte: quindi surfero i Giganti; e quindi altresì gli Sciti (Z), ed i Galli (A) de'piccoli Sol-

aver brava Truppa con risparmio dell' Erario.

(Y) Leggasi Sallustio nel principio della guerra di Cat., e Vegezio nel *cap.* 4. del *lib.* 1. *de re militari*, dove si rapportano le ragioni. L' Autor della testè citata opera *der soldat* le ha poco considerate quando egli giudica migliore l'età de' 30. sin a 60. anni nel *cap.* 10. col *tit. Von der Anverbung der Truppen*, egli si muove dal vedere, che i migliori soldati son quelli d' un' età già avvanzata; che i Capitani più rinomati così l' ebbero, e gli vollero; e che nella guerra vi sono più circostanze, che la costanza, e fermezza esigono, quale nell' età virile si rinviene; anzi che l'ardore, ed il fuoco, qual dalla gioventù si può sperare. Ma quì non si tratta di sapere in qual età i soldati sieno migliori, ma in quale bisogna prendere gli uomini per divenir tali. I soldati ch' egli adduce non sarebbero stati tanto bravi vecchi, se non avessero cominciato da giovani. Per aver frutto, bisogna seminare nel tempo opportuno, e coltivare la pianta. Chi volesse prendere gli uomini per la guerra in un' età avanzata, perchè in questa i soldati sono migliori, farebbe l' istesso di colui, che seminasse il grano nel tempo della raccolta. Platone fu d' avviso che si scegliessero gli uomini per la guerra dell' età di vent' anni; Servio Tullo di diciassette, nella qual età cominciò a chiamarli giovani, perchè cominciavano a giovare alla Repubblica. Francesco Patrizj asserisce, che coloro che si scrivono alla milizia oltre l'età di trent'anni, rare volte riescono utili, e quando maneggiano le armi spesso s' attirano il deriso dell' antico proverbio: *Clitellæ Bobus aptantur: De instit. Re. lib. 9. tit.* 4. l' esperienza dimostra tuttogiorno lo stesso.

(Z) Veggasi Q. Curzio, il quale rapporta che i Macedoni non arrivavano coll' estremità della testa alla spalla de' Sciti.

(A) Ces. nel *lib.* 2. *cap.* 30. della guer-

soldati d' Alessandro, e di Cesare si risero; ma i giusti estimatori delle cose hanno eletta la statura mezzana, come la più facile a rinvenirsi, e come la più ferma, e durevole; poichè se non è unita la proporzione alla grandezza de' corpi, il che di rado avviene, i membri non hanno tra loro il giusto rapporto; ed in vece di renderne le azioni più vigorose, le rendono inerti, e lente.

Consideravasi nel meccanismo del corpo ogni parte, vi volevano gli occhi vivi, il collo dritto, la fronte, il petto, e le spalle larghe, le braccia lunghe, e le gambe nervose, e forti; egli è difficile rinvenire in molti il concorso di tutte queste qualità; ma se si ha da dispensare a qualcheduna, questa non sia mai la bontà delle gambe, da cui l' agilità del soldato principalmente dipende; qualità (B) tanto a lui necessaria, ed essenziale, che Omero non nomina mai i Greci simbolo de' buoni, e bravi soldati, senza l' aggiunto di snelli, e ben in gambe.

Escludevansi dalla milizia tutti coloro, che professavano mestiere che desse indizio d'effeminatezza, o che rendesse (C) i corpi molli, e gli animi vili.

Ritrovato il concorso di tutte queste parti negli uomini che si sceglievano per la guerra, non bastava tuttavia per farli accettare per soldati (D); ma si faceva di loro esperimento, per vedere se vi era quell'attitudine che i divisati segni aveano indicata.

Queste, ed altre molte diligenze dagli antichi praticate, dimostrano quanto grande stima faceasi di ciocchè ora si prez-

guerra civile: *Nam plerumque hominibus Gallis præ magnitudine corporum suorum, brevitas nostra contemtui est &c.* ma codesto riso si convertì subito in pianto: i grandi furono vinti da'piccoli.

(B) *Velocitas enim est quæ percepto exercitio strenuum efficit bellatorem. Veget. lib.* 1. *c.* 4.

(C) Tali sono i mestieri che si esercitano senza gran movimento di corpo, e standosi in riposo, o a sedere. Vegezio ne annovera alcuni nel *cap.* 7. del *lib.* 1. e molti altri vi si potrebbero aggiungere.

(D) Vegezio nel *lib.* 8. *cap.* 1.: *Sed non statim punctis signorum inscribendus est Tyro delectus: verum ante exercitio prætentandus, ut utrum vere tanto operi aptus sit, possit cognosci &c.*

Digitized by Google

prezza sì poco. Le forze dell'Imperio (E), ed il fondamento della gloria di Roma consistevano nel *deletto*; e questo carico, che ora a qual si sia indifferentemente commettesi, era riputato sì rimarchevole, e di tanta importanza, che tra tante virtù di Sertorio, quella di ben adempirlo, fu la più celebrata; nè senza ragione, l'error (F) nel principio nel rimanente tutto diffondesi. Si osservò (G) già in Roma, che mai esercito fece cosa di buono, in cui si mancò nel deletto; e che le sciagure, le quali al Romano Impero sopravvennero, furono dalla negligenza e trascuraggine del deletto cagionate. Noi vediamo tutto giorno per qualunque lavoro scegliersi con somma cura la materia; e per la formazione del soldato opera così utile, e di così grande, e lunga fatica non sia, ha d'adoperare veruna diligenza per il materiale; ma tutto sarà buono? Qual stupidezza! E pure in questa continuamente s'incorre. Non sia dunque meraviglia se i Principi nella guerra possono appena servirsi d'un terzo della truppa, che hanno pagato in pace.

CAPITOLO III.

Delle Armi.

EGli è verisimile che le Armi ritrovate pria furono per difendersi dalle fiere, e poi voltate a danni dell' uomo. Nembrot il quale cominciò ad essere potente su la Terra, di-

(E) Vedasi Vegezio nel *cap.* 7. del *lib.* 1. e ciocchè quivi si dice di Roma, è comune a tutti gli Stati. Il Marchese d'Aytona nel *punt.* 5. del suo *disc. Milit.* si spiega così: *Siguese dezir de las levas y reclutas enque consiste lo principal de la Milicia, pues de la buena o malo elecion de los soldados depende la fortaleza, y vigor de los exercitos &c.*

(F) *In principio peccatur, principium autem dicitur esse dimidium totius, itaque parvum correspondens est ad alias partes. Arist. lib. 2. Polit. c.* 4.

(G) *Nunquam exercitus profecit tempore belli cujus in probandis Tyronibus claudicarit electio. Et quantum usu experimentisque cognovimus, hinc tot ubique ab hostibus illatæ sunt clades, dum longa pax militem negligentius incuriosiusque legit &c. Veget. lib.* 1. *cap.* 1.

dicesi ancora nelle Sacre Carte gran cacciatore presso il Signore.

La natura providde gli animali d'armi nel corpo istesso. All'uomo solo ne fu avara, non perchè come alcuni opinarono lo destinasse alla pace (A); ma perchè dotato di ragione poteva di fuori proccurarsele; onde le mani atte a maneggiarle, servissero a lui in vece di armi. Le più pronte furono i sassi, ed i rami tronchi; e furono altresì le prime ad adoperarsi (B), e dalla maniera del loro uso in armi da ferirsi da presso, ed armi da ferir da lungi si divisero. L'une, e l'altre tratto tratto si moltiplicarono. A' sassi s'aggiunsero i dardi, le frecce, le palle ec. la forza impulsiva della mano fu accresciuta da varie macchine (C), ed in altre più com-

(A) Ma se Senofonte ebbe ragione di dire che tutti gli animali conoscono una certa specie di guerra, la quale non d'altronde che dalla natura appresero, e dopo lui Orazio...

Dente Lupus, cornu Taurus petit unde, nisi intus
Monstratum?

Lucrezio ancora più:

Sentit enim vim quidque suam, qua possit abuti
Cornua nota prius Vitulo quam frontibus extant
Illis iratus petit, atque infensus inurget.

Come si puol dire l'uomo animal pacifico, il quale oltre le passioni del corpo con tutti gli animali comuni, onde questi muovonsi ad offendersi, ha quelle dello spirito a se particolari, le quali primiere, e più efficaci cagioni delle guerre si son dimostrate? Parlò meglio dell'uomo Platone, quando disse, che la guerra non d'Araldo alcuno, ma dalla natura istessa s'intima ec.

(B) *Armi pria fur le mani, e l'ugna, e i denti*
E i sassi, e un co' sassi i tronchi rami
De' Boschi.....
Quum prorepserunt primis Animalia terris
Mutum & turpe pecus, glandem, atque cubilia propter
Unguibus, & pugnis, dehinc fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quæ mox fabricaverat usus.

I Popoli che separati dagli altri da vasti mari, o deserti furono dalla natura del lor Paese lungo tempo difesi dall'altrui avarizia, ed ambizione; e poterono perciò lungo tratto nel primo rozzo stato di natura vivere, forniscono l'esempio, e la pruova di quest' antico costume. Arriano nel libro che scrisse dell'India parlando de' Popoli scoperti da Nearco Capitano d'Alessandro nell'espedizione da lui commessagli dice: *Erant captivis ungues præacuti, ac duri, quibus pro ferro utebantur. His pisces occidebant, mollia ligna secabant, duriora vero lapidibus cedebant, neque enim apud eos ullus est ferri usus*: nell'Istorie de' più moderni Conquistatori si ravvisa quasi l'istesso.

(C) La frombola, il fustibulo ec.

composte una forza estrinseca si venne a cercare (D).

I rami si abbronzarono nella punta (E), poi si guernirono ancora di ferro; e finalmente il ferro istesso in varie guise, e d' istrumenti d' offesa formossi (*e*).

Egli è molto alla natura conforme che le armi da ferir da presso sieno state pria adoperate da' più forti, i quali nella forza delle loro braccia, e corpi confidavansi; e le altre da' più deboli non atti a resistere a' loro nemici, se non da lontano, e schifandone l' incontro. La maniera onde tutto giorno veggiamo le baruffe attaccarsi tra i ragazzi, e gli adulti; o tra i disarmati, e gli armati, ci dà una vivissima immagine di questa proprietà della natura; ma poi non so come l'armi da trarre, presso moltissimi popoli di principal uso divennero. L'offendere il nemico anche da lontano indusse peravventura tal costume; ed il minor pericolo d' una guerra più placida, e men sanguinosa ve lo mantenne; che che ne sia, egli è certo, che questo costume fu quasi generale, massimamente negli Asiatici; e della sua origine la natura ritenendo, s'è ravvisato sempre più in vigore presso i popoli, che degli altri meno valeano. I più forti per far uso delle loro armi erano costretti avvicinarsi all' inimico, il che non potendo eseguire senza molto esporsi alle di lui offese, pensarono alla maniera di coprirsi; onde le armi di difesa surfero. Questi rapporti di debolezza, e di forza, che le armi da principio ebbero riguardo alla natura, conservarono poi riguardo all'arte, ed alla disciplina; in guisa che, dove questa era buona, le armi da ferir da presso; dove cattiva, le ar-

(D) I scorpioni, le manubaliste, le catapulte, le baliste ec. E dopo l' invenzione della polvere, lo schioppo, il cannone ec.

(E) Arriano nel luogo citato parlando degl' istessi Popoli: *Lanceas manu gerebant sex fere cubitorum nulla cuspide præfixa: sed tantum præacutas igneque duratas*. Gli uomini dunque per ammazzarsi non aspettarono l' uso del ferro. Ognuno sa con qual armi fu commesso il primo omicidio: e quel famoso Ercole sterminatore de' mostri non avea che la sola Clava; poichè secondo ancor riflette Diodoro, non vi erano allora altre armi.

(e) . . . . . . *Indi trovossi il ferro*
E il rame, e pria del ferro il rame in opra
Fu messo . . . . . .

le armi da ferir da lungi si stimavano; e come la disciplina, e l'arte nacquero ne' popoli culti, ed i primi ad esser tali furono gli Egizj, poi i Greci, ed i Romani; così videsi presso questi popoli l' uso migliore di tal' armi, e più perfetto.

Le armi principali degli Egizj, e Greci erano l'aste lunghe adoperate col nome di sarissa da' Macedoni, e poi con quello di picca da' Svizzeri: quelle de' Romani erano principalmente le spade, poichè l'armi in asta, di cui furon altresì forniti, erano brevi, ed usavanle per lanciare.

Queste armi per altro non furono delle divisate Nazioni tanto particolari, che altre ancora non se n'avvalessero. Moltissime servironsi della spada; fra le quali i Galli, e l'Ispani specialmente si distinsero: i Greci nelle guerre d' Asia, ed in quelle dove furono mercenarj, noto resero l'uso delle armi in asta. I Macedoni dopo averla soggiogata, vi lasciarono la sarissa; e gli Svizzeri in Europa la picca propagarono. Ma i primi trascurarono di perfezionare con l'arte l'uso della spada, che loro era stata posta in mano dalla propria puramente coraggiosa natura: gli altri nè la forza delle armi in asta, che adottato aveano, ben intesero; nè l' ordinanza, ch' esigevan v' adattarono; quindi le istesse armi in varie mani, varj effetti produssero.

Se Senofonte volle nella sua Ciropedia darci l'istoria, e non più tosto l' idea d'un gran Principe; Ciro fu il primo, che conobbe l'eccellenza (F) delle armi da ferir da presso

(F) Senofonte per bocca di Ciro lo dimostra con pruove sì forti, ch' è impossibile non rimanerne convinto. Alle ragioni unisce l' esempio, e dà forza alla teoria coll' esperienza; e perchè parla di Popoli, e di tempi che non gli permettevano d' addurre gli esempj di battaglie vere, di cui abbondava, fa farne da Ciro il saggio in una pugna finta. Questi armò due eguali corpi della sua truppa, uno di zolle di terra, e l' altro di bastoni, o di sferze. Così li fece venire a fronte, e combattere: poi fece loro vicendevolmente mutare le armi, e combattere per la seconda volta. La vittoria in tutti e due i combattimenti fu sempre di coloro, che co' bastoni, e da presso combatterono; ed osservossi nel tempo istesso, che questi aveano sofferto qualche danno solo prima d' arrivare alle strette.

Quest' esempio comprende due rimarchevoli insegnamenti.

I. Fa

ſo nell' Aſia. Egli vedendoſi di gran lunga inferiore a' ſuoi nemici, i quali, come li Medj del ſuo alleato Ciazare, e gli ſteſſi ſuoi Perſiani, ſalvo gli Omotimi, erano tutti arcieri, ed armati di arme da trarre; pensò che ſervendoſi delle iſteſse armi non potea luſingarſi di vincere; poichè conſiſtendo il combattere in un vicendevole trarre, più preſto i pochi feriti da' molti ſarebbero caduti, che i molti da' pochi; onde fece prendere a tutti i Perſiani le armi degli Omotimi, le quali erano corazza, ſcudo, e ſpada; e così fu il primo in Aſia che introduſſe una nuova maniera di combattere, e da vaga, e mobile che prima era, la riduſſe ad una più ſtabile, e ferma, dove il valore, e la diſciplina poteſſero fare più moſtra. In Timbraja raccolſe copioſſimo frutto delle ſue fatiche, e la fondazione d'un vaſto Impero ne fu la ricompenza; ma i ſuoi Succeſſori non profittarono lungo tempo dell' eſempio: onde ſi può dire che i ſoli Greci, e Romani ſieno ſtati negli ottimi uſi coſtanti, e maſſimamente queſt' ultimi; in guiſa che ammaeſtrati ſempre più dall' eſperienza che la forza del combattere nelle armi da ferir da preſſo conſiſteva, le riſerbarono per loro; laſciando volentieri alle altre Nazioni il pregio d' eſſer brave nell' arco, nella frombola, ed altre di tal ſorta, delle quali, forſe per far conoſcere la poca ſtima, non ſi armavano, ſe non ſe pochiſſimi giovani dell'ordine più baſſo; e nel decorſo del tempo eleſſero piuttoſto d' avvalerſi de' Baleari, de'Numidj, e de'Creteſi, che far maneggiare armi ſimili da un Romano. Sicuri del valore del loro braccio, non vollero commettere all' aria la cura di ferire.

Ma dopo il corſo di molti ſecoli le armi da trarre tra gli Barbari moltiplicate, s'inſinuarono finalmente nella milizia Romana

I. Fa vedere, che la vittoria è ſtata coſtantemente prodotta dal valore delle armi, e non da quello della truppa; poichè queſta vince, o perde per rapporto alle armi; ma le armi ſenza neſſun rapporto alla truppa, in qualſivoglia mano ſempre vincono.

II. Fa vedere che le armi da ferire da preſſo ſoltanto hanno ſvantaggio mentre ſon lontane; perchè non poſſono adoperarſi; onde chi n' è armato deve proccurare di venir ſubito alle mani.

Digitized by Google

mana, contrassegno evidentissimo della sua decadenza. Vegezio ne celebra l'esercizio; e dà un ordine di battaglia, in cui la maggior parte dell' esercito era così armato. Nell' apparato bellico dell' Imperador Leone, se ne vide altresì uso grandissimo. L'invenzione della polvere aggiunse loro stima maggiore. Da principio le armi (G) da fuoco diedero soltanto il cambio all' arco, ed alla frombola; onde quasi niente rinnovarono nella maniera di combattere, che per la picca felicemente allora in uso rimessa, nelle armi da ferir da presso principalmente era riposto. Tratto tratto cominciarono a prendere maggior credito, e voga; sintanto che scacciarono, e sbandirono affatto tutte le armi. Disputò loro molto tempo il terreno la picca, nè lo cedè se non a palmi. A gran stento si ridusse a formare dell' esercito i due terzi, poi un terzo. Al 1688. fu ristretta al quinto; e dal 1703. al 1704. interamente abbattuta rimase.

Così la guerra mutò sembianza, e ripigliò quasi l'antica forma degl'imbelli Asiatici da Ciro corretta: così le armi da ferir da lungi, che servivano soltanto di preludio, e segno di battaglia, formarono tutto il combattere. L'arte mutò principj; e quando prima spiegava la sua forza maggiore nell' avvicinarsi più all' inimico, la fece poi consistere nell' allontanarsene. All' archibuso si sostituì il moschetto, perchè feriva più da lontano; e poco mancò che non si sostituisse al moschetto il cannone; benchè poi per la facilità dell' uso, e spessezza de' tiri si ritornò all' archibuso: quindi gli esercizj de' soldati si ridussero tutti al maneggio di tal' arme, ed a regolarne il fuoco.

Ecco finalmente come le armi da ferir da presso cederono a quelle da trarre, contro l'esempio, l'esperienza, e la ragione. Se

(G) Il nome d' *Arco-bugio*, che fu posto da principio a queste armi, addita la somiglianza ancora nell' uso. Le battaglie di que' tempi altro non ne dimostrano; talchè un Autor Toscano, come di cosa comunemente conosciuta ne parla così: *Siccome già negli antichi eserciti de' Romani i funditori, ed oggidì ne' moderni gli archibuggieri attaccano le scaramucce ec.*

Se l'autorità dell'esempio in tutte le cose di gran peso, conserva in questa alcun valore, dimostrerà agevolmente, che le armi da ferir da presso sono state dagli antichi le sole pregiate, e riputate d'uomini bellicosi (H).

La

(H) *Ensis habet vires, & Gens, quæcumque*
Virorum est, bella gerunt gladiis.
Archiloco parlando di que' di Negroponte dice: *Eglino non conoscono nè le frombole, nè gli archi; ma tosto che Marte dà della battaglia il segno, si battono con le spade, e fanno terribili imprese; poichè questa è la sola maniera di combattere che hanno appreso i bravi abitatori dell' Eubea.*

I Poeti, che erano allora i maestri di tutte le cose, e le favole che furono altrettante lezioni per universale istruzione inventate, a Marte, e Bellona Deità della guerra, l'asta, e la spada assegnarono; ma l'arco a Cupido, a Diana, ed agli altri Dei imbelli. Omero quel gran maestro di guerra, cui i Greci, che l'hanno meglio saputa, e praticata devono la loro scienza, ed Alessandro le sue conquiste, non tralascia occasione veruna di far osservare, e conoscere il divario di valore, e di stima, che corre tra questi due generi d'armi.

Nel lib. 10. della Iliade parla così degli Abanti: *i quali son sì valorosi, che disprezzando l'arte di lanciare il dardo, si fan sempre d'appresso all'inimico, ed a gran colpi di picca forano gli scudi e le corazze.* Nell'istesso luogo le truppe Greche si vedono quasi tutte armate di picche; pochissime, e le meno stimate quell'armate d'armi da trarre.

Nel lib. 4. Nestore dimostrato per lo più intendente del mestiere comanda a' suoi, che non pensino di combattere se non con le picche; *poichè seguendo queste massime* (dicea egli) *gli antichi hanno prese tante Città, e rovesciate tante forti trincere.*

Nel lib. 13. Merione va a ritrovare nella tenda Idomeneo per cercare una picca. Idomeneo gli risponde: *ne troverete molte, poichè posso darmi il vanto di non aver mai avuto il costume di combattere da lungi; ma d'attaccare sempre l'inimico da presso.*

Nel lib. 5. Pandaro, a cui l'arte da trarre era stata insegnata dall' istesso Apollo, dopo aver tirato due frecce con poco profitto contro Diomede, propone d'abbruggiar quelle che gli restavano assieme coll'arco dicendo: *A che conservare compagni sì perfidi, e che non servono che a tradirmi?* e prende l'asta per combatterlo da presso. Ecco il ritratto de' nostri schioppi: essi sovente ci abbandonano al maggior bisogno. Che si può sperare dunque dalla pena, e sollecitudine, che ora si danno tutte le Nazioni per perfezionar l'uso delle armi da trarre, se chi l'avea appreso perfettissima da un Dio, che n'era il miglior Maestro, le getta, ed abbruggia perchè poco utili? Il difetto è nella loro natura; e si è scelto un terreno troppo ingrato per impiegarvi tanta coltura.

Nel lib. 15. Teucro il più famoso de' Greci nel trar d'arco mentre s'accinge per tirare ad Ettore, la corda dell'arco si rompe. Suo fratello Ajace gli dice: *Lasciate il vostro arco, e le vostre frecce, giacchè un Dio geloso della gloria de' Greci ve le rende inutili: prendete la picca, e lo scudo, ed attaccate i Trojani ec.* Ecco Pandaro, e Teucro i più bravi arcieri de' due eserciti, che sono costret-

ti a

Digitized by Google

La conquista dell'Asia proccurata ad Alessandro dalle armi da ferir da presso; e l'Imperio del Mondo a'Romani; le grandi, e sorprendenti imprese di costoro, e de' Greci avrebbero dovuto garantirle per non cedere ad altro il luogo, fin che non avessero dato di se simili pruove. La picca avea altresì raccomandazione più fresca. Rimessa pria in uso dagli Svizzeri, e poi adoperata dalle altre Nazioni, ha fatto vedere come un corpo si potea rendere invitto, ed inespugnabile, e come poca truppa potesse non che resistere, ma vincere un esercito. Ciò si spera in vano dallo schioppo, in cui il vantaggio è sempre di chi ha più gente, e di cui soltanto si può avverare quel che dice il Signor Montecuccoli quando parla del bilanciar le forze (I). Dopo che una tal' arme è in

ti a lasciare le armi da trarre come inutili, e prendere quelle da ferire da presso. Il Dio geloso ec. che rende inutile l'arco a Teucro per la rottura della corda, è l' ordinario difetto di tali armi, le quali siccome sono molto composte, ed il loro effetto da molte parti dipende, sono necessariamente soggette a rendersi inutili con quell'istessa facilità, con cui può mancare una delle dette parti: se si eccettuano Teucro, e Pandaro, armi da trarre non s'incontrano nella Iliade, se non in mano d'uomini vili.

Ciro dopo che i vinti Lidj formarono parte del suo esercito, non permise che si armassero d' armi da ferire da presso come gli altri, per non farli divenire egualmente forti; ma assegnò loro armi da trarre; e volle, come dice Senofonte, che si esercitassero a trar di fionda, parendogli che questa sorte di milizia fusse la più servile d'ogni altra.

(I) Nel lib. 3. cap. 25. alle Memorie: *Il primo aforismo militare* (dic' egli) *nelle deliberazioni della guerra è bilanciar le forze; e s' avviene che alcuno troppo inferiore si ritrovi, come l'uno contra due, che potrà far altro, che chieder la pace?*

Per pruovare questo aforismo fa precedere alcune ragioni prese dalla Statica; ma l' istessa Statica altre ne fornisce, che le da lui addotte distruggono. Egli parlando della gran superiorità nel numero degli eserciti del Turco dice: *Questa moltitudine è quella appunto, che chiamiamo potenza, perchè il numero dello più il minore in se comprende, ed in oltre il supera; onde se ciascun ente ha da per se qualche forza, là dove sono più enti insieme congiunti, quivi necessariamente sarà la forza maggiore; e di due pesi il più grave trae a se il più leggiero ec.*

Egli ragionerebbe bene di due eserciti, che non differissero in altro che nel numero; ma se differissero altresì nell' arte (la quale può dare più forza a dieci, che la natura a cento) in guisa che l'arte, e il numero fussero in ragione reciproca; cioè se un esercito superasse l' altro d' arte, quanto nel numero è superato, ne seguirebbe l'equilibrio di forze, e per conseguenza l' inferiore nel numero non sarebbe vinto; e se l'eccesso

in voga, non veggonsi più que' prodigiosi effetti dell'arte. Questa propria delle armi da ferir da presso è stata con loro nell'istesso tempo soppressa.

La ragione finalmente ci prescrive d' accordar la preferenza a quelle armi, che sono più perfette delle altre; e l'istessa ragione ci dimostra quelle tra le armi essere le più perfette, le quali, considerate come mezzi, sono più adatti a conseguire il fine, cui sono istituite, qual'è la difesa propria, e l'offesa dell' inimico. Quindi è che quelle armi tra le molte che si sono inventate, meritano d'essere preferite alle altre, le quali hanno maggior attività nell'offendere, e maggior sicurezza nel difendere. Or queste qualità non si possono determinare senza misurar prima per via di nozioni distinte, la forza di ciascheduna d' esse per rapporto alle azioni de' soldati, che le maneggiano; conciossiacosachè tutti gli effetti, che mai le armi possono produrre, sono determinati dalla composizione di questi due principj considerati, come le cagioni più prossime; il primo de' quali riguarda il meccanismo delle ar-

so dell'arte fusse maggiore dell'eccesso del numero, non solo non sarebbe vinto, ma vincerebbe.

Sia verissimo aforismo di guerra il bilanciare le forze; ma nella composizione di queste forze, non vi entra solo il numero: vi concorrono altresì l'ordinanze, le armi, la disciplina, l' arte, il valore ec. E per farci più da presso alla Statica, donde è tolto il paragone, egli sembra, che il Signor Montecuccoli per bilanciare le forze nel proposto aforismo siasi servito della bilancia, in cui perchè il punto d' appoggio è egualmente distante da' luoghi sostenenti i corpi da pesarsi; questi devono essere d'egual peso per succedere l' equilibrio; ma se servito si fusse della stadera avrebbe osservato tutto l' opposto; poichè in questa per aversi l'equilibrio, basta che il corpo di minor peso sia reciprocamente in maggior distanza dal punto di appoggio, e se si darà al corpo minore maggior distanza di quella, che l'equilibrio, esige avrà più forza, e si vedrà allora: *che di due pesi, il più leggiero trae a se il più grave.*

Egli è vero che le forze bilanciar si debbono; ma l'abbaglio risiede nella maniera di bilanciarle; e la Statica che vi s'adopera più chiaro lo scuopre; poichè, o si vuol far uso della bilancia, e si deve far entrar nelle forze non il solo numero, ma tutto ciò che le compone; onde se in una parte si metterà un esercito con tanto più di arte, quanto più di numero ha quello che si mette nell'altra succederà l' equilibrio di forze: o si vuol far uso della stadera, e siccome in questa la maggior distanza dà tanta forza al piccol corpo, che supera il grande; così l'arte maggiore può dare tanta forza all' esercito piccolo, che superi il grosso.

Digitized by Google

le armi medesime (K), ed il secondo la potenza movente (L).

Il meccanismo delle armi variamente modifica in diversi riguardi la posizione del soldato, e delle sue parti; nella stessa guisa che le macchine considerate generalmente, determinano le azion della potenza a certe speciali posizioni; quindi dalla possibile varietà di sì fatte costruzioni, e posizioni, ne nascono due sommi generi; a considerare il primo de'quali contiene sotto di se tutte le differenti specie di armi inventate, dacchè la guerra ebbe principio; ed il secondo tutte le varie positure, e movimenti de' soldati considerati così da se soli, come in compagnia d' altri; onde dipendono i varj maneggi delle armi, le varie ordinanze, ed i varj movimenti.

Le armi tutte quante elle si sieno, o dalla rozza prima età; o dalla più culta; o dalla barbara; o finalmente dall' ultima introdotte, ed adoperate, di nome sì varie, e di figura, a due specie riduconsi, e sono: armi da ferir da presso; ed armi da ferir da lungi; tra le quali quella della prima specie più comuni nell'uso, e più conosciute, sono l'asta lunga; la bajonetta in punta allo schioppo; la spada; e la sciabla: e quelle della seconda, sono le armi in asta da lanciare, l'arco, la frombola, e lo schioppo.

L'asta

(K) Il meccanismo delle armi consiste nell'unione delle loro parti atte a produrre un movimento dato, allorchè vi s'applica la potenza. Questo meccanismo riguarda la Fisolofia meccanica, nella quale si rende ragione di quel che accade dalla composizione de' corpi, tale qual' è nella natura; esaminando le parti componenti, e la maniera come sono le medesime tra di loro congiunte, e quindi determinando per mezzo delle leggi eterne del moto gli effetti che esse producono.

(L) I Meccanici chiamano macchina tutto ciò che facilita un movimento a farsi o con abbreviarli il tempo, o col diminuirne la forza, che altrimente ci sariano bisognati per produrne il movimento desiderato. Ora la macchina non produce moto alcuno, senza che vi si applichi una forza, la quale i Meccanici medesimi chiamano potenza. Quindi è che noi considerando le armi come tante macchine, dobbiamo parimente considerare le forze de' soldati, che le muovono, come tante potenze alle medesime adattate.

Digitized by Google

L'asta lunga (M) è un' arme composta d'una ben lunga mazza tornita a grossezza da potersi aggavignare; e d'un pezzo d'acciajo che ne guernisce la cima in figura di doppia piramide stiacciata, di diametro maggiore della mazza; tagliente ne' lati, e ben appuntata (N).

Ella può offendere soltanto colla punta, perchè quivi solo ha un corpo, che si termina in angoli capaci di dividere, e ferire. Perciò debbe tenersi in situazione orizzontale (O) colla punta diretta contro il nemico; onde non può avere altro moto, che retto; e quindi non può difendere se non se colla lunghezza (P).

Per tenersi in situazione orizzontale al doppio fine di difesa, e di offesa, il soldato deve impugnarla colle due mani (Q). Per conservarsi il soldato la difesa, e l'attitudine dell'

(M) L'asta in significato d'arme, è un nome generico, che ne comprende diverse specie di nome, e di figura distinte. Quì si parla della più lunga, quale la sarissa, o la picca, e perciò se l'è dato l'aggiunto di lunga. La sua lunghezza è stata variamente stabilita da' Popoli, che se ne sono serviti; ma siccome dalla sua lunghezza medesima, la sua forza, ed uso in parte dipende, non si può prima di esaminare queste cose, quella ben scegliere, o determinare.

(N) Tal figura va ad unirsi a quella d'un conio. Sappiamo, che il conio accresce la forza impressa perpendicolarmente alla base dalla potenza nella ragione del diametro all' asse; quindi ne segue, che quanto detto corpo d'acciajo sarà più appuntato, e più lungo, tanto più crescerà la sua forza.

(O) Potrebbesi ancora mantenere obliqua, in guisachè la sua punta non eccedesse l'altezza del nemico, e l'altra sua estremità toccasse, e si appoggiasse sul terreno (in questa situazione solea tenersi talora la picca contro la cavalleria); ma oltrechè non potrebbe così servire all' offesa, diventerebbe ancora per la difesa meno atta; perchè non tiene il nemico tanto lontano, quanto nella situazione orizzontale; conciossiachè in questa situazione, essa fa un lato maggiore d'un rettangolo, di cui l'altezza dell' uomo, è il lato minore; e nella situazione obliqua fa di tal rettangolo la diagonale. Ora per arrivare un' asta in situazione obliqua, dove arriva un altra in situazione orizzontale, dovrebbe esser di questa più lunga in ragione della diagonale al lato maggiore del divisato rettangolo: ma essa è eguale; dunque arriva ad un sito men lontano nell'istessa ragione, e per conseguenza altrettanto men lontano tiene da se l'inimico.

(P) Se potesse aver moto laterale, potrebbe con questo vietar l'accesso e l'offesa ad altre armi; ma potendo solo avere il moto retto, colla sua lunghezza può soltanto impedire l'accesso ad armi più corte.

(Q) Se il soldato per tenerla orizzontale, l'impugnasse con una mano nel

dell'offesa, deve costantemente nell' istessa situazione mantenerla: per offendere e ferire, deve spingerla con forza contro il nemico. A queste due azioni non basta la forza d'un uo-

nel suo centro di gravità, il quale è vicino alla cima, allora la sua lunghezza non servirebbe più a tenere il nemico lontano, o sia alla difesa; perchè ne sarebbe la maggior parte impiegata per l'equilibrio. Si è detto che il centro di gravità sia vicino alla cima; poichè essendo la mazza di quest'arme d'un istessa materia, e dello stesso diametro, gravita egualmente in tutt' i suoi punti; ed avendo la punta d'acciajo, ch'è un corpo di gravità specifica maggiore, e di maggior diametro, e che si può concepire, come un grave, che sia sospeso in quel punto; già ne risulta chiaramente, che situando un punto nel mezzo dell'arme, questa preponderi verso la punta con una gravitazione, che uguaglia l' intero peso dell' acciajo moltiplicato per la metà della lungbezza della mazza medesima. Laonde per ritrovare il centro di gravità di quest'arme, bisogna dividere la sua lunghezza in ragion reciproca de' pesi; in guisachè la quantità della lunghezza, che rimane verso la punta guernita d'acciajo sia tanto minore, quanto l' acciajo è di gravità maggiore. Se all' altra estremità dell' asta si aggiungesse un pezzo d' acciajo d'egual peso a quello della punta, allora il centro di gravità sarebbe nel mezzo; ma impugnandola così il soldato, non potrebbe che della sola metà della lunghezza servirsi per tener da se lontano il nemico.

Se il soldato per servirsi della lunghezza dell' arme al suo fine l'impugna con una mano nella sua estremità, egli per tenerla orizzontale, deve supplire con la sua forza al peso tolto, cioè al peso formato dalla maggior porzione dell' asta compresa tra il centro di gravità, e l' estremità dell' asta. Ora siccome questo peso passa ad accrescere quello della punta nella ragione già divisata, ognun vede, che l' aumento rendesi tanto grande, che la forza d'una mano d' un uomo, non è bastante ad equilibrarlo.

Ma se l'impugna con due mani aggavignandola colla destra vicino all'estremità, e colla sinistra quanto può comodamente discostarsi dalla destra verso la cima; allora quest'arme diventa nelle sue mani una vette, e leva, di cui il punto d' appoggio è la sinistra; il peso è nella cima: la potenza formata dalla destra nell' altra estremità.

Si sa, che la potenza, e peso in detta macchina agiscono in ragion reciproca delle distanze dal punto d' appoggio. La distanza della potenza dal punto d'appoggio, è quanto una mano è distante dall'altra: la distanza del peso dal punto d' appoggio è quanto la cima dell' asta è distante dalla sinistra; ovvero quanto la lunghezza dell' asta, detratta la piccola porzione compresa tra le due mani.

Si sa per esperienza che la man destra premendo collo braccio disteso, e cadente giù a perpendicolo, può sostenere in equilibrio il peso di venti rotola Siciliane; ma collo braccio curvo (positura, che per quest'azione deve avere; perchè nell'altra, la punta dell'arme sarebbe diretta contro le cosce, e non contro il petto del nemico) non può sostenerne che otto, e con grandissimo sforzo al più dieci. Il peso dell'acciajo della cima dell'asta, può arrivare per il moltiplico che riceve dalla maggior distanza

uomo (R); onde bisogna impiegare le forze di più uomini, e ricercare nella composizione di dette forze la potenza movente dell'arme: la composizione delle forze di più uomini dipende dal sito, e disposizione, che si dà a' medesimi; ciocchè è l'oggetto dell'ordinanza; onde nel seguente Capitolo, dove di questa si tratterà, vedrassi qual debba essere la composizione delle forze, per fornire la potenza movente all'asta.

La bajonetta in cima allo schioppo è un' arme composta dalla bajonetta, e dallo schioppo, il quale in essa fa l'istesse veci della mazza nell'asta; onde riguardo al ferire non deve considerarsi, che la sola bajonetta. Questa ha la figura d'una piramide ben appuntata, e solamente nella punta aguzza ed incidente; o pure la figura d' una spada; la sua lunghezza suol essere d'un piede, e sei pollici senza il manico, ed unita allo schioppo forma un' arme lunga sei piedi, e quattro pollici.

Essa come l'asta non può ferire se non per linea retta, nè altro moto avere, che retto, nè altrimente difendere, che colla sua lunghezza. Nell'attitudine di ferire la sua situazione (S) è ancora l'istessa, e vien impugnata con amendue le mani del soldato, la destra situata nel calcio dello schiop-

stanza, ad altrettanta somma. Dunque il soldato impugnando con amendue le mani l'asta, può tenerla in equilibrio, ed orizzontale.

[R] L'Asta perde la sua situazione orizzontale, se si adatta un peso maggiore, o un' altra forza nella cima. Se un soldato nemico con la spada prema la cima dell'asta; questa è costretta a perder subito la sua direzione, ed a seguire quella che l'inimico le vuol dare; poichè la forza, che il nemico adatta, ed aggiunge al peso, è uguale alla potenza (essendo tutte e due le forze della destra d'un uomo); ma la sua efficacia cresce in ragione della maggior distanza dal punto d'appoggio; onde supera l'altra. Dunque la forza d'un uomo non basta per far conservare sempre all'asta la sua situazione.

Se il soldato ha bisogno, come abbiamo veduto, di tutta la forza del suo braccio destro, per mantenere l'asta orizzontale, non gliene resta per l'impulso. Dunque la forza d'un uomo solo non basta a quest' arme per ferire.

(S) Per pruova di quanto più s'avanza servono l'istesse ragioni addotte per l'asta, con quella variazione che lor dà la varietà di dette armi.

Digitized by Google

ſchioppo, o ſotto il guarda mano; e la ſiniſtra due piedi diſtante dal calcio. Il ſuo centro di gravità è più verſo la cima del ſito, in cui vien ſoſtenuta dalla ſiniſtra; ma ſiccome l'arme in tal ſituazione non ſolo appoggia su la ſiniſtra; ma ancora ſul gomito della medeſima, il quale s'avanza verſo la cima ſin quaſi a paſſare il centro di gravità; così il ſoldato per tenerla in detta attitudine, non deve fare forza veruna colla deſtra. Se però la ſpinge innanzi per ferire, o per difenderſi con tutta la lunghezza dell'arme; allora il ſito in cui dalla ſiniſtra è ſoſtenuta, diventa il punto d'appoggio; il quale ſiccome è di quà dal centro di gravità, così eſſa preponderà verſo la cima, onde il ſoldato per ſoſtenerla in equilibrio deve impiegarvi la forza della deſtra (T).

Ella per offendere dee partirſi dall' attitudine, in cui ſta per ferire, e portarſi con la forza dell'impulſo delle due braccia ſin dove poſſa giungere la maſſima eſtenſione delle medeſime; onde la forza dell' impulſo delle due braccia del ſoldato, è la potenza movente di queſt' arme (V). Quanta queſta ſiaſi, viene a minorarſi di quella parte che l' equilibrio eſige, il quale ſtancando, ſiccome abbiam veduto, il ſoldato viene col tempo quaſi a diſtruggere la potenza.

Non

(T) La deſtra in tal ſituazione premendo può ſoſtenere in equilibrio il peſo di 7. in 8. rotola. Il peſo per cui l' arme preponderà è molto minore; onde facilmente la ſoſterrà. Del rimanente l'eſperienza dimoſtra, che i ſoldati in tal ſituazione ſi ſtancano; che difficilmente per lungo tempo poſſono mantenervisi; tuttochè appoggino il calcio al corpo.

Quivi giova avvertire, che ſe la deſtra impugna l'arme nel calcio, deve impiegar molto meno di forza, che ſe l' impugna ſotto il guardamano, perchè è più diſtante dal punto d'appoggio. Ciocchè ſerve per decidere in quale di queſti due ſiti debba albergarſi la deſtra, cioè ſe nel calcio, o ſotto il guardamano.

(V) Siccome la quantità dell' offeſa, o ſia l'azione d'un' arme dipende così dalla potenza movente, come dalla ſua figura; queſta ancora deve conſiderarſi. Se la figura della bajonetta è quella d'una piramide la quale va ad unirſi a quella d'un conio, per le proprietà altrove eſaminate di detta figura, quanto la bajonetta ſarà più appuntata, e più lunga che larga, tanto magiore ſarà la ſua forza. Se la figura della bajonetta ſarà d' una ſpada avrà la forza d' una ſpada, la quale quanta ſia ſi vedrà in appreſſo. Il confronto di queſte due forze deve decidere qual ſia la miglior figura per la bajonetta.

Non potendo difendere se non se con quella parte di sua lunghezza, che sporge avanti il corpo del soldato, questa nell' attitudine di ferire, è di tre piedi, e tre pollici: nel ferire istesso, e nella situazione, in cui si trova dopo slanciato il colpo, è quasi di sei piedi (misurando lo spazio tra la punta della bajonetta, ed il petto del soldato; poichè il braccio sinistro, e la spalla si trova più vicino alla punta) dunque quest' arme nell' attitudine di ferire può solo difendere d'armi più corte tre piedi, e tre pollici; e nella situazione in cui si trova dopo slanciato il colpo, può difendere d'armi più corte di sei piedi.

Le armi più corte che nella guerra s'adoperano sono le spade. Queste per quanto sieno brevi, se loro s'aggiunge la lunghezza del braccio, eccedono sempre la lunghezza di tre piedi, e tre pollici; dunque la bajonetta in cima allo schioppo può solo difendere nella seconda situazione; ma nella seconda situazione essa non può più offendere; perchè le braccia ritrovandosi nella massima estensione non possono di più spingere l'arme, e devono ritornare nella prima situazione ogni volta che si voglia slanciare il colpo, e ferire; dunque quest' arme se difende, non offende, e se offende non difende.

Di più per offendere, e per difendere deve conservare, in ambedue le situazioni, la punta diretta contro il nemico. Non può conservarla se si adatti alla punta della bajonetta una forza maggiore. L'inimico può facilmente adattare una tal forza a cagione della posizione dell'arme (X); dunque il nemico può facilmente togliere l'offesa, e la difesa.

Quin-

(X) La bajonetta in cima allo schioppo così nella prima, come nella seconda situazione, rappresenta una vette, o leva, di cui il punto d'appoggio è sempre più lontano dalla cima, che dal calcio. Il soldato che tiene quest'arme per farle conservare la sua direzione contro il nemioo, impiega la sua forza nel calcio. Il nemico per farle perdere la sua direzione impiega la sua forza nella cima. Ora supposte le forze eguali, perchè di due uomini, quella del nemico vincerà, quella del soldato perchè si accresce per la maggior distanza del punto d'appoggio, com'è chiaro per le proprietà conosciutissime della leva.

Digitized by Google

Quindi si scorge che la bajonetta in punta allo schioppo ha poca offesa, e quasi nessuna difesa; poichè può offendere con una parte sola della forza delle braccia; dovendosi impiegare l'altra parte per l'equilibrio; ed è troppo breve per potere difendere colla sua lunghezza; e quindi altresì si è veduto, che l'offesa, e difesa quante e quali esse sieno, sono soggette facilmente a perdersi (Y).

La spada è di materia, e figura conosciutissima. Ella va sempre più diminuendo, così in larghezza, dal manico fino alla punta; come in grossezza, dal continuato centro della sua larghezza verso i lati; in guisachè rappresenta tre cunei, uno formato da tutta la spada, il quale agisce nella punta; e gli altri due formati dalle due metà della sua larghezza; cosicchè concepir si possono, come due cunei continuati per tutta la lunghezza della spada, i quali uniti per le loro basi, formano della medesima la larghezza. La continuazione di questi cunei forma i due tagli della spada; onde la spada ha triplice attività d'offendere, una nella punta, e due ne' due tagli.

Dalle proprietà de' cunei, si può facilmente ricavare, come si possa accrescere l'attività d'offendere nella punta, o ne' due tagli; ma in questa ricerca si rinviene, che accrescendosi nella punta, ne' due tagli si minora, e così per l'opposto (Z). Se si accresce la forza de' due tagli in guisa, che

(Y) Questi due principalissimi difetti de' quali il terzo deriva, scoperticì dall' analisi di quest' arme, l'esperienza l'ha fatti già più volte osservare; onde mossi alcuni per rimediare al primo, fecero la bajonetta più corta, e piccola, acciocchè esigendo così dal soldato minor forza per l'equilibrio, potesse questi impiegarne una parte maggiore per ferire. Altri per rimediare al secondo, non solo più lunga la fecero; ma in vece di bajonetta, la spada in cima allo schioppo, o arme in asta vi messero; ma tale è la natura di questi difetti che non puossi uno minorare senz'accrescere l'altro. Così coloro che vollero dare più forza alla bajonetta, esposero più il soldato; e quelli i quali vollero con la maggior lunghezza maggiormente coprirlo, e difenderlo, accrebbero la gravità nella punta dell'arme, e con ciò la forza ne scemarono.

(Z) La forza de' cunei deriva da' rapporti delle loro lunghezze, e larghezze, o sia dalla ragion del diametro all'asse; onde un cuneo acquisterà più forza, o diminuendo la sua larghezza, o accrescendo la sua lunghez-

che la forza della punta diventi minima, l' arme muta nome, ſvaniſce la ſpada, e ſorge una ſciabla a doppio taglio; e ſe la forza de' due tagli ad uno ſi vuol ridurre, l' arme diventa ſciabla ad un taglio, quale ſotto il nome di ſciabla, ſenz' altro aggiunto, è comunemente più inteſa, e forſe di maggiore offeſa rieſce. L'uſo la dichiara dell'altra più vantaggioſa, e ciocchè peravventura non ſi deve, che alla ſperienza, l'avrebbe con più fondamento l'eſame prodotto; poichè eſſo dalla ſciabla a due tagli, a quella d' un taglio neceſſariamente conduce; ed eſſo dimoſtra, che data l' iſteſſa larghezza, la ſciabla ad un taglio avrà doppia forza (A).

La potenza movente così per la ſpada, come per la ſciabla, è la forza della mano, e braccio deſtro del ſoldato.

Tutte, e due queſte armi poſſono in molte, e varie guiſe offendere, e difendere per mezzo del lor maneggio. I moti, ch'eſſe poſſono ricevere, ſono preſſo che infiniti. Molti ne

ghezza. La lunghezza de' due cunei rappreſentati da' due tagli della ſpada, è l' iſteſſa che la larghezza del cuneo rappreſentato da tutta la ſpada, il quale agiſce nella punta. Onde ſe ſi vuol dare più forza a i due cunei coll' accreſcerne la lunghezza, ſi viene nel tempo ſteſſo ad accreſcere la larghezza del terzo, e quindi a minorare la ſua forza. Se ſi vuol accreſcere la forza di queſto, col minorare la ſua larghezza, ſi viene nel tempo iſteſſo a ſcemare la lunghezza degli altri due, e per conſeguenza la lor forza. Quindi l' accreſcimento di forza nella punta della ſpada, con quello de' due tagli vicendevolmente diſturbaſi.

L'aumento, che la forza della punta della ſpada potrebbe ricevere dall' accreſcimento della ſua lunghezza, non merita gran conſiderazione; poichè ſe la ſpada per ferire è un cuneo; per poter ferire deve tenerſi colla punta diretta contro il nemico; ed in queſta ſituazione ſi può conſiderare come una leva la potenza per queſte due macchine, e l'iſteſſa forza della man del ſoldato. Onde ſe l' accreſcimento della lunghezza della ſpada accreſce la forza della potenza per le proprietà del cuneo, altrettanto diminuiſce la forza della potenza per le proprietà della leva.

(A) Che abbia doppia forza, è chiariſſimo. I due cunei, che rappreſentano i due tagli, ricevono forza a proporzione delle loro lunghezze. Quando la ſciabla ha due tagli, la metà della ſua larghezza ſarà la lunghezza di ciaſchedun cuneo: quando ha un taglio ſolo, tutta intera la larghezza della ſciabla, ſarà la lunghezza del cuneo; onde il taglio di queſta avrà doppia forza di ciaſcheduno de'due tagli dell'altra; ma non ſi può ferire, ſe non con un taglio; dunque la ſciabla ad un taglio ferirà ſempre con doppia forza di quella di due tagli.

ne ha ritrovati la necessità, e l'esperienza, quali si ravvisano nell'arte della scherma; ma in maggior numero potrebbe fornirne l'analisi della forza de'muscoli del braccio, e delle possibili attitudini, e posizioni non meno del braccio, che del corpo dell'uomo.

Ma la spada ha sopra la sciabla vantaggio grandissimo (B) così riguardo all'offesa, come riguardo alla difesa; vantaggio tale, che ad esso Polibio attribuisce le vittorie de' Romani presso Telamone, e sull'Adda; ed il Signor Folard, tutte quel-

(B) L'offesa di punta descrive una linea retta: l'offesa di taglio una curva. I termini di queste due linee sono gl' istessi: poichè amendue figurano l'offese contro un uomo in una istessa data distanza): dunque la curva sarà più lunga della retta. Supposta la medesima velocità in tutte e due l' offese, l' offesa di punta arriverà più presto, perchè ha da percorrere meno spazio; onde una spada, che offende di punta, può offendere in un dato tempo più volte di quella, che ferisce di taglio.

Il fine dell' offesa è di togliere la vita, onde deve penetrare alle parti vitali del corpo. L'offesa di punta per penetrarvi, non ha a far altro, che dividere le fibre: quella di taglio deve ancor divider l'ossa; onde incontrerà l'offesa di punta tanto men di resistenza, quanto le fibre sono meno dure dell'ossa. Se l'uomo è coperto d'armi di difesa, la punta può farsi strada per l' accozzamento di dette armi; ma il taglio non può altrimenti, che tagliandole.

La situazione d'un uomo, che offende di punta, è in profilo, onde espone piccola parte del suo corpo al nemico. La spada nella posizione in cui sta per ferire di punta, copre da se stessa questa piccola parte, o almeno con un minimo moto laterale vieta l'accesso ad altr'armi: nell' atto di ferire, o sia nel ferir istesso, copre del tutto senza bisogno d'altro moto, il corpo. L'uomo però che offende di taglio espone sempre un grand'oggetto al nemico. Nell' atto di ferire rende questo oggetto maggiore. Non lo può coprire, nè difendere facilmente, perchè prendendo per ferire un attitudine, che si allontana molto da quella della difesa, non può giungere a tempo per impedire l'accesso ad altre armi. Nè può avvalersi di tutte l'azioni del maneggio della sciabla stando in ordinanza. Questi vantaggi dell' offesa di punta furono di buon ora da' Romani osservati; onde a quella di taglio la preferirono. Vegezio l'attesta: *Praeterea non caesim, sed punctim ferire discebant; nam caesim pugnantes, non solum facile vicere, sed etiam derisere Romani. Caesa enim quovis impetu veniet non frequenter interficit, cum & arma vitalia defendantur, & ossibus. At contra puncta duas uncias adacta, mortalis est; necesse est enim ut vitalia penetret quidquid immergitur. Deinde dum caesa infertur, brachium dextrum, latusque nudatur; puncta autem tecto corpore infertur, & adversarium sauciat, antequam videatur &c.*

Digitized by Google

quelle, che essi non solo contro i Galli; ma contro gli altri nemici riportarono, non senza eccesso di esagerazione, e con poco esame de' varj principj di Tattica, e di Disciplina (C).

Se l'offesa di punta ha tanto vantaggio, la figura della spada

(C) Il Sig. Folard nelle note delle due rapportate battaglie, e di quella di Canne da Polibio descrirte, esaggera tanto il vantaggio delle spade Romane sopra quelle de' Galli, sin a dire, che senza tal vantaggio il nome Romano non sarebbe sin a noi pervenuto. Se i Galii con le spade Romane avuto avessero de' Romani ancora l'arte, la disciplina, l'educazione, e la tattica; allora tutte le cose essendo eguali, la naturale maggior ferocia avrebbe forse potuto decidere in favore de'Galli; ma una di queste cose, che loro fusse mancata, sarebbero stati egualmente vinti, ed a cagion d'esempio, essendo per l'arte sola superiori i Romani, avrebbero conosciuto, che non vi era per loro vantaggio nell' attaccare con la spada; onde o avrebbero fatto uso delle armi da trarre, o avrebbero adoperate armi da presso più lunghe. Questi partiti già presero contro gl'istessi nemici con tutto il vantaggio delle spade, perchè portati a non trascurarne alcuno che potesse rendere la vittoria più agevole. Sappiamo che dalle armi da trarre cominciò la disfatta de'Galli presso Telamone, e fu prodotta a Manlio la vittoria de'Galligreci; e che Emilio sull'Adda fece dare alle prime schiere le armi in asta de'Triarj.

La disciplina de'Romani rendendogli sofferenti, faceva mal grado i disagi, le fatiche, e la penuria mantenere gli ordini, e la campagna; onde temporeggiando avrebbero sicuramente vinto nemici sì intolleranti. Simil partito avea già quasi stancato un coraggio, che nè le nevi dell'Alpi, nè le maremme della Toscana, nè le difficoltà indicibili d' una marcia sempre contrastara per cammini malagevoli, ed impraticabili, nè finalmente l'opposizione di due eserciti Consolari aveano potuto nella minima parte rintuzzare.

L'educazione dava a'Romani tanta ferocia quanta la natura potea somministrare a'Galli; ma con questo divario, che in quelli, perchè parto di virtù nelle cose avverse, cresceva; in questi perchè puro effetto di macchina interamente mancava; onde per debellargli, bastava vincergli una sol volta; ma per i Romani, che dopo reiterate rotte si rifacevano sempre più formidabili, bisognava che la fortuna avesse in favor de'loro nemici fissato la ruota senza cessare d'assistergli sin' all' intero distruggimento, ciocchè dalla sua volubile natura non si può presumere.

E qualora i Galli avessero avuto tutto il rimanente co'Romani comune, se la tattica era diversa, non poteano dalle istesse armi eguale utile trarre. La forza del combattere Romano dipendeva da'rapporti tra le armi, e gli ordini; come dipendeva quella de'Greci, e come deve dipendere presso tutti coloro, che vogliano regolarsi con certi principj. Ora non era così facile, che codesti rapporti si esaminassero da gente d'ogni fatica, e studio nemica; dappoichè il Signor Folard istesso dotato di tanti lumi, con un'applicazione sì indefessa non gli ha bastantemente considerati; argomento manifestissimo n' è quel che crede de' Galli con l' armi solo mutate, senza la tattica, e la

Digitized by Google

spada dovrebbe esser tale, che desse alla punta più forza; onde (per le proprietà del cuneo), dovrebbe essere poco larga, molto lunga, e ben aguzza. Ma le armi non debbono soltanto considerarsi assolutamente, ed in se stesse; bisogna altresì considerarle in mano del soldato, e del soldato in ordinanza. Deesi ancora esaminare qual maneggio in tutti e tre questi aspetti possono avere; qual uso debba farsene, e contro quale armi abbiansi ad adoperare. Secondo tali rapporti fa d'uopo modificare quelle qualità nella figura della spada, che accrescono forza alla punta (D). Basta, che a questa resti sem-

meraviglia che gli cagionano i Greci per non aver imitato le armi Romane, le quali nella loro ordinanza della Romana più vantaggiosa, avrebbero (com'egli dice) spiegata più forza; ma maggior meraviglia deve recare che un Comentator di Polibio n'abbia perduto interamente di vista il cap. 3. del lib. 17., poichè quivi avrebbe veduto gli ordini di queste due nazioni relativi alle armi; ed avrebbe quindi necessariamente dedotto, che l'ordinanza Greca, per avventura della Romana più vantaggiosa, era tale, e nella sua forza coll'aste lunghe, ma inutile, e debole con la spada, come a suo luogo più lungamente si dirà; e così avrebbe tralasciato d'accagionare i Greci d'errore, per non aver mischiato armi corte in gran numero tra' Picchieri; qual partito non potea cader loro in mente, senza un intero sconvolgimento della medesima, o almeno senza la perdita di que' lumi ond'era fornita; poichè il dare armi varie, che differenti ordini esigono, ad un istesso corpo egualmente ordinato, è l'istesso che snervare e togliere la forza del tutto. Il vario particolar moto della spada avrebbe frastornato, ed impedito l'uniforme e comune moto di tutto il corpo, donde la picca sua forza prende, e vicendevolmente la spessezza degli ordini, ed il gran fondo avrebbero impedito il franco e libero maneggio della spada, in cui la sua forza consiste. Se non che il nome solo de' Greci era bastantemente rispettabile per far diffidare del proprio giudizio; o almeno procedere con più riserba, e riguardo nel sospettare errore in una Nazione, che è stata della guerra generale maestra.

Quindi si può francamente conchiudere, che i Galli senz'altro di più che con la spada Romana, sarebbero stati egualmente vinti. Ma nessuna cosa meglio dimostra quel che sarebbe avvenuto, se non se ciocchè già avvenne. Gl' Ispani non cedevano punto a'Galli per ferocia, ed erano di gran lunga loro superiori per tolleranza. La natura l'avea di queste qualità sì prodigamente forniti, che forse l'arte in Nazioni più culte non introdusse maggiori. Ora essi ebbero la migliore spada prima de' Romani; poichè questi da loro la presero; ma non impedì già tal'arme che fossero da'Romani vinti, così quando fu loro particolare, come quando fu comune. Onde le vittorie de' Romani al solo vantaggio della spada non si possono attribuire.

(D) La larghezza della spada, scema in vero la forza nella punta; ma la rende d'uso più durevole, più vario,

sempre attività, e forza da togliere la vita, ch'è il fine dell' offesa.

Delle armi da trarre alcune ricevono la forza dal soldato; altre da cagione estrinseca. Quelle che ricevono la forza dal soldato, sono l'armi in asta da lanciare; e la fromboła. Le armi in asta ricevono la forza dall'impulso dello braccio del soldato, e feriscono con la forza prodotta dalla celerità nella massa; onde quanto l'asta è di maggior mole, altrettanto

rio, e più difficile a perdersi. La brevità dà un vantaggio considerabile alla spada per la difesa contro tutte le armi più lunghe (per le proprietà del vette): rende il suo maneggio più franco in un soldato posto in ordinanza; e nel portarsi da questo nella marcia, ed in altre funzioni, la rende di men imbarazzo. Dall' altro canto la spada lunga ha vantaggio nell' offesa, così considerata in se stessa, come riguardo alla sfera d' attività, perche può ferire più lungi, per mezzo del suo maneggio può conservarsi la sua sfera d' attività contro altra spada più breve; onde questa contro spada più lunga perderebbe quell' offesa, e difesa, che ha contro altre armi. Ecco, che secondo varj aspetti, e rapporti l' istesse qualità nella figura danno ora vantaggio, ed ora svantaggio. I Romani quantunque se ne servissero solo di punta, ebbero la spada larga, e breve. Questa figura, o fosse dalla necessità, o dall' esperienza loro additata, o pur dall'analisi delle arme, si ritrova nell' esame, corrispondente all' uso, che a fare di essa, furon da' loro nemici costretti. Per piegare, o far perdere la direzione all'aste, e ad altre armi da ferir da presso, di cui i nemici eran forniti, la spada più breve avea maggior forza: per introdursi tra le file nemiche, per un più franco maneggio nelle proprie, la spada breve, era certamente più atta: essa avea ancora tre vantaggi grandissimi, che giunta a portata da poter ferire, tutte le altre armi più lunghe perdeano il lor uso; i suoi colpi erano senza riparo, e le sue ferite tutte mortali. I Romani per giungere a tal portata, si faceano strada sicura col loro scudo. Con questo ancora si difendeano dalle ferite di taglio, quando ebbero a combattere co i nemici, che la spada di taglio adoperavano; e quindi da Camillo per la sperienza nella guerra de' Galli, fu lo scudo reso più forte. Le guerre civili furono peravventura cagione che una spada più lunga tra la Romana milizia s' introducesse. Armati tutti egualmente, ed egualmente avvalendosi della punta della spada, cercarono nel variarne la figura qualche vantaggio; e forse per mezzo di altri moti, ed azioni, e di un nuovo maneggio dell' arme, poterono in una spada più lunga rinvenirlo. Ma siccome molti vantaggi della breve in varie occasioni tuttavia restavano, così la breve ancora ritennero; onde armati comparvero di due spade, la lunga nel fianco sinistro, e la breve nel destro. Così gli rappresenta Gioseffo, e così pure Vegezio gli descrive.

Digitized by Google

tanto sarebbe di maggior forza, se la mole (E) non diminuisse la celerità.

La pietra della frombola, oltre la forza dello braccio ha la centripeda, e la centrifuga; onde ferisce col composto di queste tre forze.

Le armi, che ricevono la forza da causa estrinseca, sono l'arco, e lo schioppo. L'elasticità dell'arco dà la forza, ed il moto alla freccia; e l'elasticità della polvere alla palla, e feriscono colla forza prodotta dalla celerità nella massa. Quanto più le forze componenti cresceranno, altrettanto crescerà la forza composta. Le forze componenti s'accrescono dando maggior mole alla freccia, ed alla palla; ed accrescendo la grossezza dell'arco, e la quantità della polvere (F); quindi le armi da trarre che dall'uomo forza non prendano possono ricevere maggior aumento di forza; poichè le forze componenti possono egualmente accrescersi senzachè l'accrescimento dell'una cagioni necessariamente (G) il diminuimento dell'altra; come avviene nelle armi da trarre, che prendono forza dall'uomo, in cui la forza del suo braccio, è una delle forze componenti, la quale, siccome non può accrescersi, così conviene ad essa le altre proporzionare.

Ma se nell'accrescimento di forza, o sia dell'azione di dette armi non deesi aver riguardo alla forza dell'uomo, come quella che niente vi contribuisce per rapporto al ferire; deesi però aver riguardo per rapporto all'attitudine, che per ferire debbono conservare; per esser atte a ferire, debbono prepararsi, ciocchè dipende dall'azione dell'uomo; l'accrescimento di forza deriva dall'accrescimento delle sue cause, e questo ne produce un altro nella mole dell'ar-

(E) Perchè la mole maggiore esige dal soldato forza maggiore per tener l'arme in asta; onde meno ne resta per l'impulso cagione del moto, e della celerità.

(F) Perchè la celerità una delle forze componenti, è proporzionata all'elasticità, da cui vien prodotta; e l'elasticità è proporzionata alla quantità de' corpi, che ne son dotati ec.

(G) Potrebbe cagionarlo se non si accresce egualmente l'altra delle forze componenti; come per esempio se si accresce la freccia, e la palla, senza accrescere l'arco, e la polvere.

Digitized by Google

l' arme; onde se questa tanto grande (H) riesce che impedisca l'azione all'uomo, le armi non possono prepararsi; e per conseguenza nemmen ferire.

Le armi da trarre non hanno difesa positiva, e diretta; ma possono averla indirettamente in due maniere; o tenendosi fuori della sfera d'attività delle armi contrarie; o togliendone affatto l'uso col privar di vita chi n'è armato. La prima maniera non può adoperarsi se non se contro armi di diversa specie; poichè se sono dell'istessa, la sfera d'attività è ancora l'istessa; onde se non possono essere offese, non possono nemmen offendere. Tutte e due queste maniere sono a tutte le armi comuni; ma non danno ad alcuna una difesa costante, e sicura; onde impropriamente difesa può appellarsi.

Si è esaminata fin ora la particolar forza delle armi da ferir da presso, e delle armi da trarre; ma per potersi impiegare tale forza, secondo il fine delle armi, debbono queste esser atte così a riceverla, come a comunicarne l'effetto all'oggetto, che si cerca offendere. La prima attitudine si può chiamare preparazione delle arme: la seconda sfera d'attività delle arme.

L'asta lunga si tiene appoggiata sulla spalla: per essere atta a ferire, deve (come si è detto) star appoggiata su le braccia del soldato, orizzontale e con la punta diretta contro il nemico; dunque per prepararsi, non deesi far altro che trasportarla dal primo sito al secondo.

Per offendere, bisogna che l' inimico sia dov' è la sua punta; dunque la sua sfera di attività è determinata dalla sua lunghezza, o per meglio dire, da quella parte ch'è tra il

(H) Se s'ingrandisce l'arco per potervisi adattare una più grande freccia, non può tendersi più dall'uomo: la palla molto ingrossata esige uno schioppo grosso, in guisache non può più maneggiarsi dall'uomo. Un tale accrescimento di forza fa mutare il nome alle armi: l'arco diventa balestra, la quale per caricarsi ha bisogno d'un istrumento detto leva, o martinello: lo schioppo diventa moschetto, che per mettersi in mira ha bisogno di forchetta; ed il moschetto diventa cannone. Quindi tali armi per accrescere di forza o non si possono più adoperare da un uomo solo senz'ajuto estrinseco, o esigono l'azioni di più uomini.

Digitized by Google

il corpo del ſoldato che la tiene, è la ſua punta. In minore, o maggiore diſtanza è egualmente fuori della sfera della ſua attività; onde queſta riduceſi quaſi ad un punto.

La bajonetta ſi tiene nel fodero; per eſſer atta a ferire deve ſtar in punta allo ſchioppo, e nell'iſteſſa ſituazione dell' aſta lunga. Portandoſi a queſta dalla prima ſituazione, ſi prepara.

La sfera della ſua attività è determinata dalla lunghezza della bajonetta unita allo ſchioppo, e dalla eſtenzione delle braccia del ſoldato; ma ſiccome l'eſtenzione può eſſer maggiore, o minore, così la sfera della ſua attività non riduceſi come quella della picca in punto; ma comprende tutto lo ſpazio, che vi è tra la maſſima, e minima eſtenzione.

La ſpada ſi tiene nel fodero. Per eſſere atta a ferire deve eſſer impugnata dall' uomo con la punta contro l'inimico diretta. Dunque per prepararſi baſta traſportarla dal primo ſito al ſecondo.

La sfera della ſua attività è determinata ancora dalla ſua lunghezza; ma di più dalla eſtenzione del braccio del ſoldato e dalla ſituazione, ed inclinazione del ſuo corpo, le quali coſe di più poſſono tanto variare (come dal maneggio della ſpada ſi ſcorge), che riducono l' uomo, che n'è armato atto a ferire un' altro quaſi a ſe unito, e nell' iſteſſa linea del ſuo corpo; onde la sfera della ſua attività comprende tutto lo ſpazio, che evvi tra il corpo del ſoldato, ed il ſito più avanzato, in cui può arrivare la punta della ſpada per mezzo della ſua lunghezza, dell'eſtenſione dello braccio, e della ſituazione, ed inclinazione del corpo del ſoldato.

Con piccol divario l'iſteſſo può dirſi della ſciabla.

Il traſportarſi di tutte queſte armi da un ſito all' alrro ſi fa dall' uomo; onde il preparare l'arme è ſua azione. In quanto meno tempo il traſporto s'eſeguiſce, tanto più preſto ſarà l'arme preparata. Se per paſſare da un ſito all'altro deſcrive una ſola linea, eſige un ſolo moto; onde l'azione del preparare ſarà una, e ſemplice: ſe deſcrive più linee, e forma

ma angoli ha bisogno di più moti, e per conseguenza di più azioni; onde l'azione del preparare sarà d'altrettante composta. Quanto più è composta, tanto maggior tempo per eseguirsi esige; quindi il preparare la spada è più sollecito; e quello della bajonetta più tardo tra le armi da ferir d'appresso.

Ma di tutte queste armi, è comune proprietà, che una volta preparate restino sempre preparate, e per conseguenza sempre atte a ferire; onde non è vantaggio di gran conseguenza quello, che ha un' arme sopra un'altra per la maggior sollecitudine nel preparare; poichè potendosi quest' azione eseguire come si deve, prima di giungere alla sfera della propria attività, quando le armi vi giungono, son tutte preparate; onde tutte l'istesse.

Delle armi da trarre, quelle da lanciare con la mano, sono più pronte a prepararsi; poichè esse si tengono quasi nell'istesso sito, o almeno poco lontano da quello, in cui tener si debbono per lanciarsi. La sfera della loro attività è determinata dalla forza dell'impulso dello braccio, perchè possono ferire fin dove possono essere spinte.

La frombola per essere atta a ferire, deve aver la pietra. Questa si trova in terra, o se ne porta provvista addosso; onde la frombola si prepara con prendere la pietra dal luogo dove si trova, e metterla nella frombola. La sfera della sua attività comprende tutto quello spazio, ch'evvi tra il soldato ed il sito fin dove può giungere la pietra con forza da ferire; ciocchè dipende dalla quantità del momento (I) val quanto dire dalla forza dell' impulso; dalla struttura della frombola, e dalla qualità della pietra.

L' arco per essere atto a ferire, deve avere la freccia, tendersi, e mettersi in mira. La freccia si conserva nel turcasso o faretra; dunque si prepara l'arco col prendere la freccia: con adattarla su l'arco, col tenderlo, e col prendere di mira. La

(I) I Meccanici chiamano momento il prodotto della celerità nella massa, l'impulso, e la struttura ec. dà la celerità: la qualità della pietra dà la massa.

Digitized by Google

La sfera della sua attività s'estende dal corpo del soldato fin dove può giungere la freccia con forza da ferire. Questa varia a proporzione delle qualità, e struttura dell'arco. I Romani che poco si dilettarono dell'arco, e della frombola, pure ferivano con esattezza con tutte e due queste armi nella distanza di 600. piedi; onde la loro portata dovea essere di gran lunga maggiore.

Lo schioppo per essere atto a ferire, deve esser caricato; aver montato il cane; (ciocchè con voce dell'arte particolarmente *preparare* si dice.); e poi finalmente mettersi in mira (ciocchè si dice *impostarsi*) onde si prepara con tutte quelle azioni, che le dette cose esigono.

La sfera della sua attività, che *portata* dallo schioppo si chiama, s'estende fin dove può giungere la palla con forza da ferire. Questa distanza ne' schioppi o fucili, che generalmente s'adoperano, si è più comunemente determinata a 120. tese.

Se delle armi da ferir da presso si è riconosciuta comune proprietà, che una volta preparate, restano sempre preparate, tutto l'opposto è delle armi da trarre. In tutte queste la preparazione si consuma dall'offesa; onde ogni volta che si vuol offendere bisogna nuovamente prepararle; quindi quelle, che in un dato tempo possono più volte prepararsi, possono altresì più volte offendere; onde di grandissima conseguenza risulta il vantaggio, che ha un'arme sopra l'altra per il minor tempo ch'esige ad esser preparata, e devesi tal vantaggio partitamente considerare (K).

Dopo

(K) Nelle armi da lanciare il preparare è brevissimo, perchè costa d'una semplice azione.

Nella frombola l'azione del preparare è composta di due azioni.

1. Prender la pietra.
2. Adattarla sulla frombola.

Nell'arco è composta di quattro.

1. Prender la freccia.
2. Adattarla sull'arco.
3. Tenderlo.
4. Metterlo in mira.

Nello schioppo, secondo i Prussiani di tutti i più solleciti, dopo che ha sparato fin all'impostarsi è composta di diciannove azioni, o tempi, come con voce dell'arte s'appellano. Queste azioni componenti l'intera azione del preparar lo schioppo, non sono tutte semplici; ma sono molte di loro, d'altre ancora composte: poichè non solo nel farle si descrivono più

Dopo sì vario esame fatto delle armi, in cui le loro proprietà sonosi da varj canti considerate, si può viemeglio vedere la ragione, per cui le armi da trarre, a quelle da ferir da presso debbono cedere; come in fatti per una generale, e costante sperienza, cui non si può niente opporre, hanno sempre ceduto. La ragione è fondata su la natura delle armi, la quale a quelle da ferir da presso fornisce grandissimi vantaggi.

I. Le armi fuori della sfera della lor attività non possono agire; onde sono per rapporto al nemico, come se non fussero. Qual sia la sfera d'attività di dette due diverse specie d'armi già si è veduto, e basta il loro nome per dimostrarla; poichè le armi da ferir da lungi hanno l'uso da lontano, e lo perdono subito che si viene all'attacco. Le armi da ferir da presso non possono averlo se non da vicino; in guisa che nell'une cessa, quando nell'altre comincia. Onde la sfera d'attività è opposta. Quando l'une vi sono, l'altre non vi sono; dunque offendono senz'essere offese, e per conseguenza debbono vincere, e distruggere le altre; quindi si deduce, che quelle sicuramente vinceranno, che possono meglio, e più facilmente acquistare, e conservarsi la sfera della lor attività.

più linee, ed angoli; e per conseguenza si fanno più moti, e più azioni; ma ancora per eseguirsi, bisogna che lo schioppo anticipatamente cambj di sito, e questo cambiamento esige più azioni. Egli è vero che per la sollecitudine de' Prussiani tali azioni per una continuazione delle medesime ad una componente riduconsi; ma non perciò questa diventa semplice, o lascia di esigere il tempo di composta, qual'ella resta. Onde non si possono l'azioni componenti il preparar dello schioppo, a quelle che il preparar dell'arco compongono, a buon equità comparare; poichè vi sono di esse parecchie, delle quali una esige tanto, o più di tempo, quante n'esigono tutte e quattro l'azioni componenti il preparar dell'arco. Ma supposto (ipotesi molto parziale allo schioppo) che ciascheduna azione componente l'intera azione del preparare, esiga in tutte le armi un tempo eguale; l'azione del preparar lo schioppo esigerà quasi cinque volte il tempo di quella dell'arco; quasi dieci volte il tempo del preparar la frombola; e diciannove volte il tempo del preparar l'armi da lanciare; e per conseguenza queste offenderanno diciannove volte: la frombola quasi dieci; e l'arco quasi cinque nel tempo istesso che lo schioppo offende una volta.

Digitized by Google

tà. Se le armi da ferir da presso sono nella sfera della loro attività, la conservano sicuramente (L), senza pericolo di perderla: se si trovano nella sfera d'attività delle armi da ferir da lungi, possono facilmente acquistare (M) la propria. Tutto l'opposto è delle armi da ferir da lungi, alle quali se sono nella sfera della loro attività riesce difficilissimo il conservarla: se sono in quella delle armi da ferir da presso, è del tutto impossibile acquistar la propria (N).

II. Ma oltre questo principalissimo vantaggio, per cui le arme da ferir da presso possono togliere alle armi da trarre la sfera della loro attività, e conservarsi la propria, ne hanno moltissimi nell'attività istessa: le armi da ferir da presso quando

(L) Ciò è chiarissimo; poichè quando sono nella sfera della loro attività sono vicine, ed addosso al nemico, il quale non può più loro toglierla se non con la sua fuga, e rotta.

(M) Coll'avvicinarsi; nè quì s'opponga, che l'inimico può altrettanto retrocedere, quanto quelle s'avanzino; poichè se retrocede all'istesso passo per conservarsi la sfera dell'attività delle sue armi, non può offendere; onde il mantenersi nella sfera d'attività per lui è inutile; se poi vuol offendere, è costretto a fermarsi ogni volta che voglia offendere, e così finalmente sarà giunto da chi incessantemente marcia per attaccarlo. Oltrechè l'essere obbligato dalle proprie armi a voltar le spalle al nemico, è già cominciare a perdere prima di combattere.

(N) Ciò è pruovato da quel che si è detto per l'armi da ferir da presso; poichè dalla facilità ch'hanno queste d'acquistar la sfera della loro attività, nasce a quelle da ferir da lungi la difficoltà di conservarsi la loro; e dalla sicurezza, che hanno le prime di conservarsi la sfera della propria attività, nasce alle seconde l'impossibilità d'acquistarla.

Ma quando ancora tutte queste cose a tutte e due le dette specie d'armi fussero eguali, il fine ed il disegno della guerra v'apporterebbe una grandissima disuguaglianza. Suppongasi due nemici eserciti uno tutt'armato di armi da ferir da presso: l'altro d'armi da ferir da lungi. Due contrarie mire dovrebbero regolare le loro mosse. Il primo cercherebbe d'avvicinarsi sempre al nemico; l'altro di tenersi sempre lontano; ma non è egualmente facile conseguire intenti sì opposti; poichè se la guerra è difensiva, non si può schivar l'inimico, senza ceder posti, ed abbandonar paese; e se la guerra è offensiva, che cosa si può acquistare, e come penetrare in una Regione tenendosi lontano da chi la difende? Bisogna dunque contro i proprj principj, e vantaggi combattere, e per conseguenza perdere. La battaglia può durare, quanto la distanza che concede l'uso alle armi da trarre, cioè quanto dura la sfera della loro attività; quale cessa subito, e si toglie dal nemico col portarsi all'attacco; onde succede la vittoria nè dubbia, nè contrastata; poichè il combattere si viene a ridurre tra due eserciti un armato, e l'altro disarmato.

Digitized by Google

do ſono nella sfera della loro attività agiſcono ſempre, perchè ſempre ſono preparate; le armi da trarre in ogni azione eſigono nuovo preparamento; onde non poſſono agire ſe non per intervalli proporzionati al tempo del preparamento.

III. Il preparamento nelle armi da ferir da preſſo non può mancare ſe non colle arme; onde ſempre che queſta ſi ha in mano, ſempre è atta ad offendere: in quelle da trarre, ſiccome il preparamento dipende da molte parti, così la mancanza, o il deterioramento di ciaſcheduna può renderlo impoſſibile, o almen difficile; e per conſeguenza, o non avranno azione alcuna, o più piccola, e rara.

IV. Preparate già le une, e le altre, e ridotte nell'atto di agire, le une offendono ſempre, e ſicuramente: le altre non ſempre; poichè i colpi delle armi da ferir da preſſo giungono ſempre dove ſon diretti. I colpi delle armi da trarre non vi giungono ſe non quando ſono ben diretti, e non ſempre ben ſi dirigono.

V. Le armi da ferir da preſſo conſervano la loro attività ſino all'infinito: le armi da trarre non poſſono così conſervarla; perchè per poter offendere eſigono coſe che non poſſono averſi infinite (O).

VI. In tutti i tempi, ſia di giorno, o di notte, l'azione, e la offeſa delle armi da ferir da preſſo è ſicura: di quelle da trarre, ſe vi è offeſa di notte, ſi deve al caſo; poichè l'oggetto non ſi vede, onde non ſi può prender di mira.

Tutti queſti vantaggi, ed altri molti, che da' medeſimi derivano, fecero cedere com'era dovere le armi da trarre antiche a quelle da ferir da preſſo. Se le arme da trarre preſenti non debbono egualmente cedere, biſogna dire che abbiano qualche coſa di più delle antiche: o pure che contro di eſſe ceſſino i diviſati vantaggi delle armi da ferir da preſſo.

Se le armi da trarre preſenti hanno qualche coſa di più delle antiche; ciò non può eſſere altrove, che nell' offeſa o perchè maggiore; o perchè più efficace; o perchè più ſicura; o perchè di più uſo.

L 2 Così

(O) Perchè non poſſono portarſi infinite frecce, infinite cartucci ec.

Digitized by Google

Quantità dell'offesa. Così le antiche, come le presenti armi da trarre non possono offendere se non se nella sfera della propria attività. Questa ne' nostri fucili s'estende fino a 120. tese: nell'arco, e nella frombola dovea estendersi molto di più (P). Ma supponganfi che sia eguale, la durata della medesima termina coll'arrivo delle armi da ferir da presso; ond'è eguale al tempo che le dette armi impiegano per camminare 120. tese. Supposto che questo sia di due minuti; le armi da trarre avrebbero due minuti di tempo per offendere. Dato che lo schioppo in ogni minuto possa sparare cinque volte; in due minuti offenderebbe dieci volte. Ma si è dimostrato, che la frombola offende quasi dieci volte, e l'arco quasi cinque, mentre lo schioppo offende una. Dunque in due minuti la frombola offenderà 100. volte, e l'arco 50., quindi si scorge che le armi da ferir da presso soffrirebbero tanto maggiore offesa dalle armi da trarre antiche, che dalle presenti, quanto 100., e 50. è maggior di dieci. Che se questo calcolo si facesse secondo la distanza in cui le une, e le altre feriscono con esattezza, la offesa delle antiche crescerebbe ancora di più sopra quella delle presenti.

Forza, ed efficacia. La forza della offesa non si deve considerare in se stessa, ma per rapporto al fine. Il fine è d'uccidere. Così le antiche, come le moderne nella sfera della loro attività conseguiscono tal fine; dunque la forza, ed efficacia della offesa sono eguali. Non è perciò che le antiche schivino il cimento d'esaminarsi la forza della loro offesa in se stessa. Le migliori armi di difesa non coprivano da' loro colpi: se in vece

(P) Sappiamo da Vegezio che con l'arco, e con la frombola si tirava al segno, e si colpiva nella distanza di 600. piedi. Sappiamo dall'esperienza che in questa distanza non si può colpire il segno, se non a caso col fucile; e che in molto minor distanza si può tirare al segno con esattezza. Ora se secondo il divario che vi è tra la distanza in cui giunge la palla con forza da ferire, e la distanza in cui si tira al segno col fucile; vogliamo dalla distanza, in cui si tirava al segno coll'arco, e con la frombola ricavare la distanza, in cui giungeva la freccia, e la pietra con forza da ferire; questa si troverà che eccede di gran lunga lo spazio di 120. tese.

Digitized by Google

vece di pietra mettevansi nella frombola palle, queste erano cacciate con tanta violenza, che si liquefacevano; (Q) effetto che la nostra polvere non produce. Due uomini coperti di armi passati fuor fuora da un colpo di freccia fu spettacolo spesso veduto. Gli effetti sorprendenti delle macchine da getto di Gerusalemme contro i Romani, rapportati da Gioseffo, disputerebbero il vanto all'istesso cannone.

Tutte le armi da trarre hanno contro quelle da ferir da presso svantaggio per la minor sicurezza dell' offesa; poichè in queste ogni colpo giunge dove è destinato, perchè l' oggetto è vicino nè può sbagliarsi. In quelle spesse volte non Sicurezza.
giunge, perchè l'oggetto è lontano; onde per colpirsi deve esser ben preso di mira, e ciò rare volte succede. Che gli antichi prendessero bene di mira coll'arco, o colla frombola, ne diede una pruova ben sorprendente Astero (R) d'Anfipoli; ma non è sola, e di simili ne abbondano l' antiche memorie. Basterà addurre l'esattezza con cui feriva la frombola, in cui il ben prender di mira, più incerto, e più difficile riesce. Quest'arme ritrovata per la sua natura, forse la prima dagli uomini, fu da'Fenicj (S) introdotta ne' vinti popoli di quelle Isole, cui diede il nome (T) di Baleari. La più antica istoria (V) ci rappresenta il suo uso mirabilmente esatto, e perfetto ne' Beniamiti di Caban, donde Plinio (X) forse

(Q) Senaca *nat. quæst.2. c.56.: Liquescit excussa glans funda; & attritu æris velut igne distillat.*

(R) Egli si offerì a Filippo nell' assedio di Metona, qual eccellente Arciere, che nel volo colpiva i più veloci uccelli; Filippo gli rispose, che si servirebbe di lui, qualora movesse guerra agli stornelli. Sentì vivamente la burla Astero, e mosso da vendetta entrò, e prese partito nella piazza assediata, dove avendo scritto in una saetta; *All'occhio destro di Filippo* tirò, e colpì esattamente il luogo che avea preso di mira, quantunque avesse tirato da una gran distanza, come l'effetto del colpo dimostra; poichè giunto in parte sì dilicata ebbe sì poca forza, che privò dell'occhio; ma non della vita il Padre del grande Alessandro.

(S) Secondo riferisce Strabone nel *lib.3.*

(T) Vedi Polibio *lib.3. Cap.7.*

(V) Nel libro de' Giudici *Cap.* 20. *vers.16. &c. Qui septingenti erant viri fortissimi ita sinistra, ut dextra proeliantes, & sic fundis lapides ad certum jacentes, ut capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur.*

(X) *Plinio lib.7. Cap.56.*

forse crede che i popoli della Palestina gli primi stati fussero ad adoperarla; ma ricevuta da' Baleari, fu talmente da loro esercitata, e con tanta esattezza, che spense l' antiche memorie, ed i più eccellenti (Y) frombolieri li rese; onde molti (Z) ingannati crederongli inventori.

Ma che che ne sia del principio, ed origine di queste arme, e de' popoli, che il suo uso ha più distinti; egli è però certissimo che la sua offesa si è mostrata da per tutto esatta e sicura. Noi l'abbiam riscontrata in mano de' Gabaiti, poter colpire pure un capello; in mano di que' di Patras, Egio, e Dimi, far passar la pietra tirata da grande distanza per entro un cerchio di piccol diametro; e ferire non che le teste de' nemici, ma quella parte del viso che si prendesse di mira: e finalmente l' abbiam veduta presso i Baleari conseguire il suo uso perfetto sin da' fanciulli; poichè le madri non davano altro cibo a' loro figliuoli, se non se quello, che posto per bersaglio, colpivano colla frombola.

Che colle armi presenti, e collo schioppo si possa ben prender

(Y) Secondo Livio rapporta nel *lib.38.* pare che il vanto d'essere i più eccellenti frombolieri si potesse a' Baleari disputare dagli abitatori della Città di Patras, Egio, e Dimi (tutte e tre dell' Acaja, dalle quali la sola prima ritiene l' antico nome; e l' ultima l' altro che prese, comunicò al Ducato di Chiarenza, di cui fu capo). I Romani si servirono di cento di essi con molto profitto nell' assedio d' una Città della Cefalonia. Giova trascrivere il luogo di Livio per osservarsi la loro mirabile destrezza, e certezza del tiro; il loro esercizio; ed in che differivano da' Baleari: *Centum Funditores ab Ægio, & Patris, & Dymis acciti. A Pueris ii more quodam gentis saxis globosis, quibus ferme arenæ immistis strata litora sunt funda mare apertum incessentes exercebantur.* ITAQUE LONGIUS, CERTIUSQUE, ET VALIDIORE ICTU *quam baleares funditor eo telo usi sunt. Et est non simplicis habenæ, ut Balearia, aliarumque gentium funda: sed triplex scutale crebris suturis duratum, ne fluxa habena volutetur in jactu glans, sed librata cum sederit velut nervo missa excutiatur. Coronas modici circuli magno ex intervallo loci assueti trajicere non capita solum hostium vulnerabant; sed quem locum destinassent oris.* Ma con tutto ciò di loro non si vede tant'uso, nè il loro nome fu tanto famoso, quanto de' Baleari.

(Z) *Vegezio lib.* 1. *Cap.* 16. *Fundarum autem usum primi Balearium insularum habitatores & invenisse, & ita perite exercuisse dicuntur, ut matres parvos filios nullum cibum contingere sinerent, nisi quem ex funda destinato lapide percussissent.*

Digitized by Google

der di mira, lo dimostrano i cacciatori; ma che non si prenda bene da' nostri fucilieri, come dagli arcieri, e frombolieri si prendeva, l'attestano tutte le battaglie, in cui la maggior parte delle scariche feriscono l' aria. Egli è vero che questo difetto deriva per lo più da mançanza di esercizio, e di arte; ma vi contribuiscono altre cagioni prodotte dalla natura delle arme, le quali dimostrano, che non tutto quello che si fa alla caccia, si può far nella guerra (A).

Di più la incertezza del tiro nel fucile cresce a proporzione della distanza. Sia la sua portata di 120. tese, ma chi è che pensi farne uso nelle battaglie in tale distanza? Si sà da tutti che ancora in minore i suoi tiri riescono vani; onde per massima presso che generalmente ricevuta, si è stabilito, che si cominci a farne uso molto vicino (B) per averne sicuro l' effetto. Ora questo aveasi sicurissimo nella distanza di 600. piedi dall'arco, e dalla frombola avvegnachè nelle mani meno destre, (C) e più disadatte per tale specie d'armi.

Le armi da trarre antiche aveano ancora vantaggio sulle presenti per l'uso più generale. Queste, perchè non possono ferire se non per linea retta, non soffrono impaccio in mezzo; e quando vi sia, e togliere non si possa, divengono inu-

(A) Suppongasi, che si osservino nella carica de' soldati le dovute e giuste proporzioni tra la polvere, palla, e canna dello schioppo, come s' osservano da' cacciatori; l' osservanza delle quali è necessarissima per l'esattezza del tiro. Supposto che vi sia, come dissi, tale osservanza (la quale se non v' è, vi dovrebbe, e vi potrebbe essere) pure l'esattezza del tiro riesce meglio a' cacciatori che a' soldati, poichè quest' arme esige per la sua preparazione molte azioni, le quali si possono far bene nella caccia; ma non nella guerra a cagion del timore, e della turbazione.

(B) Quello che chiamasi giusto tiro da' cacciatori, o da coloro che tirano al bersaglio con palla, appena s' estende alla metà dello spazio accordato al fucile per sua portata.

(C) Gli arcieri, e frombolieri Romani tiravano al bersaglio in distanza di 600. piedi, come rapporta Vegezio nel *cap.* 23. del *lib.* 2. dove parla de' loro varj esercizj. Ora ognun sà che i Romani poco si dilettarono di tali armi, e che si servirono per esse di stranieri; o le diedero in mano di quelli tra loro, che ad altro non valeano. Quindi si può dedurre, che coloro i quali in queste sole armi il loro studio impiegarono, tiravano con esattezza in distanza maggiore di 600. piedi.

Digitized by Google

inutili . Quindi nè possono esser disposte in battaglia dietro altri corpi d'armati, nè gran fondo ne' loro stessi corpi permettono : quelle perchè poteano ancora per linea parabolica ferire, poteano altresì dietro ad altri corpi allogarsi , ed agevolare a questi l'attacco, e la disfatta dell' inimico . Così Ciro l'adoperò contro Creso ; e Silla con grandissimo effetto contro l'esercito di Mitridate : l'istesso uso parecchi Capitani ne fecero; ed i Tattici (D) come il più generale lo producono.

Quindi chiaramente si scorge , che le armi da ferir da lungi, hanno non che maggiore offesa dell' antiche , ma di gran lunga minore, e per la quantità, e per la certezza, e per l'uso ; onde le armi da ferir da presso non solo conservano oggigiorno gl'istessi vantaggi, che già ebbero; ma ne hanno acquistato maggiori; in guisa che se le armi antiche da trarre non poteano loro resistere , molto meno le presenti possono; e per conseguenza molto più facile di queste la vittoria si rende.

Se poi i vantaggi delle armi da ferir da presso di sopra esposti , o generalmente considerati contro tutte l' armi da trarre, esaminar si volessero particolarmente , e distintamente contro l'antiche, e contro le presenti, si ritroverebbero contro queste molto accresciuti.

Il vantaggio d' un offesa più continua , ed incessante è maggiore contro il fucile , che contro l'arco , o la frombola,

(D) Arriano: *Aliquando enim necesse est ut collocentur ante falangem ipsam*, *aliquando a latere dextro*, *aliquando a sinistro statuantur ; semper vero prodest ut a tergo graves armatura militum collocentur*.

Eliano dopo aver parlato della falange seguita così : *Nunc de velite &c. Instruat Imperator suum velitem &c... Non nunquam etiam in tergo &c.* Vedi l'Imp. Leone nell' *app. Bell. cap.* 3. *num.* 59.

Il Signor Montecuccoli si è avvisato tra' moderni dare alle armi da trarre presenti quell' uso, che l'antiche aveano . Destina perciò nel suo ordine di battaglia alcune maniche di moschettieri, i quali sopra cavalli, carri , o altra eminenza di terreno dietro la prima linea situati, tirino sopra la medesima contro l'inimico. Ma questi mezzi , ed opportunità non sempre aver si possono; tolgono la libertà de' movimenti , ed imbarazzano l'operazioni.

Digitized by Google

la, quanto il tempo ch' esige il preparamento del fucile è maggiore del tempo, ch' esigono i preparamenti dell' arco, o della frombola. Questo tempo del preparamento, o del caricare nello schioppo per sua natura più lungo, cresce sempre più a proporzione dell'uso, perchè la lordura ch'esso cagiona nella canna, impedisce che la carica possa andare giù facilmente; onde bisogna spingervela con molta forza, con molta difficoltà; e per conseguenza con perdita maggiore di tempo. E quando l'uso è molto, la lordura tanto s'avanza, che non solo difficile; ma impossibile rende il caricare. Quindi l'offesa del fucile tratto tratto più rara diventa, fin a perdersi finalmente del tutto.

Il vantaggio d'esser sempre preparate, e per conseguenza sempre atte ad agire, è maggiore altresì contro il fucile, non solo perchè il preparamento dell'arco, e della frombola era molto più breve; ma ancora perchè il preparamento del fucile da più parti dipende, e queste sono più soggette a rendersi inette o dalla qualità del mezzo per cui agiscono (E); o dall' istesso uso. Una delle dette parti che manchi l' arme perde l'attività del ferire; ora essendo le parti, che l'attività del fucile compongono, in maggior numero, e più facili a mancare, di quelle che l' attività dell' arco, e della frombola formano, egli è chiarissimo che il fucile è più soggetto (F) a perdere la sua azione.

Il quarto de'divisati vantaggi delle armi da ferir da presso è maggiore altresì contro il fucile; poichè si è veduto che con

(E) La qualità dell'aria nella frombola niente influiva; e nell' arco potea menomare la sua tensione, e con questa la sua forza; ma non toglierla affatto, come ne' nostri fucili avviene: si potrebbero addurre molti fatti d'arme, in cui il passaggio di qualche fiume, la pioggia, o la sola umidità dell'aria hanno impedito alla polvere posta sullo scudellino, d'accendersi, o hanno bagnato i cartucci, e con ciò hanno reso inutile il fucile.

(F) La frombola non può perdere la sua attività se non rompendosi; l'arco la può perdere spezzandosi esso, o la corda: lo schioppo la perde, se si crepa, se la bacchetta si rompa se la pietra, o l' acciarino manchi, o non dia fuoco, se la polvere sullo scodellino, o nella carica non s'accenda ec.

Digitized by Google

con l'arco, e con la frombola si dirigeva meglio e più giusto il colpo, e si feriva con più certezza.

Il vantaggio, per cui le armi da ferir da presso conservano la loro attività sin all'infinito, è pur maggiore contro il fucile; poichè quantunque portar si potessero molti cartucci, l'osservata lordura che cagiona l'uso nelle canne, impedisce che molti immetter vi si possano, ed il soverchio riscaldamento dal medesimo uso prodotto, non permette che si possa più maneggiare l' arme.

Ma il vantaggio principalissimo delle armi da ferir da presso, e che solo basta a decidere in loro favore, quello dico, che il primo si è considerato, e per cui esse possono conservarsi la sfera della propria attività, e toglierla alle armi da trarre, è sempre in piedi, ed in vigore contro il fucile: contro l'arco, e la frombola non sempre. E questo vario effetto dipende dalla varia maniera di combattere con tali armi.

La maniera di combattere col fucile è l'istessa che quella di far fuoco o a piè fermo; o avanzando; o ritirandosi. La sfera dell'attività del fucile contro truppa armata per ferir da presso, dura quanto il tempo, che a detta truppa bisogna per arrivare all'attacco. Se si fa fuoco a piè fermo, la truppa che attacca dovrà percorrere 120. tese: se si fa fuoco avanzando, si fa ancora porzione di detto cammino; onde resta meno da farne alla truppa che attacca, la quale così avrà di meno tempo bisogno, e per conseguenza meno volte il fucile potrà agire; quindi il fuoco avanzando è il meno proprio di tutti contro truppa che avanzi per ferir da presso; poichè agisce contro i proprj vantaggi, distrugge da se stesso la sfera della propria attività, e coopera al nemico disegno.

Il fuoco ritirandosi sembra a prima vista più proprio per conservare la sfera della propria attività. E non vi ha dubbio, che se ritirandosi facendo fuoco, camminar si potesse nell' istesso tempo tanto spazio, quanto ne cammina la truppa, che avanza all'attacco, sarebbe il fuoco migliore da farsi, e la più

Digitized by Google

più vantaggiosa maniera di combattere l'inimico: ma la celerità di una truppa che si ritira facendo fuoco, è di gran lunga minore della celerità di truppa, che si avanza all' attacco; onde di poco può allungare al nemico il cammino, o accrescere il tempo di terminarlo. Egli è vero che a proporzione di questo aumento di tempo, cresce altresì al fucile il tempo di agire; onde secondo tal proporzione si potrebbe più volte offendere ritirandosi, che facendo fuoco a piè fermo; ma siccome ritirandosi s'impiega più tempo (G) per preparare, o caricare le arme, che a piè fermo, così si può in un dato tempo meno volte preparare; e per conseguenza meno volte offendere: ed essendo la perdita del tempo cagionata a detta arme dal preparare, maggiore dell' acquisto del tempo che fa per allungare il cammino al nemico, la sua offesa si rende minore nel far fuoco ritirandosi, che a piè fermo; quindi il fuoco a piè fermo è il migliore, ed è quello in fatti che in tali occasioni si adopera.

Coll' arco, e colla frombola si può combattere altresì a piè fermo, avanzando, e ritirandosi; ma questa ultima maniera più propria contro le armi da ferir da presso, non incontra nell' esecuzione veruno di quegli ostacoli, che nel fucile ha incontrato. Questa varietà deriva dalla varietà della Tattica, poichè gli arcieri, e fombolieri non obbligati a ferma ordinanza, come i fucilieri, possono di tutto corso ritirarsi; onde il cammino che essi fanno, può esser sempre maggiore di quello di altra truppa che avanzi all' attacco, e per conseguenza possono sempre conservarsi la sfera della loro attività, e toglierla al nemico. Quindi si scorge che la maniera di combattere più vantaggiosa per l'arco e per la frombola contro armi da ferir da presso, è quella di combattere ritirandosi, o fuggendo; e quindi i Numidj, ed i Parti, che tale maniera adoperarono, si resero a' Romani formidabili.

Con tutti questi vantaggi le armi da trarre antiche non poterono acquistare appo le nazioni bellicose tanto credito per

 esser

(G) Questa verità vien dimostrata dalla ragione, e dalla sperienza.

esser preferite alle armi da ferir da presso, non che per fare del tutto queste dismettere. I Romani prontissimi a prendere il buono dove lo rinvenivano, non pensarono d' imitare i Parti nelle armi da trarre con tutta la funesta sperienza, che più volte fecero de' loro prodigiosissimi effetti.

Dall' essersi da noi date a tutta la truppa le sole armi da trarre, convien dedurre, che siasi creduto, che le presenti, non solo l'antiche di simile specie; ma ancora le armi da ferir da presso superassero. Nel che quanto si sia errato, già si è veduto. Un tal errore è così grave, che non ritrova scusa; poichè egli nasce non solo dalla condannabile trascuranza d' esaminar la natura delle armi (qual' esame, ciocchè vagliano, avrebbe esattamente scoperto), ma eziandio dall' ignoranza di ciocchè avvenne quando le presenti armi da trarre s' introdussero; poichè queste nè maggior uso (H) dell' antiche ebbero, nè forza maggiore dimostrarono. Gli Autori di que' tempi ragionano delle moderne, come gli antichi dell' antiche; e presso di tutti si vede dell' une, e dell' altre l' istesso ritratto (I). Le armi da ferir da presso conservarono contro le presenti da trarre l' istesso vantaggio (K), che avea-

(H) I moschettieri non furono ad altro adoperati nelle battaglie se non se per le scaramucce, e per dare al combattimento un preludio. Il Mareścial di Monluc che comandava tutta la moschetteria nella battaglia di Serisoles, Capitano lo più attivo, e lo più intraprendente, non seppe a tale truppa dare un uso maggiore. Quando cominciò la vera battaglia, i suoi moschettieri divennero inutili; ed egli per combattere fu costretto a prendere in mano una picca, e mettersi tra' picchieri.

(I) Tra gli ritratti de' varj tempi, basti produrne due: per gli antichi, quel che fu fatto da Senofonte; e per i moderni, quel che fu formato dal Signor Montecuccoli. Non si potrebbero desiderare di mani migliori. Ecco come Senofonte l' espone nella Ciropedia nel dar la ragione della vile stima precedentemente fatta delle armi da trarre: *Perchè se con altri soldati abbiamo ancora de' fiondatori, essi ci sono alle volte di gran giovamento; ma se si trovano senz' altra compagnia, benchè sieno molti insieme, non possono sostenere la carica d' altra sorte di gente armata, quantunque poca per combattere da presso*. Montecuccoli nel *lib. 1. cap. 2. §. 21.* delle sue memorie: *La moschetteria sola senza picchieri, non può far corpo che vaglia a sostenere di piè fermo un urto, nè l' impeto della cavalleria che l' investa, nè le picche, che l' accommettino; ma le conviene cedere il campo ec.*

(K) Esse l' han fatto vedere tutte le volte che son venute al cimento; ma

aveano avuto contro l'antiche, ed in esse seguitò a fondarsi la speranza (L) della vittoria. Niente alterò queste idee l'invenzion del cannone. Quest'arme apparve allora terribile al solo

ma fra tanti esempj si porti lo sguardo su quello, che offre la battaglia di Lutzen. Walstein, il quale comandava l'esercito Imperiale, formò della sua fanteria quattro grossi corpi quadrati; i moschettieri, secondo il costume d'allora, avanti i picchieri, in guisa che questi erano tutti nel centro de' quadri: fortificò poi ciaschedun degli angoli con pellotoni di 50. moschettieri sporti in fuori in guisa di bastioni; e finalmente dispose tali quadri nell'ordine, che di croce semplice s'appella; quali rappresentavano altrettante fortezze in sembianza non meno terribile, che inaccessibile. Gustavo Adolfo fece della sua fanteria più colonne di 16. di fronte, delle quali la metà verso la testa i soli picchieri formavano. Muovesi una di queste, e si porta all'attacco della brigada Imperiale, che faceva la testa, ed il primo quadro della rapportata nemica ordinanza: per il cammino è salutata da una piena salva di moschettate, che Walstein da truppa dietro siepi nascosta, l'avea per primo complimento preparato: arrivata a tiro di detto fortificato quadro, fu ricevuta con uno triplice intersecato fuoco, che proveniente da' bastioni e cortina nella sua fronte come a bersaglio s'univa. Niente per tali intoppi arrestato, o ritardato il suo movimento, piomba su l'inimico, l'urta, lo smuove, e disfà in guisa, che quella mobile fortezza, si dilegua ad un tratto, e svanisce. Succede con grave moto, e contegno il secondo quadro, e le fa pruovare quasi a brucia-camicia tutto il suo fuoco; ma con tutto ciò è costretto a seguire la sorte del primo. Fiera la colonna di tal successo urta nel terzo, e con più contrasto lo smuove; ma accorsa in ajuto la cavalleria, è costretta ad abbandonare l'impresa sul punto di terminarla ec. Ecco che la picca fa contro lo schioppo l'istesso, che contro l'arco faceva.

(L) Tutte le battaglie, tutti i combattimenti di que' tempi sono altrettante pruove di ciocchè s'avanza. Si vinceva, o si perdeva a proporzione delle armi da ferir da presso, che s'aveano. Gli eserciti, che n'erano affatto privi, o pure men del nemico provveduti, non osavano stargli a fronte, e si teneano per perduti, quantunque d'altre armi, e di moschettieri di gran lunga il superassero. Nel bilanciare le forze per l'intraprese, non entravano quasi in numero i moschetti; poichè un massimo di questi non valeva ad equilibrare un minimo di picche. Nelle guerre, e massimamente in quelle d'Italia gli Svizzeri, perchè meglio armati, ed ordinati per combattere da presso, unicamente decidevano le battaglie. Le parti si stimavano forti, o deboli a misura che di tal truppa abbondavano. Così gli Svizzeri rinnovellarono le memorie de'Greci, e Romani. Il vincersi da un pugno di gente un intero esercito (fenomeno lo più strano ad apparire dove l'arte non si conosce) ricevè da' loro spiega, e dimostrazione. Essi finalmente fornirono la pruova più incontrastabile, che in tutti i tempi l'istesse cause producono sempre gl'istessi effetti; pruova forse superflua per chi esamina le cose; ma per chi non l'esamina non ancora bastante.

Digitized by Google

ſolo volgo (M). Gl' intendenti, mal grado la ſorpreſa della novità, la conobbero meglio a prima viſta, di quel che poi è ſtata conoſciuta; nè penſarono, come poi ſi è penſato, che contro detta arme, le armi da ferir da preſſo, ed i loro ordini non poteſſero più reggere. Eſſi non vi trovarono di terri-

(M) Tutti coloro che non hanno ſtudiato la guerra, nella guerra ſono volgo; quindi non deve recar meraviglia, che ne' ragguagli di Parnaſo s' incontri l' inventore di tal arme accuſato al Tribunale d' Apollo come diſtruggitore dell' uman genere; e poi aſſoluto per avere in ſua difeſa addotto, ch'egli avea con tale invenzione ſperato d' imprimere tanto terrore agli uomini che ſi rimoveſſero dal far più la guerra. L'accuſa, la difeſa, e la ſentenza dimoſtrano una egual ignoranza nel Reo, nel Giudice, e nell'accuſatore; poichè ſe ſi fuſſe queſt' arme ben eſaminata, l' accuſa non fatta, e non ricevuta ſi ſarebbe; ed il reo avrebbeſi meglio per avventura difeſo dal diſtruggimento accagionatogli del genere umano, col dire ch' egli avea inventato tal arme, acciocchè gli uomini dalla natura portati cotanto ad offenderſi, ingannati dalla falſa terribile apparenza della medeſima, aveſſero per abbraciare queſta tutte l' altre diſmeſſe; e così con minore vicendevole danno le loro querele terminaſſero. Il cannone non potea accuſarſi di gran ſtrage in que' tempi; e ne' noſtri, in cui ha ricevuto tanta perfezione nel ſuo meccaniſmo; e nel ſuo uſo, non è ancor arrivato, nè arriverà mai a diſtruggere in un intiera campagna tanta gente; quanta in una giornata ha diſtrutto la ſpada. Il Tribunale dunque eretto dal Boccalini ad Apollo, ſi ſcuopre a queſto ſaggio per incompetente a giudicar ſimili cauſe.

Quanto ſi dice contro il cannone, deeſi riferire alla queſtione, di cui ſi tratta. Non ſi deduca quindi poca ſtima di tal arme, o del ſuo uſo. La perfezione che in queſti ultimi tempi ha ricevuto, rende ben il ſuo uſo più generale, più efficace, e più durevole di quel ch' era prima nelle battaglie. Qualora ſi tentaſſe ſpogliarlo di tutti i ſuoi pregi, glie ne reſterebbero ſempre molti, di cui con ragione può andar egli faſtoſo, e vantarſi. Ad eſſo ſi deve, se vi è arte, e ſcienza nella milizia preſente: da eſſo ſon prodotti i due illuſtri corpi d' artiglieri, e d' ingegnieri; ed eſſo ſerve di oggetto, o cagione a tutte le loro dotte ricerche. Il ſuo uſo nell' attacco, e difeſa delle piazze, e de' poſti è neceſſario; e non può eſſere ſe non ſe vantaggioſiſſimo nelle battaglie. Se gli antichi non traſcurarono verun mezzo per rendere agevole la vittoria a quelle armi, da cui ſoltanto la ſperavano; ſe i Romani giunſero fin a ſervirſi degli elefanti, mezzo così incerto, ed equivoco; dopo ancora aver ritrovato la maniera di deluderne l' uſo, e la forza negl'inimici, quale ſtupidezza ſarebbe per chi nelle armi da trarre l'eſito delle battaglie ha ripoſto, di traſcurarne la più efficace?

Ma queſt' arme, per ritornare alla queſtione di cui ſi tratta, con tutti i ſuoi pregi, e con tutti i ſuoi vanti, ella è un' arme da trarre, e per conſeguenza ella è ſoggetta a que' ſvantaggi, che tutte le armi della mede-

terribile che la ſola apparenza (N); ma allora non eraſi ancor introdotto il coſtume di decidere delle coſe ſenza eſaminarle; onde non potevaſi avanzar una ſentenza del tutto ſcevera di ragione; poichè quale potea fornire il cannone per eſcludere il ſuo uſo, quello delle armi da ferir da preſſo? A rintuzzare la forza delle medeſime, ſenza mai averla potuto arreſtare, eranſi già adoperati mezzi, ed oſtacoli ſe non di egual forza a quella del cannone, almeno di più uſo, e più vario, e moltiplice. Le catapulte (O), e le baliſte (P) facean le veci de' noſtri cannoni, e mortari, e ſopra carri egualmente portate, (onde il nome di carrobaliſte) poteano da per tutto con facilità maggiore adoperarſi. Gli elefanti, ed i carrifalcati erano d'uſo ancor più generale, e lo conſervavano dove i cannoni lo perdono, perchè queſti ſon inutili ſubito che la battaglia comincia: quelli nel corſo della battaglia e ſin alla fine potevano agire. Le armi però da ferir da preſſo trionfarono di tutto; ma con maggior pena degli elefanti, e carri che delle baliſte, e catapulte (immagini

deſima ſpecie incontrano nel paragone coll'armi da ferir da preſſo. Quando non incontraſſe altro ſvantaggio, che quello di non potere egualmente conſervare la ſua sfera d'attività, e per conſeguenza il ſuo uſo, queſto ſolo baſterebbe per deciderle contro, e per dichiararla inferiore alle armi da ferir da preſſo.

(N) Monluc. *lib.* 2. de' ſuoi comentarj parlando dell'artiglieria nella battaglia di Seriſoles: *C'eſt ce qui eſtonne le plus, & bien ſouvent fait plus de peur, que de mal:* Legganſi i diſcorſi del Segretario Fiorentino ſu Tito Livio.

(O) Gli autori non vanno d'accordo nelle funzioni di queſte macchine. Alcuni aſſegnano alla catapulta il tirar dardi orizzontalmente, come il cannone; ed alla baliſta il gittar ſaſſi per linea parabolica, come il mortaro: altri tutto l'oppoſto. Evvi ancora chi ne confonde l'uſo, e'l nome. Se ſi aſcolta Vegezio nel *lib.* 4. *cap.* 22., la baliſta ſcagliava dardi per linea retta, ed orizzontale: ſe leggeſi in Vitruvio la deſcrizione dell'iſteſſa macchina, ella non potea eſſer propria che a gettar ſaſſi per linea parabolica: ſe ſi eſamina il nome, ſi ritrova che può convenire a tutte e due le diviſate funzioni.

(P) Vi erano altresì gli arieti, ed altre macchine per battere le muraglie; ma in battaglia ſi può dire che le baliſte o catapulte faceano eſattamente le veci del cannone; poichè eſſe non ſolo lanciavano dardi groſſiſſimi, ma ancora un grande ammaſſo di piccoli ſorſe, in maggior diſtanza del tiro d'un cannone caricato a cartoccio.

Digitized by Google

gini delle nostre artiglierie) contro queste il rimedio fu facile. Esse rendeansi inutili coll' attaccar subito la mischia (Q). Non evvi altro segreto per far tacere il cannone; poichè o s' avanza truppa per sostenerlo, e gli toglie (R) l' uso; o non s' avanza, e l' abbandona prigioniero in mano dell' assalitore. L' un de' due deve necessariamente avvenire, ed è avvenuto, qualora si è tal espediente adoperato, di cui i Capitani illuminati de' nostri giorni hanno fornito gli esempj.

Se il cannone la maggiore, e la più terribile tra le armi da trarre, che dopo la polvere siasi conosciuta, si scopre all' esame più nell' apparenza, che nell' effetto formidabile; molto meno dovrebbe temersi dallo schioppo. Il rimedio contro la forza del cannone conserva l' istessa efficacia contro la forza dello schioppo; poichè tutte e due sono armi da trarre: come la lontananza dà loro l'uso, così la vicinanza lo toglie; onde coll'attaccarle da presso tutta la loro forza svanisce. Ella è già un' antica massima rimasta in piedi ancora dopo la polvere, che attaccata la mischia, cessa l' uso delle armi di tiro (S) quantunque non sia di massima mestiere per insegnar-

(Q) Nella battaglia di Mantinea tra Macanida tiranno de' Spartini, e Filippomene capo degli Achei, Macanida avea situate le macchine da getto avanti la sua prima linea. Filippomene (dice Polibio) vide bene che il suo fine non era altro che di lanciar pietre sopra le coorti della falanga per introdurvi il disordine; onde non gliene diede il tempo, ma fece comminciare vigorosamente il combattimento da' suoi Tarentini ec. . . . . Alla lor mossa Macanida fu obbligato far muovere i suoi ec. E così cessò subito l'uso delle macchine ec. Polib. lib. 11. c.3.

(R) Questa facilità, per cui al cannone l'uso si toglie, sforza gli più appassionati per l'artiglieria a confessarlo inutile, qualora sia situato senza terreno avanti, che lo cuopra nella fronte d'una linea: non così però se si metta dietro a trincere, o ne' fianchi difeso, o in qualche angolo rientrante formato dal corso d' un fiume ec. Ma ognuno vede, che se in tali circostanze ha più uso, è perchè evvi maggior difficoltà d'attaccarlo. Resta però tutta via in piedi l' istesso mezzo per renderlo inutile, e dipende dalla capacità, e risoluzione di chi vuol adoperarlo, il diminuirne la difficoltà. Del rimanente non lascia d'aggiungere moltissima imperfezione ad un' arme, il bisogno che ha per spiegare il suo uso, d'ajuti, che talora il luogo, talora il tempo non permette.

(S) Montecuccoli lib. 1. c.2.: *Quando si restringe la zuffa, e si viene alla mischia, le armi di tiro son poco utili &c.*

Digitized by Google

gnarci ciocchè la loro natura, ed una necessaria sperienza tutto giorno dimostra. Quanti Capitani si sono veduti prendere con profitto il partito di soffrire tutto il fuoco dell'inimico, e poi attaccarlo colle armi bianche, avvegnachè nè sì perfette, nè sì vantaggiose come l'antiche. (T)

Se

(T) Che una truppa armata di picche rompa, e vinca altra truppa altrimente armata coll' attaccarla da presso, non fa stupore; ma lo fa ben grande una truppa armata di schioppo, e bajonetta, se con altra egualmente armata conseguisce dall' istesso partito l' istesso effetto. Poichè qual vantaggio dal portarsi all'attracco? Essa incontra arrivatavi l'istesse sue armi; di più l' inimico illeso, ed ancor intatto: ed ella con perdita di gente, e col danno cagionatole nel cammino dalle scariche nemiche. E pure, malgrado queste ragioni, l'esperienza dimostra che vince. Bisogna dunque che sia entro un tal partito nascosto ciocchè compensar possa così il danno, che essa soffre, come quello, che a cagion del detto partito lascia di far soffrire al nemico; ed in fatti vi è, nè tarda a scuoprirsi a chi lo cerca. Dovendosi trovare il compenso, fa d' uopo prima cercare la quantità dell'uno, e l'altro danno. Una truppa che marcia all'attacco, può soffrire tante scariche, quante il tempo, che impiega per arrivarsi ne permette al nemico; ma se resta ferma, non ne sarà perciò esente; e riceverà nell' istesso tempo l'istesso numero di scariche. Dunque un tal partito non accresce il danno che soffre; onde essendo questo sempre eguale e l'istesso, non v'avanza niente da compensare. Resta solo dunque da cercarsi il compenso per il danno che lascia di far soffrire, di cui parte si ritrova nella disposizione, che cagiona nell'inimico la mossa per attaccarlo: e parte nella disposizione in cui s'incontrano le due truppe quando vengano alle mani.

Se detta truppa stesse ferma, farebbe tante scariche all'inimico, quante ne riceve; onde gli farebbe altrettanto danno; ma se col marciare all'attacco diminuisse l'effetto delle scariche nemiche per la metà, o più; per la metà, o più ancora verrebbe a diminuire il danno, che per il marciare all'attacco ha lasciato di fare; poichè l'istesso partito, che le fa perdere tutte le sue scariche è quello, che la metà delle nemiche rende inutili.

Che l' effetto delle nemiche scariche diminuisca, e forse più della metà, è fuor di dubbio. Figurisi una truppa, che faccia fuoco ferma contro l'altra, che velocemente portisi ad attaccarla: il timore d' una morte vicina, ed irreparabile, che questa a quella minaccia, subito arrivata, fa vacillare le mani, e le braccia a' soldati che s' impostano: lo schioppo si muove perciò d'onde è diretto; e per quanto piccolo sia l' angolo formato dalla direzione giusta dello schioppo, e da quella che per il detto moto acquista, lascia sempre nella distanza in cui si deve ferire, un' apertura grandissima; e le linee che rappresentano queste due direzioni, quantunque si partano con intervallo tra loro appena sensibile, arrivano al luogo destinato colla distanza di molti palmi, e talora di molte canne; onde i tiri vanno a voto. Di più conoscendo la truppa che fa fuoco, che

Se dunque le preſenti armi da trarre non hanno nè maggior offeſa, nè maggior uſo delle antiche; ſe come tali al primo loro apparire furon conoſciute, e praticate, come poi hanno acquiſtato tanto credito per fare sbandire le armi da ferir da preſſo? Se aveſſero prodotto tal effetto ſul bel principio; la novità, la ſorpreſa, il loro ſtrepito, la ſomiglianza del fulmine (V) potea ſervire di ſcuſa; ma che l'abbiano prodotto dopo che per tanto tempo ſi ſono con noi trattenute e dimeſticate, e che hanno dato tutto il campo di farſi conoſcere, non ſi può certamente comprendere.

Ma a tutto quel che ſi è contro le armi da trarre preſenti ragionato, ſi potrebbe opporre: concedaſi che eſſe ſieno dell'iſteſſa forza, e dell'iſteſſo uſo dell'antiche, e che per conſeguenza debbano egualmente cedere alle armi da ferir da preſſo. Una tal conſeguenza condannerebbe la maniera preſente di combattere, ſe tutta ſi fondaſſe nelle armi da trarre; ma ella ſi fonda egualmente ſulle armi da ferir da preſſo. Il ſoldato preſente non è ſoltanto armato di ſchioppo, come

non può altrimente difenderſi, che coll' offendere; e credendo che non poſſa in altra guiſa allontanar da ſe la morte minacciata proſſima dal nemico, che col toglier queſto di mezzo, ſi affretta di far le ſcariche. Queſta fretta miſta di timore, e dal medeſimo cagionata, genera confuſione, e diſordine; vieta il ben caricare, ed il ben impoſtarſi; onde mentre ſi cerca d'offendere più, meno ſi offende.

Ecco compenſata una parte del danno che ſi laſcia di fare: l'altra che reſta, ritrova larghiſſimo compenſo nella diſpoſizione delle due truppe; compreſo tale, e sì eccedente, che dà finalmente a quella che attacca la vittoria. E' neceſſità della natura che in colui che aſſale naſca l' opinione d' eſſer ſuperiore, ed il più forte; e che l' opinione oppoſta producaſi in chi è aſſalito; onde il primo avrà più coraggio, ed una quaſi certezza della vittoria, quale diſpoſizione di animo al conſeguimento della medeſima aſſaiſſimo contribuiſce. Quantunque le armi ſieno eguali, producono vario effetto, perchè chi ſi muove per attaccare, va ordinato, preparato a far uſo della ſola bajonetta; onde conſerva ſempre l'iſteſſo moto, e l'iſteſſa diſpoſizione che prende: chi fa fuoco è impedito da'varj moti, che queſto eſige a prender, ſubito che biſogni, l'uniforme alla bajonetta adattato; onde non può avere l' iſteſſa unione d'offeſa che ha l'inimico, e per conſeguenza è forzato a perdere.

(V) Ma non biſognerebbe poi tanto riderſi dello ſpavento degl' Indiani la prima volta, che le armi da fuoco ſentirono; poichè ci ſi potrebbe francamente rinfacciare, il *quid rides?* di Orazio.

Digitized by Google

come furono i moschettieri; ma ancora di bajonetta, la quale posta in cima allo schioppo forma, e produce un' arme da ferir da presso. Quindi le armi presenti potendosi adoperare secondo bisogna, come armi da trarre, e come armi da ferir da presso, sono migliori, e più vantaggiose delle antiche, perchè hanno doppio uso; onde è ben ragionevole che alle armi da ferir da presso d'un solo uso sieno anteposte.

Per aver forza una tal opposizione bisognerebbe pruovare che la bajonetta in punta allo schioppo formasse un'arme da ferir da presso dell'istessa forza delle antiche; poichè se queste l'avesser maggiore, codesto doppio uso, che tanto si vanta, non serve a garantire chi n' è armato d' esser disfatto; perchè l' uso di trarre si toglie e cessa coll' avvicinarsi: l' uso da ferir da presso non giova, nè basta a resistere se è inferiore. Che sia così, si esamini lo schioppo con la bajonetta, ed il suo doppio uso al confronto della picca.

Lo schioppo come arme da trarre, ferisce nella distanza della sua portata; e da questa la sfera della sua attività, ed il suo uso determinasi. Come arme da ferir da presso non può avere il suo uso oltre lo spazio, che la sua lunghezza comprende.

La picca ferisce altresì dove la fa giungere la sua lunghezza; onde da questa la sfera della sua attività, ed il suo uso vien determinato; la picca è più lunga dello schioppo con la bajonetta; dunque altrettanto più s' estenderà la sfera della sua attività, ed altrettanto supera, quella della bajonetta, essendo le sfere d'attività nelle armi da ferir da presso in ragione delle loro lunghezze.

Tutte e tre queste armi oltre la sfera della propria attività non possono avere uso alcuno; dunque la bajonetta in cima allo schioppo non ha uso alcuno nella sfera di attività della picca; e questa sarà egualmente inutile nella sfera di attività dello schioppo. Per ottenere il suo uso la picca deve avvicinarsi fin che giunga alla sfera della sua attività, e l' istesso deve eseguire per ottenere il suo la bajonetta: quando giunge alla sfera della sua attività la picca,

cessa l' uso dello schioppo, e quando vi giunge la bajonetta, cessa l' uso della picca; ma la picca può facilmente giungervi, e la bajonetta non può affatto, impedita dalla lunghezza della picca; dunque questa offenderà senza essere offesa nè dallo schioppo, nè dalla bajonetta; dal primo, perchè è cessata la sfera della sua attività; dalla seconda perchè non è ancor cominciata. Si figuri un corpo di fucilieri, contro un altro di picchieri. Questi soffrono sin tanto che arrivino a portata di servirsi delle picche; ma dopo offendono, senza essere più offesi: lo schioppo come arme da trarre non può offendergli; poichè quando si viene alle strette non può più agire: come arme da ferir da presso accompagnato dalla bajonetta non può offendere perchè non arriva, nè può arrivare impedito dalla lunghezza della picca. Dunque la picca contro le armi presenti conserverebbe il suo uso, e lor toglierebbe il doppio che hanno; onde una truppa di picchieri contro altra armata di schioppo e bajonetta, sarebbe una truppa armata contro altra disarmata; poichè il non poter far uso delle armi, è l' istesso che non averle.

Se si esaminano le armi presenti al confronto della sola spada si scuopre in loro ancora svantaggio.

La spada toglie allo schioppo, come tutte le armi da ferir da presso a quelle da trarre, l' uso coll' avvicinarsi; ed ecco perduto un uso delle armi presenti; ma l' altro pare che non sia così facile a togliersi. La spada nell' avvicinarsi incontra la bajonetta in punta allo schioppo, la quale sembra a prima vista di essere un' arme più vantaggiosa, perchè più lunga, e perciò dovrebbe avere contro la spada lo stesso vantaggio, che la picca ha contro essa; ma la picca può conservare sempre il suo vantaggio contro la bajonetta, perchè niun' arme più corta, e molto men la bajonetta, può farle perdere la sua direzione, in cui ella è mantenuta dalla forza di molti. Non così la bajonetta in cima allo schioppo contro la spada; poichè, siccome si è veduto quando della natura di dette armi si è ragionato, ella è soggetta ad essere guadagnata da tutte le armi più corte; onde la spada può facil-

facilmente toglierle la ſua direzione, e la ſua offeſa; e quindi avvicinarſi, ed arrivare alla sfera della propria attività. Ed ecco perduto il ſecondo uſo delle armi preſenti.

Non biſogna dunque tanto vantare queſto doppio uſo, nè l'invenzione di un'arme che l'ammette. La bajonetta par che ſia nata egualmente dal credito dello ſchioppo, e dalla neceſſità delle armi da ferir da preſſo; l'eſperienza faceva conoſcere ſpeſſo queſta neceſſità ne' grandi effetti della picca; ma queſta non ammettendo la compagnia dello ſchioppo, quelli ch'erano tanto in di lui favore prevenuti, non poteano recarſi ad abbandonarlo; onde penſarono di formare un'arme, che in compagnia dello ſchioppo, poteſſe far le veci della picca. Se ne abbia fatto le veci, il confronto de'loro effetti lo dimoſtra (X); e ſe poſſa farlo, l'abbiamo adeſſo veduto nel confronto di dette due armi. Abbiamo altresì veduto, che tra le armi da ferir da preſſo ella è la più debole; e ſe ſi eſamina per rapporto all'arte, ella è la men capace a riceverla (Y); onde non ſi dovrebbe adoperare ſe non ſe laddove

(X) Coloro che hanno così francamente deciſo, che la bajonetta faccia le veci della picca, e che ſia ancora più vantaggioſa; giacchè non ſono troppo avvezzi a far uſo delle ragioni, avrebbero dovuto almeno avvalerſi dell'eſperienza, ed addurre i ſaggi, ed i fatti di queſte arme: avrebbero dovuto allegare in pruova del ſuo valore, e preteſo vantaggio, ciocchè eſſa ha prodotto di meglio, o almeno di ſimile a quel che la picca ha fatto (per non parlare delle coſe antiche) in mano de' Svizzeri nella battaglia di Dreux; in quello di Novara; e nelle guerre tutte d' Italia, e di Francia: in mano de'Spagnoli nelle guerre di Fiandra, e di Francia; ed in mano de'Svezzeſi nelle battaglie di Lipſia, e di Lutzen. Ma le ragioni ed i fatti ſono egualmente contrarj a tale arme.

(Y) Un corpo di picchieri vince un altro di egual numero di picchieri, ſe combatte con più arte, val quanto dire, ſe conſerva meglio l'ordinanza che dà a tale arme la forza: una truppa armata di ſpade vincerà un'altra di egual numero, ed armi, ſe combatte con più arte; ma una truppa armata di bajonetta non può vincere, un'altra d'egual numero perchè non può combattere con più arte. Ella feriſce collo ſpingerſi naturalmente avanti: altrimente non s'adopera nè può adoperarſi; onde non vi può eſſere arte nel ſuo maneggio: ella non può difenderſi ſe non con l'offeſa: l'offeſa in due corpi di egual numero di eguali armi, egualmente ſenz' arte è eguale, dunque la difeſa ancora è eguale. Quindi un corpo non vincerà un altro: ſe lo vince ſi vede al caſo. Per poterlo vincere con ragione, deve avere più numero; onde nelle battaglie dove vi è più numero, là ſarà la vittoria.

Digitized by Google

ve non si cerca l'arte della guerra; ma si procede colla sola natura.

Quindi si può scorgere se la bajonetta in punta allo schioppo merita quel vantaggioso (Z) giudizio, che di lei si è fatto, e se fornisce bastante scusa per lo abbandono delle altre armi da ferir da presso: nè l'uso che permette dello schioppo dovea darle tanto credito; poichè la spada neppur le impedisce, e può altresì esser compagna dello schioppo, come presso alcune nazioni si vede. E pure non ostante questo comune pregio, e con tutti gli altri vantaggi, che essa ha sopra la bajonetta, si è alla bajonetta ancor essa sacrificata (A).

Quindi conchiudasi, che a torto si allega il doppio uso che hanno le presenti armi per farle giudicare migliori delle antiche, o per giustificare l'abbandono delle armi da ferir da presso. E con egual mancanza di ragione, e di verità, si dice, che la presente maniera di combattere, egualmente nelle armi da ferir da presso, e da trarre sia fondata. Una tale assertiva non solo è smentita dalle ragioni sopra allegate, ma eziandio dagl'istessi (B) Autori, che cotesto doppio uso tanto

(Z) Il Signor Puysegur nel *cap.* 8. del *tom.* 1., e nell'*art.* 4. del *cap.* 11. s'affatica di dimostrare, che la bajonetta in cima allo schioppo è l'arme migliore di tutte: dell'istesso avviso è il Signor Marchese di Feuquicres; ma questo non dà veruna ragione; ed il primo le dà tali che non persuadono; perchè non ricavate dall'esame dalla natura delle armi.

(A) Il Signor Puysegur persuaso che lo schioppo, e bajonetta bastassero a tutto, tentò ancora di scacciare la spada come inutile dal solo luogo, forse ove avea ritrovato ricovero, e sostituire in sua vece il coltello di caccia; l'imbarazzo che apporta la spada, è la sua ragion favorita; ma questa può essere accettata soltanto dove non siensi veduti i granatieri truppa incaricata sempre dell'imprese più sollecite, e che esige maggior libertà ne' movimenti armati di sciabla della spada più imbarazzante, se bene meno utile: il Signor Duca del Broglio, tentò ultimamente l'istesso, e propose nell'esercizio che insegnò ad uno de'distaccamenti, de'quali dovè esaminare i movimenti il Conte di Sassonia di famosa ricordanza; ma il suo progetto non fu da quel valent'uomo approvato nella lettera che scrisse al Conte d'Argenson in data de' 25. Febbrajo 1750.

(B) Il Signor Puysegur art. 4. Cap. *L'arme da fuoco*, dic'egli, *spezialmente oggidì è quella che distrugge una maggior quantità d'uomini. Chiunque volesse esser convinto d'una tal verità si porti dopo una battaglia ad osserva-*

Digitized by Google

tanto vantano, e dall' esperienza; poichè nella maggior parte de' combattimenti le armi presenti spiegano quasi sempre l'uso da trarre, rare volte quello da ferir da presso. Il solo schioppo decide per lo più delle battaglie: la bajonetta vi ha pochissima parte; e qualora n'avesse eguale, o pur maggiore dello schioppo, non recherebbe perciò molto di meglio nella maniera di combattere; poichè ella ha quasi tutti i difetti delle armi da trarre, e pochissimi di que' vantaggi che hanno le altre armi da ferir da presso. Principalissimo istrumento dell'arte della guerra sono le armi; e di queste ella più s'avvale al conseguimento del suo fine, cioè di rendere un numero inferiore di gente atto a vincere un superiore. Che la picca, e la spada le facessero conseguire un tal fine, tutte le imprese de' Greci, e Romani lo attestano. Se la bajonetta, e lo schioppo sieno armi atte a farlo conseguire, non saprei decidere; ma sò bene che gli stati nell'intraprender le guerre vi si preparano, non già come i Greci (C) e Ro-

vare negli spedali, e vedrà quanto sia piccolo il numero de' feriti coll' armi bianche in paragone di quelli che sono stati offesi dalle armi da fuoco. Nè io inconsideratamente avanzo questa mia proposizione, ma bensì con piena conoscenza del fatto.

(C) Tutti coloro che hanno posseduto l' arte nella guerra nell' equilibrar le forze; e nel proccurarsi quell' eccesso delle medesime che dà la riuscita all' intraprese, non hanno badato mai al numero. Ognun sa, che gli eserciti Consolarj in Roma eran composti di due sole legioni, e dell'equivalente di socj; e che ogni Console contro qualsivoglia gran numero de' nemici non più che tal' esercito condusse. Si sa ancora da tutti, quanti furono gli eserciti de' Greci: con quanta gente Pirro meditò, ed eseguì tante intraprese; e con quanta Alessandro preparossi alla conquista dell'Asia. Gli Asiani all' opposto, ed i Barbari non considerarono, che il solo numero: il solo eccesso del numero dava a loro l' eccesso di forze: mancanti d' arte, e non conoscendo che la sola natura, pensavano che i più dovessero vincere necessariamente i meno; quindi ciaschedun proccurò di fare i suoi eserciti quanto poteva più grossi; quindi surfero gli eserciti di Serse, e quelli di non men sorprendente numero degli altri Principi Asiani. Il loro calcolo si trovò giusto ed i progetti ben formati, quando combatterono co' Popoli, che procedevano parimente nella guerra con la sola natura; ma si trovarono ben ingannati quando ebbero a combattere coloro, che procedevano con arte: allora conobbero che qualsivoglia eccesso di numero non bastava ad equilibrare la mancanza dell' arte. I Romani all' incontro, ed i Greci rarissime volte sbagliarono; e gli esiti delle intraprese corrisposero esattamente a' progetti.

e Romani, ma come gli Asiani, e Barbari, e con la istessa bilancia, che costoro adoperarono, equilibrano le forze; e sò ancora che i Generali nel cercar le forze necessarie alle progettate intraprese parlano, e pensano tutti come Ciazare; niuno come Ciro (D).

L' abbandono delle armi da ferir da presso trasse seco quello delle armi di difesa. Principalissima tra queste fu lo scudo vario secondo le nazioni di forma, di contestura, e di materia. Vi erano le armi da coprir non solo il petto come la corazza; ma ancor tutte le membra, e da queste particolar nome riceveano. Egli è inutile trattenersi nella loro descrizione

(D) Giova trascrivere il discorso che tennero questi due Principi, quale lo rapporta Senofonte nella Ciropedia. Dopo che Ciro s' unì a Ciazare con trentamila Persiani che avea condotti in suo soccorso, informatosi del numero di truppe ch' egli poteva mettere in campagna, e di quelle de' suoi nemici gli dimandò: *Ditemi prima qual' è la maniera di combattere di queste nazioni? Quasi la medesima della nostra, rispose Ciazare, poichè la maggior parte de' nostri, e de' loro si servono d' arco, e dardi. Con quest' armi disse Ciro bisogna combattere da lungi; ciò è vero, rispose Ciazare; e per conseguenza, rispose Ciro, la Vittoria sarà da quella parte in cui vi sono più combattenti; poichè è ben facile di giudicare, che una grossa truppa ferirà molto più di gente in una piccola, che le sarà opposta, di quella che la piccola potrà ferire nella grande. Se così è, disse Ciazare, non vi è migliore spediente, che inviare in Persia per dimandarvi un soccorso più grande, e rappresentare, che se noi siam disfatti, essi avranno dopo subito gli inimici addosso. In verità rispose Ciro, quando pur tutti i Persiani fussero assieme radunati, io non credo che perciò saremmo eguali in numero agl' inimici. Cosa vi sembra dunque più a proposito di fare disse Ciazare? Per me, rispose Ciro, s' io fussi in vostro luogo, farei far prontamente per tutti i Persiani ch' io conduco armi simili a quelle, che portano i nobili dell' esercito, cioè una Corazza per coprir il petto, lo scudo per il braccio sinistro, e la spada a la man dritta. Così voi farete che le nostre genti anderanno alla carica con più sicurezza, e che gl' inimici non useranno aspettarli di più fermo. Quindi come noi ci addosseremo il carico di combattere tutti coloro che faranno testa; così sarà vostra la cura, e della vostra Cavalleria di perseguitare coloro, che volteranno le spalle, acciocchè non possano nè fuggire con sicurezza; nè riordinarsi. Ciazare conobbe ch' egli avea ragione, e senza più pensare a cercare altre Truppe fece far le armi, di cui si era parlato.* Non si può vedere in una sembianza più naturale è più viva, quanto importi la varietà dell armi. Ma chi oggigiorno la degna d' un solo sguardo? E quanto pur vi fusse chi parlasse come Ciro? chi l' ascoltarebbe, o gli darebbe ragione come Ciazare?

Digitized by Google

ne (E). Gli Antiquarj ne favellano diffusamente.

Ella è rimarchevole la stima della difesa presso gli antichi: le leggi (F), ed i costumi di molti popoli l'hanno portata fin dove potea giungere; del che non è tanto difficile rinvenir la ragione a chi si voglia prender bastante pena per rin-

(E) La struttura delle armi de'Parti era la più maravigliosa. Quantunque coprissero tutto il corpo, non ne impedivano il minimo moto, e sedeano così bene, che sembrava, che avessero la pelle di ferro; onde uomini di ferro venivano chiamati. I Galli tutto che disdegnosi delle armi di difesa s' esponessero molte volte nudi a' combattimenti; pure l'ebbero poi così gravi, e disadatte, che impedivano loro il combattere. Tacito gli dipinge armati in guisa, che non poteano nè offendere, nè essere offesi, nè abbattuti rilevarsi in piedi. Simili furono gli uomini d' arme di Tigrane contro Lucullo. Non so se la qualità di quelle de' Romani, o se piuttosto il continuo uso, ed esercizio le avea rese loro così comode, che non ne riceveano maggior imbarazzo di quello, che noi dalle vesti riceviamo.

(F) Si notava d' infamia chi avesse perduto lo scudo in battaglia; o chi avesse in altra guisa la difesa disprezzata. I Legislatori de' Greci punirono colui, che gettava lo scudo, e non chi abbandonava l'asta, o la spada. Ne' scudi de' Spartani vi era scritto, *o con questo*, *o sopra di questo*, Epaminonda portato semivivo al campo per la mortal ferita, che ricevè nella battaglia di Mantinea, la prima voce, e spirito che raccolse, fu per dimandare tutto agitato a coloro, che stavangli attorno, se nel cadere gli fusse stato tolto lo scudo dall'inimico; e sentendolo in salvo non solo tranquillo divenne; ma d' un estrema contentezza, e gioja ripieno se lo fece recare, e baciollo come dolce compagno delle sue fatiche, e della sua gloria; ed indi a poco trapassò. Nell' assalto ch'ebbe Sparta da' Tebani; Isaada figlio di Tebida ignudo di vesti, e d' armi corse fuor di casa con un' arme in asta in una mano, e colla spada nell' altra, e mischiandosi coraggiosamente co' nemici ne fece grandissima stragge, e tornò senza riceverne ferita alcuna. Per questa pruova fu coronato prima dagli Efori, e poi condannato in mille dramme; perchè senz' armi di difesa s'era messo a tanto pericolo. Quel famoso soldato di Cesare dopo aver fatto in sua presenza nella guerra Brittanica i maggiori sforzi, e le pruove più sorprendenti d' un straordinario coraggio per salvare alcuni suoi Uffiziali impegnatisi in luoghi palustri, circondati, e vicini a restar prigionieri de' nemici, costrinse i Barbari a mostrar le spalle, salvò i suoi, e dopo gettatosi nell' acqua ora nuotando, ora camminando si ritirò l' ultimo, ma senza le scudo. Attonito di stupore, e di contento corsegli all' incontro Cesare per abbracciarlo; ma egli tutto di se malcontento cogli occhi bassi, ed il viso bagnato di lagrime gli si gettò a' piedi, e per aver perduto lo scudo gli chiese umilmente perdono.

Tacito parlando degli antichi Germani, e lor milizia dice, che era presso loro capitalissimo delitto l' abbandonar lo scudo ec.

O

rintracciarla. Ella è fondata su la natura dell' uomo. Questi portato dal comune istinto alla conservazione di se stesso, non può esser condotto ad operazioni, che ad opposto fine tendano. Le minacce d' una morte irreparabile, che vede nelle armi nemiche, han più potere in lui per farlo arrestare, perchè più vicine, che le minacce della militar disciplina per farlo avanzare. Ma se s'assicura, o almen si renda più lontano il timore, allora la disciplina il suo vigor riprende, e si potrà tutto da lui ottenere. Questo si conseguisce dalle armi di difesa. Esse rendono chi n' è coperto più ardito. Consideri ciascheduno se stesso posto al cimento con armi di difesa, e senza: esamini in quale delle due guise più ardire sentasi, e ritroverà in se medesimo la pruova più chiara, e più convincente di quanto si è divisato.

A questa ragione della grande stima, che si è fatta delle armi di difesa, si potrebbero aggiungere molte altre, e tutte più forti di quelle, che per giustificare il disprezzo, o poco conto di tale armi da noi fatto, produr si possono. Le più plausibili, che si adducono, sono l'invenzion della polvere, e l'imbarazzo. Si è creduto che la polvere abbia accresciuta la forza delle armi da trarre in guisa, che le armi di difesa, non vagliano più loro resistere; onde inutili divengano: ma l'effetto delle armi antiche niente inferiore a quello delle presenti, dimostra, che non si è ben creduto. Ancora a' nostri giorni si fan corazze a pruova de' tiri del fucile; e gli antichi non furon sempre dalle loro armi difesi contro le armi da trarre; non per questo l'abbandonarono; anzi quanto più eccellenti, e di maggior forza eran le armi da trarre nemiche, tanto più (G) si coprivano, persuasissimi, che per vin-

(G) Non sono stati i soli Antichi a pensare così. In tempi da' nostri men lontani, e dopo essersi introdotte le armi da fuoco, negli assalti delle Piazze, dove il loro uso è maggiore, e l' effetto più micidiale, si adoperavano alla prima fronte gli uomini d' arme quali metteano piè a terra, perchè nella Fanteria non vi era truppa gravemente armata. Questo era il costume del famoso Gastone di Foix praticato sovente nelle guerre d' Italia. Chi esaminerà la ragione di tal pratica, vedrà che non per altro si adoperavano gli uomini d' arme negli assalti delle Piazze; se non

vincere, bisognava toglierne subito l'uso; ciocchè non si poteva eseguire se non avvicinandosi, onde necessarie le armi di difesa risultavano. Quindi gl'istessi Parti, tuttochè alla straordinaria forza delle lor armi niente quasi reggesse; pure ciocchè ne' Romani più temeano, eran le armi di difesa, e Tiridate loro Principe in un abboccamento, che chiese a Corbulone, proposegli d'avvicinarsi con egual numero di gente armata di tutte armi, fuorchè di quelle di difesa. Quindi Ciro per poter vincere i suoi nemici armati soltanto di armi da trarre, coprì i suoi della corazza, e dello scudo; e quindi Omero (H) volle che i più valenti, e coraggiosi de' Gre-

non perchè quivi era più uso, e più da temere delle armi da trarre, e queste erano ancora di maggior portata, e di effetto più veemente in tali circostanze. Tanto si giudicavan a tal'uopo necessarie le armi di difesa, che elessero piuttosto servirsi della Cavelleria, truppa a tal genere di pugna la più impropria, e disadatta, anzichè della Fanteria, perchè quella era la sola di tal armi guernita. La varietà dunque nella stima della difesa non deriva da' varj tempi, nè dalle varie armi; ma dalla varietà del pensare. Quando si pensa bene, i Moderni combattano contro lo schioppo, come gli Antichi contro l'arco: quando si pensa male non sono i soli Moderni a spogliarsi dell' armi di difesa. Essi trovan compagni presso gli Antichi, e quel che fa più stupore presso gl'istessi Romani. Vegezio amaramente si lagna di tal costume, o abuso già introdotto ne' suoi tempi, cui attribuisce le gravi perdite di quell'Imperio, e di cui le fatali conseguenza dimostra nel cap.20. del lib. I. *Sic detectis pectoribus, & capitibus contra Gothos milites nostri multitudine sagittariorum sæpe deleti sunt: nec post tot clades, quæ usque ad tantarum Urbium excidia pervenerunt, cuiquam curæ fuit vel cataphractas, vel galeas pedestribus reddere. Ita fit, ut non de pugna, sed de fuga cogitent, qui nudi in acie exponuntur ad vulnera*. Da questo luogo di Vegezio non solo si scorge che le armi di difesa eran più necessarie contro le armi da trarre; ma ancora che assicuravano l'animo, ed ispiravano l'ardire a chi n'era armato. E con questa necessaria conseguenza si termina il detto capitolo: *Necesse est enim ut dimicandi acriorem sumat audaciam, qui munito capite, vel pectore non timet vulnus*.

(H) Egli fa parlare a Nettuno così nel lib.14.dell'Iliade: *Prend amo i più forti, ed i più grandi scudi dell' Esercito, scegliamo i migliori elmi, e le migliori picche, e marciamo al nemico, io sarò alla vostra testa &c. Coloro dunque che son risoluti a seguirmi, e che hanno piccoli scudi, gli diano a coloro, che non hanno il medesimo ardire, e prendano di questi i grandi. I grandi scudi sono necessarj a gli uomini di coraggio, ed assolutamente inutili a gli altri &c. Tutti i valorosi approvano questo consiglio, ed i Re Diomede, Ulisse, ed Agamennone, quantunque indeboliti per le loro ferite vanno essi medesimi di riga, in* riga

O 2

Greci marciassero al combattimento meglio coperti, ed armati.

L'imbarazzo che si oppone, è una ragione ancora più debole. Dove non vi è uso, evvi sempre imbarazzo. Nella formazione de' Reggimenti nazionali si son veduti moltissimi stranamente imbarazzati della crovatta, de' calzoni, delle scarpe ec. e si sarebbero contentati più tosto di caricarsi de' pesi più enormi, o di zappare, ed arare tutto il giorno, che vestirsi in una foggia per loro affatto nuova, ed incommoda. Non sia dunque stupore se le armi imbarazzano, quando ancor le vesti producono l'istesso effetto. La comune cagione è il non averne l'uso. Davidde provò simile imbarazzo quando gl'indossarono le armi per combattere Golia; ma fu più giusto nell'attribuirne la cagione. Egli confessò ingenuamente l'istessa, che ora si è addotta; e non disse già che le armi erano imbarazzanti, nè potea dirlo alla vista di tanti Ebrei, e Filistei, che n' erano armati. Non vi sarebbe nè men tra noi forse chi dir lo potesse, se alla nostra vista fussero parimente presenti que' Pedoni Romani, i quali carichi di tutte le armi, della provision di viveri per quindici giorni, e d'una certa quantità di pali per far il vallo sino a 60. libbre di peso, marciando in ordinanza faceano in cinque ore venti miglia, e ventiquattro, qualora vi fusse fretta; ed alle volte nella stessa marcia, alle volte dopo avveniva, che combattessero con armi che maggiore, più franco, e libero movimento del corpo, e delle membra esigevano, di quello che le nostre esigono. Nè vi sia chi si facci a credere che i loro corpi fussero da' nostri diversi, o più grandi; o più forti. Si sa da tutti che i Galli la loro piccolezza derisero. Non la natura, ma l'educazione era diversa. Nè questa era perfetta; anzi erasi già gustato tutto il sapore delle delizie Asiatiche, quando Lucullo, quando Crasso, e quando l' Imperador Caracalla gravemente armati marciavano a piè conducendo

riga per far cambiar le armi. I più coraggiosi prendono le armi più capaci di difendergli, e danno le loro a quelli che non ardiscono affrontar l'inimico.

do i loro eserciti. Non è dunque se non se il solo costume (I), che importabil rende il carico delle armi.

L'esame delle addotte ragioni le scopre per puri pretesti; de' quali forse si son serviti per coprir la vera, che addurre non conveniva. La principalissima cagione che ha fatto lasciar le armi di difesa è stata per mio avviso l'odio, e l'avversione alla fatica. Chi va riandando col pensiero l'istoria (K) del loro abbandonamento; e massimamente l'epoche, in

(I) Montagne Essais *cap.* 9. Vegezio nel *cap.* 20. del *lib.* 1. *Sed gravis pediti lorica videtur, & galea fortasse raro meditanti arma, raro tractanti. Ceterum quotidianus usus non laborat, etiamsi onerosa gestaverit.*

(K) La fanteria fu la prima a lasciar le armi di difesa. La Romana che dalla fondazione di Roma fino a' tempi dell' Imperador Graziano l'avea costantemente conservate poi abbandonolle. La general corruzione avea talmente snervato non tanto i corpi, quanto gli animi, che insopportabile giudicossi il carico delle armi. Quindi si cercò agl' Imperadori prima di lasciar le corazze, e poi ancor gli elmi; ed il depravamento de' costumi, e della disciplina crebbe tant' oltre, che una richiesta sì sfrontata e sì impertinente faceasi, ed accordavasi egualmente senza vergogna. L'odio della fatica nato nel lusso, e nudrito dal rilasciamento della disciplina, e dall' infrequenza, e poi ancor dal total cessamento degli esercizj, trionfò de' migliori istituti, e di tutti i doveri; ed esso poi fu in Idolo adorato cotanto, che non solo quelle pratiche gli sacrificarono, cui dovean la gloria, e l' Imperio; ma l' istessa lor vita: Così ci attesta Vegezio nel *cap.* 20. del *lib.* 1. *Sed illi qui laborem in portandis veteribus munimentis armorum ferre non possunt, detectis corporibus, & vulnera sustinere coguntur, & mortes... Sic dum* EXERCITIUM LABOREMQUE *declinant cum maximo dedecore trucidantur ut pecudes &c.* la fatica dunque apparve più orrida, e più terribile della morte. Veggasi Vegezio nel luogo addotto, dove chiaramente si ravvisa, che questa fu l'unica cagione, per cui si lasciaron le armi di difesa. A che accagionarne dunque la polvere, e le presenti armi? l'esempio de' Romani, e di tempi, in cui nè l'una, nè le altre si conoscevano, non permette che si possa neppur pensare ad una ragione così frivola. Se si lasciaron dunque le armi di difesa allora, fu per altra cagione. Questa dagli antichi francamente s'adduce; e quest' istessa soltanto per vera da' moderni altresì si può addurre.

La cavalleria ritenne per molto più lungo tempo le armi di difesa, non perchè le fussero più necessarie che alla fantaria; ma forse perchè la fatica degli uomini era co' cavalli divisa. L'esserne però sopra questi scaricati della parte maggiore, non bastò a render sopportabile quella, che restava. I Francesi furono per avventura i primi, come gli più intolleranti a spogliarsene; almeno essi avean cominciato a lasciar parte delle armi della cavalleria gravemente armata; mentre le altre nazioni ancor le ritenevano intere; e Davila che militò in Francia, e che un tal avvenimento de'

in cui ora una parte, e poi un'altra del corpo si lasciò scoperta, ve la ravviserà non oscuramente espressa. Bisogna pur confessare, che la nostra morbidezza ci ha fatto abbandonare colle armi tutti gli altri modi dell'antica milizia. Il timore del travaglio ci ha fatto disprezzare ogni difesa, e comparir bravi. Ci siamo esposti alla morte per fuggir la fatica non come male più grande, ma più vicino; illusione pur troppo famigliare nelle nostre determinazioni (L). Abbiamo dimostrato maggior cuore nell' affrontare i pericoli, perchè veramente ci mancava per soffrire i mezzi della propria sicurezza; onde io non so come dal Signor Folard a bravura attribuir si possa, l' essersi esposti già i Gesati popoli della Gallia, ed in tempi men lontani gli Svedesi nudi a'colpi de' loro nemici. Meglio, più sinceramente, e men per la sua nazione prevenuto discorre il Signor de Montagne, il quale ripetendo l'antico detto (M), accusa di debolezza simil trascuranza d' armarsi; e prima di lui il Gallo Critognato in Alessia rimprovera a' suoi l'istesso difetto (N).

Quantunque l'odio della fatica sia stata l'unica vera ragione, che ha fatto le armi di difesa dismettere, ve ne sarebbe una migliore ad addurre (benchè non sia caduta in mente a niuno), di quelle che comunemente soglionsi allegare. Essa ricavasi dalla natura delle armi, e lor uso.

Si disse che le armi da ferir da presso, dovean esser state le prime ad adoperarsi da'più coraggiosi, e forti, i quali bramavano d'attaccar da presso l' inimico. E le armi da trarre dagli più deboli, e timidi a' quali conveniva tenersene lontano; e si disse parimente che coloro, che avean le armi da ferir da presso, per difendersi da' tiri di quelli da trarre nel tempo che impiegavano nell' avvicinarsi, inventarono,

de' suoi tempi rapporta, all'istessa cagione l' attribuisce, che da noi per comune a tutti i tempi si è addotta.

(L) Veggasi Lock ne' suoi saggi ec.

(M) *Intollerantissima laboris corpora vix arma humeris gerebant.*

(N) *Animi est ista mollities, non virtus inopiam paulisper ferre non posse: Qui se ultro morti offerant facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant.* Comm. de B. G.

Digitized by Google

rono, ed adoperarono i primi le armi di difeſa; ciocchè il puro eſame della natura delle armi, e del loro vario uſo ſcoprì, riceve più forza e più lume da Omero nel luogo ſopra addotto. Quivi ſi vede che i grandi ſcudi ſono neceſſarj agli Uomini di coraggio, ed aſſolutamente inutili agli altri; e che i più valoroſi prendon le armi più atte a difendergli, e laſcian l'altre a coloro, che non ardiſcono affrontar l'inimico.

Se dunque le armi di difeſa furono introdotte da chi combattea da preſſo: ſe ſono neceſſarie agli uomini di coraggio, perchè ſi portano ad attaccar da vicino l'inimico, ed aſſolutamente inutili agli altri, che ſe ne tengon lontani; egli è chiaro, che diſmeſſe le armi da ferir da preſſo, ed il combattere da preſſo, doveanſi parimente, e nel tempo ſteſſo le armi di difeſa diſmettere, come inutili a chi non cerca d'affrontar l'inimico, e venire alle ſtrette. E queſta è l'unica ragione, che avrebbe dovuto farle laſciare, perchè la ſola ricavata da' ſaldi principj; ma ſiccome queſti non ſi ſon ricercati, così eſſa neppur ſi è veduta, e non ha avuto in queſt'affare la minima parte.

Quindi ſe ſi è condannato l'abbandono delle armi di difeſa, è perchè parimente ſi è condannato il diſuſo delle armi di ferir da preſſo. Dopochè queſte ſi ſon laſciate, ſarebbe ſtato errore ancora più groſſo quelle ritenere. L'une, e l'altre devono avere l'iſteſſa ſorte (O).

CA-

(O) Gli antichi iſteſſi, che aveano tante armi di difeſa per quelli che combatteano da preſſo, non ne diedero alcuna agli arcieri, a' frombolieri, ed a tutti gli altri che combatteano con armi da trarre. Ciò ſi ravviſa non ſolo in Omero, ma ancora ne' Tattici, e negl' Iſtorici. Ecco come ne parla Eliano: *Velites . . . non loricam induunt, non œrea muniuntur, non clypeum, aut ſcutum grave gerere ſoliti ſunt, ſed telis tantum utuntur aut ſagittis &c.*: Nell' iſteſſa guiſa Arriano ancora nella ſua Tattica ne favella; e diſarmati pur ci rappreſenta gli arcieri d'Aleſſandro contro i Triballi nella ſua Iſtoria.

CAPITOLO IV.

Dell' ordinare i Soldati.

LA neceſſità in cui ſi videro gli uomini aſſaliti da numero ſuperiore di gente di renderſi a' più forti, o perire; ovvero di penſare alla maniera di potere, avvegnachè più deboli, loro reſiſtere, fe rinvenire, ſiccome diſſi, l'arte della Guerra; ma tra l'idee, che codeſta neceſſità eccitò nelle umane menti, principaliſſima, la più naturale, e la prima a naſcere ſi dee tiputare eſſere ſtata l'union delle forze. Una tal idea è così propria della debolezza che la natura iſteſſa l'iſpira a tutti gli animali deboli per difenderſi dagli altri più forti. L'uomo portato dalla comune natura a tal unione impiegò ſua ragione, di cui particolarmente è dotato a perfezionarla. Surſe quindi la ſcienza d'unire, o ordinare i ſoldati, che i Greci Tattica appellarono. Ma ſiccome dalle varie armi, e dal vario uſo i ſoldati diviſi furono in più ſorte di truppe, così due ſpecie di Tattica ſi poſſono conſiderare, l'una generale, che abbraccia l'ordine, e l'accordo delle varie parti: particolare l'altra, che l'ordine di ciaſcheduna parte riguarda. Ora non potendoſi l'ordine del tutto ben comprendere, ſe prima l'ordine delle parti componenti non ſi ſappia, il giuſto metodo ci preſcrive di cominciare dalla Tattica particolare, per poi venire alla generale.

Le parti principali della truppa, che il tutto dell'Eſercito compongono, ſono due, Fanteria, e Cavalleria, avvegnachè ciaſcheduna d'eſſe varie altre ſpecie a ſe ſottopoſte comprenda. Principaliſſimo oggetto però della Tattica è ſtato la Fanteria; talchè preſſo molti la ſcienza di ben ordinarla, un tal nome per eccellenza ſignifica.

Si ordinano i ſoldati allogandoſi per filo l'un dopo l'altro, e l'uno accanto all'altro; ciocchè con voce più uſata ſi dice da petto a ſchiena, e da ſpalla a ſpalla. La ſerie che naſce dalla prima maniera ſi chiama fila, e quella che naſce

nasce dalla seconda riga: dal loro composto i corpi ordinati risultano, di cui la fila rappresenta la latitudine, o sia fondo: e la riga la lunghezza, o sia fronte. Tali corpi due figure soltanto possono ricevere; ma dal loro uso a tre sogliono determinarsi: l'uno quando la fronte del fondo è maggiore: l'altro quando è minore: il terzo quando è eguale. Questo è inalterabile, perchè l'eguaglianza non può succedere che in una sola guisa; onde col proprio nome di quadro generalmente vien chiamato. Gli altri due possono variare secondo più, o meno la fronte il fondo ecceda, o venga dal fondo superata. Di tutti e due la figura sempre è un rettangolo; ma per distinguergli di nome, come di uso sono distinti, si chiama colonna quando il lato minore ne rappresenta la fronte, e rettangolo quando il medesimo lato ne rappresenta il fondo, il quale in questa figura può più che in tutte minorarsi, meno nella colonna, niente nel quadro; poichè in questo per poco che si minori il fondo, il quadro svanisce. Nella colonna non si può tanto menomare che negli altri due corpi non si trasformi. Nel rettangolo si minori quanto si voglia, sempre resta rettangolo.

L' ordinare i soldati non è altro che disporre i soldati in una maniera che possano avvalersi con vantaggio delle loro armi. Ora siccome le armi sono varie, così l' ordinanza deve esser varia, nè può per tutte esser l'istessa.

I soldati non possono disporsi che in due maniere, o uno accanto all'altro; o uno dietro all'altro; onde si è veduto che l'ordinare, ed i corpi ordinati formansi dalla composizione delle due serie, che delle dette due disposizioni nascono; dunque un ordinanza non può differire dall' altra, che nell' avere più numerosa la prima, o la seconda serie; e nell'avere maggiore, o minore distanza tra gli uomini che l' una, o l' altra compongono; val quanto dire, un ordinanza non può differire dall'altra che nell' avere più numero di righe, o di file; e nell' avere maggiore, o minore distanza tra le righe, o tra le file.

L'asta lunga, siccome si è veduto, ha bisogno per offen-

fendere, e per difendere delle forze di molti. Vediamo come poſſa riceverle in un corpo ordinato.

In un corpo ordinato d' uomini armati d'aſte, ognun tiene la ſua aſta con amendue le mani, pel cui uſo la forza delle medeſime non baſta (A); onde veruno può impiegare nè le ſue mani, nè la forza delle medeſime ad un'altra aſta. Dunque per darſi la forza da più uomini ad un'aſta, biſogna prender da loro un'altra forza, che quella delle mani.

Stando l'aſta nella ſua ſituazione orizzontale in un corpo ordinato, le aſte delle righe di dietro paſſerebbero tra uomo e uomo delle righe d'avanti: così le aſte della ſeconda riga paſſerebbero tra uomo, ed uomo della prima. Quelle della terza tra uomo ed uomo della ſeconda ec. Se queſti uomini ſi riſtringeſſero in guiſa da premere col corpo l' aſta, che paſſa per mezzo di loro, potrebbero comunicare all' aſta la forza, ed il moto de' loro corpi; dunque le aſte della ſeconda riga potrebbero ricevere la forza, e moto de' corpi della prima. Quelle della terza potrebbero ricevere la forza e moto de'corpi della prima, e ſeconda. In queſta guiſa le aſte di ogni riga avrebbero forza baſtante per eſſer mantenute coſtantemente nella loro ſituazione, e per ferire; e maggiore forza avrebbero le aſte di quelle righe che dalla prima più ſi diſcoſtaſſero; ma le aſte della prima reſterebbero ſenza forza.

Se le aſte ricevono la forza della preſſione laterale de'corpi d'uomini per mezzo del paſſaggio, che eſſe hanno tra gli medeſimi, giacchè quelle della prima riga non poſſono riceverla, perchè non vi ſono uomini avanti, per cui poſſino paſſare, cerchiſi di ſomminiſtrarla loro per mezzo degli uomini, che vi ſon dietro. Impugni dunque ogni uomo della prima riga la ſua aſta, non più colla diritta nell'eſtremità della medeſima; ma in un punto, da cui reſti tanta porzione di lunghezza dietro il ſuo corpo, quanto poſſa paſſare per due, o tre righe di dietro; allora le aſte della prima riga così per mantenerſi orizzontali, come per ferire riceveranno la forza dalla preſſione

(A) Ciò ſi è dimoſtrato nel capitolo delle armi quando ſi è parlato dell'aſta.

Digitized by Google

fione de'corpi degli uomini fituati nella feconda, e terza riga.

Giacchè le afte poffono ricevere la forza così per mezzo di quella porzione di lunghezza di avanti che paffa tra' corpi degli uomini, come per mezzo della porzione di dietro. S'impugnino l'afte da tutte le righe, come fi fono impugnate dalla prima; e giacchè la forza deriva dalla preffione laterale de' corpi, reftringanfi le file quanto più fi poffono; così ogni afta avrà la forza della preffione de' corpi di tanti uomini, per quanti la fua porzione di avanti, e di dietro paffa; onde potrà con la forza di altrettanti mantenerfi nella fua fituazione, contro gli sforzi che il nemico può fare per torlela, e col moto di altrettanti ferire.

Se gli uomini delle righe di dietro premano co'loro corpi, i corpi degli uomini delle righe di avanti, non folo daranno la forza di ferire all' afta, per lo moto laterale che imprimono alla fua porzione di dietro; ma ancora per lo moto diretto che col loro corpo comunicano al corpo di chi la tiene. Onde per ottenere così la laterale, come la diretta preffione de' corpi, è neceffario non folo che le file fieno riftrettiffime, ma ancora le righe.

Dopo che fi è veduto donde, e come l' afta fua forza può prendere, egli è tempo di determinare la fua lunghezza, la quale fi lafciò indeterminata quando fi parlò di detta arme; perchè dovendo fervire parte della fua lunghezza per ricevere la forza, non fi potea determinare tutta la lunghezza fenza prima fapere quanta parte della medefima al detto uopo era neceffaria.

Dall' efame che fi fece della natura dell' arme fi vide, che a quefta la lunghezza era neceffaria per la difefa: dall'efame che ora fi è fatto dell' ordinanza alla medefima adattata, fi è veduto che una porzione della fua lunghezza deve reftare dietro il corpo di chi n' è armato; poichè altrimente le afte delle righe di dietro avrebbero minor forza, e quelle della prima riga, niuna. Dunque la totale lunghezza dell' arme deve effer tale che fornifca una lunghezza alla porzione che refta avanti il corpo baftante per la difefa, e

 una

una lunghezza alla porzione che resta dietro, bastante per ricevere la forza.

La lunghezza della parte di avanti è bastante per la difesa, s' è maggiore di quella delle altre armi da ferir da presso; onde la lunghezza della parte di dietro, siccome serve a ricevere la forza, e questa la riceve dalla pressione de' corpi, per gli quali passa, quanto maggiore sarà, di più corpi riceverà la pressione; onde per determinarla, bisogna ritrovare la forza della pressione de' corpi, e poi vedere di quanti vi sia bisogno per fornire la forza bastante all' asta.

Ritrovate le lunghezze, che danno la difesa, e forza bastante; accrescendosi darebbero l' una, e l' altra maggiore; onde si deduce l' asta quanto è più lunga, altrettanto è più vantaggiosa.

Tali ricerche dovrebbero farsi secondo varj rapporti (B), ed esigerebbero varie e reiterate sperienze, delle quali cose, la molta pena, ed il poco uso ci persuadono a contentarci della lunghezza assegnata all' asta da' Greci, come quelli, che han potuto, e dovuto meglio di tutti studiare le qualità necessarie ad un' arme, da loro sempre, e costantemente adoperata; o per meglio dire da' Macedoni, i quali sotto Filippo, colla scorta, e lume d' Omero, perfezionarono le armi, e gli ordini de' Greci. La lunghezza dell' asta, che da essi fu chiamata sarissa, da' medesimi determinossi di 14. cubiti,

(B) Bisognerebbe nel determinare la lunghezza della porzione dell'aste, che resta dietro il corpo del soldato, considerare la forza necessaria per mantenere l'arme in quell'equilibrio, che la sua situazione esige, secondo la lunghezza della porzione, che resta avanti il corpo del soldato; poichè quanto questa lunghezza sarebbe maggiore di quella, tanto maggior forza richiederebbesi, per le proprietà della leva.

Inoltre quantunque la forza, che l'asta riceve per la sua porzione deretana, si consideri principalmente per l' equilibrio, o sia per mantenersi costantemente nella sua situazione orizzontale contro gli sforzi dell'inimico, poichè la forza per ferire può riceverla d'altre parti; pure sia bene per proccurare maggior offesa all'aste, massimamente a quelle della prima riga, considerare nella forza, che l' asta riceve per la sua porzione deretana, non solo quella quantità ch' è bastante per l'equilibrio, ma ancora quella quantità di più, che può impiegarsi per l' offesa.

Digitized by Google

biti, della quale due cubiti, secondo Eliano, restavano dietro il corpo del soldato; ma secondo Polibio, migliore e più sicuro testimonio, ne restavano quattro.

Da quanto si è divisato nel ricercare l'ordinanza adattata a quest'arme, si deduce, che due qualità, o proprietà devono dall'altre distinguerla; e queste sono gran fondo, e un massimo ristringimento delle file, e righe.

Sia dunque tale l'ordinanza per un corpo armato d'aste, egli è chiaro, che quest'arme avrà la forza viva di molti uomini per ferire, e d'offendere; e la forza composta dall'inerzia, e dal conato de'corpi per difendere (C).

Tutte l'altre armi da ferire da presso, e quelle da trarre,

(C) Ciaschedun soldato della prima riga, in un corpo così ordinato, per la stretta coesion de'corpi de'soldati da petto a schiena, riceve il moto di tutta la sua fila, di cui è capo; dunque tutta la prima riga avrà il moto, e forza di tutto il corpo; ma ciaschedun soldato della prima riga per la stretta coesion de' corpi da spalla a spalla riceve il moto di tutta la sua riga; onde ciaschedun soldato della prima riga ha il moto di tutto il corpo; e per conseguenza l'asta, che da lui è tenuta, ferisce ed offende colla forza, e moto di tutto il corpo.

Per la difesa si disse, che l'asta la ricavava dalla sua lunghezza, la quale impediva l'accesso ad altre armi più corte; ma si vide nell'istesso tempo, com'era soggetta a perdere facilmente la sua difesa; perchè era facile alle armi più corte, di piegarla, e farle cambiar direzione, per le ragioni, che si ricavano dalla natura della leva. Ora nella situazione, in cui sta; in un corpo ordinato, come si è descritto, è impossibile a qualsivoglia arme di muoverla, e farle cambiar direzione, e per conseguenza la sua difesa sempre conserva. Nella situazione dell'asta diece cubiti restano avanti il corpo del soldato, e quattro dietro. Questa porzione di quattro cubiti passa per tre o quattro righe di soldati, e per la stretta loro unione, vi resta come conficcata in un muro. Se si vuol muovere la punta dell'asta, bisogna muovere dal lor luogo quattro righe intere de' soldati. La forza movente è d'un uomo solo: la forza che a questa s'oppone, composta della forza d'inerzia, e del conato de'corpi, può essere di migliaja; dunque la forza movente è inefficace. Egli è vero, che per le proprietà della leva, che nella detta situazione l'asta rappresenta, la forza movente cresce più contra quella, che se l'oppone, in ragione della maggior distanza dal punto d'appoggio; e per conseguenza in ragione di diece a quattro; ma il vantaggio da questo aumento prodottole, è troppo piccolo, per poter compensare la quantità della forza opposta, la quale in se è maggiore della movente, quanto la forza di mille e più uomini è maggiore della forza d'uno.

Digitized by Google

re, ricevono la forza, o dal particolar movimento di chi ne è armato, o da causa estrinseca; onde la strettezza degli ordini, ed il gran fondo, non solo per loro sarebbe un ordinanza inutile, ma ancora dannosa.

La spada per offendere, e per difendere, riceve la forza soltanto dallo braccio del soldato. I soldati, ch'egli ha accanto, o sia la sua riga; quelli che ha addietro, o la sua fila, non possono niente alla forza del suo braccio contribuire; onde la spada per spiegar sua forza, non ha bisogno dell' ordinanza. Cento uomini armati di spada, danno l'istessa offesa divisi, che uniti in una riga. Il fine dunque di formarne una riga non può esser altro, che d' avere in un dato tempo, ed in un dato spazio la somma dell' offese di tutti.

Se cento uomini si formassero in due righe, offenderebbero come cinquanta, se in quattro, come 25. (D). Dunque il fondo, o la pluralità delle righe nella spada, non solamente è inutile, ma dannosa, perchè minora l'offesa. Una riga di spade ha l' istessa forza sola, che se n' avesse cent' altre dietro; ma siccome gli uomini che la formano, son soggetti alla morte, ed al timore, giova l'avere più righe, acciocchè quelle di dietro rimpiazzassero i luoghi de' mancanti, ed evitassero gli effetti del timore, così coll' incoraggir i primi, vedendosi sostenuti, come col vietar loro, di voltar le spalle.

La spada ha bisogno di distanza tra gli uomini, ch'essa arma. Il restringimento di file, e righe, cagione del comune moto, che dà forza alla picca, è inutile, e dannoso alle spada, perchè impedirebbe il particolar moto, da cui essa sua forza prende. Da quanto si è divisato raccoglier si possono le proprietà della ordinanza, da adattarsi alla spada; ed in che la medesima differisca da quella dell' asta lunga, sarissa, o picca. Le

(D) Perchè la sola prima riga può offendere: l'altre non possono offendere nell' istesso tempo impedite dalla prima, e dalla brevità delle armi; nè possono in alcuna maniera comunicare la lor forza alla prima ec.

Le armi da trarre possono egualmente offendere ordinate in una riga, che divise da per se. All'offesa, per esempio, dello schioppo, la quale dipende da causa estrinseca del soldato che arma, niente contribuiscono gli uomini, che questo ha accanto, o quelli, che ha addietro.

Lo schioppo può offendere egualmente in una riga, che in più; ma conserva questa possibilità sin ad un determinato numero di righe; onde l'ordinanza, che non eccede tal numero di righe, sarebbe per dette arme utile; poichè cento armi in una riga possono offendere, come cento armi disposte, per esempio, in 4. righe; ma se il numero delle righe crescesse in guisa, che l'ultime non potessero offendere colle loro armi: allora l'ordinanza sarebbe inutile per quelle righe, che non possono agire.

Ma quantunque l'ordinanza d'un determinato, e giusto numero di righe sia utile allo schioppo, non è però necessaria; poichè cento schioppi hanno l'istessa offesa divisi, che uniti, ed ordinati.

Il restringimento di righe, e file, sarebbe non che inutile; ma dannoso allo schioppo; poichè non potendo questo agire, se non si prepara, e si carica; e richiedendo la sua preparazione varj moti, e varie azioni; la strettezza degli ordini, come quella che impedisce il particolar moto, impedirebbe il preparamento, e l'azione dell'arme.

Quindi si raccoglie, che l'ordinanza è utile, perchè giova all'uso dello schioppo, ma non necessaria alla sua forza, la qual d'altronde dipende; che per esser utile, deve avere un determinato numero di righe, in guisa che le armi dell'ultima possano offendere assieme colle armi delle altre righe; e finalmente deve avere tra le righe, e tra le file le distanze necessarie per lo franco maneggio delle arme sia per offendere, sia per prepararsi all'offesa.

Il rintracciare l'ordinanza propria a tutte le altre armi, ci sarebbe dilungare più di quello, che per avventura sarebbe mestieri. Il metodo con cui si è rinvenuta l'ordinanza per la spada, e per lo schioppo, addita la strada, che si deve battere per rinvenir le altre. Quin-

Quindi si deduce, che il gran fondo, e la strettezza d'ordini sono qualità d'un ordinanza necessarie per la sola asta lunga, perchè per questa sola arme sono principio, e cagione di forza; onde quanto più dette qualità s'accrescono, tanto più cresce la forza di tal arme. La strettezza degli ordini è dannosa a tutte le altre armi. Il fondo niente contribuisce alla loro forza; può giovare al loro uso se è piccolo, e contiensi nel determinato giusto numero di righe; ma se s'accresce, non serve, non solo alla forza, ma nemmeno all'uso delle armi; quindi si scorge, che l'ordinanza all'asta, o alla picca è necessaria per la forza; all'altre armi può soltanto servire per l'uso. Cento spade, o cento schioppi hanno l'istessa forza nell'ordinanza, che fuori; ma cento aste lunghe fuori della loro ordinanza, non hanno quasi offesa veruna (E).

Ma avvegnachè l'ordinanza sia variamente necessaria, o utile per rapporto alle varie armi; a tutte però fornisce due vantaggi comuni, benchè non a tutte egualmente necessarj.

I. La serie degli uomini situati l'uno accanto dell'altro (che è una parte componente dell'ordinanza) giova a coprire, e difendere i fianchi di ciascheduno; e la serie degli uomini situati l'un dietro all'altro (ch'è l'altra parte componente dell'ordinanza) giova a coprire le spalle ad ogni soldato; onde non gli resta esposta altra parte del corpo, che quella d'avanti (F).

II.

(E) Il bisogno, che ha quest'arme dell'ordinanza, non la rende già all'altre inferiore; poichè quantunque ceda a tutte nella forza quando è sola; supera di gran lunga tutte, quando è nell'ordinanza, la quale se dà a detta arme tutta la forza, ne riceve in contracambio tutto il suo credito; poichè in nessun'altr'arme ella può spiegare il suo valore, ed il suo effetto.

(F) Questo vantaggio è necessarissimo alla picca, ed alla bajonetta; poichè difendendo colla loro lunghezza; e non avendo altra direzione che retta, possono impedire solamente l'accesso d'arme più corte, che vengano direttamente contra la loro fronte; ma se vengano per fianco, o per le spalle, quando questi luoghi sono scoperti, non possono in veruna maniera impedire la nemica offesa. Quest'istesso vantaggio è necessario altresì alla spada, in quanto cuopre le spalle; ma in quanto cuopre i fianchi, non è necessario; perchè essa può

II. Il fondo giova altresì a tutte le armi per rimpiazzare i morti, e per dare un necessario coraggio a i primi; poichè essi animati da coloro che seguitano non volteranno le spalle, e qualora voltarle volessero, sono da' medesimi impediti (G).

Esaminate le qualità dell' ordinanza proprie a ciaschedun'arme, egli è tempo di vedere quali arme possono ammettere i tre divisati corpi ordinati, che dalla medesima risultano, sotto il nome di quadro, colonna, e rettangolo.

Se il fondo deve esser piccolo per quelle armi, che da particolare movimento di chi n' è armato prendono loro forza, acciocchè non resti arme alcuna inutile; e se all'opposto, deve essere grande per quelle armi, che dal medesimo, e dal comune movimento ricevono la forza, acciocchè ad esse non manchi il vigore; si deduce quindi, che il quadro, e la colonna, come corpi sempre di grandissimo fondo, altre armi non possano ammettere, se non se quelle, le quali dal comune movimento prendono loro forza; e che il rettangolo solo sia a proporzione del vario fondo, di varie armi capace (H).

Le tattiche de' Romani, e de' Greci danno la pruova, e la sicurezza della teoria sin' ora esposta riguardo alla ordinanza. E questa teoria, da tali garanti acquista autorità bastante; per giudicare delle altre tattiche, o praticate, o proposte.

I Greci, ed i Macedoni ebbero per arme l'asta lunga, o sa-

può difendersi per mezzo del suo maneggio. Pur tutta volta se non è necessario, non lascia d'essere utilissimo; poichè qualora l'uomo armato di spada, ha coperti i fianchi, e le spalle, meno sollecito, e distratto dalla difesa di queste parti, non solo potrà meglio difendere il tutto; ma potrà più volte offendere.

(G) Il fondo per la spada non ha che quest' unico uso: per lo schioppo, è utile ancora per l' offesa; perchè più righe possono offendere nell'istesso tempo: alla picca è necessario, perchè dal medesimo la sua forza dipende.

(H) Quindi il rettangolo è stata la figura generale presso tutte quasi le Nazioni di mettersi in ordinanza. Il quadro, e la colonna sono stati adoperati in alcune particolari circostanze. Soli gli Egizj sempre in quadro soleano formarsi.

o sarissa; e perciò gran fondo, e strettezza di ordini nella loro tattica esigerono. Il fondo, quantunque in molte occasioni variasse, ma sempre grande, fu determinato da' Macedoni a 16. La figura della loro ordinanza, fu generalmente quella di un rettangolo, i di cui lati maggiori eran formati dalla fronte di 1024. e col nome di Falange l'appellarono. La strettezza degli ordini era quale ci vien descritta da Omero, da cui la idea ne presero

Scudo scudo reggea; elmo elmo, uomo uomo;
E gli elmi a' crini di cavallo adorni
Con gli splendidi chiovi si toccavano.
Mentre e' movean la testa, così fitti
Stavan tra loro l'uno appresso l'altro.

Polibio per esprimerla, si avvale dell' istessa immagine da sì maestra mano delineata. Eliano dice, che deve esser tale, che i soldati non possano voltarsi nè a dritta, nè a sinistra. Così parimente Arriano; quantunque il terreno, che a ciaschedun soldato assegna, a questo necessarissimo, e proprio da loro descritto stato della falange, non ben convenga (I).

Che

(I) Polibio dà tre piedi di terreno ad ogni soldato: Eliano per vario uso, ne dà di tre misure; ma la più piccola è d'un piede e mezzo. Di due piedi poteano parlare i detti Autori, o del Romano antico; o del Greco. Secondo l'ultime osservazioni fatte da dottissimi Critici, il piede Romano antico costava di punti di piede Parigino 1309 $\frac{5}{12}$. Il piede Greco di punti 1363 $\frac{281}{288}$. Egli è non meo verisimile, che ragionevole, che Autori Greci trattando della tattica Greca, parlato avessero del piede Greco. S'è così, la misura più piccola d'Eliano, cioè il terreno d'un piede e mezzo ch'egli assegna ad ogni soldato da spalla a spalla, è soltanto giusto per quella strettezza d'ordini, che Omero sì vivamente, e vagamente dipinge; e che gl' istessi Autori nella falange, come necessaria alla sua forza, esigono; e per conseguenza, il terreno di tre piedi da Polibio assegnato, è superfluo del doppio; e lascia un intervallo capace d'un uomo tra fila, e fila. Come ciò s'accorda colla strettezza, e pressione degli ordini, ch' egli descrive, ed esige? Bisogna dire l'uno de' due, o ch' egli abbia parlato d'un piede più piccolo della metà del Greco; o che abbia creduto, che un uomo occupi necessariamente tre piedi interi colla larghezza del suo corpo, senza che vi avanzi niente di terreno. Di un piede più piccolo della metà del greco, non potea parlare; poichè quando ancor si volesse dire, che parlato avesse del Romano, questo era del Greco più piccolo soltanto di mezzo pollice. Resta dun-

Digitized by Google

Che l' arme, in un corpo così ordinato, ricevesse la forza da molti, e da comune moto, nella guisa da noi descritta, o a un dipresso, da i tattici (K), e da coloro, che la Greca tattica rapportano, chiaramente si scorge: e che non

dunque, che abbia supposto tre piedi necessarj a comprendere un uomo. Che sia così, si raccoglie chiaramente dal suo raziocinio, così nel confrontar la tattica Romana colla Greca nel citato luogo; come nel confutar Callistene nel lib. 12. cap. 6. Egli dice, riguardo al primo soggetto: *Un soldato Romano occupa ancora tre piedi di terreno, come il Greco; ma perchè ha bisogno d' intervallo per maneggiar la sua arme, sia bene dargli tre altri piedi; acciocchè vi restino tre piedi d' intervallo tra soldato, e soldato*; dunque egli suppone, che avendo soli tre piedi un soldato l'occupi tutti, nè vi resti alcuno intervallo. Nel confutare Callistene nella descrizione della battaglia tra Alessandro, e Dario ne' stretti della Cilicia; tra i molti assurdi, di cui l' accagiona, vi nota principalmente per massimo questo: *Che quando Alessandro si avvicinò all' inimico per combatterlo, abbia formato a otto di fondo una falange di trentadue mila uomini, in un terreno, che non potea essere più di undici stadj, quando che* siegue Polibio, *ristringansi quanto più si possano gli uomini, vi bisognavano almeno venti stadj*. La fronte di una falange di trentadue mila, a otto di fondo, e di 4000. uomini: venti stadj sono 12500. o pure 12000. piedi; dunque se questi sono necessarj per comprendere 4000. stretti quanto più si può da spalla a spalla; bisogna dire, che tre piedi sieno precisamente necessarj ad ogni uomo, senza che vi resti alcun intervallo. Che così abbia creduto Polibio non vi è dubbio; ma che non sia così, l'esperienza ci convince, la quale va d'accordo con Eliano, e dimostra, che un piede e mezzo basta per ogni soldato. Dividendo in questa guisa il terreno per 4000. uomini di fronte, non vi bisognano che 6000. piedi; onde un terreno di undici stadj non solo era capace e bastante, ma ancora superfluo di uno stadio; quindi Callistene a torto sì acerbamente si ripiglia da Polibio. Ma da un' altra parte non lascia di sorprendere, che un Autore così esatto, così diligente, e così versato nella tattica, come Polibio, abbia potuto inciampare in una opinione erronea su d' una misura; mentre ne critica un altro. Per quanto io l' abbia rintracciata, non mi è riuscito rinvenire scusa; poichè undici stadj, sieno di piedi Romani, o Greci, sempre sono capaci di 4000. di fronte. Riducansi i piedi Romani a i Greci, o gli uni, o gli altri a i Parigini, e si troverà che undici stadj Romani, o Greci, contengono sempre più di 6000 piedi Parigini.

(K) Eliano dopo aver descritto l' ordinanza della falange, in cui le sarisse delle cinque righe seguenti oltrepassavano la prima; dice che in questa il soldato trovavasi cinto di cinque sarisse, e rinforzato d' amendue i canti di altrettante forze de' suoi compagni: *Miles item firmus, ac robustus, constat quinque, sexque sarissis obseptus, & tot, tantisque fultus, innixusque facultatibus commilitonum*. Aggiunge, che i soldati delle righe situate dopo la sesta, quantunque non possano agire con le sarisse; pure col peso, e pressione del lor

Digitized by Google

non potesse riceverla da un solo, o da particolare movimento, da essi stessi necessariamente si deduce (L).

Le arme principale de'Romani, e di principalissimo uso, fu la spada. Questa atta solo a ricevere la forza dallo braccio di

lor corpo, accrescono la forza, e l' azione di tutta la falange. *Quin etiam, qui post sextum positi sint jugum, & si minus sarissis agunt; tamen pondere sui corporis prominentes, augent vires totius phalangis, & facultatem*: dice che i soldati della prima riga devono essere i più robusti; acciocchè possono meglio avvalersi della forza di coloro, che son dietro; quindi paragona la falange alla spada, di cui la punta si rappresenta dalla prima riga della falange, e la forza del ferire, da tutte l'altre righe di dietro: che i soldati dell' ultima riga devono essere i più periti, acciocchè quando bisogni, facciano ristringere, e condensare quanto più si può i soldati che hanno avanti; dal qual *condensamento*, e *strettezza d'ordini*, dic' egli, *la falange riceve la forza, e l' azione*.

(L) Se i soldati doveano stare sì stretti, e condensati, come da detti Autori si descrivono, nessuno potea con particolar moto spingere la sarissa per ferire. Di più per l'istessa strettezza, la porzione della sarissa di quattro cubiti, che restava dietro il corpo del soldato, dovea passare per due o tre righe di dietro. Queste ritrovandosi sì strette, come potea il soldato spinger l' asta avanti per ferire, e poi ritirarla in dietro alla prima situazione? Per spingerla avanti, dovea strapparne l' estremità dal luogo, in cui trovavasi, presso che conficcata; e qualora ciò riuscisse, diminuita la forza di tal strappamento, poco o niente le ne resterebbe per ferire: ritirarla in dietro, per riprendere l' attitudine di ferire, più non potea; e lo sforzo di ritirarla, non avrebbe altro prodotto, che colpi della sua estremità su de'petti degli uomini delle righe, che seguivano. Quindi se le braccia del soldato non poteano fare tali oscillazioni, o vibrazioni, l' asta non potea essere spinta da moto particolare, ma da comune. Questo in fatti si ravvisa in tutti gli antichi, che ne parlano. Di moto particolare, non s' incontra traccia alcuna. Egli è vero, che in Polibio lib.17. cap.3. luogo, dove si parla di detta arme, e sua ordinanza tradotto dal P. Thuillier, dalle parole seguenti: *Et par consequent si la sarisse est poussée de deux mains contre l'ennemi, elle s'etend dix coudees devant le soldat, qui la pousse*, si potrebbe intendere moto particolare; ma Polibio parla così soltanto in Francese; nella sua lingua, e nella latina parla tutt'altrimente. Nel testo Greco dall' istesse parole tradotte dal P. Thuillier, s' addita, e si descrive la situazione della sarissa nell' attitudine di ferire, non l' atto istesso del ferire. Le medesime parole conservano l'istesso senso nella traduzione Latina di Isacco Casaubono: *Quæ quum ita sint, liquet sarissam cujusqumque armati, quando ambabus manibus in hostes illam porrigit, cubitos decem ejus corpus necessario protendi*. Il P. Thuillier fu per avventura ingannato dalla voce προβαλλομενος, la quale come derivata dalla radicale βαλλω, che significa in latino *jacio*, interpretò προβαλλω, *projicio*, e quindi tradusse in Francese *pousser*; ma Palibio l'adopera in tutt'altro significato, il quale spesso si serve di que-

Digitized by Google

di chi n' era armato, non potea profittare nè del gran fondo, nè della ſtrettezza di ordini de' Greci. Quindi i Romani ſcelſero un'ordinanza, la di cui forza non dipendeſſe dall'unione, e dalla fortezza del tutto; ma dalla fortezza delle parti. Quindi badarono ad accreſcere la forza dello braccio, da cui derivava quella delle armi; e quindi i loro eſercizj furon diretti a render gli uomini vigoroſi, ed agili; nel maneggio della ſpada dotti ed eſperti; e nel combattere da corpo, a corpo, a tutti gli altri ſuperiori; ſiccome la forza del loro combattere, da particolar movimento dipendea; biſognava per averlo franco, e libero, che i ſoldati non uniti, ma con molto intervallo fuſſero ordinati. Vegezio (M) aſſegna tre piedi di terreno a ciaſcheduno di loro meſſi in riga; e tra riga, e riga ſei piedi di diſtanza. Polibio (N) vuole che oltre il terreno che occupano, abbiano almeno tre piedi d'intervallo, così di ſpalla a ſpalla, come di petto a ſchiena. Forſe la diſtanza che tra ſpalla, e ſpalla eſige Polibio, è eceſſiva (O), come quel-

queſte due parole *προβαλλομαι*, e *προβολην* per denotare la ſituazione dell' aſta nell'attitudine di ferire. L'iſteſſo uſo ne fanno molti Autori Greci ſecondo la teſtimonianza di Scapula, e di Budeo. Scapula per ſpiegare la voce *προβολη*, dice così: *ipſa velut actio objiciendi, & opponendi aliquid, ſeu prætendendi*. Budeo la ſpiega così: *Status pugilis in procintu ſtantis, occaſioniſque inferenda plagæ imminentis.* Anzi *προβολαιος* s' interpreta: *haſta directa quaſi ad pugnam*. La ſopradetta voce è tanto propria per ſignificare la ſituazione dell' aſta nell'attitudine di ferire; che eſprime nel tempo iſteſſo la difeſa, che in detta ſituazione dà al ſoldato che l'impugna, ſiccome oſſervoſſi quando ſi parlò della difeſa di tal'arme) come ſi raccoglie dall'eſpoſizione addotta di Scapula, e dalle altre eſpoſizioni che forſe in ſenſo traslato, ed alluſivo le dà Budeo, cioè: *Munimentum tutelare. .... Propugnaculum hoſtilem impetum arcens &c.* Di tali ripari, e difeſe ſerve giuſtamente l' aſta al ſoldato, quando ſta nella ſua ſituazione orizzontale, e nell'attitudine di ferire.

(M) *Lib. 3. c. 15. de re milit.*

(N) *Lib. 17. c. 3.*

(O) Polibio dice che il ſoldato Romano, occupa tre piedi, i quali aggiunti agli altri tre piedi di diſtanza, formano lo ſpazio di ſei piedi neceſſario ad ogni ſoldato. Ora ognuno vede, che tale ſpazio è ſuperfluo.

Dando un tale ſpazio ad ogni ſoldato, di cui egli col ſuo corpo non può occupare che una piccola parte, vi reſterebbe tra uomo, e uomo una diſtanza ſuperflua al maneggio della ſpada, e produrrebbe un ordinanza eceſſivamente aperta; ma, come già ſi è detto, Polibio penſava che un uomo occupaſſe col ſuo corpo

quella, che Vegezio assegna tra le righe; ma l'uno, e l'altro Autore dimostra la necessità d'intervalli, tra uomo, e uomo. In fatti la strettezza degli ordini, la quale dava la forza, e l'azione alle armi de'Greci, impediva l'uso di quelle de' Romani (P).

La loro ordinanza per armi, che da comune movimento forza non prendeano, fu ragionevolmente da quella de'Greci differentissima; onde de' gravamenti armati non una sola linea in un corpo, come la falange, fecero; ma tre linee divise in più piccoli corpi, in ordine fallato disposti; ciascheduna delle quali differiva di combattenti, prima per censo, poi per età, e per l'armi (Q). Quelli che stavano nella prima linea, si chiamavano Astati: Principi nella seconda; nella terza Triarj. Questi erano riputati i più forti di tutti: i Principi, degli Astati. Avanti tale ordinanza soleano mettere i Veliti; o gli armati alla leggiera, di tutti i più giovani, ed i meno stimati, quali attaccavano soltanto la zuffa, e la scaramuccia; e non erano per lo più, che un preludio della battaglia, che cominciavasi feriamente per gli Astati; i quali, s'erano rispinti, ritiravansi per gl'intervalli de'Principi, mentre questi sottentravano alla mischia; in cui, se dopo questa operazione, aveano ancora la peggio, tutti uniti negl'

po tre piedi; onde quando ricercà tre piedi di distanza, intende uno spazio capace d'un altro uomo. Quindi nel paragonare l'ordinanza Greca alla Romana dice, che due falangiti erano opposti ad un legionario, si è veduto che un falangita dovea occupare un piede, e mezzo; dunque un legionario ne occupava 3, ciocchè ricade a quel che dice Vegezio.

(P) Cesare attaccato, e quasi sorpreso da' Nervj, vedendo la 12. legione stretta, e condensata, comandò che si aprissero, e diradassero gli ordini, acciocchè i soldati che erano dalla strettezza impediti, potessero agevolmente avvalersi della spada. *Cæs. de B. G. lib. 2. c. 15. Cæsar ab decimæ legionis cohortatione ad dextrum cornu profectus; ubi suos urgeri &c. duodecimæ legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento... Videt... manipulos laxare jussit, quo facilius gladiis uti possent.*

(Q) Presso Polibio, Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, e Giusto Lipsio, se ne trova una più minuta descrizione. Francesco Patrizj in un libricciuolo della milizia Romana, comenta i luoghi de' tre primi Autori, dove questa materia si tratta. Tutti variano in qualche parte, ma il tutto è l'istesso.

Digitized by Google

negl' intervalli de' Triarj si riduceano, co' quali rinovellavano più feroce la pugna, e ne' quali l' ultima speranza era riposta; onde delle cose all' estremo ridotte, in proverbio solea dirsi: *Res ad Triarios venta est*. Siccome le divisate quattro sorte di truppe si sceglievano, e secondo il loro censo, o età, prendeano l'armi, il luogo, ed il nome; così il corpo, che di esse era composto, si chiamò legione, la quale dava l' immagine di un perfetto esercito, perchè tutte le parti ad un esercito necessarie, conteneva (R).

La legione col rapportato ordine delle truppe, ond' era composta, fu presso i Romani antica quasi quanto Roma medesima; e quindi per avventura, istituzione ispirata, e divina chiamossi. Il Signor Folard non per tanto pretende, che i Romani avanti la prima guerra Punica non conobbero l' uso di tre linee, formandosi come tutti gli altri popoli in una sola, ed in falange. Ricorre alle istorie per avvalorare il suo assunto; ma esse affatto lo distruggono. Del nome di legione, e di manipolo si ricava l' origine fin da' tempi di Romolo: le voci d' Antesignani, e de' Triarj, s' incontrano ad ogni passo nel governo de' Re: e l' ordinanza in più linee, si ravvisa chiarissima nel Regno di Servio, senza perciò poter decidere che l' istituzione della medesima, non fusse ancora più antica. Nella celebre divisione, che questo Principe fece del suo popolo in varie classi secondo la facoltà de' Cittadini, si scopre il principio, ed il fondamento dell' ordinanza in tre linee; poichè alle centurie degli uomini di ciascheduna classe, assegnò armi differenti, e vario luogo nelle battaglie. Volle che le centurie del censo maggiore formassero la prima linea, e l' altre a proporzione del censo

(R) Nella legione vi era non solamente la fanteria, e cavalleria, ma tutti gl' istrumenti, gli ordigni, ed il materiale per cavar terreno, per far trinciere, per fabbricar ponti ec. le macchine da getto ec. quali cose con le persone ad esse attinenti, eran regolate dal Prefetto de' Fabrj; carica, non guari dissimile, a quella del Generale, o capo delle nostre artiglierie. Vegezio nel *cap.* 11. del *lib.* 2. che ha per *tit. de officio Præfecti fabrorum* ci descrive le sue funzioni, e quelle della gente a se commessa.

Digitized by Google

ſo, la ſeconda, terza ec. ma chi sa, ſe Servio alla varietà delle armi, e delle truppe, che prima forſe vi era, adattato aveſſe la diviſione in varie claſſi del ſuo popolo: o pure ſecondo le varie claſſi da se formate, aveſſe egli il primo queſta varietà di truppe negli ordini e nelle armi iſtituito? Che che ne ſia però di ciò, l'epoca meno antica della pluralità di linee, e delle differenti ſpecie de' ſoldati nella milizia Romana, non ſi può ſe non fiſſare nel Regno di Servio. Dionigi d'Alicarnaſſo, e Tito Livio Scrittori eccellentiſſimi delle coſe di Roma ſin dalla ſua naſcita, ſono di quanto ſi è diviſato i Mallevadori; e la loro autorità, e fede su queſto punto, che gli ſtabilimenti fondamentali della Repubblica e della Romana grandezza riguarda, non ſi può rigettare, ſenza abbattere nell'iſteſſo tempo tutta l' iſtoria. Queſta varietà di combattenti, che fu alle linee fornita nel bel principio dal vario cenſo, ſi ſomminiſtrò poi della varia età, in guiſa che i più giovani nella prima, i più vecchi nell' ultima s'allogavano. Quando tal mutazione avvenne, non ſaprei indovinare; ma so bene, che Livio iſteſſo nel deſcrivere l' ordinanza de' Romani nella celebre battaglia contro i Latini, fa dell'età i ſoldati dividere in Aſtati, Principi, e Triarj. L' iſteſſo ſi ſcorge in Polibio; quando parla degli ordini de'Romani de'ſuoi tempi.

Come il Signor Folard (S) ſieſi, così facilmente perſuaſo

(S) Com. di *Polib. lib. 2. c. 4. pag. 156. Je ſuis perſuadè que l'ordre en phalange, c'eſt a dire ſur un ſeule ligne, etoit connù, & pratiqué des Romains des le tems des Rois, & qu'ils continuerent dans cette maniere de ſe ranger, Juſqus' apres la guerre de Pyrrhus, qu'ils ne changerent, que vers la premiere Punique. Avant celle-ci, ils ſe rangerent toujours a la façon des Grecs, & de tous les autres Peuples du Monde, è eſt a dire en phalange . . . Cela ſe remarque dans tous leurs combats, pour peu d'attention, qu'on y apporte. Je defie qu'on puiſſe trouver des lignes, qui ſe ſuecedent les unes aux autres, e qui aillent tour, a tour au combat. Pour etre convaincu de mon ſentiment il n'y a qu'examiner le recit des batailles les plus opinaitrees, & le plus violemment diſputees, & qu'a les ſuivre dans le cours de l'action, comme dan ce qui la termine . . . . Sans parler des batailles en grand nombre, dont Tite-Live, Denys d'Halicarnaſſe, Plutarque, & tant d'autres nous regalent dans leurs Hiſtoires, ou il ne paroit nulle trace de l'ordre ſur trois lignes, & par corps ſepares, les unes vis-*

so a decidere, che i Romani sin dopo la guerra di Pirro, si formarono in falange; e che tale ordinanza, in quella di tre linee, verso la prima guerra Punica mutarono, non si può capire; e fa ben stupore, ch'egli ardisca dall'istoria, e massimamente da quella di Tito Livio, la pruova della sua assertiva ricavare, col dire, che in essa traccia veruna dell' ordinanza fallata in tre linee non si ravvisi; quandochè, per non parlar di tante altre, nella battaglia tra'Romani, e Latini, presso il Monte Vesuvio (tempo anteriore a quello di Pirro) l'ordinanza in più linee, gli Astati, i Principi, i Triarj, con le respettive varie armi, e la maniera propria, e particolare del loro combattere, sono così minutamente da Livio descritte (T), che bisogna chiudere gli occhi per non vederle. Un luogo così celebre della sua istoria, soggetto di tanti comenti, e dispute, come sia sfuggito alla vista del Signor Folard, non si può comprendere (V). Ma non

vis-a vis les intervalles de ceux, qui precedent, je prie le lecteur de jetter les yeux sur celle qui fut donnè contre Pyrrus &c.

(T) Tito Livio avea per avventura ritrovato la descrizione d'una sì famosa battaglia ne' fasti, e nell' antiche memorie di Roma, così diligentemente circostanziata, come quella che dovea decidere del fato di quella Repubblica. La tattica Romana: l'ordinanza fallata (da' Francesi detta *en quinconce*) in più linee formate di combattenti varj di nome, e di armi, non si trova in verun'altra battaglia, così chiaramente, e distintamente delineata, quanto in questa; nè in altra forse avvenne, o così esattamente si eseguì, la maniera di combattere de' Romani, e la successione d'una linea all'altra fin all'ultima; siccome i Latini per essere stati prima de' Romani compagni, aveano da' medesimi preso le armi, e gli ordini; così tutti, e due gli eserciti aveano l'istessa ordinanza, e l'istessa varietà di truppe, e di linee. Gli astati d'un esercito combatterono contro gli astati dell'altro: agli astati successero dall'una, e l'altra parte i Principi: a questi finalmente i Triarj. Questa battaglia fu data sotto il Consolato di Manlio, e Decio nell' anno della fondazione di Roma 415. Quelle contro di Pirro nel Consolato di Levino, di Fabricio, di Curio, val quanto dire negli anni di Roma 472. 474., e 477. Come dunque si può dire che fin dopo i tempi di Pirro, i Romani altra ordinanza non ebbero, nè praticarono, che quella di falange, ed una sola linea?

(V) Ciò è ben sorprendente; poichè un tal oggetto non si fa vedere solo in Tito Livio, ma da per tutto. Tutti gli antiquarj, e tutti coloro che trattano, e parlano della tattica Romana, si servono della descrizione di detta battaglia, come quella, da cui più distintamente la tattica Romana si ricava, e raccoglie.

Digitized by Google

non è questo solo il luogo (X) dell' istoria di Livio, che la falange ne' Romani, e la pretesa mutazione rigetta, e distrugge. Da per tutto la falange è esclusa (Y); e nel noto problema che l' istesso Autore propone della sorte di Alessandro se fusse venuto in Italia, distingue chiaramente la ordinanza (Z) Romana dalla falange; e dice che i Romani sin da'loro principj sempre nell'istessa maniera guerreggiarono (A).

Egli è vero che nelle battaglie date da Pirro a' Romani da Plutarco descritte, non vi è menzione di più linee, nè di Astati, e Triarj ec. ma non vi è neppure sempre in quelle, che dopo la prima guerra Punica, l' istesso Autore descrive; onde questo argomento non giova perchè provereb-be

(X) Quest' istesso luogo fa vedere l' ordinanza in tre linee divisa in piccoli corpi, presso i Romani antichissima. Tito Livio dice che la pugna fu simile, come in una guerra civile, perchè i Latini dopo che si resero stipendarj de' Romani, lasciarono di formarsi in falange, come prima fu lor costume; e presero le armi, e l' ordinanza divisa in piccoli corpi de' Romani. Annio Latino nell' orazione che fece a' Latini per incitarli alla guerra contro i Romani (la quale terminossi coll' esaminata battaglia) dice che i Latini servivano di soldati a' Romani sin da dugent' anni e più; dunque da più di dugento anni aveano prese le armi, e gli ordini de' Romani, quali nella battaglia descritta da Livio nel *lib.* 8. si ravvisano; e per conseguenza i Romani molto tempo prima doveano avergli. La detta battaglia fu data all' anno 415. della fondazione di Roma; dunque i Latini aveano lasciata la loro ordinanza di falange, ed in una linea; ed aveano presa l'ordinanza de' Romani in più linee, prima dell' anno 214. della fondazione di Roma; età che ricade sotto il governo de' Re. Ed in fatti i Latini nel Regno di Tullo entrarono per la prima volta in alleanza co' Romani. S' è così, i Romani, doveano aver l' ordinanza in tre linee sin da che cominciarono a far la guerra.

(Y) Nella battaglia data da' Romani a' Latini, presso il lago Regillo nell' anno di Roma 255. si ravvisano più linee in amendue gli eserciti *Liv. lib.* 2.

(Z) *Statarius uterque Miles, ordines servans: sed illa phalanx immobilis, & unius generis: Romana acies distinctior, ex pluribus partibus constans, facilis partienti, quacunque opus esset, facilis jungenti*. Non sarebbe giusto questo confronto e paragone di Livio, se i Romani ne' tempi di Alessandro anteriori a quelli di Pirro, non avessero avuto un ordinanza così dalla Greca differente, qual' egli la descrive *lib.* 9.

(A) *Tum disciplina militaris jam inde ab initiis urbis tradita per manus, in artis perpetuis praeceptis ordinatae modum venerat. Ita Reges gesserant bella; ita deinde Exactores Regum Junii, Valeriique. Ita deinceps Fabii, Quinctii, Cornelii: Ita Furius Camillus ec. Tit. Liv. lib.* 9.

Digitized by Google

be troppo, e più di quel che si vuole. Del rimanente se non si ricava dal luogo addotto di Plutarco, fondamento da supporre tre linee ne' Romani, non vi si rinviene nemmen ragione, per crederne una sola (B); nè si vede, come il Signor Folard asserisce, che siasi combattuto d'amendue le parti in una sola linea, ed in gran fondo. Si vedono bensì armi varie; spade contro picche; e se i Romani non erano affatto barbari, come Pirro istesso fu troppo giusto, per non crederli, doveano sapere sin d'allora, che alla spada il gran fondo era inutile. Ma perchè ricercare in Plutarco quello, che si potea ritrovare in Polibio? Egli era ben giusto, che un Comentator di Polibio avesse ben fissato lo sguardo su 'l suo Autore, pria di portarlo altrove. Questo nel paragone, che fa della tattica Romana, e Greca dice, che non se ne deve giudicare da i combattimenti di Pirro; poichè egli si servì delle truppe d'Italia, e dispose alternativamente una compagnia italiana formata secondo il costume di Roma, ed una coorte de' suoi Greci, o Epiroti, in forma di falange. Dal che si scorge manifestamente la Greca tattica dalla Romana diversa; non solo perchè nell'ordine misto di Pirro, si vedono i corpi delle due divisate nazioni, con ordinanza diversa formati; ma perchè se fusse stato vero, che i Romani avessero combattuto in ordine di falange, e coll'istessa tattica di Pirro, Polibio non avrebbe altra ragione addotta, che questa, del non essersi servito delle battaglie di Pirro, nel far il confronto della Romana tattica, colla Greca. Se non addusse questa ragione, che era di tutte la più forte, è segno, e pruova convincentissima, che i Romani ne' tempi di Pirro, ebbero l'istessa tattica, ed ordinan-

(B) Che i Romani si fussero formati in più d'una linea si sa da Frontino nel *cap. 3. lib. 2.* de' suoi stratagemmi. Quivi dopo aver egli detto, che Pirro messe in una linea tutta la fanteria, dice che i Consoli allogarono le legioni nella prima linea; e nelle riserve, o sussidj, qual voce può ben significare due linee: *Contra Coss. legiones in prima Acie, & in subsidiis collocarunt*. Di più la voce di prima linea, o prima acie, è relativa a più linee, nè si può dire prima linea, d'una linea sola.

Digitized by Google

dinanza, quale aveano ne' tempi di Polibio.

Ma il Signor Folard non contento di far cominciare la ordinanza in più linee presso i Romani così tardi, vuole ancora farla terminare più presto. Egli fa riprendere a' Romani l'ordine di una sola linea ne' tempi di Cesare; e pretende provarlo col testimonio di Cesare istesso. *Si vedono*, dice egli, *due o tre disposizioni degli eserciti di Scipione, e di Cesare in Affrica, che non lasciano di dubitare di questa verità; Grasso Luogotenente di Cesare si ordinò in una linea, divisa in due corpi, contro i Vocati, ed i Tarusati popoli della Guascogna: Cesare formò ancora una sola linea della sua truppa, divisa in tre corpi, contro i Tencteri, ed Usipeti. E nella battaglia di Farsaglia, egli è certo, e si vede chiaramente* (siegue l'istesso Autore) *che Cesare combattè in una sola linea, ed una riserva di sei coorti alla sua dritta* (C).

Di tutti questi luoghi citati dal Signor Folard non vi è uno, non dico, che favorisca il suo assunto, ma che affatto non lo distrugga. Ciò è sorprendente. Se ricercasi la cagione di un abbaglio sì strano, si troverà, che deriva (D) da un pre-

(C) Vedi *Folard novell. Decouver. sur la guerre cap. 6. pag. 47. Cette methode de combattre sur une seule ligne semble s'etre introduite du tems de Cesar . . . On voit deux, ou rois dispositionis des deux armees de Cesar, & de Scipion en Afrique, qui ne laissent presqu' aucun lieu de douter de cette veritè . . . . Crassus, un des lieutenens de Cesar, se rangèa en deux corps, e les alliez au centre dans la bataille, qu'il donna aux vocates ec. Dans celle, que Cesar livrà aux Tencteriens ec. . . . il se rangea de meme, en trois corps sur un seule ligne ec.*

(D) Deriva in vero da tale scaturigine; ma immediatamente nasce dalla cattiva interpetrazione della parola: *triplici acie*; ch' egli intende per una linea divisa in tre parti, o in tre corpi. La lingua latina però, si risente d'un senso così strano, o per meglio dire, tutto contrario, ed opposto al vero; poichè *acies duplex, triplex* voce dell'arte equivale a ciocchè noi diciamo linea raddoppiata, o triplicata; onde addita moltiplicazione: ed il Signor Folard la vuole far significare divisione; e ciocchè è più bizzarro, dopo aver riconosciuto, ed ammesso in più luoghi il primo proprio senso; perchè dunque ora darle un altro del tutto opposto? Possibile, che un istessa voce, due sì contrarj sensi possa ricevere? La lingua latina non è tanto povera di voci, che abbia avuto bisogno di caricare una sola d'un significato, non solo doppio; ma ancora opposto. Si riscontrino i Scrittori, e si vedrà costante-

pregiudizio del Signor Folard a favore dell'ordinanza Greca, e delle armi Romane. Da questo pregiudizio mosso ripiglia i Greci per non aver prese le armi Romane, ed ora vuol che i Romani abbiano presa l'ordinanza de' Greci. *I Romani*

temente, che siccome hanno detto *duplicare*, e *triplicare*, per significar moltiplicazione; così dicono *bipartire*, e *tripartire*, per significare il dividere. Ma qualunque siasi il senso della voce, ragion vorrebbe, che s'intenda, come ha voluto l'Autore che si produce. Se Cesare non avesse espressa la sua volontà, pure la sua esattezza e purità di scrivere, ci deve far credere, che adoperato avesse tal voce nel proprio senso. Ma egli la spiega così chiara, che non resta luogo ad alcun dubbio. Basti produrre l'ordinanza del suo esercito contro Afranio. Egli dice ch'era diviso in tre linee: quattro coorti di ciascheduna legione erano situate nella prima linea: dietro a queste erano allogate tre coorti, le quali da altre tre eran seguite: *Cæsaris triplex: Sed primam aciem quaternæ cohortes ex V. legionibus tenebant: has subsidiariæ ternæ, & rursus aliæ, suæ cujusque legionis subsequebantur ec. Cæs. lib. 1. de B. C. cap. 83. edit. Lugd. Bat. 1737.* Dopo aver egli spiegato così il *triplex acies*; perchè quando dice, che Crasso si formò *in duplici acie* contro i Popoli di Guascogna, interpetrar il *duplici acie* per due corpi sull'istessa linea? Perchè nell'ordinanza di Cesare contro i Tencteri, e gli Usipeti, interpetrare la *triplice acie*, per tre corpi formati in una sola linea? e perchè riprendere d'Ablancourt d'aver tradotto *in tre linee*? Quando egli divide la truppa in due; o tre corpi distinti, dice *bipartito o tripartito*; e quando divide il suo ordine di battaglia in tre parti, dice *corno destro*; *sinistro ec.* Qual passo ne' commentarj s'incontra; o qual motivo, d'altronde si ha, per presumere, che Cesare avesse fatto il cambiamento, che si pretende nell'ordinanza; e come si può credere che avesse fatto un cambiamento tale, che tutta la Romana tattica rovesciava senza avvisarlo, e senza addurne i motivi? Passiamo alla battaglia di Farsaglia. Cesare descrive il suo ordine così: dice che nel destro corno messe la decima legione: nel sinistro l'ottava, e nona; e nel mezzo, il rimanente delle sue truppe: poi avendo osservato che Pompeo avea trasportato nel suo corno sinistro tutta la sua numerosa cavalleria; e temendo che da questa il di lui corno destro non si circondasse, prese subito dalla *terza acie* sei coorti, e ne formò la *quarta acie* per opporla, quando bisognava alla cavalleria nemica. Il Signor Folard dice, che si vede chiaramente che Cesare combattè in una sola linea, ed una riserva di sei coorti alla sua dritta. In Cesare se ciò si vegga chiaramente; se dal non aver fatto menzione, che della dritta, sinistra, e centro, nell'allogare le sue legioni, il Signor Folard deduce, che siasi formato in una sola linea; mal discorre, e suppone: Cesare s'avea spiegato altrove; nè credeva che fusse d'uopo ripeter sempre, che d'ogni legione 4. coorti stavano nella prima linea; tre nella seconda, e tre nella terza; onde quest'ordine bisognava sempre supporlo, fin tanto che non ci avesse detto d'averlo mutato. Oltre che essendo tale la tattica Romana, tattica resa, per così dire, sacrosanta dalla sua antichità:

ni riconobbero , dice egli , *ciocchè vi era di semplice* , *ed eccellente nella falange de' Macedoni* , *delle armi in fuori ec.* Ecco come si discorre quando non si esaminano i principj delle cose, i rapporti, e le differenze. Che l'ordinanza Greca

tà: dall'uso che tanti illustri Capitani ne fecero; dall'esperienza di tante vittorie per essa riportate; e da' suoi effetti, per i quali ella produsse a Roma la sua grandezza, la sua gloria e l'Imperio del Mondo; essendo tale, dissi, ed in più linee già stabilita la tattica Romana, non v'era d'uopo di spiega per intenderla; ma a che ricorrere ad argomenti, se Cesare nomina più volte la *terza acie*, questa non si può intendere per una delle parti, in cui nella sua fronte avea diviso il suo esercito; poichè egli chiama corno destro la parte dritta; corno sinistro la parte sinistra; e quella del centro *media acie*; onde resta solo che possa intendersi per la terza linea; significato proprio, e che sempre ha avuto. L'occasioni poi nelle quali Cesare nomina la *terza acie*, la fanno necessariamente riconoscere per la terza linea. Egli la nomina la prima volta, quando dalla *terza acie* prese le 6. coorti per fortificar il corno destro, minacciato dalla cavalleria nemica. Ora codesta *terza acie* non potea essere la parte del centro, perchè le 6. coorti sottratte, v' avrebbero lasciato un gran voto: non potea essere il corno sinistro, perchè per portarla dalla sua estremità al corno destro, bisognava fare un gran cammino, che la prestezza con cui si fece tal operazione, non permettea; e perchè avrebbe diminuita la fronte del suo esercito, e con ciò esposta la sinistra a quel pericolo, da cui voleva salvare la dritta. Non potea essere finalmente il corno destro; poichè giusto questo era il minacciato dalla cavalleria nemica, ed avea bisogno d'essere sostenuto; onde sarebbe stata cosa non meno ridicola che assurda togliere gente dalla parte, che si volea soccorrere, ed indebolirla, per poi fortificarla. Dunque questa *tertia acies*, non era veruna parte della fronte dell'esercito; e per conseguenza resta solo che fusse la terza linea. Di più dalla descrizione della battaglia si deduce, che la formazione della quarta acie fusse stata occulta a Pompeo. Ora se per formarla; si avessero dovuto prendere le truppe dalla fronte dell'esercito, com'era necessario, se fusse stato formato in una sola linea; Pompeo si avrebbe certamente accorto della quarta acie, e del suo disegno: per farlo svanire, avrebbe opposta altra truppa a quella, da cui la sua disfatta fu cagionata; e quindi avrebbe conseguito dalla sua Cavalleria quella vittoria, che si era promessa. Ritorniamo a Cesare. Egli nomina la terza acie per la seconda volta; quando le comanda di non entrare in battaglia senza suo segno. Dopo che i due eserciti s' erano affrontati, e venuti alle mani, ed alle spade: dopo che la Cavalleria della sinistra di Pompeo era stata posta in fuga, e la fanteria presa ne' fianchi, e nelle spalle; in tal tempo finalmente Cesare comanda alla terza acie d' entrar in funzione, la quale fin'allora (dice l'istesso Cesare) era stata ferma, e quieta nel suo luogo; così che succedendo la gente fresca ed intatta, alla stanca, i Pompejani non poterono più resistere, e tutti voltaron le spalle. Ora se la terza acie fusse stata una parte d'un esercito forma-

Digitized by Google

ca ſia più eccellente di tutte, è veriſſimo. Che le armi Romani ſieno le migliori, egli è forſe altrettanto vero. Dunque unendo le armi Romane alla Greca ordinanza, ne riſulterà una ottima tattica. Oh queſta poi è una falſiſſima conſeguenza; perchè le armi, e gli ordini non ſi devono conſiderar da per ſe aſſolutamente, ma ſecondo i loro vicendevoli rapporti; e queſti rapporti nella progettata unione ſi diſtruggono. E pure una tal conſeguenza è il fondamento de' diſcorſi del Signor Folard ſulla tattica, che quantunque non eſpreſſo, regna in tutta la ſua opera, ed è ſtato il principio della ſua colonna.

Ma ritorniamo all' ordinanza Romana, in cui reſta da vederſi il fondo. Del fondo preciſo, che i Romani adoperarono, non ſi sa niente di certo. Coloro che della lor milizia parlano, non ne fanno motto. Vegezio, l' unico degli anti-

mato in una linea, come avrebbe potuto mantenerſi intatta, e freſca fin al terminare d'una battaglia, in cui gli eſerciti s' azzuffarono fin dal principio con tutta la lor fronte? Di più, queſta terza acie ſuccede ad altra truppa, che combatteva avanti a ſe come chiaramente ſi vede nella narrazione di Ceſare: *Ita quum recentes, atque integri defeſſis ſucceſſerint*. Dunque non poteano eſſere nell' iſteſſa linea. La medeſima terza acie attaccò la ſiniſtra di Pompeo già venuta alle mani colla dritta di Ceſare, e l'attaccò con un movimento di fronte; onde non potea eſſere nè il corno ſiniſtro, nè il centro dell' eſercito di Ceſare egualmente col dritto fin dal principio della battaglia impegnati; ma dovea eſſere neceſſariamente truppa dietro la prima linea diſpoſta.

In tutti gli ordini di battaglia della guerra d' Affrica deſcritta da Irzio manca l'eſattezza, e vi regna l'oſcurità; ma con tutto ciò ſi vede ſempre chiara, e certa la pluralità di linee. Quando Scipione marcia al ſoccorſo della piazza d' Uzita, diſpone il ſuo eſercito in quattro linee, la prima delle quali era formata dalla Cavalleria diviſa per turme, cogli Elefanti Turrii allogati tra gl' intervalli delle medeſime; e tale diſpoſizione, ed ordinanza diceſi dell' iſtituto di Scipione. Com. de B. A. cap. 41. nelle vicinanze dell' iſteſſa piazza compariſcono, dopo qualche tempo, gli eſerciti di Scipione, e di Ceſare l' uno a fronte dell' altro, colla ſola diſtanza di trecento paſſi. L'ordine de'medeſimi è deſcritto dall' Autore a bella poſta minutamente. In queſta deſcrizione, più di tutte ſi dilunga, e forſe in queſta è ancora più oſcuro, ed inviluppato il ſenſo; tal che i gloſſiſti grammaticali vi perdon la tramontana per ritrovarlo. Ma con tutto ciò, ſe vi è coſa chiara, ed incontraſtabile, è l'ordinanza in più linee in amendue gli eſerciti de B.A. cap. 60. L' iſteſſo oggetto ancora più chiaro ſi ravviſa nel cap. 81.

antichi rimastoci, il quale dovea quest' essenzial parte dell'ordinanza esporre, in vece di dar lume, vi sparge l' oscurità. Se si volesse prendere il *cap.* 14. del *lib.* 3. per il luogo, dove egli ne tratta, sarebbe il fondo di *6.*; ma l' ordinanza, che quivi si descrive, è piena di tante incoerenze (E), ch'è impossibile che sia caduta in mente d' uomo per poco del mestiere intendente, non che de' Romani. Dal *cap.* 26. (F) del *lib.* 1. si potrebbe per avventura meglio la quantità del fondo ricavare. Tutti gl'Istorici, e Polibio, e Cesare istesso, così esatti nella descrizione de' fatti di armi, de' quali il primo ancora della milizia Romana particolarmente scrisse, su questa parte interamente tacciono; forse perchè di cosa a loro tempi notissima, o alla Romana tattica non necessaria. Frontino ne' suoi stratagemmi parla una volta del fondo, e pro-

(E) Egli forma le righe di truppe dissimili, per armi, e per maniera di combattere; ed esige tra riga, e riga sei piedi di terreno; acciocchè i combattenti avessero luogo d'avanzare, e retrocedere; e poco dopo vuole che i gravemente armati, ordinati nell' istesso corpo con i combattenti, de'quali ha parlato, stiano sempre fermi a guisa d'un muro, e non si movano, nè per cedere, nè per inseguire. Come funzioni sì opposte, come il moto, e la quiete si possono nell' istesso tempo esigere dall' istesso corpo? Ma a che trattenersi nel notare gli assurdi d' un ordinanza, ch'è tutta assurda, ed in cui sono egualmente malmenate le cose, e le parole? La voce di *acies* ora significa un corpo ordinato; ora una riga dell' istesso corpo; e ciocchè è più strano, dopo essere stata dall' Autore definita.

(F) *Producendi ergo tyrones sunt semper ad campum, & secundum matriculæ ordinem in aciem dirigendi ita ut primo simplex extensa sit acies, ne quos sinus, ne quas habeat curvaturas: ut æquali legitimoque spatio miles distet a milite. Tunc præcipiendum, ut subito duplicent aciem, ita ut in ipso impetu ii ad quem respondere solent, ordo servetur. Tertio præcipiendum est ut quadratam aciem repente constituant: quo facto in trigonum (quem cuneum vocant facies ipsa mutanda est).* Il luogo degli antichi Autori, donde ciò trasse Vegezio, dovea contenere la maniera, onde i soldati novizj s'istruivano a formarsi, ed ordinarsi. Quindi si cominciava dal mettergli in riga secondo la loro antichità; poi si faceva d'una riga formar due, e finalmente dalle due si formavano quattro. Fatto ciò, si passava dice Vegezio, alla formazione del cuneo, ordinanza straordinaria, e d' uso particolare. Dunque l'ordinanza de'Romani ordinaria, e d' uso generale, era a quattro di fondo. Questo è il senso più ragionevole del luogo addotto da Vegezio; il quale se non si scuopre a prima vista è perchè dall' Autore è stato inviluppato in un ammasso di voci improprie, e da lui non ben intese.

Digitized by Google

propriamente nel *cap.* 2. del *lib.* 2. Quivi si dice, che Pompeo dispose il suo esercito in tre linee nella giornata di Farsaglia, delle quali ciascheduna avea dieci righe di latitudine, o sia fondo; ma siccome si parla d'un ordinanza particolare, e d'uno stratagemma in essa adoperato da Pompeo, non si può intendere per quella, che da' Romani soleasi praticare; anzi si deve credere che dissimile fusse il lor costume. Pur tutta volta questo luogo di Frontino, a chi fissa attentamente lo sguardo, dà lume bastante per scorgere, a un di presso, il fondo de' Romani. Egli parlando dell'ordinanza de'due eserciti, dice, che tutti e due erano disposti in tre linee; ma in quello di Pompeo soltanto avverte, che ciascheduna delle medesime, per stratagemma da lui usato, avea dieci uomini di fondo; dunque non parlando di quello di Cesare, vi suppone il solito ordinario fondo de' Romani; onde se noi troveremo qual fondo avessero le linee di Cesare, avremo nell' istesso tempo ritrovato l' ordinario fondo de' Romani. Sappiamo da Cesare, che la fanteria del suo esercito consisteva in 22. mila uomini, e quella di Pompeo in 45. mila, val quanto dire, più del doppio. L'una, e l'altra era formata in tre linee: Pompeo appoggiò la sua dritta ad un fiume: Cesare la sua sinistra ad una palude dall' istesso fiume forse formata, trasportando amendue nella loro sinistra, e dritta tutta la cavalleria; ma siccome quella di Pompeo era di gran lunga superiore in numero a quella di Cesare, fu suo disegno in questa disposizione, di circondare col suo corno sinistro, il dritto di Cesare, e prenderlo così ne' fianchi, e nelle spalle; il che avvertito da Cesare, prese dalla terza linea sei coorti, e le oppose in quarta linea (e secondo Frontino in ordine obliquo) a' movimenti, ed attacco della cavalleria nemica. Pompeo dunque avendo nella sua cavalleria nella sinistra allogata, interamente la cura riposto di circondar l' inimico, e tutta la speranza della vittoria, non pensò a simile operazione nella dritta; anzi avendola appoggiata ad un fiume per coprire e difenderne il fianco, avea più tosto timore d'esser circondato, che pensiere di cir-

S con-

condare ; onde non si deve credere che da quella parte la fronte del suo esercito avanzasse quella dell'inimico ; ma dal principio, processo, e fine della battaglia (G) si vede chiaramente, che nemmeno dalla parte sinistra, la fronte della sua fanteria quella di Cesare eccedesse; dunque si deve dire, che l'una, e l'altra fanteria occupava l'istesso terreno, o forse più quella di Cesare di fronte. Se aveano eguale fronte due truppe, egualmente in tre linee divise, delle quali l'una era doppia dell'altra in gente; bisogna necessariamente credere, che la truppa di doppio numero, avesse doppio fondo. Nella fanteria di Pompeo il fondo era di 10. ; dunque in quella di Cesare dovea essere di 5. Che se poi vogliasi considerare nella fanteria di Cesare maggior (H) fronte, si troverà il suo fondo ancora minore.

Ma che che ne sia della presente congettura, e del preciso fondo de' Romani ; egli è certissimo che doveano averlo molto minore de' Greci ; perchè non poteano trarne l'istesso utile, ed erano troppo accorti per ignorare i loro vantaggi. In fatti, o si voglia credere a Vegezio ne' due allegati luoghi ; o argomentarlo da Frontino, non si trova altro numero, che 4. 5. *6.* Due battaglie, oltre la già divisata di Farsaglia, soltanto additar si possono, in cui i Romani in gran fondo si formarono ; ed in tutte e due, non men

(G) La cavalleria di Pompeo attaccò di fronte quella di Cesare, e dopo averla costretta a piegare, cominciò ad attaccare la fanteria di Cesare per lo fianco lasciato scoperto dalla cavalleria ; pruova evidentissima, che prima, tutto che più numerosa di quella dell'inimico, non n'eccedeva la fronte. Di più le sei coorti di Cesare, in quarta linea disposte, contro il disegno della cavalleria di Pompeo, dopo aver accorso alla difesa del fianco attaccato, rispinsero, e messero in fuga la nemica cavalleria ; e coll'istesso impeto circondarono il sinistro corno di Pompeo, assaltandolo per le spalle. Operazione impossibile ad eseguirsi, se la sinistra della fanteria di Pompeo, avesse ecceduto la dritta di quella di Cesare, donde le sei coorti s'erano partite.

(H) Se supponesi in amendue gli eserciti egual fronte, come la narrazione, ed il corso della battaglia par che dimostri ; avendo molto minor cavalleria Cesare, dovea la sua fanteria occupare maggior terreno della fanteria di Pompeo.

Digitized by Google

men che Pompeo, furono aspramente del loro errore puniti con un intera rotta, che mutò lo stato della guerra, ed ebbe ad esser fatale alla Repubblica; in guisa che si può dire che le due maggiori disfatte, e di più conseguenza, che abbiano avute i Romani, le riceverono allora, quando la propria tattica alterando, in gran fondo si ordinarono. Ciò avvenne la prima volta in Affrica comandati da Regolo; e la seconda a Canne. Gli elogj, che dà il Signor Folard a questi due ordini (1) di battaglia, derivano dal già notato pre-

(1) Egli trova quello di Canne ammirabile: *che non v' è niente di più fino, di più dotto, e perfetto nella tattica; e che bisogna esser molto profondo nella fanteria per conoscerne la forza, e per poterne un simile pensare*. Guai a' Romani se avessero troppo abbondato di tali uomini profondi. Essi sarebbero stati tosto spacciati. Il gran fondo nelle formazioni è ottimo, e deriva da eccellente tattica, quando è accompagnato dalle armi a se adatte, come fu praticato da' Greci; ma l'adoperare il gran fondo nelle truppe Romane con armi al medesimo contrarie, dimostra un uomo molto superficiale nella tattica, che si ferma alla prima apparenza, senza esaminare i necessarj rapporti tra gli ordini, e le armi. La passione, o l'impegno sparge una foltissima nebbia ne gli occhi più acuti; onde non fia stupore, se il Signor Folard, avvegnachè l'abbia ottimi, questa volta non ben discerna. Amantissimo della sua colonna, se la figura per ogni dove, e crede da per tutto vederla; senza badare, che presso i Romani, non può un ordinanza Greca incontrarsi se non per isbaglio, ed errore. In fatti dopo tante ricerche la ritruova in due luoghi sempre sfigurata, e seguita da due famosissime rotte. Cattiva raccomandazione per renderla accetta. Egli la ravvisa altresì nella battaglia di Zama, e si maraviglia, come niuno, massimamente Polibio, ed il Principe di Nassau non l'abbia osservata; ma io temo forte, che la sua fantasia accesa, e piena d'immagini di colonne, non l'abbia quì ancor presentato un oggetto chimerico, per uno reale. Dall'aver allogato Scipione gli astati, i principi, ed i triarj non dirimpetto a'spazj de'corpi antecedenti; ma dietro gl' istessi corpi, raccoglie egli, che Scipione abbia combattuto nell' ordine di colonna, qual disposizione, dice, non essere stata solo diretta a lasciar libero il campo per que'dritti sentieri agli elefanti, come Polibio, ed altri affermano; ma principalmente per combattere con gran fondo le falangi Cartaginesi. La narrazione però di Polibio, su cui si fonda, l'è del tutto contraria. Gli astati, i principi, ed i triarj, avvegnachè gli uni dietro gli altri posti, aveano intervalli, per cui erano in tre differenti linee divisi; intervalli che figuravano altrettante strade (come sono chiamati da Polibio) destinati da Scipione a dar lo scampo a i Veliti, incalzati dagli elefanti; e per conseguenza doveano essere bastantemente grandi, per capire truppa che fugge, senza urtare, o comunicare il disordine a quella, che stava ferma. Ora come può cadere in mente, che tre

Digitized by Google

pregiudizio, e dalla passione per la sua colonna.

Da quel che sin ora si è detto si può agevolmente scorgere, quanto la tattica de' Romani fusse da quella de' Greci diversa. Nell'una, gran fondo, strettezza d'ordini, armi lun-

tre corpi in tre linee allogati possano un istesso corpo formare? Se Scipione, come i prefati corpi, l'un dietro l'altro dispose, l'avesse ancora fatti unire; allora concepir si potrebbe accrescimento di fondo, e la colonna del Signor Folard; ma se anzichè unirli, vi lasciò grandi intervalli; egli è chiarissimo, che niente alterò il fondo dell'ordinanza Romana; e che per conseguenza, non merita gli elogj, per aver la colonna adoperato. Ma qualora pur si volesse, che corpi in tre linee distinti, solo per esser l'un dietro l'altro disposti, meritino il nome di colonne, senza averne la forza, e l'effetto; queste svaniscono subito che comincia il forte della pugna; poichè dopo rotte la prima, e seconda linea de'Cartaginesi (delle quali, nè Annibale avea sperato, nè Scipione temuto) quando convenne combattere la terza, composta della truppa, che seco avea condotta Annibale d'Italia, e su cui l'esito intero di quella battaglia avea riposto, Scipione mutò l'ordine del suo esercito. Allegò dirimpetto il centro degl' inimici gli astati; e fece marciare i principi, ed i triarj verso l'ali ad eguagliarne la fronte; in guisa che di tre linee, ne formò una sola. Questa mutazione d'ordini si vede manifesta nel testo Greco; e niente oscura, o dubbiosa nell'istessa traduzione del padre Thuillier. Egli è sorprendente, che il Signor Folard non degni di qualche parte delle sue lunghe osservazioni, un movimento così principale, e rimarchevole. Non ne fa neppur menzione, quantunque tanto si trattenghi nello spiegar l'ordinanza de' Romani. Ma egli è compatibile; voleva farvi comparir la sua colonna, per cui la descrizion di Polibio non bastava. Quindi dice, che i Romani comparvero prima nell'ordinanza fallata, quale poco prima di cominciar la battaglia, fu trasformata in più colonne, co' movimenti ch' egli immagina, e lungamente descrive, accompagnati da' particolari comandi per eseguirsi. Ma tutta questa ingegnosa ipotesi di movimenti, e comandi, svanisce al confronto di Polibio, il quale chiara e nettamente dice, che Scipione messe le sue truppe in ordinanza, non in ordine fallato secondo il costume Romano; ma i corpi degli astati, principi, e triari l'uno dietro l'altro. Tale ordinanza fu la prima, che non mutò, se non dopo la disfatta delle due prime linee Cartaginesi, come da noi si è rapportato. Non bastò al Signor Folard d'aver fatto formare a Scipione così le colonne; ma temendo forse che il nome di vie, con cui Polibio disegnò gl'intervalli, che v'erano tra corpo, e corpo, l'un dietro l'altro disposti, non destasse un'idea di troppa distanza, la quale poi vietasse che concepir si potesse un solo corpo, e una colonna, l'ordine di tre corpi, da tanto intervallo distinti; determinò tali intervalli di quattro passi; quantunque uno spazio sì piccolo, nè al nome datogli da Polibio, nè al disegno, ed uso, che volle farne Scipione, adattar si potesse. Dopo che il Signor Folard con tanto stento, ed a dispetto di Polibio, ha fabbricato colonne; non deve far più meraviglia, che un movimento tralasci

Digitized by Google

lunghe, ed un comune neceſſario movimento: nell'altra niuna cura del fondo; grandi intervalli, armi corte, ed un libero particolar movimento, formavano la forza.

Sin ora ſi è eſaminata l' ordinanza Greca, e Romana per

laſci, che appena alzate, le getta a terra. Ma queſto movimento, e la diviſata mutazione d'ordinanza, non laſcia da vederſi da tutti, perchè il Signor Folard non l' abbia oſſervata; dalla quale chiaramente ſi ſcorge, che l' unico fine di Scipione nel primo ordine di battaglia, fu d' aprire per quegl'intervalli libero il paſſaggio agli elefanti; poichè ſubito l' abbandonò, quando dovè combattere col nerbo dell'eſercito nemico; e l'avrebbe abbandonato prima, ſe dalla vicinanza della prima e ſeconda linea nemica, non gli fuſſe ſtato vietato. Il corſo della battaglia (ancora prima della diviſata mutazione di ordini, che toglie il luogo ad ogni diſputa) non è men contrario all' ipoteſi del Signor Folard, di quello che l'è ſtata la diſpoſizione delle truppe. Gli aſtati ſolo entrano in funzione: eſſi combattono con le due prime linee Cartagineſi: ſono una volta diſordinati: e gli ufficiali de' principi oppongono le loro truppe per arreſtarli, e farli riordinare: riordinati tagliano a pezzi gl' inimici, e gl' inſeguiſcano; tanto che per farli ritornare al lor luogo, Scipione fa toccar la ritirata. Se gli aſtati aveſſero formato un iſteſſo corpo, ed una colonna aſſieme co' principi, e triarj, poteano eſſi diſordinarſi, ſenza diſordinare i principi, e queſti poteano arreſtargli (ciocchè ſuppone diſtanza), ed opporſi al loro diſordine s' erano uniti. Di più, come poteano ſoli inſeguir gl' inimici, e come non erano ſeguiti da' principi, e triarj, ſe tutti formavano un' iſteſſo corpo? Tutte queſte ſon funzioni di varie linee. Per poter reggere l' aſſunto del Signor Folard, non baſta alterare la narrazione di Polibio riguardo alla diſpoſizione delle truppe; ma biſogna ancora riformarla, riguardo al combattere, ed al corſo della battaglia. Il Signor Folard, dice ch' è ſorprendente, che niuno di tanti iſtorici Greci, e Latini antichi, e moderni abbiano penetrato le ragioni, che moſſero Scipione a combattere, com'egli ha immaginato; ed accuſa Polibio iſteſſo, di non aver ſcoperto, nè veduto nell' ordinanza di Scipione le ſue colonne; e di non aver penetrato il vero diſegno, che il medeſimo ebbe nel ſuo ordine di battaglia. Ma a me ſembra più ſorprendente, che il Signor Folard pretenda, ſopra un ipoteſi aerea, aver meglio penetrato il vero diſegno del General Romano di Polibio, che viſſe per tanti anni con tanta dimeſtichezza nella caſa de' Scipioni, e che per conſeguenza dovea, e potea eſſer meglio di tutti informato delle loro azioni, e dello ſpirito, ed anima delle medeſime.

Il Signor Folard non contento di diſcordare da tutti quanti han ragionato della battaglia di Zama, riguardo a Scipione, penſa ancora ſingolarmente, riguardo ad Annibale. Egli lo ſpoglia affatto della gloria, che in quella famoſa giornata gli è ſtata per comune, e general conſentimento accordata; e taccia di poco buon giudizio i Giudici più competenti: l' accuſa principalmente, di non aver fatto quell' uſo, che potea della ſua gente; e di aver allontanato la terza delle due prime linee; in guiſa, che queſte non potcano riceverne ſoc-

Digitized by Google

per le armi da ferir da presso, ma essi aveano ancora le armi da trarre; onde bisogna vedere qual ordinanza per queste adoperarono.

Quando si parla della tattica Romana, o della Greca non

soccorso veruno. Ma esaminiamo la gente di Annibale. Ciò può far lume per far veder più chiaro nella sua disposizione. Si parte questi d' Italia con un esercito sperimentato, e veterano, che avea militato per tanti anni sotto di lui; e quasi ancora invitto: incontra in Affrica truppa da Cartagine preparatagli, di cui non sapea il valore, nè potea sperarlo, perchè composta o da reclute, o dagli avanzi delle rotte, che gli eserciti di Cartagine, e suoi alleati, aveano ricevute da quello istesso nemico, che dovea combattere. In tali circostanze che dovea fare un uomo, a cui era notissimo, che la forza degli eserciti, non nel numero, ma nella disciplina, e valore delle truppe consiste; e che il cattivo esempio è più seguito del buono? Dovea egli un' ordinanza disporre, in cui le parti si fornissero vicendevole ajuto, in guisa che mancando al suo dovere una, il tutto si venisse a guastare; e la viltà de' cattivi si comunicasse a' buoni? No certamente. Prese egli dunque quel partito che potea il migliore. Divise talmente la truppa, che avea seco condotta da quella, che colà ritrovò, che ne fece quasi due eserciti: formò due linee della gente di Affrica, e mercenaria; e per lo spazio di più di uno stadio da quelle distante, allogò la terza in ordine di falange, composta dalla truppa seco condotta. Sapendo, che la forza del combattere de' Romani consisteva nella spada, la quale richiedeva agilità, fortezza di corpo, e vigore soprattutto di braccio; pensò di adoperare le sue due prime linee per scemare tali qualità ne' nemici; acciocchè poi colla terza, dalla quale solo sperava la vittoria, potesse combattergli con vantaggio. Strepita il Signor Folard, perchè non abbia fatto delle due prime linee miglior uso, e di non aver messo in opera nel tempo istesso la terza. Ma Annibale non volea con quelle mischiarla nelle operazioni, perchè ne temea il contaggio; e molto meno dividerla per que' movimenti, ch' egli suggerisce, disposta com' ella era in ordine di falange, la cui forza nell' unione consiste, ed è qualora la mantiene sempre invincibile. L' evento, pruova mal sicura per giudicare, non è neppure contro Annibale: si fissi per poco lo sguardo sulla battaglia. Scipione rotte le due prime linee, si avanza nello rapportato ordine a combattere la terza. Si attacca la mischia: si pugna ostinatamente. Nessuno de' due eserciti cede. Dall' una, e l' altra parte si teme, e si spera; quando Lelio, e Massinissa ritornando colla loro cavalleria dalla caccia data alla nemica, caricano la falange per dietro, luogo suo debole, e senza difesa; a tale attacco non preparata, e tutta all' azione della fronte attenta, ne passano a fil di spada la maggior parte; e fanno così dichiarare la vittoria, fin allora incerta, a favore di Scipione. Annibale fu vinto; ma non la sua fanteria dalla Romana. Scipione deve la sua vittoria alla cavalleria; la quale se non fusse giunta così opportuna, ed a tempo, chi sa se Zama non fusse stata celebre per la disfatta de' Romani, come lo è per

Digitized by Google

non si può intendere d'altra che di quella, di cui si è trattato; poichè il combattere fu da loro nelle armi da ferir da presso riposto. Delle armi da trarre si servivano più tosto per un preludio della battaglia, e per agevolare alle prime l'effetto, e la vittoria. Pur tutta volta nel servirsene seguitarono i principj, che suggeriva la natura delle armi; e perciò diedero loro un ordine differentissimo da quello, che alle armi da ferir da presso aveano dato.

Da' tattici, non men che dagl'Istorici si raccoglie, e deduce, che le armi da trarre non ebbero corpi ordinati di righe, e file (K). L'uso, che di tali truppe si esigeva, non potea permettergli. La velocità, che di loro ci vien descritta; il combattere fuggendo; il dividersi tra i corpi della cavalleria, o de'gravamente armati: l'avanzare, e retrocedere per piccoli intervalli, son cose tutte, che non amettono nè fondo, nè ordini; e siccome le medesime formavano il forte del loro combattere, così l'ordinanza per loro più propria, era non averne alcuna. Quindi i Parti, i Numidi, i Cretesi, ed i Baleari, che furono i più famosi nelle armi da trarre, non ebbero ordinanza; ed i Romani, che di tali popoli più tosto,

è per quella de' Cartaginesi? Ma il fato di Cartagine dovea già cedere a quello di Roma.

(K) Eliano, ed Arriano dopo aver descritto l'ordine della grave, e della lieve armatura, parlano delle armi da trarre; ma in vece di descriverne l'ordine, dicono di esse l'uso, e le funzioni, le quali ordine non ammettono. Il nome di *lieve armatura* adoperato in doppio significato, e l'abuso fatto di tal voce dagli accennati tattici, han fatto ad alcuni credere, che nell' esporre l' ordine della lieve armatura, parlato avessero dell' ordine delle armi da trarre; ma essi sono stati ingannati non tanto dall'altrui poca esattezza, quanto dalla propria poca attenzione. Bastava confrontare quel che si dice da' detti tattici, quando parlano delle armi, con quel che si dice quando parlano dell' ordine; e riflettere sul numero, che delle varie armi esigono; e sull'ordinanza che loro adattano, per vedere chiaramente, che colla voce di *lieve armatura* hanno voluto significare i *Peltati*, i quali aveano, come ognuno sa, armi da ferire da presso. Omero da cui bisogna cercar lume per ben scuoprire la tattica de' Greci, dice espressamente, che le armi da trarre non aveano ordine, quantunque le funzioni, che di esse descrive simili ssime a quelle, che son esposte da' tattici, dimostrassero bastantemente, che non poteano averlo. Veggasi il lib. 13. della Iliade.

tosto, che de' proprj soggetti, per dette armi, si servirono, dimostrano che non doveano averne. Quindi si può agevolmente scorgere con quanta esattezza siensi esaminati, ed osservati i rapporti tra gli ordini, e le armi dalle due Nazioni, che hanno meglio saputo, e praticato la guerra; ma non si rinviene l'istessa esattezza nelle tattiche da' nostri più famosi Autori prodotte, e ne' loro discorsi, e giudizj sulle tattiche antiche. Quindi deriva non men l'errore di coloro, che pensarono dare le armi Romane alla Greca ordinanza; che l'inganno più generale, e forse in parte più scusabile di quelli, che su l'equivoco testimonio di gravi Autori, crederono che i Romani avessero le armi de' Greci, ed Annibale quelle de' Romani imitate. Il poco esame de' rapporti tra gli ordini, e le armi, è stato dell'errore, e dell'inganno comune cagione. I primi (L) situarono le armi, dove

(L) S'ascolti il Signor Folard come ragiona della Tattica Romana, e della Greca nel *cap.* 5. delle sue nuove scoverte ec.: *La milice des Romains n'etoit pas exempte des defaut, a l'egard de la maniere, dont ils se rangeojent en bataille. L'ordre des Grecs etoit sans doute plus simple, e plus parfait; mais defectueux, si l'on examine la nature des armes de leur infanterie. C'est le sentiment de Polybe. La discipline militare des premiers, & l'avantage, des leurs armes corrigeoint le defaut de leur ordre. Ce qu'il y a d'admirable, e d'excellent dans Celuj des seconds, comme dans leur milice, s'affoiblissoit, & se perdoit par l'imperfection des armes de leur infanterie. C'est cette simplicite de l'ordonnance Grecque, que je considere independamment des armes ec.* Secondo tali principj seguita egli a ragionare delle due divisate Tattiche; e poi per una natural conseguenza de' medesimi, accusa i Greci di non aver conosciuta la debolezza delle loro armi, e di non aver prese quelle de' Romani, nella loro più eccellente, e più perfetta ordinanza; quali accuse rinnova nel suo comentario a Polibio, sempre che cade in acconcio. Ma si appaghi una volta il Signor Folard; diansi alla falange le armi Romane; come i soldati potranno maneggiar la spada nella strettezza d'ordini della falange? Certamente non possono; questa impossibilità è palpabile, nè si può mettere in disputa, dopo la descrizione, che gli antichi fanno del condensamento della falange, o dopo la descrizione che ne fa l'istesso Signor Folard: *Toute cette masse des piquiers, come un rempart mobile, se mouvoit tout d'une piece, tout d'un tems, & d'un meme mouvement; les files, e les rangs se soutenant les uns, & les autres... sans floter, e sans se desunir dans leurs mouvemens ec.* Come vi può essere; o per meglio dire, come si può concepire in una tale ordinanza, movimento vario, e particolare, qual esige il maneggio della spada, e la maniera di combattere de' Romani? Quindi

Digitized by Google

ve la lor forza svaniva. I secondi d'error sì grave i Romani, ed Annibale giudicarono capaci: questi erano troppo maestri di guerra, per potervi incorrere, e per mutar le armi, senza mutar gli ordini; ed in fatti mai le mutarono. In tutte

di Polibio dice, che i soldati Romani per poter avvalersi delle loro armi, aveano, e doveano occupare doppio terreno de' Greci; e sulla necessità delle distanze, tra uomo, e uomo, egli fonda, ed appoggia il confronto, che fa delle due tattiche. Se tal' è la necessità delle distanze, bisogna credere, che il Signor Folard abbia inteso d'accordarle alla falange armata alla Romana. Ma s'è così, questa non si può più chiamare ordinanza Greca, di cui la principal parte essenziale, e costitutiva, era la strettezza d'ordini: siane Giudice l'istesso Signor Folard: *Cette ordonnance devoit etre tres redoutable .... pourvû qu'elle se conservât unie & serree, sans laisser le moindre jour entre les files, & meme entre les rangs ec.* Accordisi pur tutta volta il nome di ordinanza Greca; poichè se ha perduto la strettezza degli ordini, conserva almeno il gran fondo, ch'è l'altra parte sua essenziale. Ma a che conservarlo? Il gran fondo serve sol tanto all'urto, ed al comun movimento. Per ciò fu stabilito; e questo è l'uso che i tattici gli assegnano, dichiarandosi, che senza di questo, sarebbe affatto inutile. Dunque è inutile alla spada, perchè non può prender forza dall'urto, e ferisce col moto particolare del braccio; anzi l'è dannoso; poichè il moto comune, ed uniforme prodotto dall'urto, s'oppone talora, ed impedisce il moto vario del braccio; quindi si deduce, che dieci, o dodici righe deretane della falange sarebbero del tutto inutili. Per renderle utili, non vi è altro mezzo che portarle alla fronte, e prolungarla così, ed accrescerla. Dunque i Greci per potersi servire delle armi Romane non solo sarebbero costretti a diradare i loro ordini, ma ancora a scemare di molto il loro fondo; val quanto dire, dopo aver prese le armi de' Romani, sarebbero stati obbligati a prender de' medesimi ancor l'ordinanza; poichè questa dalla Greca, per il minor fondo, o per le maggiori distanze, essenzialmente differiva. Io non so poi come il Signor Folard abbia osato avvalorare il suo giudizio coll'autorità di Polibio. Dov' egli ha ritrovato, che Polibio notasse difetto nelle armi de' Greci, o nell'ordinanza de' Romani? Polibio mai distingue l'ordinanza dalle armi. Nel descrivere il vantaggio dell'ordinanza Greca fa manifestamente vedere ch'ella lo conseguisce per mezzo delle armi; e per mezzo delle medesime, egli la pruova invincibile, e superiore ad ogni altra ordinanza. L'unico difetto, che vi nota, è per rapporto al terreno, quale rare volte può incontrarlo, qual ella l'esige. All'incontro l'unico vantaggio, che nota nell'ordinanza Romana controposta alla Greca, è che può adattarsi a qualsivoglia terreno, in guisa che da Polibio si potrebbe dedurre tutto l'opposto; poichè se ha difetto la tattica Greca, le viene dall'ordinanza; e se ha vantaggio la tattica Romana, non già dalle armi, ma dall'ordinanza parimente lo conseguisce. Sentasi Polibio tradotto dal P. Thuillier secondo il gusto del Signor Folard: *Avec un ordre de bataille, dont toutes les parties agissent avec tant de facilite, doit on etre surpris qua*

Digitized by Google

tutte le battaglie tra' Romani, e Greci si vedono le armi differentissime; e quella di Zama basta a distruggere la pretesa imitazione d'Annibale. Onde quando si legge, che i Cartaginesi abbiano prese le armi Romane; non si può di altre intendere, che delle sole di difesa (M), o allo più della sola

que les Romains pour l'ordinaire viennent plus aisement a bout de leurs Entreprises, que Ceux qui combattent dans un autre? Ecco che i Romani ricavano dalla loro ordinanza tutto il vantaggio, che hanno nelle guerre. Del rimanente non si creda già che io voglia dedurre da Polibio, quel, che ho detto, che dedur si potrebbe. L'ho detto per far maggiormente conoscere quanto detto Autore favorisca l'assunto del Signor Folard, e come a proposito sia dal medesimo citato; poichè io so bene, che quando Polibio parla degli ordini, intende parlare ancora delle armi, secondo i vicendevoli loro rapporti. Queste sono cose indivisibili, e per ben giudicare, bisogna necessariamente considerarle relative l'une all'altre. Il Signor Folard le ha considerate assolute, ed indipendenti l'une dall'altre, com'egli stesso confessa: *C'est cette simplicite de l'ordonnance Grecque que je considere independamment des armes ec.* Onde non fia stupore se ne giudica male.

(M) La divisata comune opinione è fondata sull'Istoria; onde non si può abbattere, senza prima toglierle tal fondamento, il quale sembra a prima vista molto saldo, e che resista all'interpetrazione da noi data. Polibio, e Tito Livio dicono che Annibale armò i suoi Affricani delle armi Romane, senza distinguere quelle d'offesa, da quelle di difesa; ed argomento fortissimo, che dell'une, e l'altre abbiano parlato lo somministra la descrizione della battaglia di Zama, dove tutti e due attestano, che i due eserciti aveano le armi eguali; ma se si ascoltano gl'istessi Autori come parlano nell'istessa battaglia; o bisogna dire che si contradicono, o che abbiano voluto intendere l'eguaglianza nelle sole armi di difesa. Polibio dopo aver detto che le armi erano eguali, mette tra i vantaggi de'Romani la forza della loro spada. Se questa era eguale, spiegava forse minor forza in mano de'Cartaginesi, per averla tante volte tinta nel sangue Romano? Di più la terza linea composta delle truppe, che avean guerreggiato con Annibale in Italia, e che solo egli avrebbe potuto armare alla Romana, era di picche armata. Polibio espressamente dice, che Annibale comandò alla terza linea d'abbassarle, per impedire che quelli della seconda e terza linea già rotte, e messe in fuga, non vi comunicassero il disordine; e che così li costrinse a cercar il varco al loro scampo per l'ali della falange. Tali armi non poteano essere certamente i dardi, o i pili de'Romani. L'abbassamento non era attitudine, nè maneggio proprio delle armi in asta Romane, che si lanciavano. Polibio esprime questo abbassamento colla voce προβαλλω, val quanto dire con l'istessa voce, con cui esprime la situazione della sarissa nell'attitudine di ferire; voce dell'arte, e propria di quest'arme. I dardi, o le armi in asta de'Romani non erano bastantemente lunghe, e forti, per sostenere, e rispingere l'impeto di gente, che lo spavento

Digitized by Google

sola spada per offesa; nel che niente alterarono la lor maniera di combattere; e quando si dice l'istesso de' Romani riguardo a'Greci, delle armi della cavalleria si deve ciò intendere.

La

vento rendea feroce; impeto tale, che per mezzo i vincitori spesse volte si fece strada, e che nell' istessa battaglia avea poco prima rotto, e disordinato un intera linea. Dunque le armi abbassate dalla terza linea di Annibale doveano essere sarisse, o picche; ed in fatti così i traduttori le nominano. Nella descrizione, che dell'istessa battaglia fa Tito Livio parlando della truppa, che avea militato con Annibale, fa menzione di falange macedonica: l'istesso dice Frontino in uno de'suoi stratagemmi raccolti sotto il *tit. de acie ordinanda*. Ora, è certissimo, che Macedoni nell'esercito d'Annibale non v'erano; dunque vi erano i loro ordini, ed armi, e per conseguenza le sarisse, o picche; non essendo nuovo, che si chiami una truppa col nome di quella nazione, di cui porta le armi, e siegue la maniera di combattere. Così (a cagion d' esempio) i cavalleggieri antichi, di qualunque Paese è si fussero, da'Romani, e Greci si chiamarono comunemente Tarentini. Altrimenti come salvare la menzione de'Macedoni non dico in Livio, ma in Frontino autor dogmatico, e militare? Queste ragioni tratte da quegl' istessi Autori, che ci attestano la divisata mutazione d'armi, devono persuaderci a non crederla generale; cioè a non credere, come da altri si è creduto, che Annibale avesse lasciate le sue armi, per prender quelle de' Romani. Sempre che si vede in mano delle sue truppe la picca, quando ancor avesse dato alle medesime le armi di difesa, e le spade tolte dà vinti nemici; non si può dire, che abbia innovato niente nella sua maniera di combattere, nè che abbia perciò imitati i Romani; poichè i Cartaginesi di tali armi alle Romane simili, erano da lunga pezza già provveduti. Plutarco nella famosa battaglia, che Timoleone guadagnò in Sicilia sulle rive del Crimeso contro i Cartaginesi, li descrive tutti coperti d' armi di difesa, e di grandissimi scudi; ed altrove dice, che aveano le spade molto corte. Ecco armi alle Romane simillissime. Nè è verisimile, che una Colonia de'Fenicj così vicini all'Egitto (Padre per così dire dell' arte della guerra) e che per il suo vasto commercio, conosceva tutti i Popoli, avesse ne' Romani per la prima volta, vedute le buone armi; massimamente dopochè, per il saggio fattone nella rapportata battaglia vinta da Timoleone, cominciò a servirsi de' soldati Greci, i quali aveano ancora le spade, come i Romani, e se ne servivano egualmente di punta. La brevità di quelle di Sparta, non ammetteva altro uso. Ella era tanto eccessiva, che fu messa in novelle. Quindi natural cosa era che la Repubblica i suoi Cittadini armasse colle armi di quella nazione, che più stimava, e di cui si serviva. Per quel che riguarda Annibale discepolo nella guerra, come ognun sa, di due Spartani, nè altri ordini, nè altre armi avrebbe dato a' suoi Cartaginesi, che quelle de' Greci, se prima non l' avessero avute. Ora com'è credibile, che i Romani avessero potuto persuadergli, (e ciocchè è più strano) per mezzo delle proprie perdite, e rotte; ed antepor-

 re

La divisata mancanza d'esame de' rapporti tra gli ordini, e le armi, si ravvisa ancora più chiara nelle tattiche, da' nostri migliori Autori proposte, o praticate.

Il Signor Montecuccoli forma la fanteria del suo esercito

re le loro maniere, a quelle imparate da' maestri nati in Paese, dove sapea per antica sperienza, e per più fresca pruova datane da Santippo, che tutti i Cittadini possedevano nel supremo grado la scienza della guerra? Onde se in Italia prese le armi de'vinti, ciò non fece certamente per imitarli; ma per sostituire alle sue, per sì lunga spedizione probabilmente patite, e consumate, armi in migliore stato dell' istessa specie; come ne' nostri tempi avviene, che armi, e vesti, dopo una battaglia, da'vinti nemici si prendano, e si adoperino; senza perciò potersi dire che s'imitino. Le armi di difesa, e la spada possono essere l' istesse ne' Greci, e ne' Romani. L' asta lunga, o la picca, varia tutta la maniera del combattere; perchè esige altri ordini, ed altra tattica. Non si vede, nè si legge che Annibale abbia mai fatto lasciare la picca; anzi si vede questa fino all'ultima battaglia in mano della sua truppa. Dunque egli non si dipartì mai dalla Greca tattica. Del rimanente siasi dipartito, o nò Annibale dalla tattica Greca; e sia qualsivoglia la tattica praticata dalla truppa di Cartagine, essa non può mai servire per esempio, nè a favore delle armi, nè dell'ordinanza; poichè Annibale non sperò mai, nè mai proccurò di vincere co i vantaggi delle armi, e dell'ordinanza delle sue truppe in particolare. Suo oggetto fu piuttosto la generale tattica, che la particolare. Questa potea praticarsi sol tanto da' suoi Cartaginesi, menoma parte del suo esercito: egli che volea servirsi di tutti, badò a formare quell' armonia d' azione, che l' accordo delle varie parti, secondo la propria abilità impiegate, potea somministrare. Popoli sì varj di armi, di ordini, di natura, e di costume, de' quali il suo esercito era formato, aveano di comune pregio l'agilità, e per comun difetto il non poter resistere a truppa grave di armi, e di moto. Quindi fu sua continua sollecitudine, e principal cura di far uso sempre del loro pregio; mai del loro difetto: quindi non gli cimentava mai, senza aver prima loro proccurato qualche vantaggio; e quindi tanta copia di stratagemmi nelle sue imprese, e battaglie. Non se ne può una addurre, in cui l' ordinanza, o le armi de'Cartaginesi abbiano alla vittoria contribuito; anzi erano gli meno adoperati, perchè più gravemente armati; e per conseguenza meno atti a quelle operazioni, che formarono sempre il forte di Annibale. Tale condotta non gli fu particolare, se bene in lui di sì rari talenti dotato, spiccò più che in tutti. Ella fu generale de' Capitani Cartaginesi; ed era altresì la più ragionevole, che si potesse tenere, e che a Cartagine più conveniva. Questa Repubblica, come altrove si è detto, per sua istituzione, avea poca truppa propria: i suoi eserciti erano quasi tutti formati di stranieri, di vario paese, e di varia milizia; ond' era impossibile dare a tutti l'istesse armi, e gl'istessi ordini, per introdurvi una certa, ed uniforme tattica; e conseguentemente, bisognava servirsi di loro, secondo la varia attitudine. L' accordo di parti così diverse, ed il ridurre ad una gene-

cito di picchieri, e moschettieri, truppe che allora s'adoperavano; ed assegna a tutte, e due il fondo di sei (N). A questi, perchè tanto basta per far fuoco continuo; ed a quelli, perchè maggior fondo è inutile. La ragione, che riguarda i moschettieri può esser ricevuta, per rapporto a que' tempi, in cui l'uso delle armi da fuoco non era come oggigiorno perfezionato. Il moschetto esigeva molto più di tempo per caricarsi, dello schioppo; nè si conosceva altro fuoco, che quello di righe; ma quella, che riguarda i picchieri non può reggere, perchè fondata sul poco esame de' divisati rapporti. Egli considera (O) nel fondo assegnato alle picche, solo il poter

generale, le particolari azioni di ciascheduna truppa, a proporzione della sua abilità, esigeva talenti non mediocri ne' Generali; quindi a misura della loro capacità, variò quasi sempre la fortuna di Cartagine.

(N) *Mem. lib.* 10. *c.* 23. *n.*4. *e* §. 24. *num.* 2.

(O) Egli è sorprendente, che l'istessa ragione s'adduca da Ciro, contro le rimostranze d'Araspe, cui sembrava piccolo il fondo di 12. delle falangi Persiane, per poter resistere a quello di 100. in cui erano formati gli Egizj dell' esercito di Creso. Ecco come si legge in Senofonte Cirop.: *Le falangi, Ciro rispose, più larghe di quanto fa bisogno a giunger con le armi l'inimico, pensi che nuocano agl' inimici, e giovino a' compagni? Veramente avrei più caro, che in vece d'aver fatto i battaglioni a* 100. *per fila, l'avessero disposti a mille per fila; perchè a questo modo noi combatteressimo contro pochissime genti.* Questa risposta, e ragione, avvegnachè su falsa ipotesi fondata, sta meglio in bocca di Montecuccoli, che di Ciro. Chi ha il fondo di sei, può addurre, per non averlo maggiore, che le armi non giungano; ma per colui che ha il fondo di 12. si riduce tal argomento ad uno di quelli, che secondo il linguaggio delle scuole, pruovano troppo. Se le falangi non devono essere più larghe di quanto bisogna per giungere colle armi l'inimico; il fondo di 12. è inutile nientemeno, che della sua metà; poichè al di là della sesta riga niuna picca, per lunga che sia, può ferire; onde Ciro avrebbe potuto francamente ordinare il suo esercito a sei di fondo; ed essendo vera la ragione da lui allegata, l'avrebbe dovuto così ordinare per eguagliare la fronte del nemico esercito, cui il suo era di numero inferiore. Ma egli l'ordinò a 12.; dunque considerò nel fondo qualche cosa di più, ed altro maggior uso di quello che avea accordato; ed egli stesso fu il primo a smentire colla sua pratica le sue massime. La battaglia che tosto seguì, messe nel suo maggior lume la forza del gran fondo, e le rimostranze d'Araspe giustificando, distrusse del tutto gli argomenti di Ciro. Gli Egizj furono prima attaccati da' carri di Ciro, feroci della vittoria riportata sopra l'altre truppe di Creso, e condotti da un prode, e valente Capitano; ma essi dopo aver rovesciato quante truppe incontrarono, ruppero

Digitized by Google

poter giungere a ferire colle arme, non già la forza, o la potenza della medesima, la quale risiede nel fondo; onde questo maggiore di sei, non solo è utile, ma necessario. Togliere il fondo alla picca, è l'istesso, che togliere la polvere

pero negli Egizj come in uno scoglio. Questi però non lasciano di soffrire, e di risentirsi da sì grave scossa: profittandone la falange Persiana, gli assalta con furia; ma è costretta a cedere, e ritirarsi: sopraggiunge Ciro al soccorso de'suoi, con parte della cavalleria attacca gli Egizj dalle spalle, e vi corre pericolo della vita: accorre il rimanente della cavalleria, e gli prende per fianco senza miglior riuscita: finalmente l'esercito vittorioso de' Persiani, mancati tutti gli altri nemici, si riduce tutto intorno agli Egizj; e contro loro le sue forze unisce, ed adopera; ma in darno. Gli Egizj restano invincibili sempre, e sempre formidabili; in guisa che Ciro vedendo inutili gli sforzi de' suoi, e compassionandone la strage, comanda loro che non combattano più gli Egizj da vicino, ma da lontano con dardi, e con saette. Ridotti in una condizione così ineguale di combattere, per cui erano offesi senza poter offendere, neppur pensarono a rendersi; ed a gran stento a ciò finalmente s'arrecarono da' larghi inviti, e grandi promesse di Ciro. Conobbe questi per avventura allora qual forza risiedeva nel fondo; e quel suo *avrei caro* non meglio fondato di quello, che per la cavalleria Romana, pronunciò Annibale in Canne, fu con pronto saggio convinto di vanità. Quantunque per bocca di Ciro, parli per lo più Senofonte, questa volta non si può credere così. E' suo costume d'istruire cogli esempj, e co' fatti, più che co' precetti; ond' è verisimile, ch' egli abbia voluto dimostrare la falsità dell' opinione che attribuisce a Ciro, coll'esempio degli Egizj. Altrimenti non si sarebbe tanto trattenuto a descrivere così minutamente il valore, e la bravura, e la resistenza sorprendente degli Egizj; nè avrebbe messa a sì chiaro giorno la forza della loro ordinanza, s'egli la biasimava. Ma non v'è d'uopo d'argomenti. Si hanno d'altronde pruove chiarissime di ciocchè pensava Senofonte riguardo al fondo. Egli nella battaglia di Leutri dà il vantaggio all'ordinanza Tebana, sopra la Spartana; perchè questa era del fondo di 12. e quella di 50. ed a tal vantaggio la vittoria de' Tebani attribuisce. Non si può dunque credere che Senofonte abbia parlato per bocca di Ciro; poichè egli si contradirebbe. Ma credasi ciocchè si voglia, e discordi pur Senofonte da Ciro, o da se stesso; i fatti constantemente convengono: la forza del gran fondo si fa sentire egualmente in Leutri, che in Trimbaja. Il Signor Folard ha avuto più presente il discorso di Ciro, che la battaglia, nel dire che questo si sarebbe ritrovato molto imbrogliato, malgrado il suo eccellente ordine di battaglia, se gli Egizj, come il rimanente della truppa di Creso, si fussero formati. Quando si vedono i soli Egizj sostenere invincibili tutti gli sforzi dell' intero esercito vittorioso Persiano, e l' altra truppa di Creso rotta alle prime mosse; non è egli più ragionevole, formare un' opposto argomento? cioè; che se l' altre truppe di Creso avessero avuta l' ordinanza degli Egizj, Ciro sarebbe stato

Digitized by Google

re allo schioppo. Non è molto più lodevole quel (P) costume (generalmente in voga pria del Signor Montecuccoli, e da lui ancora, benchè molto corretto, seguito) di allogare le picche dietro i moschetti, luogo che le rendeva del tutto deboli, perchè impediva loro l'impeto, e l'azione. Si ebbe più ragione del fondo in Francia, nella minorità, e ne' principj del Regno di Luigi XIV. assegnandosi nel numero di 8. alle picche; ma l'aver dato l'istesso fondo a' moschetti, dimostra, che non se ne fece nemmen la giusta idea; nè si considerò come principio del movimento, e della forza nelle picche. Il Signor Puysegur condanna l'uso, e la distribuzione, che si facea allora di tali arme; poichè formando i Picchieri la terza parte del Battaglione, si situavano nel centro del medesimo; e l'altre due, di Moschettieri composte, nelle ali. Egli dice, che se ne potea fare uso migliore, supponendo il quinto del battaglione di Picchieri; e codest' uso migliore consiste nell'allogare una riga di Picchieri in mezzo a quattro de' Moschettieri. Ma ciò produrrebbe due assurdi, il primo, di mischiare in un istesso corpo armi, che richiedono vario movimento; e l'altro di mettere un' arme, che prende tutta sua forza dall'urto, in luogo, dove non può averne alcuno. L'uso, che se ne fece ne' primi tempi di Luigi XIV. è infinitamente migliore; e se si avesse voluto correggere, e perfezionare bastava diminuire il fondo de' moschetti, ed accrescer quello delle picche. Così s'avrebbe proceduto secondo i giu-

to vinto. Con poca ragione poi il Signor Folard taccia Creso di non aver ordinato gli Egizj, come l'altra sua truppa. Creso proccurò, e fece tutto quanto potè per ordinarli così; ma non potè mai persuaderli ad alterare la loro ordinanza; onde la colpa non fu di Creso, il quale pensò come il Signor Folard; ma degli Egizj, i quali pensarono diversamente.

(P) Tal costume però non ha in suo favore Ciro. Questo gli si dichiara apertamente contro nel citato luogo della Cirop. parlando dell' ordine del suo esercito: *Ma i lanciatori staranno alle spalle degli armati di corazza, e dopo i lanciatori gli arcieri: conciossiacosachè chi sarà colui, che metta costoro in fronte della battaglia, sapendo che essi non son buoni da combattere da presso? Nondimeno quando avranno dinanzi a loro, apposti agl'inimici gli armati di corazza, si fermeranno, e così lanciando, e tirando ec.*

i giusti principj, e secondo i buoni esempj.

Ma non è quì solo, dove il Signor de Puyssegur dimostra, di non aver ben esaminata la natura del fondo. Dove parla dell'inutilità della picca, che chiama arme fragilissima, impegnato a sostenere il suo giudizio, ed a distruggere l'esperienza, che altamente parla in favore di tale arme, dice che non è stata già la picca, quella, che ha impedito alla cavalleria di rompere la fanteria; ma di questa l'ordinanza, la quale collo schioppo, e bajonetta, avrebbe prodotto l'istesso effetto; dunque il gran fondo in cui s'ordinava la fanteria armata di picca, è proprio per tutte le armi? Da sì fatti principj fondati su'l poco esame de' rapporti tra gli ordini, e le armi, deriva altresì il fondo di sei nella tattica da lui proposta. Il fondo di sei fu accordato ancora dal Sig. Montecuccoli a' moschettieri; però non per altro fine, se non se per ottenere l'uso continuo del moschetto; poichè avea osservato, che la prima riga dopo aver fatto fuoco, potea esser pronta a rifarlo, quando l'ultima avea tirato. Il che chiaramente si scorge dalla ragione, che adduce per non avere stabilito fondo maggiore: poichè (dic' egli) se vi fussero più righe di sei, la prima sarebbe forzata a perder tempo, ed aspettare, che l'ultima avesse tirato per *ricominciare*; in guisa che se avesse osservato, che la prima riga, dopo la scarica della terza, o quarta potesse esser pronta a tirare, non più che tre o quattro di fondo avrebbe stabilito. L'unico fine dunque del Signor Montecuccoli fu di far servire il fondo all'uso delle arme. Ora un tal fine non potea avere il Signor Puyssegur, il quale sapeva benissimo, ch'essendosi a'suoi tempi perfezionato colle armi da fuoco il lor uso, poteasi questo intero, e continuo avere anche nel fondo di tre, o quattro; onde se lo stabilì maggiore, fu perchè vi suppose quella forza, che per rapporto alle armi date non avea.

La colonna del Signor Folard non è esente di tal difetto. Egli trasse tal ordinanza dalla Greca tattica; ma le diede armi, salvo poche partiggiane, alla tattica Greca opposte:

poste: confessa, e vuole che l'azione della medesima consista nell'urto; perchè dunque non darle armi tali, che dall' urto prendan la forza? A che l'uso dello schioppo, e de' fuochi ch'ei prescrive? Codesto mescuglio di armi di varia specie ignoto a'Greci, e perciò dal Signor Folard ripresi, non può produrre quel vantaggioso effetto ch' egli ne spera. Secondo i suoi principj, l'arme principale dovrebbe essere la partigiana; e lo schioppo non vi dovrebbe essere che per secondare l'azione della medesima; e pure la colonna si vede quasi tutt'armata di schioppi. Ma quand' ancora il numero delle partigiane fusse maggiore, queste dalla compagnia de' schioppi riceverebbero impedimento, anzichè ajuto; poichè richiedendo tali armi varie azioni; la violenza dell'urto, che dal concorso delle forze, e dall' uniforme moto vien prodotto, si menoma quindi, e s'indebolisce. Gustavo Adolfo lo più inteso de' moderni Capitani nella tattica, avvegnachè ne' suoi tempi generalissimo costume fusse di allogare i moschettieri avanti a' picchieri; pure nella famosa battaglia di Lutzen, fece lor formare la coda delle sue colonne, e se ne servì soltanto per l'urto. Egli non pensò affatto a framischiarli co' picchieri, sapendo che avrebbe così tolto a questi la forza.

Ma ciocchè io trovo più sorprendente si è, che il Sig. Folard, dopo aver conosciuta necessaria alla sua colonna la picca, la trasformi in partigiana, affermando *che un' arme più lunga di 12. piedi non val niente, perchè senza forza, e senz' azione; d' imbarazzo, e di molto peso; e soggetta facilmente a guadagnarsi, per esser i suoi colpi men vivi, e men raddoppiati; e per non potersi ben maneggiare a dritta, e sinistra;* dopo che si fa tal ritratto della picca, come si può dire ch' ella sia un' arme necessaria alla fanteria; e come si possono riprendere coloro, che l'hanno lasciata? Doveano essi ritenere un'arme senza forza, e senza azione; un' arme che non val niente? Se non s' avesse altra idea della picca, questa sola, che ne dà il Signor Folard, basterebbe per sbandirla affatto; onde se l'essersi lasciata la picca è errore;

V que-

queſto non potea eſſer ripreſo dal Signor Folard; ed è errore ſcuſabile, o almeno non offende la tattica, quando con la picca ſi è ancor laſciata l'ordinanza ad eſſa ſolo adattata. Ma l'introdurre un' ordinanza di gran fondo, e la colonna; ed eſcluderne la picca, o traſformarla in partigiana, ſon coſe, che ſi oppongono a' principj della tattica; e dimoſtrano ad evidenza la mancanza d'eſame nelle armi, negli ordini, e ne'loro rapporti. La ragion più forte, onde il Signor Folard ſi muove a correggere così la picca, è fondata ſul difetto, ch'ei ritrova nella ſoverchia lunghezza, per cui è ſoggetta ad eſſere facilmente guadagnata dalla ſpada. Dice, che perciò i Romani vinſero facilmente i Greci; e ripiglia Polibio di non averlo oſſervato, e d'aver attribuito ad altra cagione la vittoria. Ma s'egli aveſſe ben poſto mente alla ſituazione della picca nell'atto di combattere (quale dovea eſſere, e quale vien deſcritta da Polibio) avrebbe veduto, che il difetto che vi nota, è il ſuo maggior vantaggio, e che per eſſo conſeguiſce di non potere eſſere guadagnata dalla ſpada; onde ſi avrebbe contentato della ragione, cui Polibio attribuiſce le vittorie de' Romani. Queſti più di tutti accorti a profittare de' proprj vantaggi, e dell'altrui debole, i quali quando ebbero a provarſi co' Greci, e co' Macedoni, erano molto ben comandati; non incontrarono nelle armi nemiche que' difetti, quella debolezza, e quella facilità di guadagnarle, che il Signor Folard ſi figura; ond'io non so donde egli ricavato abbia, che i Romani vinſero così facilmente i Macedoni; e molto meno ſaprei indovinare dove ciò ſia avvenuto. Due ſono ſtate le famoſe battaglie, in cui queſti bellicoſi popoli fecero pruova delle loro tattiche: la prima preſſo Cinocefale, ſotto i reſpettivi Generali Flaminino, e Filippo: l'altra preſſo Pyndna, comandati gli uni da Paolo Emilio; e gli altri da Perſeo. Della prima, Polibio dice chiaramente, che le legioni furono forzate a cedere all' impeto della falange, la quale poi fu rotta, perchè attaccata alla coda, in tempo ch'era tutta intenta all'attacco della fronte. Con Polibio tutti gli altri Autori vanno d'accordo: nella ſeconda battaglia, i Ro-

i Romani, al riferir di Plutarco, fecero i maggiori sforzi alla presenza d'Emilio, che l'animava, senza mai poter giungere a ferire colle loro armi, impediti dalla lunghezza delle nemiche. Salio Ufiziale de' Peligni vedendo, che dopo tanto tempo, e tanti sforzi, niente avanzavano, ricorse all'ultimo spediente: prese la bandiera, e gettolla in mezzo a' nemici: un tale stimolo, massimo per quella Nazione, produsse pruove inudite di valore (Q). Tutto tentarono, ma in vano; nè altro fecero con tanto coraggio, trasformato dalla poca riuscita in ferocia, che infilzarsi da loro medesimi nelle picche de' Macedoni. La prima linea de' Romani rimase così disfatta: la seconda smarrita per tal successo, temeva d'affrontare un corpo sì formidabile; ma come per l'inegualità del terreno, e l'estenzione della fronte, cominciò la falange ad aprirsi, ed a lasciare intervalli, Paolo Emilio comandò a' suoi, che divisi in piccoli corpi, s'insinuassero per gli aperti spazj ad attaccarla. Allora fu, che i Romani, prendendo per fianco i Macedoni, gli vinsero, perchè questi aveano perduto coll' unione, la forza, e l'uso delle armi; ma fin tanto che la loro ordinanza mantennero, fu a' Romani impossibile, non già facile, il penetrare. Di Polibio non esiste più quella parte dell'Istoria, ove la descrizione di questa battaglia si conteneva. Tito Livio spesse volte suo copiatore (quantunque in molte circostanze da Plutarco discordi) conviene in questo partito preso da Emilio, cui attribuisce la vittoria, e dice, che se i Romani avessero continuato ad attaccare la falange di fronte, ed in un corpo unito, si sarebbero distrutti, senza mai venirne (R) a capo. Frontino rapporta varie ope-

(Q) Ecco come ne parla Plutarco nella vita di Paolo Emilio: *I Romani proccurano di troncare colle loro spade le picche de' Macedoni, e di rispingerle co' loro scudi, o si pruovano colle mani di strapparle, o divertirle, e piegarle per farsi una entrata; ma i Macedoni serrandosi sempre, e tenendo con due mani le loro picche, presentano questo muro di ferro . . . . Essi rovesciano morti i più arditi de' Peligni, e de' Marucini, che senza alcuno riguardo andavano come bestie feroci ad infilzarsi da se stessi ec.* Ecco qual facilità i Romani incontrarono.

(R) Tra le lacune di cui abbonda il Libro 45. di Tito Livio una as-
for-

operazioni, e ſtratagemmi praticati dal Generale Romano per poter ſuperare, e diſſolvere la forza dell' ordinanza nemica. In ſomma tutti convengono nella difficoltà da'Romani incontrata; ed in neſſuno ſi ravviſa traccia alcuna, nè della facilità, nè de'mezzi, che il Signor Folard immagina, per vincere un' ordinanza così debole, quale da lui ſi pretende. Ma ciocchè è più ſtrano ſi è, che un comentator di Polibio parli in sì fatta guiſa della falange; poichè queſt' Autore (S) dimoſtra tale ordinanza invincibile, qualora ſi conſerva nel ſuo ſtato: e nella maniera, ch'egli rapporta da' Romani preſa, per combattere la falange, gl' iſteſſi mezzi contengonſi, onde già Paulo s'avvalſe; cioè mezzi per far perdere alla falange l' unione, ed il ſuo ſtato proprio. Se dunque nelle battaglie, che i Romani diedero a' Macedoni, e nella maniera, che dopo il ſaggio fattone, ſtabilirono per combatterli, la falan-

forbiſce il principio di queſta battaglia; ma quel che reſta baſta per far vedere la cagione della rotta de' Macedoni: *In medio ſecunda legio miſſa diſſipavit phalangem: neque ulla evidentior cauſa victoriæ fuit, quam quod multa paſſim prœlia erant, quæ fluctuantem turbarunt primo, deinde disjecerunt phalangem: cujus confertæ, & intentis horrentis haſtis intolerabiles vires ſunt, ſi carptim aggrediendo circum agere immobilem longitudine, & gravitate haſtam cogas confuſa ſtrue implicantur: ſi vero aut ab latere, aut ab tergo aliquid tumultus increpuit, ruinæ modo turbantur: ſicut tam adverſus catervatim incurrentes Romanos, & interrupta multifariam acie, obviam ire cogebantur. Et Romani quacunque data intervalla eſſent inſinuabant ordines ſuos. Qui ſi univerſa acie in frontem adverſus inſtructam phalangem concurriſſent, quod Pelignis principio pugnæ incaute congreſſis adverſus cetratos evenit, induiſſent ſe haſtis: nec conſertam aciem ſuſtinuiſſent.*

(S) Nella traduzione del P. Tuillier lib. 17. cap. 3.: *Ceſt une choſe conſtante, & qui ſe peut juſtifier par mille entroits, que tant que la phalange ſe maintient dans ſon etat propre, & naturel rien ne peut y reſiſter de front, ni ſoutenir la violence de ſon choc.* E più baſſo dopo aver deſcritto l' ordinanza Greca, e la Romana contropone l'una all'altra così: *Chaque ſoldat Romain combattant contre une phalange a donc deux hommes, & dix fariſſes a forcer. Or quand' on en vient aux mains; il ne les peut forcer ni en coupant, ni en rompant, e les rangs, qui le ſuivent ne lui ſont pour cela d' aucun ſecours. La violence du choc lui feroit egalement inutile, e ſon epèe ne feroit nul effet. J' ai done eu raiſon de dire, che la phalange tant quelle ſe conſerve dans ſon etat propre, & naturel eſt invincible de front, & que nulle autre ordonnance n' en peut ſoutenir l' effort.*

falange unita, e nel suo stato proprio, e naturale; si fa vedere, e si considera sempre invincibile; e solamente disunita per intervalli, ed attaccata per fianco, può esser rotta; egli è chiarissimo, che mai si conobbe quella debolezza, che il Signor Folard vi nota dal canto delle armi; nè mai adoperossi quel facile spediente di vincerla, ch'egli suggerisce, e vuole, a dispetto di Polibio, e di tutti gl' Istorici, che siasi da' Romani praticato.

Ma giacchè il Signor Folard volle da' Greci trarre un' ordinanza, poteva ben ancora imitarli nelle armi; e riposarsi sopra il generale buon senso de' medesimi su questo punto di tattica; scienza, che nessuno ha posseduto certamente meglio di loro, i quali se avessero conosciuto difetto nella lunghezza delle aste, dopo una sì lunga sperienza, non avrebbero lasciato di correggerlo; ma l'esperienza dimostrò loro tutto l' opposto, e che nella lunghezza il vantaggio delle aste era riposto. Il solo popolo, che osò far testa, e combatter da presso i Greci nella ritirata de' diecimila era di picche di 15. cubiti armato; e Senofonte alla maggior lunghezza delle aste, il vantaggio degli Egizj sopra i Persiani attribuisce nella battaglia di Timbraja.

Quindi Cleomene (T), e Filippomene accrebbero la lunghezza delle aste de' Spartani, e degli Achei; e quindi ne' Macedoni la falange spiegò più grande, e più manifesta la sua forza, perchè le picche lunghissime ebbe. Ma tra tutti gli esempj addotti, e che addur si possono (V) niuno dimostra

(T) Vedi Plutarco nella sua vita. Con tutto ciò la lunghezza dell' aste delle sue truppe, non giunse a quella delle sarisse; poichè la sua disfatta presso Sellasia, al vantaggio dell' armi de' Macedoni vien attribuita.

(V) Marcello ruppe i Cartaginesi presso Nola, per aver dato alla sua truppa i spuntoni, con cui si solea combattere dalle navi, molto più lunghi dell' aste Cartaginesi. Plutar. in Marc. Vitellozzo Vitelli Capitano degli Orsini nella guerra, ch'ebbero contro la Chiesa, per aver dato a' fanti Italiani le picche un braccio più lunghe dell' ordinario; ed insegnato loro il modo d' avvalersene, ridusse la peggiore fanteria del mondo (che in quei tempi era l' Italiana) a vincere l'Alemanna dell'esercito della Chiesa, di cui prima non potea sostener neppure la vista. Guic. lib. 3.

Digitized by Google

ſtra tanto queſta verità, e mette in più chiara viſta l'inganno del Signor Folard, quanto quello, che Plutarco ſomminiſtra nella vita di Filippomene, nel deſcrivere i difetti delle armi, e dell' ordinanza degli Achei; e la maniera onde furono da quel grande uomo corretti. Egli dice, che gli Achei aveano picche più corte de' Macedoni; per le quali aveano ſempre la peggio; poichè quantunque ſi ſerviſſero anche eglino della falange; pure, perchè la fronte non preſentava molte picche, come quella de' Macedoni, erano ſubito aperti, e rotti; onde Filippomene in vece delle loro piccole picche, gli fornì di più grandi, e più lunghe. Gl' iſteſſi difetti ſi ravviſano nelle partigiane del Signor Folard. Eſſe non ſolo contro arme più lunghe hanno ſvantaggio; ma per la loro brevità, quelle delle righe di dietro non poſſono ſporgere in fuori della prima, a guernire di molte aſſieme la fronte della falange, e renderla impenetrabile. Queſto difetto della natura della partigiana, ſi rende dal Signor Folard più grande, e più ſenſibile, armandone ſoltanto parte della prima riga. Che ſe la falange degli Achei, che n' era tutt' armata, per non poter preſentare al nemico, che quelle della prima riga (X), era ſubito rotta, che n' avverrebbe della ſua colonna, la quale così rare, e poche può preſentare?

Quindi manifeſta ſi ſcorge la forza, e la neceſſità de' rapporti tra gli ordini, e le armi; poichè in ordini ſimili, armi differenti, cagionavano tanto divario; e l' iſteſſa falange coll' aſte lunghe di tanta forza, diventava debole colle corte (Y). Il poco eſame che ſi è fatto

(X) Germanico nella guerra contro Arminio per dimoſtrare a ſuoi ſoldati il debole de' nemici, dice che le ſole prime righe delle lor ordinanze erano armate di picche. Vedaſi Tacito.

(Y) Tutte le aſte lunghe, o brevi che eſſe ſi ſieno, ſon ſoggette (come ſi è oſſervato) a perder l' equilibrio; per la natura della leva, che nella ſituazione di ferire rappreſentano. Per toglierſi un tal difetto, non vi è altro mezzo, che unire più forze in quella parte dell' aſta, che è meno diſtante dal punto d' appoggio. Ma per poterſi queſto mezzo adoperare, l' aſta deve eſſer lunga molto, acciocchè una porzione di eſſa poſſi paſſare per due, e tre righe di dietro, dalle quali riceve la forza per confer-

Digitized by Google

ſatto di queſti rapporti è ſtato in parte cagione di trattenermi in materia già fuor di moda, più di quello, che ſarebbe per avventura meſtieri; ma non può già ſembrare ſuperfluo; anzi neceſſariſſimo deve riputarſi in tutte le coſe ricercare li principj, ſenza i quali non ſi può procedere ſe non con incertezza. Il vedere delle due tattiche Romana, e Greca, prendere da alcuni gli ordini, ſenza le armi; da altri le armi ſenza gli ordini, credendoſi da tutti, che queſte coſe così ſcompagnate, e fuori del proprio luogo, conſervino

ſervarſi in equilibrio, come abbiamo veduto altrove, quando nell' Ordinanza abbiamo ritrovato la potenza da adattarſi all' aſta. Nell' iſteſſo eſame ſi conobbe, che quanto l'aſta era più lunga, tanto maggior potenza poteva ricevere, così riguardo all' offeſa, come alla difeſa; e per conſeguenza era arme più forte, e più vantaggioſa. Quindi ſi ſcorge la ragione, che ebbero que' grandi uomini, i quali per perfezionare le armi fecero le aſte più lunghe. Se il Signor Folard penſa altrimenti, ciò naſce perchè egli nell' aſta conſidera, e ſuppone la forza di un ſolo. In queſta ipoteſi ha ragion di dire, che la picca è facile a guadagnarſi dalla ſpada; e che la ſua partigiana ſia un' arme migliore; ma queſta ipoteſi è ſenza ſcuſa. Il non ritrovarſi mai così facilmente guadagnata, nè preſſo gli antichi, nè preſſo i moderni, avrebbe dovuto ſcoprirgli, e fargli conoſcere, che la forza la prendeva da molti. Come i Romani avrebbero incontrato tanti oſtacoli nel combattere la falange; e come l' avrebbero riconoſciuta invincibile, ed impenetrabile, ſe la picca era mantenuta in equilibrio da un ſolo, poichè in queſto caſo anche un fanciullo potea renderla inutile? Come gl' Iſtorici rapporterebbero per un prodigio di valore, e di forza ſtraordinaria l' azione di Fabiano Uffiziale Franceſe nella battaglia di Ravenna, il quale piegò le picche nemiche; azione niente ſuperiore alle forze di un bambino, ſe tali armi aveſſero ricevuta la forza di un ſolo? Nè tale azione ſi produrrebbe come un eſempio ſtrano, raro, e ſingolare; poichè, ſecondo l'ipoteſi del Signor Folard, l'iſteſſo ſi avrebbe potuto fare da chiccheſſia; onde gli eſempj ſarebbero ſtati frequentiſſimi. Ma la partigiana del Signor Folard non è eſente dal difetto, ch' egli nota nella picca; poichè per le proprietà della leva, eſſa è ancora ſoggetta ad eſſer facilmente guadagnata dalla ſpada. E queſto difetto baſtantemente grande in eſſa, qualora tutta foſſe dell' iſteſſa gravità ſpecifica, ſi accreſce dal Signor Folard col guernire la punta, e la parte per cui prepondera, di molta quantità di acciajo; materia di gravità ſpecifica maggiore. La picca dunque, e la partigiana hanno l'iſteſſo difetto; ma con queſto divario, che la picca prendendo la forza da molti, può liberarſene, e renderſi un' arme fortiſſima; ma la partigiana non potendo prender la forza da molti, perchè più corta, reſta ſempre con tal difetto, e per conſeguenza reſta ſempre un' arme deboliſſima.

Digitized by Google

no l'istessa forza, che anticamente ebbero; dimostra ad evidenza che i principj non siensi bastantemente ricercati; onde avviene che nell'incertezza delle proprie idee sempre s' ondeggi; e che le produzioni che ne risultano, perchè su mal fermi, e non rassodati fondamenti appoggiate, sempre vacillino; poichè il prender parte d' una tattica, e trasportarla in altra, dove non incontri il vicendevol rapporto; è l' istesso che guastar tutte e due. Se si vuol prendere l'ordinanza Greca, bisogna ancora prendere la picca. Se si sceglie l' ordinanza Romana, bisogna prendere le armi Romane. Le lodi che si danno alla strettezza degli ordini, ed al gran fondo, starebbero bene in bocca d' un Greco, non furono mai pronunciate da un Romano; e sarebbero ridicole sentirle dagli arcieri, e frombolieri. Io non so cosa si debba dire al sentirle così frequenti, dove s'dopera lo schioppo; so bene, che quest'è un'arme da trarre, qual'è l'arco, e la frombola.

Ma avvegnachè nè la Greca, nè la Romana tattica alle presenti armi convenga; giova pur tutta volta vedere, quale delle due sia la più eccellente; poichè essendosi dimostrato, che le armi da trarre debbano cedere a quelle da ferir da presso; ragion vuole che si vegga ora, tra le armi da ferir da presso, quali debbano cedere all' altre; val quanto dire, se la picca, alla spada; o la spada alla picca debba cedere; perchè queste sono le principali armi di tale specie; e siccome la picca fu adoperata da' Greci, e la spada da' Romani (come dette armi esigevano) nel risolvere quale delle due tattiche Romana, o Greca sia più eccellente, si viene nel tempo stesso a decidere, quale delle due armi, spada, o picca sia migliore.

Queste due famose tattiche, comechè su' differentissimi principj fondate, resero egualmente formidabili le due più bellicose nazioni. Nell' istesso tempo, che in Asia, ed in una parte d' Europa si credeva che niuno potesse far fronte a' Macedoni; nell' altra parte, e nell' Affrica s' affermava che tutto dovesse cedere a' Romani. Ma giunse finalmente il tempo, in cui questi due varj ordini di combattere ven-

nero

nero a fronte. La ſcena s' aprì per ben due volte in Grecia (Z), ed i principali attori per i Macedoni furono Filippo, e Perſeo: e per i Romani Flaminino, e Paolo Emilio. I Romani ne riportarono ſempre il *plaudite*; ma non per queſto rimaſe deciſa la conteſa, o determinato, quale delle due ordinanze, fuſſe la più eccellente. I Macedoni furono vinti, per dappocaggine de'loro capi, che non ſeppero di loro valerſi; e furono vinti, ſenza che ragionevolmente eſſer poteſſero. La vittoria de' Romani fu ſtimata allora, come un ſtravagante fenomeno, che ſpiegar non ſi potea ſecondo i giuſti principj. L' eſperienza, che parlava altamente a favor loro, non baſtò a perſuadere, che la tattica ne fuſſe più eccellente. Polibio nel paragone che fa de' ſopraddetti due ordini, dove n' eſamina minutamente la forza, dimoſtra ad evidenza quello de' Macedoni invincibile. Ed in fatti in tutte, e due le rapportate battaglie, le legioni non poterono ſoſtenere l' urto della falange; onde nel principio della prima, Filippo ſi teneva in pugno la vittoria; e nella ſeconda, Paolo Emilio ne diſperò; ma perchè Filippo traſportato

(Z) La prima volta veramente, che queſte due varie tattiche vennero a fronte, fu in Italia nella guerra di Pirro. Vi ſecero per ben tre volte ſaggio del loro valore; ed in tutte e tre apparve chiariſſimo il vantaggio della Greca ſopra la Romana. E' falſiſſima opinione quella, che è in voga, d' attribuire agli elefanti le vittorie di Pirro. Egli le deve alla ſua tattica. I Romani malgrado i loro sforzi per rompere la falange, non poterono ſoſtenerne l' impeto; e piegarono prima che gli elefanti vi ſi miſchiaſſero. Ciò ſi vede eſpreſſamente in Plutarco nella battaglia d' Aſcoli. Nel combattimento, che la precedè, ebbe Pirro qualche ſvantaggio, e preſſo Benevento fu interamente rotto; perchè quivi gli mancò il tempo; colà il luogo per poter ſpiegar la ſua ordinanza, difetto ordinario ed unico debole della falange. Pur tutta volta la guerra di Pirro non ſi può produrre per giuſto ſaggio da poter giudicare delle tattiche Romana, e Greca; poichè i ſuoi eſerciti furono compoſti, non ſolo della gente che ſeco conduſſe, quale ſolo potea avere la Greca tattica; ma ancora delle truppe d' Italia, quali ſenza alterare i loro ordini in corpi ſeparati, alternativamente diſpoſe co' ſuoi Greci (come vuole Polibio) e perciò queſt'Autore nel paragone, che fa del'e dette due tattiche, non s'avvale delle guerre di Pirro. Del rimanente queſte avrebbero favorito egualmente il ſuo aſſunto; poichè Pirro fu vinto per l' iſteſſe, o ſimili cagioni, per le quali furono vinti Filippo, e Perſeo.

X

Digitized by Google

tato in parte dall'ardore de' ſuoi; in parte dal cattivo terreno coſtretto; e Perſeo per arte d'Emilio, non conſervarono l'ordinanza, i Macedoni furono vinti; ma non già la falange (corpo, qualora il ſuo ſtato proprio, e naturale conſerva, ſempre invincibile). Ma la neceſſità di queſta condizione, e la difficoltà d'adempirla formano l'unico difetto della falange; difetto tale, che la propoſta queſtione decide; poichè per poterſi conſervar dalla falange il ſuo proprio ſtato, evvi d'uopo d'un terreno unito, piano, e ſgombro; qual terreno non ſi trova ſempre, e trovatolo non giova, o non ſi può ſempre mantenere. Se l'inimico vedendola nel ſuo forte, in vece di combatterla, ſi porti a dare il guaſto al Paeſe, o ad aſſediar Piazze ſenza poter eſſere attaccato, ſe non per luoghi alla falange diſadatti; queſta è coſtretta a rimanere ſpettatrice indolente di tanti danni, ed abbandonare i ſuoi, ſe vuol mantener l'ordinanza; o abbandonar l'ordinanza ſe vuol ajutarli. Di più, ella non è di uſo così univerſale per tutti i biſogni della guerra, come l'ordinanza Romana, la quale rendendo egualmente forte il ſoldato diviſo, che unito, in qualſivoglia parte, ed in qualunque guiſa ſia dall'inimico attaccato, è propria, ed atta a tutti i luoghi, a tutti i tempi, ed a tutte l'occaſioni. Ora queſte ſon infinite nella guerra; e la falange non è propria, ſe non per una. Quindi Polibio decide la queſtione a favore della tattica Romana.

Ma queſta deciſione fondata su l'eſaminato difetto, a ben riflettere, non offende la tattica Greca; poichè eſſa rimane tuttavia conſiderata in ſe ſteſſa, ed aſſolutamente invincibile; e ſoltanto debole ſi dichiara, per rapporto al terreno, che la guerra non ſempre può accordare, qual'ella l'eſige. Del rimanente tal difetto non è ſenza compenſo; poichè conſiſtendo le proprietà, e la forza della tattica Greca nel gran fondo, e nella ſtrettezza d'ordini, potrebbeſi la falange dividere, ſenz'alterare il ſuo ſtato proprio, in corpi di piccola fronte, di moto più franco, e ſpedito; e così renderebbeſi atta ad ogni terreno, ed uopo; e libera dal difetto

to, onde s'accagiona. Se i Macedoni preso avessero, secondo l'occasioni, tal partito, avrebbero somministrato al Signor Folard pruove più chiare dell'antichità della colonna. Omero, fonte della loro tattica, ne avea dato già un' immagine nell'ordinanza di torre. I Greci di tempo in tempo ne ha forniti abbastanza chiari gli esempj (A). Ma sopra tutti chiarissi-

(A) Timoleone in Siracusa: Pirro in Italia (secondo si deduce da Polibio). L'ordinanza, che Plutarco chiama *spirale* insegnata da Filippomene la prima volta agli Achei, si può dire che sia questa. Tal voce ha imbarazzato moltissimo i traduttori, e gli ha fatti cadere nell'assurdo, o nel ridicolo. Il Signor Dacier avrebbe dato nel segno, se non ne fusse stato distolto. Egli nelle note al luogo di Plutarco nella vita di Filippomene, dove se ne fa menzione, avanza una felice congettura da cui nella prefazione si diparte, per seguire l'opinione del Signor Folard, il quale dice che l'ordinanza spirale è l'istessa, che quella de'Romani; poichè in essa, se si concepisse una linea, che passasse rasando i corpi disposti in ordine fallato dalla fronte alla coda, tale linea sarebbe spirale; ma qual rapporto tra questo bizzarro concepimento di linea, e la figura di tutta l'ordinanza? Egli è troppo ingegnoso, o per dir meglio, troppo stentato per servire di spiega al nome d'un antica ordinanza, nell'imporre il quale, fu sempre costume sceglierlo del senso più ovvio, più semplice, più facile, e più naturale. In tutti i nomi dell'altre figure, si son seguite l'idee comuni; a che in questo tanti arzigogoli? E qualora il senso fusse naturalissimo, e la parola additasse a prima vista la cosa; l'essere Greca ordinanza, e per quel che appar da Plutarco, degli Achei in fuori, da'Greci conosciuta, e praticata, avrebbe dovuto bastare per non crederla l'istessa, che la Romana. L'ordinanza fallata in tre linee diverse di armi, e di armati fu propria de' Romani, perchè adattata alla maniera del loro combattere, per cui i corpi si soccorrevano vicendevolmente, così avanzando, come retrocedendo; onde quella disposizione era necessaria, e fu perciò de' Romani sola e particolare, da nessun' altra nazione, non che da' Greci imitata e seguita. Ciò si è detto già più volte, e si dice da Polibio sempre che gli cada in acconcio; e fa stupore, che il Signor Folard non voglia mai ricordarsene. Se tale ordinanza fusse stata conosciuta da' Greci, o quella che Filippomene insegnò agli Achei, se ne avrebbe dovuto ravvisar qualche esempio. Ora non se ne trova alcuno in tante battaglie, che abbiamo di loro esattamente descritte; dunque l'ordinanza spirale de'Greci non può essere la fallata de' Romani, ma si deve intendere d'altra, che alla loro tattica si possa adattare. Plutarco l'oppone alla falange; onde formando questa un corpo unito senza intervalli; la spirale dovea essere un ordinanza divisa per intervalli in più corpi. I Latini Scrittori hanno chiamata un' ordinanza simile per distinguerla dalla falange: *formazione per coorti, o per manipoli*. Presso Cesare, Livio, Tacito, ed altri, si trovano frequenti gli esempj di tal locuzione, per additare quando i nemici de'Romani la loro ordinanza alla falange simile alterando, divisi intervalli si for-

rissimo, nella più vaga ed esatta forma espresso, e tutti i vantaggi di tal figura contenente, è quello, che Senofonte presenta nell' ordinanza, con cui nella sua famosa ritirata combattè i Colchi. Questi popoli aveano occupato le cime d' un monte. Al piede vi stavano i Greci: il terreno di mezzo era ineguale, e rotto: si esitava da' capi del come portarvisi all'attacco: Senofonte propose, che abbandonato per allora l'ordine di falange, si formassero in molti corpi di piccola fronte, e divisi per grand' intervalli; *poichè* (dicea egli) *potendosi ascendere il monte in un luogo, ed in altro nò; bisogna per necessità, che la falange si spezzi, e da se stessa si rompa: oltrechè, occupando la medesima poco terreno, i nemici superandoci di numero, possono adoperare tutti coloro, che la nostra fronte eccedono, in che cosa vorranno; ma i corpi per intervalli divisi abbracceranno tanto terreno, che i due estremi dell' ali avanzeranno la fronte de' nemici. Così ciascheduno salirà all' attacco per quella strada, che sarà meno malagevole; nè perciò sarà facile agl' inimici entrare fra quelli spazj, perchè saranno presi ne' fianchi; nè attaccare, e rompere qualcheduno, che più degli altri avanzi, perchè sarà da' vicini prontamente soccorso*. Tal partito fu accettato, e tosto eseguito. La falange fu divisa in 80. parti, ciascheduna di cent' uomini, val quanto dire in 80. colonne: i leggermente armati divisi in tre parti, furon posti nelle ali, e nel centro. Ecco

formavano. Ora ciocchè i Romani *coorte*, e *manipolo* dissero, i Greci appellarono *spira*: così Polibio nel *lib.* 11. *cap.* 5. e più volte nel 6. *cap.* 4. Dunque un' ordinanza per spire, è l'istesso, che un ordinanza per coorti o manipoli; val quanto dire un ordinanza divisa per intervalli in più corpi; quindi si può francamente conchiudere, che questa sia l'ordinanza, che Plutarco significar volle colla voce *spirale*, formata dalla radicale *spira*; come Livio dal manipolo formò *manipulatim* per spiegare un ordinanza dalla falange diversa. Intesa così l'ordinanza spirale, moltissimi esempj la dimostrano conosciuta, ed adoperata da' Greci; e la battaglia di Mantinea la fa vedere nell' esercito degli Achei comandato da Filippomene; in guisa che se prima di lui, essi altra ordinanza non conobbero, che la falange unita senza intervalli; vedendosi quivi in più corpi divisi, bisogna dire, che tal ordinanza sia quella stessa, che al riferire di Plutarco gli Achei da Filippomene appresero, e ch' egli chiama spirale.

Digitized by Google

Ecco un' ordinanza, che senza i difetti della falange, ne conserva la forza, e per avventura maggiore n' acquista; onde per la Greca tattica, tra i tre divisati corpi, che dall' ordinare i soldati risultano, dovrebbesi la colonna scegliere; non solo perchè, atta essendo a qualunque occasione, tempo, e luogo, ha gran vantaggio sopra il quadro pieno, e la falange, (vantaggio tale, e di tanta conseguenza, che spinge Polibio ad anteporre l' ordinanza Romana alla Greca, nell' istesso tempo che riconosce questa in se stessa superiore); ma per la sua forza altresì la colonna, e per la veemenza dell' urto, gli altri due corpi avanza. Tutti, e tre ricevono la forza dal fondo; ma a cagion della lor figura, che non li rende egualmente atti al moto, non possono tutti egual forza trarne. Il quadro, per la sua grossezza, difficile a muoversi senza disordine, aspetta per lo più fermo l'attacco dall' inimico, cui oppone la forza composta d' *inerzia*, e di *conato*, che quella immobil massa di gente le somministra. La falange, e la colonna si portano amendue con movimento all' attacco, e combattono, ed urtano con la forza, o (per usar voce della meccanica) col *momento*, prodotto dalla velocità nella *massa*; ma la colonna perchè di moto più spedito, avrà maggior velocità, e per conseguenza maggior momento, e maggior forza della falange: per esempio. Dato a tutti tre i corpi, il fondo di 16., alla colonna, 8. gradi di moto; alla falange 4., niente al quadro; il quadro avrà solamente la forza di 16., la falange di 64., e la colonna di 128.; o pure mettendo la forza della massa, non nel solo fondo; ma in tutto il corpo; e supposti egualmente 400. uomini, nel quadro, nella falange, e nella colonna, coll' assegnato diverso moto; il quadro avrà la forza di 400., la falange 1600., e la colonna di 3200. (B). E quantunque tali leggi della meccanica adattate a' corpi fisici, perfettamente non convengano

(B) Poichè in qualsivoglia corpo che si muove, per legge di meccanica, la sua forza, che momento s'appella, nasce dal prodotto della velocità nella massa; onde di due corpi di eguale massa, e di varia velocità, quello che ha velocità maggiore supererà l' altro di forza in ragion composta della rispettiva velocità nella comune massa.

gano a'corpi formati d'uomini; non perchè in questa circostanza si consideri in loro altra qualità che l'estensione; o si stimino, per esser animati da qualsivoglia altra quantità, differenti; ma perchè son corpi non uniti per natura, ma per arte, e non ricevono il moto da impulso esterno sempre uniforme, ed eguale; ma da principio interno, che in ogni parte componente risiede, da cui puossi per varie cagioni in diversa quantità tramandare: pur tutta volta quando l' arte è tale, che la natura imita; cioè quando i soldati sono bene stretti, ed egualmente si muovono; la forza, che la teoria addita, si ritrova quasi l' istessa nella pratica; o poco si discosta; e nel discostarsene segue certamente l' istessa proporzione.

La tattica de' Greci così corretta, può per avventura meglio star a fronte di quella de' Romani; ma non lascia perciò d' esser differentissima, perchè rimane egualmente fondata su i già detti diversi principj. Presso i Greci la forza risedeva nel tutto: presso i Romani nelle parti; quindi questi atti a tutte le forme di guerra, vincevano, o perdevano secondo la capacità de'loro capi: quelli, da chiunque fussero comandati, per l' eccellenza de' loro ordini, erano sempre formidabili, ed invitti; come sperimentò (C) Paolo Emilio nel combattere l'esercito di Perseo, Capitano il più indegno di comandarlo.

Tanto basti aver parlato pel divisato fine di ordinanze, che

(C) Silla sperimentò l'istesso nella battaglia di Cheronca contro la fanteria di Mitridate ordinata, ed armata alla Greca; quantunque le prime righe fussero di servi composte per la loro condizione inviliti, e timidi. Plutarco nella vita di Silla formata (per quel che la guerra riguarda) su memorie da lui stesso scritte, ci attesta, che i Romani con tutti i loro sforzi, non poterono mai penetrare l'ordinanza nemica fin a tanto che gli arcieri, e frombolieri della seconda linea con una incessante pioggia di dardi, e pietre, non l'avessero posta in disordine; in guisachè se i Romani tal truppa non avessero avuto, a sì fatto uopo non ordinata, e disposta; o se i nemici fussero stati più accorti ad apporle altra per impedire loro tal uso, avrebbe per avventura Mario terminato tranquillamente i suoi giorni. Tanta era l'eccellenza della tattica Greca, che ancora in cattive mani produceva grandissimi effetti.

Digitized by Google

che non possono imitarsi scompagnate dalle armi: niuna delle due alle presenti armi conviene; dunque per queste bisogna formarne un'altra, quale si esaminerà meglio nel battaglione, parte, in cui la nostra fanteria dividesi.

CAPITOLO V.

Del Battaglione.

IL battaglione per rapporto al combattere è un numero d'uomini ordinati in rettangolo (A), di cui i lati maggiori rappresentano la fronte e la coda: i minori i fianchi. Questo numero ha variato dal cinquecento sin al mille; ma siccome il corpo che forma, si considera come immagine d'un esercito, di cui possa figurare i movimenti; ragion vorrebbe che si determinasse ad uno, che non fusse molto da mille lontano (B).

Si è

(A) Si dà comunemente il nome di figure piane, val quanto dire, di superficie, ad un composto di corpi, quale propriamente non conviene se non se al terreno, che nelle medesime i soldati occupano, o comprendono; ed o sieno esse rappresentate dall'ordinanza della truppa, o dall'istessa ordinanza considerata come linea descritte, si è adoperato sempre l'istesso nome; quindi così i quadri lunghi della moderna tattica, ed i quadri come le formazioni di combattere de' battaglioni, e l'ordinanza quadrata di tante righe che file, si sono egualmente rettangoli, e quadri appellati; ed ordinanze così diverse, non si son distinte, che col solo aggiunto di centro voto, o centro pieno, dandosi così il nome d'un punto ad un grande spazio; ma nella tattica non si può, o è inutile adoperare l'istessa esattezza nel definire, che nella Geometria. Non si rinviene in fatti osservata nè dagli antichi Tattici, nè dagli moderni; onde lasciando da banda l'idee Geometriche, che tali voci potrebbero destare, quì s' adoperano, e s'intendono secondo il senso dell'arte.

(B) Il Signor Marchese di Feuquieres trova i battaglioni Francesi troppo piccoli; in guisa che nel corso d'una campagna si riducono a niente, e somministrano puri nomi nel piano di battaglia. La moltitudine de' corpi, che quindi risulta esige molti capi; ciocchè apporta spesa maggiore all'erario, e danno al servizio; poichè è impossibile (dic'egli) ritrovar un numero così grande di soggetti capaci di comandare ec. Non dissimili ragioni adduce il Marescial di Monluc nelle sue memorie per pruovare piccolo il numero di trecento, in cui dal mille, e poi cinquecento si ridussero le compagnie del suo tempo, le quali erano allora cor-

Si è diviso in più parti: in due, in quattro, in sedici, in trentadue ec. quest' è stato un costume antichissimo, e quasi sempre osservato; ma non sempre le divisioni sono state dalle dovute, e giuste mire regolate (C).

L' istesso battaglione in un altro aspetto, che l' interno governo più tosto riguarda, si può considerare come un corpo d' altri composto, che compagnie s' appellano, e queste di soldati. Il numero nell' une, e negli altri è stato vario; e ciascheduna compagnia si è in più squadre divisa. Non sarebbe se non bene togliere questa differenza; ed adattare il piede del battaglione, e le sue economiche divisioni all' uso di combattere. Per esempio il battaglione potrebbe esser formato di otto compagnie, non compresi i granatieri, ed ogni compagnia in quattro squadre divisa, il che darebbe le trentadue parti, in cui per uso di guerra si suol dividere. Così ogni soldato sarebbe comandato da' proprj Ufiziali: le funzioni di ciascheduno fisse, e determinate, e sempre l' istesse; ed appena formato il battaglione sarebbe disposto a combattere, senz' altra cura di Maggiore, o di Ajutante, i quali risparmierebbero quel tempo, e quella pena,

corpi separati, e facevano le veci de' nostri battaglioni. L' Autore delle osservazioni sul celebre campo di piacere di Zeitan, dopo aver fatto vedere la necessità, e l' utile di mostrare in un battaglione i movimenti di un esercito dice così: *Però los Battallones de Francia*, *España*, *Savoya*, *y Napoles son tan cortos*, *que nunca pueden bastar a una evolución algo numerosa*, *y por consequencia ni los officiales*, *ni los soldados se hallan jamas a tiro de aurir los ojos sobre lo que mas le importeria saver: nò deviendo haver battallon que no fuese de mil hombres poco mas*, *o menos*.

(C) Alcuni hanno asserito, che non siesi mai conosciuta altra divisione, che quella di File, e che ciò sia derivato dall' esempio de' Romani, e de' Greci, i quali dalle loro armi erano costretti a tale uso inutile, e nocivo alle nostre. Ma i Greci, ed i Romani ebbero varie divisioni, e doveano averle; e così gli altri, che sono stati dopo di loro hanno seguito a praticare fino a' nostri giorni. I nomi di coorte, di centuria, e di manipolo s' incontrano ad ogni passo nell' Istoria Romana. La tattica de' Greci, a noi da Eliano, e da Arriano tramandata, ci addita tante divisioni nella falange con particolare, e proprio nome, quanti numeri nascono dall' uno geometricamente progredendo fino al mille ventiquattro: gli Autori più a noi vicini, e l' istorie de' nostri tempi ridondando delle voci: Manica, Pellottone ec.

Digitized by Google

na, che nel diſtribuire, e dividere le parti del battaglione conſumano. Quanto ciò ſia utile in quelle occaſioni, nelle quali queſto tempo manca, non ſi può abbaſtanza conſiderare; e quanto più agevol rieſca a' ſoldati conſervar l' ordine, o perduto riacquiſtarlo, non è chi nol vegga.

Nella formazione, o ordinanza d' un battaglione, i primi oggetti da conſiderarſi ſono il fondo, il ſito, e l' ordine delle parti, che lo compongono; e le diſtanze.

Da quanto ſi è antecedentemente diſcorſo, non reſta per mio avviſo dubbio che il fondo debba regolarſi dalle armi. Le armi preſenti ſono ſchioppo, e bajonetta. Eſſe hanno doppio uſo. Lo ſchioppo ſolo è un' arme da trarre: unito alla bajonetta è un' arme da ferir da preſſo; onde biſogna eſaminare qual fondo eſige come arme da trarre, e quale, come arme da ferir da preſſo.

Lo ſchioppo come arme da trarre agiſce, ed offende quando ſpara: in un corpo ordinato di ſoldati può ſparare in due maniere, o con tutto il fondo; o con una, o pure più righe per volta. Col gran fondo la prima maniera ſi rende impoſſibile: la ſeconda, difficile, ed imbarazzante. Queſta è una verità, che l'eſperienza la dimoſtra ſubito a chi vuol vederla; dunque il gran fondo nello ſchioppo, delle due maniere, che ſi hanno per il ſuo uſo, una n'eſclude affatto, ed impediſce l'altra. Se ſi vogliono conſervare tutte e due, biſogna ridurre il fondo ad un numero, che ſia ad amendue egualmente proprio. Quell' iſteſſo numero che permette la prima maniera, rende più franca, ed agevole la ſeconda. Quattro uomini di fondo poſſono tirare nell' iſteſſo tempo; ma con più prontezza ed eſattezza tre. Potrebbero forſe cinque, ed al più ſei ancora, tirare nell'iſteſſo tempo; ma per colpire, ſi può francamente aſſerire che praticamente non poſſano; poichè le righe di dietro non s' impoſteranno mai bene; e qualora con un grand' eſercizio, e con gran diligenza ſi poteſſe ciò ottenere; vi vuole più tempo, che le prime righe già impoſtate non aſpettano; onde ſuccede la ſcarica con la maggior parte de' tiri in aria. Ciò s'eſperimenta tut-

Digitized by Google

to giorno ancora nel fondo di quattro, in cui vi è facilità di gran lunga maggiore di ben impostarsi. Codesta sperienza; la difficoltà, che s' incontra di rimediarvi; ed il diminuimento d' offesa (effetto necessario del rimedio, qualora riuscisse pur facile l' applicarlo) devono persuadere a restringere il fondo a tre; poichè non potendo questo, nè dare, nè aggiungere forza alcuna allo schioppo; ragion vuole, che si scelga e si determini tale, che il soldato possa in esso avvalersi di detta arme con maggior facilità, e con più sicuro effetto; e se l' uso nel tirare consiste, l' effetto, ed il fine, che del tirar si pretende, non è già di fare una salva; ma di colpire, e di offendere. L' offesa dello schioppo dipende dal ben impostarsi. Il fondo maggiore di tre a proporzione del numero di cui lo supera, o impedisce il ben impostarsi; o lo ritarda. Dunque il fondo maggiore di tre, secondo la detta proporzione o impedisce l' offesa; o in un dato tempo la minora (D).

Egli

(D) Che l'offesa dello schioppo dal ben impostarsi dipenda, egli è chiarissimo: che il fondo maggiore il ben impostarsi impedisca, o ritardi, si pruova così. S' imposta bene quando si prende di mira l'oggetto. L'oggetto è un corpo composto di uomini, e per conseguenza alto quanto un' uomo; largo quanto la larghezza de' corpi degli uomini uniti assieme. La larghezza dell' oggetto è quasi sempre vasta; e perciò quasi mai soggetta a sbaglio; onde non deve considerarsi che la sola altezza. Chi offende ha l' istessa altezza; poichè così quelli, che offendono, come quelli, che sono offesi, sono uomini; dunque queste due altezze sono eguali: se da tutte e due l' estremità d' un' altezza si tirino a tutte e due l' estremità dell' altre, due linee rette, si formerà un rettangolo, di cui esse saranno i lati maggiori; e l' altezza i lati minori. Tutte le linee rette che si tirano da qualsivoglia punto d' un lato minore, parallele al lato maggiore, finiscono in un simile punto dell' altro lato minore. Il tiro dello schioppo descrive una linea continuata alla direzione della canna dello schioppo: onde se si tiene lo schioppo parallelo al terreno (val quanto dire al lato maggiore del rettangolo), il tiro offenderà sicuramente l'oggetto; dunque s' imposta bene, quando si tiene lo schioppo parallelo al terreno. In un corpo che fa fuoco con tutto il fondo, l'esperienza dimostra che la prima riga ha maggior facilità, ed è più pronta a mettere le armi nella divisata situazione della seconda; la seconda più della terza; la terza più della quarta ec. I soldati quando si trovano in tale situazione, difficilmente aspettano il comando per sparare: Se quelli, che vi si trovano sparano, tutti gli altri spararanno. La prima, e seconda riga

Egli è vero che il fuoco per una, o due righe alla volta si può meglio accordare col gran fondo; ma se questo eccede il numero di sei, esclude, de'due metodi, che vi sono per eseguire tal fuoco, il migliore, ed il più ricevuto.

In un corpo di molte righe, la prima sola può fare liberamente il suo fuoco; tutte l'altre son impedite dalle righe, che hanno avanti. Di due maniere si può togliere questo impedimento; o per contromarcia di file; o mettendo le righe, che si trovano avanti, ginocchio a terra; e queste sono le due maniere per cui detto fuoco si può eseguire. La prima ammette qualsivoglia gran fondo: non così la seconda; poichè quando sparano l'ultime righe, se hanno molte avanti a se, quantunque in ginocchio, possono facilmente offenderle; e se vogliano schivar questo pericolo, s'impostano alto; e per conseguenza i loro tiri vanno in aria.

La prima maniera, è stata per avventura la prima altresì ad adoperarsi; ma poi per giustissime cagioni (salvo in alcune circostanze) si è dismessa, ed ha ceduto tutto il luogo alla seconda, la quale oggi giorno generalmente si pratica. Questa non ammette un fondo molto grande; onde il fondo

ga saranno nella giusta situazione, che il ben impostarsi esige; le altre righe non vi saranno ancora arrivate; dunque la prima, e seconda riga soltanto colpiranno; le altre tireranno all'aria.

Dato che i soldati aspettino il comando. Siccome il tempo che bisogna, acciocchè tutte le righe sieno ben impostate, cresce a proporzione del numero delle righe: Quante più righe saranno, tanto più tempo si deve aspettare; onde un corpo di maggior fondo farà in un dato tempo meno scariche d'un minore; e per conseguenza minore offesa; quindi 48. uomini (per esempio) a tre di fondo offenderanno più volte nell' istesso tempo, di quarantotto a quattro di fondo ordinati.

Di più colui, che dà il comando di tirare, difficilmente conosce il giusto tempo, in cui tutte le righe sieno arrivate alla situazione di ben impostarsi. O anticipa il comando per non minorare l'offesa; o lo ritarda per renderla più sicura. Se lo anticipa, incorre nel primo de' divisati inconvenienti: se lo ritarda, accresce il secondo.

Ma posto che un continuo esercizio, ed una esatta disciplina, faccia aspettare a' soldati il comando, e la cognizione acquistata, o perfezionata dalla pratica faccia darlo dagli Ufiziali al giusto tempo, sempre resterà in piedi la diminuizione dell' offesa, necessario effetto del gran fondo.

Digitized by Google

fondo neppur per far fuoco ad una riga per volta, può esser molto grande. Ma qualunque egli potesse essere, ragion vuole, che si determini tale, che possa egualmente servire all' altro fuoco, che si è esaminato; cioè al fuoco fatto da tutte le righe nell' istesso tempo. Resta ora da vedere qual fondo allo schioppo unito con la bajonetta, sia necessario, come arme da ferir da presso.

La bajonetta in punta allo schioppo in un corpo ordinato non può offendere, che nella prima riga (E); e ciaschedun soldato della prima riga può solo offendere con la sua particolar forza, come si è veduto nell' esame di tal' arme; onde se le righe di dietro non possono immediatamente offendere, nè mediatamente col comunicar la loro forza alla prima, sono per l' offesa delle arme inutili; ma possono servire, come della spada si disse, per rimpiazzare, e per incoraggire. A tal fine, ed uso il fondo stabilito per le arme, come da trarre, basta per l' arme, come da ferir da presso considerata.

Quindi si può conchiudere, che il fondo migliore per le armi presenti sia quello di tre (F). Tale per appunto, o al-

(E) Perchè le righe di dietro sono impedite dalla prima; e la bajonetta in punta allo schioppo è un' arme troppo corta, per poter passare per gl' intervalli tra gli uomini della prima riga a ferire, come già faceva la picca.

(F) Non così lo giudicano il Signor de Puyssegur, il Conte de Bombelles, e molti altri. Si son vedute altrove le ragioni del primo; vegganfi ora quelle del secondo. Questo dopo aver biasimato la strettezza delle file usata da' stranieri, perchè diminuisce la fronte d' un battaglione, si fa la seguente obbiezione. *On dirà, peut-etre, ce battaillon etranger mis a trois de hauteur, ferà un front egal; quelle fortune pour le battaillon sur quatre? Il en aurà bon marché. Nos peres mettoient ordinairement les battaillons sur cinq, ou sur six de hauteur; ils ont toujours regardé celle de trois comme tres defectueuse par sa foiblesse; l' experience a pruové que le juste point est le nombre de quatre &c.* Traité des Evol. Milit.

Se il fondo di tre è difettosissimo per la sua debolezza, come a questa si rimedia coll' accrescerlo solo fino a quattro? Una riga di più ha tanta forza? Ed un sì piccolo aumento fa svanire un difetto arrivato fino al grado superlativo? Chi stabilisce il fondo di cinque, o sei può dire quello di tre difettosissimo; non così chi lo fissa a quattro. Se il numero di quattro è per il fondo il giusto punto;

allo più di quattro è quello, che oggigiorno comunemente si usa; ma a quest' uso non da certa ragione, o da giusti principj, ma dal caso siamo stati portati. Da che l' imprese de' Sviz-

to; quello di cinque, o di sei è più difettoso di quello di tre; poichè si allontana più dal giusto punto: onde l'autorità degli antichi non favorisce molto l'assunto del Signor Conte di Bombelles. Il fissare il fondo a quattro non è giusta conseguenza delle sue premesse. Ella si accorda meglio col fondo di tre, che si condanna; che col fondo di cinque o sei, che si loda.

Gli antichi che adoperarono il fondo a cinque, e sei; e che riconobbero quello di tre difettosissimo, furono per avventura nel tempo, che vi era ancor la picca, o s' era già dismessa; parlarono del fondo, come se tal' arme tuttavia vi fusse. Essi discorrevano della tattica cogl' istessi principj, co' quali l'aveano ricevuta da' loro antecessori; senza badare, che nuove armi nuova tattica esigevano. Tutti i pregiudizj a favore del gran fondo derivano da questa scaturiggine. Ma a che ricorrere all' autorità? Bisogna addurre ragioni a favore del fondo di quattro, le quali possano abbattere quelle, che campeggiano per il fondo di tre. Se non si adducano, è segno che non si hanno. Non è perciò che io biasimi il fondo di quattro; egli ammette egualmente che quello di tre l' uso delle armi presenti, perchè pochissimo, come ognuno vede, ne differisce; ma trovo ben strano, che per sì piccol divario, si creda che acquisti tanto vantaggio. Se si fossero esaminati i rapporti tra gli ordini, e le armi, si sarebbe trovato tutto l' opposto; poichè un battaglione a tre di fondo, offende più, che un battaglione a quattro nell' uno, e l' altro uso delle armi presenti. Eccone la dimostrazione.

Già si è veduto, che un istesso numero di uomini disposto a tre di fondo fa fuoco; ed offende più volte in un dato tempo, che disposto a quattro; dunque un battaglione a tre di fondo ha maggior offesa di fuoco, di un battaglione a quattro. La bajonetta in punta allo schioppo non può offendere, che nella prima riga. In un battaglione per esempio di 768. uomini, se è a quattro di fondo, la prima riga sarà composta di 192. uomini: se è a tre di fondo, la prima riga sarà di 256. Dunque un battaglione a tre di fondo ha offesa maggiore colla bajonetta, d' un battaglione a quattro di fondo, quanto 256. è maggiore di 192. val quanto dire (per ridurre la cosa generale) quanto la fronte, o la riga di quello di tre supera di numero di uomini la fronte, o la riga di un battaglione a quattro di fondo.

Nè della bajonetta si può dire, come della picca, che le righe di dietro diano forza alla prima; o che possano, passando per gl' intervalli della prima, ancor esse ferire; onde una riga di bajonette offende egualmente sola, che se ne avesse cento dietro a se.

Il Conte di Montemar altresì riconosce il fondo di tre per lo più adattato alle nostre armi, e loro doppio uso: *Reconociendose por inutil la quarta fila para el fuego, y para la bajoneta, se podrà formar de seis de fondo, y doblar de tres, que es lo mas a proposito, y se logra aumentar el frente de una brigada, y de un exercito en la quarta parte. Avis. Milit.*

Digitized by Google

Svizzeri ad imitar le loro maniere l' altre nazioni invogliarono, il gran fondo lodevolmente s'introdusse; e poi dismessa la picca, per ignoranza de' rapporti tra gli ordini, e le armi, ancor si ritenne. I battaglioni eran grossi di mille uomini, e si formavano a otto di fondo; poi diminuiti dagl' incomodi della guerra si ridussero, per stabilimento, a meno; e così il fondo andò tratto tratto scemando a *6*. 5. 4. e 3. La deminuzione dunque della truppa, evento necessario di tutte le campagne, fu il gran principio, che regolò il fondo, ed a cui dobbiamo quello che adesso s' adopera.

Passiamo ora a vedere qual cura esige l' ordine, e il luogo, che i soldati, e gli Ufiziali devono avere nel battaglione.

I Greci cominciavano dal formar le file, le quali erano di 1*6*. uomini composte, situati da petto a schiena. Il primo della fronte, che si chiamava *Locago*, e che comandava l' intera fila, dovea essere il più valoroso di tutti, e lo più robusto: il secondo dovea essere ancora in fortezza il secondo; e così progressivamente procedendo sin all' ultimo, il quale era l' altro Ufiziale della fila, che dovea avere molta sperienza, e scienza de' militari movimenti, come quello a cui s' appoggiava la cura del condensamento della falange, e dell' urto; e che i soldati non voltassero faccia.

Dall' accozzare, e raddoppiare iterato delle file, altri ordini, ed altri Ufiziali di vario nome risultavano, sin all' intera formazione della falange, la quale costava di 1024. file. Il luogo, che occupavano i quattro primi Ufiziali delle quattro principali parti della medesima, dimostra il luogo di tutti, perchè era regolato dall' istessa ragione. Queste si chiamavano falangi *simplari*: i loro Comandanti *Falangarchi*, o Principi delle falangi *simplari*. Di tali quattro parti dell' intera falange, quella della dritta chiamavasi prima falange simplare: quella della sinistra, seconda: la parte del centro verso la dritta, Quarta: la parte del centro verso la sinistra, Terza.

Il luogo agli Ufiziali, che dette quattro falangi simplari

ri comandavano, era distribuito così: il primo in valore, nella sinistra della prima falange simplare: il secondo, nella dritta della seconda: il terzo, nella sinistra della terza: il quarto, nella dritta della quarta. Il medesimo ordine si seguiva dagli altri inferiori Ufiziali nelle altre parti minori della falange.

La ragione dell'ordine, e sito de' soldati è appoggiata sulla maniera di combattere de' Greci. Descrivono questi la falange con la figura d'una spada, di cui la punta rappresenti le prime righe, ed il resto l'altre; e come nella spada, se la punta è molle, o di cattiva tempra, rende vana la forza del rimanente; così nella falange, l'urto, ed il valore delle righe di dietro è inutile, se le prime non sono forti, ed atte ad avvalersene.

Ma la distribuzione degli Ufiziali non sembra aver fondamenti così saldi. L'oggetto che vi si prende di mira, è di avere in ogni parte quattro Ufiziali di egual valore, i quali si figurano in guisa, che uno superi l'altro in tal qualità progressivamente; acciò nella loro distribuzione seguir ne possa la già esposta equivalenza, che Eliano su la matematica appoggia. Egli dice: se in quattro grandezze vi sono proporzioni eguali, ciocchè proviene dalla prima, e quarta, è eguale a ciocchè nasce dalla 3. e 2.

Ma si consideri il valore nel corpo, o nell'animo, dove ritrovare in Ufiziali di egual carattere, proporzioni tali, e così esatte? Eliano non spiega se queste proporzioni sieno aritmetiche, o geometriche; val quanto dire, se l'eguaglianza debbasi ricercare nella somma, o nel prodotto; ma in qualsivoglia maniera è in piedi l'istessa difficoltà; quantunque s' incontri per avventura maggiore nel formar di quattro Ufiziali una proporzione geometrica (G). Ma quando ancora que-

(G) I quattro Ufiziali, secondo Eliano, differiscono in valore in guisa, che il primo abbia più del secondo: il secondo più del terzo; ed il terzo più del quarto. Quindi se si vuol formare del valore di tali quattro Ufiziali una proporzione aritmetica, devono averlo in progressione aritmetica; e se si vuol formare una proporzione geometrica, devono averlo

Digitized by Google

questa difficoltà cessasse, perchè vi sia luogo a quanto Eliano divisa, sarebbe mestieri, che gli Ufiziali avessero il valore, ed i militari talenti secondo il grado, e l'antichità; le quali cose come distinzioni più certe, e fisse, sogliono la distribuzione de' medesimi regolare. Ora i talenti, ed il valore non seguitano sempre l'ordine de' gradi. Quest'è avvenuto in tutti i secoli; e la questione puol soltanto cadere nel più, o nel meno. Quindi a me sembra che una tal distribuzione sia egualmente ingegnosa, che impraticabile.

Non si vede traccia veruna ne' Romani della diligenza de' Greci. La varietà de' legionarj distinguea, presso loro, le linee d'un esercito, non già le righe; perchè di queste faceano uso differentissimo da quello de'Greci. Egli è superfluo produrre quì le cagioni di tal differenza, le quali si possono agevolmente ricavare da ciocchè de' loro ordini si è ragionato (H). E se si è parlato più a lungo de' Greci, non è stato tanto per esporre quel, che su questo soggetto ha pensato una nazione, cui nun si disputa il vanto della migliore tattica; quanto per scoprire le remote scaturaggini d'alcune moderne pratiche, che mal grado i differenti principj, sono state molto tempo, e restano tuttavia, presso alcuni ancora in voga. La

verlo in progressione geometrica.

Per avere il valore in progressione aritmetica, basta che il primo Ufiziale abbia di valore gradi 4. il secondo 3. il terzo 2. il quarto 1. Queste quattro quantità di valore formano una proporzione aritmetica; onde se in una parte vi è il primo, e quarto Ufiziale, e nell'altra il secondo, e terzo; nell'una, e l'altra parte vi sarà valore eguale, poichè la somma del valore del primo, e quarto è eguale alla somma del valore del secondo, e terzo. Per avere il valore in progressione geometrica, bisogna che almeno il primo Ufiziale abbia di valore gradi 8. il secondo 4. il terzo 2. il quarto 1. Così queste quattro quantità di valore formano una proporzione geometrica; onde se in una parte sarà il primo, e quarto Ufiziale, ed il secondo, e terzo nell'altra parte; ciascheduna di queste parti avrà valore eguale al prodotto del valore del terzo, e secondo.

(H) I Greci per ordinar i soldati, cominciavano dal formar le file; e dal loro accozzamento nascevano poi le righe: i Romani all'opposto cominciavano dal formar le righe; e dall'accozzamento di queste nasceano le file. In questa varietà si ravvisano ancora i varj principj della loro tattica.

La nostra maniera di combattere, diversissima da quella de' Greci, non ci obbliga affatto a scegliere i soldati più valorosi, per metterli nelle prime righe. Tutte egualmente combattono. Lo schioppo, ch' è la nostra principal' arme, non esige maggior fortezza, abilità, e valore nella prima, che nella terza. La bajonetta, ed il poco fondo non ammettono le varie funzioni, che le righe della falange aveano. Questa libertà, che le armi presenti, e la maniera d'adoperarle somministrano, risparmia l'inutile pena di scegliere i soldati per le prime righe; e con ciò toglie la necessità delle contromarce, e di molti altri movimenti, cui si sono alcuni con iscrupolosa esattezza astretti: la pratica de' quali, parecchie volte è impossibile; talora ritarda l'operare, ed è sempre imbarazzante.

L'ordine de' Greci dunque non può servirci d' esempio, perchè fondato su' varj principj. Perciò non fu neppur da' Romani seguito; ma la loro diligenza merita bene d' esser imitata per rapporto a i nostri.

Supposto il battaglione di nove compagnie; otto di fucilieri, ed una di granatieri; ciascheduna composta di 4. Ufiziali; cioè un Capitano, un primo Tenente, un secondo Tenente, ed un Alfiere: di 4. Sergenti, e di *96.* soldati; 4. de'quali sieno Caporali, e quattro sotto Caporali; l'ordine d' una compagnia dimostrerà quello di tutte.

Si formerà la compagnia in tre righe, in guisachè la prima, e terza sieno egualmente più alte della seconda.

Formata così la compagnia si dividerà in quattro parti, cui si darà il solito nome di squadra; e si distinguerà ciascheduna coll' aggiunto di prima, seconda, terza, e quarta; secondo l' ordine che tengono della dritta alla sinistra.

Ciascheduna squadra ha il suo caporale, e sotto caporale.

Il caporale della prima squadra starà alla dritta della prima riga della medesima: il sotto caporale alla sinistra della terza.

Il caporale della seconda squadra starà alla sinistra del-

Digitized by Google

la terza riga: il ſotto caporale alla dritta della prima.

Il caporale, e ſotto caporale della terza ſquadra, ſaranno diſtribuiti come quelli della prima; ed il caporale e ſotto caporale della quarta ſquadra ſaranno diſtribuiti come que' della ſeconda.

I Sergenti ſtaranno alla dritta delle quattro ſquadre.

Il Capitano alla dritta della prima riga della ſua compagnia; il primo Tenente alla ſiniſtra della terza; il ſecondo Tenente nel centro della metà dritta alla fronte; l'Alfiere nel centro della metà ſiniſtra alla coda.

Queſt'è l'ordine d'una compagnia, e che deve eſſa ſempre conſervare quando è ſola.

Tutte le compagnie così ordinate unendoſi per i loro fianchi formano il battaglione. Ma allora reſtando ſempre fiſſo il luogo de' ſoldati, gli Ufiziali devono in qualche, ſe ben piccola ed inſenſibil parte, mutarlo; acciocchè il battaglione ne ſia egualmente fornito nella fronte, e nella coda.

Le compagnie per formare il battaglione, o s' uniſcono ſeguendo l'ordine della loro antichità, in guiſa che la prima ſia la prima della diritta, e l' ottava l'ultima della ſiniſtra: o s' uniſcono alternando l' ordine della loro antichità dalle ali verſo il centro (I).

Nella prima maniera. I primi Tenenti della 1. 3. 5. e 7. compagnia, paſſeranno al centro delle loro compagnie alla coda: i Capitani della 2. 4. 6. e 8. ſenza cambiare il loro luogo, paſſeranno ſoltanto dalla fronte alla coda; ed i primi Tenenti nel centro delle loro compagnie alla fronte.

Nella ſeconda maniera. Gli Ufiziali della 1. 5. 8. e 4. ſaranno l' iſteſſo, che ſi è detto di quelli della 1. 3. 5. e 7. compagnia, nella prima maniera; e gli Ufiziali della 3. 7. 6. ed 8. ſaranno l'iſteſſo che quelli della 2. 4. 6. ed 8.

Ma in tutte, e due le maniere tutti gli Ufiziali, che nel mezzo battaglione di dritta ſono alla dritta delle parti, che

(I) Nella prima maniera ſtanno così 1 2 3 4 5 6 7 8. Nella ſeconda maniera così 1 3 5 7 8 6 4 2.

Digitized by Google

che regolano; nel mezzo battaglione di sinistra staranno alla sinistra.

I Sergenti nel formarsi dalle compagnie il battaglione, senza cambiar sito, passeranno alla fronte, dove gli Ufiziali sono alla coda; ed alla coda, dove sono alla fronte.

Salvo questo piccolo cambiamento di luogo per gli Ufiziali, il quale succede qualora le compagnie vanno a formare il battaglione, tutto il rimanente della loro ordinanza resta sempre fermo, ed inalterabile. Non vi è già bisogno di disporre i soldati, e gli Ufiziali ogni volta che occorra alla compagnia, o al battaglione di formarsi; ma i luoghi, loro distribuiti, ed assegnati una volta, restano così distribuiti, ed assegnati per sempre; onde qualora il battaglione debba prendere le armi, al suono dell' *assemblea* ciaschedu- na compagnia s' ordinerà nella guisa stabilita; ed alla *chiamata* anderà a formare il battaglione prendendo il suo respettivo sito.

Egli è tempo d'esaminare le ragioni, che ci hanno condotti a tal ordinanza; e di vedere su quali fondamenti s'appoggi così il luogo de' soldati, come quello degli Ufiziali.

Tre cose possano regolare il luogo, e l' ordine de' soldati: il valore, l' antichità, e l' altura. Del valore non si può saper chi ne sia più, o meno provveduto, se non dopo l' esperienza, che di pochissimi si può avere; onde non è una regola certa, fissa, e praticabile. Egli è vero, che di questa regola s' avvalsero in parte i Greci; ma alla loro tattica era necessaria, ed alla nostra non è, come si è veduto.

L' antichità potrebbe più tosto regolar l' ordine per due principalissime qualità, ch'ella suol produrre: valore, e scienza de' militari movimenti; ma queste qualità sono egualmente necessarie a tutti; e poi non sono sempre frutti dell'antichità; poichè tutto giorno si vede, che chi ha più servito non è il più valoroso, e lo più capace.

L' altura è una regola sempre fissa, è certa, perchè chi è più alto, è costantemente sempre lo più alto; ma pare che ella non possa ad altro servire se non se a dare una bella

 appa-

Digitized by Google

apparenza al battaglione. A questo fine, in fatti comunemente s'adopera. Però nell'ordine, che secondo questa regola si è dato, per cui nella prima, e terza riga sono allogati i più alti, io vi considero un vantaggio essenzialissimo, e di grandissima conseguenza; poichè si rende così più agevole, e più sicura (K) l'offesa dell' arme, cui, come si è detto, deve servire, ed adattarsi l'ordinanza. E qualora un tal vantaggio non fusse in detta regola, il quale deve, ancorchè solo, determinarci a seguirla; pure l'esser ella dell'altre due più certa, sarebbe bastante ragione per decidere in suo favore; poichè quantunque l'altre contengono qualità più necessarie al soldato dell'altura, la quale, a vero dire, è una qualità indifferente; pur tuttavolta essendo le dette qualità necessarie egualmente a tutti, non vi è ragione, per cui chi n'è più fornito debba più tosto occupar un luogo, che un altro.

Ma avvegnachè il valore, e la scienza de' militari movimenti sieno qualità necessarie a tutti i soldati della prima, o della seconda, o della terza riga, perchè tutti egualmente combattono; pure vi sono alcuni benchè pochissimi, ne'quali le dette qualità più s'esigono. Questi sono i caporiga delle parti del battaglione, dimostrandoci una non mai interrotta sperienza, che il rimanente de' soldati segue macchinalmente i loro movimenti; e che la riuscita, ed esattezza de' fuochi, delle conversioni, e di tutto il resto, da loro interamente dipende. Dunque se tutti gli altri soldati operano come i caporiga, tutta la diligenza alla scelta de' caporiga si deve ridurre.

Questa scelta già è fatta. I caporiga delle parti del bat-

(K) La sicurezza dell'offesa dipende principalmente dal ben impostarsi: ne' fuochi di tutto il fondo, che sono i più usati; le tre righe per poter facilmente, e bene impostarsi devono star a scala, cioè la prima, più bassa della seconda, e questa della terza: la prima si rende più bassa col farla stare in ginocchio; la seconda, e la terza stanno in piedi; onde la seconda deve esser naturalmente più bassa della terza, altrimenti ognun vede, che la terza riga difficilmente, e con maggior pena, o almen con più di tempo, potrebbe ben impostarsi.

battaglione nell' espoſta ordinanza ſon tutti caporali, e ſotto caporali, val quanto dire quelli tra ſoldati, che ſono i più forniti delle qualità loro neceſſarie (L). Paſſiamo ora a vedere la diſtribuzione degli Ufiziali.

Il battaglione può agire, o tutto intero, o per parti; ſempre deve però agire con arte; e per conſeguenza vi ſono delle ſue azioni le regole, l'oſſervanza delle quali è appoggiata agli Ufiziali. Il carico dunque degli Ufiziali è, che la truppa operi ſecondo le regole. Per poterlo ben adempire, biſogna che a ciaſcheduno s'aſſegni una parte del battaglione determinata, fiſſa, e diſtinta; poichè ſe a tutti gli Ufiziali comunemente, ed in confuſo ſi dà tal carico ſopra tutto il battaglione; uno ſi ripoſa facilmente su dell'altro; onde può avvenire che niuno l' adempia. Di più dall' eſatto, o non eſatto adempimento di tal carico, non riſultando a ciaſcheduno particolar lode, o particolar biaſimo, ſuccede facilmente che ſi traſcuri, come in tutte le coſe comuni ſuole avvenire.

Queſta verità è ſtata riconoſciuta, e quindi è nato, che ſi aſ-

(L) Sarebbe biſogno ricercar queſte qualità in un eſame eſatto de'ſoldati, o preſumerle dalla loro antichità; ora eſſe ſi trovano ne' caporali per tutti e due queſti mezzi; perchè devono promuoverſi a tali poſti tra gli antichi i migliori ſoldati, e tra i migliori i più antichi; onde eſſi devono ſapere meglio di tutti i militari movimenti; e devono avere maggiore attenzione al comando per eſeguirli. Che i ſoldati ſeguitino macchinalmente i movimenti de' capiriga, è un effetto della natura umana portata all'imitazione. Queſto effetto deeſi accreſcere, e perfezionare coll' arte; poichè ſe tutti operano come i capiriga, queſti operando bene, tutti opereranno bene. E ſiccome è più facile ottenere da pochi, che da molti, l'eſattezza d'un operazione; così giova moltiſſimo fare con l'arte; che i ſoldati dipendano interamente da' capiriga, come dalla natura già ſon portati. Quando i capiriga ſono caporali, i ſoldati ſono portati ad imitarli non ſolo dalla forza d'un eſempio ſemplice; ma dalla forza altresì d'un eſempio, che vien dato loro da un ſuperiore, cui già ſon avvezzi ad obbedire; onde l'eſempio acquiſta maggior forza. Di più ſiccome i caporali ſono i primi a dirozzare i nuovi ſoldati, ed ad inſegnar loro l'eſercizio, così l'eſempio dato da i capiriga, deeſi conſiderare non ſolo proveniente da un ſuperiore; ma ancora da un Maeſtro. Quindi ſi può facilmente ſcorgere che per capiriga non ſi poteano migliori ſcegliere de' caporali.

Digitized by Google

si assegni a ciaschedun Usiziale una parte del battaglione da regolare. Ciò si può fare in due maniere, o distribuendo gli Ufiziali secondo l' ordine della loro antichità, o uniti alle loro compagnie.

La prima maniera è la più usata. Quando un battaglione è formato, è quasi comune pratica di dividerlo nelle parti necessarie; di dare a queste il nome; e poi assegnare a ciascheduna gli Ufiziali secondo la loro antichità dall' ali verso il centro; e siccome nella formazione, e divisione del battaglione non si bada punto a distinguere i soldati delle compagnie, così nella distribuzione degli Ufiziali, non si ha veruna mira che gli Ufiziali restino allogati nelle proprie compagnie, o in altre.

La seconda maniera è stata piuttosto progettata, che seguita, fuorchè da pochi. Essa ricerca, che così nella formazione, come nella division del battaglione i soldati delle compagnie sieno distinti, in guisa che nessuna parte soldati di varie compagnie contenga. Il vantaggio che questa maniera ha sopra dell'altra, ha fatto che ci siamo ad essa appigliati; vantaggio, che per il piede dato (M) al battaglione si conseguisce meglio, che da coloro, i quali in differente piede l' istessa maniera elessero.

Nella

(M) Così il numero delle compagnie, come il numero de' soldati d'ogni compagnia è divisibile in tutte quelle parti, in cui il battaglione per uso di combattere si suole dividere; ma nel piede di 13. o 17. compagnie, di cui s'avvale il Signor Puyssegur, e nel piede di 12. che propone per il più perfetto, non si può ottenere l' istesso intento; anzi quel, ch'egli propone, è il più difettoso degli altri due che si praticavano; poichè staccata dalle 12. la compagnia de' granatieri, restano 11. compagnie; numero impari, che non può adattarsi nè alle giuste, e necessarie divisioni del battaglione; nè a' fuochi usati, e loro metodo; nè alle formazioni, e cambiamenti di figura. Se il battaglione deve dividersi per metà, la metà di una compagnia si troverà in una parte del battaglione, e l'altra metà nell' altra, e deve dividersi in 4. 8. 16. parti, ogni parte conterrà varj rotti d' una compagnia cc. Il piede di 17. compagnie, che si praticava in Francia, sarebbe stato più proprio; poichè staccata la compagnia de' granatieri restano 16. numero divisibile nelle giuste parti d' un battaglione.

Nella distribuzione da noi fatta degli Ufiziali, ognuno regola una fissa, e determinata parte: ogni squadra è regolata da un Ufiziale: ogni mezza compagnia da un primo Tenente; ogni compagnia da un Capitano. Se manca qualche parte, si sa subito di qual Ufiziale è colpa; onde ciascheduno procurerà di far operare bene la truppa a se commessa, sapendo che tutto il biasimo, e tutta la lode sarà sua.

Non solo ogni parte del battaglione viene ad essere d' Ufiziali fornita; ma tutto il battaglione egualmente nella fronte, e nella coda; in guisa che si conseguisce il fine, per cui i Greci i migliori nelle prime, ed ultime righe messero, nella maniera alle nostre armi, ed al nostro combattere più adattata.

Il fine della divisata pratica (N) si dichiara da Senofonte così: *perciocchè i primi serviranno agli altri di guida, e gli ultimi di stimolo.* Il nostro battaglione avendo egualmente divisi nella testa, e coda i Caporali, i Sergenti, e gli Ufiziali, che son le migliori sue parti, non mancherà mai di guida, o di stimolo.

Egli è ormai agevole di scoprire i vantaggi dell' esaminata ordinanza a chi voglia confrontarla coll' altre che si sono adoperate. In essa, siccome le parti componenti hanno certo, fisso, e determinato luogo, così il tutto in un baleno compongono; val quanto dire il battaglione subito si forma. La sua formazione; divisione di parti; ripartimento degli Ufiziali; atti distinti nelle altre, in essa son un atto solo. Cessa così quella cura de' Sergenti, Ajutanti, e Maggiore nel formare il battaglione; dividerlo, e ripartir gli Ufiziali; qual cura molto tempo esige, che molte circostanze, ed occasioni non concedono. Qual vantaggio in caso di sorpresa, o altro simile, avere in un batter d'occhio, ad un tocco di tamburo il battaglione formato; nelle sue parti diviso, e pron-

(N) Questa pratica fu insegnata loro da Omero, ed espressa nel paragone dell'ordinanza ad una casa, in cui la cura maggiore devesi al fondamento, ed al tetto; paragone da molti altri poi adoperato.

Digitized by Google

pronto ad entrar in azione? Coloro il ſanno, che vi ſi ſono trovati, e che hanno veduto ogni coſa piena di tumulto, e confuſione; perchè ſtretti in parte dall' anguſtia del tempo; in parte della vicinanza de' pericoli, nè gli Ufiziali conſervano la neceſſaria tranquillità per comandare, nè i ſoldati per eſeguire. Incerti de' loro luoghi chiamano, e ſon chiamati ad occupar quelli, che in ſimili circoſtanze non poſſono; e ſiccome neſſuno ha aſſegnato colui, che deve comandare, o quelli che devono ubbidire; quindi ne naſce, che molti ſoldati non ſieno da veruno Ufiziale comandati; o che molti Ufiziali agl' iſteſſi ſoldati varie coſe comandino; onde avviene che queſti neſſuna eſeguiſcano. Niente di ciò può temerſi nella diviſata ordinanza. Avvezzo ognuno ad aver da tutti i canti i compagni, ed i capi ſempre gl' iſteſſi; e certi tutti de' loro luoghi, perchè ſempre hanno occupato i medeſimi; per formarſi ſubito il battaglione, un *Allarme* ſerve d'egual ſegno, che la *chiamata*.

Dall' avere ciaſcheduna parte del battaglione ſempre l' iſteſſo Ufiziale, che la comandi, avviene che i ſoldati avvezzandoſi alla voce del loro capo, ben diſtinguano; e comprendano il comando, ſenza inciampar mai nell' equivoco; e che gli Ufiziali conoſcendo meglio de' loro ſoldati i difetti per la continuata coſtante pratica, poſſano facilmente emendàrli, correggerli, e prevenirli. Quindi naſce altresì la tanto utile gara, ed emulazione, non ſolo tra compagnia, e compagnia; ma tra ſquadra, e ſquadra; e quindi la cura, e la ſollecitudine, e l' impegno in ciaſchedun Ufiziale, di render la truppa a ſe ſottopoſta migliore; e la meglio fornita, ed apparecchiata per le militari funzioni.

La ſucceſſiva graduazione di Comandanti in ogni parte del battaglione non fà mai mancarle chi la comandi, ſe non ſe qualora reſti interamente diſtrutta.

Lungo ſarebbe riandar tutti i vantaggi della ſtabilita ordinanza. Quelli che ſi ſono veduti baſtano per determinarci in ſuo favore. Accreſce la loro forza l' autorità riſpettabile di tanti valent' uomini, e più l' iſteſſa natura. Queſta a ſe-

a ſegni troppo manifeſti ſi dichiara del ſuo partito. Si faccia dar un' allarme ad un battaglione, in cui ſecondo l' odierna pratica, non vi ſia nè luogo, nè funzione per alcuno preſtabilità; ma s' aſpetti che ſia formato, per aſſegnare l' uno, e l' altra a ciaſcheduno. Si vedrà in tal' allarme, che gli Ufiziali corrono tutti alle loro compagnie per ordinare i ſoldati; e quivi ſi reſtano, ſenza penſare ad occupar i luoghi, che l' anzianità loro addita (O). Perchè dunque impiegar l' arte altrove, e non farla ſervire a perfezionar la natura, ch'è dov' ella più ſpicca; e maggiori effetti produce (P)? Gli oſtacoli che ſi ſogliono, o pur ſi poſſono apporre,

(O) Una tale ſperienza avrà per avventura dato motivo allo ſtabilimento, che trovaſi nell' *art.* 19. *tit.* 20. *part.* 8. delle ordinanze Pruſſiane. Quivi ſi preſcrive per un battaglione alloggiato in un villaggio, che nel caſo d' un ſubito attacco, le compagnie accorrano alla piazza d' arme, dove ogni Capitano divida la ſua in due parti, o pellottoni; così che (eſſendo cinque le compagnie in un battaglione) ſaranno dieci pellotoni; onde il battaglione farà fuoco per Plutoni. E queſto ſtabilimento ſi eſtende poi in ſimili caſi improvviſi, per tutto l'eſercito. Quindi ſi ſcorge, che il metodo da noi abbracciato non ſolo ſia utile, e naturale, ma ancor neceſſario; poichè coloro, che altro metodo tengono, e praticano, ſon coſtretti in molti caſi abbandonarlo, ed appigliarſi a queſto. Ma ſe è il ſolo, che può praticarſi ne' caſi improvviſi, perchè non praticarlo in tutti? E perchè di due metodi che vi ſono, non ſcegliere quello, che ſi adatta a tutti i tempi, e circoſtanze; anzichè quello che molti caſi non permettono? Se in queſti caſi il primo è neceſſario, non vi è ragione, per cui non giovi in tutti gli altri; ed in queſti caſi iſteſſi, dov' egli è neceſſario, ſarebbe ancora più utile, ſe fuſſe il metodo ricevuto, e praticato; poichè i ſoldati vi ſarebbero già avvezzi; onde il battaglione ſi formerebbe più preſto, ed agirebbe con maggior franchezza, ordine, e facilità.

Che ſe per iſcuſa del non ſeguire tal metodo, ſi oppone il piede del battaglione, perchè il numero delle compagnie non s' adatta al numero delle parti, in cui ſi è trovato bene dividerlo; onde il battaglione non avrebbe quelle diviſioni, che ſono neceſſarie a i ſuoi movimenti: egli è facile rimediare a tale difficoltà coll' adattare il piede del battaglione all' uſo di combattere, cioè il numero delle ſue compagnie proporzionato, ed adattabile al numero delle ſue diviſioni, pellottoni, maniche ec.

(P) Egli è vero che per il fatto regolamento, biſogna ſupporre ſempre il battaglione completo. Ora ciò puoſſi rare volte conſeguire in guarnizione, non che in campagna. Nel tempo di pace, ed in guarnizione ſi può rimediare, col tener un determinato numero di ſoldati ſoprannumerarj, come praticano i Pruſſiani; ma queſto è troppo ſcarſo compenſo per la mancanza, che avviene in campa-

re, o ſon vani, o ſon agevoli a ſuperarſi; o ſon comuni a tutti i metodi. Fa ſtupore il vedere riconoſcer l' utile, che le parti componenti una compagnia vadano unite; nel tempo iſteſſo che un metodo del tutto oppoſto ſi ſegue.

Reſta ora a parlare delle diſtanze. Evvi opinione quan-

pagna, tempo, cui devono ſervire tutti i regolamenti; ed in cui il già diviſato è più neceſſario. Altri diſertano; altri s' infermano; altri ſono diſtaccati. Qual copia di ſoprannumerarj ſi richiederebbe per rimpiazzare tutti? Pur tutta volta, quantunque allo ſtabilito regolamento l'eſſer completo il battaglione, ſia una circoſtanza utile; non è però neceſſaria in guiſa, che ſenza di eſſa non poſſa ancor reggere, e ſoſtenerſi. Le tre accennate ſcaturiggini, donde la mancanza de' ſoldati deriva, non l'offendono in maniera, che poſſi rovinare, con danno di conſeguenza, o ſenza rimedio. Si ſtaccano in campagna ſoldati da un battaglione per formare de' picchetti. Nel battaglione da noi ſtabilito di otto compagnie di fucilieri; ſei uomini per compagnia, baſtano per formare un picchetto; onde col prendere due file di ogni compagnia, cioè una fila in ogni metà di compagnia, ſarà formato il picchetto: ſe vi è biſogno di due picchetti, ſe ne prenderanno quattro file, una per ogni ſquadra. Così le compagnie, e loro parti, reſteranno ſempre eguali; e per conſeguenza i diſtaccati, non offendono lo ſtabilito regolamento.

La mancanza per diſerzione, per malattia, o per morte, ſuol eſſere ancora quaſi eguale nelle compagnie; poichè in queſte le cagioni, che tale mancanza producono, ſono l' iſteſſe; ma poſtochè vi correſſe divario, queſto, per grande che fuſſe, potrebbe far perdere ad una compagnia più dell' altra, tre, ſei, o nove uomini; val quanto dire avere una, due, o tre file meno dell' altra; ma ciò non impedirebbe a queſta compagnia di fare il ſuo fuoco, e di operare come tutte l'altre, e come ſe tal divario non vi fuſſe. Non è già neceſſario per noi quell' eſattezza nell' eguaglianza delle parti, e parità di numeri adoperata da' Greci, come d'alcuni dalla loro autorità ingannati, è ſtato per poco eſame della varia tattica creduto. Queſta è una verità, che la ragione, l'autorità, e l' eſperienza concordemente conteſtano. Il Mareſciallo di Puyſſegur; ed il Comandante di Bombelles in più luoghi delle loro opere, chiaramente la riconoſcono; ed i Pruſſiani, che ſono forſe i migliori tattici de' noſtri tempi; o che almeno per eſſere tali, ſi ſono più di tutti affaticati, non hanno fatto conto veruno di tal' eguaglianza, avendola abbandonata; non che per neceſſità, ma per elezione; poichè nella formazione, che ſi preſcrive nelle loro ordinanze di un battaglione, ſuppoſto, non ſolo completo, ma fornito eziandio di ſoprannumerarj; così le parti, in cui ſi divide la compagnia; come quelle, in cui ſi divide il battaglione, ſono diſuguali, ed alcune di numero diſpari. Nell' *art.* 4. *tit.* 3. *patr.* 1. ſi preſcrive, che la compagnia ſi divida in quattro maniche; la prima, e quarta di dieci file; la ſeconda, e terza di nove: e nell' *art.* 8. *tit.* 4. ſi preſcrive che il battaglione, dividendoſi in otto pellottoni, il 6., e 7. ſia di ventitre file, e gli

Digitized by Google

quanto in voga, altrettanto erronea; che la ſtrettezza degli ordini ſia la qualità all'ordinanza più neceſſaria. Tal'opinione è nata dall'eſempio de' Greci; e dall'invecchiato coſtume di non eſaminar mai i rapporti tra gli ordini; e le armi. Ella non può avverarſi che preſſo i Greci. I Romani la ſmentiſcono, ſe non vogliam dire difettoſiſſima la loro tattica, oggetto della univerſale ammirazione. L'uſo delle armi

e gli altri di ventiquattro. Non avrebbero certamente ſtabilito il piede della compagnia, e del battaglione tale, che produceſſe la detta diſuguaglianza, ſe l'aveſſero creduta punto pregiudiziale; poichè neſſuna coſa impediva loro, che un altro piede ſtabiliſſero, per cui l'eguaglianza delle parti, e le parità delle file ottener ſi poteſſe.

Ma nemmen la parità del numero delle parti, utile, o neceſſaria ſi è riputata. La diviſione del battaglione in diciaſſette maniche, ſin'ora praticata, n'è una pruova manifeſta.

Tralaſcio d'eſaminare, ſe l'avere per ſtabilimento tal diſuguaglianza, ſia ben fatto. Per me vorrei ch'ella fuſſe più toſto effetto della neceſſità, che d'elezione; poichè così l'inegualità delle parti, come la diſparità nel loro numero, vieta al battaglione di poter prendere eſattamente, ed agevolmente le varie forme, e figure, di cui, è capace; e di cui in alcune circoſtanze, dee far uſo. Le ſoprallegate autorità non ſi adducono ad altro fine, ſe non ſe per pruovare, che abbandonandoſi l'eguaglianza delle parti, per elezione, ella non credeſi alla maniera del noſtro combattere neceſſaria; e per conſeguenza può abbandonarſi bene per neceſſità. Nè queſta neceſſità può attribuirſi al metodo progettato; poichè è comune a tutti i metodi; e coloro, che dividono il battaglione dopo formato, ſono ſforzati ancor eſſi di dividerlo in parti diſuguali, e di file diſpari, ſe vogliono ſervirſi di tutti i ſoldati: e non laſciar eſcluſi, ed inutili quelli, che l'eguaglianza offendono; perchè il battaglione quaſi non mai può mantenerſi completo; e la mancanza de' ſoldati è un male, cui ſon ſoggetti tutti i battaglioni, e tutti i metodi di formarli, e dividerli.

Quelle circoſtanze, che dal battaglione eſigono mutazione di forma, e figura, per cui l'eguaglianza delle parti utile, e talora neceſſaria ſi rende, ſon rare; e per lo più danno tempo da diſporviſi, e prepararviſi; ma la forma del battaglione, che ha uſo più frequente, e continuo; ed a cui biſogna ne'caſi improvviſi ricorrere, è quella, che chiamaſi di battaglia. A queſta niente nuoce la diſuguaglianza delle parti.

Non è perciò, che la loro eguaglianza non ſi poteſſe ancora ottenere; e meglio forſe, e più facilmente nel metodo da noi propoſto, che negli altri; ma coſterebbe molta pena, ed una fatica continua, e quotidiana al Maggiore, degna certamente da prenderſi, ſe l'eguaglianza fuſſe ſempre, o ſpeſſo neceſſaria; ma ſiccome i caſi che l'eſigono ſon rari, e concedono tempo per prepararviſi; così quando detti occorrono, ſi poſſono facilmente le diviſioni lor adattate. praticare; ſenza ſoggettarſi ad una travaglioſa, ed imbarazzante cura, per coſa, di cui rare volte evvi preciſo biſogno.

Digitized by Google

armi deve regolar l' ordinanza in tutte le sue parti. Secondo quest' uso si è determinato il fondo; e secondo il medesimo altresì debbonsi le distanze determinare. Così vediamo che si è praticato dalle nazioni maestre delle guerra. All' uso dell' armi greche era necessaria la strettezza degli ordini; e perciò nella loro tattica l'esigerono: all'uso delle armi Romane erano necessarie le distanze; e perciò l'ebbero. All' uso dell' armi presenti, nè il condensamento de' Greci, nè le distanze de' Romani convengono. Il primo perchè inutile e perchè d' ostacolo, e d' imbarazzo: le seconde perchè troppo grandi, e per consequenza superflue. Che sia così, eccolo manifesto. La stretta unione de' Greci è necessaria a quelle armi, che agiscono per un moto uniforme, e comune. Le nostre così non agiscono; dunque per le nostre è inutile. Le armi presenti per caricarsi hanno bisogno di varj movimenti impossibili ad eseguirsi nella strettezza degli ordini de' Greci; dunque questa l' uso delle armi presenti imbarazza, impedisce, e distrugge. Quindi conchiudesi che alle armi presenti le distanze sieno necessarie; ma non così grandi come presso i Romani (Q).

Le distanze considerar si possono, o nello spazio, che vi è tra soldati di spalla, a spalla; o in quello, che vi è, da petto a schiena; val quanto dire, o tra le file, o tra le righe. La distanza tra le file serve al caricar lo schioppo. Quella delle righe serve a spararlo; che sono le due principali azioni, nelle quali l' uso di quest' arme consiste; onde bisogna stabilirle tali, che la possibilità, ed agevolezza di dette azioni producano.

Asse-

(Q) Non già che le distanze de' Romani offendano l' uso delle armi presenti; anzi piuttosto lo facilitano; poichè quanto più largo sta il soldato, tanto meglio, e più facilmente può sparare, e caricare lo schioppo; ma esse però offendano la quantità dell' uso. Se a questi basta per esempio, mezzo piede d' intervallo tra fila, e fila; e noi vogliamo darle l' intervallo de' Romani, ch'era di tre piedi; ciascun vede, che in un istesso terreno noi avremmo il sesto delle armi, e del fuoco, che potressimo avere.

Assegnandosi (R) due piedi di terreno ad ogni fila, e forse meno, può ciaschedun caricar francamente la sua arme; poichè nell' eseguire quest' azione, egli sta di fianco; onde occupa meno terreno, che stando di fronte: e quello spazio, che quindi risulta, basta per far tutti i movimenti del caricare.

Per potersi sparar lo schioppo, o far fuoco, e massimamente quello dell'intero fondo; le righe dovrebbero stare molto unite; acciocchè nell' impostarsi le bocche de' fucili dell' ultima,

(R) Basterebbe ancora un piede, e mezzo. Niente di più in farti ne occupano le file quando un battaglione, è formato per combattere, secondo l'odierna pratica, in cui continuamente s' incarica di serrarsi da spalla a spalla; e pure si caricano le armi, e si fanno tutti i movimenti; perchè i soldati quantunque sieno uniti da spalla a spalla; nell' attitudine però del caricare, trovandosi di fianco, acquistano qualche distanza per poterlo eseguire. Ma non basta che possano, bisogna che possano con franchezza, e con facilità, se si vuole l' azione esatta. Questa strettezza di file non per altro si raccomanda, se non perchè si crede necessaria al buon marciare; ma l' esempio de' Romani, che ebbero sempre grand' intervalli: e de' Greci, i quali ancora l' ebbero quando non si trattava di venire alle mani, dimostra ad evidenza, che mal si crede, e che si può ben marciare senza la strettezza delle file. Non nego ch' ella l' agevola, anzi quasi l' obbliga; poichè i soldati, quando sono uniti, e si premono da spalla, a spalla, non solo possono più agevolmente; ma sono quasi costretti a muoversi con un moto uniforme: Pur tuttavolta, se il ben marciare si può altrimente ottenere, devesi codesta strettezza di file abbandonare per gl' incovenienti, che produce. Principalissimi sono le difficoltà di potersi avvalere della propria arme; ed il non saper ben marciare, se non che con la divisata strettezza. Tutti e due quest' inconvenienti sono mostrati dall' esperienza; e si vedono quasi sempre in un battaglione, che faccia l' esercizio. Quando si serra il battaglione per far fuoco a piè fermo, i soldati proccurano di avere una certa distanza tra le file per poter francamente operare: se si comanda dopo marciare in battaglia, s' osserva che i soldati si vanno da se stessi ristringendo; perchè non sanno altrimenti conservare nella marcia l' eguaglianza: se si fa far alto al battaglione, per far di nuovo fuoco a piè fermo, si osserva che i soldati subito si vanno allargando verso l'ali, per potere agire con libertà.

Questa strettezza istessa, quantunque agevoli da principio il ben marciare (unico preggio, ed uso, che nella nostra tattica può avere) poi l' impedisce in guisa, che si può dire la prima cagione, onde nasce il disordine; poichè non avendo essa limiti prescritti, si va sempre accrescendo, sin che giunga ad un punto, che i soldati non possono più muoversi; e son costretti alcuni dalla pressione de' compagni ad uscire in fuori: ed ecco tosto il disordine.

Se ad un battaglione che marcia con

tima, uscissero fuori della prima; altrimente non vi sarebbe di questa la sicurezza; ma perchè una troppo stretta unione delle righe impedirebbe loro la marcia, ed il franco maneggio delle arme, sia bene stabilire due piedi d' intervallo tra riga, e riga; qual intervallo ne' due tempi del preparare, ed impostarsi, l' ultime righe addossandosi, alla prima posta in ginocchio perderebbero, per riguadagnarlo dopo fatta la scarica, come tuttogiorno si pratica.

Oltre le divisate distanze per uso di guerra, vi sono occasioni, che altre n' esigono. Tali son le reviste, le parate; e quella parte dell' esercizio, che il maneggio delle armi comprende. Siccome in queste circostanze il soldato dee apparir distinto per potervisi osservare la qualità del suo corpo, le sue vesti, ed armi; la maniera, onde se ne avvale; la disinvoltura, ed i difetti; perciò la distanza di due piedi tra riga, e riga, ed il terreno assegnato ad ogni fila non basta; ma fa mestieri dare l'una e l'altro maggiore; quindi due formazioni di battaglione risultano, delle quali, quella a grand' intervalli chiamaremo di parata; l' altra di guerra.

Queste formazioni sono amendue utili, e necessarie, qualora si fanno servire al loro giusto, distinto, particolar uso; ma non così sempre si è fatto. Altri considerando i vantaggi della formazion di parata l'hanno ritenuta sempre, ed ancora per uso di guerra (S); quantunque i considerati vantaggi

con tale strettezza si comanda di operare; non può eseguirlo senza confusione; e talora non può affatto eseguirlo: se si comanda di far fuoco per parti, queste dopo averlo fatto non ritrovano più il lor terreno, nè luogo più, che le capisca. Tutto ciò si è osservato molte volte; ma con tuttociò s' incarica, e si grida sempre: *serratevi; perchè non si sa, nè si è cercato sapere a che giova, ed a che nuoce*. Quindi si scorge, che qualche, benchè piccola distanza è necessaria tra le file, non solo per avvalersi francamente dell' arme; ma ancora per marciar sempre bene, e conservar l' ordine; onde bisogna tal distanza stabilire, in essa esercitare i soldati, e badare che mai l' abbandonino. Il Conte di Bombelles riprende la pratica della soverchia strettezza delle file, e riconosce la necessità delle distanze. Il Signor Puyssegur le determina ancora assegnando due piedi di terreno ad ogni soldato.

(S) Il Sig. de Puyssegur si può tra questi annoverare. Egli assegna 12. piedi di distanza tra le righe; e vuol che questa costantemente si osservi in

gi più tosto nelle circostanze di parata, che in quelle di guerra avessero luogo. Altri tutto quello, che alla guerra non serve, inutile credendo, la sola formazione di guerra pensarono adoperare.

Ma quantunque sì grand' intervalli non possano coll' uso di guerra accomodarsi, non deesi perciò la formazione di parata com' inutile tralasciare. Ella serve non solo nelle funzioni

in guarnizione, o in campagna; lontano, o vicino all' inimico. Permette soltanto che si ristringano le righe, quando si va ad attaccar l' inimico con la bajonetta, e coll' urto. Ma tale disposizione produce un assurdo, cui l' Autore forse non ha badato; poichè è di essa necessaria conseguenza, o che i soldati non facciano fuoco; o che debbano farlo con la distanza di 12. piedi tra riga, e riga. Egli è vero che il Signor Puyssegur non parla de' fuochi; ma non perciò si può interpetrare la sua mente; che per il loro uso, le righe ancor restringere si debbano; poichè egli troppo chiaramente la spiega in contrario. Nell'articolo V. cap. XI. dice, *che sul punto di urtare l' inimico, le righe si ristringano*; dunque nell' altre circostanze devono conservare la stabilita distanza. Nella nota dell'articolo V. cap. X. si prescrive (ciocchè è segnato nel margine per regola) *che il tempo di serrar le righe deesi proporzionare alla distanza, che vi è tra il nemico, e la prima riga del battaglione che urta; e tra questa, e l' ultima riga del medesimo: perlochè se il battaglione è formato in cinque righe, vi sono otto tese dalla prima all' ultima; onde se l' inimico se ne trova distante di quindici, o sedici, non è necessario che le righe del battaglione si serrino ec.*

Quindi si scorge, che permettesi di serrar le righe solo nel tempo, ch' è bastante a serrarle prima dell' attacco, e dell' urto; ed il divisato calcolo tende tutto a non far anticipare detto tempo; esigendosi soltanto, che il battaglione si trovi serrato quando è giunto al nemico, ed è sul punto di urtare. Dunque o non si fa fuoco, o se si fa, dee farsi colle stabilite distanze. Io per me non comprendo come possano eseguirlo cinque righe, dodici piedi, tra loro distanti; nè so se rinvengasi chi possa comprenderlo; onde codesta formazione di parata adoperata per uso di guerra, toglie, ed esclude i fuochi, ne' quali l' uso principalissimo delle armi presenti, e la presente maniera di combattere, quasi tutta consiste.

Nella divisata nota si avanza una proposizione ben ardita: *Non comprendo* (si dice) *donde abbia avuto origine il movimento di serrar le righe; poichè altro non si trova fra gli Autori così antichi, che moderni, se non di doverle serrare allora, quando le truppe si portano ad urtare il nemico.* Basta aprire il primo tra gli antichi che s' incontra, e che va per le mani di tutti, per ritrovare il movimento di serrar le righe prescritto, e praticato quando neppur si pensa di combattere. Eliano in più luoghi della sua opera prescrive, che qualora una truppa voglia conversare, debba prima ristringer le righe. Oltrechè la maggior distanza, che praticarono gli antichi, fu sempre piccola, e molto inferiore a quella di 12. piedi.

Digitized by Google

zioni di pace, ma ancora per addeſtrare meglio i ſoldati ne' movimenti di guerra. Quando queſti s' inſegnano, i ſoldati devon eſſer diſtinti per poter oſſervare, e correggerne i difetti: l' eguaglianza, e l' eſattezza nell' eſecuzione dipende dall' abito. Per acquiſtarſi queſt' abito, giova moltiſſimo, che i ſoldati non ſieno da coſa veruna impediti. Se nell' imparare i movimenti; o ſia nel prender tal abito, ſteſſero nella forma di combattere; dalla ſtrettezza imbarazzati, o l' acquiſterebbero più tardi, o meno eſatto. Acquiſtato l' abito di maneggiare le proprie armi nelle larghe formazioni, ſi eſerciteranno dopo nelle più ſtrette. La natura in tutte le coſe eſige, che ſi cominci dal più facile, e poi ſi paſſi al più difficile.

Queſte ragioni però pruovano ſoltanto l' utilità delle diſtanze, per inſegnar l' eſercizio a' ſoldati; dunque dopo che l' hanno imparato, eſſe ſono inutili; e per conſeguenza non ſi dovrebbero più praticare.

Ma tutte le coſe ſi conſervano con que'ſteſſi mezzi, co' quali s' acquiſtano. Se le diſtanze giovano ad acquiſtar l'abito, giovano pure a ritenerlo. Non perchè un' azione ſieſi fatta una, e più volte perfetta, ſi farà ſempre così. I ſoldati ſono facili a rilaſciarſi, ed a traſcurare i loro doveri. I difetti ne' movimenti inſenſibilmente s' introducono. Quindi giova moltiſſimo, che ſien veduti ſovente in una forma, in cui il loro rilaſciamento, e traſcuraggine non reſti occulta, ed i difetti corregger ſi poſſano (T).

L'uſo

(T) Che la truppa ſia eſercitata ſolo in ciò, che dee ſervirle per la guerra, è una maſſima da non perderſi mai di veduta; ma queſta maſſima non diſtrugge la formazione di parata, come a prima viſta ſembra. Niente certamente appare più ridicolo dell' uſo di ſegnar le righe, e de' capifila; poichè non ſolo non ſi può praticar lo ſteſſo in campagna; ma molte volte fa meſtieri formarſi in cattivo terreno, ed interrotto, in cui i ſoldati, avvezzi alle righe ſegnate, non ſi formerebbero mai bene; ed avvezzi a ſeguire i movimenti del capofila, ſenza di queſto, l'eſeguirebbero ſenza eguaglianza; ma dall' altro canto ſe ſi riflette, che codeſta pratica è ſtata comunemente abbracciata in quaſi tutti gli eſercizj, e maſſimamente in quello de' Pruſſiani dopo molto, e lungo eſame, e con molta diligenza compoſto: ſe ſi pon mente, che incovenienti sì palpabili non

L'uso di queste varie formazioni fu dal Maresciallo di Sassonia ben conosciuto e distinto (V).

CA-

non poteano restar occulti agli Autori di tal esercizio, i quali furono sperimentati Generali; onde doveano aver avuto spesse occasioni di osservargli; e se finalmente coll'ajuto della sperienza, e della pratica ben si esamina la natura della cosa, si conoscerà chiaramente, che per ottenere la buona formazione senza righe, ed in qualsivoglia terreno, giovava l'anticipato uso di segnarle; e che per conseguire meglio l'eguaglianza ne' movimenti senza il caposila, giovava averlo prima adoperato.

Per insegnar le cose son mezzi più efficaci, e più brevi gli esempj, che i precetti; specialmente qualora chi deve impararle, è idiota.

Per ben formare, e ben allinearsi vi sono i suoi precetti, e le sue regole; ma non tutti le comprendono; e comprese, non possono esser sicuri d'eseguirle esattamente, ed esser giunti alla perfezione, perchè non ne hanno certo segno. Quando però son segnate le righe, allora son sicuri tutti d'esser formati, ed allineati nella forma più perfetta. A questa vi s'avvezzano; se la rendono agli occhi presente, e consueta; onde se debbon poi formarsi senza righe, non solo si formeranno bene, perchè già ne hanno acquistato l'abito; ma se alcuni mancano, si correggono immantinente da se stessi; poichè subito si avvedono di non stare in quella forma, cui sono avvezzi, e nella quale sono soliti a rimirarsi. Quindi benchè nell'occorrenze formar debbasi senza righe, non si deve tralasciare, come inutile la pratica di segnarle; poichè essa serve ad acquistar l'abito di ben formare. A consimil fine si segnano pure le righe sulla carta, quando s'insegna a scrivere, quantunque senza righe scriver si debba.

La pratica del caposila ha l'istesso fondamento. Difficilmente si può ottenere l'eguaglianza nel maneggio dell'arme senza il caposila, qualora non siesi prima adoperato il caposila. Per potersi avere la detta eguaglianza, bisogna che tra l'una, e l'altra azione, le quali col nome di tempi nell'esercizio si distinguono, vi sia uno spazio eguale. Questo spazio, o sia tempo di quiete deesi determinare; ma non perciò riuscirà a tutti i soldati d'osservarlo. Essi non sanno nè possono sapere, quando precisamente termini; onde alcuni ritardano, altri anticipano i movimenti; ed ecco la disuguaglianza. Niente giova ad impedirla, la pratica di misurare tale spazio col contar uno, due, tre ec. poichè l'uno lo farà più presto; l'altro più tardi: ma quando vi è il caposila, l'eguaglianza sicuramente si ottiene, e tolto il caposila ancor si conserva; poichè i soldati per gli atti reiterati acquistano l'abito di frapporre tra l'uno, e l'altro movimento, un tempo eguale, perchè questo in tutti è l'istesso, essendosi da tutti acquistato col seguire i movimenti di un uomo solo.

(V) Nella lettera scritta al Conte di Argenson in data de' 25. Febbrajo 1750. Quivi egli dice, *che i movimenti, che si fanno nell'esercizio colle righe, e file aperte, sono relativi alla maniera di combattere, ed a' movimenti che s'eseguiscono, quando i battaglioni sono colle file e righe serrate; e questa è la forma che devono avere quando si conducono al combattimento.* Quest' ultime parole non favoriscono molto l'avviso del Maresciallo di Puysegur.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

De' fuochi, e del maneggio dell' arme.

DOpo aver ſtabilito il fondo, l'ordine, e le diſtanze; è tempo vedere, come debbano i ſoldati delle proprie armi avvalerſi.

Si è già riconoſciuto, quando la natura dello ſchioppo ſi è eſaminata, ch'eſſo non ha altra difeſa, che quella che gli ſomminiſtra l'offeſa; che queſta ſi perde nell'atto iſteſſo, che s'adopera; onde ceſſa d'eſſer arme per tutto quel tempo, che per rimetterſi in iſtato d'offendere, o ſia per ricaricarſi, eſige. Quindi neceſſaria la diviſion dell'offeſa riſulta; poichè per non far reſtar diſarmati in detto tempo i ſoldati, il ſolo partito, che ſi può prendere è di dividere l'offeſa; acciocchè mentre altri caricano; tempo in cui ſon. ſenza difeſa, altri offendendo, gli difendano. Se dunque l'offeſa ſi divide per difendere chi carica, deeſi la diviſione proporzionare al tempo del caricare. La diviſione dell'offeſa non è altro che il metodo di far fuoco; dunque il tempo del caricare dee regolare i fuochi. Queſto tempo può eſſere maggiore, o minore a miſura dell'eſercizio; ma ciocchè ſerve di regola, dovendo eſſer certo, e fiſſo, biſogna determinarlo a tanto, quanto n'eſige un ſoldato a ciò ben eſercitato. Si è veduto per ſaggio fattone, che il ſoldato in un minuto può far ſei ſcariche; dunque il tempo del caricare ſarà di dieci minuti ſecondi.

Quindi l'offeſa ſi deve dividere in maniera, che parte s'impieghi ne' 10. minuti ſecondi; parte reſti di riſerba per la difeſa. Quanto maggiore ſarà la prima parte della ſeconda, tanto maggiore ſarà l'offeſa della difeſa, e così reciprocamente l'oppoſto. Se ſi voleſſe impiegare tutta l'offeſa ne' dieci minuti ſecondi, ſi reſterebbe per lo ſpazio d'altrettanti diſarmato, e ſenza difeſa; e ſe conſervar ſi voleſſe tutta la difeſa, ſi reſterebbe ſenza offendere. Tal'è la natura dello ſchioppo, che non è arme ſe non carico, e ceſſa d'eſſerla col

Digitized by Google

col servirsene. Per allontanarsi egualmente da questi due estremi, il miglior partito è fermarsi nel mezzo; val quanto dire, impiegar la metà dell'offesa, e metà riserbarla.

La metà dell'offesa, che s'impiega, si può impiegar tutta nell'istesso tempo in una volta; e si può in più ancora dividere: se impiegasi tutta, sarà il fuoco per metà del battaglione; se si divide in due, sarà il fuoco per divisioni; se in quattro, fuoco per pellottoni ec. E quantunque nella seconda maniera spari una quarta parte del battaglione per volta, e nella terza maniera, un ottava parte; sempre resterà la metà di riserba; poichè nel fuoco per divisioni, due sempre devono star pronte a far fuoco; ed in quello de' pellottoni, quattro; onde il nemico nello spazio di dieci minuti secondi sempre sarà offeso dalla metà della truppa, o che questa impieghi iu una sol volta; o che divide in più, l' offesa.

Vi sarebbe un altro metodo di far i fuochi, il quale accrescerebbe in vero l'offesa; ma per una conseguenza necessaria dell'avanzate premesse, diminuirebbe la difesa, e farebbe dipartirci da' giusti limiti, che un eguale dovuto riguardo a queste due principalissime mire ci ha prescritti. Tal metodo eseguir potrebbesi, dividendo l'offesa in più parti, di cui una sola riserbandone, tutte l'altre successivamente s'impiegassero nello spazio del caricare. In quante più parti si dividesse l'offesa, tanto maggior fuoco s'avrebbe; ma altrettanto minore vi resterebbe di riserba. Divisa per esempio in quattro, come nel fuoco per divisioni, basta secondo questo metodo, che una di esse si trovi sempre pronto a far fuoco; e l'altre tre possono tirare successivamente nel tempo di 10. minuti secondi accordato al caricare: divisa l' offesa in otto parti, come nel fuoco per pellottoni, basta riserbarne uno; e gli altri sette possono nel detto tempo successivamente tirare.

Questo metodo, è stato il più seguito, non perchè siesi giudicato bastante la piccola difesa che somministra; ma perchè a tale difesa non si è affatto pensato. Il solo fine che

 si ha

Digitized by Google

ſi ha potuto avere, è di conſeguire così un fuoco continuo, per cui baſtava che la prima parte, che avea cominciato il fuoco, ſi trovaſſe in iſtato di ricominciarlo, quando l' ultima lo terminava. Quindi coloro, che hanno proceduto con regole, non ne hanno altro moſtrato. Il Signor Montecuccoli ſtabiliſce il fondo de' moſchettieri a ſei, perchè il caricare eſigeva il tempo di cinque ſcariche, non conoſcendoſi allora altro fuoco, che quello di righe. Il tempo dunque del caricare è ſtato, egualmente in queſto metodo, che nel primo propoſto, ricercato per regola; ma ſi è fatto ſervire ad altro fine (A).

Per conſeguire tal fine nel fuoco di tutto il fondo, biſognerebbe dividerlo in tante parti, o in tante ſcariche, quante baſtino per fornire il tempo del caricare. Se vogliamo credere che alcun principio abbia regolati i fuochi, che comunemente ſi praticano, non poſſiamo ſupporre altro che queſto; onde biſogna dire che il tempo del caricare ſia ſtato calcolato eguale a quello di tre ſcariche; poichè ne' detti fuochi la quarta parte d'un battaglione ſoltanto per volta tira, la quale ſecondochè tutta unita, e adoperata, o in più parti diviſa, così fa cambiarli di nome; poichè i fuochi per diviſioni, per due pellottoni, per quattro macchine alla volta ec. quantunque di nome diverſo, ſono gl'iſteſſi, ed hanno l'iſteſſa efficacia, operando in tutti egualmente la quarta parte della truppa.

Ma il fuoco di righe a tre di fondo, come ſi pratica; ed il fuoco d'un pellottone per volta, fanno ſoſpettare che non

(A) Mem. Motec. lib. 1. tit. 1. §. XXIII. num. IV. *La moſchetteria ſi ordina a 6. file d'altezza; imperciocchè elle poſſono talmente compartirſi nello ſparare, che tirato che abbia l'ultima fila, può la prima aver già caricato, e tirar di nuovo, per tener di continuo berſagliato, e ſotto il fuoco il nemico. A men di 6. non potria la prima fila per mancanza di tempo, aver di nuovo ricaricato allo ſparare dell' ultima; onde non ſi avrebbe fuoco perpetuo: in contrario dov'ei s'aveſſero troppe file di fondo, converrebbe alla prima dopo aver ricaricato, ſtarſi gran tempo a bada innanzi che a lei tornaſſe la volta di tirare.*

Digitized by Google

non ſieſi a verun principio penſato; poichè s'è neceſſario il tempo di tre ſcariche per ricaricare, i ſoldati nel fuoco di righe non hanno, che quello di due; e per conſeguenza, o devono ritardare l'offeſa, o ne reſtano per qualche tempo, privi; tutti, e due inconvenienti grandiſſimi per un' arme, che non ha altra difeſa, che quella, che dall' offeſa ricava. E ſe il tempo di tre ſcariche baſta per ricaricare, i ſoldati nel fuoco d'un pellottone per volta, hanno il tempo di ſette: tempo per conſeguenza ſuperfluo, e che fa ſtare molta truppa oziosa; difetto grandiſſimo, dove non ſi conſidera ſe non l'offeſa. Queſta varietà, ed incoſtanza di metodo, procedente dalla mancanza di certo e fiſſo principio, non ſi ravviſa nel Signor Montecuccoli. Dopo aver egli abbracciato il principio d'un fuoco perpetuo, non lo perde di mira (B). Ma queſto principio è poco proprio a correggere i difetti dello ſchioppo. S'egli è vero, come ſi è dimoſtrato, che non è arme ſe non carica; biſogna credere tutti quelli, che tale non l'hanno, diſarmati. Dunque nel fuoco di righe del Signor Montecuccoli cinque ſeſte parti della truppa, ſi ritroveranno ſempre diſarmate; e nel fuoco di fondo, s'è diviſo in quattro parti, tre ſaranno ſempre diſarmate. Se in otto, ſette. Quindi la difeſa, che forma, e dà la forza alla truppa, non potendoſi conſiderare altrove, che nella parte, la qual ha le armi cariche, ſarà piccoliſſima. Da error sì grave deve eſſer appieno aſſoluto il Signor Montecuccoli. Egli ne' moſchettieri non conſiderava altro che l'offeſa, nè da loro altro eſigeva; gli riconoſceva per truppa non atta a reſiſtere, ed a far fronte; e perciò la loro difeſa avea commeſſa a' picchieri. Ma per noi non vi è l'iſteſſa ſcuſa: non abbiamo varia truppa, o varie armi; e dal ſolo ſchioppo ſiam coſtretti ricavare l'offeſa, e la difeſa. Queſta non ſi può traſcurare. Non evvi ragione, che lo permetta. Ella è ſtata ſtimata da tutti in tutti i tempi, ed in tutte le armi; e code-

(B) Quindi egli non vuol che ſi ecceda il fondo di *6.* come nell' antecedente nota ſi è veduto.

codesta stima è fondata su la natura dell' uomo, fondamento troppo saldo per poter vacillare. L' uomo portato, quanto ognun sa, alla propria conservazione, se ne dubita, o teme; se non gli s' assicura, difficilmente si può condurre ad operare; quindi gli antichi, quantunque provveduti d' armi d' offesa, le quali quella difesa in se contenevano, che il nostro schioppo non ha; armi propriamente di sola difesa adoperarono, ed in più pregio l'ebbero; in guisa che con varie pene, e con l' infamia, di tutte allora la più grave, ne punivano la perdita, e la trascuraggine. Nè si creda che la difesa dopo aver perdute le armi a se favorevoli, abbia altresì perduto tutto il suo credito. Ella può conservarlo ancor nello schioppo, come l' ha conservato presso le nazioni più applicate alla guerra, e presso i Capitani che l' han fatta con più arte. Basti addurne due esempj. I Prussiani, ed il Maresciallo di Sassonia. Le massime stabilite negli esercizj de' primi; e quelle che nella mentovata lettera scritta al Conte d' Argenson si contengono; tendono tutte a dar quella difesa allo schioppo; che la sua natura permette, e che l' esame antecedentemente fattone ci ha scoperto.

Il Maresciallo di Sassonia fonda la forza della fanteria nella regolata economia de' fuochi, la quale fa consistere non nel farne molto; ma nel riserbarne molto. Stabilisce per massima, che qualsivoglia truppa, che abbia tirato, è truppa disfatta, se quella che l' è opposta, conserva il suo fuoco; e poi per un bell' esempio di buon metodo propone gl' Inglesi nella battaglia di Fontenoy, i quali seppero resistere per molte ore a tutto l' esercito Francese, per non essersi sguerniti del loro fuoco. Dal sentire una truppa disfatta, per aver fatto fuoco; e dal vedere un' altra invitta per non farlo, pare che s' abbia a dedurre, che la forza dello schioppo consista nel non servirsene. Questa conseguenza, quantunque abbia la sembianza di paradosso, o d' assurdo: è pur tutta volta vera, e necessaria. Ella serve di chiarissima pruova a quanto si è detto nell' esame della natura dello schioppo; e fa vedere

Digitized by Google

dere l'alta ſtima (C) della difeſa, la quale quaſi ſola ſi conſidera, e ſi antepone tanto all' offeſa, che par che queſta ne reſti diſtrutta. Ma le premeſſe del Mareſciallo di Saſſonia debbono interpetrarſi contrarie alla diſſipazione del fuoco; non già alla regolata economia (D), ch'è delle medeſime la giuſta conſeguenza. La riſerba del fuoco non eſclude, anzi ne comprende l'uſo; uſo però, che della neceſſità, e quantità della medeſima deve eſſer regolato.

I Pruſſiani, ſecondo appare dalle loro ordinanze; altri fuochi non hanno, che quelli per diviſioni; e per pellottoni,

(C) Ella ſi ravviſa ancora in due pratiche, una da alcuni ſeguitata; l'altra generalmente, quaſi da tutti oggi giorno abbracciata. La prima conſiſte nel non far mai ſparare la prima riga. Egli è chiariſſimo, che altro fine in tale ſtabilimento non ſi è avuto, che di conſervarſi la difeſa; nè altro che la conoſciuta neceſſità della medeſima poteva alcuno indurre a privarſi d'una parte di fuoco, o d' offeſa della propria truppa forſe la più efficace.

Il cominciarſi il fuoco di righe dall' ultima, è l' altra pratica. Fu già coſtume di cominciarlo dalla prima; e fu il primo dopo l' introduzione dell'armi da fuoco, forſe perchè lo più naturale. Il cambiamento di tal coſtume alla ſola ſtima della difeſa deeſi attribuire.

(D) Quanto ſia neceſſaria la regolata economia del fuoco, lo dimoſtra il Mareſciallo di Saſſonia nella mentovata lettera coll' eſempio della Fanteria Franceſe, quale, quantunque più valoroſa (dic' egli) di tutte l' altre d'Europa; pure, perchè n'è ſprovveduta, non può a neſſuna ancorchè inferiore reſiſtere, ſe non dietro a' ripari; ciocchè prova coll' eſempio di molte battaglie vinte, o perdute ſecondo che la fanteria Franceſe ſi trovava coperta, e ſcoperta. Queſta è una novella ben ſtrana per una nazione riputata ſempre braviſſima in campagna aperta; e la meno di tutte portata a trincerarſi. Il Sig. di Folard, il Conte di Bombelles, e quaſi tutti i Franceſi par che ſieno di contrario avviſo. Eſſi concordemente dicono che mantener ferma la truppa Franceſe, è quaſi tradirla: che la ſua forza conſiſte nel movimento, perchè il carattere, ed il genio della Nazione è la vivezza; onde colui, che la comanda deve ſecondare tal genio; ma queſte varie opinioni non ſon contrarie, ſe non nell' apparenza; poichè il Mareſciallo di Saſſonia parla de' fuochi, e gli altri dell' uſo delle armi bianche. Tutte e due poſſon eſſer vere. Il valore della truppa Franceſe, e la ſua natural vivezza le farà affrontare ogni pericolo, e la renderà formidabile, e vittorioſa coll' arme bianche; ma con lo ſchioppo ſe non ſa regolarne il fuoco, e raffrenare quell'iſteſſa vivezza, per cui è ſpinta a ſguernirſene, reſterà vinta perchè mancante di difeſa. E ſe dietro a' ripari reſiſte, e vince, ciò naſce perchè da' medeſimi può conſeguire quella difeſa, che le manca per metodo.

Digitized by Google

ni; poichè quello di siepe, e di trinciera ad un caso particolare ristringesi. Per regola fissa, ed inalterabile, nel fuoco di divisioni, due sempre devono ritrovarsi colle armi in ispalla; e nel fuoco di pellottoni, quattro pellottoni. All' osservanza di questa regola son portati dal metodo, e dall' ordine stabilito nella pratica. Il loro esercizio e disciplina fa, che il metodo corrispondi esattamente alla regola; ma se mai per qualche caso, questa, o quella, deve mancar d' esecuzione, vogliono che il metodo ceda sempre alla regola. In guisa che quando tocca, per il metodo stabilito, ad una divisione, o ad un pellottone di sparare, può l' uno, e l' altro eseguirlo, se vede le due divisioni, o quattro pellottoni con le armi in spalla; ma se queste rispettive parti non sono pronre, deve aspettare fin tanto che lo sieno. L'osservanza di questa regola s' inculca in più luoghi delle lor ordinanze; ed il Re ne fa mallevadori i capi de' corpi.

Siccome nelle dette ordinanze si prescrive ciocchè far deesi nelle varie occasioni, che la guerra somministra; si comanda in tutte la regolata economia del fuoco: e per quanto sia piccola la guardia d' un posto, dee in due parti dividersi; ed una aver sempre le armi in spalla, acciocchè mai si trovi senza fuoco.

Se il fine di questi stabilimenti ricercasi, si troverà che è la necessità della difesa. Quindi si può raccogliere qual sia per i fuochi miglior metodo, se quello fondato su la natura dell' armi, e che conserva un egual mira all' offesa, ed alla difesa: o quello, che a questa accorda parte sì piccola, quanto basta per aver quella continua. Non credo che vi sia chi dubiti di decidere a favor del primo. Se si voglion ragioni, son tutte dal suo canto; e se dopo queste si cercano ancora autorità, le già addotte son di peso bastante, per far piegare la testa a chicchessia. Se dunque la division dell' offesa in due parti è la più adattata alla natura dello schioppo, e gli proccura quella necessaria difesa, che altronde non ha; ella deve esser la regola di tutti i fuochi. La metà, che si riserba per la difesa, deve conservarsi sempre intera; la metà

Digitized by Google

metà che s'impiega, può dividersi; e dalla varia divisione prendono vario nome i fuochi; ma conservano intrinsicamente l'istesso effetto; poichè o s'impieghi in una sol volta, o in più, la metà dell'offesa, sempre deve contenersi nello spazio di 10. minuti secondi, tempo accordato al caricare; onde il nemico in tal tempo sempre soffrirà la metà dell'offesa. Quindi i fuochi per metà di battaglione, per divisioni, per pellottoni, per righe ec. purchè in tutti s'osservasse lo stabilito principio, avrebbero l'istesso effetto; e per conseguenza niente potrebbe determinarci a scegliere, ed adoperare più tosto l'uno, che l'altro. Ma codesto effetto, che in teorica è l'istesso, varia nella pratica, come variano di nome i fuochi. Per esempio nel fuoco per metà di battaglione, dopo che una metà ha sparato, bisogna che l'altra metà aspetti, che la prima abbia ricaricato; onde dopo il tempo assegnato al caricare, può impiegare la sua offesa; così che per lo spazio di 10. minuti secondi resta tutta la truppa esposta al nemico con doppio danno; sì perchè questo può offenderla in detto tempo, senza niente temerne; come ancora perchè quando giunge il tempo di far la seconda scarica, questa sarà diminuita di tanti colpi, quanti uomini ha potuto l'inimico ammazzare. Nel fuoco per divisioni si dimezza tal inconveniente; ma nel fuoco per pellottoni si toglie quasi affatto; poichè tra fuoco, e fuoco vi sono solo due minuti secondi e mezzo d'intervallo, compreso il tempo, che occupa ciaschedun fuoco; e se questo s'esclude, restano appena due, onde l'inimico n'è quasi continuamente bersagliato. Quindi il fuoco per pellottoni deesi agli altri anteporre; come quello che togliendo al nemico la facoltà (E) d'offendere, e con-

(E) Ma così per assicurarci la difesa, come per procurarci un'offesa continua, crederei, il migliore tra tutti i fuochi, che si possono adoperare, il fuoco per metà di maniche, se il battaglione è grosso; o per metà di pellottoni, se il battaglione, è piccolo, comandato dagli Ufiziali situati nel centro delle maniche, o pellottoni nella seguente guisa. Gli Ufiziali del mezzo battaglion di dritta, cominceranno dal comandare il fuoco, alla metà della manica, o pellottone, che hanno sulla dritta; e quelli del mezzo battaglion di sinistra, comincieranno dal comandarlo alla metà, che

Digitized by Google

e conservandola a noi, provvede egualmente alla nostra difesa, ed offesa.

Il fuoco di righe è diviso, e determinato dal numero delle medesime; onde non può ricevere queste variazioni. Se si vo-

che hanno sulla loro sinistra. Gli uni, e gli altri debbono badare di non comandar il fuoco all'altra metà, se la prima, che ha fatto il fuoco, non ha caricato, e questo metodo, e regola devesi consecutivamente sempre osservare, in guisa che quando una metà ha fatto fuoco, l' altra sia pronta a farlo. L'osservanza di questa regola è l'unica principal cura d'ogni Ufiziale; e quanto è facile, altrettanto è necessaria, perchè in essa la difesa s'appoggia.

Se tutti gli Ufiziali comandassero nell' istesso tempo le prime metà delle parti sottoposte al loro comando, e poi le seconde, il fuoco riuscirebbe l'istesso, che quello per metà di battaglione; nè in altro differirebbe, o produrrebbe altro vantaggio, che di dividere in tutta la fronte del battaglione un fuoco, che era nella sola metà; del rimanente tutti e due questi fuochi avrebbero la sicurezza della metà della truppa, che si trova sempre coll' armi cariche; e tutti e due avrebbero il difetto di frametter tra offesa, e offesa un grand' intervallo. Ma questo difetto, che nel fuoco per metà di battaglione è senza rimedio; nel fuoco per metà di maniche, o pellottoni si può facilmente correggere, facendolo cominciare dalle dette metà l' una dopo l' altra, dall' ali verso il centro. Un fuoco cominciato una volta con questo metodo, senz' altra cura degli Ufiziali, che quell' unica, che si è loro imposta, si mantiene sempre così; perchè gli spazj del caricare, i quali danno gl' intervalli del fuoco, sono in tutte le maniche gli stessi.

I vantaggi principalissimi di questo fuoco, sono questi; I. che si ha un offesa continua; poichè non v'è momento senza fuoco in aria, e senza scariche. II. che si ha costantemente, e sicuramente in ogni tempo, almeno la metà della truppa, con l'armi cariche; quindi si può scorgere, che da nessun altro fuoco si può conseguire una offesa più continua, ed una difesa più sicura.

Non è vantaggio di minor rilievo quello, che la facilità nell' esecuzione di detto fuoco in se stessa contiene; poichè gli Ufiziali non devono badare a regolare l' operazioni delle parti a se commesse coll' altre parti, come avviene ne' fuochi de' divisioni, e pellottoni, ma solamente alle loro; e l' osservanza della già divisata regola, è la loro unica cura; onde si viene a minorare di molto la loro attenzione, quale avendo meno oggetto su cui impiegarsi, produce sicuramente l' esattezza.

Ma il vantaggio forse maggiore di questo fuoco si è, l'avere un uso generale, e facile in tutte l' occasioni della guerra, nelle quali gli altri fuochi non possono così averlo. La maggior parte delle funzioni in campagna s' eseguiscono da' distaccamenti, o da corpi di truppa composti di picchetti e compagnie di granatieri. Qual altro fuoco da tali staccamenti si può eseguire con più facilità, con più esattezza, con più metodo, e che contenga un' offesa continua, ed una difesa sicura, come questo? Basta che l' Ufiziale, che comanda ciaschedun picchetto, o compagnia di granatieri, faccia far fuoco per metà di picchetto, o di compagnia nell' istesso me-

Digitized by Google

si volesse ridurre al metodo, ed alla forza del fuoco di pellottoni, bisognerebbe avere tante righe, quanti pellottoni; ma ciò è contra lo stabilimento del fondo, e le ragioni dello stabilimento. Nel fondo di tre, ch'è lo stabilito, non solo il fuoco di righe è incapace del ripartimento della metà dell'offesa destinata ad impiegarsi; ma è altresì incapace dell'egual divisione dell' intera offesa, che forma il principio, e la regola de' fuochi; poichè non potendo l'offesa dividersi col numero delle righe in due parti eguali; o s'impiega l'offesa (F) di due righe nel tempo del caricare, e si trascura la difesa; o di due si riserba, e si trascura l'offesa.

Codesto fuoco non solo non può adattarsi allo già stabilito principio ricavato da' necessarj rapporti dalla difesa, ed offesa; ma nemmen si può accomodare col metodo usato, e che è in voga; poichè l' unico fine, che si è potuto avere nell' abbracciarlo, se pur se n' è avuto alcuno, è il conseguimento d' un fuoco continuo. Questo non si può conseguire da un piccol fondo come quello di tre righe; poichè la terza non può aver ricaricato, quando la prima fa fuoco; qualora tra le scariche, quel poco tempo si frametta, che la condizione del fuoco continuo richiede.

Due mezzi pur tutta volta vi sono per conseguirlo: o accrescere il numero delle righe a otto, o almen sin a sei; o adoperare per volta, in vece d'una riga intera; la metà (G); o il

metodo, e nell'istessa guisa, che abbiamo osservato farsi dalle metà di maniche, o di pellottoni in un battaglione.

(F) Codesto è il metodo, con cui si pratica. Comincia il fuoco dalla terza riga: la prima spara, quando la terza ha già le armi cariche, ed è pronta a ricominciarlo; in guisa che in tal fuoco una sola riga ha le armi cariche; e per conseguenza la terza parte della truppa è riserbata per la difesa.

(G) Nell'esercizio composto dal Signor Schulemburg per uso della truppa Veneta, tutti e due questi fuochi vi fanno vaghissima comparsa. Essi riescono i più belli e vistosi, ed appagano più gli spettatori; ma questo fine non poteva cadere in mente in un autore così celebre. La sua mira nell'istabilirli, benchè non apparisca, fu di conseguire così più riserba di fuoco, o un fuoco più continuo nel fuoco di righe, che altrimenti dal fondo di tre non potea ottenere. Quest'è l'unico spediente che possa adoperarsi; ma non è libero d' inconvenienti. Col fuoco di metà di riga, si divide il fuoco del battaglione

Digitized by Google

o il quarto. Al primo non si può ricorrere, senza alterare, e distruggere il fondo, e l'ordinanza già stabilita; onde non resta che il secondo; ma nè dall' uno, nè dall' altro si può mai ottenere, che il fuoco di righe si eguagli, o si proporzioni al fuoco di fondo. Si divida questo in otto parti, ed in altrettante ancora ripartasi quello di righe, o per accrescimento, o per divisione delle medesime, sempre il fuoco di fondo riuscirà più continuo; ed in un dato tempo farà più scariche il battaglione. Questa differenza dipende dal tempo del caricare, per cui se nel fuoco di fondo bastano dieci minuti secondi, in quello di righe non bastano; come chiaramente si scorge nell' esame della varia maniera di farlo. Nel fuoco di fondo, tutti i soldati (per esempio) d'un pellottone sparano nell' istesso tempo, e nell' istesso tempo, e terreno caricano: nel fuoco di righe, ciascheduna fa un particolar movimento; mentre l' una spara, l'altra mette la polvere su'l focone; l'altra passa l' arme a caricare; l' altra tira la bacchetta; l' altra batte la carica ec. Questi varj movimenti in un istesso corpo debbono vicendevolmente imbarazzarsi; onde non possono eseguirsi così presto, come un solo, ed uniforme. Di più dopo che hanno sparato le righe d'avanti, per dar luogo di sparare a quelle di dietro, non possono caricare nell' istesso luogo in piedi, onde son forzati o a metter un ginocchio a terra, o per contromarcia andare alla retroguardia, mentre quelle, che le seguitano, occupano il loro luogo. Se si appigliano al primo, riesce il caricare più difficile; e perciò devono impiegarvi più tempo, che

ne in *6* parti; col fuoco di quarto di riga in 12: nel primo, benchè spari per volta una sesta parte; la metà del battaglione, per secondare tal operazione, dee star in movimento: e nel secondo la quarta parte; benchè la 12. per volta spari. Questa necessità di servire non solo alla propria, ma all'altrui operazione fa, che la comune si ritardi. Quindi l' autore fa eseguire il fuoco di metà di riga coll' istesso intervallo tra le scariche, come quello di divisioni; ed il fuoco d' un quarto, come quello di pellottoni; onde un battaglione che fa fuoco per divisioni, o per pellottoni, sparerà una volta e mezza le sue armi; mentre un altro, che fa fuoco per metà, o per quarto di riga, le sparerà una volta.

Digitized by Google

che se caricassero in piedi, come fanno i soldati nel fuoco dell' intero pellottone. Tale difficoltà (H) che ancor nel fondo di tre si sperimenta, cresce moltissimo, ed accompagnata di perdita maggiore di tempo nel supposto fondo di otto; poichè quando spara l' ottava riga, la prima non solo deve star in ginocchio, ma col corpo piegato in guisa, che tocchi quasi col mento a terra. Ora in questa situazione non può certamente caricar l' arme. In tale situazione deve tuttavia mantenersi quando spara la settima, la sesta, e forse ancor la quinta (I). Ed ecco che per il tempo di tre, o quattro scariche, ella non ha potuto ancor cominciare a caricar l' arme (K).

Se si adopera il secondo mezzo, ogni riga, oltre il tempo del caricare comune all' intero pellottone, esige il tempo, che le bisogna per portarsi alla retroguardia; quale mol-

(H) Due maniere vi sono per caricare: a dritta, ed a sinistra. La prima è più facile, più naturale, e più spedita; poichè il soldato quando ha sparato, si ritrova volto alla dritta; onde per caricare a sinistra dee fare un mezzo giro. Stando in ginocchio il soldato, la prima maniera gli si rende più difficile, e l'altra quasi impossibile senza uno strano scontorcimento di corpo, e senza comune disordine. Si rende più difficile il caricare a dritta; poichè non può tenersi il fucile traversato come quando si sta in piedi; ma bisogna distenderlo molto in avanti, per potere imboccare, e batter la carica; nella quale situazione fa mestieri di più forza e di più tempo per batter la carica, non potendosi ricavare ajuto veruno dalla gravità della bacchetta, come si ricava quando si sta in piedi: si rende quasi impossibile il caricare a sinistra, poichè il soldato stando in ginocchio sta volto a dritta. Ora se in questa situazione deve passar l' arme a sinistra, dee necessariamente scontorcere il corpo in guisa, che parte resti volto a dritta, parte a sinistra; ciocchè è uno stato violento, il quale stanca il soldato, e lo impedisce d' operare con libertà.

(I) Per non essere offesa dalle loro scariche. Nell' istessa situazione devono mettersi la seconda, terza, e quarta riga, quando spara l' ottava: la terza deve ancor mantenersi, quando spara la settima: e la seconda, quando spara la sesta. Tutte si trovano caricando, e devono interromperlo, mentre stanno nella detta situazione; onde di tanto tempo di più viene accresciuto il tempo di caricare in ciascheduna riga.

(K) Dunque la prima riga per ricaricar l' arme non ha che il tempo di tre scariche, come l' avrebbe nel fondo di quattro; onde l' accrescimento di fondo a 8 è inutile per conseguire un fuoco vivo, e continuo.

moltiplicato per il numero delle righe, dà il tempo, che un battaglione, che fa fuoco di righe, impiega di più d'un battaglione, che fa fuoco di fondo.

Ma non è queſto il ſolo difetto del fuoco di righe, per cui inferiore ſi rende a quello di fondo. Se convien farlo avanzando, ogni volta che una riga ſpara, tutto il battaglione è coſtretto a fermarſi. Nel fuoco di fondo il battaglione continua ſempre la ſua marcia: ſe ſi fa ritirandoſi, ſiccome ſi può fare in due maniere, così ciaſcheduna ha il ſuo particolar difetto. Una maniera è quella, che s'adopera oggi giorno, in cui non ſolo il battaglione dee tutto fermarſi, quando una riga ſpara, difetto comune col fuoco avanzando; ma dee tutto altresì dar le ſpalle all' inimico, dopo che una riga ha ſparato; inconveniente grandiſſimo, come quello che facilmente può cambiare la ritirata in fuga (L). L'altra maniera fu già molto uſata, e la ſola forſe conoſciuta quando s' introduſſero le armi da fuoco. In queſta non ſi perdeva terreno con marcia dell' intero battaglione; ma d' una ſola riga, e ſi perdeva a proporzione del fuoco; poichè ſtando il battaglione fermo, e colla fronte ſempre verſo l' inimico, dopo che la prima riga avea ſparato, andava per gl' intervalli delle file alla coda. Subito che la fronte foſſe ſgombra, ſparava la ſeconda riga, ſenza muoverſi dal ſuo ſito; e poi ſi ritirava come la prima. L'iſteſſo s'eſeguiva dalle altre ſin all'ultima. Queſto metodo è eſente in vero del difetto già notato; e forſe per queſta parte è più ſicuro d'ogni altro; poichè l'intero battaglione reſta ſempre con la faccia verſo il nemico. Ma oltrechè prolunga il tempo del caricare, dovendo ogni riga, prima di cominciar ad eſeguirlo, portarſi

(L) Tal effetto è prodotto dalla mancanza della difeſa. Queſta ſi ha; onde non vi è niente di ſimile da temerſi nel fuoco di pellottoni, in cui ſempre una parte di battaglione reſta colla fronte verſo l' inimico pronta ad offenderlo. Egli è vero che nella più comune pratica di queſto fuoco ſi ſperimenta l' iſteſſo inconveniente, che in quello di righe; poichè tutto il battaglione volta le ſpalle, e poi i pellottoni, quando ſon chiamati, ſi rimettono; ma ciò naſce da vizio di metodo, e dal non conſiderar la neceſſità della difeſa.

Digitized by Google

tarsi alla coda; onde le scariche diventano più rare, e l'offesa più lenta, e minore; distrugge altresì la tanto necessaria unione; perchè per il passaggio d'ogni riga alla coda, il battaglione dee aprirsi in tante parti, quanti uomini ha nella sua fronte; e di più turba l'ordine delle righe. Inconvenienti grandissimi, e che partoriscono una sicura rotta; massimamente nel caso di ritirata, in cui l'unione, e la stretta ordinanza sono più necessarie; giacchè si suppone, che l'inimico avanzi, e cerchi ogni mezzo di rompere, e di disfare un corpo, che si ritira; onde se vi ravviserà turbamento d'ordini, e poca unione, non tralascerà certamente di profittare d'occasione così vantaggiosa, per portarsi all'attacco con le armi bianche.

Tutti i divisati difetti del fuoco di righe, sia a piè fermo, avanzando, o ritirandosi, dovrebbero per avventura persuadere a sbandirlo. La difesa d'una trinciera, o altro simil riparo, è il solo caso, che può ammetterlo; poichè la banchetta non è capace dell'intero fondo del battaglione. Si può fare per contromarcia di righe, o di file, che si trasformino per sparare in righe, e poi ripiglino la prima forma nel ritornare al lor terreno: l'una, e l'altra maniera (M) può

(M) Una nuova maniera ha pensata il Co. di Bombelles, e la propone nell'articolo 17 della sua opera altrove citata. Questa consiste a far fare il fuoco soltanto, e sempre dalla prima riga, restando tutti i soldati fermi, e senza mai muoversi dal lor luogo. Per farla eseguire, egli vuole, che tre quarti de' cartucci della prima, e seconda riga diansi alla terza, e quarta: che la seconda riga passi i fucili carichi, così i suoi, come quelli della terza e quarta alla prima; e che da questa prenda i scarichi per ripassargli alla terza e quarta, alle quali assegna la cura di caricar tutte le armi. Oltre i vantaggi, ch'egli in quella maniera considera, vi si può aggiungere quello d'averne un fuoco più sollecito, e più esatto; ciocchè deriva da molte cagioni. Chi fa sempre l'istesse azioni l'eseguisce meglio di chi è costretto a farne ora una, ed ora un' altra; onde la terza e la quarta riga caricheranno meglio le armi; perchè non han da far altro, che caricare; e la prima sparerà meglio, perchè non deve far altro che sparare. Il tempo di caricar le armi è quello appunto, in cui si sta senza difesa; onde o per procurarsela presto, o per il turbamento, che la sua mancanza cagiona, si suol caricare male: la terza e quarta riga non hanno timore d'esser offese; e son sicure, perchè son difese dalla prima riga sempre armata; perchè sempre colle

può ricevere varj metodi ; e vi si può ancora adoperare il metodo, che ha per principio il fuoco continuo ; perchè essendo i soldati coperti, e difesi dalla trinciera non hanno bisogno di tanta riserba.

Bisogna dire che tali difetti non siensi considerati da coloro, i quali il fuoco di righe a quello di fondo antepongono. Ma come si può giudicare, di due cose, qual sia la migliore, senza esaminarle da tutti i canti, e secondo i loro rapporti? Trattandosi di vedere, di due usi dello schioppo, che si propongono, qual sceglier debbasi, s' avrebbe dovuto prima esaminar la natura di tal' arme ; poi stabilire i principj per tal esame rinvenuti ; e finalmente scegliere quell' uso,

colle armi cariche, e son coperte dalle righe d' avanti, e dalla trinciera. Sogliono per lo più andare a voto le scariche, perchè s' imposta male; e s' imposta male per la fretta d'offendere il nemico, non essendovi altro mezzo da difendersene. Questo difetto, ch' è comune a tutti i fuochi, in quello di trinciera cresce moltissimo ; poichè siccome i soldati sono soltanto esposti all' offesa nemica nel tempo, in cui si trovano sulla banchetta per sparare ; così ciascheduno cerca di sparar subito, per sottrarsi altresì subito dal pericolo; onde quella precipitazione nasce, che vieta il ben impostarsi ; ma quando la prima riga è costretta a dimorar sempre fissa, e ferma su la banchetta, come vuole e prescrive il Co. di Bombelles, è priva di tal rifugio ; quindi procurerà d' impostarsi bene sapendo che non può d' altronde, che dalla propria offesa la sua difesa ricavare ; qual offesa riesce più agevole in questo stabilimento ad ottenersi esatta, perchè le persone, che sparano son sempre l' istesse, e sempre si mantengono su la banchetta ; onde possono meglio riconoscere il nemico ; ed i difetti della prima scarica correggerli nella seconda.

Evvi di più in detto stabilimento un vantaggio per le armi presenti essenzialissimo ; che la sola truppa, che è esposta, ha sempre le armi cariche, e per conseguenza è sempre armata, e difesa ; ma tutti i divisati vantaggi ; e quelli ancora di sommo rilievo, che l'autore considera, non vagliano a compensare un inconveniente, da cui son accompagnati. Se l'inimico s' avanza a forzare il trinceramento, bisogna rispingerlo colla bajonetta. Nel continuo cambiamento di fucili, la prima riga può ritrovarsi con quelli della seconda e quarta ec. Le sue bajonette non potranno forse adattarsi alla bocca de' fucili, che ha in mano. L' istesso avviene all' altre righe ; quindi ciascheduno cerca i suoi ; dal che deve nascer disordine, e confusione in un tempo ; in cui l' ordine è più necessario per la vicinanza, ed il disegno del nemico. Egli è vero che tal inconveniente sarebbe subito tolto col tener la bajonetta sempre armata ; ma allora non si potrebbero passar le armi nè con facilità, nè senza pericolo di ferirsi.

Digitized by Google

so, che con detti principj meglio s'accorda, ed in cui i vantaggi dell' arme meglio conseguire; ed i difetti, e svantaggi, meglio correggere, e schivare si possano. Niente di ciò si è fatto; onde si è pronunciata la sentenza senza cognizion di causa; non parlo già della volgar turba avvezza a giudicar delle cose, senza conoscerle, e secondo i pregiudizj, o d'una pratica mai (N) esaminata, o d'una viziosa sperienza (O); ma di persone per il loro grado, per i loro lumi, e per le loro opere conosciute, e distinte. La ragione principalissima, onde si muove il Conte di Bombelles ad abbracciar tal sentenza, è l'autorità degli antichi. *Se bisogna seguire* (dic'egli) *i sentimenti de' nostri antichi Maestri*, *di cui l'esperienza è rispettabile*, *debbonsi stimare infinitamente i fuochi per righe*, *o per contromarcia di file ec.* L'autorità degli antichi è sempre rispettabile; il loro esempio deesi seguire; ma nelle cose, che sapeano meglio di noi. Per le armi da fuoco, che allora erano nell' infanzia, delle quali essi non fecero nè l'istesso uso, nè l'istesso caso, che noi facciamo; seguire i loro avvisi non sarebbe punto dissimile al seguire nell' artiglieria, e fortificazione i sentimenti di coloro, che scris-

(N) Pruova chiarissima n'è l'istesso fuoco di righe. Questo negli esercizj finora usati si pratica una sol volta; e perciò non si è mai insegnato a' soldati di caricare in ginocchio, come per continuarsi il fuoco la prima riga dee caricare; onde in campagna nelle occasioni da farne uso, i soldati non potranno continuar il fuoco, perchè non l'hanno mai imparato; e la terza riga, o l'ultima per incominciar il fuoco, sarà costretta ad aspettare oziosa, che la prima carichi in piedi, come solo sa caricare. Ed ecco che non si è esaminato neppur l'uso del fuoco, che più si vanta.

(O) Una o due funzioni, in cui non si è fatto fuoco di fondo, bastano per decidere che non si può fare; ma mille, in cui si è fatto, dimostrano il ridicolo di tal conseguenza. Non sono più serie, o più al fuoco di righe favorevoli l'altre, che si deducono. Si dice, che il metodo, e l'ordine richiesti ne' fuochi di fondo, osservar non si possono nella guerra; poichè allora non si bada al comando; e ciascheduno proccura di sparar l'arme quando l'ha carica. S'è così, non si può nemmen osservare il metodo del fuoco di righe. Da tali funzioni, in cui non si è veduto ordine veruno, sarebbe conseguenza più ragionevole dedurre, che in esse si è combattuto male, che ricavarne che si debba combatter così. Tali frutti si raccogliono dalla sperienza, quando si va scompagnato da quelle qualità, che possono renderla utile.

Digitized by Google

ſcriſſero, quando cominciosſi ad adoperare il cannone; e la nuova maniera di fortificar le piazze s'introduſſe. Che le armi da fuoco ſienſi ſempre più perfezionate, così riguardo al loro meccaniſmo, come riguardo al loro uſo, è fuor di controverſia. Così dall'archibugio, al moſchetto, e poi al fucile ſi è pervenuto; e così alla miccia, e diviſa monizione di palle, e polvere, la pietra focaja, ed i cartucci ſi ſono ſoſtituiti. Non credo che ſiavi alcuno, che penſi ritornare ad avvalerſi del moſchetto, o della miccia, perchè gli antichi ſe n' avvaleano. Ella è coſa ben ſtrana per decidere, qual ſia miglior fuoco quello di righe, o quello di fondo, ſervirſi dell'eſempio di que' tempi, in cui il fuoco di fondo non ſi era ancor conoſciuto. Queſto fuoco ſi è introdotto, o meglio praticato dalle nazioni del Nort. Quindi il general vanto di meglio eſeguire i fuochi, e della miglior tattica loro ſi è accordato. Il diſputarlo procede da invidia, da geloſia, da (P) ſregolato amore per la propria nazione, e più comu-

(P) Furono eſenti di queſte paſſioni l'illuſtre Autore dell' appuntazioni ſul campo di piacere di Zeytan; ed il famoſo Conte di Saſſonia. Il primo, quantunque al ſervizio di Spagna, parla de' popoli del Nort così: *però los mas entendidos en la tactica, que ſon oy los del Nort ec.* ed il ſecondo, benchè doveſſe alla Francia la ſua fortuna, e la ſua gloria, francamente dice nella citata lettera ſcritta al Miniſtro, che la fanteria Franceſe, per mancanza d'arte, e di metodo, ne' fuochi, è inferiore alle altre; e nel ſettentrione cerca, e ritrova il modello, che per correggerſi, e perfezionarſi, dee imitare; ma queſti valenti uomini hanno avuto pochi ſeguaci. Il Co: di Bombelles nella queſtione propoſta de' fuochi, ch' egli riſolve a favore di quello di righe; per abbattere l' autorità de' ſettentrionali, che adoperano il fuoco di fondo dice: *Non ſi potrebbe abbaſtanza far conſiderare l'errore, in cui alcuni noſtri militari ſon incorſi, in ammirando la vivacità del fuoco ſtraniero; biſogna compararlo ad un tuono ſpaventevole, i di cui effetti ſono tanto men da temerſi, quanto, ch' eſſi dipendono quaſi ſempre dal caſo. La precipitazione, con cui il ſoldato è obbligato a caricare il ſuo fucile, non gli permette di batter ben la carica, nè d'impoſtarſi per ben drizzare il ſuo colpo ec.* Queſte ragioni forti ſoltanto nell' apparenza, ora ſon comuni in bocca dell'Anti-Pruſſiani; onde giova eſaminarle per ſcuoprir ciocchè vagliono. Non v'ha dubbio, che la precipitazione, il ben caricare, e ben impoſtarſi, impediſca; ma queſta precipitazione non v' è preſſo i lodati popoli; onde ſi diſcorre ſu un falſo ſuppoſto; e per conſeguenza tutta la fabbrica rovina aſſieme co'fondamenti. Che non vi ſia, veggaſi la maniera in cui i loro ſoldati s'iſtrui-ſco-

Digitized by Google

munemente dall' ignoranza. Tra le nazioni settentrionali, i Prussiani sono stati gli più applicati per più lungo, e continuato tempo, e con incessanti, ed esatte fatiche a perfezionar l'uso dello schioppo; se seguir deesi autorità alcuna, ragion vuole scono nell'ordinanze Prussiane. Nell' istesso tempo, che si procura tutta la possibile sollecitudine per moltiplicar l'offesa si adopera tutta la diligenza per averla esatta, e sicura; ed in nessun' altra nazione si pratica maggiore della loro; o simili, non che più efficaci mezzi adoperansi per evitare gli effetti della precipitazione. I soldati Prussiani, secondo si scorge dalle loro ordinanze, devono con la maggior esattezza ben caricare, e ben impostarsi, e prendere di mira; e quantunque più di tutti gli altri, per un più continuo, e ben inteso esercizio, e per la più rigorosa, e migliore disciplina, eseguiscano esattamente ciocchè devono; pure non si è stimato bene fidare interamente sopra di loro l'esecuzione d' azioni, dalle quali l'effetto delle armi dipende. Onde si prescrive agli Ufiziali, che comandano i fuochi, di badare attentamente, che i soldati eseguiscano con la maggior perfezione tutte le azioni del caricare, e di non pronunciare il comando di sparare, se prima non vedano, e non si assicurino, che tutti i soldati a loro sottoposti abbiano ben preso di mira. Questa precipitazione dunque non si è osservata, nè si può osservare ne' Prussiani; ma bensì in coloro, che vogliono imitarli nella sollecitudine, senza imitarli nell' esattezza. Egli è certissimo, che in una truppa, che volesse seguire il solo metodo de' loro fuochi, si ravviserebbero i notati effetti della precipitazione. Ma essi non sarebbero cagionati da difetto del metodo; ma di difetto nell' esecuzione. Introducansi in tale truppa l'istesse regole, l' istesse pratiche, e l' istessa disciplina; e si vedranno subito svanire gl'inconvenienti. Ella è folle lusinga il persuadersi, che fuochi più lenti di quelli de' Prussiani, sieno più efficaci, e più micidiali, perchè si può così meglio caricare, e meglio impostarsi: la perfezione di queste azioni non dipende già dalla lentezza nell' eseguirle, ma dall' arte. Qual differenza tra' mezzi, che eglino adoperavano per acquistarla, e quelli che gli altri, o noi adoperiamo? Essi insegnano le dette azioni a' soldati separatamente, e quando l'eseguiscano a perfezione soli, passano ad esercitarli in una riga, poi in una manica, quindi in una divisione, e finalmente nel battaglione. Queste diligenze tuttavia non bastano; ma per assicurarsi del frutto ne fanno continui, e reiterati saggi; poichè fanno a' soldati caricar da vero, e sparare al bianco partitamente, per maniche, per divisioni ec. al qual fine espongono per bersaglio Fantocci, che rappresentino gl' inimici. Essi esigono in vero la prestezza ne' movimenti; ma una prestezza, che niente deroghi all' esattezza, che è il loro scopo principale; e chi voglia por mente alle loro pratiche, e diligenze, ravviserà, che di esse è parto la vivacità de' loro fuochi; poichè trattandosi d'azioni fisiche, le quali dipendono dall'abito, con quanti più reiterati atti si è l'abito acquistato, e ritenuto; tanto più esatte, e più pronte l'azioni riescono. Quindi se per queste azioni si praticassero da coloro, che giudicano migliori, ed adoperano i fuochi più lenti l'istesse diligenze, che i Prussiani pra-

Digitized by Google

vuole che si preferisca la loro. Gli esercizj, che ha questa nazione, sono l'opera d'una lunghissima, e seria meditazione di sperimentatissimi Generali; opera nata da una studiata sperienza, e dall'esperienza poi compruovata (Q). I loro stabilimenti corrispondono quasi tutti a que' principj, che l'analisi delle armi da noi fatto, ci ha scoperti; in guisa che quantunque non apparisca, si può credere che per l'istesso mezzo gli abbiano ritrovati. Quindi ne' loro esercizj il fuoco di righe non si ravvisa, ed è affatto sbandito; perchè forse conobbero, che nel fondo di tre non poteasi adattare a' giusti principj; ed un maggior fondo non conveniva agli altri fuochi da loro ricevuti, e stimati migliori; ed al più facile, e comodo uso dell' arme (R).

Il maneggio dell' arme riguardo alla guerra, dee essere tutto diretto al suo uso. Quindi non si possono discernere, quali debbano essere i movimenti più necessarj, e come eseguiti; se non dopo, che si è veduta la maniera, con cui l' arme dee offendere; val quanto dire dopo aver parlato de' fuochi.

L'esame della natura dello schioppo nell' averci scoperto che esso non è arme, se non carico; e cessa d' essere col servirsene, ci ha dimostrato altresì la necessità della divisione dell' offesa. Questa divisione è proporzionata al tempo del caricare; così ne risulta che quanto detto tempo sarà minore, altret-

praticano, i fuochi sarebbero egualmente efficaci, ma più lenti; e non praticandosi, come in fatti non se ne pratica veruna, non solo saranno più lenti, ma men efficaci, e sicuri. E questo è quello che tutto giorno nella pratica favorita dall' Anti-Prussiani si sperimenta: poichè la precipitazione non può incontrarsi dove vi son regole, e disciplina per osservarle; ma dove in tutte queste cose si manca; essendo essa di tal mancanza il necessario effetto.

(Q) Il Conte di Sassonia nella citata lettera: *L'on ne sçauroit disconvenir, que les succez du Roy de Prusse contre des troupes, que depuis 50. années n'ont cessé de faire la guerre, & que l'on regardoit comme bonnes, ne peuvent s'attribuer, qu'a cette application, a l'excellence de la discipline des Prussiens, e de leur exercice.*

(R) Il Conte di Montemar ne' suoi Avvisi Militari, giudica ancor egli migliore il fuoco di pellottoni, di quello di righe: *El fuego parece mas conveniente, y seguro por pelotones, que por filas.*

Digitized by Google

altrettanto sarà maggiore l' offesa. Quindi l'azione del caricare è la principalissima, e la più necessaria di tutte quelle, che nel maneggio dell' arme si contengono; e la prestezza, ed esattezza sono le due qualità più necessarie, che devono accompagnarla, delle quali una moltiplica, l' altra assicura l' offesa. Per conseguire queste due qualità, giova facilitarne i mezzi a' soldati. Perciò il caricare a dritta, situazione, in cui si trovano dopo aver sparato, è più proprio del caricare a sinistra, perchè risparmia loro un mezzo giro. Per l' istessa ragione giova adoperare la bacchetta di ferro, la quale non solo ajuta colla sua gravità i soldati a batter più presto la carica, ma non è soggetta a rompersi, come quella di legno; caso facile ad avvenire quando le armi dopo un lungo uso sono (S) lorde, e che rende del tutto disarmati i soldati. Bisogna ancora togliere tutte l' azioni superflue, delle quali questo movimento è composto, e ristringersi alle necessarie (T); e fi-

(S) Quindi giova altresì moltissimo adoperare le palle inferiori al calibro; poichè il diametro della cavità della canna, diminuendosi a proporzione delle particelle, che vi lascia attaccate la polvere, se il diametro della palla non è molto più piccolo, essa non si può cacciar giù, senza molta fatica del soldato, e senza perdita di tempo. Talora tutta la fatica del soldato non basta per farla arrivare al fondo; onde la canna si crepa, e talora non può entrarvi affatto. Quindi il diametro della palla, o del cartuccio dee determinarsi, secondo la maggiore diminuzione, che il diametro della cavità della canna può ricevere dopo molte scariche.

(T) Così hanno fatto i Prussiani. Se rinvenir si potesse maniera più breve, converrebbe abbracciarla. I banditi sogliono adoperarne una (insegnata loro forse dalla necessità, in cui si son veduti di difendersi con un'arme, che non potea difendergli, se non con l' offesa, e questa non continua, ma interrotta dal tempo del caricare) la quale sarebbe eccellente, perchè brevissima, se fusse affatto scevera d' incovenienti. Essi per caricare lo schioppo, non fanno altro, che imboccarvi la carica, e poi con un gran colpo di calcio in terra, fanno arrivarla al fondo, e tramandare per il focone porzione di polvere sullo scodellino; cosicchè vengono a risparmiare i tempi di cibare, di cavar fuori la bacchetta, di batter la carica, e rimettere la bacchetta al suo luogo; ma per potersi questa maniera eseguire, bisogna, che la palla, o il cartuccio sia di diametro molto inferiore a quello della cavità della canna, per arrivare da se stesso al fondo, senza la spinta della bacchetta; massimamente dopo molte scariche; e fa mestieri inoltre, che il focone sia più largo dell'ordinario, per potervi passar francamente la pol-

Digitized by Google

e finalmente un continuo esercizio fa acquistare per gli atti reiterati, l' abito di queste due qualità (V).

La sicurezza dell'offesa dipende ancora dal ben impostarsi. Quest'è un'azione, che non si può mai abbastanza esigere esat-

polvere. La prima necessità partorisce due inconvenienti. Il primo si è, che l' offesa, e portata dal colpo, essendo proporzionata alla massa, o volume della palla, quanto questa sarà più piccola, altrettanto saran minori l' offesa, e portata. Il secondo si è che non vi è mai sicurezza, che la carica sia arrivata tutta al fondo; onde la canna può facilmente creparsi. La larghezza del focone produce ancora due inconvenienti; perchè se è troppo grande, non solamente si tramanda più polvere di quella, che bisogna sullo scodellino; onde la forza del colpo si minora; ma la polvere pure, che resta dentro la canna svapora per il focone; onde la forza del colpo, quasi affatto svanisce. Se poi per rimediare a tali inconvenienti facciasi più stretto il focone, non tramanderà così facilmente la polvere sullo scodellino; onde la carica non potrà accendersi, e resterà inutile. Del rimanente siccome il principal difetto dello schioppo deriva dal tempo, che esige per caricarsi, così ne risulta, che tutto quel, che si può pensare per render la maniera di caricare più breve, sarà perfezionare il suo uso; e tutto quel, che si può inventare nel meccanismo, o forma di tale arme per renderla più atta ad esser più presto caricata, sarà perfezionare l'arme. Quindi coloro che la perfezione delle armi da fuoco intraprendono, debbono tali oggetti prender di mira. Da questa scaturiggine in fatti deriva il vantaggio, che ha lo schioppo sopra il moschetto, e l' archibugio; e quando si dice, che le armi da fuoco siensi ora più perfezionate; ciò non si dee intendere se non per questa parte; poichè così il moschetto, come l' archibugio aveano maggior portata dello schioppo; onde la sola maggiore facilità, e brevità, che in questo ottengonsi nel caricarlo, l' ha fatto a quelli preferire, e giudicare per arme migliore, e più perfetta.

(V) Non solamente nell' esercizio, che militare appellasi, ma in tutti gli altri esercizj del corpo, l' esattezza, e la prestezza de' movimenti, o dell' azioni dipendono dall' esercizio. Questa verità procedente da' principj fisici, che è inutile quì produrre, è dimostrata tutto giorno dall' esperienza. Lo più famoso ballerino, se per lunga pezza ha tralasciato di ballare, non può più eseguire un passo, come deve, quantunque il sappia. Se vuol farlo colla prestezza richiesta nel tempo prescritto, non lo farà esatto; e se vuol farlo esatto, non lo farà presto, quanto bisogna; e solo dopo molti atti reiterati, può riacquistare il perduto abito di queste due qualità. Non vi è miglior mezzo per ottenerle, e conservarle nelle due principali azioni comprese nel maneggio dell' arme. Se si vuole che i soldati carichino, e sparino con prestezza, ed esattezza, bisogna farli caricare, e sparare spesso; ma nella maniera, in cui devono eseguire l' una, e l' altra azione a fronte del nemico; val quanto dire caricare, e sparare da vero; poichè il caricare, a sparare a voto, come comunemente si pratica, sono più tosto segni di tali azioni; onde l' esercitare così i soldati, non può dare l' abito dell' azioni; e per conse-

Digitized by Google

esatta, perchè i difetti della medesima sono troppo frequenti, e fanno sovente svanire l'offesa. Quindi si devono avvezzare i soldati a prendere ben di mira, e ad aspettare il comando; e gli Ufiziali devono star attenti a non pronunciarlo, se prima non li veggono esattamente impostati (X).

L'ar-

guenza non può fornire mai una certa pruova, che si eseguiscano con la dovuta prestezza, ed esattezza. Vi è una gran differenza dal caricare da vero, al caricare a voto; e questa si osserva sempre, quando i soldati continuamente esercitati a caricare a voto, debbano in qualche occasione caricare da vero; poichè allora impiegano doppio tempo.

(X) Ella è cosa ora mai quasi da tutti conosciuta, che i fuochi per parti del battaglione debbano esser comandati da ciascheduno Uffiziale nella parte a se commessa; ma se alcuno, non ne fusse ancor persuaso, l'esattezza nell'impostarsi, che così meglio si conseguisce, basta per convincerlo; poichè se il Maggiore, o altra persona sola, comandi il tutto, come può avvedersi, e conoscere quando i soldati sieno ben impostati per dar il comando di sparare? Chi considera la continua attenzione, che debbono avere gli Uffiziali, acciocchè i soldati loro sottoposti carichino, e s'impostino con la maggiore esattezza: e chi riflette, che da tale continua attenzione l'effetto delle scariche dipende, non può se non ottimo reputare quello stabilimento, per cui si son dati agli Uffiziali gli spuntoni; poichè così non potendo essi far fuoco, sono costretti a regolare quello de' soldati; non vi è miglior mezzo per ottenere tutta la cura, che un affare esige, quanto il togliere ogni occasione, che potesse distrarla. Quindi il permetter loro gli schioppi, come in campagna si è fatto; tempo in cui si dovea meno, nasce dal non sentir la forza di tale stabilimento. Codesto abuso nato piuttosto da tolleranza, che da permesso de' Generali, s' adduce per esempio; ed è la più forte ragione, di cui si avvalgono coloro, che voglion dare agli Uffiziali lo schioppo, in vece dello spuntone. Se in campagna (dicon essi) tutti lasciano lo spuntone per prendere il fucile; a che caricarli d'un' arme inutile? Ma se il farsi quelche far non si dee, può servire d'esempio, e di ragione; niente nel mondo potrà più condannarsi: e pure un gran Maestro di guerra è di questa opinione. Il Signor Puysegur, non contento di aver approvato l'uso tolto alla picca, vuol spegnerne l'immagine, che ne' spuntoni, e sergentine ancor vi resta. *Dappoichè si è stabilito* (dic'egli) *l' arme di fuoco per la migliore, perchè privare ogni compagnia di cinque maneggiate dalla gente più brava?* Ma quando ancor fusse vero, che l' arme di fuoco sia la migliore (il che non si è pruovato, nè si pruoverà mai), l'uso della medesima richiede attenzione grande per partorire buon effetto; e perciò è stato saggiamente stabilito, che gli Uffiziali non ne sieno armati; acciocchè badar possano, che i soldati carichino presto, e bene: s' impostino giusto, e tirino a tempo; dalle quali cose, tutto il buon effetto di tali armi dipende. Se gli Ufiziali, e Sergenti ne sono armati, non possono occupati dalle proprie, badare alle scariche de' soldati; onde questi le faran-

Digitized by Google

L'armare la bajonetta, è ancora un principalissimo movimento del maneggio dell'arme; poichè per esso formasi un' arme da ferir da presso. Dee eseguirsi con la maggior prestezza possibile; onde quelli tempi, o quelle azioni, che sin ora sonosi praticate, debbono inutili, e dannose riputarsi; poichè la necessità d'avvalersi di tal' arme avviene talora in occasioni, che tempo non permettono. Quindi alcuni tengono la truppa sempre armata della bajonetta (Y), altri ne' suo-

ranno male, ed in vece di accrescere cinque armi ad ogni compagnia, si vengono a privare quasi di tutte; poichè un fuoco mal fatto, è quasi come fatto non fusse. Nè giova l'addurre, che gli Ufiziali, e Sergenti possono alle volte non tirare; poichè o essi tirano, ed i soldati tireranno male; o non tirano, ed a che portare lo schioppo? Nè gli Ufiziali per non portarlo, saranno men difesi. Quando sono a tiro delle armi da fuoco, siccome queste difendono offendendo, e l'offesa è maggiore, e più sicura, quando è meglio regolata; così essi saranno più difesi, quanto meglio diriggono le scariche de' soldati: e quindi avviene, che conoscendo nelle medesime contenersi la loro difesa, vi avranno grandissima attenzione. Quando sono a portata della bajonetta, lo spuntone, e la sergentina sono armi molto migliori, e più utili. Il Marescial di Monluc ci dice nelle sue memorie, che l'arme sua favorita per combattere era un' alabarda, e pure allora era Capitano di archibugieri. Alle divisate ragioni addotte a favor dello spuntone fa scudo l'autorità del Maresciallo di Sassonia, la quale vale, se io non erro, a contrapesare quella del Maresciallo di Puysegur. Nella più volte citata lettera, dov'egli fa vedere la necessità di badare alle scariche de' soldati, si spiega così: *C'et aussi la raison pour la quelle on oblige les Officiers a avoir des espontons; car ne pouvant tirer, ils empechent les soldats de tirer, au lieu, que ayant des fusils ils tirent souvent les primiers, & les soldats les imitent; car il ne faut que un seul coup en presence de l'ennemi, pour faire tirer un bataillon, une brigade, une ligne, une colonne entiere. On n'a que trop d'exemples a citer la dessuz-sçavoir les lignes d'Ettingue, Causon Richevaux &c.*

(Y) Così praticano i Prussiani. Da quelche si previene nel tit. 3. art. 1. delle loro ordinanze si scorge, che ancor la guardia si monta con la bajonetta armata. E nell'artic. 4. si prescrive, che il Capitano, quando ha formata la compagnia, le faccia armar la bajonetta, per condurla poi così alla Piazza dell'esercizio. Se la ragione di tal pratica ricercasi, si troverà ch'è la stima, e la necessità della difesa; poichè quantunque nell'uso, che fanno dello schioppo, e ne' fuochi, abbiano più di tutti proccurato di dare a tal' arme la maggior difesa, che da se stessa poteva ricevere; pure per assicurarla maggiormente, e per esser certi, che questa non potesse mai mancare, fanno star armati sempre i soldati d'un'arme, che per avere l'offesa continua, ha ancor continua la difesa. La natura, che da per tutto si fa sentire, dimostra che, secondo essa, hanno operato. I cacciatori

fuochi, (Z), ed altri foltanto ne'fuochi avanzando.

Il calar la bajonetta è un movimento, che mette detta arme nell' attitudine di ferire.

Il ferir colla bajonetta è un movimento, che in pochi efercizj fi pratica, del che non veggo ragione; poichè quantunque tal' azione non fia di troppa arte fufcettibile; non fi deve perciò lafciare d' infegnarla a' foldati, effendo quella, che fomminiftra loro l' ufo di tal' arme, e l' offefa: ed avvegnachè i foldati non abbiano di gran ammaeftramento bifogno, per fpingere avanti la bajonetta, ch' è il femplice moto, di cui l' azione del fuo ferire cofta; non lafciafi pur tutta volta dall' efercizio, e dalla reiterata pratica di accrefcere la forza impulfiva delle braccia, da cui il *momento*, o la quantità dell' offefa deriva.

Per ftabilire gli altri movimenti fa meftieri ricercarne il fine. La femplicità, e la prontezza, fono il contrafegno della loro perfezione. Tutti quelli, che di tali qualità fono sforniti; o che dal fine, cui devono mirare, fi dipartono, fi poffono

tori quando hanno non folamente la cura di offendere, ma ancora quella di non effere offefi (come avviene nella caccia de' cignali) fogliono pur effi armarfi della bajonetta, perchè conofcono, che lo fchioppo non bafta a difenderli. Non è dunque, fe non fe troppo lodevole, una tal pratica; e coloro che la biafimano, non fanno altro che dimoftrare il loro incorreggibile coftume di giudicar fempre delle cofe, fenza mai efaminarle, e conofcerle. Se lor fembra ftrano, che la truppa faccia fuoco colla bajonetta armata, e fe tal novità è la fola loro ragione; pure di quefta gli priva l' unico libro, che appena degnano de' loro fguardi; poichè nell' ordinanze di Spagna detta pratica fi ravvifa; e per confeguenza non è nuova.

(Z). Nell'ordinanze di Spagna lib. 1. tit. 16. att. 1. §. 9. fotto il tit. *Modo de hazer fuego ganando terreno*, fi dice così: *Quando un battallon huviere de pelear, fe mandaran tomar las diftancias de pelear, y poner la bayonetta en el fufil ec.* Se fi riguarda il titolo, par che fi debba armare la bajonetta foltanto ne' fuochi avanzando; ma fe fi riguardano le parole, effe fono generali, e comprendono tutti i fuochi. Nè vi è ragione d'efcluderne gli altri; e maffimamente quelli ritirandofi, ne' quali vi è più bifogno di difefa. Non fi dice già quando un battaglione aveffe da far fuoco avanzando; ma quando un battaglione aveffe da combattere, fi faranno prender le diftanze da combattere, ed armar la bajonetta; tanto che par, che fia egualmente neceffario alla forma, che deve avere un battaglione per combattere, l'aver le diftanze convenienti, e la bajonetta armata.

Digitized by Google

ſono inutili, riputare. Di queſta ſorta vi ſon ſtati molti per molto tempo in voga; ma finalmente al lume apparſo dal ſettentrione ſi è ſcoperta la loro inutilità, e ſi ſono da varj popoli diſcacciati, non ſenza laſciarne avanzi. Non evvi parte dell'arte della guerra, che ſia ſtata tanto agitata. La mancanza de' principj ha moltiplicato le diſpute in guiſa nel maneggio, ed uſo dello ſchioppo, che non n' è andata eſente la maniera di tenerlo. Tutti quaſi han convenuto nel portarlo ſu la ſpalla ſiniſtra; ma altri han voluto che ſi tenga con la mano ſu la parte ſuperiore del calcio, quattro dita in su dell' eſtremità reſtando il braccio curvo: altri con la mano nell' eſtremità iſteſſa del calcio, e col braccio diſteſo. Se non ſi cerca altro che il comodo del ſoldato, le due diviſate maniere ſono egualmente inutili per conſeguirlo, perchè neſſuna ſomminiſtra l'equilibrio dello ſchioppo, dove il comodo ſoltanto rinvenir ſi potrebbe. Non ſarebbe ſe non bene laſciare un ſito sì combattuto, e ſoſtituire alle ſpalle, il braccio ſiniſtro per ſoſtegno dello ſchioppo. A queſto vengono finalmente quaſi tutti, quando mettono il battaglione a righe, e file ſerrate; non ſenza meraviglia, che abbiano tanto diſputato per coſa, che abbandonano sì toſto; e di cui nell' uſo di guerra non s' avvalgono (A).

La facilità maggiore, che in queſta ſituazione dell'arme ha il ſoldato di ſguernirſi del ſuo fuoco; onde moſſi furono alcuni a far marciar la truppa contro l'inimico colle armi in iſpalla

(A) Non ſi può dire l' iſteſſo de' Pruſſiani. Eſſi ancor ne' fuochi portano l' arme in iſpalla; ed il movimento, o comando di metterla ſul braccio ſiniſtro, che volgarmente ſi dice *terziar* l' arme, non lo praticano affatto, nè l'hanno ne'loro eſercizj. Quindi ſe ſi giudica migliore nell'occaſioni, e nella forma, che prende il battaglione per combattere, portar il fucile ſul braccio ſiniſtro, a che diſputare qual ſia la miglior maniera di portarlo su la ſpalla? Queſti due movimenti vagliono l' iſteſſo; ſe ſi vuol accettare uno, biſogna eſcluderne l' altro; poichè l'un de' due è ſuperfluo: e giacchè nell' occaſioni di combattere i ſoldati debbon portar il fucile ſul braccio ſiniſtro; perchè non farlo portar così in tutte le altre? Gli onori che ſuol far la truppa colle armi in iſpalla: potrebbe farli colle armi *terziate*, poichè è indifferente attaccar queſta idea d' onore all' uno, o all'altro movimento.

Digitized by Google

la (B), potrebbe quì formare una forte opposizione; ma questa opposizione (la quale nemmen può farsi da coloro, che fanno portar il fucile sul braccio sinistro, quando il battaglione è nella forma da combattere) nasce da un abuso, che non istà bene allegare. Non evvi facilità maggiore, o minore di sguernirsi del fuoco, se non laddove v'è mancanza di disciplina, e d' ubbidienza. La pratica opposta di sperimentati Generali, considerar deesi, come un rimedio a tal male saggiamente sempre adoperato; ma non sempre efficace. Se il comando non è il segno, e la norma de' fuochi, si faranno sempre male, e fuor di tempo, tenga l' arme come si voglia il soldato; ma se il comando n' è il segno, e la norma, non può esser, se non la migliore quella situazione, che maggior facilità somministra di prontamente eseguirlo.

Se la cominciata analisi del maneggio dell' arme proseguir si volesse, ci menerebbe peravventura più in là, che non sarebbe mestieri. Quest'è una materia, che forma oggigiorno la generale occupazione d' Europa; e sarebbe temerità maggiormente inoltrarvisi. Quanto della natura dello schioppo si è ragionato, fornisce lume bastante per discernere i buoni da' cattivi movimenti; qualora grand' oscurità s' incontrasse, e per dileguarla, fusse d' uopo lume più particolare, o più chiaro; sia bene ricorrere a quella nazione, che per lo spazio di 40. anni, sotto il Regno di due Re, la cui principal cura è stata la guerra, ha atteso con indifessa applicazione a questa parte dell' arte militare; e tuttavia non cessa d' attendere. Lusingarsi di penetrare più avanti, senza l' istesso studio, sente di presunzione. Il famoso Conte di Sassonia neppure osò mettervi mano; e destinato dal Re di Francia a scegliere un esercizio tra' molti proposti; e mostrati da più

(B) Il Signor de Schulemburg è di questo avviso nell'esercizio compilato per le truppe Venete; qual avviso è altresì appoggiato, e sostenuto dal Maresciallo di Sassonia nella citata lettera.

più valent' uomini di quel Regno, diede all' esercizio di Prussia la preferenza (C).

CA-

(C) Per render meno diaspiacevole una preferenza naturalmente odiosa; e per dimostrare, che questa non offendeva in niente l' onore della nazione, egli l' appoggia su la varietà dell' applicazione. *Cette partie, a la quelle l' on ne fait qu' une mediocre attention en France, fait depuis bien des annees la meditation, & l'application des plus habiles militaires de l' Europe*. L' opere che son uscite dopo dalla Francia, sono altrettante pruove di quant' egli avanza; ma con tutto ciò la sua decisione non fu accettata, come nell' esercizio poi stabilito si scorge. Era ben difficile, che una nazione cotanto brava, e guerriera, allora, di più, vittoriosa, e trionfante, si recasse ad adottare stabilimenti stranieri. In cosa che non piace, è facile rinvenirvi difetti; onde furono notati per principali la precipitazione ne' fuochi, e l' esser disadatti al genio della nazione. Si è già veduta l' insussistenza del primo difetto. Del secondo non s' adduce nessuna pruova; e qualora vi fusse non pruoverebbe difetto nella forma, ma nella materia. Si dee, non v' ha dubbio, secondare il genio della nazione; ma se repugna ad una cosa utile, e necessaria, non bisogna arrestarsi alla prima difficoltà; ma tentare di correggerlo, e ridurlo a ciò, che conviene. La fatica, e l'applicazione arriva a tutto. Del rimanente io non so, come si possa dire, che la vivezza de' fuochi sia impropria ad una nazione la più viva di tutte; e temo forte, ch' ella s' accagioni d' un difetto non suo. La vivezza è una qualità piuttosto vantaggiosa, e desiderabile; e non può produrre altro cattivo effetto, che l' impazienza; e perciò di tal difetto sono stati notati in tutti i tempi i Francesi. E pure di questo difetto così parla il Marescialло di Monluc. *La faute n' en est pas a la nation ny a nostre naturel; mais cela est la faute du chef &c.* E vi è d' avvertire, ch' egli parla del travaglio, e de' patimenti, cose alle quali diametralmente s' oppone l' impazienza; ma qual ostacolo può incontrarsi in essa, per l' esecuzion de' fuochi solleciti? Ella s' accorda certamente meglio con le cose sollecite, che con le tarde, e lente. Se ha qualche difetto per i fuochi, non può esser già riguardo all' esecuzion delle azioni sollecite, che richiedono; ma riguardo all' osservanza del metodo. Questo però è necessario a tutti i fuochi; onde se intendono parlare di tal difetto, ch' è l' unico, che si può opporre, se ne deduce che la nazione sia impropria al fuoco. La necessità di questa conseguenza è tanto chiara, che alcuni per non farla vedere, han procurato d'inviluppparla in ragioni, che più la scuoprono. Simili son quelle, onde il Co. di Bombelles s' avvale, per scegliere i fuochi più proprj a' Francesi. *On doit estimer infiniment les feux executes par rangs, e par contre-marche par files; parce qu' ils s' executent plus naturellement selon le genie de la nation. On a dû remarquer dans presque toutes les actions, que nos plus braves soldats cherchent par emulation a passer en avant des battaillons, a fin d' y mieux ajuster leurs coups sur l' ennemi; l'exemple de ces primiers, inspire la meme ardeur aux autres; la seureté de ce feu le rend tres-meurtrier; il est question d' empecher le desordre qu' il peut causer, e d' y*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Dell' Evoluzioni.

QUesto nome prima particolare ad un movimento, ora li comprende tutti (A). La maggior parte si sono presi da' Greci, senza esaminare se sarebbero a noi egualmente utili. Si son divise senza bisogno, in piccole, e grandi Evoluzioni. Le prime si hanno fatto servire per terminare la prima parte dell'esercizio. Le seconde co i fuochi, hanno formato l'altra. Si è adoperata nell'une, senza ragione, la formazion di parata; nelle altre, quella di guerra. Se chiamar si volesse ad esame la lor utilità, non si troverebbe

d'y etablir par consequent plus de regle. Puisque cette manoeuvre est si naturalle a la nation, pourquoy ne la lui pas faire executer avec ordre? Quel che si è dovuto osservare, secondo vuole detto Autore, in quasi tutte l'azioni, è un esempio della più strana mancanza di disciplina, che si possa produrre; onde non dovrebbe servir mai di regola. Per ridurlo ad ordine, e regola (come vuol il Co. di Bombelles) non si può adoperare altro fuoco, che quello per contromarcia di fila; ma di questo fuoco, egli altrove dice, che non è praticabile se non se nell' occasioni, dove l' inimico non può fare *bruscamente* un attacco vivo. Dunque il suo uso si ristringe nella trinciera, o quando evvi di mezzo simile ostacolo. Dunque per gli altri fuochi, che tutte l' altre occasioni esigono, i Francesi non saranno proprj.

Altri per isfuggire conseguenza sì dispiacevole, ricorrono al solito asilo; cioè, dicono, che il forte della nazione è il combattere colle armi bianche. Ma ciò è cambiar di terreno, contrasegno manifesto, che non si stava bastantemente forte sul primo. Se il forte della nazione è nelle armi bianche, perchè non darle le armi più vantaggiose in questo genere; e perchè non farla con tali armi sempre combattere? Ma se porta lo schioppo, e se di questo per lo più si serve; dee cercare d' usarlo nella maniera più vantaggiosa. Dunque tutta la questione dee ridursi a rintracciar questa maniera; e rinvenuta, in qualsivoglia Paese, ch'ella s' incontri, bisogna abbracciarla.

(A) Il Signor le Blond ne' suoi *Elementi di Tattica*, che sono una raccolta, o un estratto di quanto sulla medesima hanno scritto, e pensato i moderni Tattici, rappresenta in un aspetto più regolare ed esatto, tutte le varie specie d' evoluzioni, che si sono adoperate: ma ne parla secondo l'idee degli Autori, da cui le ha tratte; contentandosi soltanto di migliorarne, o correggerne l' esecuzione. Tali correzioni, quantunque corrispondano sempre a' principj matematici; non convengono però sempre co' principj tattici; nè sempre nella pratica possono riceversi.

Digitized by Google

be per avventura in altre, che nelle conversioni, e ne' raddoppiamenti di fronte, e di fondo, qualora quest'ultimi fussero stati altrimente eseguiti. Le contromarce, che sono state per tanto tempo in voga, sono quelle, che i Greci particolarmente chiamavano evoluzioni. N'aveano di tre sorta; la Cretese (B), la Macedonica, e la Laconica: se n'avvaleano

(B) Con la Cretese si conservava l' istesso terreno; poichè il primo della fila occupava il luogo dell' ultimo, e l' ultimo quello del primo. E questa è stata la contromarcia di fil. da' nostri tattici più usata: la Macedonica è quella, che i Francesi chiamano *contromarche la file apres soi*: con essa si veniva a perder terreno riguardo all' inimico, che si mostrava alle spalle; poichè si eseguiva così: i primi d' ogni fila faceano mezzo giro a dritta senza muoversi dal lor terreno; e poi ciascheduna fila dovea andare successivamente a situarsi dietro il suo capofila; in guisa che si perdeva tanto terreno, quanto ne occupava il fondo della truppa. La Laconica si eseguiva in due maniere, secondo che si cominciava dalla fronte, o dalla coda. Si cominciava dalla fronte, quando il capofila facendo mezzo giro a dritta, marciava alla coda, e trasportava seco tutta la sua fila: Si cominciava dalla coda, quando il tergiduttore, o l'ultimo della fila facea mezzo giro a dritta; qual movimento seguito da tutti gli altri, il penultimo si veniva a mettere in avanti l' ultimo; e così successivamente, secondo l'ordine delle righe, tutti gli altri, sintanto che il capofila veniva a restare il primo verso l' inimico, che si suppone alle spalle: In tutte le due maniere si guadagnava terreno; nella prima, quanto si voleva; nella seconda, quant' era quello, che occupava il fondo della truppa. La prima maniera è quell' istessa, che i nostri tattici chiamano contromarcia guadagnando terreno. Della seconda non si ravvisa presso loro alcuna menzione. Di tutte e tre queste contromarce, la Laconica fu più stimata da' Greci; e la Macedonica la men praticata; poichè essa rappresentava, quasi una truppa che fuggisse, all'inimico: onde se questo si mostrava all' improvviso, e da vicino alle spalle, potea avvalersi di quel disordine per assaltarla, e romperla. Quindi Filippo, ed Alessandro, tutto che Macedoni, la Laconica alla Macedonica nell' uso preferirono.

Chi ha esaminato la Tattica Greca, e la presente, scorge facilmente che le contromarce di file a noi non sono affatto necessarie, com'erano a' Greci. A questi non bastava un mezzo giro a dritta per far fronte al nemico, che si mostrasse alle spalle; poichè i più valorosi, e più forti soldati erano situati nelle prime righe, l'ultime servivano soltanto per l' urto; onde avrebbero presentata al nemico un' ordinanza inversa, e di niuna forza. Ma per noi armati di schioppo (arme che non esige per il suo uso maggior valore nella prima riga, che nell' ultima; e con cui tutte le righe egualmente combattono), ognun vede che la contromarcia di file è un movimento superfluo per far fronte al nemico, e che un mezzo giro basta. Non è niente più utile la contromarcia di righe. Questo movimento serve per trasportar la dritta

no per far fronte alla coda; per conseguire così, che l'istesse righe, che nella fronte erano le prime, fussero altresì le prime alla coda. Ciò era necessario a' Greci per la maniera del loro combattere, siccome altrove si è detto; ma per la moderna tattica riesce affatto inutile, ed imbarazzante; perchè un tal movimento esige maggior distanza delle solite, che ha la truppa per combattere; onde per eseguirlo bisogna antecedentemente prenderle. Per esimersi da tale necessità, alcuni (C) hanno eletto più tosto d' avvalersi della metà di conversion centrale, eseguita per parti del battaglione, per ottener l'istesso fine. Ma se questo fine non è necessario, a che soggettarsi a' movimenti superflui (D), che turbano sempre l'or-

dritta alla sinistra, e la sinistra alla dritta; o per far cambiar di luogo il centro colle ali. Si può eseguire conservando l' istesso terreno, o acquistandone su la dritta, o su la sinistra. Esso può esser utile in un intero esercito, per mettere in azione, e per opporre a qualche disegno nemico una truppa più tosto, che un' altra; ma per un battaglione, qual uso può egli avere?

(C) Tra questi è il Signor Schulemburg nell'esecizio composto per le truppe Venete; ma il Co. di Bombelles è di contrario avviso, e l'appoggia su l' autorità del Principe d' Orange, di Billon, che servì sotto l'istesso Principe; e d' Ostelnau Maresciallo di Battaglia ec. Tutte e tre queste autorità si riducono ad una, cioè a quella del Principe d'Oranges, ch' è dell'altre la comune scaturiggine. L'unica ragione, per cui sì gran Capitano preferisce la contromarcia, alla conversione, è la maggior brevità. Questa ragione era buona allora, perchè vi erano tra le file distanze bastanti, per eseguire tal movimento; ma oggigiorno, che nella forma di combattere, tra le file tali distanze non sono, non vi è più luogo a detta ragione; poichè per potersi eseguire la contromarcia, bisogna prima prendere le distanze necessarie, qual movimento solo, esige molto più di tempo, che la conversione.

(D) Non lasciano d' esser tali, perchè il Co: di Bombelles celebra la contromarcia su l' esempio de' detti tre Autori. Essi parlavan de'loro tempi, quando vi eran le picche; onde n' avean l'istesso bisogno, che già n' ebbero i Greci. Quando non si riflette alla varietà d'armi, o d'ordini, si è soggetto a far delle cattive illazioni. I Prussiani, che non hanno mai perduto di vista l'arme, che aveano in mano; e che vi hanno più di tutti pensato, non solo non hanno ammesso ne' loro esercizj movimento alcuno per ridurre la fronte alla coda; ma per far forse vedere, che non ve n' era affatto bisogno, fanno praticare tutti i loro fuochi così alla fronte, come alla coda; in guisa che ora la prima riga fa da ultima, ed ora l'ultima fa da prima.

Quando il battaglione, secondo la formazione da noi proposta ha egualmente divisi gli Uffiziali nella prima, ed ultima riga, non vi è ragione veruna per crederne una più forte dell'altra.

Digitized by Google

l' ordine, e mutano la coesione delle parti?

Non sono più utili que'movimenti, che sogliansi fare a righe aperte, e nella formazion di parata, i quali poi eseguir non si possono a file, e righe serrate, e nella formazione di guerra. A questa dee servire tuttociò, che in quella si opera (E). Quelle operazioni, che a tal fine tender non possono, sono superflue, ed inutili. Si spenderebbe molto tempo in vano a rapportarle tutte. Passiamo a' movimenti necessarj. Tra questi primo annoverar si può il girarsi verso i fianchi, o verso le spalle, che noi, dal lato per cui si gira, diciamo *far a dritta, e sinistra*; ed i Greci, dal luogo delle loro armi, chiamavano *declinare*, ed *immutare*, nell'asta, o nello scudo. Questo movimento è così semplice (F), e facile, che non merita la pena di trattenersi; e perciò non si suol

(E) Sentasi il Maresciallo di Sassonia nella citata lettera: *Les differens mouvements de l' exercice, que l' on fait a rangs, & files ouverts, sont relatifs a la maniere de eharger, aux mouvements, qu' on execute lorsque les bataillons sont a files & rangs serrès, & cet la forme, qu' ils doivent avoir, lorsque on la mene a la charge.*

(F) Malgrado la sua naturale semplicità molti l'hanno variamente reso composto, o difficile, senza bisogno; poichè l' hanno adoperato in certe situazioni d'arme, nelle quali tal movimento non può aver uso. L'uso di questo movimento occorre, quando il soldato ha l'arme in ispalla, o sul braccio sinistro. In questa situazione niente è di più facile, che l'eseguirlo; poichè fatto d'un piede centro, su questo si gira tutto il rimanente del corpo. Non si può dire l' istesso, quando si ha l' arme presentata, o la bajonetta calata; quindi d' una maniera più composta, e variamente, secondo il vario gusto, si è tal movimento insegnato. Ma in tali situazioni, quando mai può egli aver uso? Quando si cala la bajonetta, l' inimico già si ha a fronte, e molto vicino. Si cala la bajonetta nel tempo che già si vuol ferire con tal' arme. Come dunque, e perchè si farà mezzo giro a dritta? Se si mostra in tale circostanza altra truppa nemica alle spalle, l'ultima riga soltanto può volgersi per farle fronte; ma l' ultima riga non tiene già la bajonetta calata, come la prima (la quale sola è in quest' attitudine) onde dopo che ha fatto il mezzo giro, calerà la bajonetta. Dunque il mezzo giro con la bajonetta calata non può mai avvenire; poichè quando ancora il nemico con un salto si trasportasse dalla testa, alla coda, (che è il solo caso, in cui un battaglione giunto a calar la bajonetta possa far tutto mezzo giro a dritta) non perciò tal movimento potrebbe aver luogo; poichè la prima riga, che sola ha la bajonetta calata, facendo tutto il battaglione mezzo giro a dritta, diventa l' ultima; onde non può, nè dee aver più la bajonetta calata.

Digitized by Google

ſuol nemmeno tra l'evoluzioni annoverare. Non è però ſuperfluo notare un divario nella pratica. Preſſo noi queſto movimento, è libero: preſſo i Greci era da certa legge regolato. Si girava verſo l'aſta quando dall'inimico, che loro era a fronte, ſi partivano; e verſo lo ſcudo, quando al medeſimo, che lor era alle ſpalle, ſi volgeano. Il preſente coſtume è di far il quarto, o la metà di giro per la dritta, e di disfarlo per la ſiniſtra; più toſto per ſeguir qualche metodo, che per alcuna ragione. Il motivo della pratica de' Greci derivava per avventura da' ſcudi, i quali coprivano quella parte del corpo, che per la diviſata maniera nelle declinazioni reſtava ſola eſpoſta al nemico; e nell'immutazioni, ſe verſo l'aſta, era l'ultima a dipartirſi; ſe verſo lo ſcudo, la prima ad opporgliſi; coſicchè la parte più eſpoſta, rimaneva ancora ſempre la più difeſa. Ma lo ſcudo eſſendo un' arme già diſuſata, non può aver più luogo l'iſteſſa ragione.

CAPITOLO VIII.

De' Raddoppiamenti.

I Raddoppiamenti, o gli accreſcimenti di fronte, o di fondo (A), ſi fanno, o di luogo, o di numero. In tutte le due maniere ſi altera l'ordinanza ſtabilita; ma ne' raddoppiamenti di fronte preſſo che ſi diſſolve. Soglionſi queſti praticare per eguagliar la fronte del nemico ſuperiore di numero; ora ſe

(A) Le circoſtanze che richiedono l'accreſcimento di fondo rare volte l'eſigono ſin al doppio; ciò non oſtante non ſi produce altro metodo, che per radoppiarlo; tanto che molti de'noſtri comuni pratici ſi trovérebbero aſſai confuſi, ſe ſi cercaſſe loro d'accreſcere il fondo d'una, o più righe dello ſtabilito. Pur tutta volta, non vi è niente di più facile. Se ſi vuol accreſcere il fondo del battaglione d'una riga, ſi prendano in eſſo, ogni tanti uomini di fronte, quanti ne ha di fondo, l'intere file, che s'incontrano; le quali facendo mezzo giro a dritta, vadino a formare alla coda, l'ultima riga, che ſi cerca. Coſicchè, ſe il battaglione è a quattro di fondo, e voglia accreſcerſi a cinque, ſi prendono le quinte file; ſe ſi trova a cinque, e voglia accreſcerſi a ſei, ſi prendano le ſeſte ec. in guiſa che queſto metodo può ſervire di canone univerſale per tutti gli accreſcimenti d'una riga in qualſivoglia fondo, che il battaglione ritroviſi, diſegnando il nu-

se il fondo di quattro, o di tre perciò si riduce a due, non possono più praticarsi alcuni fuochi, come per esempio, quello di righe; nè resta forza per resistere al nemico colle armi bianche. Sarebbe alla maniera del nostro combattere, ed ad un' ordinanza di sì piccol fondo come la nostra, men' inconveniente raddoppiare il luogo, non il numero; cioè prendere più terreno, accrescendo le distanze tra spalla, e spalla. Egli è vero ch' Eliano condanna tal raddoppiamento; ma esso tratta dell' ordinanza Greca, cui niuna cosa poteva esser più contraria, dissolvendosi così la cotanto necessaria unione. Non è però che il raddoppiamento di numero le fusse più vantaggioso, scemandosi così il fondo, dove la forza del combattere era riposta; quindi i Greci per eguagliare la fronte del nemico, più tosto che ricorrere a simili movimenti, adoperarono la cavalleria, ed i leggiermenti armati. Non essendovi tal varietà nella truppa, non è permesso interamente imitarli; ma potransi egualmente tralasciare i raddoppiamenti, ed accrescere per tal bisogno le distanze tra' battaglioni; niente così alterandosi gl' intervalli, ed il fondo de' soldati. Simil partito prese già Senofonte nella sua famosa ritirata contro i Colchi; e l' assicura con tali ragioni, che non lascia luogo ad alcun timore, che le troppo grandi distanze tra corpo, e corpo, potrebbero destare. Eccoci dunque insen-

numero dal suo primo fondo; le file che devono star ferme; ed il numero del fondo che si cerca, quali prender si debbano. La pratica è facilissima. Si fa marcare tutta la fronte del battaglione per il numero del fondo, che si cerca, e poi si comanda alle file marcate di marciare a formare l' ultima riga alla coda.

Per accrescere il fondo del battaglione d' un terzo, o della sua metà; in guisa che quello che ne risulta, sia in proporzione sesquialtera al primo; si prendono in esso ogni tanti uomini, quanto è la metà del fondo, le file, che s' incontrano, le quali facendo mezzo giro a dritta vadino a formare alla coda la righe, che si cercano. Questo metodo può servire altresì di canone universale, per accrescere il fondo della sua metà; dimostrando l' istessa metà quante file debbano stare ferme, e quali per conseguenza si debbano marcare per fare il movimento; ma non ha luogo se non quando il numero del fondo, che ha il battaglione, è pari.

Con simile metodo possono facilmente rinvenirsi, e praticarsi tutti gli altri accrescimenti di fondo in qualsivoglia numero, che si desiderino.

Digitized by Google

insensibilmente pervenuti a conoscere il poco, o niun uso de' raddoppiamenti di fronte nella guerra. Il costume presente di adoperare sì spesso quell'accrescimento di fronte, per cui il fondo di quattro si riduce a tre, siccome non dimostra la sua utilità, così non pruova niente contro. Quantunque sia tanto in voga, non so qual ragionevol uso possa avere. O si stima che il fondo di tre sia proprio alle armi presenti, (come la pratica de' fuochi in tal numero par che dimostri), e perchè non formar da principio così il battaglione? o si adopera per mancanza di gente; e siccome questa non sopravviene giustamente allora, che il battaglione è già formato in battaglia; ella è cosa inetta pensarvi, in tal tempo; ma si può, e si deve prima a tre di fondo ordinare. E' inutile dunque tal movimento per la guerra; e potrebbe soltanto aver uso nell' esercizio, per addestrare i soldati a far fuoco nell' uno, e nell' altro fondo. La pratica che sin' ora si è fatta, non vi ha dimostrato mai questo fine. Il battaglione si forma a quattro di fondo, e dopo il passaggio a tre, si trova avere le giuste, e determinate distanze; e cominciano allora i fuochi, e le funzioni di guerra: talchè nel fondo di quattro, ch'è il ricevuto, e lo stabilito (B), i soldati mai s'esercitano, e mai si vedono nella forma, in cui debbono presentarsi al nemico; ma quando ancora di tal movimento si fusse fatto l'uso dovuto, non sarebbe se non se un

(B) E deve essere il fondo ricevuto, e stabilito dagli Aurori di tal movimento; poichè non solo essi formano il battaglione da principio a quattro di fondo; ma prescrivono, che questo fondo debba sempre conservarsi in campagna, e nell'occasioni di guerra. Perchè dunque esercitare i soldati, e far fare i fuochi col fondo di tre? La ragione, che da lor s'adduce, è la mancanza di gente; difficilmente s'avrebbe potuto assegnare una ragione più assurda. La gente manca senza paragone più in campagna, ed in tempo di guerra, che in guarnizione, o in tempo di pace. Ma quando non si procede co' principj, è facile cadere in assurdi. Il fondo è una parte principale dell' ordinanza; onde una volta determinato, e stabilito, non si deve più alterare, senza una precisa necessità; poichè se si altera per capriccio, o per elezione, è segno che non si è stabilito con fondamento. Quindi i Prussiani costanti sempre nel fondo di tre, così sempre si formano, così fanno i fuochi; e non hanno ne' loro esercizj veruna maniera di raddoppiare.

Digitized by Google

un movimento di puro esercizio; poichè non rappresenta cosa da farsi nella guerra, ma serve solo di mezzo, per poter esercitar i soldati, e solo per tal uso atto a praticarsi.

I raddoppiamenti di fondo sono utili ad ogni truppa, che nel fondo sua forza ripone, la quale così si viene ad accrescere per superare una maggior resistenza; quindi se ne vede uso grandissimo presso i Greci. Siccome la forza del nostro combattere d' altronde dipende, non possono l' istesso utile recare; ma non lasciono perciò d' aver qualche uso; poichè talora il terreno, talora la qualità de' nemici può indurci ad avvalercene.

Vi sono molte maniere di raddoppiare il fondo; ma le più usate negli esercizj sono le men utili, perchè sono state praticate nella formazione di parata; e nella formazione di guerra, dove il lor uso soltanto può aver luogo, non solo non si sono praticate; ma alcune non poteano nemmeno praticarsi. La maniera, che adoperavano i Greci, da Eliano rapportata, è molto migliore, perche si può praticare nella formazione di guerra. Essi inserivano le file alternativamente l' una nell' altra, secondo l' ordine delle righe; in guisa che i soldati della prima riga delle file, che raddoppiavano, andavano a situarsi dietro i soldati della prima riga delle file, che restavano ferme. Quelli della seconda riga dietro la seconda; quelli della terza dietro la terza ec. Questa maniera, è la più sollecita di tutte; poichè s' eseguisce quasi con un solo passo del soldato, ma non lascia d' aver due inconvenienti, l' uno di turbar l' ordine delle righe; e l' altro di non potersi comodamente eseguire, senza prima accrescere le distanze tra le righe, supposto che il battaglione l' abbia giuste. Il primo di questi inconvenienti è di maggior conseguenza forse per noi, che per i Greci non era. E' libera di tutti e due quest' inconvenienti un' altra maniera (C) di raddoppiare ch' essi

(C) Ecco come Eliano tutte e due le spiega: *Altitudinem duplicare solemus vel addita secunda decuria primæ; ita ut secundæ Præfectus pœne primæ præfectum proximus collecetur, secundus secundæ, quartus primæ constituatur, & tertius secundæ, sextus primæ ordinetur: ac deinceps ad hunc modum, ut tota*

essi aveano, da Eliano ancora accennata. Essa si eseguiva per contromarcia di file alternativamente; cosicchè marcate tutte le file per prime, e seconde, le prime marciavano in avanti: le seconde, dopo fatto un mezzo giro, marciavano alla coda, fin tanto che arrivano a situarsi dietro alle prime. Questa maniera di raddoppiare era per i Greci di più tarda esecuzione della prima, che si è rapportata; poichè per eseguirsi, bisogna, che tutti percorrano tanto spazio di terreno, quanto ne occupa la metà del fondo della truppa; onde essi doveano camminare tutto lo spazio occupato dalla metà del lor fondo, val quanto dire, il terreno occupato da otto uomini situati da petto a schiena; ma per noi, che abbiamo sì piccol fondo, questa maniera, riguardo alla prontezza, poco o niente differisce dalla prima; onde essendo esente di que' difetti, che in quella si son notati, dovrebbe preferirsi. Gioverebbe pur tutta volta più eseguirla, in vece di file, per parti più grosse del battaglione, come per maniche, o pellottoni. La necessità di chiudere i vacui, che nel battaglione per tal movimento s' aprono, è a tutti i metodi comune; ma evvi in questo il vantaggio di ritrovarsi nel tempo stesso dell' esecuzione, ogni parte del battaglione da se bastantemente forte, ed atta ad agire; vantaggio, che conserva altresì al confronto del metodo di raddoppiar il fondo per contromarcia di file; poichè, quantunque in questo non si turbi l' ordine; nè vi sia bisogno di accrescere le distanze tra le righe, si viene però ad accrescere del doppio la distanza tra le file; onde il battaglione, prima di restringersi, e serrarsi verso il centro, non può nè resistere, nè agire contro il nemico. Ma nel metodo proposto di raddoppiare il fondo per contromarcia di pellottoni, ogni pellottone si trova alle giuste distanze tra le righe, e tra le file; onde il battaglione ancora prima di chiudere i vacui, che vi sono tra i pellottoni, è in istato d' agire.

La

tota secunda decuria primæ inseratur, & quarta simili ratione in tertiam; & omnes numero pares decuriæ in impares: vel his eisdem decuriis paribus, per evolutionem adjunctis tergo imparium.

La prima maniera di raddoppiare de' Greci d' inferire una fila nell'altra, si può pure adoperare per parte di righe; e così potrebbe servire ad aprir spazj da farvi passar l' artiglieria, o altro che faccia mestieri.

CAPITOLO IX.

Delle Conversioni.

LA conversione si definisce da Eliano così: *Conversione è quando, condensata la truppa da spalla a spalla, tutto il corpo della falange, come se fusse un uomo solo, girasi verso l' asta, o verso lo scudo; in guisa che intorno al caporiga, come centro, tutti si rivolgano; e così mutino il primo luogo, che prendano l' aspetto destro, o sinistro ec.*

Secondo la definizione par che il condensamento non si esiga, se non se, da spalla a spalla; ma secondo la pratica, che da Eliano (A) poi si dimostra, vedesi chiaramente, che si richiede eziandio da petto a schiena.

La voce di conversione non comprende altro che quello, che noi diciamo quarto di conversione. La metà, i tre quarti, e l' intera conversione ne sono escluse. Aveano in fatti nomi particolari, chiamandosi la metà *inflessione*; i tre quarti *deflessione*; l' intera conversione era solo senza nome forse perchè senz' uso (B). Se nelle parole seguir dobbiamo colo-

(A) Eliano, dopo aver definito le conversioni, insegna come si debbano eseguire. Egli descrive, e spiega minutamente tutti i comandi; e vuole che prima si facciano serrare le file, poi le righe; e che ritrovandosi i soldati così stretti, e condensati, s' intraprenda finalmente la conversione. *Cum itaque ordines converti in hastam assuescere volumus, praecipitur decuriam dextri extremi quiescere: ceteras omnes per singulas declinare in hastam, dextrorsum procedere, tum reddere in arrectum, deinde juga posteriora colligere, atque ita densato milite converti in hastam &c.*

(B) Il quarto, la metà, ed i tre quarti di conversione facean cambiare variamente terreno, e la fronte della truppa; onde ciascheduno de' tre divisati movimenti potea servire a quelle occasioni, che il respettivo particolar cambiamento richiedevano; ma coll' intera conversione la truppa non cambia nè terreno, nè fronte, nè ordine; e dopo averla fatta, e ter-

coloro, che ci hanno insegnato le cose, noi siamo certamente fuor di strada; ma a chi ben guarda apparisce agevolmente, che il movimento è l'istesso, nascendo l'inflessione, e deflessione dalla duplicata, e triplicata conversione; onde per chiarezza del comando sono state per avventura così distinte. Riducendosi dunque la cosa a questione di nome, se si vuol ritenere quello, che oggigiorno s'adopera; l'antica definizione non è più propria, e si potrebbe mutare così. *Conversione è quando un corpo ordinato di soldati serrate le file, e righe, come se fusse un uomo solo, facendo d'un de' suoi termini centro, descriva con l'altro un cerchio.*

Definita la conversione, è chiaro ciò, che si debba intendere per metà, e quarto di conversione.

Si dice *un corpo di soldati*, perchè è voce più generale, e più propria ad un movimento comune alle parti del battaglione, al battaglione intero, ed a molti uniti assieme, che Eliano par che renda particolare all' intera falange.

Si

e terminata, si trova nell' istessa situazione di prima, e come se mossa non si fusse; onde l' intera conversione è un movimento inutile. Il Conte di Bombelles riprende saggiamente l' abuso di far praticare a' soldati nell' esercizio soltanto il quarto di conversione, quando la metà è egualmente necessaria; perciò egli insegna nelle sue Evoluzioni con distinti comandi a fare il quarto la metà; e l' intera conversione; ma egli non ha badato, che l' intera conversione non solo non può aver uso come la metà; ma è un movimento affatto inutile. Non si può dire l' istesso de' tre varj movimenti di conversione, che aveano i Greci. Del quarto, e della metà di conversione non vi è dubbio; ma si potrebbe esitare riguardo a tre quarti di conversione, ch' essi chiamavano *deflessione*; poichè se questo movimento s' intraprendeva per la dritta, da un battaglione si veniva a ridurre la sua fronte alla sinistra del luogo, dove l'avea collocata prima di eseguirlo. Ciò si potea ottenere da un quarto di conversione su la sinistra, movimento più breve, e più semplice; dunque la deflessione è un movimento inutile. La conseguenza sarebbe giusta, se si cerca solo cambiamento di fronte; ma non così, se si cerca di più, cambiamento di terreno; poichè allora questi due movimenti non equivagliono l' istesso, ma producono differentissimo effetto; poichè colla deflessione, quantunqne si porti la fronte del battaglione verso l' istessa parte, dove si porta con un quarto di conversione; viene però a ritrovarsi tanti passi più indietro, quanti ne occupa colla sua fronte; ed altrettanti passi più su la sinistra di quel terreno, in cui si ritroverebbe col quarto di conversione.

Digitized by Google

Si dice *ferrate le file*, *e righe*, perchè il condensamento è una qualità necessaria nelle conversioni. Eliano, ed Arriano i soli antichi tattici, che ci rimangono, costantemente l' esigono; e qualsisieno le loro opere, sono certamente tratte dalle migliori antiche, che più non esistono; ed in questa parte son troppo chiare, e minute, per potervi supporre la minima alterazione (C).

Si

(C) Egli è da notarsi che da' detti Autori fu giudicato tanto necessario il condensamento nelle conversioni, che quantunque la falange si ritrovasse con gran distanza tra le righe, e tra le file, e così ancora dopo la conversione rimaner dovesse; pure prescrivono, che prima di conversare, le distanze tutte si chiudano, e dopo conversato di nuovo si riaprino. Questi movimenti di chiudersi, e riaprirsi nella fronte, e nel fondo si sarebbero certamente tralasciati come inutili, e superflui, se avessero conosciuto che si poteva ben conversare senza essere serrati.

All' uniformità del movimento conduce assaissimo la strettezza, o poca distanza delle righe; poichè qualora un corpo di truppa conversa, la sola sua prima riga girasi su di un centro fisso; l'altre girano sopra un centro mobile; il quale ancor egli descrive un quarto di cerchio, di cui la distanza, che lo divide dalla prima riga, è il semidiametro. Questa distanza, quando le righe son serrate, è piccolissima, onde il moto, che deve fare, è quasi insensibile; e perciò non impedisce l'esattezza del general movimento, qualora si osservi la regola, che i soldati conservino le lor file; e l'altra, che da questa nasce, che ciascheduno delle righe di dietro si mantenghi ben unito a quello, che ha accanto verso la parte, che *conversa*, come i soldati della prima riga devono praticar lo stesso verso la parte che *sostiene*. Ma la distanza di dodici piedi dal Signor Puysegur tralle righe stabilita, come può permetterne l' esecuzione, non che l' esattezza? Il soldato, che sostiene della seconda riga deve percorrere lo spazio circolare di 18 piedi quello della terza di 36, quello della quarta di 54, quello della quinta di 72, e quello della sesta di 90. Altrettanto terreno respettivamente ad ogni riga si accresce a quello, che deve percorrere il capofila, che conversa: come può percorrerlo nell' istesso tempo del capofila della prima riga, se questa marcia a gran passi, come si deve eseguire per ottenere la conversione sollecita? Se questo minora il suo passo, e moto, acciocchè gli altri capofila possano terminare nell' istesso tempo il loro più lungo cammino; la conversione riuscirebbe lentissima, nè perciò esatta, se considerasi lo stentato movimento delle righe misto di conversione, e di marcia obliqua.

Agl' inconvenienti che nascono nella conversione per il centro mobile delle righe di dietro, il Signore le Blond propone un compenso, necessario alle righe molto aperte, superfluo alle serrate; ma in tutte produce inconvenienti forse più grandi di quelli che si cercono togliere, e maggiori nelle righe aperte alle quali è più necessario.

Que-

Digitized by Google

Si dice, *come se fusse un uomo solo*, per denotare l' uniformità, e la natura del movimento; poichè è somigliantissimo al giro d' un soldato solo; e come questi per esempio

Questo compenso consiste nel far occupare, prima della conversione successivamente ad ogni riga, il terreno della prima; però tanto in sulla parte opposta a quella verso cui si fa la conversione, quanto è la distanza tralle righe. Per eseguirlo prescrive, che quando la prima riga intraprende la conversione, i soldati della seconda si volgano un poco a dritta (se la conversione si fa sulla sinistra) poi marcino al terreno della prima riga. Giunti si rimettano, e quindi conversino. Lo stesso si fa successivamente dall'altre righe.

Ma da questo metodo nascono moltissimi inconvenienti. I soldati, che devono volgersi a dritta, non determinandosi la quantità del giro, non si gireranno egualmente: ma chi più, e chi meno. Appena eseguito questo movimento svanisce l'ordinanza; poichè nella loro situazione di corpi obliqui, ed in iscorcio, non si può più concepire nè riga, nè fila: in tale situazione è impossibile che marcino con eguaglianza: rimessi, difficilmente possono intraprender la conversione tutti in un' tempo, come veruno degli antecedenti movimenti in un tempo eseguire, se non si dà per ciascheduno un particolar comando. Ma gl' inconvenienti più grandi di questo metodo sono i seguenti. I. che la conversione così eseguita, non è più di tutto il corpo, ma d' una riga per volta; conciossiachè per quanto sollecititi si facciano i prescritti movimenti, la prima riga ha terminato la conversione, quando l' intraprende la seconda: egli è vero, che l'Autore esige dalla prima riga il passo tardo, e lento; ma questo non fa altro, che rendere la conversione lentissima (difetto grave) senza perciò conseguire l'uniformità nel movimento. Il secondo incoveniente (cui forse l'Autore non ha badato) è che un tal metodo non può esser generale; poichè egli può soltanto aver luogo nella conversione dell'intera truppa, o dell' intero battaglione; ma non già nella conversione delle sue parti. Se si comanda (per esempio) al battaglione di conversare per divisioni sulla sinistra, le seconde, e terze righe delle divisioni, che sono alla sinistra, non possono guadagnare nella divisata prescritta guisa il terreno sulla dritta, e poi conversare; poichè loro viene tagliato il cammino dalle righe delle divisioni, che sono alla dritta.

Tutti i divisati inconvenienti nelle righe serrate sono minori: crescono nella distanza di sei piedi tra riga, e riga (come dal piano appare che la voglia il Signor le Blond); e nella distanza di 12. piedi prescritta dal Signor Puyssegur, diventano massimi; ma quantunque nelle righe serrate si minorino; restano però sempre troppo considerabili per non farci appigliare ad un tal metodo. Il fine, che per mezzo di tanti movimenti potrebbero ottenere le seconde, e terze righe, lo conseguiscono più facilmente dal metodo comune; osservando la regola di mantenersi in fila, e ben coperti da petto a schiena. L' osservanza di questa regola generale a tutti i movimenti, e che deve essere bene impressa, e sempre presente a' soldati, gli conduce insensibilmente a conversare con esattezza.

Digitized by Google

pio nel far a dritta descrive un quarto di cerchio, di cui il terreno, che co'suoi piedi occupa, è il semidiametro; così una manica, un battaglione ec. nel fare un quarto di conversione, prescrive altresì un quarto di cerchio, di cui semidiametro è la sua fronte, o lunghezza. Da tale uniformità (D) dipende

(D) Per comparire il movimento nelle conversioni così uniforme, come se fusse fatto da un uomo solo, bisogna che tutti partano nell' istesso tempo, e facciano l'istesso numero di passi; ma perchè lo spazio, che ciascheduno ha da percorrere è differente per la nota proporzione tra il cerchio, ed il diametro; ed è differente in ragion sesquialtera della distanza, che ciascheduno ha dal caporiga, che sostiene; poichè ciascheduno descrive una quarta parte di cerchio, di cui il semidiametro è tutto il terreno, da lui, e caporiga sostenente, compreso; perciò i passi non possono essere eguali, ma devono esser sempre maggiori quelli di coloro, che dal caporiga, che sostiene, più si discostano. Ritrovare la misura de'passi d'ognuno, e stabilirla, non sarebbe cosa difficile; ma sarebbe ben difficile metterla in pratica; poichè dovendosi proporzionare al cammino da farsi dal caporiga, che conversa; e variando lo spazio di questo cammino, secondochè varia il numero della fronte de' soldati, bisognerebbe stabilire per ogni fronte una particolar misura; poichè da una general misura non si conseguirebbe il fine; anzi una misura stabilita per un determinato numero di fronte, non servirebbe per un altro maggiore, o minore. Per esempio, data la fronte di 12. uomini, de' quali ciascheduno occupi due piedi; e dato il passo del caporiga, che conversa di due piedi, questo dovrebbe fare 18. passi per terminare il suo quarto di conversione: Il soldato a lui più vicino per terminare con altrettanti passi il suo cammino, dovrebbe fare i passi di due pollici (o sien duodecesime parte di piede) di meno l'uno, e così successivamente tutti gli altri; cioè due pollici meno del compagno, che hanno verso la parte, che conversa. Questa misura de' passi di ciaschedun soldato ricavata dalle proporzioni, tra il cerchio, e il diametro, serve solo per la fronte di 12., per tutt' altra, è inutile; poichè se la fronte fusse di numero maggiore, o minore; ed il soldato che segue il caporiga, che conversa, facesse il passo due pollici meno di quello del caporiga, si troverebbe terminata la conversione più in là, o più in quà del luogo, che dovrebbe occupare. Per esempio sia la fronte di 24. uomini, il cammino del caporiga sarà di 72. piedi; il cammino del soldato, che lo siegue sarà di *69*. Il primo impiegherà *36*. passi, altrettanti il secondo; ma il primo, perchè il suo passo è di due piedi, dopo la conversione si troverà d' aver terminato il suo cammino, ed al terreno che dee occupare: il secondo perchè il suo passo, è di due piedi meno due pollici, si ritroverà di non aver terminato il suo cammino, e tre piedi più indietro del terreno, che dovrebbe occupare; poichè due pollici in *36*. passi producono 72., val quanto dire sei piedi; quali sottratti da 72. restano *66*., dunque egli ha camminato *66*. piedi e per conseguenza tre piedi meno del cammino di *69*. piedi, che dovea fare.

de la perfezione del movimento nella pratica. Per conseguirla si danno, molte regole; ma il continuo esercizio è il più sicuro mezzo.

Non evvi movimento, di cui si faccia nella guerra tant' uso

re. L'istesso divario s'incontra negli altri soldati secondochè dal caporiga più si discostano. E se si vuol fare un simil esame in una fronte minore di 12. si troverà che tutti i soldati, che fanno i passi progressivamente di due pollici meno, faranno più cammino di quel che devono. Quindi per ogni fronte bisogna proprie, e particolari misure del passo stabilire. Ritrovarle, è facilissimo pel mezzo della regola delle proporzioni. Si sa di quanti piedi è il cammino del caporiga: di quanti, è il suo passo: di quanti il cammino del secondo soldato, o sia il più vicino al caporiga: s'hanno dunque tre termini della proporzione; onde con la notissima regola si troverà il quarto, il quale desegnerà il passo del soldato, che sta a canto al caporiga. Saputo il passo del secondo soldato, si sanno i passi di tutti gli altri; poichè essendo eguale la differenza del cammino tra un soldato, e l'altro, cominciando dal caporiga, che conversa fin' a quello, che sostiene; eguale ancora dee essere la differenza de' loro passi. Onde quanto differirà il passo del secondo, dal passo del primo; altrettanto dee differire il passo del terzo, dal passo del secondo; e così successivamente fin' al caporiga, che sostiene; tanto che i passi d'ogni soldato dalla parte, che conversa, fin' a quella, che sostiene, devono aritmeticamente decrescere. Evvi altresì un altro mezzo più breve, e più agevole. Dividere la differenza del cammino, che è sempre di tre piedi, col numero de' passi del caporiga. Sottrarre poi il quoziente dal passo del caporiga. Quello che resta sarà il passo del secondo ec. Per esempio, se il caporiga dee fare 18. passi, dividansi tre piedi, o sien 36. pollici per 18., il quoziente sarà due pollici, quali sottratti da due piedi; passo del caporiga, resterà un piede, e dieci pollici, che sarà la misura del passo del secondo ec. Tutto questo calcolo si è fatto sul supposto, che il passo del caporiga che conversa, sia di due piedi; e che ogni soldato occupi di fronte il terreno di due piedi; ma se il passo del caporiga sarà maggiore, o il terreno, occupato minore, si doverà fare il calcolo a queste due quantità adatto, il quale sempre riuscirà egualmente giusto, ed esatto. Ma questa esattezza nè si può esigere dal soldato, nè si può sperare nella pratica. Dal solo continuato esercizio si può ottenere. Per regola però di quest' esercizio non è inutile sapere, che i passi de' soldati devono egualmente differire; e che la differenza è maggiore, dove la fronte è minore; e per lo contrario è minore, quando la fronte è maggiore.

Tra le regole, che si producono per ben conversare è falsissima quella, che generalmente s'assegna: che tutti debbano aver l'occhio al caporiga che conversa. Se una truppa conversa bene, quando si muove come se fusse un uomo solo; fa mestieri che questa truppa, la quale per natura è una quantità discreta; si renda per arte una quantità continua. Ella in tutto il tempo della conversione dee rappresentare una linea retta, di cui i soldati sono i punti. Se un soldato

Digitized by Google

uso, quanto delle conversioni; poichè bisogna quasi sempre ricorrervi, quante volte il battaglione muta figura per combattere, o per marciare.

CA-

dato resta avanti, o addietro, la linea non è più retta, ma fa angolo, o seno. I termini di questa linea sono i caporiga. Per conversarsi dunque in linea, e tra i suoi due termini, non basta aver l'occhio ad un de' caporiga, ma bisogna averlo a tutti e due; anzi fa d' uopo, che i soldati abbiansi una continua vicendevole attenzione; Quindi si dee dedurre che per conversar bene, tutti i soldati devono attentamente badare a' compagni, che hanno su la loro dritta, e sinistra. Il caporiga, che conversa merita maggior attenzione nel muoversi, e nell' atto del conversare; perchè è il principio del movimento, cui debbono adattare, e proporzionare il loro particolar moto tutti gli altri. Il caporiga, che sostiene merita maggior attenzione nel tempo di terminar la conversione, e di fermarsi; perchè è il solo punto fermo, e fisso.

Le conversioni devon essere sollecite; poichè o esse servono ad una truppa per passare da una formazione, o figura ad un' altra giudicata più propria per attaccare, o resistere ad un nemico vicino; e giova moltissimo che sien prontamente eseguite per ridurre subito la truppa nella forma, che conviene, senza dar campo all' inimico di profittar del tempo, in cui la truppa cambia figura; tempo per essa pericoloso, perchè si trova nel suo stato più debole. O si adoperano per prender da fianco l'inimico, e giova altresì moltissimo che sien prontamente eseguite, per giungergli quasi improvvisamente addosso, e non dargli tempo di prepararsi e resistere, o di mutar forma, e sito. La prontezza, o velocità delle conversioni dee essere dunque la più grande, che si può praticare; ma la più grande, che si può praticare con metodo, e con regola; poichè bisogna guardarsi d' incorrere in disordine, o confusione. Il caporiga che conversa ha la massima velocità, dovendo tutti gli altri secondo questa proporzionare, e moderare la loro; onde la velocità delle conversioni dipende dal caporiga che conversa; quindi si dee da questo esigere che faccia i più gran passi, che può senza correre.

Per ottenere l' esattezza nelle conversioni giova, che il caporiga che sostiene, tenga fermo il piede di quella parte verso cui si conversa, e sul medesimo giri il suo corpo: così se si conversa sulla dritta dee girarsi sul piede dritto: Se si volgesse sul piede sinistro, la truppa che conversa, terminata la conversione, si troverebbe più indietro del terreno, che dovrebbe occupare, quanto è lo spazio occupato da un soldato; ed altrettanto ancora si troverebbe sulla dritta.

Nelle conversioni *centrali o a molinello* (utilissime per isparmiare cammino, e tempo) il perno, su cui la truppa si volge dee esser formato da'due soldati, che si ritrovano col viso opposto nella riga di mezzo nel centro della truppa, e precisamente dee di ciascheduno restar fisso, e servir di perno il piede di quella parte verso cui si fa la conversione: così se si fa

verso

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Delle Marce.

Siccome il battaglione può marciare tutto intero verso la sua fronte, e verso l'un de' suoi fianchi: o nelle sue parti diviso, in guisa che l'una seguiti l'altra; così le tre varie marce ne risultano, le quali co' rispettivi conosciuti nomi di battaglia, per fianco, ed in colonna si praticano. L'uso della prima vien dal suo nome dimostrato: la seconda ha luogo in pochi casi: l'ultima è più in voga, adoperandosi quante volte il battaglione voglia portarsi da un luogo ad un altro per istrada, che non è della sua intera fronte capace. Questa potendosi in due maniere adoperare, dalle medesime è in due specie distinta. L'una è, quando il battaglione conserva nella marcia l'istesso terreno, che avea in battaglia: l'altra quando ne occupa più; ciocchè si chiama *defilare*.

Se egli è vero quel principio generalmente stabilito, che tutte le operazioni di guerra devono il combattere riguardare; e che la forma propria a questo fine del battaglione non si debba lasciare in guisa, che non si possa tosto riprendere; ne segue, che il defilare non sia operazione di guerra, ma di parata più tosto, e di rassegna, in cui il Generale volesse de' soldati vedere la qualità del corpo, delle vesti, e delle armi. Con tuttociò questa è la più in voga. In questa i soldati continuamente s' esercitano; e quando si dice che un battaglione marcia bene, per tal voce non s'intende altra, che questa.

Il Maresciallo di Puyssegur; che dà per tutte le marcie ottime regole, in nessuna tanto s' estende, quanto in questa del defilare. Egli non lascia di rilevarne il notato difetto, per

verso la dritta, dee restar fisso il piede dritto, e così vicendevolmente per l' opposto. I soldati d' ogni riga in questa conversione devono proccurare di star uniti a quelli, che sono verso la parte, che sostiene, o sia verso il centro.

Digitized by Google

per cui all' altra marcia di colonna la propone; ma da' suoi principj, che adesso esamineremo, è forzato ricorrervi più spesso di quel, che sarebbe bisogno.

Egli stabilisce per fondamento e base delle sue regole, le distanze tra riga e riga; tra fila, e fila; e tra divisione, e divisione. Vuole che la riga sia lontana sempre dall' altra, così in battaglia, come in colonna 12. piedi: che ciascheduna fila occupi due piedi: e che 24. vi sieno d' una divisione all'altra; perchè gli Ufiziali che sono alla testa delle medesime, e che marciano a piedi, o a cavallo tengono il luogo d' una riga. Così ciascheduna divisione nel fondo di sei dall'Autore prescritto, occuperà marciando 84. piedi. Quindi ne nasce, che se un battaglione debba mettersi in marcia per parti minori di 42. uomini di fronte, non possa intraprenderla, con tutte le sue parti nell' istesso tempo, e conversando ciascheduna sul suo proprio terreno; ma converrà che l' una marci dopo l' altra; e così il battaglione posto in colonna, ed in marcia, occuperà maggior terreno di quello, che occupava formato in battaglia; e tanto maggiore, quanto più piccole saranno le parti, in cui è diviso. Non si trova sempre terreno, che sì ampia fronte permetta; dunque qualora non si trova, ciocchè il più delle volte succede, bisogna defilare; marcia, per cui il battaglione si prolunga, e per mettersi in battaglia esige molto tempo, che il nemico vicino non si contenterà concederli; onde lo sorprenderà in movimento, e fuor di stato di resistenza.

Questo solo inconveniente, per cui il defilare rendesi necessario; prodotto dalle grandi distanze, basterebbe a screditarle affatto, ed a dimostrare evidentemente per migliore la marcia a righe serrate, come quella, per cui si può in qualsivoglia terreno conservare l' istesso spazio in colonna, che in battaglia; e che per conseguenza rende agevole, e pronto il passaggio dall' una all' altra forma.

Ma qualora tale inconveniente non fusse, e soltanto riguardar si volesse in quale delle due maniere si possa meglio marciare; pure a questa sola mira la marcia a righe serrate preferir si dovrebbe. Egli

Digitized by Google

Egli è certissimo che il ben marciare interamente dipende dal conservar le distanze. Queste in un battaglione a sei di fondo, in sei parti diviso, sarebbero 35. se marciasse a righe aperte; e cinque, se marciasse a righe serrate. Nel primo caso la cura d' osservarle è in 35. righe riposta: nel secondo caso solamente tal cura s' addossa alle sole prime righe d'ogni divisione; o per meglio dire, agli Ufiziali, che le comandano. Ora da chi si può meglio un intera ed esatta osservanza presumere da 35., o da 5., da molti soldati, o da pochi Ufiziali? Non si può far paragone di pratica; poichè la marcia a righe serrate è fuor di moda; ma quelle a righe aperte pur troppo frequente, non è troppo al Signor Puyssegur favorevole. Non si vede quasi mai che le righe osservino le giuste distanze; appena una riga si ristringe di due piedi, che questi si moltiplicano progressivamente, accrescendosi nelle seguenti in maniera, che le più lontane devono correre. Questo disordine s' osserva giornalmente in un battaglione, che defila per poco spazio di terreno a piccoli passi, per far mostra del suo marciare. Ora quanto maggiore s' osserverebbe in una lunga, e piena marcia, in cui i soldati non abbiano l' istesso impegno? Aggiungasi, che non essendo le distanze, secondo sono stabilite dal Signor Puyssegur, relative alla fronte delle righe, non hanno i soldati una certa regola di misurarle.

Del non mantenersi le prescritte distanze nota saggiamente il Signor Puyssegur una cagione dall' esperienza tutto dì dimostrata. Questa deriva da i quarti di conversione, in cui i soldati, senz' avvedersene, perdono terreno, che per riacquistare sono costretti poi a correre. Per schivarla dà l' istesso Autore ottima, e generalissima regola; ma le sue righe aperte non ne permettono, che in pochi casi la pratica, val quanto dire nella marcia d' una colonna di piccolissima fronte; ma se la fronte della colonna è, non dico grandissima, ma quanto è necessaria per potersi conservare l' istesso terreno, che s' occupava in battaglia; allora non vi è più luogo alla data regola. Questa prescrive, che quando una

una riga ha terminato il quarto di conversione, quella che segue si ritrovi ad angolo retto con la medesima; e che poi la conversione eseguisca nel tempo, che l'antecedente impiega a fare 6. passi, o 12. piedi. Adattando tal regola alle divisioni, o righe di 42. di fronte (A), i capi riga, per le note proporzioni della circonferenza al diametro, dovranno percorrere 126. piedi, nel tempo, che altri 12. ne scorrono. Vediamo come possono eseguirlo, secondo i stabilimenti dell' istesso Puyssegur. Egli assegna al soldato, per poter ordinatamente in piena marcia marciare, il cammino di 2000. tese l'ora; onde secondo si ricava dalla regola delle proporzioni, per caminare 2. tese, impiegherà tre minuti secondi, e $\frac{12}{20}$; ma 2. tese è la distanza tra riga, e riga; dunque nel tempo di tre minuti secondi, e $\frac{12}{20}$ deve il caporiga che conversa, camminare 126. piedi, ciocchè corrisponde (B) proporzionatamente a 113400. piedi, o sia a 18000. tese l' ora. Si può ciò sperare da un uomo correndo, non che conversando, movimento più composto, e che più attenzione esige della marcia, a cui il Signor Puyssegur non accorda l'ordine, se per camminare 2000. tese, vi s' impiega men d' un ora (C)? Ma

(A) Questa è la più piccola fronte, che si può accordare alle parti, o divisioni d' un battaglione posto in colonna, per poter conservare secondo i stabilimenti del Signor Puyssegur l' istesso terreno, che avea in battaglia; poichè stabilita tra riga, e riga la distanza di 12 piedi; e tra divisione, e divisione la distanza di 24 piedi, viene ciascheduna divisione di 6 righe posta in colonna ad occupare 84 piedi; onde la fronte della medesima, dato, come s'è detto, ad ogni soldato il terreno di due piedi, non può esser meno di 42 soldati.

(B) Facendo il calcolo a 4 minuti secondi, in vece di 3 minuti secondi, e $\frac{12}{20}$ per non imbarazzarsi in frazioni.

(C) Il Signor Puyssegur prescrive, che quando le divisioni hanno gran fronte, conversino tutte intere con le righe aperte, e non riga per riga. In questo caso essendo la distanza tra le divisioni doppia di quella delle righe, i capi riga della divisione, che conversa, dovrebbero percorrere 126 piedi, mentre l' antecedente ne percorre 24 marciando; onde la divisione per terminar la sua conversione, avrebbe doppio tempo di quello, che ne ha per terminar la sua, una riga. Ma, (come l' istesso autore è costretto a confessare) una divisione, conversando tutta intera, incontra maggior difficoltà, ed impiega il doppio tempo d'una conversion di riga; onde quantunque una divisione abbia doppio tempo per conversare d' una

Ma se si marciasse nell' istesso ordine , con cui si combatte , val quanto dire a righe serrate , tutti quest' inconvenienti svanirebbero : il battaglione in più piccole parti diviso potrebbe l'istesso spazio occupare in battaglia , che in marcia ; e per conseguenza potrebbe in qualsivoglia terreno questa specie di marcia in colonna (che è la sola perfetta) intraprendere , ed osservare . La regola delle conversioni in qualunque fronte avrebbe luogo ; e le distanze viemeglio conservar si potrebbero , perchè il cammino del caporiga , che conversa costantemente e sempre eccederebbe della metà il camino di chi marcia : la cura delle distanze sarebbe a' più pochi , ed a' migliori riposta ; e l' istessa fronte sarebbe delle medesime una pronta , ed esatta misura .

Intraprendasi ora dal battaglione da noi formato , posto in colonna per compagnie nella divisata guisa , la marcia . Questa colonna sarebbe di nove divisioni composta , ciascheduna delle quali avrebbe 32. uomini di fronte ; onde del terreno di *64*. piedi in battaglia occupato , ne occuparebbe in colonna per il suo fondo soltanto sei , i restanti 58. rimanerebbero per la distanza tra divisione , e divisione (D) . Gli

Ufi-

una riga ; pure , perchè ha la metà di velocità , se le rende egualmente impossibile l' eseguirlo , senza correre a precipizio . Che se poi si voglia por mente ed esaminare i movimenti particolari de i capiriga delle righe deretane , che la conversione d' un intera divisione a righe aperte sostengono ; e l' aggirarsi su d' un centro sempre mobile dell' istesse righe ; si vedrà , che una tal conversione con gran difficoltà , ed a gran stento si può ottenere esatta , e senza disordine , eseguendosi a piccoli , e lenti passi .

(D) Il battaglione può mettersi in colonna per metà di compagnia per squadra ec. ed ancora per parti minori , per adattarsi a qualsivoglia terreno ; e sempre conserverebbe in colonna l'istesso spazio , che avea in battaglia ; poichè qualsivoglia parte non occupa in colonna , che sei piedi col suo fondo ; e per conseguenza basterebbe , che altrettanti ne occupasse di fronte in battaglia . Onde se il battaglione si mettesse in colonna per parti di tre , o 4. uomini di fronte ; pure conservar potrebbe in colonna l' istesso terreno , che avea in battaglia . Egli è vero , che così non resterebbe distanza alcuna tra le parti ; e per conseguenza la marcia sarebbe più stentata , e più soggetta al disordine ; onde non si dee intraprendere una marcia da un battaglione in colonna per parti sì minime , senza una precisa necessità prodotta dal terreno , la quale è rara ; poichè rare volte il terreno si restringe in guisa , che non permetta fronte maggiore di quattro .

Digitized by Google

Ufiziali , ſenza muoverſi dal luogo , che aveano prima in battaglia , ſi troverebbero alla dritta , e ſiniſtra delle righe de' ſoldati, con la cura di far conſervare dalla prima riga di ciaſcheduna diviſione la diſtanza , che la fronte delle medeſime preſenta loro continuamente allo ſguardo ; niente importando che l' altre righe prendeſſero per la comodità del marciare , un poco più di terreno dello ſtabilito di due piedi; purchè non fuſſe tanto, che le diſtanze tra le diviſioni ſi minoraſſero in guiſa, che ſi veniſſero a confondere; poichè del rimanente le diſtanze delle diviſioni, non dalla prima riga d' una diviſione, all' ultima riga dell' antecedente , ma da prima , a prima riga ſi miſurano; ciocchè gli Ufiziali, ſporgendo in fuori lateralmente , poſſono continuamente fare , ſenza eſſere impediti dalle righe tramezze. Marciando così il battaglione in qualſivoglia punto, che voleſſe alla primiera forma di battaglia ridurſi ; alla voce, o altro ſegno *d' alto* , tutte le prime righe ſi fermerebbero , e l' altre riacquiſterebbero la loro diſtanza, da cui nel marciare ſi fuſſero allontanate ; e poi con un ſemplice quarto di converſione per compagnia, o altre diviſioni, ſi troverebbe il battaglione formato in battaglia, e pronto ad agire.

Se ſi temeſſe, che il poco terreno tra riga, e riga poſſa impedire la libertà della marcia, già s' è veduto che i ſoldati, ſenza punto alterar l'ordine, poſſono tre piedi, ed anche più, francamente prenderne; ma il pretenderne poi neceſſariamente dodici piedi, come fa il Signor Puyſſegur ; ed il ſoſtenere coſtantemente, che con meno non ſi poſſa ordinatamente marciare , ella è coſa che non ſi può così facilmente accordare. Niente mi muove l' eſperienza fatta d' ottima marcia a righe aperte, e di cattiva a righe ſerrate, ſe non mi ſi dimoſtra nell'iſteſſo tempo, che in amendue ſienſi oſſervate le regole dovute ; e che i ſoldati vi ſieno ſtati egualmente eſercitati . Altrimenti, perchè addoſſare alla coſa iſteſſa quei difetti, che ſono per avventura ſolo dell' uſo? I diſordini notati dal Signor Puyſſegur, naſcono puramente da ignoranza, come ei dice, de' principj, e delle regole: e quando

do anche l'aveffero faputo, la mancanza d' efercizio, e di pratica avrebbe partorito gl' iftefli difordini. Io non so che allora, come non veggo neppure adeffo, che i foldati fienfi mai efercitati a marciare in colonna a righe ferrate, come dunque poteano ben efeguire ciò, che mai aveano praticato? Per ben giudicare dell' eccellenza di due marce, deve precedere una eguale pratica; poichè un ordine cattivo di tali qualità accompagnato, farà fempre miglior comparfa d'un ottimo, che ne fia privo.

Se nel confervar le diftanze la bontà, e riufcita delle marce rifiede, non so come fi poffano fperar migliori, quando la cura di confervar le diftanze è appoggiata ad ogni foldato, che quando a' pochi Ufiziali (E). Chi sa quanta pena cofti, e quanta difficoltà s' incontri nel far ben marciare a righe aperte un battaglione per poco fpazio, a piccoli paffi, e fotto gli occhi del Principe, o d'altro perfonaggio; può giudicare di ciocchè avverrà, quando nè tali teftimonj vi fono, nè la marcia è così breve, e lenta.

Io non capifco come fi foftenga la neceffità della diftanza di 12. piedi tra riga, e riga, quando i Romani, ed i Greci (popoli che più di tutti hanno faputa la guerra) ne aveano molto meno. Se vogliamo fentir Vegezio per i Romani, le loro diftanze tra riga, e riga erano di fei piedi (F). Eliano, benchè per i Greci tre forti di diftanze, a tre varj ufi deftinate, produca; la più grande però è di 5. piedi

(E) Cioè gli Ufiziali delle divifioni del battaglione, i quali marciano nell' iftefla linea della prima riga d' ogni divifione; onde confervando tra la prima, e prima riga d' ogni divifione (val quanto dire tra loro medefimi) la diftanza eguale alla fronte d' ogni divifione, che è loro fempre prefente, il battaglione marcerà bene; e conferverà in marcia l' iftefso terreno, che avea in battaglia. Ora ciò è faciliffimo, e dipende dall' attenzione degli Ufiziali fuddetti. Non così quando le grandi diftanze fi devono offervare tra tutte le righe; poichè allora dipende dall' attenzione di tutti i foldati.

(F) Vegezio parla delle diftanze nel cap. 14. e 15. del lib. 3., dove l' ordinanza de' Romani rapporta; ma ficcome quefta è alterata, e guafta in guifa, che non fi può per quella da' Romani adoperata riconofcere; così indarno fi fpera da lui fapere le vere diftanze.

piedi (G). Ma se vogliamo prestar fede più tosto a Polibio, testimonio dell' una, e dell' altra milizia, nel loro miglior stato, le distanze ne' Greci erano di due piedi; e presso i Romani di tre. Con tali distanze veggo in Erodoto, non solo marciare a gran passi, ma correre i Greci, per attaccare i Persiani; e li veggo presso Senofonte nell' esercito di Ciro, fare l' istesso contro gl' istessi nemici, conservando sempre la loro ordinanza. L' istorie Romane rappresentano ben ispesso il medesimo spettacolo. Ardiremo perciò dire, che tali popoli non marciassero bene? e se marciavano bene, come si può sostenere che far non si possa quello, che già s' è fatto. Nè giova quì ricorrere al solito asilo della varietà nel far la guerra; poichè quì non si tratta di combattere, ma di marciare; per cui i piedi de' Romani, e de' Greci non differivano punto da' nostri. Che se si avessero a considerare distanze sì grandi per rapporto al combattere, comparirebbe più chiara la loro sconcezza. Le armi de' Romani le permettevano grandi quanto si volesse nel marciare, potendosi diminuire qualora si venisse all' attacco; ma delle armi presenti essendo principalissima lo schioppo, questo viene a privarsi dell' intero suo uso; se per serrar le righe deesi aspettare di venire all' attacco, ed alle armi bianche, come vuole il Signor Puyssegur; e se pure si serrassero prima che l' inimico giunga a tiro (ciocchè sarebbe per altro contro la volontà di detto Autore) in guisa che giuntovi, gli si possa far fuoco addosso, dovendo il battaglione muoversi, e marciare; come potrebbe eseguirlo bene in tempo, che più li bisogna, in una situazione, in cui mai più s' è veduto.

Ecco come si è variamente pensato delle distanze grandi. I Romani, quantunque fussero loro dalle proprie armi permesse, le crederono bastantemente inutili per non avvalersene,

(G) Eliano, quantunque assegni 5. piedi alle più grandi distanze; parlando poi delle sarisse dice, che quelle della seconda riga sporgono in fuori tre piedi, meno di quelle delle prima; Onde tolto un piede, che la prima riga occupa, due soli vi restano d' intervallo; ciocchè ricade all' istesso, che dice Polibio.

Digitized by Google

ne; ed il Signor Puyssegur necessarie cotanto le stima, che loro francamente sacrifica l'uso di quelle armi, che avea già sopra tutte l' altre esaltate.

Il battaglione marcia di fianco, quando, facendo a dritta, o a sinistra verso l'un de'suoi fianchi, si muove verso il medesimo: si pratica questa marcia qualora vogliasi guadagnar terreno su la dritta, o su la sinistra. Ella è soggetta al grave difetto di non permettere al battaglione, che conservar possa l' istesso terreno, che avea in battaglia; e questo difetto, è indispensabile, e senza rimedio; poichè se ogni soldato occupa in battaglia di fronte, il giusto spazio capace della larghezza del suo corpo, in guisa che tutti i soldati stiano uniti, e si tocchino con le loro braccia o spalle; facendo poi a dritta, o a sinistra i soldati vengono ad occupare con la grossezza, o densità del lor corpo quello spazio, che prima occupavano con la larghezza del medesimo; ed essendo la larghezza maggiore della grossezza, vi resterà tra soldato, e soldato un poco di spazio d' intervallo, il quale giustamente è la differenza, che vi è tra la larghezza, e la grossezza del corpo. Questa differenza non può essere allo più che d' un mezzo piede, onde l' intervallo tra soldato e soldato, non è più che mezzo piede. Quindi si scorge, che i soldati per muoversi verso uno de'loro fianchi, non hanno maggior spazio di quello d' un mezzo piede; e per conseguenza, che non possano fare il passo più lungo di detta misura: eccetto la prima fila di quel fianco, verso cui s' intraprende la marcia, la quale, non avendo verun impedimento avanti a se, può fare il passo grande quanto vuole.

Se la prima fila di dritta (intraprendendosi la marcia verso la dritta) fa il passo lungo un piede; la seconda fila, che seguita, è costretta ad aspettare che la prima le lasci tanto spazio, per poter fare un passo eguale; la terza, è costretta ad aspettare la prima, e la seconda; e così consecutivamente tutte l' altre; in guisa che un tal tempo d' aspettare si va moltiplicando sempre, e crescendo fin all' ultima: onde derivano que' due grandissimi inconvenienti, che tuttogiorno s'os-

Digitized by Google

s' osservano: il primo di prolungarsi il battaglione: il secondo che non possa tutto muoversi nell'istesso tempo; anzi che, mentre una parte è in piena marcia, l' altra stia ferma; quali inconvenienti diventano sempre più grandi, quanto è più numerosa la truppa, che intraprende tal marcia.

Se si vuol sapere la grandezza di questi due inconvenienti, il passo della prima fila, che marcia, è l'esatta misura, che gli dimostra. Se la prima fila fa il passo lungo un piede, come eccede di mezzo piede l' intervallo tra fila, e fila; così, dopochè tutto il battaglione è in marcia, si sarà prolungato tanti mezzi piedi, quante file vi sono nel medesimo. E per l' istessa ragione l' ultima fila dee aspettare per mettersi in marcia, sin tanto che la prima fila abbia fatto tanti passi, quante file vi sono nel battaglione.

Ognun potrà da se stesso conoscere (facendone un rispettivo calcolo adattato così al numero delle file, come alla lunghezza del passo della prima fila, che intraprende la marcia) quanto quest' inconvenienti s' accrescano, se più battaglioni, o un intera linea d' esercito marciano in sì fatta guisa; e se la prima fila, che marcia, faccia il passo più lungo d' un piede, come suol farlo; poichè il passo naturale si computa di due piedi.

Effetto comune di questi due inconvenienti è la perdita del tempo, quale è troppo prezioso in molte occasioni; poichè quando la prima fila, che ha intrapreso la marcia è arrivata al suo luogo destinato; tutta la truppa, la quale marciando di fianco s' è prolungata, prima di rimettersi alla fronte primiera, dee aspettare tanto tempo, quanto bisogna per ristringersi di bel nuovo e riacquistare le giuste distanze necessarie alla forma di battaglia.

Quindi per schivare inconvenienti sì gravi, crederei movimento più proprio per acquistar terreno verso l'un de' fianchi, mettere il battaglione in colonna con un quarto di conversione di piccole parti del medesimo: così marciare fino al termine prescritto; e poi con un quarto di conversione opposto rimetterlo in battaglia.

In

Digitized by Google

In un ſolo caſo può praticarſi la marcia di fianco; ed è, quando è piccolo lo ſpazio, che ſi deve acquiſtare verſo il fianco; o quando la truppa, che così marcia, ha piccola fronte; poichè allora i notati inconvenienti ſono quaſi inſenſibili.

Egli è vero che ſi potrebbero ancora evitare tali inconvenienti, ſe la prima fila, che intraprende la marcia, faceſſe il paſſo lungo ſoltanto un mezzo piede, che è l' intervallo che reſta tra fila e fila; poichè allora tutte le file potrebbero moverſi nell' iſteſſo tempo; ed il battaglione non ſi prolungherebbe: ma ognun vede che tale marcia ſarebbe lentiſſima. Del rimanente l' effetto di tale lentezza s'oſſerverebbe altresì nella marcia di fianco, ancor che la prima fila, che l'intraprende, faceſſe il paſſo lunghiſſimo; poichè, quantunque la prima fila arrivi prima al ſuo luogo deſtinato; l' ultima però (a cagion del tempo, che dee aſpettare per cominciar la ſua marcia, e del tempo, che biſogna per riſtringerſi la truppa) arriva al ſuo luogo nell'iſteſſo tempo, in cui arriverebbe, ſe la prima fila aveſſe fatto il paſſo lungo un mezzo piede. Onde tutto il battaglione, che marcia di fianco, o che faccia la prima fila il paſſo lungo mezzo piede, o che lo faccia lunghiſſimo, terminerebbe egualmente la marcia; e ſarebbe in iſtato di rimetterſi alla fronte nell' iſteſſo tempo.

Il Conte di Bombelles progetta un paſſo di fianco in guiſa, che il battaglione, conſervando l'iſteſſa fronte ſenza fare a dritta, o ſiniſtra, potrebbe acquiſtar terreno verſo l' un de'ſuoi fianchi. Un tal paſſo però, a ben eſaminarlo, non ſi può chiamar di fianco, ma più toſto obliquo; poichè niun ſoldato può farlo lateralmente, e di fianco, eſſendo impedito dal compagno, che ha verſo il medeſimo; onde ſolo può avanzare il ſuo piede diritto (ſe ſi vuol guadanar terreno verſo la dritta) obliquamente avanti il piède ſiniſtro del ſuo compagno, che ha ſu la dritta; quindi ſi ſcorge che una tale marcia non ſi può chiamare propriamente di fianco; ma più toſto obliqua; poichè la truppa, che l'intraprende, non ſolamente viene ad acquiſtar terreno verſo il fianco, ma ancora verſo

Digitized by Google

verſo la fronte; in guiſa che dopo che l'ha terminata, averà deſcritto un rombo, o una romboide, due lati della quale ſon rappreſentati dal terreno, che la truppa occupava prima di marciare, e dal terreno che occupa dopo terminata la marcia: e gl' altri due dagli ſpazj, concepiti come linee, che uniſcono l' eſtremità di detti due terreni.

La marcia in battaglia è quella, che eſige più cura, e più eſattezza di tutte; poichè è quella, che s'adopera contro il nemico vicino a combatterſi, o nel combattere iſteſſo, come il ſuo nome lo dimoſtra. Per eſeguirla bene, il battaglione deve deſcrivere con la ſua fronte linee ſempre parallele al terreno, donde s'è moſſo; ed ogni riga dee rappreſentare ſempre una linea retta. Quindi i ſoldati di cui eſſa è formata, devono attentamente badare a contenerſi ne'termini di detta linea, ed a non eccederli; ed a non reſtar indietro. I termini, o i punti eſtremi della linea, ſono la dritta, e ſiniſtra d' ogni riga; onde tutti i ſoldati devono egualmente regolar la lor marcia ſu la dritta, e ſu la ſiniſtra; e per agevolar l' oſſervanza di tal regola, ſia bene aggiungere alla loro attenzione un terzo punto, ch' è quello del centro. Il contraſegno d' oſſervarla, e di ben marciare; è quando ogni ſoldato ſcuopre a ſtento, e per una linea raſante la dritta, e la ſiniſtra di tutta la truppa. Se ſcuopre molto queſti due punti, è ſegno che ſta avanti; ſe non li ſcuopre, è ſegno che ſta a dietro del giuſto luogo; onde ſecondo queſto vario ſegno, deve retrocedere, o avanzare.

La marcia in battaglia, ſiccome può avere varj uſi, così dovrebbe avere varj paſſi; i quali non potendoſi determinare, ſe prima il loro uſo non s' è eſaminato, s' eſponeranno in appreſſo.

CA-

CAPITOLO XI.

Delle varie figure d' uno, o più Battaglioni per combattere.

LA figura propria, ed ordinaria del battaglione è il rettangolo, il quale ha la sua forza ne' lati maggiori, ed è debole ne' minori per il poco fondo, e per il poco uso, che quivi può fare delle sue armi; quindi se l' inimico, o perchè di gente più forte, o per altre circostanze l' attacchi da più d' un lato, o da tutti; allora credesi che non possa più resistere senza cangiar figura. Molte sono quelle, che si sono pensate, e prodotte, delle quali partitamente ragionerassi.

CAPITOLO XII.

Del Quadro.

TRa le figure, per cui si rende una truppa atta a resistere da tutti i lati, la più antica, la più famosa, e la più costantemente usata, è il quadro. Ma quello, che con moderno vocabolo chiamasi a *centro voto*, è oggigiorno soltanto in voga (A), e giudicasi generalmente un' eccellente ordinanza; quindi la sua formazione è tanto nota, che non evvi esercizio di nazione alcuna, che non ne sia di parecchie fornito: e lo scopo più grande, a cui si suol aspirare da coloro, che alla tattica s' applicano, consiste per lo più nel produrne alcuna nuova, che la maggiore sollecitudine, o fortezza riguarda; e che spesse volte nè l' una, nè l' altra conseguisce.

L' esame di questa figura, e del suo uso ne dimostrerà il

(A) Si pretende, che il Principe di Nassau sia stato de' primi a servirsi del quadro a centro voto; ma con poca ragione; poichè se n' hanno esempj antichissimi.

Digitized by Google

il valore. Si prescrive l'uso del quadro, qualora si teme d'esser circondato dal nemico superiore di gente; o pure per le ritirate.

Il quadro, come ognun sa, ha quattro lati eguali: ciaschedun lato ha la stessa forza d'altrettanta truppa formata su l'istesso fondo. Gli altri tre servono soltanto a difendergli i fianchi, e le spalle; ma questa difesa non è punto attiva, ed è la medesima, che potrebbe fornirgli una trinciera, una siepe, un fosso, un fiume ec.; poichè non possono altrimente soccorrere il lato attaccato, senza disfare la propria formazione, o sia senza distruggere il quadro. S'attacchi ora questo quadro da presso, e colle armi bianche; che poi lo vedremo combattuto da lungi, e col fuoco. Pare a prima vista, che con tal formazione s'ottenga il fine, che si desidera, cioè di togliere al nemico il vantaggio della superiorità di gente; poichè volendo egli attaccare da presso, e da tutti i lati un quadro, dee circondarlo con una simil figura, nel qual caso può offendere ciaschedun lato con truppe d'altrettanta fronte; onde tutta quella che gli avanza resta inutile; e chi offende ha l'istessa forza di chi si difende. Ma niuna cosa obbliga il nemico ad attaccar il quadro da tutti i lati; e qualora in questa guisa pur volesse attaccarlo da presso, non è sempre vero, che le forze sieno eguali; poichè quantunque il nemico per la vicinanza non possa offendere il quadro con fronte maggiore di quella, che ha ciaschedun lato; può ben offenderlo con maggior fondo; onde non gli resterà niun uomo inutile. Quindi se il nemico è due, o tre volte superiore di numero, può formarsi a 8, o 12 di fondo per attaccare un quadro formato su 4, nel qual caso ognun vede, che questo non può resistere (B). Che se poi si con-

(B) Quantunque la bajonetta non rieeva forza dal fondo; ma soltanto dal particolar movimento di chi n'è armato; pur tutta volta un corpo formato a 12 di fondo, dee necessariamente vincere un' altro di equal fronte formato su 4. Suppongasi la forza, che agisce soltanto nella prima riga. L'una, e l'altra prima riga sono eguali, dunque le forze sono eguali; ma queste agendo, vicendevolmente si distruggono. Distrutte così

considera la libertà, che ha il nemico di ridurre tutta la sua forza contro un lato del quadro, senza niente temere degli altri tre, si ravviserà chiaramente che potrà vincere, e disfarlo non solo superiore di gente; ma ancora eguale, ben anche colla metà, e forse pure col quarto. Ciò sembra paradosso; ma pur ella è una verità troppo chiara a chi vuol vederla; e per conoscerla più manifesta, e più convincente, comincisi dall' esaminare come si possa attaccare, e vincere un quadro col quarto della sua gente. Sia per esempio, un quadro di 4 mila uomini attaccato da mille; questi attaccando un lato del quadro, attaccano altri mille (poichè degli altri tre lati, o degli altri 3. mila non possono essere offesi); onde se si formano con fronte, e fondo eguale, avranno egual forza. Ma essi possono formarsi in maggior fondo, ed in colonna; ed allora attaccando una porzione del lato eguale alla loro fronte, avranno maggior forza della detta porzione; e per conseguenza la romperanno, e con essa tutto il rimanente: poichè la disfatta d' una parte trae seco quella del tutto; massimamente quando il tutto è un quadro, che penetrato, e rotto in qualche parte, non può più reggere. Nè si opponga che gli altri tre lati possono soccorrere il lato attaccato; poichè, sintanto che formano la figura d'un quadro, non possono; e se cangiano figura, siamo fuori della proposta questione. Oltrechè non è così facile, nè senza gran pericolo cambiar la formazione col nemico addosso: col quadro dunque altro non si fa che privarsi dell' uso delle tre quarte parti della propria truppa; onde giova soltanto per rendersi eguale ad un nemico quattro volte più debole, il quale abbia di più il vantaggio di cambiar formazio-

così le due prime righe, succedon le seconde; alle seconde, le terze; a queste le quarte. Dopo che si faran distrutte le quarte, il lato attaccato non ha più gente; ma al nemico, che attacca rimangono ancora otto righe. Che se poi si vuol considerare in chi assale l'animo naturalmente maggiore, ed il coraggio, e la sicurezza di vincere, che dal vedersi seguito da più gente nasce; il nemico per rompere il lato del quadro, non ha bisogno d' aspettare il distruggimento della sua quarta riga; anzi forse neppur quello della prima.

Digitized by Google

zione a suo piacere, per attaccare un corpo immutabilmente esposto alla sua offesa; vantaggio, che contro eguale truppa formata in battaglia non ha; poichè questa non solo può imitare il nemico nella formazione; ma può ancora altre formazioni praticare, se le crede utili; onde se lo vede formato in colonna, può esso altresì formarsi in colonna; o pure piegarsi su l'uno, e l'altro fianco della colonna, e prenderla in mezzo. Niente di ciò può fare un lato del quadro senza distruggere il quadro. Ecco dunque, che una tal' ordinanza non giova neppure per poter resistere ad un nemico quattro volte inferiore di gente; e quindi ognun può dedurre che avverrà se il nemico è eguale, o superiore; ch' è quando credesi, che ad una tal formazione bisogna ricorrere.

Esaminiamolo ora combattuto colle armi da fuoco, per vedere, se contro queste, meglio possa difendersi.

I quattro lati del quadro vanno a terminarsi in quattro angoli retti. Ciascheduno di questi l'espone per lo spazio di 90 gradi all' offesa nemica, senza permettergli, che possa opporle parte alcuna della propria. Che sia così.

Ella è una verità contestata dall' esperienza, e posta perciò tra le massime principali della fortificazione: che non si può sperare dalla fucileria offesa, o difesa obliqua; ma soltanto la retta; poichè il soldato tira sempre dritto avanti a se.

Si alzino in ogni lato del quadro da tutti i punti, che rappresentano i soldati, altrettante linee perpendicolari, che figurano i tiri de'medesimi; resterà in ogni angolo, dove i lati s' uniscono, lo spazio di 90 gradi senz' alcuna difesa; onde se la portata del fucile è di 120 tese, vi saranno 14400 tese quadrate di terreno, dove il nemico non ha niente da temere dell' offesa del quadro.

Per vedere con quanta truppa il nemico possa offendere il quadro per ogni angolo del medesimo; si tiri dal punto
Fig.1. A, al punto B (termini delle due perpendicolari alzate su le due estremità de' lati, che formano l' angolo retto) la retta AB; ne nascerà il triangolo ABC rettangolo, in cui il quadra-

drato dell' ipotenufa AB farà eguale alla fomma de' quadrati de' due lati AC, BC; ma i due lati AC, BC, perchè rappresentano i tiri de' foldati, fono lunghi 120 tefe l' uno; dunque la fomma de' loro quadrati farà 28800 tefe; e per confeguenza il quadrato di AB farà ancora 28800 tefe; da cui eftraendone la radice, che fi troverà di *169* tefe (C) farà quefta la lunghezza della retta AB. Un terreno lungo *169* tefe, affegnando un piede, e mezzo a foldato, può contenere *676* foldati di fronte; quali moltiplicati per il fondo di 3, daranno 2028 da fituarfi ad offendere ciafchedun angolo del quadro, fenza aver niente da foffrire del fuoco nemico: ecco dunque che una truppa di qualfivoglia numero, formandofi in quadro, fi coftituifce nella neceffità d' efporfi al fuoco di 8112 uomini, fenza poter loro opporre parte alcuna del proprio.

Quefto inconveniente non ha compenfo. Tutto ciò, che fi è penfato, o fi può penfare per toglierlo, vieppiù l'accrefce; o almeno niente lo diminuifce. Tre foli mezzi io ritrovo, per cui a prima vifta fembra che rimediar potrebbefi in parte alla debolezza, che nel quadro da' fuoi angoli rifulta, i quali poi all'efame fi fcuoprono, quafi del tutto inutili, per confeguire tal fine.

Il primo mezzo farebbe render gli angoli rientranti: il fecondo rotondargli: il terzo mozzargli. Col primo rendonfi in vero gli angoli la parte più forte, e più difefa del quadro; ma folo per l' offefa nemica vicina: per la lontana com'è quella del fuoco, refta in piede l'ifteffo inconveniente; e l' inimico conferva l' ifteffa libertà di fituarfi contro gli angoli fenza temerne niente, fe non qualora voleffe da vicino attac-

(C) Non effendo il numero 28800 quadro perfetto, non fe ne può eftrarre la vera radice. *169* è minore della vera. Vi fi potrebbe più approffimare; ma è inutile imbarazzarfi in frazioni per il noftro calcolo, e difegno. La differenza può importare una parte di tefa; poichè fe fi aggiungè una tefa a *169*, ne nafcerà il numero di 170, il quale è maggiore della vera radice; onde quefta rifiede tra detti due numeri, i quali non differifcono fe non fe di uno.

Digitized by Google

attaccargli; poichè tutte le perpendicolari rappresentanti i tiri de' soldati, che innalzar si possono su i due lati, che formano l'angolo rientrante, non fanno altro che fiancheggiar vicendevolmente detti due lati, e render ben difeso lo spazio del piccol quadro A B, che intersecano, e compongono; ma giunti al punto A dove stava l'angolo esteriore, o saliente, o sia il proprio del quadro, si dividono ad angolo retto; e lasciano per conseguenza l'inimico egualmente illeso, e nell'istessa prima libertà di formarsi su la sicura, e niente esposta C B, nè altro vantaggio forniscono, che di allontanare un poco dall' offesa nemica una piccola porzione di truppa (D).

Fig. II.

La stessa Fig. Nella linea circolare, o curva E F, che rotonda gli angoli, pochi soldati vi si possono situare, i di cui tiri sono molto divergenti, e pochissimo, e quasi insensibile danno possono cagionar al nemico.

La stessa Fig. La retta G H, che taglia gli angoli, è ancor men capace di gente (E), la quale può offendere soltanto il nemico nel centro per la piccola parte I L corrispondente alla sua fronte; in guisachè da questi due mezzi altro non si otterrebbe, che opporre 18, o 24 soldati a 2280.

Ma nemmen questo s' ottiene; poichè la retta, che taglia l'angolo, lascia nelle sue due estremità l'apertura di due angoli semiretti; onde si è chiusa una porta di 90 gradi per aprirne due di 45 l' una.

Fig. III. La retta A B sia la linea, che tagli l' angolo retto del qua-

(D) Tale allontanamento è di niun rilievo, non solo perchè è per pochissima truppa; ma ancora perchè non è bastante a sottrarla dalla portata del fucile. Conciossiachè io suppongo, che i lati, che comprendono l' angolo rientrante, si formino da piccole più vicine parti de' lati del quadro. Che se parti maggiori de' lati del quadro impiegar si volessero per formar più lunghi i lati dell' angolo reintrante; l' allontanamento in vero, sarebbe così bastante per sottrarre dalla portata del fucile una gran porzione di truppa; ma allora non si potrebbe chiamare tal figura più quadro; e ciascheduno vede, che questo trasformerebbesi in croce.

(E) Suppongo la curva, che rotonda, o la retta che mozza l' angolo, brevissima per non alterare sensibilmente la figura del quadro. Altrimenti questo si trasformerebbe in un ottagono mistilineo, o rettilineo. Ma con tuttociò non acquisterebbe vantaggio alcuno sopra del quadro, come si vedrà in appresso.

Digitized by Google

quadro AEB, in guiſa che le tagliate parti AE, EB de' lati del quadro ſieno eguali.

Dal punto B s' innalzi la retta BD perpendicolare ad AB, la quale BD figuri il tiro del ſoldato ſituato ſul' eſtremità della retta AB; e dall'iſteſſo punto B s' innalzi la retta CB perpendicolare a BF; la quale CB figuri il tiro del ſoldato ſituato ſull' eſtremità B del lato del quadro.

Nell'iſteſſa maniera dal punto A s' innalzino le due perpendicolari AI, AG le quali rappreſentano i tiri de' ſoldati, l' uno ſituato ſu l' altra eſtremità A della retta AB; e l' altro ſituato ſu l' eſtremità A dell' altro lato del quadro AH. Io dico, che gli angoli DBC, IAG formati dalle quattro perpendicolari rappreſentanti i tiri d' altrettanti ſoldati ſituati ſu le due eſtremità della retta, che taglia l'angolo, e ſull' eſtremità de' due lati del quadro, in cui detta retta ſi termina, ſieno due ſemiretti. Si dimoſtra.

Eſſendo la retta BD perpendicolare ad AB, e la CB perpendicolare ad EB, ſaranno gli angoli DBA, CBE tutti e due retti, e per conſeguenza eguali; onde togliendo il comune DBE, reſterà DBC eguale ad EBA; ma EBA, perchè angolo alla baſe d'un triangolo Iſoſcele rettangolo, è la metà d' un retto; dunque DBC ſarà ancora la metà d' un retto.

Coll' iſteſſa dimoſtrazione ſi trova eſſer la metà d' un retto, l' angolo GAI; onde tutti e due gli angoli DBC, GAI ſono due ſemiretti. Il che era da dimoſtrarſi.

Se dunque dal togliere l' apertura di quattro angoli retti, per cui il quadro è eſpoſto, ne naſce quella di otto ſemiretti, l' apertura reſta la medeſima; onde il quadro, tuttochè gli ſi mozzino gli angoli, potrà eſſere egualmante offeſo dall'iſteſſa truppa di prima, ſenza poterle opporre parte alcuna della propria.

Che ſe vogliaſi meglio, e più attentamente eſaminare la ſituazione, ed il campo, che acquiſta il nemico, dopo gli angoli mozzati, ſi vedrà che il quadro reſta così eſpoſto all' offeſa di truppa in numero maggiore di quello, che reſtava cogli

Digitized by Google

cogli angoli interi ; poichè quel luogo di ficurezza defcritto dalla retta GC corrifpondente, ed eguale alla fronte de' foldati fituati nella retta AB, che taglia l' angolo, (il quale fi toglie dal centro all' inimico) gli fi rende doppio d' amendue i fianchi ; onde aprendofi per metà, verfo i medefimi potrà impiegare tanta truppa di più, quanta può capirne un eftenfione eguale alla retta AB. Eccone la dimoftrazione.

Fig.IV. Le rette IH, IF fono le due perpendicolari, le quali rappresentano i tiri de' due foldati fituati su l' eftremità de' due lati del quadro, che formano l' angolo retto del medefimo. La retta HF è l' apertura, che i tiri de'foldati nella diftanza di 120 tefe, lafciano al nemico da fituarfi.

Le rette AE, BD fono le due perpendicolari, che figurano i tiri de' due foldati fituati full' eftremità de' due lati del quadro, dopo il mozzamento dell' angolo : e le rette AG, BC fono le due perpendicolari, che figurano i tiri de'due ultimi foldati fituati full'eftremità della retta AB, che taglia l' angolo.

Si prolunghi la retta HF da amendue le parti, fin tanto che s'incontri colle rette AE, BD ne' punti E, e D; la retta ED farà lo fpazio di ficurezza, che fi dà al nemico per gli angoli mozzati, meno della porzione GC che gli fi toglie ; onde fe ciafcheduna delle rette EH, FD, porzioni, che fi aggiungono alla retta HF; e che accrefcono il luogo di ficurezza al nemico, farà eguale alla retta GC rappresentante il luogo di ficurezza, che gli fi toglie, per effere oppofto alla retta AB; il nemico da quefto mozzamento d'angolo acquifterà doppio luogo di ficurezza di quel che gli fi toglie.

Che così la retta EH, come la FD fia eguale alla GC fi pruova così.

La retta AB è parallela a GC (perchè gli angoli BAG, AGC interni all'ifteffa parte, fono due retti) (F), e per

(F) L'angolo AGC non appare, nè è per coftruzione retto, come l' angolo BAG; ma ha bifogno, per ritrovarfi tale, di dimoftrazione per altro

e per conseguenza a tutta la retta E D.

A G è parallela a B C, perchè gli angoli B A G, A B G sono retti; dunque A B G C è un parallelogrammo, e per conseguenza A B è eguale a G C.

La retta A F è parallela alla retta B D, e la retta A E alla retta B H, perchè gli angoli interni all'istessa parte sono retti: la retta A B si è già dimostrata parallela alle rette E H, F D; dunque A B E H, A B D F saranno due parallelogrammi; e per conseguenza A B sarà eguale così ad E H, come a F D; ma A B si è dimostrato eguale a G C; dunque G C sarà eguale così a E H come a F D, e per conseguenza le due E H, F D saranno il doppio di G C.

Ecco dunque che il nemico acquista doppio luogo di sicurezza in amendue i suoi fianchi, di quel che perde nel centro.

Questo luogo di sicurezza può crescere ancora molto più del doppio.

La retta B C, che figura il tiro del soldato situato sull' estremità della retta A B, si prolunghi fin tanto che si renda eguale alla retta B D, la quale figura il tiro del soldato situato sull' estremità del lato, ed è già di 120. tese. Dal punto D, al punto L si tiri la retta D L. Questa darà il luogo di sicurezza, che può occupare il nemico, il quale sarà capace di maggior numero di truppa del primo luogo; perchè la retta D L nel triangolo C D L rettangolo in C è l'ipotenusa; e per conseguenza è più lunga del lato D C. L'istessa Fig.

Se si vuol sapere la precisa lunghezza della retta D L, o sia il preciso numero di truppa, con cui il nemico può offendere il quadro per l'apertura, che lascia ne' suoi otto angoli semiretti senza esserne offeso, vi è una strada agevolissima, che la trigonometria dimostra.

La retta D L assieme colle due B L, B D forma un trian-

tro ovvia, ed agevole. Pur tuttavolta chi volesse sfuggirla, potrebbe provare il parallelismo delle due rette A B, G C, o H F per gli angoli esterni B A F, A F G, o A B H, B H C, i quali son tutti eguali per essere angoli alla base di un triangolo isoscele rettangolo.

Digitized by Google

triangolo, di cui essa sola resta la parte non conosciuta; poichè l'angolo LBD si è dimostrato per semiretto, o sia di 45 gradi: le due rette BL, BD, come rappresentanti i tiri de' soldati sono di 120 tese l'una; e per conseguenza gli angoli BLD, BDL, perchè alla base d'un triangolo isoscele devono essere eguali, e contenere egualmente partito il supplemento di due retti, val quanto dire, devono essere di gradi 67 30' l'uno.

Per ritrovare la lunghezza della retta DL (ch'è l'unica cosa, che resta incognita nel divisato triangolo) basta avvalersi di tre delle cose già conosciute, e date.

Si faccia come il seno dell'angolo dato BLD opposto al lato dato BD: allo stesso lato:: così il seno dell'angolo dato LBD: al lato, che si cerca LD: si troverà la retta LD lunga di tese 91. e piedi cinque (G).

Questo dunque è il luogo di sicurezza, che acquista il nemico contro ognuno degli otto angoli, che nel quadro restano aperti; o per mozzarglisi gli angoli, o per ridursi ad ottagono.

Lo spazio di tese 91, e piedi 5 assegnando un piè, e mezzo a soldato, è capace di 367 soldati di fronte, qual numero moltiplicato per il fondo di tre, produrrà 1101 soldati, che a tal fondo formati, detto spazio potrà contenere; ma tali spazj sono otto, perchè altrettanti sono gli angoli, per cui s'aprono. Dunque il nemico potrà offendere con 8808 soldati il quadro, di cui siensi mozzati gli angoli, senza esserne affatto offeso. Si è veduto, che il quadro con gli angoli interi restava esposto all'offesa di 8112 soldati senza poter lor opporre parte alcuna della propria. Dunque cogli angoli mozzati resterà esposto a 696 uomini di più, che non restava esposto cogli angoli interi; e per conseguenza in vece di togliere, o diminuire con questo spediente la debolez-
za

(G) Ecco i quattro termini della proporzione.

Seno dell'Ang. BLD gr. 67 30	:	Lato BD	::	Seno dell'Ang. LBD gr. 45	:	Retta LD
92387. 95325	:	Tese 120	::	70710. 67812	:	Te. 91 piedi 5.

za, che al quadro per i ſuoi angoli riſulta (come alcuni hanno penſato, e praticato) ſi viene notabilmente ad accreſcere.

Quindi ſi può ſcorgere, che de' tre mezzi propoſti per rimediare alla debolezza del quadro (quantunque tutti inutili al conſeguimento di tal fine) il più inutile, anzi direttamente oppoſto ſia quello di mozzargli gli angoli, benchè il più praticato. Il migliore è quello di render gli angoli rientranti; poichè ſe è egualmente inefficace per togliere dal quadro la debolezza riguardo all'offeſa lontana; giova almeno per garentirlo dalla vicina; e rende i ſuoi angoli la parte più forte, e più difeſa contro un attacco da preſſo.

L'offeſa lontana, e del fuoco a cui ſta eſpoſto ogni angolo del quadro ſenza compenſo, ſi può conſiderare in un altro aſpetto, che un altro ſuo ſvantaggio ci ſcuopre.

Suppongaſi che il nemico non abbia già 2028. uomini, de' quali formati a tre di fondo ſi è veduta capace la retta AB, che termina i tiri de' ſoldati CA, CB lunghi 120 teſe l'uno; ma ne abbia ſolo 1440, i quali formati a tre di fondo ad un piè, e mezzo per uno di fronte occuperanno lo ſpazio di 120 teſe. Queſti laſcino egualmente partito ne' loro fianchi il terreno di ſicurezza, che avanza, e marcino di fronte con moto parallelo alla retta AB, e deſcrivendo ſempre linee alla medeſima parallele, ſin che i loro fianchi ſieno raſati da' tiri de' ſoldati. Tali tiri dal punto C, da cui ſi partono, ſin a' punti E, D, in cui s'incontrano con la retta ED ſaranno lunghi 84. teſe (H) l'uno. Fig. V.

Sia ogni lato del quadro ancor di 84. teſe, e per conſeguenza contenga formati a tre di fondo; ad un piè, e mezzo

(H) Eccone la dimoſtrazione. La retta ED, la quale rappreſenta la fronte del nemico, è lunga 120 teſe. Come ipotenuſa del triangolo EDC rettangolo in C, che ella forma con i tiri de' ſoldati; il ſuo quadrato ſarà eguale alla ſomma de' quadrati de' lati CD, CE: Il ſuo quadrato è di 14400 teſe; dunque ognuno de' quadrati de' lati CD, CE (perchè queſti lati ſono eguali) ſarà di 7200 teſe. Eſtraendone da queſto numero la radice quadrata, ſi ritroveranno 84 teſe, le quali danno la lunghezza di ciaſcheduno de' lati CD, CE, i quali rappreſentano i tiri de' ſoldati del quadro.

Digitized by Google

zo per uno di fronte 1008 ſoldati. L' inimico ſituato ſulla retta DE offenderà due lati del quadro CF, CG ſenza eſſerne punto offeſo; val quanto dire 1440 uomini offenderanno *2016* ſenza eſſerne offeſi.

Dall' eſame ſin' ora fatto del quadro, conſiderato così attaccato da preſſo, come da lungi, chiariſſimamente ſcorgeſi, che è un' ordinanza del tutto incapace, e diſadatta a difendere un numero inferiore di gente da un ſuperiore, che è uno de' due uſi, che ſi ſono dati al quadro. Egli non è niente più proprio per l' altro uſo, di cui reſta di parlare, cioè per le ritirate. Senza più diſcorrere della ſua debolezza, che in queſta circoſtanza ancora intera conſerva, dove trovare terreno tale, che poſſa coſtantemente fornirgli l' ampia ſtrada, che eſige? Se il terreno ſi reſtringe; ſe riduceſi all'anguſtie d' un ponte, d' un ſtretto da laghi, da paludi, da monti formato; il quadro non può più andar avanti ſenza mutar la ſua formazione in tempo, che l' inimico gli è alle ſpalle pronto, ed atttento a profittare di qualſivoglia diſordine. Senofonte in quelle difficili circoſtanze della ſua famoſa ritirata due volte adoprollo, e tutte e due fu forzato abbandonarlo per le ſteſſe cagioni, che ſi ſono addotte; e dopo tal' eſperienza ſi conobbe, e ſi deciſe da' Greci: che il quadro non era buona ordinanza per le ritirate (I).

Gl'

(I) Senofonte nella deſcrizione dell' impreſa di Ciro, su tal particolare diſcorre così: *Ivi ſi conobbe da' Greci, che la ſchiera quadrata di lati eguali non era buon' ordinanza seguitandoli appreſſo gl' inimici; perchè ſe qualche volta i lati della quadrata ſi riſtringono, quando s'abbattono in qualche calle anguſto; ovvero, che i monti lo ſanno far per forza, o i ponti; egli è neceſſario che i ſoldati ſieno ſpinti fuor di luogo, e camminino ora eſſendo urtati, ora diſordinati; onde poſte le ſquadre in iſcompiglio, non ci è mezzo d' adoperarle. Ma quando le corna di nuovo s'allargano, biſogna che per neceſſità coloro ſi sbandino, li quali prima ſtipati ſi trovavano fuori de' luoghi loro, e per conſeguenza, che lo ſpazio di mezzo fra le corna rimanga voto; e che i ſoldati, a' quali avvengono queſti accidenti con gl' inimici alle ſpalle, ſien travagliati; e quando ſi ha da paſſare un ponte, o qualche altra difficoltà di ſtrada, ognun s' affretta, e s' affatica d' eſſere il primo; onde a queſto modo poteano allora eſſere aſſaltati più facilmente dagl' inimici.*

Io ho ſeguita la traduzione italiana, la quale quantunque naſconda la maggior parte delle bellezze dell' originale, ne laſcia vedere baſtanti per il noſtro aſſunto.

Digitized by Google

Gl' inconvenienti, ed i disordini da Senofonte descritti, e provati (de' quali non ne andò esente una truppa così brava, disciplinata, ed agguerrita) escludono simile ordinanza, dalla nostra; e la sentenza della sua inutilità pronunciata da' Giudici più competenti, che vi furono, e che vi saranno, non ammette appello, nè dà luogo ad altro esame.

Resta dunque il quadro dimostrato egualmente inutile per difendersi da un numero superiore di gente, che per le ritirate; ma resta altresì da sciogliere una forte difficoltà, ed opposizione, che quì formar potrebbe l' autorità degli esempj; poichè una tal' ordinanza si ravvisa in tutti i tempi praticata da' grandi Capitani. Mario adoperò il quadro contro Giucurta. Il primo Scipione contro Annibale; Crasso contro i Parti; e con miglior riuscita, gli Egizj, ed i Svizzeri, per cui rimasero invitti ancora in mezzo alla rotta degli eserciti, di cui facean parte. Se però si pone mente all' ordinanza, ed alle armi di que' quadri; ed alla qualità de' nemici, contro cui s' adoperarono; cose tutte dalle presenti diverse; ogni opposizione si dilegua, e svanisce. I quadri degli Egizj erano a centro pieno: nè molto dissimili quei de' Svizzeri; onde ciaschedun lato avea la forza del tutto, e per conseguenza o l'inimico per una parte l'attaccasse, o da più parti, incontrava sempre egualmente opposta la forza di tutti formati nella maniera al loro combattere più vantaggiosa; ed alle loro armi più propria.

Alcuni hanno creduto quadri, ingannati dal nome, quelli, che per avventura non erano se non se rettangoli; poichè non è nuovo che siensi impropriamente così chiamati: l'istesso Senofonte dopo aver mutata la figura di quadro in quella di rettangolo, seguita a chiamarla figura quadrata, e soltanto coll' aggiunto: *di lati eguali*. distingue l' una dall' altra; onde non fia stupore se dietro la scorta di sì gran Maestro, abbiano gli altri adoperato un nome improprio; o almeno equivoco; in guisa che dove s' incontri menzione di figura quadrata senza l'aggiunto di *lati eguali* si potrebbe intendere

Digitized by Google

dere per rettangolo, o ſia quadrilungo (K). Tale forſe fu l'*agmen quadratum* di Mario, e di Scipione (L). Ne' noſtri tempi ancora, alla famoſa ordinanza, di cui il celebre Schulemburg nella ſua ritirata s' avvalſe, ſi è dato il nome di quadro.

Ma poſtochè ſieno ſtati veri quadri, ed a centro voto, quelli, che allegar ſi poſſono; la qualità de' nemici, cui furono oppoſti, e la varietà delle loro armi poteano dare quell' uſo, che la qualità de' noſtri, e le noſtre armi più non permettono. Quelli erano avvezzi a combattere da lontano, incomodi per la loro agilità, e per il variar dell' attacco; ma ſchivi nell' iſteſſo tempo di venire alle mani, ed incapaci di ſoſtenere neppure il primo urto de' ſoldati gravemente armati; onde in un quadro di queſti ſoldati compoſto, qualſivoglia lato, quantunque non aveſſe la forza del tutto, l' avea ſempre maggiore di quella degl' inimici in qualſivoglia ſuperior numero eſſi ſi fuſſero. Nè Mario, e Scipione adoperarono già gli addotti quadri per combattere; ma per aſſicurar la marcia dagli improvviſi aſſalti di tali nemici, quali erano i Numidi dell' eſercito di Giucurta, e di quello d' Annibale.

Se i noſtri quadri dunque non ſono a centro pieno, e talmente armati, che poſſa qualunque parte aver la forza del tutto, ſe gl' inimici non ſono men forti di noi per armi, o per ordine, in guiſa che i più non poſſano vincere i meno, reſta in piedi, e ferma l' inutilità di queſta figura; la quale quan-

(K) Così ſi chiama volgarmente il rettangolo: nome improprio, datogli forſe per ignoranza del proprio; o piuttoſto per adattarſi all' intelligenza del volgo de' ſoldati. Quindi ſi chiamò peravventura da' Greci il quadro: *Figura quadrata di lati eguali*; poichè è egualmente improprio al quadro tal nome, che quello di *quadro lungo* al rettangolo.

(L) Salluſtio nella guerra di Giucurta: Tito Livio nel lib. 21. L'oppoſizione, che mi ho fatta do' quadri di Mario, e di Scipione, è nata dall' *Agmen quadratum* che ho ritrovato preſſo detti iſtorici. I latini chiamano *Agmen* l' ordinanza d' un eſercito, che marcia, come *Acies* quella d'un eſercito poſto in battaglia. Nel noſtro linguaggio di guerra l' *Agmen* ſi direbbe colonna; onde chi direbbe colonna quadrata non potrebbe altro ſignificare che un quadrilungo.

Digitized by Google

quantunque presso gli antichi potesse avere quell' uso, che presso noi non può avere; pure non fu da loro se non rarissime volte, e forse non più dell' addotte adoperata. Non si rinviene esempio alcuno di quadri tra truppe egualmente disciplinate, o in battaglia contro nemici ancora ineguali. Nelle molte guerre, ch' ebbero i Romani, ed i Greci, o tra loro stessi, o gli uni contro gli altri; non se ne ravvisa traccia alcuna, Alessandro nella battaglia d'Arbela, o più topicamente di Gaugomele, in cui temeva d' essere circondato dagl' inimici superiori di numero (circostanza, in cui si prescrive l' uso del quadro) neppur pensovvi; ma assicurossi da tal timore con la falange raddoppiata, come rapporta Arriano. Nella Ciropedia, che Senofonte dopo l' esperienza di tante guerre, e dopo i suoi studj scrisse ad altrui istruzione; e che abbraccia quasi tutte le parti dell' arte, e tutte l' operazioni, e movimenti d' un esercito nelle varie possibili circostanze della guerra, non si vede menzione alcuna di quadro; quantunque di molte occasioni si parli, per le quali si stima proprio. Nella marcia, o ritirata che fa Ciro presso le mura di Babilonia, in cui temeva essere dal nemico attaccato, ricorre com' Alessandro al raddoppiamento della falange.

L' esempio di Crasso, val quanto dire d' un quadro per attaccare, e per dar battaglia (M) non avrei mai creduto, che potesse avere imitatori, se non fusse stato ne' nostri giorni seguito da chi meno si dovea. Fatale egualmente agli eserciti, che a' Generali; ma più strano, e meno scusabile nel moderno dopo l' altrui sperienza (N), e dell' antico più in-

(M) Coloro ancora che giudicano favorevolmente del quadro ne ristringono l'uso per le ritirate. Per tutt'altra occasione lo stimano inutile. Ecco come ne parla l'Autore delle riflessioni sul campo di piacere di Zeithan: *E'l quadro es enteramente inutil en qualquiera otra action de guerra. Para el ataque es la peor de todas, y la que aconsejada por el Marques de Bay perdio ultimamente en Oran el Theniente General Santa Crux &c.*

(N) L'esempio di Crasso è del tutto simile. Il suo quadro era composto di fanteria, e cavalleria, come lo fu quello del Marchese di S. Croce, I Parti aveano l' istessa maniera di combattere, che hanno i Mori. Quel

Digitized by Google

intendente. Quando si vede un uomo dotato di tali, e tanti talenti militari (che ha scritto così bene, e dottamente dell' arte della guerra) urtare nel primo saggio in errore sì grosso, di cui nemmen lontana scaturiggine nella sua opera si ravvisa; bisogna credere che vi sieno intervalli, ne' quali la mente non pensa, o pensa sognando; e che ebbe ragion colui di dire: *Bonus quandoque dormitat Homerus*.

Al quadro dunque non solo mancano le ragioni, ma ancora gli esempj; poichè eccetto quelli, che gli Egizj, ed i Svizzeri somministrano, gli altri tutti, o non sono adattabili, o son contrarj. Nè vi sia chi si rechi a credere, che i quadri degli Egizj, e Svizzeri, soltanto per essere stati a centro pieno, non possano allegarsi a favore di quelli a centro voto; e quindi deduca, che qualora i nostri a centro pieno fussero, dovrebbero adoperarsi: poichè un' ordinanza simile, come di molto fondo, richiederebbe armi, che dal fondo prendessero lor forza; e qualora pur tali l'avesse sarebbe buona solo per difendersi da un attacco da presso; ma combattuta da lungi coll'armi presenti da fuoco, non potrebbe neppure impedire la sua disfatta. Gl' istessi quadri degli Egizj, e de' Svizzeri, così combattuti resterebbero distrutti. Non era il fuoco ridotto a tanta perfezione, nè adoperato da gente, che in esso siasi la più distinta, quando il famoso Duca d'Enguien fece soffrire tal sorte al quadro nemico nella battaglia di Rocroi, in cui rimase distrutta la migliore, più brava e più agguerrita fanteria, che allora vi fosse. I quadri degli Egizj dell' esercito di Creso si mantennero sempre invitti, ed ancor formidabili contro tutti i varj attacchi da presso. Le armi da trarre gli fecero capitolare: i quadri de'Svizzeri ebbero sempre da far co' nemici, che non ardivano neppur sostenere la loro presenza (come i Numidj quella de' Romani, ma senza aver l' istessa arte nel far fuoco, che quelli ebbero

Quel che vi è di dissimile tra questi due Generali si è, che Crasso adoperò il quadro contro il sentimento di Cassio; e S.Croce per consiglio del Marchese de Bay.

Digitized by Google

ro nello trar dell'arco, e ſenza conoſcere, e mettere in opera il vantaggio delle loro armi.

Quindi ſi ſcorge che tali quadri combattuti da lungi colle armi preſenti da fuoco, ſarebbero pure disfatti. L' eſſere a centro pieno non toglierebbe loro quella debolezza, che ſi è eſaminata, e che è indiviſibile di tal figura, anzi l'accreſcerebbe; poichè i noſtri quadri a centro voto hanno le armi da fuoco, come il nemico, e poſſono in molti ſiti offenderlo, benchè con diſavvantaggio; o almeno l' obbligano a cercare i conoſciuti luoghi di ſicurezza: ma le picche, che i quadri a centro pieno aveano, e che ſono le ſole armi a tale ordinanza adattate contro un nemico, che ſi tiene lontano, ſono fuori della sfera della loro attività, e non poſſono in veruna maniera offenderlo; il quale ſenza eſſer obbligato a cercare i luoghi di ſicurezza, perchè tutti per lui ſono egualmente ſicuri, può ſituarſi dove più l' aggrada, per offendere ſenza eſſere offeſo.

Tale ſvantaggio, che ridurrebbe un corpo di picchieri ad eſſer disfatto da un corpo di fucilieri, non deeſi già alle armi, ma alla ſola ordinanza attribuire; come quella, che rende la truppa immobile, o meno atta, e men facile al moto; poichè con altra ordinanza le picche potrebbero facilmente acquiſtare la sfera della loro attività, e toglierla allo ſchioppo; onde il quadro in vece di dar forza, ed uſo alle armi (fine, cui tender debbono tutte l' ordinanze) le renderebbe del tutto inutili.

CAPITOLO XIII.

Del Cerchio.

IL cerchio fu già un' ordinanza preſſo i Romani più uſata, e per avventura loro propria. Ella giacerebbe ancora in quel profondo oblìo, in cui è ſtata per tanti anni ſepolta, ſe il Mareſciallo di Puyſſegur non ſi fuſſe avviſato di richiamarla in vita per adoperarla nell'iſteſſo, o ſimil uſo del quadro,

Digitized by Google

dro, cui la preferisce. La formazione, che da'Romani ebbe, a noi è ignota: quella che il detto Autore le dà è facilissima; poichè egli considera un battaglione flessibile come una corda; onde per un vicendevole avvicinamento delle due estremità forma il cerchio.

Questa formazione rappresenta tanti cerchi concentrici, quante righe sono nel corpo ordinato, i cui diametri crescono dal cerchio interno all'esterno, seconda la distanza tra riga, e riga; e siccome i cerchi contengono tre volte, e più il loro diametro, saranno secondo questa proporzione maggiori, quanto più dall' interno si discostano. Ma questi cerchi sono l'istesse righe del battaglione, che sono eguali; dunque se nell' interno i soldati occupano il giusto terreno, negli altri ne occuperanno più, e saranno costretti lasciare intervalli tra loro, ed a proporzione de' più grandi cerchi sempre maggiori; in guisachè nell'esterno, il primo opposto al nemico, saranno i massimi (A); quindi questa ordinanza pre-

(A) La cagione, che produce questo difetto addita altresì il mezzo per correggerlo; ma la tattica non permette d'adoperarlo. Siccome i cerchi, crescono di circonferenza secondo la divisata proporzione dell' aumento del loro diametro; qual aumento non è altro che la doppia distanza tra le righe: così sapendosi questa distanza, si viene parimente a sapere l'aumento della circonferenza in ogni cerchio; e quindi si deduce quanti uomini di più deve avere ogni riga per occupare quel terreno di più, che dalla sua formazione circolare vien prodotto. Onde se si vuol formare una truppa in cerchio, in guisa che i soldati di ogni riga occupino egual terreno, bisogna formar le righe di disugual numero di uomini: la doppia distanza, che evvi tra le righe moltiplicata per 3, dimostra il terreno di più, che ogni riga nel cerchio dee occupare; e per conseguenza quanti uomini di più per occuparlo dee avere. Sia per esempio la distanza tra le righe, o sia lo spazio che esige ogni riga di 2 piedi: questo raddoppiato forma l'aumento del diametro di 4, quale moltiplicato per 3, addita l'aumento dalla circonferenza di 12 piedi. Per occupare tanto terreno, ad un piede, e mezzo per uomo, vi bisognano otto uomini; dunque ogni riga dee avere otto uomini di più di quella, che la segue.

Per ridurre così un battaglione formato di righe eguali, si può dar la seguente regola per la pratica. Che ciascheduna riga dia ad ognuna di quelle, che ha avanti la metà del numero d' uomini, che ogni riga dee avere di più. Così se ogni riga dee avanzar l' altra di otto uomini, e sono tre righe, la seconda dia 4 alla

presenta tanti angoli aperti al nemico, quanti uomini sono in una riga; ed il fondo, che all'altre aggiunge forza, rende questa più debole, perchè fa l'apertura degli angoli maggiore (B).

Egli è verisimile, che il cerchio nato sia dall'osservata debolezza nel quadro. L'apertura, che questo lasciava ne' suoi angoli, fece pensare a mozzarli; e vedutosi poi per avventura, che negli otto, che quindi risultavano, vi restava tuttavia apertura, si pensò di chiuderla con altri tagli, finchè insensibilmente si giunse al cerchio; credendosi così, che col togliersi ogni angolo, si fusse altresì tolta ogni apertura, e con essa la debolezza. Questa almeno fu l'opinione del Signor de Puysségur ristauratore del cerchio, com'egli stesso l'attesta, e questa lo mosse a ridurre il quadro ad ottagono col

la prima; e la terza 4 alla seconda, e 4 alla prima: se sono quattro righe, la quarta dia 4 per una all'antecedenti; e così farà ogni riga che s'aggiunga. In questa guisa si troverà sempre che ogni riga avanzerà l' immediata di otto uomini.

Ma questo mezzo è contrario a' principj della tattica; perchè turba l' ordinanza, distrugge la serie delle file, (che è una delle sue parti componenti) ed impedisce il pronto, e facile passaggio ad altra formazione. Qualora fusse tanto necessaria, quanto si dimostrerà inutile la formazione circolare, non si dovrebbe mai tal mezzo adoperare; poichè la forza, che possono accrescere pochi uomini ad una riga, non merita il sovvertimento dell'ordinanza; massimamente che questo spediente potrebbe minorare in parte un solo difetto del cerchio; ma non già tutti gli altri, che resterebbero sempre intatti, ed in piedi. Ho detto, che potrebbe minorare in parte un solo difetto; poichè quantunque il cerchio esterno, o sia la prima riga, non presentasse più tanti angoli aperti all'inimico negli uomini, di cui è composta; gli presenterebbe però egualmente nelle lor armi; perchè queste o picche, o bajonette, che fussero, sarebbero nell' attitudine di ferire, non già tra loro parallele, ma divergenti; e per conseguenza non possono avere quell'offesa, e quella difesa in una formazione curva, che hanno in una retta.

(B) Questa ragione non permette di credere tal figura adoperata da'Greci, che che il Signor Folard opini per spogliare d'ogni invenzione i Romani. Il fondo, che quelli ebbero di 16, e 12 avrebbe cagionato aperture grandissime. Non si rinviene presso loro, nè si può produrre altro esempio di cerchio, che quello, quando Senofonte già di ritorno alla Grecia, con uno staccamento di 600 uomini, da un impresa mal riuscita contro Asidate Persiano, ritirossi al grosso dell' esercito; ma dall'istessa narrazione di Senofonte si raccoglie, che ciò avvenne più tosto per consiglio de' soldati, che per comando di Capitano.

Digitized by Google

col mozzamento degli angoli, per approssimarlo (com'ei dice) alla figura rotonda giudicata da lui la più perfetta. Ma se riducendosi il quadro ad ottagono, altro non si fece, che dividere l'apertura di quattro parti in otto; ora col ridursi a cerchio, altro non si fa, che dividerla in più parti, e quasi in quanti punti vi sono nella circonferenza; in guisachè, se nel quadro si lasciavano quattro luoghi al nemico senza temer offesa, e nell'ottagono, otto; nel cerchio vi si lasciano moltissimi, minori in vero degli altri; ma quanto mancanti in grandezza, altrettanto cresciuti di numero.

Si è già dimostrato, che l'apertura, che lascia l'ottagono per i suoi otto angoli, sia eguale a quella, che lascia il quadro per i suoi quattro; perchè nell'una, e nell'altra figura, gli angoli formati dalle perpendicolari innalzate dall'estremità de' lati su i lati medesimi (le quali perpendicolari, come già si disse, figurano i tiri de' soldati) sono sempre eguali a quattro retti; ma l'istesso si può generalmente dimostrare in ogni figura rettilinea di quantisivoglia lati ella sia composta; e per vederlo più chiaro riducasi al seguente teorema.

Tutti gli angoli, che si formano dalle perpendicolari innalzate dall'estremità de' lati su i lati medesimi d'una figura rettilinea sono eguali a quattro retti.

Fig.VI. Sieno BA, AC, due lati della figura rettilinea, i quali formano l'angolo BAC dell'istessa figura. Dall'estremità A del lato AB s'innalzi la retta AE perpendicolare all'istesso lato, la quale si prolunghi verso D; e dall'estremità A del lato AC s'innalzi la retta AF perpendicolare all'istesso lato, la quale si prolunghi verso G.

Per le perpendicolari ED, FG l'angolo BAD è retto; e l'angolo GAC è parimente retto. Dunque l'angolo BAC sarà eguale a due retti, meno l'angolo GAD, o sia meno l'angolo EAF (essendo questi due angoli eguali, perchè *ad verticem*). Dell'istessa maniera si dimostrerà, che cia-

Digitized by Google

ciascheduno de' rimanenti angoli della figura rettilinea, sia eguale a due retti, meno l'angolo formato dalle due perpendicolari innalzate su l'estremità de' lati; dunque tutti gli angoli d' una figura rettilinea saranno due volte tanti angoli retti, quanti sono i lati della figura, meno tutti gli angoli formati dalle perpendicolari innalzate su l'estremità de' lati. Ma tutti gli angoli d' una figura rettilinea fanno due volte tanti angoli retti, quanti sono i lati della figura, meno quattro retti (C). Dunque tutti gli angoli formati dalle perpendicolari ec. saranno eguali a quattro retti.

Quindi così i quattro angoli formati dalle divisate perpendicolari in un quadro; come i mille formati dalle perpendicolari in una figura di mille lati, saranno parimente eguali a quattro retti. E siccome colla moltiplicazione de'lati; si vien una figura finalmente a perdere nel cerchio, (il quale perciò seguita la natura delle figure inscritte, o circonscritte) così chiaramente si deduce, che tutti gli angoli formati dalle perpendicolari innalzate su tutti i punti della circonferenza del cerchio, sieno parimente eguali a quattro retti.

Se così è, (come certamente è, perchè si è dimostrato) il quadro coll'approssimarsi al cerchio, ed il cerchio medesimo non perde niente della debolezza osservata nel quadro per l'apertura, che lascia ne' suoi quattro angoli; poichè in tutte le figure la somma dell'aperture è l'istessa.

Non solo la debolezza non si toglie; anzi s'accresce a misura che le figure crescono di lati, in guisa che nel cerchio sarà la massima; poichè quantunque gli otto angoli formati dalle perpendicolari ec. in un ottagono sieno eguali agli quattro, che delle perpendicolari ec. formansi nel quadro; le otto basi però sono maggiori delle quattro (D); e così sempre vanno

(C) Ciò è provato nel secondo teorema, che Tacquet ricava dalla prop. 32. del lib. 1. d'Euclide, e quivi lo dimostra, ed espone.

(D) Chiamo basi tutte quelle linee rette, che uniscono due perpendicolari, e che colle medesime formano altrettanti triangoli: le perpendicolari rappresentano i tiri de'soldati; e gli angoli da esse compresi sono giustamente quelli, che son opposti alle dette basi, le quali descrivono i spazj

Digitized by Google

no crescendo, a misura che cresce il lor numero, o il numero degli angoli formati dalle perpendicolari ec. (E), o il numero de' lati della figura; di sortachè nel cerchio, la somma delle basi, sarà la massima. Ora siccome queste basi danno lo spazio di sicurezza al nemico, e rappresentano i luoghi salvi d'offesa, ch'egli colla sua truppa può occupare; se ne deduce quindi, che il nemico contro il cerchio avrà maggior luogo di sicurezza, e potrà impiegarvi maggior numero di gente ad offendere, senz'essere offesa: minore contro altre figure, a misura che dal cerchio più si discostano.

Che la somma delle divisate basi in una figura non sia eguale alla somma delle basi in un'altra di vario numero di lati, come sono eguali le somme degli angoli, cui sono esposte; ma che cresca la somma, secondo cresce il numero delle basi; o il numero degli angoli, cui sono opposte, si dimostra così.

Fig.VII. Sia l'angolo BAC formato dalle due perpendicolari, di 120 tese l'una, innalzate su l'estremità de' lati d'una figura. La metà dell'angolo BAC, val quanto dire l'angolo BAD, o l'angolo DAC sarà l'angolo formato dalle due perpendicolari ec. lunghe 120 tese, in un'altra figura, che abbia doppio numero di lati della prima. Dal punto B al punto C si tiri la retta BC, la quale sarà la base opposta all'angolo BAC nella prima figura; e dagl'istessi punti B, e C si tirino al punto D (termini tutti e tre i punti delle tre perpendicolari eguali ec.) le rette BD, DC, che saranno le basi opposte agli angoli BAD, DAC della seconda figura. Questi due angoli sono eguali all'angolo BAC; ma le due rette BD, DC sono maggiori della BC; perchè tutte e tre formano il triangolo BCD; ed in ogni triangolo, due lati sono maggiori del terzo.

Sia una terza figura di doppio numero di lati della seconda

zj di sicurezza, ed illesi d'offesa che si lasciano al nemico.

(E) Bisogna sempre ricordarsi, che queste perpendicolari sono innalzate dall'estremità de' lati.

Digitized by Google

conda; la metà dell' angolo BAD, o sia l'angolo BAE, o EAD sarà l'angolo formato dalle perpendicolari innalzate su l'estremità de' lati dell' istessa figura l'angolo BAD della seconda figura sarà eguale a i due BAE, EAD della terza; ma le due basi BE, ED saranno maggiori della BD per l' istesse ragioni.

Raddoppiasi quanto si voglia il numero de' lati d' una figura, e con ciò il numero degli angoli formati dalle perpendicolari innalzate su l' estremità de' lati della medesima, sempre si troverà che le due basi opposte a i due angoli sono maggiori della base opposta ad un angolo a i due eguale; perchè queste tre basi sempre formeranno un triangolo, di cui due lati sono sempre maggiori del terzo.

Quindi evidentemente si scorge, che col crescer de' lati una figura, quantunque la somma del cresciuto numero d' angoli formati dalle perpendicolari ec. si mantenga sempre eguale, e l' istessa; la somma però delle basi opposte a detti angoli, non si mantiene eguale, ma cresce sempre più, quanto più crescono i lati della figura.

Il rinvenire in che ragione le dette basi in una figura sieno alle basi in un'altra: o la legge della loro progressione, o aumento, per mezzo della geometria, o dell' analisi, è difficilissimo per amendue le strade; e per quest' ultima, che suol esser la più breve, ed agevole, pur si truova impegnato chi vuol tentarla in un calcolo di radicali, che mai finisce, e che non conduce ad una chiara espressione. Codesto rinvenimento per altro appagarebbe più la curiosità, e la scienza, che l' uso, o la pratica. Per questa basta il poter rinvenire la precisa lunghezza delle divisate basi in ogni figura, perchè così si sa quanto una somma delle dette basi, superi un' altra somma; e per conseguenza, con quanto maggior numero di gente il nemico possa combattere, senza essere offeso una figura, che un' altra. A tal ritrovamento la trigonometria facilmente conduce. Per mezzo d'essa abbiamo già saputo, che la base d' ogni angolo formato dalle perpendicolari

colari ec. in un ottagono, è di *91* tese, e piedi 5 (F). Adoperando l'istesso mezzo si saprà, che la base d' ogni angolo ec. in una figura di sedici lati è di tese *46*, piedi 4; in una figura di trentadue lati è di tese 23, piedi 3; in una figura di novatasei lati è di tese 7, piedi 5, pol. 1, lin. 4.

Si è veduto che il nemico per lo spazio, che ha di sicurezza può disporre ad offendere senza essere offesi . . . *Soldati*

Contro il quadro	8112
Contro l' ottagono	8808

Così ancora nell'altre figure moltiplicando la ritrovata base per il numero de' lati di ciascheduna figura, o sia per il numero delle istesse basi: dividendo poi il prodotto ad un piè e mezzo per uomo, il che darà la fronte della truppa; e moltiplicando finalmente questo quoziente per il fondo di tre, si vedrà che il nemico potrà situare senz' essere offesi.

Contro una figura di *16* lati	8958
Contro una figura di 32 lati	*9024*
Contro una figura di *96* lati	*9036*

Quindi si scorge, che il nemico potrà opporre senz' essere offesi contro l' ottagono *696* uomini di più, che contro il quadro: contro la figura di sedici lati 150 uomini di più, che contro l'ottagono: contro la figura di trentadue lati *66* uomini di più che contro quella di sedici: e contro quella di *96* lati, 12 uomini di più, che contro la figura di trentadue.

Quindi altresì si scorge quanto la somma delle basi in ogni figura cresca col numero de' lati, e che l' aumento, o la differenza è maggiore in quelle, che al quadro più s' accostano; minore in quelle, che più si discostano. Ma qualunque sia la progression dell' aumento, l' aumento sempre vi è nelle figure di più lati, e che alla rotonda più s' accostano

(F) Si tralasciano le lunghe operazioni, che si sono fatte per ritrovare dette basi ec. in ogni figura. Esse riuscirebbero nojose, e superflue egualmente a chi sa, ed a chi non sa la Trigonometria.

Digitized by Google

no; onde quanto più il quadro al cerchio s' approssima, a maggiore nemica offesa si trova esposto, e maggior luogo di sicurezza offre al nemico.

Per ritrovare il preciso numero di gente, che il nemico può opporre al cerchio senz' essere da questo offesa; suppongasi che lo circondi con altro cerchio concentrico alla distanza di 120 tese della circonferenza del primo. Il suo diametro sarà 240 tese più del diametro del primo. La sua circonferenza supererà la circonferenza del primo nella conosciuta ragione de' diametri alle rispettive circonferenze; e siccome l' eccesso del diametro del cerchio del nemico, è sempre di 240. tese, l' eccesso della circonferenza è sempre l' istessa. Chiunque si formi in cerchio, potrà offendere il nemico, che lo circonda in parti eguali alla sua circonferenza; il rimanente resta illeso. Questo rimanente è giusto l' eccesso della circonferenza.

L'eccesso del diametro è di 240 tese: moltiplicando questo, secondo vuol Archimede per $3\frac{1}{7}$, s'averà l' eccesso della circonferenza di tese 754, delle quali assegnando un piede, e mezzo a soldato, si avranno 3016 di fronte; e questi moltiplicati per il fondo di 3 s' avranno 9048 uomini, che il nemico può opporre al cerchio senz' esser offesi; val quanto dire 12 uomini di più, che contro una figura di novantasei lati, e 936 di più, che contro il quadro.

Se per ritrovare la circonferenza dal diametro, vogliasi più tosto adoperare la proporzione proposta da Mezio, la quale è più accurata di quella d'Archimede, si troverà il detto eccesso di circonferenza di 753 tese; e per conseguenza capace di 9036 uomini; numero, che ricade allo stesso, di cui si ritrovò capace la somma delle basi ec. in una figura di 96 lati (G).

Quin-

(G) Ciò nasce, perchè una figura di 96 lati non differisce sensibilmente, anzi quasi niente, dal cerchio. Quindi Archimede per la dimostrazione del suo celebre Teorema, con cui c' insegnò la proporzione tra la circonferenza, ed il diametro, si servì di due poligoni, uno inscritto al cerchio, e l'altro circonscritto, tutti e due di 96 lati l' uno; e dimostrò, che

Digitized by Google

Quindi si deduce non solo, che il nemico abbia sempre 9036 uomini salvi dall'offesa del cerchio; ma che possa altresì sempre combatterlo coll' eccesso di 9036 uomini. E se non ha tanta gente da occuparne la circonferenza d' un cerchio, che lo circondi, potrà formarne un mezzo cerchio, o un quarto, nel qual caso avrà il doppio vantaggio; e di combatterlo sempre con forza superiore, e d' impiegare tutta la sua forza contro parte di quella del nemico (H).

Si è esaminato fin ora il cerchio combattuto col fuoco. Si esamini attaccato da presso: e suppongasi prima che il nemico lo circondi con un altro cerchio. Ecco due cerchi, de' quali l'attaccante oppone la sua parte concava, alla convessa dell'attaccato; onde questo nella sua fronte è più aperto; e per conseguenza nella disposizione più svantaggiosa, e più debole: quello nella sua fronte più stretto, e condensato, val quanto dire nella disposizione più forte, e più adattata al combatter da presso; il quale non solo ha il vantaggio di combattere il nemico con migliore disposizione (I), ed

che i 96 lati circonscritti al cerchio, contenevano il diametro men di tre volte ed $\frac{1}{7}$; e che i 96 lati inscritti al cerchio contenevano il diametro più di tre volte, e $\frac{10}{71}$. La circonferenza del cerchio è minore de' lati circonscritti; ed è maggiore de' lati inscritti; dunque la proporzione, ch' ella ha col diametro, risiede tra le due divisate proporzioni, le quali differiscono con sì piccola ed insensibile differenza, quant' è quella, che corre tra $\frac{1}{7}$, e $\frac{10}{71}$.

(H) Suppongasi che la circonferenza del cerchio attaccato contenga 720 uomini. Il nemico per circondarlo tutto con un cerchio concentrico nella distanza di 120 tese, tra circonferenza, e circonferenza, doverebbe avere 9756 soldati. Supposto che non ne abbia che il quarto, cioè 2439; potrà formarne un quarto di cerchio; e così avrà a se opposto un quarto di quello, che vuol combattere; val quanto dire 180 soldati; dunque lo combatterà con forza tanto maggiore, quanto 2439 è maggiore di 180; e combatterà con tutta la sua forza parte di quella del nemico.

Supposto che non ne abbia che l' ottavo, cioè 1219 uomini; potrà formarne un ottavo di cerchio; e per conseguenza combatterà con 1219 uomini, 90; e con tutta la sua forza l'ottava parte di quella del nemico.

Supposto, che non ne abbia, che il sedicesimo, cioè 609, potrà formarne un sedicesimo di cerchio; e per conseguenza combatterà con 609 uomini, 45, e con tutta la sua forza, la $\frac{1}{16}$ parte di quella del nemico.

(I) Che il cerchio attaccante sia in migliore disposizione; perchè più stretto, e condensato nella sua fronte

ed al genere di pugna più conveniente, ma ancora con forza maggiore (K).

Ma non è la formazione d'un cerchio concentrico la più vantaggiosa per combattere un cerchio da presso; come forse è la migliore per combatterlo da lungi col fuoco. Chi cono-

te, non vi ha dubbio. Basta ricordarsi di quel, che si disse nella formazione del cerchio; cioè che una truppa prendendo tal figura, veniva a descrivere tanti cerchi concentrici, quante erano le sue righe, delle quali quella soltanto, che formava il cerchio interno, occupava il giusto spazio capace del numero de' soldati d'ogni riga; l'altre che formavano gli altri cerchi, occupavano maggiore spazio, quanto più dall'interno si discostavano; in guisachè la riga, che formava il cerchio esterno, ne occupava il massimo; onde i soldati, di cui era composta, avendo più terreno di quel che loro bisognava per star ben serrati; e dovendo occuparlo tutto, erano costretti ad aprirsi, ed a lasciare intervalli tra loro. Ora nel cerchio attaccante la prima riga opposta al nemico, è quella, che forma il cerchio interno; e per conseguenza i soldati vi si trovano più stretti, e condensati. Nel cerchio attaccato, la prima riga opposta al nemico è quella, che forma il cerchio esterno; e per conseguenza i soldati vi sono più larghi, ed aperti. Del rimanente per aver luogo l'ipotesi di combattere da presso un cerchio con un altro concentrico, bisogna che questo si formi, quando si è arrivato alla distanza di ferire coll'armi bianche; caso ben istrano, ma che quì si figura per dimostrare da tutti i canti, ed in tutti gli aspetti la debolezza del cerchio.

(K) Che sia così. Suppongasi che un battaglione a tre di fondo, a 240 di fronte formi un cerchio: la sua terza riga descriva il cerchio interno, di cui ogni soldato occupi il giusto terreno d'un piede e mezzo; onde tutti i soldati della medesima occuperanno 360 piedi. E questa sarà la circonferenza del cerchio interno. La prima riga del battaglione formerà il cerchio esterno. Il suo diametro avanza dall'una, e l'altra parte il diametro del cerchio interno, quanto la prima riga è distante dalla terza. Supposta la distanza di due piedi tra riga, e riga, lo avanzerà in tutto di otto piedi; onde la sua circonferenza sarà maggiore dell'altra di 25 piedi.

La prima riga del cerchio attaccante forma il cerchio interno di quella truppa. Per offendere con la bajonetta dee esser distante dalla prima riga del cerchio attaccato, quanto è la lunghezza dell'arme. Il fucile con la bajonetta in punta, è lungo sei piedi. Dunque il diametro della prima riga del cerchio attaccato di dodici piedi; e per conseguenza la sua circonferenza sarà maggiore della circonferenza della prima riga del cerchio attaccato di 37 piedi, e $\frac{1}{2}$. Ma questa è maggiore della circonferenza, che occupa la terza riga di 25 piedi. Dunque la prima riga del cerchio attaccante occuperà piedi 422 $\frac{1}{2}$. Questa spazio ad un piede e mezzo per uomo, è capace di 282 uomini di fronte. Dunque il nemico con 282 uomini serrati di fronte, ne combatterà 240 aperti; e con 846 uomini combatterà 720.

Digitized by Google

mero per 240, il quoziente sarà 2; onde d' altrettanti uomini è capace lo spazio, che lascia la divergenza de' tiri nella detta distanza.

Dunque una colonna di 12 uomini di fronte, che si porta ad attaccare un cerchio del divisato numero di soldati, nella distanza di 120 tese, non soffrirà offesa alcuna; perchè la divergenza de' tiri lascia maggior spazio di quel che contiene la sua fronte.

Nella distanza di 60 tese può soffrire al più due tiri, almeno uno; poichè se un tiro la colpisce nel centro della fronte, un altro non può giugnervi; essendo lo spazio, che lascia la divergenza in tale distanza, capace di 7 uomini di fronte.

Nella distanza di 30 tese può soffrire al più tre tiri, almeno due: per soffrirne tre, bisogna, che un tiro colpisca il caporiga, o il secondo soldato della sua fronte. Se colpisce il terzo, il quarto, o il quinto non ne soffrirà che due.

Nella distanza di 15 tese soffrirà sempre 4 tiri, perchè lo spazio della divergenza è di 2 uomini capace; onde dell' intera fronte della colonna, ne resteranno 8 uomini salvi.

Esaminiamo ora l' offesa, che può ricevere la colonna dal fuoco del cerchio; e per meglio conoscerla, consideriamola al confronto di quella, che può ricevere d' altra truppa formata in linea retta.

Una

di 60 tese, e per conseguenza terminare ne' punti D, ed E; la trigonometria dimostrerà che la retta DE sarà di nove piedi, e quattro pollici.

Supponganfi le perpendicolari ec. di 30 tese, e terminare ne' punti F, e G; la retta F G sarà di piedi 4 $\frac{1}{2}$.

Quantunque gli spazj, che la divergenza de' tiri nelle varie distanze lascia, quali con questo mezzo si sono ritrovati, differiscano alquanto dagli spazj ec. che si sono ritrovati coll' altro; servono pur tuttavolta egualmente all' istesso fine; poichè egualmente in essi una colonna di 12 uomini di fronte nella distanza di 120 tese non soffrirà offesa alcuna: Nella distanza di 60 tese soffrirà allo più due tiri: nella distanza di 30 tese, tre tiri ec.

Digitized by Google

Una colonna giunta alla distanza di 120 tese della truppa, che vuol attaccare, si trova esposta al fuoco della medesima; e dura ad esservi esposta fin al tempo, che è necessario per giungere a ferirla colla bajonetta; val quanto dire, fin al tempo, che è necessario per scorrere 120 tese.

Per esperienza da me fatta, una truppa, che marci al passo più sollecito senza correre, impiega 2 minuti per far 120 tese; onde per ogni tesa, impiega un minuto secondo.

Per esperienza (M) da altri fatta un soldato avvezzo a caricar sollecito, può sparare il suo fucile cinque volte in un minuto; dunque può fare dieci scariche contro una truppa, che dalla distanza di 120 tese si parta per attaccarlo.

Una truppa formata in retta linea può offendere una colonna con fronte eguale; onde può offendere una colonna di 12 di fronte, con 12 uomini; e perchè può servirsi del fuoco di tutto il fondo nell' istesso tempo, potrà offenderla con 36 uomini (supposto il fondo di tre). Ma ognuno può sparare cinque colpi in un minuto. Dunque la colonna in due minuti, che ha bisogno per scorrere 120 tese, soffrirà dal nemico 360 tiri.

Vediamo ora la colonna contro il cerchio. Si è dimostrato, che nella distanza di 120 tese non soffre verun tiro; ma supposto, che ne soffra uno fin alla distanza di 60, scorse 60 tese, avrà sofferti cinque tiri.

Si è dimostrato, che nella distanza di 60 tese può soffrire

(M) Queste due esperienze si son fatte su la maggiore prestezza, con cui si può camminare, e caricare con ordine, ed esattezza. Se vi è alcuno, che opponga, che difficilmente si possano da una truppa camminare 120 tese nel tempo di due minuti; si risponde, che egualmente è difficile che una truppa possa tirar cinque colpi in un minuto. Dove vi è pratica, ed esercizio, l' una, e l' altra cosa è egualmente facile. Del rimanente se si vuole scemare la velocità della marcia, bisogna ancor scemare la velocità del fuoco; onde il nostro calcolo pruova sempre l' istesso.

Digitized by Google

frire al più due tiri, almeno uno; e nella distanza di 30 tese al più 3, al meno 2. Si compensi il più d'una distanza col meno dell'altra, e si consideri, che dall'una distanza all'altra sia sempre esposta a due tiri del cerchio. Siccome per scorrere 30 tese impiega 30 minuti secondi, nel qual tempo un soldato può soltanto due volte sparare il fucile, ne soffrirà 4 tiri.

Si è dimostrato, che nella distanza di 30 tese può ricevere almeno due tiri; ed in quella di 15 tese, sempre 4 tiri. Si prenda il mezzo, e considerisi, che tra tutte le varie distanze, che vi sono tra quella di 30, e di 15 tese, sia esposta a tre tiri. Per scorrere questo spazio, impiega 15 minuti secondi, tempo, in cui il soldato può una sol volta sparare il suo fucile; dunque ne soffrirà tre tiri. Dalla distanza di 15 tese per arrivare a quella di 6 in cui può ferire colla bajonetta, e cessa d'esser offesa dal fuoco, deve scorrere 9 tese, per le quali impiega 9 minuti secondi. Questo tempo non basta al soldato per sparare di nuovo il fucile; ond'ella non soffrirà più offesa.

Dunque la colonna arrivata a ferir colla bajonetta, nello spazio di 120 tese, che ha percorso, avrà sofferti 12 tiri, quali moltiplicati per il fondo di 3 saranno 36.

Ma per fare un calcolo più giusto, e più preciso, si trovi lo spazio di sicurezza, che lascia la divergenza de' tiri in tutte le distanze, in cui s'incontra la colonna, quando riceve le 10 scariche, che può fare un soldato nel tempo, che una truppa, o una colonna percorre 120 tese.

Si è veduto, che ogni soldato dopo sparata la sua arme, ha bisogno di 12 minuti secondi per poterla sparar di nuovo; e si è veduto altresì, che in tal tempo altrettante tese percorre una colonna. Supposto dunque, che questa nella distanza di 120 tese riceve dal cerchio la prima scarica: nella distanza di 108 riceverà la seconda scarica: nella distanza di 96 la terza: in quella di 84 la quarta: in quella di 72 la quinta: in quella di 60 la sesta: in quella di 48 la settima: in quella di 36 l'ottava: in quella di 24 la

la nona; e finalmente in quella di 12 la decima.

Nella distanza di 120 tese, lo spazio, che lascia la divergenza de' tiri del cerchio, è capace di 13 uomini, fronte maggiore della fronte della colonna; dunque questa dalla prima scarica non riceverà alcun danno.

Nella distanza di 108 tese lo spazio della divergenza è capace di 12 uomini (N), fronte eguale alla fronte della colonna; dunque dalla seconda scarica nemmeno riceverà offesa.

Nella distanza di 96 tese lo spazio della divergenza de' tiri ec. è capace di 11 uomini; onde solo un tiro della terza scarica può giungere alla fronte della colonna.

Nella distanza di 84 tese lo spazio della divergenza è capace di 9 uomini. Dunque un tiro della quarta scarica giungerà alla fronte della colonna; ed allo più, ma difficilmente due.

Nella distanza di 72 tese lo spazio della divergenza è capace di 8 uomini. Dunque dalla quinta scarica, almeno può giugnervi un tiro, e ciò più facilmente; allo più, due, e ciò più difficilmente.

Nella distanza di 60 tese lo spazio della divergenza è capace di 7 uomini; dunque dalla sesta scarica può giungervi almeno un tiro; allo più due.

Nella distanza di 48 tese, lo spazio della divergenza è ancora di 7 uomini capace; dunque dalla settima scarica, parimente può giungervi almeno un tiro; allo più due.

Nella distanza di 36 tese, lo spazio della divergenza è capace di 4 uomini; dunque dall'ottava scarica almeno due tiri possono giungervi; allo più tre.

Nella distanza di 24 tese lo spazio della divergenza è capace di 3 uomini. Dunque dalla nona scarica, la colonna è offesa di tre tiri.

Nella

(N) Sarebbe inutile e nojoso, quì trascrivere il lunghissimo calcolo, per cui si son ritrovati gli spazj, che lascia la divergenza de' tiri del cerchio nelle rispettive distanze. Basta avvertire, che si è adoperato il primo mezzo, col quale si sono ritrovati gli altri spazj già esaminati ec.

Nella distanza di 12 tese lo spazio della divergenza è capace di due uomini; dunque dalla decima scarica, possono giungervi quattro tiri.

Quindi la somma de' tiri, che giungono a ferir la colonna nel tempo, che percorre 120 tese, è allo più di 19 almeno di 14 si moltiplichi l' uno, e l' altro numero per tre, poichè ogni tiro può esser fatto da tutto il fondo; e si vedrà, che la colonna partita dalla distanza di 120 tese per attaccare il cerchio colla bajonetta, prima di giugnervi, soffrirà allo più 57 tiri, almeno 42. Ma si è veduto, che per attaccare altra truppa formata in linea retta, ne potea soffrire 360 dunque dal cerchio riceverà tanto minore offesa, quanto 57, o 42 è minore di 360.

Se con ragione credesi, che una colonna, la quale attacchi colle armi bianche senza far fuoco, vinca (O) un altra truppa, che incessantemente lo fa; malgrado l'offesa (secondo la fronte da noi supposta) di 360 tiri (P), che farà contro un cerchio, da cui non può soffrirne, che 57, o 42.

Di più. Un cerchio contro una colonna, di tutta la sua gente, non può impiegarne, che quanta si è veduto (Q), e per conseguenza non può offenderla con fuoco maggiore. Ma una truppa formata in retta linea, non solo può offenderla col fuoco d'una fronte eguale, ma col fuoco altresì di tutta la sua gente; poichè se restandosi ferma la parte opposta, ed eguale alla fronte della colonna; il rimanente faccia un ottavo di conversione verso la medesima, può combatterla con

(O) L' esperienza ha molte volte fatto vedere quelo effetto in truppa, che si porti con celerità all' attacco; ancorchè altrimente formata, ed in ordinanza men vantaggiosa di quella d' una colonna.

(P) Sembra sorprendente, che tanti tiri non distruggano la colonna, o almeno non ne rintuzzino l' impeto. Ma ciò nasce, perchè a quelli tiri, che vengono oltre la distanza di 60 tese, toglie l'esattezza la lontananza: A quelli, che vengono di quà della detta distanza, toglie l' effetto il timore d' un nemico vicino a piombare addosso.

(Q) Nè può rendere i tiri della porzione opposta alla fronte della colonna più convergenti, o men divergenti, come chiaramente si vedrà in appresso.

Digitized by Google

con tutto il suo fuoco, e prenderla nella fronte, ed in amendue i fianchi; nel qual caso gli 360 tiri si moltiplicheranno a proporzione della maggior gente impiegata a far fuoco. Onde supposta l'istessa gente del cerchio; cioè 720 uomini col fondo di 3, e fronte di 240, questi faranno soffrire alla colonna nel tempo, che impiega a far 120 tese, 7200 tiri.

Per l' esame sin ora fatto, mi par che siasi già dimostrato, che una truppa col formarsi in cerchio, così contro un attacco da presso, come contro il fuoco, rendasi molto più debole, che se fusse rimasta nella formazione di linea retta; e per conseguenza, se in questa teme di non poter resistere al nemico, molto meno potrà resistergli nella figura di cerchio. Le ragioni addotte sono evidentissime; ed è sorprendente, che sin ora niun l' abbia vedute; e che molti valentuomini del mestiere siensi recati a ricevere e lodare l' uso del cerchio, del quadro ec. Io per me credo, che abbia fatto loro illusione, il ridursi per tali figure il combattere ad un punto d' attacco. Questa in vero è la mira, cui tender debbono i più deboli; questo è il principio, che suol regolare le fortificazioni; e quindi derivano gli ordini obliqui, e curvi delle battaglie; ma il ridursi il combattere ad un punto d' attacco, vantaggioso spediente per i più deboli, diviene subito la loro rovina, se non si conserva la libertà d' avvalersi delle proprie forze, e non si vieta al nemico. Ora per le due divisate ordinanze si viene a perdere l'uso di tutte le proprie forze, e si concede libero al nemico. Dunque esse producono un effetto del tutto contrario, ed opposto al fine; e mentre si è cercato di compensare col vantaggio dell' ordinanza lo svantaggio del numero, si è accresciuto lo svantaggio del numero collo svantaggio dell' ordinanza.

Che si venga a perdere l' uso della maggior parte delle proprie forze, e si conceda libero al nemico, si è già chiarissimamente dimostrato, così contro il fuoco, come contro l' attacco da presso. Nè si può credere, che il nemico tralasci d'avvalersi di tal libertà, senza presumere in lui una grand' ignoranza de' suoi vantaggi. Bisogna dire che il Signor Puysegur

Digitized by Google

ſegur non gli abbia veduti; o che abbia voluto far comparire maggiore la forza del cerchio: ordinanza da lui favorita, e riprodotta, quando ſuppoſe quella maniera d' attaccarlo, che nella ſua dotta opera rapportaſi: una tal maniera non potea cadere in mente di chiccheſſia, e contiene un'ipoteſi impoſſibile. Egli ſuppone che un corpo di fanteria per intraprendere l'attacco contro un battaglione formato in cerchio, lo circondi con un altro cerchio; nel qual caſo, dic'egli, non può far fuoco in marciando, che a grande ſtento, e con pericolo d' offenderſi gli aggreſſori tra loro, ritrovandoſi gli uni dirimpetto agli altri. A tutto ciò aggiunge, che ſecondo che eglino s' avvicinano, la lor fronte biſogna che ſi riſtringa, ſin che ſimile riducaſi a quella del battaglione, che vogliono attaccare; la quale ritrovaſi forte in tutte le ſue parti, eſſendo le righe, e file di queſto battaglione molto più riſtrette, ed inſieme unite di quelle di battaglioni, che ſi portano ad aſſalirlo.

Neſſuna di queſte coſe da sì dotto Autore oſſervate può, o dee ſuccedere. Un corpo di fanteria dopo aver circondato un battaglione rotondo con ſimil figura, non può dar più un paſſo in avanti, perchè verrebbe a deſcrivere un cerchio di minor circonferenza del primo, la quale non ſarebbe più capace della ſua gente. Per poter marciare in avanti biſognerebbe che ad ogni paſſo, faceſſe reſtare porzione della ſua gente indietro. Una tal maniopra, oltre il diſordine, che in ſe contiene, non laſcerebbe di far oſſervare il troppo chiaro ſvantaggioſo effetto, ch' ella produce; cioè, che quanto più s'avanza, con tanto meno di gente ſi combatte il nemico; ed altrettanto di più, ſe ne laſcia indietro, inutile. Ora come ſi può credere, che un corpo di fanteria, dopo aver circondato il battaglione rotondo, voglia a tal patto marciare per combatterlo ſempre più con gente minore, e con un fuoco fatto a gran ſtento; quandochè ſtandoſi ferma può combatterlo, e diſtruggerlo con tutta la ſua gente; con un fuoco di comoda, e facile eſecuzione; e con tutti que' vantaggi, che ſi ſono altrove oſſervati?

Se

Digitized by Google

Se vuol attaccarlo con le armi bianche, non sceglierà certamente la formazion circolare; poichè può adoperarne altre per tal genere di pugna più vantaggiose: ma posto che, ignorando i suoi vantaggi, voglia scegliere la formazione circolare; non lascia perciò di combatterlo ancor con questa, con forza maggiore, e con maggior vantaggio. Non è già vero, come asserisce il Sig. Puysegur, che la fronte del cerchio attaccante sia simile a quella dell' attaccato; e che le righe, e file di questo sieno più unite, e ristrette di quello; e ciò è men vero nel fondo di sei da lui stabilito.

Supposto un battaglione di sei righe tre piedi tra loro distanti (come vuol il Signor Puysegur) e di 120 uomini l' una, formato un cerchio; la circonferenza dell'ultima riga, che forma il cerchio interno, sarà di 180 piedi: la circonferenza del cerchio esterno formato dalla prima riga sarà di 242 piedi; onde se ogni soldato dell' ultima riga ne occupa un piede e mezzo, ogni soldato della prima ne occuperà due.

Nel cerchio attaccante la prima riga, forma il cerchio interno; la di cui circonferenza, perchè distante sei piedi (lunghezza del fucile con la bajonetta) dalla circonferenza del cerchio esterno del battaglion rotondo, sarà di 260 piedi; e per conseguenza capace di 173 uomini di fronte. Dunque un corpo di fanteria, che per attaccare con la bajonetta un battaglion rotondo, lo circondi con simil figura, combatterà con 173 di fronte 120; e con soldati, che occupano un piede e mezzo di terreno per uno, soldati che ne occupano due; e per conseguenza lo combatterà con fronte maggiore, e con le file, e righe più ristrette, ed unite; o per dir meglio, con la parte della sua formazione più stretta, e serrata, la parte del battaglione nemico più larga ed aperta.

Ma tra tanti difetti coll' altre figure più o meno comuni, ne ha il cerchio un massimo suo particolare, e proprio, e quest'è di non poter muoversi, nè dar un passo senza disordinarsi, onde non può nè inseguire, nè ritirarsi; e per conseguenza non può profittare della vittoria, nè salvarsi nel-

la

la perdita d' un intera disfatta. Questo difetto vien tacitamente confessato dall'istesso Signor Puysegur; poichè per farlo marciare o ritirarsi lo trasforma in quadro, e di quadro un' altra volta in cerchio, se dall' inimico sia di bel nuovo attaccato. Ma come si può lasciare, e ripigliare una figura in presenza del nemico? Supporlo lontano, come fa il Sig. Puysegur, è un ipotesi impossibile in tali circostanze.

L' esempio de' Romani par, che distrugga quanto sin' ora contro il cerchio si è ragionato; poichè come una nazione, che sapeva tanto la guerra avrebbe mai tal' ordinanza adoperata, se fusse stata cattiva? Si vede di più praticata dalla truppa istessa di Cesare nelle Gallie comandata da Cotta, e Sabino; ed in Affrica da lui stesso; ma oltrechè questi esempj sono due forti pruove contro il cerchio, conciossiachè non salvò Cotta, e Sabino; nè avrebbe Cesare salvato, se la formazione mutata non avesse; gli vantaggi, che avea per i Romani contro quelli nemici, non può nella nostra truppa conservare. Quelli erano nemici, che, come parlando del quadro si disse, combatteano da lontano; e non ardivano di venire alle strette con gente, che in qualsivoglia piccolo numero in questo genere di pugna, riconoscevano per superiore. I Romani all' incontro non poteano meglio garentirsi dall' offesa delle armi da trarre, che in un'ordinanza, per cui la parte esposta del loro corpo si veniva a coprire collo scudo. Ma a ben riflettere, negl' istessi Romani un tal combattere non potea molto durare, senza che finalmente ne toccasse loro la peggio; poichè senza poter far uso delle proprie armi, lo lasciavano intero a quelle dell' inimico, il quale dall' istessa distanza, che gli permetteva l' offendere, ricavava la difesa; laddove i Romani non poteano nemici, che schivavano i loro colpi, raggiungere, senz' uscir d' ordinanza, ed esporre il fianco. Da questa forzata, e violenta inazione nasceva prima la noja, indi ne' più coraggiosi l' impazienza di serbar l' ordine per lanciarsi addosso al nemico; e negli altri lo smarrimento; onde mosso Sabino chiese in vano della pietà d'Ambiorige quella salute, ch' egli non avea saputo proccurarsi, e

Digitized by Google

ſi; e che Ceſare in più difficili circoſtanze, nella ſua capacità, e nel ſuo coraggio ricercò, ed ottenne (R).

CAPITOLO XIV.

Del Triangolo.

Queſta figura non ſi è mai adoperata da truppa alcuna per combattere. L'averla confuſa col cuneo, o l'avere interpetrato il cuneo per triangolo (errore de' tattici della mezzana età, e da queſti comunicato forſe a'moderni) ha fat-

(R) Non è per avventura inutile quì vedere, come Ceſare dall' imminente pericolo ſiaſi ſottratto mutando la formazione del cerchio; eſſendoſi ſu la difficoltà di tal mutazione uno de' ſuoi maggiori inconvenienti fondato. Giova traſcrivere il teſto latino; poichè le varie traduzioni facendolo ſervire alle lor idee, lo sfigurano in guiſa, che lo rendono inintelligibile, e talora aſſurdo: *Cæſar interim conſilio hoſtium cognito jubet Aciem in longitudinem, quam maximam porrigi* (*) *Alternis converſis cohortibus, ut una poſt alteram ante ſigna tenderet. Ita coronam hoſtium dextro ſiniſtroque cornu mediam dividit; & unam partem ab altera excluſam equitibus intrinſecus adortus cum peditatu, telis conjectis in fugam vertit: neque longius progreſſus, veritus inſidias, ſe ad ſuos recipit: idem altera pars equitum, peditumque Cæſaris facit &c.*

Il comando dunque, che Ceſare diede alla ſua truppa formara in cerchio, fu che ſi eſtendeſſe quanto più poteva in lungo. Come un tal comando ſi eſiguiſſe, non è agevole inrendere. In darno ſi cerca lume a' Comentatori, i quali avvezzi ad oſſervare un coſtante ſilenzio nelle coſe, garriſcono ſtrepitoſamente ſulle parole, e le loro diſpute, pretre grammaticali, imbarazzano, anzichè ſollevano la mente. Se dunque nel teſto la maniera oſcuramente s' accenna; ſe i comentatori neſſun lume ci ſomminiſtrano, reſta ſolo l' immaginarla. Ripigliare la prima formazione d' una ſola linea, ſeparandoſi le due ali, che ſi erano unite, nel formare il cerchio; e converſando, ſino a ridurlo in linea retta, era movimento, che eſigeva moltiſſimo tempo, pericoliſiſſimo, ed impoſſibile ad eſeguirſi così vicino al nemico: dividere in due parti il cerchio, e con due converſioni verſo il centro di ciaſcheduna parte formare due rette linee, gl' iſteſſi inconvenienti contiene; oltre che tutti è due queſti movimenri ſi oppongono alla narrazione del fatto; poichè col ſecondo ſi ſarebbe la corona de' nemici

(*) In molte edizioni ſi legge & *alternis*; ma Samuele Clark su la fede di alcuni antichi manuſcritti toglie la particola &. Veggaſi la nota ſeconda nel cap. 17. della Guerra Africana Com. di Ceſare dell' edizione di Amſterdam, e Rotterdam nell' anno 1737.

Digitized by Google

Se questa figura non ha avuto uso, non dee neppure averne; ed in questa sentenza convengono ancora coloro, che l' han creduta anticamente praticata. Il Signor Puysségur de' tre ordini rotondo, quadrato, e triangolare, ch' egli descrive, giudica il triangolare il meno perfetto, e più debole, da non para-

seguita dalle coorti, che aveano conversato, le quali così venivano a marciare l' una dopo l' altra. In questa guisa avanzandosi per opposta parte le due colonne, attaccarono, e ruppero in due nella dritta, e sinistra (come si dice nel testo) il cerchio nemico; e poi conversando per coorte alternativamente verso fianchi, o per metà dividendosi, l' attaccarono, e disfecero, già assaltato per la parte interna dalla cavalleria, e delle coorti, che erano rimaste ferme.

Per arrivare al nemico non vi potea essere un movimento più pronto, e più semplice della marcia di fronte: per romperlo niuna formazione più atta della colonna. Nel tempo di questa maniopera, che era determinata dalla distanza, che divideva i due eserciti, o i due cerchi; le coorti, che erano rimaste ferme, coprivano, e difendeano l' altre; nè poteano esse esser attaccate, se non se nel tempo stesso, che si attaccava il cerchio nemico; poichè vi si dee supporre l' istessa distanza. Questa operazione non solamente è la più semplice, la più sicura, e la più adatta a quelle circostanze, ed in presenza del nemico; ma è ancora quella, che più conviene alle parole del testo. Cesare (quivi si dice) comandò al suo esercito, che si estendesse nella massima lunghezza: *Jubet aciem in longitudinem quam maximam porrigi*, e colle parole, che immediatamente seguono, addita, e spiega la maniera, con cui tal comando si eseguì: *Alterius conversis cohortibus, ut una post alteram ante signa tenderet*. Le parole *alterius conversis &c.* dimostrano la conversione delle coorti a vicenda; e le parole *ut una post alteram ante signa tenderet*, dimostrano che prima di conversare, fecero un mezzo giro; e così avveniva, che l' una dopo l' altra marciasse avanti l' insegne, le quali essendo situate nella prima riga, diventata questa l' ultima, venivano esse a ritrovarsi dietro alle coorti. Questa espressione fu adoperata per additare, che le coorti marciavano per la coda; essendo costume degli antichi di denotare le parti, per le armi, che quivi erano: così volgersi a dritta diceano verso l' asta, ed a sinistra verso lo scudo. Che l' insegne stassero nella prima riga, si vede nell' istesso testo, quando Cesare comandò a i suoi soldati (i quali per attaccar il nemico uscivano fuor della linea) che non si avanzino più di quattro passi dall' insegne. Questo comando non solamente dimostra, che l'insegne non poteano star altrove, se non se nella prima riga; ma ancora, che per significare la fronte della truppa, si servivano di tal voce.

Nelle *memoires militaires sur les Grecs, & les Romains* (libro capitatomi pochi giorni sono), ho veduto una spiega de' divisati movimenti dell' esercito di Cesare, la quale quanto è ingegnosa per un'invenzione, altrettanto è poco esatta per un comento. I movimenti, che il dotto Autore descrive, non furono mai adoperati da' Romani, o da' Greci.

paragonarsi agli altri due, e da non servirsene. La ragione, su cui appoggia tal giudizio, è la troppa acutezza degli angoli; ma questa ragione scompagnata da pruova, di cui ha bisogno, non val nulla. Gli angoli ottusi, acuti, o retti, non hanno in se debolezza, o fortezza; in guisa, che basta dire un angolo acuto, o ottuso, per supporlo debole, o forte; questi aggiunti sono improprj: gli angoli non si possono dire nè forti, nè deboli: essi contribuiscono sol tanto a variare le proprietà d'una figura secondo le facoltà, arti, o scienza, in cui questa si considera. Che se per contribuire alla forza d'una figura, si vogliano essi impropriamente chiamar forti, non per questo si possono sempre forti chiamare; poichè quegl' istessi, che formano la fortezza d'una figura considerata in una facoltà, o arte, formeranno la debolezza dell' istessa figura considerata in un' altra facoltà (A). Così, per esempio, nella fortificazione, se l'angolo del ba-

Poteva ben Cesare immaginargli, ma non avea certamente tempo, in quelle circostanze per insegnargli alla truppa. Considerati in se stessi, sono troppo composti, per potersi eseguire nella guerra: considerati nelle circostanze, in cui si trovava Cesare, erano affatto impraticabili: considerati al confronto del testo, gli sono del tutto contrarj. In oltre per aver luogo, e fondamento tali movimenti, suppone, ed esige l'Autore molte cose, che non gli si possono facilmente accordare. Suppone che il fondo della truppa di Cesare sia stato di nove; ma come accordarglielo, se abbiam veduto il fondo del suo esercito contro Pompeo, molto minore, e minore ancora dovea essere in questa occasione? Poichè nel testo si dice, che per mancanza di gente fu costretto a formarsi in linea semplice. Suppone che le insegne fussero nella riga di mezzo. Se era così, come Cesare comandava che i soldati (per non fargli allontanare, ed uscire molto in fuori della linea) non s'avanzassero più di quattro passi dalle insegne? Quattro righe, che secondo l'ipotesi dell'Autore erano avanti all'insegne, occupavano molto più di quattro passi; massimamente se si riguarda la distanza, che tralle righe esigevano i Romani.

(A) Ciò si ravvisa ancora nell'istessa facoltà, e nell' istesso soggetto. E per servirmi dell'istesso esempio della fortificazione. L' angolo del bastione dee variare, come variano di lati i poligoni. L'angolo del bastione acuto, rende il bastione forte nel quadro; ma l'istesso angolo lo renderebbe debole nell' ottagono. Di più. Nè il bastione del quadrato ricava la sua fortezza dall' acutezza del suo angolo: nè il bastione dell'ottagono ricava la forza dall'aver l'angolo molto ottuso; poichè così, se un angolo è minore di 70

bastione, o sia l'angolo fiancheggiato è troppo acuto, rende il bastione debole; ma nella meccanica quanto l'angolo del conio è più acuto, tanto maggior forza dà a detta macchina.

Nella tattica tutti gli angoli sono alle figure svantaggiosi, non perchè essi sieno acuti, e ottusi, forti, o deboli; ma perchè lasciano luogo all' inimico, in cui questo si può formare ad offendere senz' essere offeso; come già si è dimostrato. Ora essendosi parimente dimostrato, che le figure quanti più lati, o angoli hanno, maggior luogo di sicurezza lasciano al nemico; il triangolo, che di tutte ha men lati, ed angoli, dee lasciarne meno; ed essere per conseguenza di tutte la men esposta, e la men debole. Quest' è una conseguenza appoggiata su le dimostrazioni dell' altre figure; ma per maggiore evidenza dimostrisi particolarmente nel triangolo, come si è dimostrato nel quadro ottagono ec.

Sia il triangolo A B C. Che gli angoli formati dalle perpendicolari innalzate dall' estremità de' suoi lati sieno eguali a quattro retti, resta già dimostrato nel general teorema per le figure rettilinee; ma diasi una particolare, benchè superflua dimostrazione per il triangolo. Sieno A D, A E le perpendicolari innalzate su i lati A B, A C, e l' angolo D A E l'angolo formato dalle medesime: si prolunghino i lati B A, C A, verso F, e G; l' angolo D A F porzione dell' angolo D A E è retto; l'angolo F A E resto dell'angolo D A E assieme coll'angolo G A F forma un altro angolo retto G A E. Dunque tutto l'angolo D A E assieme coll'angolo G A F sarà eguale a due retti; ma l'angolo G A F è eguale all'angolo C A B del triangolo (perchè *ad verticem*). Dunque l'angolo D A E formato dalle perpendicolari ec. assieme con un angolo del triangolo sarà eguale a due retti: l' istesso nell' istessa guisa si dimostra degli altri due angoli formati dalle perpendicolari ec. Dunque i tre angoli formati Fig.IX.

70 gradi, come s'è maggiore di 100, rende egualmente debole, ed imperfetto il bastione; onde l'acutezza, e l'ottusità degli angoli non contribuisce da per se niente alla loro forza.

Digitized by Google

mati dalle perpendicolari innalzate su l'estremità de' lati di un triangolo assieme con i tre angoli del medesimo triangolo, saranno eguali a sei retti: tolti i tre angoli del triangolo, che sono eguali a due retti; resteranno i tre angoli formati dalle perpendicolari ec. eguali a quattro retti.

Quindi ogni angolo formato dalle perpendicolari sarà di 120 (B) gradi; onde il lato a se opposto, che è il luogo di sicurezza nella distanza di 120 tese lasciato al nemico, sarà (C) di 207 tese, e piedi 5, quale spazio di terreno distribuito ad un piè, e mezzo per uomo, è capace di 2493 uomini formati a tre di fondo.

Questi luoghi di sicurezza sono tre; onde il nemico può combattere il triangolo senz' essere offeso con 7479 uomini. Si è veduto, che potea combattere il quadro con 8112 dunque combatterà il triangolo con 633 uomini meno.

Ecco, che la figura triangolare giudicata dal Sig. Puyssegur la men perfetta, e la più debole, si riconosce richiamata al giusto esame, di tutte la men imperfetta, e la meno debole. Questo giudizio del Signor Puyssegur è fondato sul suo pregiudizio a favore del cerchio. Dopo, che si è creduta, e determinata la formazion circolare per la più vantaggiosa, e più perfetta, è forza giudicar bene, o male dell' altre figure, secondochè al cerchio più o meno s' approssimano. Ma se egli è vero, come si è dimostrato, che le figure quanto più moltiplicano di lati, ed al cerchio più s' accostano, maggior luogo di sicurezza lasciano al nemico, in guisa che il cerchio lascia il massimo; sarebbe mestieri, per togliere la debolezza d' una figura, minorare il numero de' lati, e non già accrescerlo; e slontanarla dalla formazion circolare, anzichè approssimarla. Conciossiacosachè il cerchio col ridursi ad ottagono, a minore nemica offesa sarebbe esposto: a mi-

(B) Supposto il triangolo equilatero, come bisogna supporre una formazione di soldati triangolare. Del rimanente in qualsivoglia triangolo si può provare l'istesso.

(C) Ciò si ricava per mezzo della Trigonometria.

Digitized by Google

à minore ancora riducendosi a quadro; ed a minima trasformandosi in triangolo.

Ma avvegnachè sia minima l'offesa, cui resta esposto il triangolo per rapporto all'altre figure, ella resta tuttavia troppo grande per potergli dar uso. Il triangolo, come tutte l'altre figure rettilinee, non devono averne alcuno.

Tutte le dimostrazioni fin'ora fatte su le varie figure rettilinee, sono appoggiate su d'un principio, o ipotesi, che si potrebbe negare. Questo è, che i soldati tirino sempre dritto avanti a se; e perciò si son considerati i loro tiri, come altrettante perpendicolari su i lati della figura; ma se non si volesse ammettere tal principio, tutte le dimostrazioni rovinerebbero assieme co' fondamenti.

Un principio comunemente ricevuto, e contestato dalla sperienza non si può negare; ma neghisi pure, e suppongasi, che i soldati possansi ridurre ad obliquare quanto, e come si voglia i loro tiri; le dimostrazioni con tutto ciò restano in piedi, e sempre più ferme.

Sia il quadro ABMC: noi abbiamo considerato, che tutti i tiri de' soldati situati ne' due lati AB, AC; sieno perpendicolari agl' istessi lati; onde i tiri de' due ultimi soldati posti su l'estremità de' lati, lasciano l'apertura d'un angolo retto; e per conseguenza diano tanto luogo di sicurezza al nemico, quant'è l'ipotenusa DE. Fig.X.

Si conceda, che i soldati possano obliquare i loro tiri; e che tutti quelli situati nella porzione AF del lato AC feriscano tirando obliquamente la metà DH dell' ipotenusa; e quelli, che sono situati su l'eguale porzione AG dell'altro lato, feriscano così l'altra metà EH; in guisa, che il luogo di sicurezza al nemico interamente si tolga.

Ma i tiri della porzione AF obliquandosi formano con quelli della porzione FC, che rimangono retti, l'angolo DFI, onde lasciano un'apertura, la quale sarà eguale a quella, che chiudono, se l'angolo DFI sarà eguale all'angolo DAH.

I tiri de' soldati o retti, o obliqui, sono, e devono essere

Digitized by Google

ſere ſempre paralleli. Coſicchè AH è parallela a DF. Dunque l'angolo HAF è eguale all'angolo DFC: ſi tolga così dall'angolo HAF, l'angolo DAF, come dall'angolo DFC l'angolo IFC, quali ſono eguali, perchè retti; dunque il reſtante angolo HAD ſarà eguale all'angolo DFI.

Così parimente ſi dimoſtra, che l'angolo EGL è eguale all'angolo EAH: dunque l'angolo DAE ſarà eguale a due angoli DFI, EGL aſſieme preſi; e per conſeguenza ſi ſono aperti due angoli di egual ſomma al chiuſo, onde il nemico per l'obliquar de' tiri non perde punto il ſuo luogo di ſicurezza; poichè quel, che ſi toglie da una parte, ſe gli rende dall'altra; anzi maggiore, perchè i due lati oppoſti a due angoli ſono maggiori dal lato oppoſto ad un angolo eguale a i due angoli, come altrove ſi è veduto.

L'iſteſſo ſi può dimoſtrare di tutte l'altre figure rettilinee di quanti lati eſſe ſienſi: onde l'obliquar i tiri in tutte, accreſce più toſto, che toglie il luogo di ſicurezza al nemico.

Il cerchio ſeguita l'iſteſſa legge; ma per vederlo più praticamente ſupponganſi, che 12 ſoldati del cerchio già eſaminato, obliquino i lor tiri, ſin a rendergli convergenti alla teſta d'una colonna di 12 di fronte; quindi naſce, che tali tiri laſciano in amendue i canti lo ſpazio compoſto dalla ſomma delle loro divergenze, ſecondo le varie diſtanze; onde nella minima diſtanza di 12 teſe, in cui la divergenza è capace di due uomini, la ſomma delle divergenze ſarà di 24 per lo che tra i ſoldati, che hanno obbliquato i loro tiri per rendergli convergenti; e quelli, che dall'uno, e l'altro canto l'hanno mantenuti retti, e perpendicolari alla circonferenza del cerchio, vi reſterà lo ſpazio capace di 12 uomini di fronte; quindi mentre ſi è cercato di offendere maggiormente, e con fronte eguale, una colonna, ſi è aperta la ſtrada ſalva, e ſicura a due di poter arrivare ſin ad attaccar il cerchio, ſenza riceverne offeſa alcuna.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Del Quadrilungo.

SI chiama quadrilungo nella moderna tattica quella figura, che i Geometri dicono rettangolo, o *altera parte longior*: si considera descritto dall'intero fondo del battaglione, quale, come che altrove siasi definito per figura, quì fa le funzioni di termine, o di linea: simile al quadro per gli angoli, ma non così per i lati, non avendo se non gli opposti eguali. Questa piccola differenza nella figura di dette ordinanze, ne cagiona una grandissima nell'uso delle medesime; poichè il quadrilungo per l'attitudine, che hanno i lati minori d'accrescersi, o diminuirsi, si rende proprio a qualsivoglia terreno, più atto, e facile al moto; e quindi può meglio, e più facilmente schivare d'essere attaccato per gli angoli, che formano il suo debole, come quello del quadro.

Egli si può inoltre adoperare variando (A) sempre le parti

(A) Questa maniera si può praticare così, avanzando, come ritirandosi; s'intraprende sempre per i lati minori del quadrilungo, e comincia il movimento dal lato opposto a quella parte verso cui si dirigge la marcia. Supposta la truppa colla faccia alla campagna, il divisato minor lato fa mezzo giro a dritta, e per entro il quadrilungo marcia verso il lato opposto: nell'istesso tempo da amendue i lati maggiori tanta truppa, quanta ne contiene il minore, fa mezzo giro a dritta; e con un 4 di conversione, formato prima il lato minore, che manca per la mossa del primo, marcia poi alle spalle del medesimo. L'istesso movimento continuamente si seguita dalle parti immediate; in guisa che si rappresenti la figura d'un rettangolo costante, e fermo, per entro cui marci una colonna. Arrivata la truppa, che da principio formava il minor lato alle spalle del lato opposto; questo si divide per metà conversando a dritta e sinistra, e così prolunga i lati maggiori: la truppa che segue fa l'istesso movimento; in guisa che in questa continua successiva operazione i lati maggiori passano vicendevolmente ad esser minori, e questi a maggiori. Nell'esercizio formato per la Fanteria del Re, dall'Ispettor Spinosa, vi sono due fuochi per un battaglione posto in colonna per pellottoni, nella di cui esecuzione si viene a descrivere un quadrilungo di simile manopera. In uno di questi fuochi il primo pellottone della colonna, dopo aver fatto fuoco, si divide per metà con un 4 di conversione a dritta, e sinistra. Nell'altro fuoco, il primo pellottone ec. si apre per metà a dritta, e sinistra marciando verso amendue i fianchi, finchè abbia lasciato sgom-

Digitized by Google

ti della ſua figura ſenz' alterarla: così fu adoperato nel campo di piacere di Zeythan in Saſſonia nel giorno 19 Giugno 1730 dalla fanteria per ritirarſi in un boſco vicino, attaccata dalla cavalleria. In alcune dotte oſſervazioni fatte ſopra detto campo ſi riconoſce per eccellente queſta maniera di ritirarſi; però molto lenta, e ſoltanto al caſo, quando il poſto, che ſi vuol guadagnare, non ſia molto lontano. Non è però per avventura la lentezza l'unico ſuo difetto; ed a me ſembra come bella per un campo di piacere, così troppo compoſta per le vere funzioni. Egli è certo, che non può praticarſi da truppa, che abbia bagaglio, e voglia conſervarlo; non permettendo la marcia interiore della truppa di egual fronte alla larghezza del quadrilungo, verun impedimento entro il medeſimo.

CAPITOLO XVI.

Della Colonna.

SI chiama colonna tutto corpo, che ha più fondo, che fronte; ma quì per tal voce s'intenda un'ordinanza per
uſo

ſgombro il luogo, che prima occupava. Il primo ſembra più vantaggioſo; poichè, dato l'iſteſſo terreno, le parti d'una colonna, che ſi danno ſucceſſivamente luogo per converſione, poſſono eſſer più grandi di quelle, che ſi aprono per marcia; onde nell'iſteſſo tempo una truppa farà più fuoco. Figuriſi per eſempio un terreno capace di 40 uomini di fronte, per cui una truppa poſta in colonna marci facendo fuoco: ſe lo fa dividendoſi per converſione le ſue parti; queſte poſſono eſſere di 32, o 34 uomini di fronte; poichè nell'uno, e nell'altro lato reſta il terreno capace di tre, o 4 uomini, per conſeguenza capace del fondo delle diviſioni, dopo fatto il 4 di converſione; ma ſe fa fuoco, dividendoſi le ſue parti per marcia; queſte non poſſono eſſere allo più, che di 20 uomini, perchè devono laſciare altrettanto terreno ne' lati per occuparſi dalle metà delle medeſime diviſioni dopo la marcia: ecco dunque la differenza di 48, o 36 tiri in ogni ſcarica: di più ne' lati maggiori del quadrilungo formato per converſione i ſoldati ſi ritrovano nel loro ſolito ordine, e fondo, e poſſono ſervirſi di tutti i fuochi; ma ne' lati maggiori del quadrilungo formato per marcia, s'altera ordine, e fondo, le file diventano righe, ceſſa quindi l'uſo de' ſoliti fuochi, e molti ſoldati per il fondo troppo groſſo diventano inutili.

Digitized by Google

uſo di combattere, quale è quella, che il Signor Folard dalla Greca tattica, non ſenza antichi, e moderni eſempj, ha ricavato (A).

Queſt' ordinanza non può dalle noſtre armi, e maniera di combattere ottenere quell' uſo sì generale, che il detto Auto-

(A) Egli la difiniſce così: *La colonna, è un corpo d' infanteria ſerrato, e condenſato, cioè un corpo formato ſopra un quadrilungo, la cui fronte è molto minore dell' altezza*. Dice che queſto quadrilungo è compoſto di più battaglioni fino al numero di ſei, di più o meno file, e righe, ſecondo che la ſituazione del Paeſe permette; ma fiſſa il numero maggiore di file a 34, il minore a 16, e crede difettoſo tutto altro più grande, o più piccolo: ſuppone il battaglione di 500 uomini, 400 fucilieri, e 100 partigianieri, non compreſa la compagnia de' Granatieri, gli Ufiziali, e Sergenti. Divide il fondo della colonna in tre parti, quali chiama *ſezioni*, e la fronte in due, delle quali una chiama *manica della dritta*, e l'altra *manica della ſiniſtra*: ſuddivide ciaſcheduna manica in tre parti, delle quali ogni una cinque file comprenda; e chiama le tre della dritta *diviſioni di dritta*: le tre della ſiniſtra: *diviſioni di ſiniſtra*; e con più particolar nome le due prime de' fianchi: *diviſioni dell' ali*: le due ſeguenti verſo il centro: *ſecoda diviſione di dritta*, *ſeconda di ſiniſtra*: le rimanenti due del centro: *terza diviſione di dritta*: *terza di ſiniſtra*: dice che queſta diviſione è aſſolutamente neceſſaria, o per rimetterſi in linea; o nel corſo del combattere, per dividere la colonna dalla teſta alla coda, qualora penetrata la linea nemica, vogliaſi per ambi i lati attaccare. Aggiunge che devono ben oſſervarſi tali diviſioni della ſua colonna, per rapporto al fuoco; poichè ſi può adoperare per righe, o per diviſioni, e pellottoni dalla dritta alla ſiniſtra, o dalla ſiniſtra alla dritta, ſecondo il metodo Olandeſe. Egli loda queſto fuoco: lo preferiſce a quello di righe; ma dice, che è meno proprio alla colonna, che ad altro battaglione altrimente diſpoſto. Paſſa poi alla formazione della colonna, per cui afferma eſſervi varj metodi tutti molti facili, e pronti, ed il più ſemplice, e migliore gli ſembra queſto. Divide il battaglione, ſuppoſto formato in 5 di fondo in tre parti, che chiama maniche, ſeparandone prima i granatieri; indi dà il comando: *battaglione triplicate le voſtre file*: a queſta voce la manica del centro del battaglione entra in quella della dritta; la prima riga dietro la prima, la ſeconda dietro la ſeconda ec. Dopo nell' iſteſſa guiſa la manica della ſiniſtra entra nelle due già aſſieme unite; di maniera che ciaſchedun battaglione ritroviſi a 30 di fronte, e 15 di fondo formando la compagnia de' granatieri un corpo diſtaccato alla coda: vuole i ſoldati armati di partigiana, diſtribuiti alternativamente co' fucilieri nella prima riga della teſta, e nelle due file dell' ali ec.

Queſto è quanto ſi può raccogliere ſparſo in varj capitoli del Trattato della Colonna; ma per una nuova ordinanza, che ſi propone non è baſtante, nè eſattamente eſpreſſo: delle diviſioni della colonna non ſi dà altro certo uſo, ſe non ſe quello di aprirſi per metà, dopo aver penetra-

 to:

Digitized by Google

Autore prescrive, e desidera. Già si è veduto che il gran fondo è soltanto utile, e proprio per le armi lunghe. Quelle, che il Sig. Folard fornisce, non sono bastanti, ne' quali devon essere. La colonna, in se eccellente ordinanza, non può spiegar sua forza, che armata tutta di picche.

CA-

to; e questa sola divisione in due parti serve ancora al fuoco di righe. Non si ravvisa maniera veruna di avvalersi dell' altre per rapporto al fuoco di maniche, o pellottoni; e l'utilità che cotanto vantasi, non si comprende di leggeri qual sia: si prendano tali divisioni nella fronte, o ne' fianchi della colonna, egli è impossibile adoperare il fuoco da tutto il fondo della medesima; e non adoperandosi, viene a restare inutile la maggior parte de' soldati.

Tra le varie formazioni facili, e pronte della colonna, non so come siasi scelta la meno buona, la più tarda, e la più imbarazzante. L'introdursi una riga dietro l'altra è soltanto utile, quando si fa di piccolissime porzioni di righe, che riprendano poi subito il lor terreno, secondo già ne' raddoppiamenti si è detto; altrimenti non solo riesce un movimento lunghissimo (come avviene in tutti quelli, ne'quali i soldati devono marciar per fianco) ma turba altresì tutto l' ordine; e vieta alla colonna, qualora voglia, col disfare tal movimento, la prima forma di battaglia, riprendere quella prontezza, che molte occasioni esigono. Io non so poi, come un battaglione di 500 a 5 di fondo, val quanto dire a 100 di fronte, si possa dividere in tre parti eguali; e come il suo triplicamento possa produrre un corpo di 30 di fronte, a 15 di fondo. L' Aritmetica se ne risente. E quando ancora s'avesse fatta un ipotesi più giusta al disegno, cioè s' avesse supposto il battaglione di 450, non si otterrebbe sempre da tal movimento la formazione d' una colonna. Eseguendosi da un battaglione ne risulterebbe una falange; da due un quadro a centro pieno; e solamente da tre, e più battaglioni uniti, nascerebbe la colonna.

Non si parla affatto del luogo, che devono occupare i partigianieri in un battaglione posto in battaglia; per il luogo, che assegna loro in un battaglione formato in colonna, è superfluo il numero di 100; poichè avendo il battaglione in tal formazione 30 file, e 15 righe, non vi è luogo se non per 30 partigianieri, secondo l' alternativa distribuzione del Signor Folard, nella prima riga della fronte e nelle due file dell'ali.

Tali, ed altre molte ommissioni fanno riconoscere all' Autore istesso, che alla sua colonna manca la costruzione. Desidera perciò, e sospira un Newton militare che l'inventi, quale finalmente rinviene nel Signor Robert, e nel Signor De Vaudicourt; ma l'insegnare la maniera d'una nuova formazione, che si propone, egli è dovere dell'istesso Autore da non rimettersene ad altri l'adempimento.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Della Croce.

LA croce riputata più tosto formazione di spettacolo, è di gran lunga migliore del quadro, e dell' altre figure, che sono in più voga. Si può dire, che ella sia formata da due colonne, che ad angoli retti si tagliano nel centro, onde poi ne sorgano quattro, ciascheduna delle quali, non solo ha la forza propria della colonna, ma di più il vantaggio di esser fiancheggiata dal fuoco di due altre; il che la garantisce dagli attacchi di fianco, e rende ancora il suo urto più sensibile, ed efficace contro il nemico dal divisato doppio fuoco già incomodato. Gli angoli, parte la più debole nell'altre figure, in questa sono la più forte, se si considerano i quattro angoli del centro, o rientranti, i quali per l' interfecazione, e vicendevol concorso de' fuochi, rendonsi inaccessibili; e gli otto angoli salienti, se non sono egualmente fuor d' insulto, son certamente più difesi, che nell' altre figure, nè producono l' istesso svantaggio, e debolezza, che nelle medesime si è notato. I suoi movimenti non sono così tardi, e legati, come quelli del quadro ec. nè esige parimente un terreno fatto a posta per agire, e per marciare; conciossiacosachè ella con un evoluzione facile, e pronta, val quanto dire, con 4 di conversione delle due braccia opposte, può trasformarsi in una colonna per adattarsi a terreno, che si ristringa; e questo di nuovo allargandosi, può essa altresì la primiera forma riprendere.

CAPITOLO XVIII.

Delle altre Figure.

MOltissime sono le figure d' ordinarvi i soldati, che si sono prodotte. La geometria non è bastata a fornirle; si è ricorso ancora alla meccanica; quindi surfero non solo l'

Digitized by Google

Elissi, i *Rombi* ec. ma eziandio i *Cunei*, le *Forbici*, le *Serre*, le *Teste di porco* ec. Quelle sole però, di cui si è partitamente parlato, hanno potuto aver uso; e perciò esse sole altresì hanno per compruova del medesimo il testimonio di chi l'ha adoperate. Di tutte queste altre non si rinviene l'esistenza altrove, che nella mente di coloro, che l'hanno prodotte. I nomi d' alcuna incontrati presso militari Istorici; e le formazioni delle medesime dagli tattici dimostrate, hanno partorite tali chimere. In Cesare si fa per ben tre volte menzione del cuneo: si fa in Frontino, ed in molti altri latini istorici. Si vede in Vegezio il medesimo chiamato triangolo; ed in Eliano nell' istessa figura del triangolo la formazione insegnata. Come poteano uomini, per lo più non militari, che non sapeano, nè il possibile, nè l' utile nella tattica, dubitare punto della proprietà delle voci, in coloro, che scrissero così puramente, e che ci servono di norma; o sospettare ignoranza delle cose in coloro, che per maestri dell' antica milizia si sono venerati? Ma se tali uomini, che della tattica a scrivere intrapresero, della medesima la forza avessero compreso, sarebbero prima stati in forse dell' esistenza di tali formazioni; e posta poi più attenta mente alle cose, si sarebbero chiariti del vero significato delle voci. Avrebbero così veduto, che il cuneo, quando ancor altro significar non potesse, che il noto istrumento della meccanica; nella tattica però solo additar poteva un corpo di gran fondo adoperato per rompere, ed aprire gli ordini, dalla somiglianza dell' effetto metaforicamente così chiamato. Ma a che cercare il senso traslato, se nel senso proprio, e nella sua letterale significazione, il cuneo non ammette, o esige la figura di triangolo; o quella che il Signor Folard l'accorda (A)? Poichè cu-

(A) Il Signor Folard nelle sue nuove scoperte su l'arte della guerra, rigetta la figura del triangolo assegnata al cuneo da Eliano, Vegezio, e loro seguaci; giustamente riprendendogli della loro ignoranza; ma immagina, ed espone un' altra figura propria del cuneo, la quale crede essere stata quella, che fu anticamente adoperata. Nel trattato però della colonna, quantunque dia del cuneo l' istessa da se ideata formazione, mette te

Digitized by Google

cuneo è voce dell' arte, ed è voce egualmente propria della meccanica, e della tattica, ma di vario significato. Conciossiachè se nella meccanica significa quell' istrumento di figura triangolare, che ognun sa; nella tattica però significa un (B) corpo di soldati strettamente uniti, e condensati: il quale dovea essere, secondo le giuste regole, di figura quadrilatera; e tale in fatti l' aveano i cunei, di cui presso gli Antichi si trova menzione (C).

L' *Elissi*, o *Ovati*, i *Rombi*, ed i *Rostri* sono tutte figure, di cui descrive la formazione Eliano; e ciocchè è più bizzarro, le dice adoperate dalla cavalleria. Di tutte queste figure si può dire l'istesso, che si è detto del cuneo, il quale ha la medesima figura del rostro. Esse non hanno avuto mai esistenza, se non se nell' immaginativa d' Eliano; nè il loro nome s' incontra presso buoni Autori, come almeno s' incontra quella del cuneo. Niente mi muove, ch' egli attribuisca ad Ileone il ritrovamento dell' ovato; a Giasone del medesimo la pratica; ed a Filippo il rostro, quando io non veggo nelle guerre de' Greci vestigio alcuno dell' ovato; ne ritrovo in Quinto Curzio, in Plutarco, o in Arriano così diligente Scrittore de' fatti di arme d' Alessandro, menzione alcuna del rostro. E pure questi si servì della truppa, e della tattica lasciatagli da suo padre; e come s' incontra ad ogni passo la falange, così il rostro incontrar si dovrebbe. La formazione, che

te in forse del medesimo l' esistenza; e par che penda a crederlo una colonna.

(B) Così lo definisce Isidoro lib. 9. cap.3. l' etimologia di *cuneus* dic' egli, viene da *councius*, a cagion dell' unione, e condensamento de' soldati in un solo, ed istesso corpo. Roberto Valtuzio *de re militari lib.9.cuneus est collecta in unum militum multitudo: unde propter quod in unum coit, hujusmodi coitio in unum, cuneus, quasi coneus, quod in unum omnes vocant, atque cogantur.*

(C) Livio, e Tacito chiama cunei le coorti; Frontino i manipoli ec. Ora ognun sa, che le coorti, ed i manipoli erano di figura quadrilatera. Ma non vi è per avventura luogo, che dimostri più chiaramente il senso di tal voce, quanto il cap.3. lib.2. di Frontino, dove spiega l' ordinanza dell' esercito di Paolo Emilio contro Perseo: ordinanza così famosa, e da Autori così celebri descritta, ed in cui non esservi stato il cuneo, o triangolo d' Eliano, e Vegezio, ci assicurano Polibio, Livio, e Plutarco.

Digitized by Google

che Eliano accenna di Filippo, non conviene a quella, ch'egli ne dà; poichè dice che quel Principe soleva mettere avanti tutti gli più valorosi (D). Ora come ciò si può adattare alla formazione d'Eliano, nella quale uno solo è quello, ch'è avanti? Questa sua figura di rostro passò poi, com' egli dice, dalla cavalleria alla fanteria, e di essa con profitto s' avvalse Epaminonda nella battaglia di Leutri (E). Questa proposizione quante sconcezze comprende! Oh quì sì che non solo la tattica, ma l' istoria, e la cronologia ancor si risentono. Se il rostro fù inventato da Filippo, prima non v' era; e se dalla cavalleria passò tal figura alla fanteria, dopo Filippo, o almeno negli ultimi suoi tempi avrebbe dovuto ciò succedere. Come dunque Epaminonda, che fu di Filippo Maestro combatte in Leutri con tal ordinanza? Ma a che perdere il tempo a confutare tali stranezze? Se Filippo ne fu l' inventore, Epaminonda non potè adoperarla nella battaglia di Leutri; se adoperolla, Filippo non ne fu l'inventore. Da questo dilemma Eliano non può liberarsi: ognun altro facilmente lo scioglie negandone tutti e due gli antecedenti; poichè non si sa da veruno, che Filippo abbia inventata tal figura; e si sa da tutti, che Epaminonda non si sognò d'adoperarla nella battaglia di Leutri.

Le serre, forbici, teste di porco ec. non s' incontrano negli antichi Scrittori; ma sono in quelli della mezzana età. Esse sono tutte voci metaforiche, che non significano già formazione di truppa nella figura, che il senso litterale esprime; ma o della medesima l'effetto (F), o la maniera di combattere

(D) *Genus id instruendi equestre, quod rostrum dicimus, Philippum Regem Macedonum invenisse scribitur. Praeponere ille strenuos omnes solebat, ut eorum virtute miles quoque deterior contineretur &c.*

(E) *Translata haec forma ab equestribus rostris est. Verum in ordine equestri unus in fronte primore satis sit. At in pedestri non unus occursioni hostium sufficit, sed tres propugnent necesse est. Sic Epaminondos Thebanus Imperator, cum apud Leuctra adversus Lacedaemonios decertaret, constipatis in rostrum copiis ingentem exercitum profligavit.* Oh quanto è proprio questo epiteto d'*ingentem* ad un esercito di Sparta!

(F) Tal' è la testa di porco: siccome quest' animale si fa strada colla testa, e col grugno contro i cacciatori,

tere (G). Di simili voci la tattica abbonda. Tali sono *acies*, *alæ*, *testudo &c.* Vegezio, ed Eliano poteano ancor queste intendere, ed esporre nel senso letterale; e giacchè s' hanno presa la pena d' insegnarci la formazione del cuneo nella figura del triangolo, e quella della forbice nella figura della lettera V; poteano ancora dimostrarci la maniera di formar la figura d' una testa di porco, d' una tartaruga ec.

Dall' esame di tutte le divisate figure, o praticate, o ideate non altro si può dedurre, se non che nessuna alle nostre armi convenga. Dunque non si dovrebbe altra forma adoperare per combattere, che quella, che ha un battaglione posto, come dicesi, in battaglia. Questa conseguenza generalmente è vera; poichè tutt' altre formazioni, o minorano l'uso delle armi, o espongono più la truppa. Quindi non si dovrebbe mai mutare la formazione di battaglia; ma ciò non si può sempre. Talora il terreno, talora il nemico, talora il disegno, e le circostanze lo vietano; ed obbligano, o persuadono alla truppa di prendere un' altra formazione; ma in nessuna circostanza dee ricorrersi al quadro, cer-

tori, e cani, che lo cingono; così un corpo di fanteria in gran fondo, che urta, ed apre i nemici, da' quali era circondata, fu da' soldati per la somiglianza dell' effetto con tal grossolana immagine espressa. Amiano Marcellino in queste circostanze fa menzione della testa di porco, voce, come da lui si raccoglie, adoperata da' soldati.

(G) Vegezio, ed i suoi seguaci oppongono la forbice al cuneo, la quale lo prende in mezzo, e ne impedisce l' azione. Dopo aver dato la figura di triangolo al cuneo, bisognava necessariamente dare quella di forbice ad una truppa, che voglia prendere in mezzo il cuneo per combatterlo. Ma se il cuneo non è altro che un corpo ordinato a gran fondo, o a maggior fondo che fronte, quale la colonna, destinato ad aprire, e rompere; per forbice altro non si dee intendere, che quando la truppa con due 4 di conversione per metà verso il suo centro prende in mezzo, ed attacca da amendue i fianchi una colonna, che vengale incontro.

La figura, che fa una truppa nel combattere, di cui alcune parti avanzino, ed altre retrocedino, o restino indietro, si chiama *serra*. Tal nome si poteva dare alla maniera di combattere de' Romani; e tale ancora dar si potrebbe alla maniera, con cui i nostri battaglioni fanno fuoco per maniche avanzando, o perdendo terreno. Roberto Valt.: *Serra proeliari dicitur, cum assidue acceditur, recediturque, neque ullo tempore consistitur; dicta proinde serra*. Egli la spiega meglio di Vegezio.

cerchio, o altra figura, che ſpazio voto comprenda. La debolezza di tali figure è troppo grande, e ſenza compenſo. Solamente per ſtratagemma potrebbonſi adoperare, cioè per indurre il nemico a prendere una ſimile figura, ed a toglierſi così l'uſo di tutta la ſua forza; e dopo che ſi è a ciò indotto, diſtruggere la propria figura, e ripreſa la prima, o altra al diſegno più adattata, combattere con tutta la propria forza, porzione di quella del nemico (H).

Nelle ritirate per truppa ſenza bagaglio ſceglier deeſi la colonna; come quella formazione, che eſpone alla coda minore oggetto al nemico. Se queſto poi s'avanzaſſe ad attaccarla per i fianchi, eſſa potrebbe difenderſi con un fuoco di righe per amendue detti fianchi, ſecondo il metodo, che preſcrive il Signor Folard; queſto fuoco per altro è utile ſe la colonna è di piccola fronte; in guiſa, che queſta diviſa per metà forniſca all' una, e l'altra parte un numero di righe atto a farſi comodamente fuoco: nella fronte di 34, o 30 del Sig. Folard queſto fuoco rieſce tardo, incomodo, pericoloſo, e difficile, per non dir impoſſibile. Come ſi poſſono impoſtar bene que' ſoldati, che hanno avanti ſedici righe d'uomini? Per

(H) Quando ſi è parlato del quadro, e del cerchio, ſi è notato in tali figure per maſſimo difetto il privarſi dell'uſo di tutta la propria forza, ed il concederlo libero al nemico. Ora ſe queſto per attaccare un cerchio, o un quadro, ſi forma altresì in cerchio, o in quadro per circondare il primo, ſi ſoggetta all'iſteſſa debolezza, ed a' medeſimi difetti indiviſibili di tali figure. Se il cerchio, o quadro attaccato sa profittarne, ed ha l'arte, ed il coraggio di mutarſi celeremente in colonna, ed attaccare per una, o due parti il quadro, o cerchio, che lo circonda; combatterà con tutta la ſua forza, parte di quella del nemico; onde lo forzerà, e s'aprirà una ſtrada per ritirarſi, che la ſorpreſa del nemico, ed il tempo, che vi vuole per penſare, e formarſi ad inſeguirlo gli laſcia per molto tempo ſicura; quindi potrà guadagnare qualche boſco, o poſto vicino, ed al favore di tali, o altre ſimili opportunità di terreno, terminar felicemente la ſua ritirata. Se ſi eſaminano l'occaſioni, nelle quali i Romani ſi formarono in cerchio, ſi ſcorge in loro tale ſtratagemma, e diſegno; almeno queſta formazione circolare allora ſolo ebbe felice riuſcita, quando fu con una ſimile operazione ſciolta. Ciò ſi è oſſervato già in quella, che adoperò Ceſare in Affrica contro Labieno; e ſi può ancora oſſervare nel combattimento preſſo Cremera, famoſo non meno per il coraggio, e l'ardire, che per la ſtrage de' 300 Fabj.

Per timore d'offenderli, s'imposteranno sempre alto; o se no, l'offenderanno. Io non so se si ottenga di sottrarre da tal pericolo le righe antecedenti col farle chinare in guisa, che giunghino col mento a terra; ma posto che si ottenga, prima che riducansi in tale sicura situazione, vi vuol del tempo; e se quelli che stanno impostati devono aspettarlo per tirare, le scariche riusciranno molto lente.

Per truppa di grosso numero, o che abbia bagaglio, giova più servirsi nelle ritirate del quadrilungo; in maniera però che i lati maggiori del medesimo sieno formati da due colonne composte dal grosso della truppa, ed i lati minori da i granatieri, o altra truppa sciolta, atta a restringersi, ed ad allargarsi secondo il terreno. Tale per avventura fu quello, che adoperò già Senofonte nella sua famosa ritirata; e tale altresì fu quello, di cui in tempi meno lontani servissi per simil bisogno il Signor Schulemburg contro un nemico molto più bravo, e più intraprendente di quello, che ebbe Senofonte.



Digitized by Google

LIBRO III.

Della Cavalleria.

IL cavalcare è antichissimo, e nessuna cosa tanto sua antichità dimostra, quanto l'incertezza dell'inventore: altri a Nettuno l'invenzione attribuiscono, onde Hippio chiamato; ed Equestri gli spettacoli a lui consecrati: altri a Bellorofonte: altri a Sesostri: altri a Tessali. La meraviglia, che cagionò la prima volta che si vide un uomo a cavallo, diede la nascita a'Centauri; e poi conosciuto, che tal fenomeno era parto dell'arte, non della natura, fu creduta l'arte sovrumana; quindi a' Dei, e Semidei l'attribuirono. Ma che che ne sia dell'inventore, egli è certissimo, che nella più antica istoria la cavalleria si ritrova. Moisè condottiere, e scrittore della sua spedizione ce la dimostra in gran numero nell'esercito di Faraone (A). Il cavallo, la di cui indole guerriera dimostravasi così palese (B), non poteva tardare ad adoperarsi dagli uomini per uso di guerra. Non si rinviene di lui altr' uso più antico (C). I primi ritratti, che se ne fecero, respirano la guerra (D). Gli augurj per la guer-

(A) *Exod. cap.* 15. *&c.*

(B) Non solo la sua indole guerriera, ma la sua fede, il suo amor verso gli uomini, la cupidigia della vittoria ec. diedero larga materia al canto degli più illustri antichi Poeti. L'istoria del cavallo di Clelio dopo la battaglia di Canne, espressa così vagamente da Silio, è ben sorprendente; ma di simili esempj tutti i tempi si vantano. Finalmente tanti pregj osservati nel cavallo l'innalzarono cotanto, che gli diedero onoratissimo luogo nel Cielo Astronomico.

(C) Quindi Salomone disse ne' suoi Proverbj *cap.* 21. *Equus paratur in diem belli.*

(D) Tra tanti ritratti, che si hanno, il più vago forse è quello, che si ravvisa nel *cap.* 39. *Job. Gloria narium ejus, terror. Terram ungula fodit, exultat audacter: in occursum pergit armatis: contemnit pavorem, nec cedit gladio. Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta, & clypeus. Fervens, & fremens sorbet terram, nec reputat tubæ sonare clangorem. Ubi audierit buccinam dicit Vah; procul adoratur bellum, & hortationem Ducum, & ululatum exercitus.*

Digitized by Google

guerra dal medesimo si prendeano (E).

La cavalleria componesi d'armi, uomini, e cavalli; le due prime parti sono alla fanteria comuni: la terza le dà il nome, e la differenza. Ella è quella, cui tutte l'altre devono servire, ed adattarsi; e dalla sua bontà, la bontà del tutto dipende.

CAPITOLO I.

De' Cavalli per la guerra.

SE la Patria non dà vantaggio agli uomini per la guerra, se non se laddove vi è mancanza di disciplina, e di arte; lo dà grandissimo a' cavalli, perchè non egualmente d'un principio interno forniti, che dall'arte eccitato, possa i difetti della macchina correggere. Nell'antichità, per la produzione d'ottimi cavalli, sono famose la Tessaglia, la Numidia, le Gallie, l'Asia, la Spagna, ed Agrigento (A). I Tessali furono già dall'Oracolo dichiarati gli più eccellenti a quei d'Egina, che ne lo consultarono. La guerra, che Filippo portò nella Tessaglia fu mossa per fornire il suo esercito di tali cavalli, de' quali poi Alessandro con tanto profitto si servì. La bontà di quelli delle Gallie, e de' Numidj fu resa chiarissima egualmente dal danno, che dall'utile, che ne riceverono i Romani, siccome l'ebbero nemici, o compagni. I celebri Seminarj della Media, dell'Armenia, e di Babilonia sono testimonj dell'abbondanza de' cavalli dell'Asia (B); la Cappadocia

(E) Che i Romani così credessero, si ha da molti luoghi. L'istesso rapporta Tacito de' Germani parlando de' loro costumi. Plinio nel *lib.* 8. *cap.* 42. de' cavalli dice: *Præsagiunt pugnam*: ma che più? Se nelle Sacre carte presso Giobe nel rapportato luogo del cavallo, si dice: *Procul adoratur bellum*.

(A) Questo pregio d'Agrigento, era ancora antico ne' tempi, di Virgilio Eneid. lib. 3.

Arduus inde Agragas ostentat maxima longe
Mœnia, magnanimum quondam generator equorum.

(B) Strabone *lib.* 11. *Media, ut & Armenia equis alendis excellit; & inde quoddam pratum Hippoboton vocant, aluntque equorum regiorum in eo quinquaginta millia*. Erodoto *lib. Babylonio Regi, cum Cyrus Babylonem*

cia ne mostrò il pregio (C); ed i Parti, il valore, e la forza. Nella Spagna si commendano dagli antichi quei della Galizia, dell' Asturie, e di Portogallo. L'Andalusia non era allora per tale produzione così celebre, come lo è oggigiorno. Nell' altre regioni, alle quali la natura non fu tanto prodiga, l'arte suppliva, e la diligenza. La Patria in generale avara della bontà ne' cavalli, fu ristretta a concederla in particolare a certe scelte famiglie, donde il credito delle razze ebbe principio (D).

Ma tanta si avea allora cura, e sollecitudine delle cose appartenenti alla guerra, che le razze furono credute per troppo generale, e poco esatta scelta; onde pria di prendere i cavalli, si esaminava il meccanismo del loro corpo, e se ne facea il saggio. Ciocchè nel meccanismo doveasi considerare si ha da Senofonte nel suo piccol libro dell' arte del cavalcare: l' Ateniese Simone scrisse altresì eccellentemente su l'istesso soggetto (E); e Virgilio in abozzo ne dà un' elegante

nem capere fuisse peculiares equos, præter militares, admissarios obligentos, equarum sexdecim millia &c.

(C) I cavalli di Cappadocia si resero celebri ne' spettacoli, è ne' giuochi Circensi. Essi ancora erano i più commendati di quei d' Asia. Ecco come ne parlano.

Cappadocumque notas referat generosa propaga
Æmatiæ, & Palmas superet grex omnis avorum.

(D) *Stat.lib.5.Silv.*

...Romulei qualis per jugera Circi.
Cum pulcher visu, titulis generosus avitis
Exspectatur equus, cujus de stemmate longo
Felix emeritos habet admissura Parentes.

(E) Questa scienza, che ha i suoi principj, come tutte l' altre, e che è fondata su le giuste proporzioni del corpo, s' accresce, e si perfeziona assaissimo colla pratica, e coll' esperienza. Anzi oggigiorno i più abili nel conoscere la riuscita d' un cavallo, e quelli che meglio possedono tale scienza, la devono tutta alla pratica, ed alla sperienza. Ve ne sono alcuni, che possono darsi l' istesso vanto dell' Imperator Michele Balbo, il quale alla semplice vista conosceva la riuscita d' un cavallo; e s' era per esser buono, ed atto alla guerra. Del rimanente per la scelta de' cavalli per la guerra, si possono ben dare regole generali; ma non precise, e scelte, senza prima conoscere, qual uso di loro dee far l'uomo, e che cosa questa parte componente dee contribuire alla forza del tutto, ch' è il cavaliere. L' uso, che de' cavalli si debbe fare, è vario; siccome in varie specie la cavalleria si divide, delle quali ognuna ha le sue funzioni particolari. Altro cavallo facea mestieri, a cagion d' esempio, al

te immagine nel 3. libro delle Georgiche.

. . . . . . illi ardua cervix
Argutumque caput, brevis alvus, obesaque terga,
Luxuriatque toris animosum pectus. Honesti
Spadices, glaucique, color deterrimus albis,
Et Gilvo.

Il

al corazziere; altro al cavalleggiere: altro alla lancia (quale differenza si conoscerà meglio dopochè delle loro varie funzioni si sarà parlato). La forza della lancia dipende dall' urto del cavallo; qual urto non è altro, che il composto della sua velocità, e della sua mole, che con voce della meccanica *momento* appellasi. Dunque ne' cavalli per le lance dee attendersi a queste due qualità. La forza delle corazze consiste nel loro ordine, e nella unione; onde per i loro cavalli basta la docilità, e la forza. La velocità è superflua, perchè non se ne fa uso. Tutto l' opposto è degli archibusieri, i quali, siccome troppo deboli per attaccar di fronte, erano costretti a cercar il debole, ed il fianco del nemico; per il qual uopo aveano bisogno di cavalli agili, e velocissimi. La presente cavalleria (eccetto presso alcune nazioni, che ancor ritengono le corazze) esige simili cavalli. I dragoni, laddove si considerano come fanti, cui si dà il cavallo soltanto per trasportarsi più presto ne' luoghi dove bisognano, non esigono cavalli così agili, come i cavalleggieri; ma basta, che sieno di fatica, e di forza, acciò possano ingroppare altri fanti, se bisogna. Il Marchese di Feuquiers condanna nella truppa Francese l' aver dato a dragoni cavalli molto buoni: *On les a trop bien montes dans ces derniers tems, & on les a voulu de trop pres egaler aux chevaux de la cavalerie . . . . Je voudrois donc . . . . Qu ils fussent moins bien montes, cet a dire, sur des chevaux moins hauts, & de moindre prix. Mem. de Feuq. t. 1. cap. 26.*

Le qualità, che devono avere i cavalli della cavalleria leggiera sono quell' istesse, che costituiscono un buon cavallo; poichè la velocità, e l' agilità sono tanto essenziali d' un ottimo cavallo, che gli diedero presso i Greci il nome. I scrittori latini, e massimamente i Poeti per additare un eccellente cavallo, adoperano gli epiteti di Veloce, Alite, Alipedo, Volucre, Rapido ec. Quindi si deduce, che i cavalli per la cavalleria devono essere ottimi. Giova adunque moltissimo, dove i dragoni, della cavalleria son distinti per l'uso, che i loro cavalli sieno inferiori; poichè così la cavalleria può agevolmente provvedersi d' ottimi; massimamente in Paesi, che non ne son molto fertili; ma dove l'uso de'dragoni, con quello della cavalleria è confuso; e che distinti solamente di nome s' adoperano nella guerra nell' istesse funzioni; mal grado la diversità delle armi, e delle arnesi, la quale dimostra, che la loro prima istituzione era diversa. Dove dico l' uso de' dragoni, è l' istesso, che quello della cavalleria, bisogna dar loro gl' istessi cavalli; val quanto dire l' una, e l' altra truppa dee aver gli ottimi. Acciocchè possano avergli ottimi, non si dee risparmiare cura, e sollecitudine; poichè la bontà della cavalleria dipende totalmente dalla

Il ſaggio de' cavalli faceaſi ne' ſpettacoli equeſtri, ne' quali s'oſſervava la velocità, l'animo, e per così dire l'avidità della vittoria (F).

CAPITOLO II.

Delle Armi, e dell' Ordinanza.

La cavalleria ſeguì la fanteria nelle armi, ed ordini, ſenza punto badare alla varietà de' principj, donde la loro forza deriva. Le armi da ferir da preſſo, e da trarre, diviſero l'una, e l'altra in leggiera, e gravemente armata; e diedero preſſo gli antichi, a' cavalieri, il nome di Ferentarj, e d'Aſtati; e preſſo i moderni, quello di cavalleggiere, ed uomini di arme. Gli aſtati, ſiccome altri con ſcudo, altri ſenza, combatteano; così in ſcutati, ed in aſtati furono di nome diſtinti. Gli uomini d'arme, ch'erano armati di lancia, furono chiamati lance. Corazze, que' che di tale arme erano privi; ed i cavalleggieri dall' archibugio di cui erano forniti, archibuſieri s'appellarono; onde tre ſorte di cavalleria nacquero lance, corazze, ed archibuſieri.

Le armi in aſta lunghe, avendo fatto vedere nella fanteria l'effetto del gran fondo, e ſtrettezza d'ordini, ſi crederono queſte qualità parimente alla cavalleria neceſſarie, e vi furono introdotte; quindi nacque quel moſtruoſo fondo della cavalleria aſiatica; ma non tardò guari a conoſcerſi, che i cavalli non poteano, come i fanti, ricever forza dalle righe deretane; e che un fondo così grande, anzi che d'utile, era di diſordine cagione; onde ſi riduſſe ad otto, e queſto fu l'ordinario de' Greci. I Romani più avveduti lo riſtrinſero a quattro. Spenta dall' inondazione della barbarie colle

la bontà de' cavalli. Il terreno delle due Sicilie è fertile per natura in tal produzione. Baſta coltivarlo coll' arte.

(F) Virg. *Animos, ævumque notabis, Et quis cuique dolor victo, quæ gloria palmæ*

E Giovenale ſat. 8.

Sic laudamus equum, facili, cui plurima palmæ Fervet, & exultat rauco victoria circo.

colle altre memorie, quella dell'arte della guerra, si smarrì l'istoria della varietà del fondo. I Francesi forse i primi comparirono, nel nascere della moderna milizia, in una sola riga. Lo studio, e l'esempio degli antichi, e l'esperienza vantaggiosa fattane nella fanteria, richiamò ben tosto, altresì nella cavalleria di bel nuovo il gran fondo. Fu adoperato fino al numero di diece: poi tratto tratto si andò diminuendo. Il Principe Maurizio, Alessandro Farnese, ed il Duca d'Alba gran Capitani, e quasi tutti d'un istessa data, lo ridussero a otto, e poi a sei. Gustavo Adolfo lo ristrinse a cinque; il Visconte di Turena a quattro; e Montecuccoli a tre; ch'è quello, che a' nostri giorni s'adopera. Questi grand'uomini conosciuta coll'esperienza l'inutilità del gran fondo, a poco a poco lo minorarono.

Ma non sarebbe stato della sperienza mestieri per conoscere la forza del fondo, bastava che si fusse esaminata la sua natura. Il fondo è utile, quando per la stretta coesion delle parti, le riduce tutte a formare un corpo solo; in guisa che i movimenti di ciascheduna concorrano a fare un movimento universale ed uniforme, come se da una sola fosse prodotto. Ciò è impossibile ottenersi dalla cavalleria, in cui il cavallo di dietro non può appoggiarsi al cavallo d'avanti, senza partorir disordine, e confusione. Se ne dichiarano apertamente i tattici (A).

All'

(A) Arriano: *Sed nec hoc est ignorandum, quod equi collocati in latitudinem, non equalem præstent utilitatem, atque pedites sic dispositi. Non enim impellunt eos, qui sunt ante ipsos, quia non potest equus equo incumbere, sicut in humeros laterave aliorum pedites incumbere solent. Neque si conjugantur iis, qui sunt ante ipsos collocati in latitudinem, pondus unum efficit omnis multitudo; verum potius si constipantur turbas cient.* Eliano: *Haud enim fieri potest, ut equitum multitudo posteriorum eandem præstent utilitatem, quam in pedestribus copiis, ubi scilicet pone renitentes, primorem continent altitudinem. Equitum namque omnium numerus corpus, pondusque unum consistit. Itaque fit, ut si posteriores, prioribus juncti renitantur, nihil suo impulsu proficiant; immo una cum aliis labantur, & perturbatis ordinibus gravius suo errore, quam virtute hostium versentur necesse sit.* Non si può capire, come con questi principj abbiano stabilito i Greci il fondo di otto: come si possono accompagnare riflessioni sì giuste, che l'inutilità

del

All' isteſſa fanteria atta a reſtringerſi, ed a premerſi, non ſi è generalmente accordato il gran fondo; ma ſoltanto a quella fornita d'armi, che del diviſato univerſal movimento profittar poteſſero. All' altra ſi è laſciato quanto baſtava per

del fondo nella cavalleria interamente ſcuoprono con un fondo sì grande. Egli è impoſſibile, che coſe sì opposte ſieno parto della ſteſſa mente. Aveſſero per avventura Arriano, ed Eliano i primi veduto, ciocchè ad occhi più acuti era sfuggito? Ma le rifleſſioni ſono troppo ſimili per crederneli Autori in opere, che hanno dagli antichi tratto. Dall' altro canto Polibio dice, che il fondo migliore per la cavalleria è di otto, e ne parla, come generalmente uſato. Dalla ſua autorità forſe moſſo il Signor Folard aſſeriſce tale quella de' Greci; e ſulla iſteſſa autorità fondati, diſſimo noi altresì, che l' ordinario lor fondo era di otto; ma per quanto ſia grande l'autorità di Polibio, ella deve cedere alle ragioni, ed agli eſempj. Le ragioni, perchè il fondo non debba eſſere grande, addotte da' mentovati tattici, ſono convincentiſſime, e palpabili. Gli eſempj, che ſi poſſono trarre da' Greci dimoſtrano tutti il lor fondo molto più piccolo di otto. Sappiamo da Plutarco in una maniera da ſtarne ſicuriſſimi, che in Sparta i corpi di cavalleria erano compoſti di 50 cavalli ordinati in figura quadrata: ſappiamo altresì da Eliano che il nome di quadrato è comune così a' corpi quadrati di numero, come a quelli di figura; anzi in queſto ſenſo è più uſato nella cavalleria. Ora un corpo di 50 cavalli non può eſſere quadrato di numero, dunque dee eſſere quadrato di figura. Suppoſto che il cavallo per il lungo occupi doppio terreno, che per il largo; cinquanta cavalli in cinque righe occuperanno un terreno quadrato, ed ecco in Sparta il fondo di 5. Dal fondo, che adoperarono gli Atenieſi non ſappiamo niente di preciſo; ma per gli eſercizj e movimenti, che alla cavalleria aſſegna Senofonte nel lib. del General., non potea eſſer grande. Eliano parlando delle varie figure per i ſquadroni di cavalleria, dice, che i Greci della quadrata ſi avvalſero; e tra le figure quadrate mette per ottima, quella, che nella fronte ha doppio numero, che nel fondo; per eſempio aſſegna 8, e 10 di fronte, e 4, e 5 di fondo. Aggiunge che alcuni per ottenere la forma quadrata, fanno la fronte triplice del fondo, ſul ſuppoſto che il cavallo occupi col ſuo lungo triplo terreno di quello, che occupa per lo largo; onde ſituano 9 nella fronte, e 3 nel fondo, e per sì poco fondo aſſegna quelle ragioni, che l' inutilità nella cavalleria ne pruovano, e che di ſopra abbiamo traſcritte. L' Imperador Leone dice che il fondo per la cavalleria ſi dee ſtabilire di quattro, come gli antichi lo preſcriſſero: *Altitudo aciei equeſtris, quemadmodum antiqui deſcripſerunt, ad quatuor ſolum equitum altitudinem conſtitui debet:* App. B. cap. 12. n. 14. Per gli antichi egli intende i Greci, come altrove manifeſtamente ſi vede; le ragioni ch'egli adduce per dimoſtrare inutile un fondo maggiore, ſono ſimili a quelle di Eliano, e di Arriano, e l' avvalora di più coll' eſperienza. Ma è ben ſorprendente, che dopo tali ragioni, ed eſperienza, egli ſtabiliſca nella ſua cavalleria il fondo di 7 di 6 di 8, ed ancor di 10. Ma che che ne ſia del penſar con-

Digitized by Google

per l'uso delle armi, che da particolar movimento dipendea. Così lo schioppo, quantunque niuna forza dal fondo ricevesse, pur l'ottenne di tre, o di quattro; perchè tre o quattro, righe possono nell' istesso tempo comodamente servirsene; ma ognun vede, che ciò è impraticabile nella cavalleria. In essa dunque per qualsivoglia arme il fondo (B) è egualmente inutile, e si può adoperare soltanto per rimpiazzare i morti, e per sostenere i primi, non perchè contribuisca all' uso, o alla forza dell' arme; onde sembra più ragionevole il costume, che già fu in Francia di combattere in una riga sola, che quello di così grosso, e mostruoso fondo, che altrove ebbe voga.

L'esperienza non per tanto, ed i principj, non hanno potuto interamente guarire le menti dell'illusione, che vi ha cagionato l'esempio della fanteria; e de' pregiudizj, che a pro del gran fondo vi ha introdotti. Al Signor Folard sembra piccolo quello di tre, ch'è in uso, e lo vuole di quattro per conseguir l'attacco unito, e serrato. Così, dic'egli, s'eviterebbe l'ondeggiamento, i movimenti sarebbero più spediti, e l' urto più violento, che non è ne'squadroni d'oggidì. Al sentir del fondo questi pregj nella cavalleria; chi potrebbe mai credere Autore di tali voci un uomo di tanti lumi, e di sì vasta erudizione fornito? Bastava ricordarsi d'aver letto Eliano, o Arriano, per non pronunciarle; ma ciocchè reca più meraviglia, egli stima tanto necessario il fondo di quattro, che si scaglia fieramente contro gli Autori di quello di tre

contradittorio, ed impertinente dell' Imperador Leone, di cui questo non è l'unico esempio, egli serve egualmente che Eliano, ed Arriano, a dimostrarci piccolo il fondo adoperato da' Greci nella cavalleria. Tutti questi sono Autori di Greca Tattica: le loro opere sono tratte dagli antichi Greci Tattici, che più non esistono. Tutto quel, che vi si truova di buono, è degli antichi. Tutto quel, che s'incontra di cattivo è loro proprio. Il piccol fondo, e le ragioni, e riflessioni di cui è accompagnato, viene certamente dagli antichi. Se vi è cosa che gli si opponga, è de' detti Autori avvezzi già a guastare, e corrompere quelche presso gli antichi han ritrovato.

(B) Il fondo poteva essere utile soltanto agli archibusieri per l' uso de'Caracolli, come si osserverà in appresso.

tre; nè una differenza sì piccola, nè il gran nome di Montecuccoli, che si può dire il primo Autore; basta a garentirgli dall' essere chiamati uomini, che aveano conseguito tutta la loro autorità, non dalla scienza, o dall' azioni, ma da' loro impieghi, e dalla falsa opinione del loro merito. *Si travia* (segue egli) *sempre con tali guide, ma giammai co' Gustavi, e co' Tureni*. Ma non è la guida più favorita del Signor Folard la verità, ed a cui ha giurato un perpetuo attacco? Perchè in questa occasione abbandonarla? Poichè la verità nell'esatto esame delle cose più tosto si rinviene, che negli autori delle medesime. Se Gustavo, e Turena, si avessero voluto servire d'Autori per guide, nel rintracciar il fondo; Enrico IV. ed Alessandro Farnese, il Principe Maurizio, ed il Duca d'Alba erano troppo rispettabili per non dipartirsene; ma se se ne dipartirono per minorarlo, la loro autorità serve più tosto a coloro, che di quattro l' hanno ridotto a tre, che al Signor Folard, il quale di tre vuol accrescerlo a quattro.

Mal si argomenta la forza della cavalleria da quella della fanteria; e mal si crede, che la fermezza degli ordini e la gravità de'movimenti all'una, ed all'altra egualmente producanla. Nessuna cosa fornisce più lume per vedere chiaramente la differenza che evvi tra cavalleria, e fanteria, le quali egualmente nella stabilità degli ordini, e nell'unione la forza ripongano, quanto gli esempj, da que'tempi tratti, in cui quest'uso più fioriva (C). Per

(C) Gli eserciti di Spagna nelle guerre di Fiandra, dopo che alcune Provincie dal suo dominio si sottrassero, sono stati senza contrasto quelli dopo gli antichi, in cui la disciplina, e l' arte han fatto più vaga comparsa. La cavalleria era nella maggior parte grave, ed armata di lance, e per conseguenza la più perfetta, che in questo genere vi sia mai stata. Uno di questi eserciti comandato dall' Arciduca venne in Francia al soccorso d'Amiens assediata da Enrico IV. Questo Principe sapeva per saggio già fattone quel che valevano le lance fiaminghe; poichè nella battaglia d'Jvry comandate dal Conte d' Egmont aveano rotto, e rovesciato quanta truppa avea ardito far loro testa; però da tal saggio ammaestrato, ritrovò la maniera di deluderne l'impeto, e la forza; e ridusse la sua cavelleria, per armi, e per ordini, secondo i supposti principj, di gran lunga men forte, a vincerle, ed ancora con facilità; ma quest'istessa sua cavalleria col rimanente del suo esercito si adoperò indarno contro la fanteria

Per ben giudicare dunque quali ſieno le armi, ed il fondo, che alla cavalleria più convengono, fa meſtieri prima la ſua natura eſaminare. Ifierate nell' immagine, che ci diede dell' eſercito nel corpo umano, paragonando la cavalleria a' piedi, manifeſtò la ſua natura, e forza; e fe molto chiaro vedere, che queſta conſiſteva nell' agilità, nella prontezza, e facilità de'movimenti; e che per conſeguenza l'uſo della medeſima più proprio ſi avea allora, quando ſi laſciava libero campo a tali qualità.

Il combattere proprio della cavalleria non conſiſte dunque nella fermezza d' ordini, ma in un continuo moto; e perciò non ſempre la fronte, ma più ſpeſſo i fianchi, e le ſpalle del nemico cercar dee, ed attaccare: dove forte l' incontra, ritirarſi, e poi ritornare alla carica, ſecondochè le ſue moſſe le porgano occaſione. Queſta maniera di combattere (di cui la forza e l' uſo conobbero prima i Numidj, e Parti) fu adottata dagl'iſteſſi Romani, avvegnachè avvezzi alla ſtabilità degli ordini, e l'inſeguire, cedere, e girare, combattendo, coſtume della cavalleria fu poi appellato (D).

Quindi la lancia, avvegnachè chiamata dal Sig. Montecuccoli regina delle armi, è per la cavalleria diſadatta; come quella, che non permette altro attacco, che unito, e diretto,

teria nemica. Il contegno della ſua ritirata era più fiero di quel, che altra truppa aver poteſſe nel preſentar battaglia; e burloſſi di tutti gli sforzi de' Franceſi comandati da un Capitano sì vivo, sì intraprendente, e così grande.

(D) Ciò ſi ravviſa in tutti gli antichi Scrittori: Salluſtio in Giug.: *Quibus illi freti non uti equeſtri prælio ſolet, ſequi deincedere; ſed adverſis equis concurrere, implicare, ac perturbare aciem*. Tacito lib. 6. An. *Modo equeſtris prœlii more frontis ac tergi vice &c.* Livio lib. 31.: *Credidere Regii genus pugnæ, cui aſſueverant, fore, ut equites invicem ſequentes, refugienteſque, nunc telis uterentur, nunc terga darent &c.* Da tutti queſti luoghi ſi ravviſa quant' era diverſa la maniera di combattere della cavalleria, di quella della fanteria; e che come a queſta la fermezza era neceſſaria, così alla cavalleria la volubilità ed il continuo moto. Polibio nella battaglia di Canne eſpreſſamente ci atteſta, che i Romani aveano tal maniera di combattere ſtabilita per legge di milizia. Ecco come parla tradotto dal P. Thuillier: *Car ce ne fut point tantôt en reculant, tantôt en revenant a la charge ſelon le loix de leur milice &c.*

Digitized by Google

to, quale dal detto Autore, dal Basta, e dal Melzo ci vien descritto. Le corazze altresì non tanto dalle lor armi obbligati, quanto dall' uso, che se ne fece, altro combattere non conoscevano. I soli archibusieri delle tre rapportate varie sorte di cavalleria, osservavano la maniera di combattere alla cavalleria, propria; ma essi erano i meno stimati, ed i meno adoperati in battaglia. Le corazze, e le lance ne formavano il nerbo, e la forza, e l'esito della medesima era unicamente in loro riposto. La cavalleria leggiera fu giudicata di resistenza incapace; nè si esponeva mai ne' combattimenti senz' esser da loro sostenuta, quindi si ristrinse a piccol numero. Il Sig. Montecuccoli non ne permette più che il quarto della gravemente armata; ed il Sig. Melzo afferma, che non è bene averne gran quantità in battaglia.

La maniera, onde di tali truppe s'avvaleano, dimostra la pratica de' loro principj. Gli archibusieri davano principio all' attacco; e dopo aver sparato caracollando su l' inimico, le lance di galoppo l' urtavano; e dal necessario disordine cagionatovi, le corazze profittando, sparata la pistola, l' attaccavano con la spada per compiere la già cominciata disfatta. Coperti tutti d'armi, e formati in grossi squadroni, il moto più veloce, in cui potessero adoperare il cavallo, era un lento trotto. Oltre quest' uffizio, aveano ancora quello di sostenere altra truppa, che combattesse; ne proteggevano la ritirata, e le servivano d' asilo.

Quest' uso, che della cavalleria si è fatto, sarebbe fuor d' ogni contrasto, eccellente, se non si potesse altrimente combattere che a cavallo; poichè vi si osserva esattamente eseguita, ed imitata l' economia del combattere, che per la fanteria, le più agguerrite nazioni, e massimamente i Romani praticarono. Gli archibusieri ci rappresentano i Veliti: l'impeto delle lance, quello degli Astati, e de' Principi; e la fermezza delle corazze, quella de' Triarj. In questo aspetto ha ragione di dire il Signor Montecuccoli, che i corazzieri non sono men utili, che i fanti; ma se si può altri-

altrimente combattere che a cavallo, ingiustamente si cerca dalla cavalleria ciocchè con minor spesa, o meglio si può dalla fanteria ottenere. Egli è confondere le mani co' piedi esigere dalla cavalleria fermezza d' ordini; ed avvalersene per sostenere altra truppa, che combatte, o per darle rispinta, d'asilo. L'una è qualità; l'altre sono funzioni della fanteria. La cavalleria serve per battere i cammini, per riconoscere i nemici, per inseguirgli rotti, per disertare il Paese, per assaltare dove trova debolezza, e ritirarsi dove incontra forza maggiore; in somma è una truppa, che dee offendere, e difendersi colla velocità de' movimenti. A tutto ciò è disadatta la cavalleria gravemente armata. Voglio accordare, ch' ella abbia vantaggio sulla leggiera, e che questa non possa sostenere l' urto; ma non ha l'istesso, e maggior vantaggio la fanteria? E se le funzioni sono l'istesse, che quelle, che si addossano alla cavalleria grave, e se si adempiano ancor meglio, a che le corazze, e le lance? Che si adempiano meglio dalla fanteria, non credo, che vi sia chi il contrasti. L'impeto delle lance si può deludere, come molte volte s'è deluso, aprendoglisi a bella posta de' spazj, per poi prenderle ne' fianchi: ciocchè riesce agevole, senza niente temerne; poichè obbligate dalla mossa già presa ad una direzione, son forzate seguirla, senza poterla così tosto cambiare. Tale operazione è pericolosa contro la fanteria, perchè questa può far in un momento fronte da amendue i lati; e finire così di rompere una truppa, che aprendosi dà se stessa ha cominciato a rompersi. L'ordine, e l'unione nelle corazze è incapace per la materia di quella perfezione, che ha nella fanteria. Il disordine vi s'introduce più facilmente; ed il rimedio riesce di gran lunga più difficile. La fermezza, che cotanto in loro si vanta, e per cui si paragonano ad una fortezza, impenetrabile alla cavalleria leggiera, non s'incontra ella maggiore nella fanteria, e non è questa di tal paragone infinitamente più degna? E poi questo pregio servirà solo per non essere vinte, non già per vincere; poichè la cavalleria leggiera quando vede di non poter fare impressione, può

può per l'agilità sua sottrarsi in un baleno dall' offesa nemica, e mettersi in sicuro. Nè i cavalli servono più alle corazze, che a i fanti i piedi per inseguirla; poichè il loro moto più veloce è d' un lento trotto; e se l'alterano, si disordinano avanti truppa, la quale può cader loro addosso in un momento, e profittare d'un disordine, quasi sempre senza rimedio.

Si è esaminata fino adesso la cavalleria grave al paragone della fanteria, per dimostrare che non potendosi esigere altro uso di quello, che dalla fanteria s'esige, anzi nemmen egualmente perfetto, ell' era una truppa inutile. Ma è tempo d'esaminarla al confronto della cavalleria leggiera, cui si è detta superiore; poichè si è accordato quel, che si poteva francamente negare. Non v'ha dubbio che la cavalleria leggiera non possa resistere ad un attacco di fronte della cavalleria grave; ma essa non è già obbligata ad aspettarlo. Può benissimo aprirsi, per renderlo vano, e poi caricarla ne' fianchi; e (per non distendermi in una minuta analisi delle sue operazioni) può per la sua agilità, e facilità de'movimenti, trovarne il debole, sfuggirne il forte, e ridurla a disordinarsi. Nè queste operazioni sono rimaste nel possibile. Ciocchè ella può fare, l'ha fatto. Una esperienza continua di tutti i secoli ci dimostra la cavalleria leggiera inferiore alla grave, sol dove non s'è conosciuto il suo vantaggio; e l' esperienza corrisponde esattamente a i principj; conciossiachè la forza della cavalleria leggiera consiste nell' agilità: quella della cavalleria grave nella fermezza degli ordini, e nell' unione. Della prima è in nostra balia sempre l' uso: dell' altra, non solo non è sempre, ma bisogna che il nemico quasi concorra a permettercelo; poichè se egli non vuol aspettare questo nostro attacco unito, nè attaccarci nella nostra unione; tutta la nostra forza si ridurrà all' apparenza senza effetto. Quindi di due varj aggenti, il maggiore perchè non ha la libertà sempre d'adoperar l'azione, anzi, perchè non l'ha mai contro gente, che sa profittare del suo vantaggio; dovrà cedere al minore, che tal libertà abbia. Enrigo IV. conobbe di tali truppe

pe la differenza; poichè, mal grado il credito della cavalleria grave, e la pruova funesta che della fiamenga, n'avea fatta, la stimò molto meno della leggiera, quando dell' esercito Spagnuolo la sola fanteria desiderava, da cui, alla sua cavalleria unita, prometteasi la conquista dell'universo. Non tardò guari a conoscersi ancora dagli altri, che con poco profitto, e con men ragione s'erano date alla cavalleria le armi, e le maniere della fanteria; e che la sua forza altrove, che nell' agilità, si cerca in darno. Dove questa s' incontra maggiore, quivi la miglior cavalleria altresì si ritruova. Quindi i Numidj, ed i Parti vinsero i Romani; quindi i Spagnuoli superiori a tutte l'altre nazioni d' Europa si stimano, e quindi ancor essi son forzati a cedere a i Mori.

Questa verità, che bastava por mente sulla natura delle cose per ravvisarla, ebbe bisogno dell'esperienza per apparire più chiara, e per isforzare la gente, ancor non ben persuasa a seguirla. Le lance si lasciarono non come armi improprie alla cavalleria, o non utili; ma come quelle, di cui non se ne potea fare sempre uso; quando che la facilità, onde questo rendeasi vano, dove ancora poteasi avere intero, dovea farle stimare armi d' apparenza più tosto terribili, che d'effetto. Le corazze fecero più testa; ma alla fine, benchè a gran stenti, cederono ancor esse il campo alla cavalleria leggiera, fuorchè in Alemagna. Sin da'tempi del Signor Melzo si conobbe, che da essa l' intero uso della cavalleria si può conseguire, come egli nel fine della prefazione apertamente si dichiara (E). Ma non so come poi nella sua opera l'uso, ed il pregio della grave cavalleria da per tutto campeggia in guisa, che non si può comprendere, come della prefazione e dell' opera, sia un istesso l'Autore: e molto meno

(E) *Lascio di parlare degli uomini d'arme; l' uso de' quali si può dir che a tempo nostro sia quasi del tutto dismesso; poichè da molti anni in quà, è ridotta a tal perfezione l'arte di guerreggiare con la cavalleria leggiera, che da questa formata in squadroni molto più speditamente viene a ritrarsi quel medesimo servizio, che prima con maggior lentezza, e con più grave spesa era fatto dagli uomini d'armi. Reg. Milit. del* **Cav. Melzo.**

no intender si può come il Signor Montecuccoli, ed il Conte di Bussy ne abbiano conservata, a' tempi più a noi vicini, sì alta stima.

Un pregiudizio così grande, e così generale, di cui non ne sono andate esente le menti più illuminate, ha per mio avviso sua scaturiggine nella barbarie di que' secoli, ne' quali, come altrove si disse, la milizia alla sola cavalleria fu ridotta. Questo costume, o ne fosse il timor della ribellione in Francia cagione, come vuol Botero (F); o in Italia, l'avarizia, e malizia de' capi, come Macchiavelli opina; o più tosto l'istessa, che di simil costume già assegnò Aristotile (G), fu certamente generalissimo. Milizia, e cavalleria sonava l'istesso; onde quando si ricominciò ad introdurre l'arte nella guerra, naturalissima cosa fu, che in quella materia s'impiegasse, che era la sola, o la più stimata. Gli antichi esempj, e la giornaliera sperienza avea fatto conoscere il bisogno della varietà di truppa; e che non si dovea tutta nell'istesso tempo, ed all'istesso uopo adoperare; ma altra destinare per assaltare, altra per sostenere; onde oggetto dell'arte fu dividerne le funzioni, e secondo le medesime adattar le armi, donde le tre rapportate specie di cavalleria nacquero, non senza l'appoggio dell'esempio, e dell'autorità; poichè negli antichi catafratti, ed arcieri: astatj, e ferentarj: cursori, e difensori; gli uomini di armi, ed i cavalleggieri; e le loro varie funzioni si ravvisano.

E' forza pur tutta volta confessare, che mai tant' arte si è adoperata nella cavalleria; nè mai con più giusto metodo, e più esattamente secondo i stabiliti principj, s'è proceduto, se non quando queste varie specie di cavallerie erano in voga. Basta leggere le opere del Basta, del Vallhausen, e del Melzo, per restarne convinto. Ma giustamente codesti prin-

(F) Botero nel catalogo degl' Imperj del Mondo.

(G) Aristotile nel lib. 4. c. 13. della sua politica attribuisce la grande stima, ed il grand' uso della cavalleria all' ignoranza d'ordinar la fanteria, e di servirsi della medesima; quindi i popoli barbari, e rozzi abbondarono sempre di cavalleria.

Digitized by Google

principj non furono bene ſtabiliti, e la ſoverchia arte non era il caſo per la cavalleria: quella dell' eſercito Spagnuolo condotto al ſoccorſo d' Amienz, nella quale ſi ravviſava la più eſatta, e viva pratica della teoria de' detti Autori, fu vinta dalla Franceſe. Il pregio ed il valore della cavalleria, unicamente nell' agilità conſiſtono; nè ad altro, che ad accreſcerla, o regolarla l' arte ſi può impiegare. Noi vediamo coſtantemente la migliore cavalleria, dove migliori cavalli vi ſono, e quindi i Numidj, i Parti, ed i Galli, popoli di arte sforniti, cotanto ſopra le più culte, e bellicoſe nazioni nell' antichità ſi eſaltano. I Romani, o perchè di ſimil truppa poco conto faceſſero, o perchè diſperaſſero di averla migliore, non ſolamente de' Numidj, e de' Galli ſi ſervirono, ma gli eſercizj di queſti ultimi per la lor cavalleria dopo ancora adottarono (H). Non ſi può più convincente pruova di queſta addurre, per dimoſtrare che la forza della cavalleria di altronde, che quella della fanteria dipende; poichè ſe i Romani conoſciuto aveſſero che la fermezza dell' ordinanza, e la pugna ſtabile, produceſſero la forza della cavalleria, niente a loro era più facile, che l' introdurvele come quelli, che già ne aveano l' uſo nella fanteria; ma eſſi mai vi penſarono, e nemmeno prima di aver veduto ne'catafratti di Tigrane, quanto poco la grave cavalleria valeſſe (I). I principj a men-

(H) Arriano, come altrove ſi è detto, rapporta un piccolo trattato contenente gli eſercizj della cavalleria Romana. Detti eſercizj furono preſi da' Galli, come ſi raccoglie dall'iſteſſo Autore, e dalle voci Celtiche di cui abbondano; le quali voci, come dell' arte, furono ancor ritenute, ed adoperate da' Romani.

(I) Tra la cavalleria di Tigrane numeroſa di cinquantacinque mila cavalli, vi erano diciaſſette mila cavalli, e cavalieri, tutti coverti di ferro. Queſti erano riputati il nerbo del ſuo eſercito; e perciò furono poſti alla fronte per coprir l'ala dritta. Luculo intraprende con due coorti di fanteria, e con pochi cavalli Traci, e Galati di rompere uno tal muro di ferro, e di abbattere la foreſta di tante lance. Negli ordini, che dà, e nella maniera che comanda per attaccare il nemico, dimoſtra che ne conoſcea tutto il debole; e ſicuro d'una vittoria di cui l'apparenza era affatto contraria, la pronuncia prima di conſeguirla, e prima ancora di metter la mano all' opera. L' evento non lo ſmentì. Sorpreſe tutti; ma non quegli, che non ſi fermano ſull'apparenza.

Digitized by Google

a menti sì illuminate apparvero così chiari, che non ebbero bisogno d' aspettar l' esperienza, per seguirgli.

Per ritrovare dunque quali sieno le armi, e la maniera di combattere per la cavalleria migliori, bisogna presso i divisati popoli cercarle. Non vi si rinviene certamente fermezza d' ordini, nè attacco unito, ma un assalire, e cedere vicendevole, ed un continuo uso de' caracolli. Questa maniera imitarono i Romani, come ne' scrittori delle loro cose si ravvisa; nè altra conobbero i Greci, se credesi a Senofonte. Le armi più generali erano l' arco, e la spada. Del primo ne fecero più uso i Parti, e Numidj: della seconda i Galli. La cavalleria d' oggi giorno ha quasi l' istesse armi; poichè si può dire, che all' arco antico, il presente archibugio, o moschetto, o carabina siasi sostituito: si pensò parimente di dare alle armi da trarre presenti tutto quell'uso, che aveano avuto l'antiche; ma conoscendosi, che le armi da fuoco non poteano riceverlo nella cavalleria, se non che dalla prima riga, poichè l'altre erano impedite dalle antecedenti, si proccurò di rendere tutte utili per mezzo de'caracolli. Quindi si eseguivano per riga, quando si voleva offendere l'inimico di fronte. Allora avvanzavasi la prima riga, la quale dopo aver fatto fuoco, dava luogo di farlo alla seconda, piegandosi a dritta, o a sinistra; e così ritiravasi per un de' fianchi dello squadrone alla coda ad occupare il luogo dell' ultima riga: l'istessa maniopra si continuava dalla seconda, terza ec. si caracollava facendo fuoco per fila, quando voleasi offendere il fianco del nemico. La maniopra era simile alla testè rapportata. Ma tutta quest' arte, e quel di più, che pensò il Signor Vallhausen non bastarono a fornire alle presenti armi da fuoco tutto quell' uso vario, e moltiplice, che ebbe già l'arco nella cavalleria (K); tanto che nel corso del tempo in

(K) Il Signor Vallausen, oltre la pratica de' Caracolli, da lui minutamente descritta; pensò ad addestrare gli archibusieri a sparare fuggendo, come già fecero i Parti coll' arco; ma ognun vede che la facilità di tendere l'arco, non può eguagliarsi alla facilità di caricar l'archibugio, o altra arme da fuoco correndo.

Digitized by Google

in vece di penfarsi ad accrefcerlo, o a perfezionarlo, fi andò fempre più diminuendo, e trafcurando. I caracolli fi meffero in difufo (L), e con effi cefsò quella maniera, in cui per loro mezzo faceafi fuoco; onde la cavalleria non potendolo fare altrimente con tutte le fue righe, rimafe la fola prima utile per il fuoco. Ma di quefta ancora pochi fe ne fervono; e moltiffimi credono, che non fe ne debba far ufo affatto. Tal è l'avvifo degli uomini più intefi confermato dall'efperienza, e dalla pratica de'migliori Capitani (M).

Se dunque la cavalleria non deve far fuoco, a che darle la carabina? Quefta è l'arme più imbarazzante del cavaliere, e fe non dee farne ufo, ragion vuole che gli fi tolga tale imbarazzo (N).

L'ar-

(L) Si vuole che fin al 1670 duraffe ancora il coftume di far fuoco caracollando; e che da quel tempo in poi fiefi cominciato a lafciare. Giova qui avvertire, che riguardo alla detta maniera di far fuoco caracollando, il fondo nella cavalleria era utile, ed ancor neceffario; poichè bifognava che vi fuffero tante righe da poter continuare il fuoco l'una dopo l'altra, nel tempo che la prima impiegava per ricaricar la fua arme, e per andare a portarfi alla coda; in guifa che poteffe fucceffivamente ricominciare il fuoco dopo l' ultima. La giufta mifura di detto tempo dovea allora regolare il fondo, folo però agli archibufieri. Ma lafciato l'ufo de'caracolli, doveafi altresì lafciare il fondo a tal ufo adattato. Io non sò fe nell'accrefcere, o diminuire il fondo fiefi da alcuno badato a tal principio.

(M) Il Signor Marefciallo di Puyffegur è di contraria opinione; e crede che fia molto vantaggiofo ad uno fquadrone, fe ful punto d' azzuffarfi con la fpada, faccia una fcarica molto da vicino al nemico. Proccura di provare il fuo fentimento con quel, che ha veduto, e praticato; ma non rinviene in tutta la fua lunga efperienza, e pratica efempio alcuno favorevole al fuo affunto. L'unico, che adducè è contrariffimo quantunque cerchi deluderne la forza; poichè in detto efempio fi vede la cavalleria, la quale attacca fenza far fuoco, vincer la cavalleria, che del fuoco, fi avvale giuftamente nella maniera da lui prefcritta.

(N) Qualora fi voleffe pur feguire l' opinione del Signor Puyffegur riguardo all' ufo ch' ei prefcrive del fuoco, feguir certamente non dovrebbefi riguardo alle armi, che egli affegna alla cavalleria. Tutto l' ufo del fuoco, ch' ei prefcrive, riftringefi ad una fola fcarica fatta dalla prima riga (poichè dalle altre non può farfi) dunque per ufo sì piccolo del fuoco, e per una fcarica da farfi dalla fola prima riga, tutte le righe, e l' intero fquadrone dovranno portare armi sì imbarazzanti, ed inutili: per tale ufo del fuoco, e per una fcarica da farfi così vicino al nemico, bafta la piftola.

Digitized by Google

L'arme principalissima dee esser la spada accompagnata da due pistole; e siccome la spada è l'arme di più uso, di più forza, e quella che in tal truppa decide de' combattimenti, così dee procurarsi che sia d'ottima tempra, e di figura vantaggiosa. Quali vantaggi possa la spada ricavare dalla sua figura, già s'è detto altrove. Basta soltanto considerare che per la cavalleria dee essere più lunga, ed alquanto più larga, che nella fanteria; tra perchè il cavaliere non può accostarsi così vicino al nemico, e ancora perchè possa ferire di taglio.

Le armi di difesa, se l'istesso esempio, ed autorità si siegue, possonsi per la cavalleria risparmiare (O). Esse se non sono a pruova, sono inutili; e se lo sono faticano di soverchio il cavallo, onde non si può da lui la cotanto necessaria agilità esigere; oltre che essendo i cavalli la parte della cavalleria più esposta, bisognerebbe coprirgli altresì d'arme, nel qual caso ridurrebbonsi a' catafratti, val quanto dire inerti, e disadatti alle funzioni proprie di tal truppa. Bisogna una volta persuadersi, che la forza di questa nella facilità, e prontezza de' movimenti consiste; e tutto ciò che l'impedisce, malgrado l'apparenza, forma la sua debolezza. Esageri a sua posta il Signor Montecuccoli il vantaggio delle corazze (P). E creda pure il Conte di Bussy, che per vincere

(O) Potrebbonsi ritenere le cuffie, o berrette di ferro, come quelle che cuoprono la testa, parte più minacciata dalle ferite di taglio, le quali accadono più spesso ne' combattimenti di cavalleria.

(P) Il Conte di Bussy nella lettera 216 tom. 5 delle sue lettere rispondendo ad una dell'Abate di Choisi; con cui l'avvisava, che il Re avea scelti cinque mila carabinieri per opporgli alle corazze dell'Imperadore, dice: *Il faut donc, que ces cinq mille carabiniers choisis dans la cavalerie legere pour battre les cuirassiers de l'Empereur soient, aussi cuirassez; car l'homme en pourpoint, quelche brave, qu'il soit, sera d'ordinaire battú par l'homme armé*. Montecuccoli lib. 3. §. 16.: *Tutto il vantaggio consiste in formar un corpo solido, sì fermo ed impenetrabile, che ovunque egli stia, e vada a guisa di bastione mobile arresti il nemico, e da per se si difenda; ma tal fermezza, ed impenetrabilità, non si può se non dalla picca a piede, e dalla corazza a cavallo ottenere*. Questi grand' uomini discorrevano in sì fatta guisa, perchè così della forza della fanteria, come di quella della cavalleria, si aveano formato l'istessa idea. Che un uomo armato vinca un

re corazze, vi sieno d'altre corazze mestieri, che noi non possiamo acchetarci alla loro rispettevole autorità, quando le vediamo vinte da disarmati Spagnuoli; e quando ci ricordiamo gli armati Romani vinti da nudi Numidj. Nè l'uso conservato nell' Imperio, ed il buono effetto qualche volta ottenuto pruova niente contro, se si esamina le cagioni (Q).

Le funzioni, per cui la cavalleria è necessaria, non si posso-

un disarmato è verissimo, ma solo nella fanteria; che tutto il vantaggio d'un corpo consista nella sua fermezza, ed unione, è altrettanto vero, se si parla d'un corpo di fanti, specialmente armati di picche; ma tutte e due quest' assertive per la cavalleria sono false; ed a scoprirle tali, le ragioni, e gli esempj vanno d'accordo.

(Q) Walstein fu quello, che le moltiplicò in Germania; e ridusse quasi tutta la cavalleria a corazze, dopo l' infelice saggio fatto in Lutzen della cavalleria leggiera, quale sbandì dall' esercito, addossandone le veci a pochi Croati, ed Ungheri (stabilimento, che quasi ancor dura, e che la cavalleria Turca ha fatto mantenere). Ma la disfatta di Lutzen pruova più contro l'uso, che ne fece il Walstein, che contro la cavalleria leggiera, onde fu cattivo fondamento fu ella sbandita. Si trova meglio la ragione di non adoperarla contro i Turchi; poichè dipendendo, siccome abbiam detto, la sua forza dall' agilità; e questa ritrovandosi infinitamente maggiore ne' cavalli Turchi, che ne' cavalli di Germania, dovea rimanere necessariamante vinta; onde in vece dell' agilità, in cui gli Alemanni riconoscevansi inferiori, pensarono opporre la fermezza, e stabilità degli ordini; e ciò per ignoranza de' loro nemici, è qualche volta felicemente riuscito. Migliore compenso, più sicuro, e di molto minore spesa sarebbe stato supplire alla sua debolezza, e difetti con la fanteria. I loro antecessori poteano fornire la pruova, e l'esempio. I cavalli degli antichi Germani non erano meno informi, o meno disadatti di quelli de' presenti; ma ciò non ostante, nel numero di 600 trovarono il secreto di vincere 5000 de' Galli; val quanto dire della migliore cavalleria, che allora vi fusse. E Cesare nella general sollevazione delle Gallie, non avendo che pochi cavalli Germani da opporre alla moltitudine de' nemici, trovò nella fanteria (cioè nel tramezzare pochi fanti ne' cavalli) i mezzi di deluderne il numero, e di vincergli; poichè a che giovano le corazze, se i nemici pensano del loro vantaggio valersi, se con la varietà dell' attacco da per tutto le molestano; e se con l'istessa rapidità de' movimenti, onde ad offendere si portano, dalla nemica offesa si sottraggono? bisogna che le corazze perdano finalmente il loro contegno; ed ecco la loro disfatta: e se pur abbiano tanta pazienza di rimaner ferme, ridurrassi il loro vantaggio allo più a non esser vinte, ma mai a vincere; e si ristringerà il loro uso a quello, che con maggior profitto, e con spesa minore dalla fanteria si può ottenere. Ecco dunque una truppa col nome di cavalleria, che non può farne le funzioni nè men in battaglia, non che in tanti bisogni della guerra, per cui è più necessaria.

Digitized by Google

possono dalle corazze esigere; gli Autori in fatti l'esentano, e ne addossano tutto il carico alla cavalleria leggiera nel tempo stesso, che di questa abbassano il pregio. In questo senso il Signor Montecuccoli dice: *La cavalleria leggiera serve a far scorrerie, a scortare, e prender lingua; a ruinare il Paese nimico; a inquietare con attacchi il suo esercito; a tenerlo sempre sotto le armi, ed a caricarlo subito che piega*. Queste funzioni sono l'istesse, che sole dalla cavalleria ha esatte chi ha saputo la guerra; onde se la cavalleria leggiera serve per queste, ogni altra è inutile; poichè il combattere, penetrare, rompere gli ordini, e vincere, alla fanteria soltanto appartiene. L'avervi adoperato la cavalleria dimostra che vi si è creduto più forza; ma come credervi maggior forza, che nella fanteria, dopo il giudizio contrario de' Capitani più rinomati, e delle nazioni più culte, e dopo numero sì prodigioso di contrarj esempj? Non si può certamente in altra maniera, che in supponendola in qualche parte, che la fanteria non abbia. Questa parte è il solo cavallo. Per veder qual vantaggio egli dia, lasciando da banda le passate memorie, ed i già fatti saggi, figuriamci un combattimento tra fanti, e cavalli: se si vuol far uso del fuoco, ognun vede, ch'è più efficace, più perfetto, e maggiore nella fanteria; e quando ancor fusse eguale, l'effetto è vario; poichè nella cavalleria così le proprie, come le nemiche scariche producono grave disordine. Si venga all' armi bianche; la fanteria può farne tutto l' uso che vuole. Non così la cavalleria. Le picche, o pur le bajonette persuadono più il cavallo, che lo sprone. Sia egli generoso quanto si voglia, e spinto col maggiore ardore, di cui è animato il cavaliere; come pura macchina non può ricevere impressione da principio interno. Gli stimoli di gloria, e d'onore, di premio, e di pena, non hanno per lui vigore alcuno: può sol tanto muoversi, e si muove da principio esterno; e quando ve ne sono due, che gli danno contraria direzione, dee seguire necessariamente la più forte. Niente giova al cavaliere il suo coraggio, e la sua arte; egli è trasportato dal cavallo a mostrar mal suo grado le spalle. La fanteria si porta all'

all' offesa, senza che nessun' arme contraria possa distoglierla. L'idea di gloria, e d'onore; o quella del premio, e della pena, o tutte assieme, secondo la varia educazione, occupano per modo l'anima, che non lasciano luogo all' idea di pericolo, che potesse presentarlesi, e così rendono sormontabile qualsivoglia ostacolo. E qual ora non tutti a tali stimoli fussero egualmente sensibili, l'esempio, e la necessità producono l'istesso effetto, e la ragione detta a' più timidi, che così vicini al nemico non possono altrove ritrovar lo scampo, che nel vincerlo. L'arte, il coraggio, la disciplina, la forza, tutto s'adopera, niente rimane inutile.

Da tal paragone si scorge chiaramente, che il cavallo toglie, non aggiunge forza. Ma s'è così, a che averlo dato all' uomo nella guerra; e qual uso della cavalleria si può ottenere, se ella è tanto alla fanteria inferiore? Niuno certamente, o pochissimo per combattere, e per vincere; e nessun di coloro, che l'han conosciuta, ha tali cose da essa pretese, o sperato; ma non perciò si dee dedurre, ch' ella sia inutile. Il cavallo si è dato all'uomo per giungere dove senza non potrebbe (R), e dove coll' impedimento, che ne riceve

(R) Questo fine si vede espresso nell' idea, che della cavalleria formò Ifigrate quando paragonolla a i piedi dell' esercito; qual idea resero più chiara, e distinta nella pratica gli antichi Germani, Brittanni, e Romani. Essi eran piedi per giungere l'inimico, ma per combatterlo diventavan mani; e quel che reca più meraviglia, combattevano divenuti fanti, e vinceano la cavalleria, non con le armi contro tal truppa atte, nè con gli ordini proprj a'fanti, ma sparsi, e divisi, e con la sola spada; ciocchè a dì nostri sarebbe lo più strano fenomeno, che potesse apparire, quantunque di facile spiega per chi secondo la natura delle cose discorre. Chi riflette che il fante può ferire dove vuole, e sottrarsi in mille guise all' offesa nemica (libertà di cui il cavaliere è privo) intende agevolmente perchè i Romani presso Sora messero piè a terra per vincere i cavalli nemici; e perchè questi fecero l' istesso per poter loro resistere; esempj molte volte replicati, ed oggetti spesso veduti nelle Romane memorie: Comprenderà altresì facilmente perchè i Romani non poterono superare i Brittanni, se non quando vietarono loro con un pronto, e vivo attacco, lo scender dall' essede e divenir fanti: e perchè seicento cavalli germani, la peggior cavalleria d'allora, col metter piè a terra batterono 5000 cavalli Francesi; poichè il pregio, ed il vantaggio della cavalleria

ceve è ancor ſuperiore. Quindi la cavalleria s'adopera per inſeguir i fuggitivi, per riconoſcere, per diſertar paeſe, e per infiniti altri uſi, che la guerra eſige, e che non ſi poſſono agevolmente dalla fanteria ottenere. Se non vale da ſe ſola a riportar vittoria, n' è ſpeſſe volte cagione, e moltiſſimo contribuiſce a renderla compiuta; e per conſeguenza utiliſſima, e neceſſaria ancor riſulta per conſeguirne il frutto. Un eſercito rotto dalla ſola fanteria può perdere ſenza grave danno, e facilmente rifarſi. Chi fugge non ha altra cura, che del ſuo ſcampo, e per conſeguirlo v' impiega tutta la ſua velocità; ma la fanteria, che inſegue, è coſtretta a conſervar l'ordine, qual neceſſità le vieta di poter giungere l' inimico; onde queſto può riordinarſi, e rifare ſubito teſta; o pure ritirandoſi per allora, preſentarſi indi a poco da ſoccorſo rinforzato, e più groſſo, ſenza che la perdita d'una battaglia abbia niente contro di ſe deciſo. Queſta facoltà viene impedita dalla cavalleria con danno irreparabile, e talora con l' intera disfatta. Oltre queſti ufficj, che la cavalleria preſta all' eſercito riguardo al combattere, ella ne preſta moltiſſimi, e di gran conſeguenza riguardo alle ſue comodità, ſuſſiſtenze, e mantenimento, come ſi vedrà in appreſſo.

Ecco l' uſo utile, ed ancor neceſſario, che ſi può dalla cavalleria avere, per cui la leggera baſta, e la grave non è atta, come i ſuoi ſteſſi eſtimatori confeſſano, nè per altro uopo è più propria. Quelli che tant' arte, e tanto travaglio vi hanno impiegato, hanno lavorato un terreno ſterile. Una picca, o bajonetta diſtrugge tutte le loro fatiche, e lor ne toglie il frutto. La cavalleria, è un compoſto, di cui la perfezione conſiſte nell' unione. Queſta ſi conſeguiſce quando il cavallo ſegue i movimenti dell' uomo. Ora non può ſeguirli

leria di queſti conſiſteva ne' buoni cavalli, i quali più agili di gran lunga di quelli de' Germani, ſecondavano meglio i movimenti del cavaliere; ma i Germani col metter piè a terra, attiravanſi il vantaggio dal canto loro; conciossiachè, per quanto ſia agile un cavallo, non può rendere l' azione del cavaliere, la quale da eſſo dipende, così pronta, come quella d' un fante.

Digitized by Google

guirgli, quando alla ſua natura ſono contrarj. Portato, come tutti gli animali alla propria conſervazione, ſchiva neceſſariamente tutto ciò, che la diſtrugge. In darno dunque ſi pretende da lui, che affronti un corpo di picche, o di bajonette armato, e che conduca il cavaliere a ferir l'inimico con proprio danno, ed offeſa. Può ben condurlo, dove ciò non tema, quali ſono i fianchi, e le ſpalle; ed a queſt' uſo è pronta, ed efficaciſſima la ſua agilità. Queſta dunque il cavaliere dee mettere in opera. Quindi quei cavalli, che di tal qualità ſono più forniti, ſono per la guerra ancora i migliori; e migliori cavalieri ſono ſtati quelli, che ne hanno fatto più uſo; onde cavalleria migliore dee riputarſi quella, che di tali cavalli, e cavalieri è compoſta, qual'è la leggiera.

Eſſendoſi oggi giorno quaſi tutta a tale ridotta, ſembrerebbe per avventura ſuperfluo l'avere ſpeſe tante parole per pruovare la ſua eccellenza, ſe non vi fuſſero ancora parecchi, i quali la grave cavalleria ſoſpirano; e ſe ſi fuſſe ſempre da tutti fatto della leggiera l'uſo dovuto.

La preſente cavalleria, come che tutta leggiera (fuorchè in pochi paeſi) ſi diſtingue in cavalleria, e dragoni. Queſta diſtinzione, quantunque preſſo alcuni popoli di ſolo nome, onde parecchi valent' uomini già amaramente ſe ne dolſero (S), appariſce manifeſta nell'armi, ne'cavalli, negli arneſi, e nell'

(S) Montecuccoli nel lib. 1. delle ſue memorie §. 16. n. 8. definiſce i dragoni così: *Li dragoni non ſono altro, che fanti poſti a cavallo armati di moſchetti leggieri, un pò più corti degli altri, di mezze picche, e di ſpade per occupare con diligenza un poſto, per prevenir l'inimico ad un paſſaggio, e perciò forniti di zappe, e pale, e per porſi a cavallo in mezzo, e nel voto de' battaglioni, per quindi tirar ſopra gli altri: combattendo eſſi altrimente per ordinario a piede*. Ermanno Ugone nel ſuo trattato *de Militia Equeſtri* ricavato da'migliori autori del meſtiere, dà ſimile idea, ed uſo de' dragoni: *Quartum equitum genus ſunt velites, ſeu pedites equis impoſiti, qui tamen de pedibus pugnant, dragones vulgo nunc vocant*. Ma queſta idea, e queſt'uſo a poco, a poco ſi alterarono, in guiſa che adeſſo ſi può dire, che delle armi, e degli arneſi in fuori, non differiſcano quaſi niente dalla cavalleria. Se ne lagnò già il Signor Folard, il quale dopo aver deffiniti i dragoni, come già lo furono dal Signor Montecuccoli, ſoggiunge: *Ce n' eſt point cela aujourd-hui, les dragons ſont plus cavaliers qu' ils ne ſont fantaſſins, on n' en connoit plus l'uſage &c.* ed a queſto ab-

Tt buſo

e nell'uso. Queste sono cose a ciascuno troppo note, per esservi bisogno di particolarmente descriverle; ma non sarà forse inutile notare la bizzarra scelta, o differenza delle armi. S' è data saggiamente alla cavalleria una spada, che può ferir di punta, e di taglio, quantunque suo costume sia di fare più uso del taglio (T): ed a i dragoni poi, che non sono real-

buso attribuisce lo svantaggio ricevuta da' Francesi in Malplaquet. L'Autore delle osservazioni sopra il campo di piacere formato in Sassonia l'anno 1730 condanna altresì tal abuso. Egli dopo aver rapportato i varj movimenti della cavalleria, e dragoni, che colà si fecero, dice *però es de notar, que los dragones no hizieron a cavallo la sexta parte de los movimientos, que la cavalleria; prueva, que en aquel servicio no se confunde, como en aquel de España el uso bien distinto, que se deve hazer de estos dos cuerpos*. Nello stesso senso il Marchese di Feuquiers parla così de' dragoni: *Ce corps ne doit etre considerè, que comme un infanterie, que l' on met a cheval, pour la pouvoir porter plus diligemment dans les endroits, ou l'on a besoin d' infanterie, pour se saisir d' un poste, e donner le tems a la veritable infanterie d' y arriver &c. Mem. p.1. cap.26.*

(T) Pruova chiarissima ne somministra la cavalleria de' Romani avvezzi, ed istruiti tanto al ferir di punta nella fanteria. Le ferite, ch' ella diede alla cavalleria di Filippo, le quali furono all' intero esercito di sbigottimento cagione, non poteano esser fatte se non di taglio. Tito Livio nel rappresentare lo spavento de' Macedoni le descrive così: *Perchè quelli che aveno veduto le ferite da aste, e saette, e rare volte da lance fatte, avvezzi a combattere co' Greci, e con gli Illirj, poichè videro con spada Spagnuola tronchi i corpi, e le braccia staccate, e tutto il collo reciso, ed i capi divisi dal corpo, l' interiora aperte, e l' altra bruttezza delle ferite, contra quali arme, e quali nemici era da combattere, timidi universalmente miravano*. La spada de' cavalieri presso i Romani come nell' uso da quella de' fanti distinguevasi, così ancora nella lunghezza, e figura fu distinta. Tito Livio nel chiamarla egualmente spada Spagnuola, o parla impropriamente, o vuole additare coll' istesso nome l' istessa attitudine, che ella avea per ferire di punta, qualora se ne volesse far uso. Quando non vi fusse altro testimonio della loro differenza la natura istessa delle cose la dimostra; poichè la brevissima spada della fanteria Romana non potea aver uso veruno nella cavalleria; ma v' è un chiarissimo testimonio, e lo somministra l' istesso Livio nel lib.7. rapportando il famoso duello, che diede a Manlio il nome di Torquato, il quale dovendo combattere a piè, non volle adoperare le armi sue da cavallo, ma prese la spada Spagnuola, come più atta a combattimento più da vicino. Ecco come ne parla il detto Autore: *Armant inde juvenem æquales, pedestre scutum capit. Hispano cingitur gladio ad propriorem habili pugnam*. Dal che si ricava manifestamente, che la spada del cavaliere era più lunga di quella del pedone; poichè se fusse stata eguale, Manlio non l' avrebbe cambiata, per torne una più atta a pugna da presso, con la quale uccise di punta il Gallo.

realmente altro che fanti a' cavalli ; e che poſſono, e debbono molte volte come tali adoperarſi (nel qual caſo l' uſo migliore della ſpada è certamente quello di punta) s'aſſegna loro una torta ſciabla, che non può ferire ſe non di taglio.

L' uſo de' dragoni, ſecondo rapporta il Sig. Melzo (V), fu introdotto da' Franceſi in Piemonte, e da loro ancora riceverono il nome ; ma ſe n' incontrano eſempj più antichi. Nelle guerre d'Aleſsandro i Dimachi erano quali ſono i noſtri dragoni ; e dimoſtrano altresì nel nome il doppio uſo, che ebbero (X). La cavalleria de' Germani, e la ſua maniera di combattere, quali ci ſon deſcritte da Ceſare (Y), ci rappreſentano ancora un' idea ben chiara de'noſtri dragoni : tali pure ſi può dir che ſieno ſtati i primi cavalieri de' Romani, che furono i celeri iſtituiti da Romolo (Z).

(V) Melzo Reg. Mil. lib.2. cap.1. *L' uſo degli archibuſieri a cavallo fu inventato da' Franceſi nell'ultime guerre del Piemonte, e da eſſi furono chiamati dragoni, il qual nome tuttavia ritengono appreſſo di loro. Conoſciutoſi il frutto, che ſi raccoglieva da queſta ſoldateſca, ſi cominciò a farne levata anche nell'eſercito Spagnuolo ; e quando il Duca d'Alva paſsò in Fiandra ne conduſſe alcune compagnie ec.*

(X) Quinto Curtio lib. 5. cap.13. *Delectis Equitum ſex millibus, trecentos, quos* DIMACHAS *appellant, adjungit, equis vehebantur, cum res, locuſque poſceret, pedeſtris acies erat &c.*

(Y) Com. lib.4. cap.2. *Equeſtribus præliis ſæpe ex equis diſiliunt, ac pedibus præliantur ; equoſque eodem remanere veſtigio adſueſaciunt, ad quos ſe celeriter, quum uſus eſt, recipiunt &c.*

(Z) Ecco come ne parla Dion. Alic. nel lib. 2. : *Ex equis pugnarent, ubi campus ad equeſtre certamen eſſet commodus ; pedibus vero, ubi incommodus*. Preſſo Suida ſi ravviſa un ſimil coſtume de' Celtiberi, e la maniera ancora, come ſi tenevano i cavalli, ſenza i cavalieri : *Proprium hoc habent in pugna, ut cum pedites ſuos laborare viderint, ex equis deſcendentes in aciem, equos ordine ſtantes reliquant. Extremis enim de loris equorum parvos clavos ſuſpendunt, eoſque ſtudioſe defigunt : itaque parere docent equos, & ordine ſtare, dum reverſi clavos revellerint.*

CAPITOLO III.

Dello Squadrone, sua figura, e movimenti.

Come la fanteria, per rapporto al combattere, si divide in battaglioni, così la cavalleria in squadroni dividesi. Il numero de' cavalieri, onde eran composti, ha variato in tutt'i tempi; ma costantemente presso le nazioni culte è stato sempre piccolo (A); presso le barbare grande; e questa differenza deriva dalla cognizione, che quelle ebbero; e che a queste mancava della forza della cavalleria, la quale (come s'è detto) nell' agilità consiste: qualità, che da' corpi grossi non si può pretendere. Le varie specie di cavalleria variarono altresì notabilmente il numero; poichè delle corazze, i squadroni erano grossi da dugento fino a quattrocento cavalli, concorrendovi più compagnie a formargli. Delle lance erano piccolissimi, composti sol tanto di 30 cavalli, dividendosi la compagnia in più parti: e degli archibusieri ogni compagnia formava lo squadrone, non intera, ma mancante d' alcuni pochi cavalli, che per attaccar la zuffa si distaccavano. Confuse queste specie di cavalleria, ed ad un solo genere ridotte, gli squadroni

(A) La turma presso i Romani, la quale al nostro squadrone equivalea, fu di 30 cavalli, come l' etimologia della voce dimostra. Varrone la dichiara nel lib. 40 ling. lat. *Turma est E in V abiit, quod terdeni equites ex tribus Tatientium, Rhamnium, & Lucerum fiebant*. L' istesso numero durò fino a' tempi di Polibio, come in quel, che rapporta della milizia Romana si ravvisa; ed accresciuto sol tanto di due cavalli si mantenne ancora fin al corrottissimo secolo di Vegezio: *Et habet una turma equites* 32 *cap.* 14, *lib.* 2. S'egli nel citato luogo il costume d' allora rapporta, e non più tosto, quelche ha trovato negli antichi libri trascrive, cagione forte di così credere ne somministra il cap. 6 dell' istesso libro, dove le Turme appariscono di 65 cavalli. Sappiamo d' altronde, che la turma ricevè alteramento maggiore. Ammiano lib. 8 *Duarum turmarum equites circiter septingentos*. Tanto variano i principj, quando la scienza manca. La turma presso i Greci, a quel che ne dice Eliano, fu di 64 cavalli, ma nelle varie figure di turme, ch' egli rapporta vi si ritrova numero molto minore. Quelle de' Lacedemoni da loro chiamate *Ulame*, furono di 50 cavalli, di cui l' istituzione a Ligurgo istesso alcuni attribuiscano.

Digitized by Google

droni a cento cinquanta cavalli determinaronsi: qual numero, o l' istesso, o poco alterato, dura ancora oggi giorno.

Se deesi credere ad Eliano, quattro sono state le figure principali date allo squadrone. Il rombo, ritrovato, ed in uso presso i Tessali: il mezzo rombo, cuneo, o rostro adoperato da'Sciti, da'Traci, e poi da' Macedoni per autorità di Filippo: il quadro adoperato da' Persiani, da'Siciliani, e dalla maggior parte de' Greci: ed il rettangolo; ma già si è dimostrato parlando della fanteria, che tali figure, salvo le due ultime, hanno avuto soltanto esistenza nell'immaginazione d' Eliano, o d' altri a lui simili, i quali ingannati dalla voce hanno preso nel senso litterale, quel che era figurato. Basti esaminare ciocchè egli dice intorno al rostro. In un luogo l'attesta come figura in uso presso i Sciti, e Traci, imitata poi da'Macedoni a persuasion di Filippo: altrove a Filippo stesso l'invenzione n'assegna; ma posta da canto tale contrarietà, la quale non dà certamente della fede dell' Autore troppo favorevole argomento; il rostro, ne sia l'imitatore, o l'inventore Filippo, non si rinviene in veruna delle sue imprese; nè in quella del suo figlio Alessandro, il quale si servì delle truppe, e della tattica di suo Padre. La maniera con cui Filippo formava i suoi corpi di cavalleria, secondo la narrazione dell'istesso Eliano, tale figura, nella guisa da lui delineata, certamente non ammette, siccome altrove si è dimostrato.

Dopo aver Eliano descritte le varie specie di rombi, dice, che questa figura, nella forma forse più irregolare di tutte le altre, ch'egli rapporta (B), si adopera da Polibio nel numero di 64 cavalli. Non adduce il luogo, donde ciò ricavi. Forse

(B) Eliano descrive prima in generale la formazione del rombo così: *Posto avanti a tutti il Comandante dello squadrone, i cavalieri, che si ordinano a i suoi lati, non devono formar riga col medesimo, ma esser situati in guisa, che i capi de' loro cavalli corrispondano alle spalle del cavallo del Comandante*. Poi distingue il rombo in varie specie così: *Auctores autem hujus generis, aut ita disponunt, ut equites versent, & jugent: aut ita ut versent quidem, sed non jugent: aut ita ut jugent, sed non versent*: Cioè: *Gli autori del rombo, o dispongono i cavalieri in guisa, che stiano ordinati in file, e righe; o in guisa che sieno*

Forse questo sarà la tattica di Polibio, che non abbiamo; ma quel che abbiamo di quest' Autore basta per dimostrarci ad evidenza che una figura sì bizzarra nella sua tattica non potea rinvenirsi; e molto meno, uso, ed approvazione da lui potea ottenere. Polibio nel confutar Callistene Scrittore delle guerre d'Alessandro, parla dell'ordinanza della cavalleria, e stabilisce il fondo di otto, come il più usato, e come il migliore, che a tal truppa possa darsi. Ora nella figura del rombo, che Eliano attribuisce a Polibio, non si può nè il fondo d'otto, nè altro fondo concepire (C).

Il quadro, ed il rettangolo sono da Eliano in un istesso corpo confusi, il quale secondo il suo doppio aspetto l'uno, o l'altro nome vicendevolmente riceve. Siccome il cavallo occupa per la sua lunghezza doppio terreno di quello, che occupa colla sua larghezza, secondo alcuni, e secondo altri ancor triplo, un corpo quadro di numero, sarà di figura rettangolo; e di figura quadro sarà rettangolo di numero.

Que-

sieno ordinati in file, ma non in righe; passa quindi Eliano a descrivere la formazione di ciascheduna specie, nelle quali descrizioni per difetto di poca esattezza dee notarsi, che alcune non convengono colla descrizione da lui fatta della formazione del rombo in generale: e si può ancora a difetto attribuire, ch'egli una specie di più dell' annoverate rapporti, di cui non avea fatto veruna menzione; e questa si è quando i cavalieri si dispongono in guisa, che non restino ordinati nè in righe, nè in file; e questa è quella appunto, ch'egli assegna a Polibio; la quale, dissi, ch'era la più irregolare di tutte; poichè, che cosa più irregolare, è più strana, che il produrre un corpo ordinato, in cui non vi sia veruna ordinanza? L'ordinanza costa di file, e righe, di fronte, e fondo; come dunque può dirsi corpo ordinato sì fatta specie di rombo, in cui file, e righe non sono, ed in cui nè fondo, nè fronte concepir si possono?

(C) Vi sono stati alcuni in tempi meno lontani, che hanno rinovellato i nomi di *cunei*, *rostri*, e *ferre*; ma non si sono serviti per formar tali figure d'un cavaliere solo per sito, come Eliano. Essi vi hanno impiegato, o le righe, come Wallausen; o i corpi interi ordinati, come Flaminio, della croce; onde si scorge, ch' han dato tali figure più tosto all' ordinanza generale d' un esercito di cavalleria, che all' ordinanza particolare di ciascheduno squadrone, in cui specialmente dall' ultimo Autore niente si sono alterate le leggi dell' ordinanza; ma colla propria è naturale, che detto corpo avea composto di righe, e di file, si è adoperato a formare con altri squadroni la figura, che voleasi nella generale ordinanza.

Questa, egli dice, che sia l'ottima tra le ordinanze quadrate, perchè il fondo ne' cavalli non è egualmente utile, che ne' fanti. Avendo l'istessa ragione fatto da noi ricevere piccolo fondo, altra ordinanza ne' squadroni d'oggidì non si può ammettere*, se non se quella, che sia di numero, e di figura rettangolo.

Non essendo altro il moto, che il passaggio d'un luogo ad un altro, per esaminare i movimenti più necessarj alla cavalleria, bisognerebbe prima determinare il sito, o lo spazio, che ciaschedun cavaliere occupar dee. Presso gli antichi non si ritrova determinato. Vegezio, ed Eliano, che ci danno la precisa misura del terreno assegnato a i fanti da' Romani, e da' Greci, non parlano affatto del terreno dato a' cavalieri. Egli è vero che par, che si possa ricavare da un luogo di Eliano; ma esaminandolo si dilegua quel lume, che a prima vista promettea. Quest' Autore quando parla delle figure quadrate, dice, che per formare una figura di cavalieri quadrata di terreno, bisogna che il numero de' cavalieri situati nelle righe, sia doppio del numero di quelli situati nelle file, perchè il cavallo dalla testa alla coda occupa doppio terreno, che da spalla a spalla; e secondo alcuni soggiunge, che il numero de' soldati d' ogni riga debba esser triplo di quello delle file, perchè la lunghezza del cavallo è tripla dalla larghezza. Da quel, che dice Eliano pare che la larghezza del corpo del cavallo determini il luogo, che occupar dee da spalla, a spalla; e la sua lunghezza, quello che occupar dee da capo, a coda; onde si dedurrebbe, che i cavalieri dovessero star serrati, ed uniti nelle righe, e nelle file: ma Eliano si spiega troppo chiaramente nell'istesso luogo, ed altrove, che i cavalieri così non debbano stare. Oltre che non si cerca già di sapere quanto terreno occupano i cavalli col loro corpo; ma quanto ne debbano occupar li cavalieri posti in ordinanza. A toglierci la prima curiosità non vi è bisogno di verun tattico; basta l' estenzione del corpo del cavallo, e farne con questa misura il saggio: onde non si può credere, che Eliano avesse voluto insegnarci il terreno

reno necessario a contenere giustamente il corpo del cavallo; poichè sarebbe stato un insegnamento superfluo, ed ancor falso, come quello, ch'è di due parti composto, delle quali una necessariamente dee esser falsa. Egli dunque ha voluto soltanto insegnarci, che nell'assegnare il terreno a'cavalieri debbasi aver riguardo alla lunghezza, e larghezza del cavallo, la quale siccome è la metà, o il terzo della lunghezza, così per far occupare allo squadrone un terreno quadrato, bisogna, che il numero delle file sia doppio, o triplo di quello delle righe; ma non dicendoci quanto spazio devono occupare i cavalieri nelle file, o quanto nelle righe, ci lascia nella primiera incertezza. Altri tattici antichi, che ne parlino non abbiamo; onde bisogna ricorrere agl'Istorici. Polibio nel confutar Callistene nel luogo di sopra addotto, lo taccia principalmente dell'incongruenza del terreno, col numero della truppa; cioè d'aver situati trenta mila cavalli, ed altrettanti fanti dell'esercito di Dario in un terreno di quattordici stadj. Per dimostrare un tal terreno incapace di trenta mila cavalli, comincia dal dire, come d'una cosa già conosciuta, e fuor di disputa, che la cavalleria ordinata essendo a otto di fondo, secondo il metodo più usitato, e migliore, uno stadio non può contenere più di ottocento cavalli. Dunque uno stadio non può contenere, che cento cavalli di fronte; il che ricade a sei piedi per cavallo, e qualche cosa di più. Questo luogo di Polibio è decisivo; poichè si agita giustamente una questione di terreno; e si tratta di confutar un Autore (D). Altro luogo, ed altro lume non abbiamo dagli

(D) Giovano tali circostanze per assicurarci, che il giudizio di Polibio sia stato pronunciato con anticipato esame della cosa; del rimanente egli contro Callistene non si dimostra così giusto, ed esatto Giudice, come esser solea. Per dimostrare che quattordici stadj non erano capaci di trentamila cavalli dell'esercito di Dario; bisognava rinvenire prima, e situare per base del suo raziocinio, qual'era il fondo de'Persiani, e quanto spazio essi davano ad ogni cavallo. Non è giusto su una ipotesi propria confutare uno Scrittore. Non perchè il fondo di otto fusse il migliore, ed il più usitato; i cavalli di Dario doveano essere necessariamente così ordinati; anzi secondo il costume della Nazione doveano averlo maggiore.

Digitized by Google

gli antichi. Presso i moderni non si rinviene per avventura precisione maggiore nell'assegnare ad ogni cavallo il terreno. Wallhausen dà tre sorte d'intervalli, ed il più piccolo è di quattro passi. Il Signor Montecuccoli non distingue nella cavalleria, come fa nella fanteria il terreno, che ogni cavallo dee occupare di fronte, da quello, che occupar dee di fondo. Egli assegna indefinitamente così per la fronte, come per lo fondo quattro, o cinque passi tra cavallo, e cavallo (E); quale spazio non ben s'accorda colla strettezza d'ordini, ch'egli richiede nella cavalleria (F). Quelli che sono venuti dopo

re. I Persiani si ordinavano a più di 12 di fondo. Trentamila cavalli col fondo di dodici averebbero la fronte di duemila cinquecento. Ora per decidere che quattordici stadj non possono contenere 2500 cavalli di fronte, bisognerebbe dedurlo, o dalla misura del terreno, che i Persiani assegnarono ad ogni cavallo; o pure dalla misura del terreno, che ogni cavallo necessariamente, ed assolutamente occupa colla sua larghezza. Poichè dee costare o una impossibilità relativa all'ordine ed uso de' Persiani, o una impossibilità fisica, ed assoluta. Dalla prima impossibilità non costa; dunque dovrebbe costar dalla seconda. Il dire che uno stadio non può contenere che ottocento cavalli ordinati a otto di fondo; val quanto dire cento cavalli di fronte, pruova solamente un' impossibilità relativa all'opinione di Polibio, o all'ordine, ed uso de' Greci, ma non già un'impossibilità fisica, ed assoluta. Accordisi pure a Polibio, che per essere la cavalleria ben ordinata, e per conservarsi la libertà di que' movimenti, che allora erano in uso, cento cavalli non potessero occupare meno d'uno stadio; ma ciò non basta per condannare Callistene. Per condannarlo con giustizia, bisognava che se gli potesse accordare che uno stadio, più di cento cavalli di fronte, assolutamente non può contenere. Ma ciò nè si può accordare, nè egli può pretenderlo; poichè tre piedi bastano per ogni cavallo situato di fronte in ordinanza, ed ancor meno. Dunque per 2500 cavalli di fronte bastavano 7500 piedi. Ma quattordici stadj danno la somma di 8680 piedi; dunque il terreno, che assegna Callistene era capace, ed ancor superfluo per contenere trenta mila cavalli. Che che ne sia però di ciò, e delle ragioni, ed esattezza di Polibio nel confutare Callistene; dalla sua confutazione si ricava sicuramente, che secondo l'uso d'allora migliore, e più in voga si davano comunemente ad ogni cavaliere in ordinanza più di sei piedi di terreno di fronte; poichè l'impossibilità, sulla quale egli fonda la sua critica, se non è naturale, ed assoluta, dovea essere certamente un' impossibilità dell'arte, e della tattica di allora meglio intesa, e più praticata.

(E) Mont. mem. lib. 1. §.22. *A file più, o meno aperte contansi quattro o cinque piedi d' intervallo, cioè quello spazio, che è fra una persona, e l' altra, e fra un cavallo, e l' altro di fronte, e di fondo ec.*

(F) Montecuccoli nell'istesso luogo: *E de-*

po, ſenza definire una preciſa miſura del terreno, e degl'intervalli hanno richieſta l'iſteſſa ſtrettezza. Il Signor Puyſſegur aſſegna a ciaſchedun cavaliere tre piedi. Tale ſi può dire l'odierna pratica; poichè ſi eſige, che i cavalli da ſpalla a ſpalla ſtiano ſerrati, quanto più poſſono; ſenza però definire una certa, e preciſa miſura del terreno, che ciaſcheduno occupar dee.

In queſta ſtrettezza d'ordinare da ſpalla a ſpalla, i movimenti di girarſi ciaſcheduno ſul proprio terreno, ſono impoſſibili a praticarſi nella cavalleria; perchè il terreno, che occupa ogni cavallo non baſta per potervisi girare. La neceſſità non pertanto di tali movimenti d'uſo indiſpenſabile, e più frequente nella truppa, ha fatto rinvenire una maniera più compoſta per ottenerſi dalla cavalleria; giacchè per la diviſata cagione, la maniera ſemplice, e facile, con cui la fanteria l'eſeguiſce, non potea adoperarviſi. Queſta maniera più compoſta è quella, che i Tedeſchi chiamano *Wider Zuruk*, ed i Spagnuoli *cavallo en adelante* ec. ſimile all'evoluzione del raddoppiar il fondo della fanteria; per cui ſpingendoſi avanti la metà de'cavalli d'ogni riga, acquiſtano tutti ſpazio baſtante di poter girare. Così fanno il mezzo giro; e poi quelli, che hanno marciato in avanti, rientrano al lor terreno (G).

Ma

E dee altresì la cavalleria, ſalvo che li cavalli non ſi calpeſtino, nè ſi facciano ſoprapoſte, ſtrettiſſimamente ſerrare.

(G) Queſto movimento non vanta origine troppo antica. Egli nacque in Germania, e di là paſsò in Francia nell' anno 1670 ſecondo atteſta il Signor Puyſſegur. Prima di detto tempo aſſicura l' iſteſſo Autore, che lo ſquadrone per volger la fronte alla coda, ſi ſerviva d' una metà di converſione. Egli è certo, che non ſi rinviene traccia alcuna del ſopraccennato movimento, nè preſſo Wallhauſſen, nè preſſo Montecuccoli, nè preſſo altri Scrittori del meſtiere di que' tempi; onde biſogna dire, che non foſſe affatto conoſciuto; ed era naturale, che non foſſe nè conoſciuto, nè praticato, perchè non neceſſario; poichè per gl'intervalli, che vi erano tra gli ſquadroni, potevaſi volger la fronte alla coda con una metà di converſione d' ogni ſquadrone: e per gl' intervalli, che vi erano tra le file, poteva ciaſchedun cavaliere girarſi ſul propio terreno, che occupava; onde potevaſi far uſo dell' uno, o dell'altro de' detti movimenti. Il Wider Zuruk, dunque dee eſſer nato, ed introdotto dopo che ſi tolſero gl' intervalli tra gli ſquadroni, e tra le file.

Digitized by Google

Ma un tal movimento compensa in parte, non già in tutto l'inconveniente, che nasce dalla divisata strettezza; poichè per esso solo si ottiene di far fronte alla coda, non già verso l'uno de' fianchi; onde gli *a dritta*, ed *a sinistra* restano egualmente per la cavalleria impossibili. Per potersi avere il loro effetto si è pensato, e si adopera un altro movimento; e quest' è un quarto di conversione per parte di riga dello squadrone. Ora siccome per potersi eseguire, bisogna che vi sia tra riga, e riga tanto spazio, quanto ne occupa la detta parte; così il terreno, che occupa la riga, o sia l'estenzione della medesima parte, dee determinare nella cavalleria, o ne' squadroni le distanze tra le righe (H).

Lo

(H) Essendo l'unione, e strettezza delle righe inutile, anzi nociva alla cavalleria, perchè cagione di confusione, e disordine, come altrove si è dimostrato, bisogna che vi sieno tra le medesime intervalli; e questi devonsi determinare secondo qualche ragione, o principio. Quindi giova, che si faccino servire ad un movimento di uso frequentissimo nella cavalleria. Dopo che la strettezza delle file, escluse le declinazioni, o sieno i quarti di giro dallo squadrone, la conversione per parti di riga si è reso un movimento necessario, per volger la fronte verso i fianchi. Quest' è un movimento ancora di fresca data; poichè non solo non se ne incontra menzione presso gli antichi; ma non poteva affatto praticarsi in quelle distanze tra le righe, che essi stabilirono. Eliano, quantunque non determini precisamente il terreno; assegna però ad ogni cavallo posto in fila, solamente il doppio, o il triplo di quel, che occupa messo in riga; onde secondo questo stabilimento, non si poteva certamente conversare per porzion di riga, se non se per porzione di due, o tre uomini di fronte. Wallhaussen, e Montecuccoli assegnano l' istesso terreno alle file, che alle righe; onde ognun vede, che la conversione per parte di righe, la quale esige molto maggior distanza tra le righe, che tra le file, non potea allora aver luogo. Egli è vero, che Wallhaussen dà varie misure d' intervalli in due maniere, cioè diradando gli ordini, e serrandogli; si diradano (dic' egli) con quattro specie d' intervallo. Il primo, è di quattro passi; il secondo di otto; il terzo di dodeci; il quarto di sedici in ogni parte. Si serrano gli ordini in tre maniere. Ristringendo le file, e le righe: ristringendo le righe sole. E finalmente ristringendo le file sole ec. Onde si potrebbe dedurre, che qualora le righe prendessero tra loro la massima distanza, che assegna Wallhaussen, qual' è quella di 16 passi; e le file si ristringessero, la conversion per parte di riga potrebbe eseguirsi. Ma il Signor Wallhaussen, quando dice, che le file si ristringono, e le righe si diradano; non dice già, che si diradano sin a 16 passi; e quando vuole, che si prenda questo intervallo, lo comanda egualmente nelle file, e nelle righe.

Lo squadrone si suol dividere in due parti, in tre, in otto ec., e suole altresì conversare per metà, per terzo, e per ottavo di riga. Ma se si dovessero determinare le distanze tralle righe, secondo l'estenzione della loro metà, sarebbero troppo grandi, e non servirebbero se non per poter conversare per metà di riga (movimento, che è di uso men frequente) onde quando qualche occasione esiga di farlo, basterà prendere allora le distanze necessarie. In uno squadrone completo la conversione per ottavo di riga basta, e s' adatta meglio all' uopo, che vi sia di marciare, o di acquistar terreno verso l'un de'fianchi. Il Signor Puysegur la fa eseguire per metà di riga d'ogni compagnia, il che ricade allo stesso, che all' ottavo di riga d'ogni squadrone; poichè egli forma lo squadrone di quattro compagnie.

Alcuni si servono dell' istesso movimento, cioè d' una metà di conversione per parte di riga, per far volger la fronte allo squadrone, dove avea le spalle, o sia per fare un mezzo giro; e lo propongono, come molto migliore del Wider Zuruck; cioè di quello, che comunemente si pratica. Il Signor Puysegur, ed il Signor di Kewenuller sono di questo avviso. Molte sono le ragioni, che essi adducono, e molte sono quelle, che produconsi da' Difensori della comune pratica. Dagli uni, e dagli altri si vantano egualmente nel proprio metodo, la facilità, la semplicità, e la prontezza; si riprendono nel contrario metodo le qualità a queste opposte, ed altri difetti. A chi credere? La questione è di fatto; onde bisognerebbe farne il saggio. Non si può decidere senza esaminare le loro ragioni; e questo esame non si può far giusto, ed esatto senza l'ajuto di reiterate sperienze. A prima vista sembra, che la semplicità utilissima nella tattica, e la massima di non moltiplicar movimenti senza necessità, si conseguiscano meglio colla metà di conversione per parte di riga; poichè come nella fanteria con un movimento simile si fa

ghe. Oltrechè, qualunque sia il fine degl' intervalli stabiliti da detto Autore, egli non pensò affatto alla conversion di parte di riga.

ſi fa *a dritta*, e *mezzo giro a dritta*, nè queſto da quello in altro differiſce, ſe non ſe nel raddoppiarſi l'iſteſſo movimento; così nella cavalleria, facendoſi mezzo giro *a dritta* con una metà di converſione di parte di riga, ſi raddoppierebbe l'iſteſso movimento, che ſi adopera per far *a dritta*; cioè come queſto ſi eſeguiſce con un quarto di converſione per parte di riga; così quello ſi eſeguirebbe con due quarti, ed ad amendue ſervirebbe l'iſteſſo movimento.

Preſſo gli antichi potevanſi eſeguire così i quarti di giro, come i mezzi giri, con quella maniera ſemplice, e facile, con' cui ſi eſeguiſcono nella fanteria (I); onde non è veriſimile ch'eſſi aveſſero adoperato, o penſato adoperare una maniera più compoſta, qual è quella che ſi pratica, o quella che ſi propone. Con tutto ciò non vi è chiaro teſtimonio dell' uſo di tali movimenti; nè ſi rinviene troppo fatta menzione de' medeſimi. Eliano parla una ſola volta delle declinazioni, o ſia de' quarti di giro (K): delle immutazioni, o ſia de'mezzi giri, non parla affatto. Polibio nel capitolo 2 del libro 10 rapporta gli eſercizj, che dopo la preſa di Cartagena fece fare al ſuo eſercito Scipione. Quelli, che riguardano la cavalleria contengono tutti i ſuoi movimenti. Vi ſi ravviſano le declinazioni, o ſieno i quarti di giro di ciaſchedun cavaliere, le quali diſtinguonſi da' movimenti dello ſquadrone. Tra i movimenti dello ſquadrone per più utili s' annoverano i quarti, le metà, ed i tre quarti di converſione (L); quindi chiaramente ſi ſcorge che per volger la

fronte

(I) Perchè vi era tra le file diſtanza baſtante da potervisi girare il cavallo, come ſi è detto di ſopra.

(K) Eliano parlando del rombo, in cui i cavalieri ſtanno diſpoſti in fila, ma non in righe, dice così: *Utile genus quoque id diſponendi eſt ad declinationes, quas agi in utrumlibet latus ſolitum eſt. Vocatur autem, quæ ad dextram fit, in haſtam declinatio: quæ autem ad lævam in habenas.*

(L) Se ſi vuol riſcontrare queſto luogo di Polibio, fa meſtieri ricercarlo nel teſto greco, o nella traduzione di Caſaubono; poichè quella del Padre Thuillier, malgrado l'aſſiſtenza del Signor Folard, ſtranamente lo ſovverte. Non fia inutile quì traſcriverla per additarne gli abbagli: *A l' egard de la cavalerie, les mouvemens, qu' il croioit les plus utiles en tout tems, & auſqueis il falloit, qu' elle s'exerçât etoient de tourner le cheval a gauche, puis a droit*

en-

fronte verso l'uno de' fianchi, e verso le spalle, si praticava la conversione; poichè, quantunque si faccia menzione delle declinazioni, queste si propongono come per un esercizio di ciaschedun cavaliere in particolare, e fuor d'ordinanza. Oltrechè se si avesse voluto che lo squadrone la fronte verso i fianchi volgesse per mezzo delle declinazioni, si avrebbero altresì prescritte l'immutazioni, o sieno i mezzi giri di chiaschedun cavaliere; acciocchè per esse potesse ancora lo squadrone volger la fronte verso le spalle. Da quel che Plutarco rapporta nella vita di Filopomene, parlando de' movimenti, in cui questo grand' uomo esercitava la cavalleria degli Achei, chiaramente altresì si ravvisa, che que' squadroni per voltar la fronte

ensuite de le faire reculer. Pour les escadrons entiers il les instruisoit a se mouvoir d'un coté, puis a se remettre, a tourner le dos a l'ennemi en deux tems, a lui faire volte face en trois &c. Dal Padre Thuillier non si comprende, che il muoversi dello squadrone da un lato, e poi rimettersi; voltar le spalle al nemico, e poi la faccia, si facesser per conversione, come dice Polibio; anzi dalle sue parole sembra più tosto, che si eseguissero per 4, e metà di giro di ciaschedun cavaliere. Coll' aggiunger poi, che il voltar le spalle si faccia in due tempi; e voltar poi la faccia in tre, non si può così di leggieri indovinare, che voglia esprimere, o intendere; poichè l'uno, e l'altro movimento è l'istesso, nè è distinto, se non se per rapporto al nemico, dovendosi l' istesso terreno percorrere per voltargli le spalle, avendolo a fronte, che per voltargli la fronte avendolo alle spalle. Ora non si può capire perchè uno esiga due tempi, e l' altro tre. Bisogna dunque ricorrere a Polibio per chiarirsene, il quale non dice certamente in greco, quel che gli fa dire in Francese il Padre Thuillier. Molto meglio, e più esattamente ce lo rappresenta Isacco Casaubono, ed avvegnachè sfornito degli ajuti del Signor Folard, parla con maggior proprietà, e ne' termini dell' arte. Egli spiega i divisati movimenti colle voci nella tattica notissime di *Conversione: Reversione: Inflessione*: e *Deflessione*, o *Circumflessione*: Ogni un sa, o può vederlo in Eliano, che tutte queste voci significano conversione di corpo intero, cioè la prima un semplice quarto di conversione; la seconda un altro per ritornare al primo terreno; la terza due quarti di conversione sull'istesso lato; e la quarta, o quinta tre. Questi ultimi sono i due movimenti, de' quali dice il Patre Thuillier, che il primo si fa in due tempi, ed il secondo in tre, esprimendo così impropriamente, e contro l'idea dell'Autore, per tempi, i quarti di conversione. Non è più felice nello spiegar l' effetto di detti due movimenti; poichè egli è vero, che col primo si voltan le spalle al nemico, quando nell' intraprenderlo questo stesse a fronte; ma non già che col secondo gli si volti la faccia; conciossiachè tre quarti di conversione conducono la fronte dello squadrone all' un de' due lati.

te verso i fianchi, o verso le spalle si servivano delle conversioni (M). Il poco numero di cavalieri, ond'erano i corpi di cavalleria di que' tempi composti, la loro piccola fronte, e gl'intervalli facevano loro ottenere dalle conversioni del corpo intero con prontezza l' istesso intento, che per i due sopra divisati movimenti s'ottiene, senza l'imbarazzo, ed il disordine, di cui s'accagiona lo Wider Zuruk, e senz'alterar punto l' ordinanza, come fa in parte la conversion di righe; anzi col continuo vantaggio di presentar sempre la prima riga al nemico, l' istesso ordine, e l' istessa fronte.

La conversione è un movimento non men utile alla cavalleria di quello, che si è osservato nella fanteria. La conversione, come già si è detto, s' intende d' un corpo, che con tutto il suo fondo girasi su d'uno de'suoi estremi; e quantunque si possa eseguire per parti, nella cavalleria ha più uso la conversione dell' intero squadrone. Uno squadrone solo può fare un quarto, una metà, tre quarti di conversione ec. Ma se sono più squadroni in un' istessa linea, può ciascheduno, far un quarto di conversione, ma non già la metà, se non se qualora tra' squadroni vi fusse tanto intervallo, quanto di terreno occupa la fronte di uno. Non essendovi tanto intervallo, la metà di conversione si può soltanto eseguire dalle due metà dello squadrone sul centro del medesimo. Questa specie di conversione (che alcuni chiamano *centrale*, altri a *molinello*) vien proposta dal Signor Puysegur, come la migliore, che possa praticarsi. Io accordo ciò volentieri riguardo alla fanteria, ma non già riguardo alla cavalleria; e questa differenza del mio opinare, nasce dalla differenza che vi è de' mezzi giri in queste due varie truppe; poichè per eseguire la conversion centrale, vi è bisogno che una metà della truppa faccia due mezzi giri; uno per intraprendere la conversione, l' altro per rimettersi dopo averla terminata. Dalla

(M) *Is enim turmatim in latus convertere, & in terga obvertere aciem & flectere docuit, & assuefecit, ut totius circumagendi globi dexteritas unum corpus repræsentaret suo se contorquens nutu.*

Digitized by Google

Dalla varia facilità nell'esecuzion di questi mezzi giri, nasce che que'vantaggi di questa specie di conversione, che dalla fanteria si ottengono, dalla cavalleria ottener non si possano. Il principalissimo de'vantaggi, che apporta detta conversion centrale, consiste nell'eseguirsi nella metà del tempo, che vi bisogna per la conversion del corpo intero su d'uno de'suoi fianchi, perchè il capofila, che conversa dee percorrere la metà del terreno. Ciò succede esattamente nella fanteria; non così nella cavalleria. Veggasi la maniera, con cui la fa eseguire il Sig. Puysségur. Egli suppone uno squadrone di 56 uomini di fronte formato di quattro compagnie: l'estenzione del terreno, che occupa a tre piedi per cavaliere, è di 168 piedi. Se fa la metà di conversione girandosi sull'uno de' suoi fianchi, descriverà la metà d'un cerchio, di cui il terreno, che occupa con tutta la sua fronte, sarà il semidiametro, onde il capofila, che conversa dee percorrere 504 piedi; ma se fa la conversion centrale, descriverà nel tempo stesso colle due sue metà, due mezzi cerchi, di cui il terreno, che occupa la metà della fronte dello squadrone, sarà il semidiametro; onde i capifila, che conversano, dovranno percorrere 252 piedi. Quindi a prima vista sembra, che con questa conversione si risparmia la metà del cammino; e per conseguenza vi s'impiega la metà del tempo, che bisogna nell'altra. Se però s'esamina la maniera, in cui eseguir deesi tal conversione secondo la prescrive il Sig. Puysségur, svanisce questo vantaggio. Suppongasi che voglia farsi su la diritta, la metà dello squadrone di dritta dovrà prima far mezzo giro a dritta, cioè (come vuol il Puysségur) dee fare per metà di riga di compagnia, una metà di conversione su la diritta. Fatto questo movimento si ritroverà la metà dello squadrone, che l'ha eseguito, distante dall' altra metà, ch'è rimasta ferma tanto spazio, quanto ne occupa una metà di riga di compagnia, o sieno sette cavalieri, val quanto dire ventun piedi. Poi tutte, e due le metà intraprendano la conversione. Il capofila di dritta (situato nella prima riga) della metà restata ferma, è il solo punto fisso, che serve egualmente di centro sostenente, su cui

girasi

girasi la detta metà, che di centro regolatore della conversione dell' altra metà; poichè il Sig. Puysegur vuole che le righe del mezzo squadrone di dritta, conservando sempre l' istessa lateral distanza, che hanno dalle righe del mezzo squadrone di sinistra, regolino il loro movimento col movimento delle medesime; in guisa che dopo terminato ogni quarto di conversione, si ritrovino nell' istessa linea con la stessa distanza. Ora siccome il capofila, che sostiene della terza riga del mezzo squadrone di sinistra, si ritrova dopo aver terminato il quarto di conversione, tanto più su la sinistra del primo terreno che occupava, quant' è il terreno, che occupa il fondo dello squadrone, o sia la doppia distanza tralle righe; così il capofila, che sostiene della terza riga del mezzo squadrone di dritta, per regolarsi nella conversione colla terza riga dell' altro, e per ritrovarsi allineato colla medesima, terminata la conversione, dee descrivere una specie di circolare, di cui lo spazio, che occupa il fondo dello squadrone unito a quello, per cui ella è distante dall' altra terza riga, sarà il semidiametro. Quindi si scorge, che il capofila, che conversa della terza riga del mezzo squadrone di dritta, non descrive già, come si era supposta, una metà di cerchio, di cui la metà della fronte dello squadrone fusse il semidiametro; ma viene a descrivere una metà di cerchio, di cui il semidiametro è composto dalla metà della fronte dello squadrone, dalla distanza, che vi è tra le due metà; e dallo spazio, che occupa il fondo dello squadrone. La metà della fronte dello squadrone è di 84 piedi; la distanza tra l' una, e l'altra metà è di 21 piedi; lo spazio, che occupa il fondo dello squadrone è di 42 piedi; dunque il semidiametro del cerchio, che descrive il capofila, che conversa del mezzo squadrone di dritta, sarà di 147 piedi: e per conseguenza il terreno, ch' egli dee percorrere, sarà di 440 piedi. Di più, per eseguirsi questa conversion centrale, ha bisogno, come si è detto, di due metà di conversione per metà di riga di compagnia; una prima d' intraprendersi, e l' altra dopo terminata. Tali conversioni per metà di riga di compagnia esigono ancora

Digitized by Google

tempo per eseguirsi, il quale vien additato dal cammino del capofila, che conversa. Ogni capofila, che conversa d' una metà di riga di compagnia descrive una metà di cerchio; di cui il terreno, che occupano sette cavalieri, è il semidiametro. Questo terreno è di 27 piedi. Dunque ogni capofila dee percorrere per ogni mezza conversione 63 piedi, e per tutte le due mezze 126 piedi. Quindi la conversione centrale per terminarsi esige il tempo, che vi bisogna per percorrere 440 piedi, e di più il tempo per percorrere 126; val quanto dire esige il tempo necessario a percorrere 566 piedi. Ma lo squadrone, che conversa girandosi su l'uno de' suoi fianchi per terminare una metà di conversione, ha bisogno, come si è già detto, del tempo necessario a percorrere 104 piedi; dunque lo squadrone impiega più tempo nel far la conversione centrale, che l'altra. Questa conseguenza nasce dall'esame dell' istesse premesse, dalle quali il Signor Puyssegur ne ricava una del tutto opposta. Che se poi considerar si volesse, che la conversione su l'uno de' fianchi dello squadrone, s'eseguisce con un sol movimento, e con una semplice, ed istessa direzione; e che l'altra esige varj, e composti movimenti, e diverse direzioni; e di più, che tutte le tre righe della metà dritta dello squadrone conversino su i centri non già fissi, ma sempre moventisi; ognun vede quanto nella conversion centrale, non solo il tempo, ma ancora la difficoltà dell'esecuzione accrescer si debba.

I vantaggi dunque della conversione centrale, considerati nella cavalleria, quasi tutti svaniscono; anzi in loro vece nascono de'grandi svantaggi, i quali meno utile dell'altra conversione rendonla; e dimostrano, che non se ne debba far uso, se non se per necessità, cioè quando sono più squadroni in una linea, i quali senza avere la richiesta distanza tra loro, vogliano fare una metà di conversione (N).

La

(N) Di tale necessità furono esenti gli antichi. Essi, come altrove si è detto, formavano gli squadroni piccoli, di piccola fronte, e cogl'intervalli a questa corrispondenti. Gl' intervalli permettevan loro la metà di conversione; e la lor piccola fronte faceva sì, che subito, e prontamente l' eseguissero.

Digitized by Google

La contromarcia di righe e di file fu ancor movimento usato dalla cavalleria in tutte quelle specie, che parlando della fanteria, si son esaminate. Io non ne conosco maggior bisogno, o utile alla cavalleria di quello, che per la fanteria ne sero. Per voltar la faccia al nemico, che si mostrasse loro alle spalle, non avean bisogno, nè del Wider Zuruk; nè della conversion di parte di righe. La metà di conversion dello squadrone intero per corpi di fronte sì piccola, era il movimento di tutti lo più pronto; e da questo altresì conseguivano d' opporre al nemico le prime righe, vantaggio di cui son privi gli altri due movimenti. Questo vantaggio vien giudicato, massimamente in certe occasioni, di tanta importanza, che il Signor Puyssegur, per procurarlo al suo squadrone, gli prescrive, che per far fronte alla coda, in vece del movimento da lui stesso proposto, faccia la conversion centra. le; già si è veduto, quanto questa riesce lunga, e composta nella cavalleria. Oltre questo vantaggio, gli antichi ne aveano un altro non men importante. Se i loro squadroni di piccola fronte fusser attaccati nell'atto della conversione (cosa difficile ad avvenire per la brevità, e prontezza, con cui eseguivasi) si ritrovavano nella propria ordinanza, ed atti a combattere; ma se gli squadroni d'oggigiorno, di fronte molto più grande, si attaccassero dal nemico, nell' atto della conversion centrale (cosa più facile ad avvenire per la lunghezza del movimento) si ritroverebbero in una disposizione imbarazzante, e del tutto disadatta al combattere.

Non sarà inutile quì avvertire le distanze, che aver debbono tra loro le righe dello squadrone nell' atto delle conversioni. La conversione è un movimento, come si disse, che eseguir deesi colle righe, e file serrate. Quindi gli antichi tattici descrivono, che prima d' intraprenderlo, la truppa si mettea in tale disposizione. Il Signor Puyssegur giudicò altrimenti nella fanteria; onde non è maraviglia che sia costante nell' istesso giudizio riguardo alla cavalleria. Io per me vorrei che lo squadrone non avesse le righe così serrate, come il battaglione; poichè la strettezza se nella fanteria produce ordine, nella cavalleria cagiona disordine; ma che l'avesse con minor distanza tra loro di quella, che vi suol essere; conciossiachè se lo squadrone conversa con grandi intervalli tra le righe volendosi, come si dee, che nell' atto della conversione le righe si mantenghino sempre coperte, e che terminata la conversione arrivino tutte nell' istesso punto sul terreno, che devono occupare; ne nasce, che mentre la prima riga nel conversare si muove di passo, la seconda debba muoversi di galoppo; e la terza di carriera: e forse nemmeno basterà per mantenersi coperta colla prima, se le distanze sono troppo grandi. Ora un movimento così rapido, e che le grandi distanze rendono necessario, non può a patto veruno farsi senza confusione, e disordine. Giova dunque minorare le distanze; ed in fatti coloro, che hanno scritto dell'evoluzioni della cavalleria, secondo la pratica, ch'era in voga verso la fine del passato secolo, fanno serrare le righe dello squadrone prima di conversare.

Digitized by Google

ne conobbi. L'uso della contromarcia di file non può essere ad altro fine diretto, se non se per voltar la faccia al nemico, e per opporgli nel tempo istesso la prima riga. Ora questo fine si ottiene per mezzi più facili, come già si è veduto. Oltre, che per eseguirsi la contromarcia di file nella cavalleria bisogna che vi sia tra esse molta distanza, e maggiore di quella, che vi dee essere nell' ordine di battaglia; il che arreca un difetto grandissimo ad un movimento (O).

Il caracollo è un movimento particolare, almeno nel nome della cavalleria, che già ebbe molta voga, perchè faceasene principal uso per combattere. Da alcuni vien confuso colle conversioni; ma egli essenzialmente ne differisce (P).

Lungo sarebbe, e superfluo rapportare tutti que' movimenti della cavalleria, che non sono più in uso, o che non devono essere, i quali s'incontrano negli antichi tattici. Chi ha curiosità di saperli, può presso i medesimi appagarla.

F I N E.

(O) Dovendo la truppa star sempre disposta a combattere, difettosi riputar si debbono tutti que' movimenti, che turbano, o alterano tale disposizione.

(P) In un libro di Evoluzioni Militari stampato a Parigi nell' anno 1678, si distingue la conversione dal caracollo così: *Il y a cette difference entre les conversions, & le caracol, que la conversion se fait par le front de l' escadron, ensorte, que c' est le rang qui fait mouvment, & non la file: le caracol se fait par la hauter de l'escadron, de maniere que c' est la file qui fait mouvement &c.* A me non sembra per altro questa differenza ben espressa; poichè la conversione è un movimento, che si fa dall'intero corpo considerato come d' un pezzo; ed un caracollo si eseguisce non solo dalle file, ma ancor dalle righe.

Digitized by Google

FIG. III.

FIG. IV.

FIG. VI.

FIG. X.

FIG. IX.

Digitized by Google



20031

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





by Google

Digitized by Google